Universidad de Deusto
Biblioteca

PLINO
SCIELTA
DI LETTE
TOM. II.

Universidad de Deusto
Biblioteca

✝
IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.
Sala 1
Estante 38
Plúteo 3

1.48,2
Nuova

Universidad de Deusto
Biblioteca

LIBRO SECONDO.

Universidad de Deusto
Biblioteca

AL CARDINAL DI SANTA CROCE. 1

LA VOLONTA' che N. S. tiene di tornar in quell'amicitia con la M. Cesarea ch'era già, & dallaquale non s'è mai discostato con l'animo, V. S. R. può hauerla conosciuta dalle commissioni che S. S. l'impose l'anno passato, quand'ella andò in Spagna, & poi nel ritorno suo, & nella uenuta dell'Illustriss. S. Vice Re: che con tutto, che gli fussero proposte condicioni della pace molto dure, S. Sant. non le ha mai rifiutate, pur che fussero tali, che S. S. potesse consentirle con buona satisfattione de gli altri Prencipi confederati suoi, perche altrimenti saria stato non metter pace, ma guerra nella Christianità: & per questo non è restato S. S. di procurar, che gl'altri Prencipi dessero il suo consenso in accettar li Capitoli della tregua, ultimamente proposta dal S. Cesar Feramosca: & prima ha ricercato quelli delli S. Venetiani per essere piu uicini, liquali hauendo hora risposto, che non uoglian dar per la sua parte alcun danno, ne accordar che N. S. li dia in modo alcuno. Et uedendosi per l'ultime lettere che si hanno di Francia, ch'il Re non è per consentir mai alle tregue douendosi pagar danari, par a S. S. che far contra il uoler de gl'amici ap-

puntamento particolar, saria, un'accender una maggior guerra nella Christianità, non metter pace. prego V.S.R che scriua al Vice Re Illustriss. che se S.S. perseuererà nel medesimo proposito di uoler la tregua uniuersale senza pagar danari, & se S.Eccellē. s'accordarà di uolerla fare a questo modo, N. S. tien per certo ch'il Christianiss. & la Signoria di Vinegia il consentiranno. Ma quando anchor non uolessino consentirla, poi che se le fusse lasciato un conueniente spatio da poterne hauer la uolontà loro, parendo a N. S. di hauer fatto assai il debito suo, & che ne il Re, ne i Signori Venitiani potriano dolersi che fussi in lor pregiudicio, non hauendo S. S. a comprarla con danari che gli hauessero poi a far guerra, s'accordaria a far detta tregua per se & li Signori Fiorentini: liquali uuole S. B. che s'intendino sempre esser una medesima cosa con lei. & qual sia l'animo di S. S. in caso che la tregua habbi effetto, V.S.R. lo sa, ilche importa pur tanto, & è giudicio di cosi buon animo che doueria esser aiutato & pagato, & non impedito per uia alcuna. & per questo S. S. l'incarga, che per seruitio di Dio, & ben uniuersale essorti il Signor Vice Re, a gouernarsi non come l'inimici di S. S. & della Maestà Cesarea ancora lo consigliano, ma come è conueniente alla uirtù sua, et al buon animo della Maestà Cesarea, il qual S. S. uede esser di cosi buono & religioso Prencipe, che non può persuaderssi, che le dimande che si fanno siano di mente di S. Maestà, perche le lettere del nuncio di S. S. le ha scritte col Signor Cesare, & dapoi mostrano hauer tanta buona inclinatione a uoler esser buon figliuolo

di

di S. S. che non potria esser maggiore. & se ne ueggono ancor i segni, che sua Maestà ha leuato la Pragmatica delli Regni di Spagna auaneti che habbia saputo che esito potessino hauer quest pratiche. il qual articolo sua Eccellentia non ha mai uoluto accordare, & però per lo amor di Dio rimetta piu presto sua Eccellenza, qualche delle commissioni portate di Spagna, che uogli aggiugnerli niente per mostrar d'auanzar il seruitio di S. Maestà. V. S. Reuerendiss. intende la mente di S. S. & sa anco quella della Maestà sua, laquale non ui parlò mai di condicioni cosi dure, come si ragiona adesso. & però faccia officio conueniente alle sue uirtuti.

Gio. Batt. Sanga.

Al Magnifico M. Giorgio Cornaro Caualiere. 2

PER esser la seruitù che ho con Mons. mio Reuerendissimo suo figliuolo ben conosciuta da V.S. & però ella certa dell'animo che habbia sempre hauuto, ch'ella si ualesse di me, come di fratello & figliuolo suo, io non me le son offerto con lettere, aspettando che, quando occorresse cosa in che adoperarmi, senza altro inuito con quella confidenza ricercasse me, che hora ricerco lei.

Sendo seguita la morte di N. S. da molt'amici & Signori miei, che per amarmi giudicano di me largamente, sono non solo confortato, m'astretto a far ancor io le prattiche mie, & loro Sig. istesse mi fanno il corso cosi prospero che sperarei facilmente arriuar al porto sendo aiutato, da una mano gagliarda, come

quella di Mons. R. Cornaro, ne S. S. R. si mostrò alieno aiutarmi, ne della uolontà sua dubito, essendo già prouata nell'essaltar la casa nostra, & ella quella che cõ la prudenza, & amoreuolezza sua pose in Sede Papa Leone, il qual obligo in eterno gli haurà la casa nostra, & io particolarmente giudico dalle sue mani esser posto, nel grado oue sono, & spero che sua S. R. come ottimo artefice non uorrà abbandonar l'opera sua, fin che non l'habbia d'ogni parte finita. Ma l'autorità che sua S. R. ha in questi maneggi fa che ciascuno la desidera, & gli prieghi & rispetti d'altri potrian ancor uincerla per se. Però ho uoluto pigliar questa sicurtà di pregar V. S. che le piaccia scriuerne a sua S. R. animandolo ad esser in fauor mio, attento che quell'acquisto che farà per me, farà per se stessa, & per la patria sua, la quale sendo capo dell'Italia, saria ancor guida d'ogni attion mia. Spero che aggiugnendosi l'auttorità di V. S. alla inclinatione che sua S. R. mi ha per la seruitù mia, non mi porrà ad alcun'altro, e a me sarà sommo contento, d'un medesimo beneficio restar obligato parimenti a sua S. R. & a V. S. della quale piglio ancor piu uolontieri questa sicurtà per il testimonio che il Reuerendo Sig. Proto notario Caracciolo, mi ha fatto del buon'animo suo, & dell'amor che mi porta, il qual sia certo, che gli è da me reso con gran misura. e a V. S. m'offero & raccommando.

Di Roma, alli XIX. *di Settemb.* M. D. XXIII.

Giulio, Car. de Medici, che fu poi Papa Clem. VII.

AM.

A M. Giorgio Cornaro. 3

MAGNIFICO Padron mio honor. Poi ch'io partì da Venetia, se ben non ho scritto a V. S. come saria stat'il debito mio, non è però che io non la habbia hauuta sempre in mezzo del cuore, come ricercan le carezze, & amoreuoli dimostrationi che quella mi ha fatti & li meriti di tutti quei Sig. gentil'huomini, delli quali sarò sempre affettionatiß. Al S. R. Cardinale suo figliuolo nõ ho possuto prima che l'altro di far riuerenza, al quale succintamente tutti i progressi delle cose agitate, et l'affettion che publica & priuatamente io porto a quell'inclita & unica città, & a quelli ch'in essa habitano. Essendo mancato N. S. assai fuora di tẽpo, è necessario uenir alla creation d'un'altro. V. S. per la sua prudenza può considerar in tante turbulentie, in tante importanze di cose, che hora corrano, qual saria il bisogno per l'uniuersale & particolare, che in questa Sede sedesse persona, che potesse & sapesse proueder a molti inconuenienti & bisogni, quali possano di hora in hora occorrere. mi ricorda in alcun ragionamento hauuto con V. S. hauerli ditto, li buoni offici, quali il R. Cardinal de Medici, Vicecancellier, & ci ha fatti uiuente Papa Leone, & molto piu con la M. Cesarea poi la morte di Leone, per ueder di disporre quella Signoria Illustriß. che lo stato suo non hauesse a patire, ma fussi congiunto, in amore & lega & perpetua amicitia, come poi è successo, conoscendo S. S. R. quant'import'al beneficio uniuersale della Rep. Christiana & conseruatione delle cose d'Italia, questa santa unione. Et

certo ho uisto S.S. R. dapoi ch'io la conosco in tutti li tempi osseruatrice di quella Illustriß. Signoria. Però per l'affettione, & seruitio ch'io porto a V.S. et confidentia ho in lei, ho uoluto pigliar ardire confidentemente scriuerli la presente, in questi tempi tanto necessarij ricordando, essortando, & pregando quella che uoglia maturamente considerar con la sua prudenza il tutto. Et parendo a quella ch'il detto R. Cardinal di Medici sia idoneo a sostener tanto peso, quant'altro Cardinale sia, com'in uero da molti et molti è giudicato, si per l'uniuersale beneficio di Christiani, stabilimento & quiete della salute d'Italia, accedendoli poi particolarmente l'affettione, e osseruantia che porta a quell'Illustriß. Signoria, quale estima per la sua singolar sapientia degna d'ogni bene, et grandezza, uoglia abbracciar uiuamente quest'effetto. & se ne degnarà scriuer al R.S. Cardinale suo figliuolo, quale per la desterità & ualor suo può portar grandissimo momento doue S.S. R.s'accostarà, hauendo gran credito con molti Sig. Cardinali, confortandolo, & stringendolo fuor dell'ordinario a uolersi ben intendere e unire con esso R.de Medici, & pigliar le cose di S.S. in protettione e aiutarle uiuamente, il che fa come si uede manifestamente che portaria eccessiuo fauore alle cose di S. Reueren. S. Della quale quella Eccell. Rep. Italia, V.S. & il R.S. Cardinale suo figliuolo possano sperar quelle gratitudini, che da qual si uoglia altro seruitore ch'in quel luogo sedesse. Non mi estenderò narrar le qualità di S. S.R. & il ualore suo, perche estimo che sia noto a tutto'l mondo. questa conosco esser gran domanda, maggior

gior sarà ancora l'obligo & beneficio, quando succeda, & molto maggior la gratitudine & recognitione. Quella non attribuirà ne a prosuntione ne temerità, se cosi arditamente senz'altro merito in la prima lettera gli ho scritto, ricercato di cosa di tanto momento, perche le dolciß. offerte & gran dimostrationi quali mi ha fatte, li meriti di questo Reuer. de Medici, lo beneficio, & stabilimento delle cose d'Italia, et in somma il beneficio publico, et priuato mi hanno dato ardire scriuerli, & ricercarlo. Perche da huomini grandi come V.S. non si ha da ricercar se nõ cose conformi alla loro grandezza. non tacerò una cosa, che quando il Reue. suo figliuolo si degnarà accõmodarsi a quant'è di soprascritto, la casa de Medici, da Dio in poi, harà piu obligo a S. Reuer. Sig. che a persona uiuẽte: esser stata impresa di lei la creatione di Papa Leone, e hora quando succedesse quest'altra, quale di nuouo dico ch'estimo per il mio poco giudicio che saria sommamente a proposito, precipue in questi duri tempi che hora corrano, et si coniettura siano per succedere. Alla Sig. V. & Sig. suoi figliuoli quanto posso mi raccommando.

Di Roma, alli XVIII. di Settembre.

M. D. XXIII.

Il Prothonotario Caracciolo.

Al Sig. Paolo Camillo Triultio. 4

Illustre signor, quanto piu et maggior cause haueua V.S. di non poter accettar il seruir a questa impresa, tanto è piu grato a N. S. che, non ostante quella, habbia preso l'assunto con quell'amoreuolezza

& fede uerso S.S. che la scriue. alla quale, & a tutte le buone uolontà uostre, & officij, che siate per fare per honor di S. S. et della Sede Apost. & della santiss. Lega tãto è per esser tuttauia sua B. grata, quãto piu, p mezzo dell'aiuto, si uostro, come de gl'altri suoi affettionati & diuoti racquistarà, possibilità, et auttorità di farlo, accettãdo cõ tal animo tutto ciò che insin qui ha fatto, confortando, e ricercando a seguitar, ancor che la conosca tale che, se non andass'altro che l'interesse suo, priuato, la si sforzarà anche essa di hauer honor di quello che toccherà a lei, non ch'andandoci quel di tanti Prencipi, da chi la può sperare e aspettar tanto. Et sa che V.S. non prometterebbe di cosi far, se hauesse bisogno d'esser spronata a farlo. Quella dunque senza dir altro da se stessa farà secondo che ricerca la buona uolõtà sua, la fede che N.S. le ha, & la speranza dello honor & bene, ch'ella n'è per riportare da ogni lato. Alla quale quanto posso di continuo mi raccommando.

Di Roma alli 11. *d'Ottobre.* M. D. XXVI.

Gio. Matteo Giberto Dat.

Al Cardinal di Santa Maria in Portico. 5

R sig. mio, Se V.S.R. non hauessi hauuto qui tãta copia di seruitori, harei qualche uolta presumito, che mi fussi suto commandato, far qualche cosa in suo seruitio: ma conoscendomi tra tanti di sofficientia (che di fede e affettion non credo ceder a persona) rimaner molto a dietro, ho intermesso questo officio piu per non errar che per negligenza del debito mio, auẽga, che quãdo a ciò non fussi stato tant'inetto, la fortuna mi

na mi ha con uari mali trauagliato in modo, che non harei molti et molti mesi fa potuto seguir l'instituto. hor che per Dio gratia m'è stata interamente restituita la sanità, & dal R. & Illu. Sig. mio prouisto a poter uiuere da suo seruitore, hauendomi rinuntiata una Badia in Genoua di VIII. Ducati, m'è parso conueniente al mio debito significar l'un & l'altro a V.S.R. mio secondo Sig. & benefattor, non ad altro effetto che per accertarla, & la sanità restituita, & ogn'altr'accessione di mio commodo non esser men pronto al seruitio di quella che del mio padrone, alla cui S.R. tutto è dedicato. Supplico V.S.R. pigli queste parole, cõ quell'animo ch'elle son scritte. Et, come nell'attion sue de generosi fatti, non solo agguaglia, ma supera gl'altri, cosi in fauorire & far gratia a M.N. si degni incitar Mons. mio R. che se ben sarà in la persona altro in causa di hauerui metter a rischio la salute, e libertà, & historie. V.S. uede che noi l'intendemo per il contrario, che si metta piu a rischio per quest'altro uerso, & meno si difenda.

Perdonimi V.S.R. che non ha a far la cosa di Terentino con quella di costoro d'Albano, & Grottaferrata di tutto il giorno, perche in quella non si leuarà di non gastigar quei ribaldi, ma hauer con la persona del Sig. Vacerio. Et poi quest'è, un'assassinamento ordinario, come poi li deuete riferire il Trombetto. l'andra bene.

Di nuouo di Lombardia, s'andaua uociferando, che fatta l'unione, disegnauano uenir uerso Toscana, forse da due bande, facendo capo d'una il Signor Duca di Ferrara, onde a Firenze sono in un terror grande. Et

de. Et piu saranno, se non protranno hauer il Conte Pietro, il qual credo sarà occupato in l'armata, & par lor esser senza capo che gl'indrizzi. Ne altro. bascio le mani humilmente di V.S.R.

Di Roma, alli VIII. di Gennaio. M. D. XXVII.

Gio. Matteo Giberti.

Al medesimo. 6

La S.V.R. s'apposse della causa del non scriuer mio, perche essendo uenuto il R. M. Massimo per la resolutione, sin che non la hauessi hauuta, non sapeuo, per andar a Tiuoli, & trouarsi doman da lei. La causa, perche ua a Tiuoli è, che hauendo M. Antonio Santa Croce auuisatomi per lettere di hieri a tre hore di notte, come Lelio della Valle era entrato in Rocca di Papa con tre bandiere, N.S. giudicaua, che per niente non sia da comportar di lassarlo pigliar piede, ne dargli spatio di potersi meter altroue o lui o altri piu commodamente, & che subito si debbia metter insieme tutti li fanti che si possan di qua che non stanno in opera, e andare a snidar & cacciar costoro. Et però M. Massimo sarà stasera con il S. Stefano, perche tutta notte, non attende ad altro ch'a metter insieme li suoi. Et V. S. R. col Sig. Vitello gl'altri che non son'in luoghi pericolosi da lasciar, che sarà pur un grosso numero per un poco tempo ch'a quest'è necessario, & senza dargli spatio con l'artigliaria di Grottaferrata andar subito a far l'effetto, se l'auuiso è uero. di che mi marauiglio non hauer in conformità niente per lettere di V. S. R. di XI. hauute hora. N. S. pensa che lei e il Sig. Vitello haranno hauuto questo mo-

sto motiuo di farui subito prouisione. & queste diligentie nostre & a Tiuoli, & altroue saranno state anticipate da V. S. R. Et quando le hauessi lassate, si ci metteranno con piu sollecitudine. Vedendo la uolontà di S.S. esser tale che, per niente si comporti questo carico, & uergona. & se non fussi stato questo Massimo, sarei uenuto domani col Sig. Renzo, il qual andrà poi a Grottaferata, per esser poi a Valmontone, o doue ui parrà meglio insieme. Questa nouella di Rocca di Papa o sia o non sia ha ammonito N. S. a non uoler piu rispett'alcuno, ehora ha mandato a chiamar qui il Sig. Prospero, il qual se uerrà come credo auuanti si parta, S.S. ne restarà sicura. A Castel Candolfo V.S. R. mandi o s'acconci di sorte che non poss'esser ricetta colo de nimici. Et cosi si fornisca Marino, se niente ui resta, ch'il Palazzo è ancora in piedi. A Nemo, ancora V.S.R. mandi ad assicurarsene bene. il medesimo in questa sorte di cose è in tutte l'altre si degni far V. S. R. tanto piu diligentemente del solito, quanto piu stringe il bisogno, e alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Di Roma, alli XII. di Gennaio. M. D. XXVII.

Gio. Matteo Giberti

AM. 7

Molto Mag. & R.S. Io uorrei pur mostrar a V.S. in una gran cosa & degna dell'amicitia nostra quant'io desideri di farle piacere & seruitio. ma perche ne la uostra fortuna ha bisogno del poco, ne del mediocre, ne la mia può prometter l'assai, bisogna che con la memoria satisfacci al desiderio mio. Et però ricordan-

cordandomi che V. S. in Villa franca discorse meco un certo suo disegno, qual io non potei che laudare, procedendo da animo generoso, & da spirto sueglia-tissimo: hora che m'è uenuto occasione di poterli in tal proposito far qualche seruitio, m'è parso raccordar-glielo, e offerirmegli tanto discreto sensale, che quan-do la conosca di hauergli metter bene, come io mi ren-do certiß. che farà, mi confido gouernare il negocio di sorte che gli sarà il suo honore & profitto. & questo è che hauendo, per bontà del N. S. Illustr. da propor-gli persona, per mandar a negociar per sua Ecc. alla Corte Cesarea, non mancarò di far il debito per V. S. ilche uorrei uolontieri, che ui contẽtaste, ch'io facessi, perche mi daria l'animo d'un tratto satisfare un tan-to ben'al seruitio del padrone e all'honore, & bene-ficio dell'amico. che l'uno & l'altro haria ragione di laudar il mio giudicio. perche cosi mi promettono. et la gratitudine, del padrone, & le uirtù del Sig. no-stro, mio, piu che, non son di me medesimo, al qual di cuor mi raccommando.

Da Casale, alli XXVII. d'Aprile. M. D. XXXIX.

Il Fanzino.

Al Cardinal Triultio. 8

N. S. mi ha commesso, che per risposta, della lettera di V. S. R. li dica come desiderando S. S. di mandar in Frãcia, & in Inghil. il S. Protonotario Gambaro uuol satisfarlo del Vescouado di Tortona, ch'era già di-segnato a V. S. R. della qual haria preso questa sigur tà, ancor quando la ne fusse stata già in possesso, con animo, non di toglierlo, ma di pigliarlo, quasi impre-

sto da lei, perche ogni uolta ch'esso Sig. Prot. habbi ricompensa d'un'altro si contentarà lassar questa a V. S. R. laqual pare a S. S. amar di sorte che per una cosa tale, non habi a dubbitare d'esser manco in la gratia sua. ne gli par che debba V. S. R. creder che al lhora gli manchi l'amor di S. S. quando crescano le cause d'amarla per lei, quanto fa in seruitio suo, nõ si è uenuto in comparation de meriti, ma nel dar questo Vescouado ha sua. S. guardato al tempo qual ricerca ua che non compiacessi il sig. Prot. & per seruitio suo lo rimandasse in la, con qualche degnità piu, & premio del seruitio suo passato. però prega V. S. R. a pigliar in buona parte la deliberation che sua S. ha fatta: ne diffidi della beniuolenza sua tanto che per o-gni minima cosa pigli fastidio. & in sua buona gra-tia, quanto posso humilmente, mi raccommando.

Alli VII. di Maggio. M. D. XXVIII.

Il Sanga.

A M. 9

E'stato souerchio il ringratiarmi, essend'io obliga to a tutti quelli che la sorte mia mi concede che io pos-sa far seruitio. Perche conosco V. S. fra gli amici, & benefattori miei esser il primo, & quello che fra tut-ti porta l'insegna, per questo con maggior sicurtà & fiducia uengo a pregarla &c.

Il Sanga.

A M. Achille de la Volta. 10

S. mio, Pareuami di hauer risposo assai alla lette-ra di V. S. col silentio, col quale la diceua, che non mi

depin-

depingete questi nostri medici tali, che l'huomo debba lassar li nostri, per uenir a stentar sotto la cura de' uostri, ma trouandomi qui in N. donde uenni hiersera, & donde parto questa mattina, ho pensato con la commodità di persona che uiene a N. satisfare a quella parte che piu importa: che è da ringratiarla de la fatica che si prese da uenire a N. a posta, & della diligentia usata nella informatione che si aspettaua da lei, ilche crede Mons. che faceste subito, ma non è uero tutto quello ch'egli crede. io la ringratio adunque in nome di S. S. & pregola a contentarsi di questo semplice officio, il qual saria stato forse meglio, che hauessi fatto col silentio, che in questo magro modo. che non uolendo dirui altro mi raccommando a V. S. con tutto l'animo &c.

Francesco Torre.

AM. 11

VEDETE quanto mi prometto della cortesia uostra, che non hauendo ancor pagati i debiti uecchi, che io ho seco, uo farne un nuouo, & questo è, che io la prego &c.

IO non son di animo cosi uile, che non ardisca di portare il gran peso de gli oblighi che ho con V. S. per grande che sia, & però in una mia occorentia non restarò d'accumularlo, & farlo maggiore.

Il Torre.

A M. G. B. 12

M. & R. Io ho riceuuto la uostra, laquale non mi condanna ad altro, che a ringratiarui delli officij, & auuisi

auuisi uostri, & quest'è l'amore uostro ad amarui & stimarui sempre piu. Quanto alla prima parte ui ringratio quanto posso, & quanto all'altra ui prometto quanto posso, & uoi credete misurando l'animo mio dal uostro, & perche M. Giulio è sempre occupato, & non saria gran cosa che le occupationi gli togliessero di capo il mio bisogno, & la promessa fatta a uoi pregoui a riparlarli, & farli le mie molte raccommandationi M. Carlo nostro uenne da Venetia, et è già tre giorni qui con noi, & domani o l'altro credo che sarà con uoi, hauendolo ricercato in nome uostro, so che li meriti uostri, & il giudicio uostro, farà che lo uedrete uolentieri, ma senza questo io stimo, che la uostra cortesia ui constringerà a mostrar in lui l'amore che portate a me, non restandomi altro mi ui raccommando, & pregoui raccommandarmi &c.

Il Torre.

AM. 13

INTESO l'acerbo caso della morte del S. Car. uostro quello auuenne a me, che suole auuenire al piu de gl'huomini nelli incendij delle loro case, che subito corrano alla saluatiõe delle piu care cose che u'habbiano dẽtro cosi feci io subito corsi a uoi cõ l'animo, et col desiderio d'aiutarui, s'io non poteuo cõ gli effetti &c.

Cõ questa mia saranno tre lettere l'una a N. l'altra a B. persona di buono intelletto amorcuole prattica della corte, la terza a D. chen. quanto uostro desiderio ui può dar maggior aiuto ch'alcun altro se la grandezza non hauera mutato l'animo a esso D. &c.

Il Torre.

A M. 14

Al legame che mi teneua della uirtù di V.S. ui si è aggiunto quest'altro &c. onde s'io forse non farò cosa che ne compensi in parte questo mio obligo, haurò questo contento almeno, che almanco mi scioglierò da V.S.

Francesco Torre.

A M. Franc. Bini. 15

R.M. Gio. Franc. mio amabilissimo, & osseruandissimo. Volendo raccommandarui un mio fratel cugino, il qual per la morte di Monsig. Cardinale de Medici la cui S.R. ha seruita alcuni anni alla camera, si troua hora in Roma senza padrone, s'io cercassi di farlo con lettere di Mons. mi pareria di offender uoi mostrando, non saper quello che sa ogniuno de la molta uostra cortesia, & di offender me stesso mostrando di stimarmi indegno dell'amor uostro, del quale mi pare che mi faccia degno l'osseruanza ch'io ui porto, & il cõsenso uostro, onde senza altre lettere di sua. S. ne far cerimonie, io ui prego che facendo capo a uoi il detto mio fratello, uogliate esser contento di farli conoscere ch'io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza, consigliandolo, indirizzandolo, & aiutandolo doue sarà il bisogno, & da lui ne sarete ricercato. et se ui uerrà bene ualerui in questo del nome, et auttorità di Mons. fatelo liber. sopra di me ch'io ui prometto farui uenire una ratificatione in forma ampliss.ma da S.S. ad ogni uostro piacere. ho scritto del la

la medesima materia al S. M. Elosio, il quale mi confido che non mancarà della sua antica usanza uerso i suoi seruitori & non occorrendomi altro mi racc. con tutto il core.

Il Torre.

A M. Latin Iuuennale. 16

Perche io conosco l'amor uostro uerso il Vescouo di Verona esser tale che niuna grãdezza, niuna occupatione ui può torre la memoria nõ solo della grandezza di sua S.ma di qualunque seruitor ch'egli habbia, & tãta è la humanità uostra che per quãto la fortuna possa inalzarui non sarà mai che la uirtù uostra nõ ui faccia abbassare, & tener conto di minor seruitor habbiate, per ciò ho hauuto animo tra tante uostre occupationi d'importanza d'interromperui con questa mia.

Il che non ho fatto sin hora, parendomi che così lo scriuere senza necessità a persona tanto implicata in gran negocij uolessi esser inetto, come il silentio, & la diffidentia, nel bisogno saria uitiosa. S. mio si ritroua hora in Roma un giouane nomato M. Pietro, nobilissimo d'aspetto, d'ingegno, & di natura amabilissima, il quale hauendo molti negocij, & importanti da esse dire desidera sopra modo d'hauer appoggio appresso Mons. Reuerendissimo di Farnese, & perche io so quanto sia la gratia di V.S. con N.S. & l'auttorità cõ l'Ill.S. Pier Luigi, et quanto poi la benignità della natura sua, che per altro nõ stima queste grãdezze e questi fauori, che p ualersene a beneficio de gli amici, & ser. suoi, ho uoluto indirizarlo a lei, laqual prego che

non solo uoglia esser contenta de introdurla alla seruitù del detto S. essendo lui per stimarsi a doppio honore l'esserui introdotto per sua mano, ma uoglia in tutte le cose hauerlo sotto l'ombra della protettione sua, ne laqual cosa non ho uoluto ricercar lettere da Mons. mio a V. S. per far apparer maggior la sua cortesia, & non estendendomi piu oltra, mi raccommando quãto posso nella sua buona gratia.

Il Torre.

Alla Marchesa di Pescara. 17

Io mi estendereia far fede a V. Ecc. quanto io adori le sing. uirtù sue, se non che mi parrebbe porre in questione il conoscimento mio, & il merito loro, ne uorrei però, o per l'uno farmi stimar ignorante, o per l'altro maligno, ma per hora non uoglio estendermi piu se non basciar le mani a V. Ecc. &c.

Claudio Tolomei.

Al Mag. M. Giouan Cornaro. 18

L'apportator di questa è M. N. Gentil'huomo Veronese mio fratello cugino il quale, sta al S. del S. Car. Farnese, et uenuto a casa nel ritorno di Nizza recandosi meritam. a uergogna di non hauer mai ueduto Venetia, ha deliberato non tornar piu a Roma, che non possa dir con uerità hauerla ueduta, & io perche l'amo teneramente, non perche mi sia parente tanto congionto, che questa è la minor consideratione, ma perche è da ogni parte amabile gli ho proferto di farle uedere cose in Venetia, per la quale

quale stimerà Venetia, & piu bella & piu degna città che non faceua non uedendola, & cosa che se non la uedesse uedendo Ven. tornaria a Roma con maggior uergogna di quella che cerca di fuggire, & questa cosa è il mio clem. patrone, il qual supp. che si degni lasciarsi conoscere da lui per un'hora sola, acciò che gli habbia da stimar da qui innãzi molto piu, che non ha fatto fin hora. Non dirò il mio giudicio, che non è huomo di cosi cieco intelletto che V. S. non lo facesse meritar questa laude, ma la mia uentura perche non è dato a tutti, & non estendendomi piu in parole bascio la mano di V. S. & quanto posso mi raccommando in la sua buona gratia.

Alli x v. *di Settembre.* M. D. XXXVIII.

Francesco Torre.

A M. 19

Non era uita quella misera uita, che uiuea da un tempo in qua, ma era assai peggio che morte, & la morte, la quale per la uostra mi date auuiso è stata uita non solo a lui, ma a N. ancora, la quale non poteua durare, durando la infermità di lui longamente, ò questa bisognaua che hauessi fine, o la uita di lei, della quale ho hauuto paura, tal da un pezzo in qua che non poteua toglierlami dell'animo, & pensando alla natura sua sollecita, & amoreuole & grata, io aspettaua di sentir un giorno qualche mala nuoua che ci affliggessi tutti, io non posso adunque far che nõ renda gratie a Dio, che habbia liberato lui dal male, & lei dal pericolo, & che non preghi uoi a sforzarui di ristorarla, che so ne deue hauer bisogno, et del ri

storo di lui, non haucte men bisogno uoi, pendente il buon stato delle cose uostre in buona parte dal buon stato di lei degna &c. se io non fussi tanto occupato, quanto sono, non credo, che niuna cosa mi potesse ritenere che non uenissi a Mantoua, per uisitar lei, & far un discorso con uoi sopra le liberationi &c. parendomi cosa di molto momento. & se uoi nō uerrete in qua come promettete, nōn credo che i miei legami possano tenermi si, che io non faccia un uolo uerso uoi. mi riserbo a quel tempo, quando ci riuedremo a dirui quanto mi occorrerà, con tutto quel affetto, che si possa desiderare da persona tanto congiunta, quanto ui sono io di sangue, & si, che per molto che stringa il primo, stringe piu questo ultimo legame.

Ho mostrato la uostra lettera a Mons. il qual ha hauuto caro l'officio uostro con lui. m'ha commesso, ue ne ringratij, & per sua parte saluti, si come fo. Io mi raccommando con tutto l'animo a uoi, & a tutti li altri uostri, & miei fratelli.

Di Verona, alli x x. di Nouemb. M. D. XXXVIII.

Francesco Torre.

AM . . . 20

Io me ne uenni pieno della uostra gentilezza, & patientia, & uoi ue ne andasti grauato della mia qua si insopportabile importunita. ho fatto la mia relatione, e resto cōtēto di uedere Mons satisfatto, & di uoi, & di me nelle cose piu importanti. & s io haueſſi portato meco quella benedetta declaratoria, nō uedo che sua S. desiderasse altro. di gratia fate ogni cosa, perche se ne ueda la fine in un modo, o in un altro. sua S. haueria

haueria desiderato, che p chiarirle di modo, che ne'l R. Ghinucci, ne'l R. Datario hauessino trouato fuga, si fussi per uoi colto in un tempo che'l R. Car. nostro si fussi trouato col R. Ghinucci con N. S. & allhora sua S. R. hauessi fatto replicare da sua S. la cōcessione fatta se le fosse piaciuto, perche quādo sia mutata di proposito, Mons. è pronto ad acquetarsi, ma in questa suspensione d'animo si strugge. io ho assicurato Mons. sopra le parole del S. M. Marcello, & M. Ber. Maffeo tanto humani, & tanto officiosi, & amoreuoli uerso sua S. che quel breue al S. Prot. uerrà col primo spatio. pregoui se non fossi partito al gionger di questa a mandarlo quanto piu tosto sia possibile, che Mons. lo desidera. & al mio R. Maffei direte che non mi scordo delli suoi chiericati, ma che non mi sono fermato in Verona saluo che una notte. spero ritornare, & farò che sarà satisfatto, & forsi non aspettarò il ritorno, che io scriuerò che si faccia, come si farà subito. Racc. ui prego, alli due sopradetti, alli quali desidero poter esser tanto grato, quanto mi sento alla molta cortesia de l'uno, & de l'altro obligato. ui piacerà ancora racc. a M. Hieronimo Dandino, colquale mi pare di esser di maniera in quel poco tempo congionto, che non mi posso quasi persuadere, non hauer hauuto una longa, & stretta cognitione seco per molti anni.

Quando a Mon. Lamberti fu data la cura di far la minuta di quel breue, furno ancora lasciati in mano sua li due primi breui di Mons. della cōfirmatione etc. et nō furono poi ricuperati: se uoi non li hauete in mano, & che ui siate scordato di darmeli. Io uoleua che Mons. facesse capitoli mostrabili, per lo modo per rin

gratiare, etc. ma sua Sig. mi risponde che uoi supp. con tutti, & li farete a modo uostro, delche ui da plenissima facoltà. non ui scordate li nominati di sopra, mi raccommando alla gratia uostra, & pregoui a rinfrescarmi talhor nella memoria di qualche mio Sig.

Di Vicenza, alli x. di Maggio.

M. D. XXXVIII.

Francesco Torre.

Al Vescouo di Viterbo. 21

S'io son de gli ultimi a rallegrarmi con V. S. con lettere di honori, & commodi suoi, non è già che io non sia stato delli primi tra li amici, & signori suoi a rallegrarmi con l'animo, come quello che per cento cause mi par d'essere congiuntissimo con lei, & che credendo a molti in facoltà di seruirla, a niuno cede in uolontà, & in amarla, stimarla, & honorarla si persuade di esser superiore non che pari a qual si uoglia persona, ma per dirla come la stà, io soglio esser molto negligente in cosi fatti officij cosi cerimonioſi con quelle persone che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruanza che uiene portata loro, & non alle fogiie di quelli cosi che si fanno uolgarmente per usanza, & perche io tengo V. S. in questo numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di quello che l'huomo, però se douria molto piu rallegrare con Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado, che non fosse debito alle uirtù sue, & essi hauendo conseguito un Vescouo, tale quale forse non aspettauano, ne sperauano. Hora preuenuto dal l'humanità di V. S. hauendomi N. mio fratello Cugino

no, salutato per nome suo, & fattomi intender quanto intendendo la congiuntione che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo uolontieri, & fauorirlo come quello primo officio, mi è sempre parso souerchio, & come souerchio, anchora questa uolta intendo trapassarlo, cosi il secondo, di ringratiarla del saluto del l'amor, & memoria, che nel mio parente si è degnata mostrare, mi pare, & debito, & necessario: onde non potendomeli mostrare, come desiderarei grato con li affetti li rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie che posso maggiori, & prouocato da cosi humano principio del suo cortese officio, la supplico che sia contenta, non solo perseuerare in questo proposito, ma di mãdar la cosa innanzi, quanto li sia possibile, & perche il detto mio fratello desidera sopramodo di esser ammesso alla lettione di Mons. Reuerendiss. & Illustriss. sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fauore, senza il fauore di V. S. la prego che sia contenta di sigillar li humani officij passati, con questa gratia, laqual tengo ancor per certiss. che ella non uorrà che sia l'ult. tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura, & con questa ferma speranza fo fine, & me le raccommando, & offero non con forze, che in me son poche, ma con una pronta uolontà, e desiderio di seruirla.

Francesco Torre.

Alla Marchesa di Pescara. 22

FIN *qui non mi ho potuto dolere di quello che intendeua quel S. andaua dicendo, perche conosco l'huomo, ma hora me ne allegro, perche a dato a V. S. occa-*

sione

casione di difendermi. & s'egli ci pensassi uederia esser nato affetto contrario all'intention sua, perciochè l'arme sue son tanto debili che non mi hanno potuto nocere, & lo scudo di V. S. così forte che mi haueria difeso da maggior nimico, & difenderà ogni hora li assalti: onde in loco di contristarmi son constretto a desiderar tali oppugnatori: dou'io spero poi così fatte protettioni un'altro guadagno. ho fatto di altre calunnie per l'argomento che hanno dato a V. S. di scriuermi così humana lettera, & tanto stimo questa continuatione di memoria & di beniuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, & parmi hauer necessitato di portarmi di maniera che non sia chi mi possa stimar indegno della gratia di V. S. la qual caminando ueloce mente per la uia di Dio ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buon padri Capuccini, nei liquali risplende la uera semplicità, & non fucata religione, per questo ancor son felici, che non han bisogno di fauor humano, nondimeno doue io posso non potẽdo assimigliarmi a V. S. in altro, mi sforzo assimigliarmele in questo, ch'io mostro di cognoscere di quãto honor & fauore sia degna la loro uita innocente. & non uolendo per adesso estendermi in altro, bascio le mani di V. S. & nella sua gratia quanto posso mi racommando.

Francesco Torre per il
Vescouo di Verona.

A M. 23

MI doglio del dispiacer uostro il qual nõ ho saputo prima che hora: et bẽ che io creda che il tempo habbia

bia usato con uoi del suo officio, & maggiormente l'ingegno uostro, pure non restarò pregarui, s'alcuna reliquia di quello fusse restata, scacciarla da uoi.

Queste poche parole saranno in testimonio dell'affettione mia uerso uoi, quale non è per mancar mai in alcun tempo, così mi pare che le uirtù uostre ricerchino. se alle due risposte non ho dato risposta, nè è stata causa un poco di male. Niuna cosa saria stata bastante a uietarmi così grato officio, se non quest'hora, che se non in tutto, almen in parte posso dire libera. ho uoluto con la presente darui ricordo di me, non però che io creda all'amorenolezza, & gentilezza uostra uerso di me, questo bisogni, ma per sodisfar al desiderio, che ho d'esser continuo nella memoria uostra.

Veronica Gambara.

Alli Sig. Presidenti della Camera Apostolica. 24

R. Sig. miei oss. S'io hauesse uolontariamente errato con le V. S. R. spererei ancora riconoscendo l'errore mio, & domandando a quelli perdono per la bontà loro, & per la Christiana pietà poterlo ottenere. hora trouandomi colpeuole, non per malignità dell'animo mio, o per tener quel conto delli precetti di V. S. Reuer. che a me si conuiene, ma per molte cause che esse intenderanno, le uoglio supplicare humilmente che si degnino ammetterle, & alla mia non malitiosa obedientia perdonare. dubitana R. S. miei non incorrere fermandomi in Roma in disgratia di M. R. Legato mio patrone, conoscendo quale era la mente di sua S. R. sapeua quanto li dispiaccia il mio stare assente dal gouerno, nel qual per sua gratia uiuo, stringe-

uami

uammi le continue facende, & molte di momento che restauano sospese & atte a partorire grandi inconuenienti in questa Città. Aspettauo di hora in hora, S.S. R. & non poteua mancare senza estremo pregiudicio di tutte le cose mie, di non esser qui a riceuerla, & darli conto dell'attioni mie, & con tutte queste mie difficultà, la poca prattica, delle cose di Corte causò la mia partita, della quale ad ogni altra imputatione, mi sottometto, perche le S.V.R. siano certissime, che non arrogantia mia, & non dispregio di commandamenti di quelle, mi fece incorrere, essendo a V.S.R. in mille modi seruitore, & stando qui, & in qual altra parte uiuerò mai, onde con quella sincerità di cuore, & con quella diuota R. che da me si puon maggiore, ricorro al fonte della pietà di V. S. R. chiamandomi hauer fallito, & dolendomi dell'error mio, domando supp. perdono, & offerendomi come prima, mi sarà concesso in testimonio della obedientia, & seruitù mia, uenir alla presentia di V. S. Reuerendiss. alle quali &c.

Benuenuto Pericei.

AM..... 25

R.S. mio. Il non hauer io cosa degna della notitia; di V.S.R. & la tema di darli fatica di legger le mie, è causa, che io di raro li scriua, come ho fatto molti dì sono, pure a fin che quello che in me procede da modestia, non para negligentia, le scriuo le presenti poche parole, con lequali fin di qui li bascio humilmente le mani ben mille uolte &c. Li rendo infinite gratie delli anelli, datimi dal N. di sua commessione mercè, della molta

molta sua liberalità, co' suoi seruitori. Piaccia a Dio, di farli tanta parte de beni della fortuna che possi far mi gratia di X. M. D. d'entrata, con minor disconcio, che hor fatto non ha, et d'ogni suo uerso me beneficio, le sia largo renditore, del stato mio, non ho altro che scriuere alla S.V.R. se non che sto sano, all'usato, & con tutto, che molte cagioni, mi uietino l'usata allegrezza, & quiete d'animo, nondimeno la piu potente e la priuatione della prudenza di quella, la quale non solamente mi usa molestia a l'animo come a buono, & amoreuole seruo, come sono, & desideroso d'esser al cospetto suo, ma ancora mi fa danno nelle cose mie &c.

Latino Iuuenale.

Al Cardinal Triultio. 26

R. &c. Vorrei pure scriuere qualche cosa, & non ho materia raccommandarmi & ricordar la seruitù, mia, mi par superfluo con che dal primo dì che mi conobbe si scoperse mio benefattore, & non ha mancato mai di laudarmi, honestarmi, & tirarmi inanzi, nõ so dir altro, se nõ che prego Iddio, che ne renda cãbio per me a V.S. Ill. Io certamente cõ effunder il sangue, & l'anima non sarei bastante con questa conclusione, & confessione del debito, la quale non reuocarò mai, fin che uiuo, et le bascio le mani. Da Bologna.

Il Sipontino.

Al medesimo. 27

QVANDO sua S.me hauesse honestato, & autto rizzato con quella degnità mi haueria bastato l'animo

mo di render conto di me, doue fussi bisognato al par d'un altro, sia detto senza arrogantia. pur mi conformo col giudicio del Prencipe, il quale però non credo che sia in tutto alieno di riconoscermi per quel fidel seruo che li son stato sempre, & che V. S. Ill. ne può far buon testimonio. & c.

Il Sipontino.

Al Re di Francia. 28

OGNI uolta ch'io penso alle presenti occorrentie, & quel che sono obligato uerso la M. V. se mi rappresenta nel cuore una infinita tristezza, ricordandomi tutte le uolte che gliè occorso far imprese in Italia doue erano al seruitio di quella tanti huomini armati di casa mia, hora parse la sorte, che non ue ne sia pur uno, et se ben me ne uò confortando, ricordandomi che sono mancati al seruitio di V. M. & sperando che ancora quelli che non sono in età possino essere a tempo per farle qualche seruitio, mi resta però desiderio grandissimo di uedere alcun de' miei continuare il seruitio di quella. & nõ possendo offerirli altro, al presente mi souuiene il S. Antonio mio Nipote, del quale & per il desiderio che ha di seruire V. M. & per li amici & stati che si troua su quel di Reggio, credo che di ogni carico che lei li darà sia per sentir satisfattione dell'opera sua. per tanto mandando lui un suo huomo per offerirli gli amici, stato, et persona sua, nõ ho uoluto mancar di raccommandarglielo, & supplicarla che per la memoria delli passati e per l'affettione che egli ha al nome della M. V. uoglia in la presente occorrentia seruirsi di lui. che spero certo farà il debito al pari di qualsi uoglia suo uguale.

Alli XX. di Marzo. M. D. XXXIX.

Il Sipontino.

All'Imperatore. 29

E PIACIVTO alla bontà di N. S. destinarmi Legato alla M. V. il qual peso benche io conosca esser maggiore assai che le forze mie, nõdimeno, poi che sua S. me ne ha fatto degno, per obedientia di quella l'ho uolontieri accettato, & molto piu, pensando che ui sia dentro il seruitio di Dio, & della M. V. la qual io sono stato sempre desiderosa di seruir, & uiuer, & morir sotto la protettione di quella. prego l'altissimo Dio che mi dia tanta gratia in farle seruitio quanto è il desiderio, & debito mio, in che m'ingegnero d'aiutare, & come prima si potrà sollecitarò di uenire a seruirla. alla quale humilmente bascio le mani.

Di Roma, alli 11. di Giugno. M. D. XXXII.

Hippolito Card. di Medici.

Al Re de Romani. 30

POI che è piaciuto al N. S. destinarmi Legato appresso la M. Cesar. & di V. Ser. M. m'è parso debito mio di farglielo intendere solo per dirle come oltre all'obedir a sua. S. gratiß. cosa m'è stata il uenirmi occasione, oue io possa far seruitio alla M. uostra, alla quale, sempre ho desiderato poter mostrare quanto io sia fideliſſimo seruitore. & benche io conosca che questo peso è sopra le forze mie, nondimeno considerando che ui è congionto l'honor di Dio a l'obedien-

l'obedienza di N.E. il seruitio della M.V. mi si porge animo a sopportarlo, sperando con l'aiuto, & fauor di quella indrizzar tutte l'opere mie al seruitio suo, alla quale humilmente bascio le mani, & mi raccommando.

Hippolito Card.de Medici Legato.

All'Imper. 31

SAREBBE stato mio desiderio uenir in persona a seruir la M.V. conoscendo questo conuenirsi alla grandezza sua, & al debito della seruitù mia uerso quella, ma non lo potendo fare per l'obligatione che ho con nostro. S. m'è parso almeno di indrizzare a quella M. Gabriel Cesano mio secretario, acciò che stando appresso lei, le possa fare continua testimonianza della fede, & seruitù mia, & ricordarli quanto io sia desideroso di uiuere sempre sotto l'ali, & protettione della M.V. di che potrà quella pienamente da M. Gabriello esser informata, laqual supplico, che si degni nelle cose, che per parte mia, li dica dargli fede raccogliendomi sempre come suo, & uero & perpetuo seruitore, allaquale humilmente bascio la mano, & in gratia mi raccommando.

Il Card.de Medici.

Al Sig. Couos. 32

ILL. S. Commen. & c. mandando M. Gabriello Cesano mio S. alla M. Ces. per alcune mie occorrentie, gli ho imposto che innãzi a l'altre cose ricorra a V. S. et uisitatola prima p parte mia la prego, che sia

contenta di abbracciar, & fauorir le cose mie appresso di sua M. come ella piu distesamente intenderà dal detto M. Gabriello, al quale le piacerà dar piena fede di quanto le esporrà in nome mio & a lei di continuo mi offero & raccommando.

Hippolito Card.de Medici Legato.

A 33

ACCADENDOMI mandare per alcune mie occorrentie M. Gabriel Cesano mio Sec. alla M. Cesa. gli ho principalmente imposto che uenga a uisitare V. Ecc. in nome mio acciò le faccia piena fede dell'osseruantia mia uerso quella, et della confidentia che in tutte le cose mie io tengo in lei, come piu distesamente le esporrà &c.

Il Card.de Medici.

Al Sig. Antonio da Leua Generale. 34

ILL. & Ecc. S. ancora ch'io son certo che non mi bisogna usar cerimonie con V. Ecc. per dimostrarle qual sia il mio buon animo uerso quella: nondimeno uenendo il S. Don Diego da Leua suo nipote mi parrebbe hauer mancato al desiderio, & debito mio s'io non l'hauesse per lui fatta nuoua testimonianza dell'affettione mia, laqual se ben non è a V. Ecc. necessaria, a me certamente è cara; perche sentendo in me cosi ben disposto l'animo a farle seruitio, mi graua assai non hauer occasione di rispondere cõ l'opere a questo mio desiderio, & non potendo con gli effetti farlo, mi è ueramente gran consolatione di poter con le parole rinfrescarne ogni dì la memoria, come distesamente Don

Diego potrà far fede a V. Ecc. alla quale sempre mi offero, & raccommando.

Hippolito Card. de Medici.

A Mons. Giouio. 35

R. Mons. mio, Dio ui salui, tenuto tutt'hoggi in uisitatione di questa città dinanzi & partendo hora, il cauallaro, non ho tempo di risponder alla cortese & affettionata & molto dolce lettera di V. S. com'io uorrei, & si conueniua ch'io facessi. Per laquale ella si rallegra meco di questa nuoua dignità a cui. N. S. per sua gratia s'è degnato di chiamarmi, solo le dico ch'io ne la ringratio e sono certissimo che cosi sia del suo amoroso animo uerso di me come ella dice, di che ne ho hauuti infiniti e apertissimi segni, che hanno moltiplicata in molti doppi l'affettione antica. Et ne le sentirò eterno obligo, cosi mi doni N. S. Iddio gratia di poter per lei alcuna cosa eguale a quello ch'ella per me ha fatto in questo auuenimento, ma non piu che sono stato tre o quattro uolte impedito, & interrotto prima ch'io habbia potuto fornire questi pochi uersi. State sano Mons. mio carissimo, & dolcissimo, & siate contento di ringratiare con quella uostra accortissima eloquenza il Reueren. & Illu. Mons. Farnese, che ha uoluto & saputo, & potuto cosi alteramente honorarmi &c.

Il Card. Loreno.

A M. Georgio Balleano. 36

VI ringratio M. Georgio mio caro, de l'amoroso effetto del uostro cuore che mi mostrate nelle uostre lettere

tere rallegrandoui meco della nuoua promotione di N. S. fatta di me al Cardinal. Il quale affetto haurei io conosciuto da me senza le uostre lettere. Quanto al uenir uostro a me spedite li conti, che hauete a fare con la camera Ap. io sempre ui uederei tanto uolentieri, quanto persona ch'io ueder potessi, ma ui prego a non ui pigliar tanto disagio & sinistro, ci riuederemo poi a Roma ben tosto, se a Dio piacerà. Ho hauuto di Spagna dal S. Consalo Pirresio due lettere di sua M. al Re di Romani suo fratello, & a l'Oratore, l'Onden. in rat commandatione mia, sopra il bisogno de li Pr. scritte Latinamente, tanto affettionate, che non harei saputo desiderare alla metà fauoreuoli quãto sono. Mi scriue esso S. Consalo, che il S. Luigi ha ciò operato, il quale pare mi sia fatto amico molto caldo. Di tutto ciò sono a uoi tenuto che m'hauete, & mostrato quello, che io ue ne potessi sperare. Et fauorito, & faticatoui, perch'io l'hauessi, ui mando l'essempio delle lettere di Cesare, che so non credereste che fossino quali sono, se non le uedeste. Attendete a star sano. Io son tutto uostro, et spero che N. S. Dio mi darà poter alcuna cosa un dì a beneficio & honor uostro, alli IIII. d'Aprile. M. D. XXXIX. Di Vinegia.

Il Card. Bembo.

A M. M. F. 37

NACQVE la notte di San Tomaso passato certo rumore, et conflitto tra alcuni partiali di queste bãde, fra quali, oltre li morti rimase prigione de suoi nimici un giouane nominato Bigo mazocco dal Bõdeno, di chi oltre all'esser nepote d'un mio cariss. seruitore,

da tante bande mi è stato ancora detto tanto bene di lui, se ben è cascato in questo errore, che non posso se non desiderare & procurare la salute sua. & perche mi è stato detto che l'inimici suoi sono per condurlo costì in Vinetia per guadagnare certo premio, non hauendo io maggiore protettore di V. M. in cotesta città, ho uoluto raccommãdarglielo et pregarla che coll'auttorità sua & de gli amici et parenti suoi si cõtenti per amore mio fare opera, se possibile sarà, che sia saluato. che certo lo riceuerò per gratia singolare de la M. V. & gliene harò obligo grande. ne altro occorrendo, mi offero pronto ad ogni honore & commodo suo. Da Ferrara alli XXVI. di Decembre. M. D. XL. Il Cardinal Saluiati.

A M. M. F. 38

La M. V. non si ingannerà mai quando la si prometterà hauere a dispormi in ciascuna cosa con l'autorità sua, perche è tal la riuerentia che io le porto, & conosco tanto longamente la prudentia sua, che io mi persuado, che tutto quel che mi uerrà domandato da lei, et sarà nelle forze mie, sarà degno della psona sua et della mia. Et in questo fastidiosissimo caso del S. Gio. Battista hauendo inteso molti particolari & intẽdendone de gl'altri ancor da me quando sarò costì, done penso essere di corto, potremo ragionando insieme andar uedendo in che stato si ritroui p la peruersa uolontà di costui tutta questa facenda, & prouederci di poi, quando sarà tempo, con quei modi che saranno conuenienti. Nel resto presuppongasi la M. V. che così come io la tengo per ottimo padre, così la possa

prevalersi di quanto la uoglia sicurissimamente. alla qual con tutto il core mi raccommando.

Di Ferrara, alli XXIII. di Decembre. M. D. XL.

Il Cardinale di Rauenna.

A M. P. F. 39

La partita mia di Vinetia fu così subita, che per dirui il uero mi scordai di scriuerui, dato che per auanti hauessi in animo di farlo. Ne uoglio scusarmi altrimẽti, che so torrete ogni cosa in buona parte, mi perdonarete, & sappiate che in ogni loco doue mi troverò, hauerete un buono, & amoreuole fratello, & quando ui possi fare qualche piacere, pur ch'io n'habbi notitia, lo farò così di buon cuore, come farebbe Mons. di Torcello proprio, et quando ne farete paragone li effetti corrisponderanno alle parole. State sano, che Dio ui contenti come desiderate.

Di Pola, alli XXV. d'Ottobre. M. D. XXXIIII.

Marco Grimano Patriarca.

Al medesimo. 40

La uostra de X. di Nouemb. hebbi, alli XXVIII. d'Agosto: che se piu presto l'hauessi hauuta, anche piu presto ui hauria fatto risposta. che non bisognaua che uoi usasti meco tanti rispetti, perche in uero ui tengo & amo da buon fratello. Et se da Pola ui scrissi circa la partita mia di Vinetia, feci quello che mi pareua si conuenissi, et ricercassi, all'amore che ui porto. onde uostre scuse le ho riputate superflue. che meco potete fare come ui pare, & tacendo o scriuẽdo prenderò tutto in buona parte. Riccordateui che son

a uostri piaceri, & douc mi potrò adoperare in uostro beneficio, lo farò sempre di cuore, pur ch'io n'habbi notitia, & questo ui sia detto per sempre. State sano, che Dio ui contenti, come desiderate.

Di Gierusalem, alli III. di Settemb. M. D. XXXV.

Marco Grimani Patriarca.

Al medesimo. 41

Io non poteua aspettare alcuna nuoua di maggior allegrezza che quella, che uoi mi scriuete per la uostra di 19 di Genaro del felice parto della mia unica figliuola. In uerità è stata di sorte, che quasi sono fuora di me. Ringratio Dio di quella nostra commune contētezza, e prego S. M. che si degni a si bel principio fare corrisponder il mezzo, et fine, restandoui con obligo, & debito grande, et della nuoua che mi date, et dell'amor uostro uerso di me. Dio sia quello, che uel meriti, nō lo potē do far io al presente, le uostre lettere le uedo uolontieri, & quando ui sarà commodo non ui rincresca tal uolta scriuermi, & massime se conoscete, ch'io possi adoperarmi in qualche cosa che risulti a honor & commodo uostro, che lo farò di buon cuore. State sano che Dio ui cōtēti secōdo il cōmun desiderio.

Di Gierusalem, alli VI. d'Aprile. M. D. XXXVI.

Marco Grimani Patriarca.

A M. M. F. 42

Come affettionato & antico seruitore di V. S. et publico deuoto di quello mio Dominio Veneto, indubitato Confaloniere delle reliquie della libertà d'Italia, ho uoluto accompagnare con questa mia M. Fran. di Ancona,

Ancona, secret. del S. Car. Farnese mio Mecenate e Patrone, qual uien lì per acconciare alla seruitù di quel la Illu. S. il Conte Nicola Orsino, pronepote del gran Conte di Petigliano, supp. V. S. che lo uoglia abbracciare da figliuolo, & ogni Senatore Veneto il douerà fare facilmente, riducēdo alla memoria le ualorose opre del proauo, cō quale si può dire che resuscitasse la fortuna di quel stato, con uigilantia & infratta uirtù, & lealissima bontà del maturo ingegno, esso Cōte giouane è di maggiore età del S. Car. suo, carnal Cugino, & alla ciera mostra essere pronepote del grande Conte, tra buon animo militare, & l'ha molto ben mōstrato questi giorni a Palliano, ha persona atta alle fatiche & nutrirsi alieuo, & figlio obediente, & fidel a quell'Ill. S. Ne a noi altri è parso luoco piu conuenien te alla casa Orsina da Petigliano per collocarlo ne l'esercitio dell'arme, che sotto le ale del S. Euangelista, patrone, come si deue dire della libertà di Italia, et spero che come generoso giouane & nobil Romano, attenderà a caminare per la uirtuosa strada del proauo per ascendere al glorioso stato del Capitanato. E V. S. aiutandolo, & facilitandoglila espeditione, farà il solito suo, come prudentiss. conoscitore delli interessi, quali porta seco questo giouine, & il S. Car. gli ne resterà oblig. & nostro S. Dio la conserui.

Di Roma, alli 26. di Giugno. M. D. XLI.

Il Vescouo Giouio.

A M. M. F. 43

Se io non hauessi altra causa di raccommandare a V. S. un Ant. da Gussolengo di questa Diocesi, solito

di andar in Cipro a loco di capo di squadra, io nõ potrei mancar di farlo per la occasione che mi dà di uisitar V. S. cosa che fo così spesso con l'animo, come raro con la presentia, ma questo officio fo tanto piu prontamente, quanto che hauendo informatione che sia pouero, & grauato di famiglia, & che doue si sia trouato non s'habbia fatto uergogna, parmi non far cosa che mi si disconuenga: facendolo però con questa protestatione, ch'io non intendo di pregarla se nõ in caso che V. S. nõ hauesse a questa information cõtraria, uolẽdo ch'in questo, et in ogn'altra cosa, e l'honor suo uada innãzi, & il giusto, e l'honesto habbino il loco loro.

Essendo tanto curioso, quanto son debitor d'essere delle cose di V. S. come di mio antico Sig. & padre, hauendo inteso che la uirtù sua facendosi lume da se stessa è stata finalmente conosciuta, & honorata doue, et come conueniua; io ne ho hauuto tanta consolatione, quanta so ch'ella s'imagina, essendo poco manco certa della mia uera affettione, che di quella di Mons. mio di Torcello, alla cui buona gratia, & alla sua senza cerimonie, & con tutto l'animo mi raccommando.

Di Verona, alli IX. di Feb. M. D. XLII.

Il Vescouo di Verona.

A M. P. F. 44

Molto Mag. fratello hon. Sono molti giorni che di qua passò un Gẽtil'huomo Veneto, il quale lasciò qui in casa nostra lo alligato plico cõ una cassetta di Maschere, a fine che per la prima uia cõmoda, che mi si presentasse le hauessi ad inuiare a V. S. e così certo haurei fatto, se non che il uiaggio non si è potuto molto frequentare,

quentare, per nõ essere stata acqua nel canale qui di Modena, donde si partono le barche per uenire a quel camino. di che mi è rincresciuto assai, per il desiderio hauea che'l gentil'huomo, et V. S rimanessero satisfatti & per essere desiderosa di fare piacere a tutti i gentil huomini di quella patria. pur starò auuertita di spingerle tosto che mi sarà possibile a Vinetia. Vero è che credendo mandare le lettere et le maschere ad un tratto, ho sopraseduto sino a qui, ne ui essendo stato ordine, ho uoluto almanco mandare le lettere auanti, con la presente mia, acciò sappia la causa del tardare delle maschere. Et perche io subito le farò uenire che sia aqua in detto canale, & per essere le maschere contrabando, auuertisco V. S. che saria buono che al cominciare de datij di Vinegia hauesse qualche modo di farle ricapitare in luoco che uenissero sicure, si perche esse Maschere non si perdessero, et si ancora, che'l Barcarolo non uenisse a patire qualche danno. Ne altro. V. S. saperà quanto ha da fare in questo caso, alla quale mi raccommando.

Di Modena; alli XVIII. di Nouembre.

M. D. XLI.

Argentina Rangona Pallauicina.

A M. 45

S. mio. Che le lettere mie ui piacciano & siano care, ne sento piacere incomparabile. & se forsi troppo ui fastidisco, incolpate uoi stesso, che credendo piacerui, non mi aueggo, che facilmente potrei incorrere in qualche errore di non piacerui. Ma sia come si uoglia l'affettione.

l'affettione che al molto uostro ualore, & alle uirtù, hoggi senza pari porto & portarò sempre, mi assicura che non tema, promettendomi, che piu tosto piacere che altro le lettere mie ui portano. Troppo mi honorate, in dir che le mie prose sieno da piu di quelle de la S. Marchesa di Pescara, alla quale cedo in qual si uoglia cosa del mondo, nondimeno non posso far ch'io non mi allegri, sentendo cosi dire al . . . . ui assicuro bene che tal qual sono, son uostra & desidero uiuerui in gratia piu che in quella de lo . . . . . Le stanze certo son belle, & racconcie, come hauete son bellissime. parmi mille anni ueder le finite. Ma il sonetto del S. Duca di Vrbino mi è sommamente piaciuto & de l'uno, e de l'altro ui ringratio. Al gentilissimo M. Lodouico Dolce ui piacerà rendere infinite gratie in nome mio, del bellissimo sonetto mandatomi. io lo farei, ma mi sento insufficiente, certo ch'io me li sento obligata infinitamente, ne mi duol d'altro, se non che le lodi, che per sua cortesia mi dà, non siano uere. Me li raccommando senza fine, ma non però piu che a uoi, che a dire il uero troppo ui honoro & amo, & cosi fo fine, & mi raccommando senza fine. Vi mando il sonetto fatto al Bembo, poi che me lo hauete richiesto, il Strozzo nostro l'ha scritto, & ha errato in non so che, ma portandolo lui, ui dirà doue, & a lui mi rimetto coreggetelo, & ammendatelo doue ui pare, & per conclusione conseruatemi in gratia uostra.

Veronica da Gambara.

In Coreggio alli XXVI. di Ottobre.

M. D. XXXVI.

Al

Al medesimo. 46

VI giuro per quanta riuerentia porto alla molta uostra uirtù S. mio, Che ogni uolta che da uoi riceuo lettere, diuengo cara a me stessa, & mi persuado esser qualche cosa, doue che senza esse mi tengo niente. Nõ ui marauigliarete dunque se spesso le desidero, & se spesso uorrei ui accascasse occasion di scriuermi, come è stata questa di raccommandarmi Antonio da Coreggio portator della presente, il quale ho uisto tãto uolontieri, quanto si deue ueder cosa raccommandata da uoi, oltra che sia uirtuoso & buono, de ilche non ho certezza maggiore che'l testimonio uostro lodandolo come fate, egli stesso ui referirà il tutto, per ciò di questo non dirò altro. De l'honore che mi hauete fatto in mandar il mio sonetto in compagnia de le uostre diuine stanze alle due Maestà; per non poterui ringratiare a bastanza, tacerò, dirò ben questo, che tanto obligata mi sento alla cortesia uostra, quanto merita l'honore mi hauete donato. & poi che piu non posso; la uolontà & affettione mia uerso uoi supplirano alla debolezza e de l'ingegno, & de le forze mie. Ho hauuto inuidia allo Strozzo poi che ha goduto la uostra conuersatione, & desidero il suo ritorno, acciò mi ragguagli de l'esser uostro. amatemi quãto ui honoro, & conseruatemi ne la gratia uostra, ne la quale il S. Hieronimo mio figliuolo, & io si raccommandiamo infinitamente. & pregoui me raccommandate al uirtuoso M. Lodouico Dolce, & diteli, che'l suo Sacripante non men leggiadro che innamorato mi ha fatto passare un pezzo di caldo questa estate senza noia,

za noia. così Dio lo conserui mille anni, come è uno de li principali ornamenti di questa nostra età.

In Coreggio, alli XVII. *di Settembre.*

M. D. XXXVII.

Veronica Gambara.

A M. Lodouico Dolce. 47

MAGNIFICO *Messer Lodouico mio dolce, egli pur mi diletta scriuendoui il dar principio da cotesta particella dolce, percioche ella non solo è meritamente il cognome uostro, ma mi uiene sempre troppo bene in cõcio a tẽprare, e cõ dire l'amaritudine del mio rozzo stile. io lessi e rilessi la uostra a me gratissima, laquale con la promessa che mi fa, che V. S. habbia in breue a mandarmi una sua operetta, che allhora si stampaua, hora debbe esser fornita, mi chiuse la bocca che già era aperta per dolersi di quella, non ritrouando io ne la mia Elegia, ne altra uostra compositione in essa lettera inclusa, come di certo aspettaua, si per essere ogni promessa debita, e si ancora per hauere io poco dianzi fatto l'inuito amoreuolmente, senza alcun risguardo hauer all'honor mio, col mãdarui anch'io de miei uersacci quali si sieno. Per tanto io mi diporterò ancora con questa nouella speranza insino alla uenuta del primo corriere, e poi insino alla uenuta del secondo, e del terzo, come a uoi sarà piu in grado, pur che non mi trasportate alla Luna d'Aprile, concioscia che questo Aprile non uiene mai per me. onde io posso ben dire Primauera per me pur non è mai. Si che V. S. intende, non faccia per Dio che io da questa altra mia speranza sii defraudato: s'ella non uuole che*

che per lo innanzi i muti proemio, e dica M. Lod. mio amaro, imperò che chiunque empie l'amico suo di desiderio senza mai cõpiacerlo di cosa che dimãdi, l'empie al giudicio mio d'amaritudine. altro non ui dico, ne mi serue chi è cagion ch'io dica. a V. S. mi raccommando, & a gli amici tutti.

Di Roma, alli XIII. *di Decembre.* M. D. XXXVIII.

Giacopo Marmitta.

Al medesimo. 48

FORSE, *Mag. M. Lodouico mio Dolce, molte uolte ritrouandosi V. S. hora nella bottega di M. Gaspar nostro diletto, antico ricetto de uertuosi, hora in quella di M. Francesco Berettaio, similmente in qual si uoglia loco, cõ gli amici suoi e miei, si sarà di me modestamente doluta: con dire, hor uedete come il nostro Marmitta si ricorda bene di noi, a cui cotanto amore, & affettione solea dimostrare, uedete come i fatti seguono le sue larghe promesse, lequali ci fece, come sapete, si caldamente alla partita sua, cioè di spessissime fiate scriuerne, di mandarci qualche sua compositione, in somma di intrattenerci tutti il meglio che si potesse con gli inchiostri, poscia che gli uerrebbe tolto il ciò fare con la presentia come desideraua. Queste, e molte altre parole mosse da quello amore, che uoi per uostra molta cortesia, sempre mi portasse. forse hauerete fatte: le quali nel uero saranno in giusta parte cadute, se mio fratello con V. S. come io per forza, sarà uolontariamente mancato del debito suo, il che non mi si lascia però credere: alquale, per ogni picciol uerso che io gli habbia dopò la mia partita scritto, egli non fu*

non fu giamai, che da me non gli fosse imposto, e sopra ogni altra cosa, che egli con V. S. primieramente, e con tutti gli altri amici m'ei, e padroni, mi facesse iscusato, narrandogli la indispositione mia, laquale è stata di maniera certo, che se io uolessi dipingerla ui finirei il mio ragionamento in Tragedia, ilche non è l'animo mio: per tanto, hora che alquanto mi ritrouo disposto per la Iddio gratia, ho uoluto far questo breue discorso in mia escusatione di tutto il passato, accadendo che uoi per difetto altrui, nõ p mio, haueste dell'amor mio dubitato, e del buono animo mio, il quale fu sempre, e sarà ogni giorno piu d'amar uoi, e d'honorare le uostre non mai basteuolmente lodate uirtuti, ne dubitate, che quelle cosi come ci cinsero il legame della uera e stretta amicitia nostra, similmente lo manterrãno sempre indissolubile, cosi me ne foste uoi, alquanto piu cortese che nõ sete, che io mi cõtenterei, ma nõ ui si perdona ancora, al mio ritorno (se piacerà a Dio) si parlaremo. anche per me si tiene ragione in Vinetia: in tanto uiuete allegro, & amatemi, & a uoi medesimo, & al Magnifico M. Agostino Spinelli, a M. Gasparo, a M. Francesco Berettaio, & a gli altri amici nostri, degnateui raccommandarmi.

Di Roma, a l'ultimo di Febraro. M. D. XXXIX.

Giacopo Marmitta.

Al medesimo. 49

MAGNIFICO M. Lodouico mio dolcissimo, io non so che giudicio haurà fatto V. S. di questo mio si longo silentio, quando mio fratello non habbia osseruato le mie commissioni, le quali furono sempre principalmente

palmente, che egli deuesse farmi iscusato appresso de gli amici miei, e sopra tutti gl'altri appresso di V. S. narrãdole i molti, e graui impedimenti, che sempre si sono opposti al desiderio grande, che io mi sentiua hauere dimostrarle almeno (non potẽdo altrimenti) con lettere, la buona memoria, ch'io tengo della sua amoreuole, e uirtuosa cõpagnia: pur io non posso pensare però, che egli si a mãcato in ciò del debito suo, si come quello che non meno di me ui ama, et honora per le uostre degne qualità: & quando egli pur fosse mancato per qualche soprauenute cagioni, mi crederei ancora che uoi non poteste essere, se non quel Dolce uerso di me, che sempre foste: & come si può egli essere e tutto dolce e amaro insieme? certamente in niun modo. Non potendo adunque capire in quel uostro animo gentile, e pieno d'ogni dolcezza amaritudine di sdegno alcuno, non debbo temere, che egli per lontananza, ne per longo silentio, ne per altro si muti giamai di sua propria natura uerso gli amici suoi. Crederò bene, e sia piu conueneuole credenza, che essendomi io partito, e dilongato da cosi dolce, e caro amico, sia stata in gran parte cagione dell'amara uita, che io ho sempre menata, dipoi che io mossi il piede di Vinetia, nelqual tempo ui giuro che io non mi posso uantare di pur'una sola hora esser stato cõpitamente sano, come io soleua. Hor lasciamo andare il tẽpo passato, e le cose rincrescuoli, & ueniamo al presente, nelquale per la Iddio gratia, dico ritrouarmi in assai buon termine di questa mia indispositione. onde ch'io spero di potere per l'auuenire emendare gli errori della mia auuersa fortuna col uisitare, e salutare spesso V. S. come io sono tenuto di fare,

di fare, e gli altri amici miei, i quali, se non nelle carte, hanno nondimeno hauuto luogo ogni hora nell'animo, e nella memoria mia. L'altr'ieri io ritrouai M. Antonio Anselmo, il qual mi diede nuoua di V. S. e fecemi le sue salutationi: perche io la ringratio molto, e gliele rimando triplicate. hammi fatto uedere ancora la sua traduttione del primo d'Ouidio, laquale è tanto bella e leggiadramente detta, che quando l'un libro e l'altro fusse rappresentato al giudicio di qual si uoglia sauio, non consapeuole di chi si fossero, non saprebbe scernere lo essempio dal ritratto. perche io conforto V. S. a seguitare, che nel uero sarebbe pur troppo errore a lasciare imperfetto un cosi degno e bel lauoro. nella cui buona gratia mi raccommando.

Deh di gratia M. Lodouico caro, fate, che questa mia sia commune col molto Magnifico mio padrone M. Federico Badoaro, e col Magnifico M. Domenico Veniero, i meriti e la cortesia de' quali mi ui fecero seruo in perpetuo. Similmente mi raccommanderete alla nostra uirtuosa Academia, a M. Agostino Spinelli, a M. Gasparo, a M. Paolo, a tutti in somma, offerendomi al seruigio loro. State sano, & amatemi.

Di Roma, alli VII. di Marzo. M. D. XL.

Giacopo Marmitta.

Al medesimo. 50

Veramente uoi hauete una grandissima ragione, molto Magnifico & honorandissimo M. Lodouico, a dolerui & rãmaricarui della perdita del uostro Ragazzo: poscia che egli è cotanto dotto & gentile & bello & leggiadro & accorto, come col uago uostro stile

stro stile me lo hauete cosi ben saputo dipingere. Laonde io ui confesso ingenuamente: ilche mi sia per questa sola uolta dalla uostra humanità perdonato: se mi fosse capitato alle mani cosi diuina creatura a questo tempo, che mi conuiene accommodare alla uita cortigiana, non so se harebbono operato in me le uostre parole minaccieuoli; lequali ho sempre a molto honore & stima, come debbo. Anzi mi credo io di certo; che hauendo uoi cosi bene, & uagamente saputo ritrarmi le sue uirtù & bellezze, m'hareste fatto diuenire inuogliatissimo & ardentissimo di ritenerlo appresso di me, se io l'hauessi hauuto. Come che da qui indietro io non sia giamai stato uago di cotali seruenti. Ma lasciando questo da parte, che nulla gioua, dico, che hauendo io per la molta & uera amicitia, che è tra uoi & me, cotesta uostra noia & dispiacere fatto mio proprio, & uolendoui giouare in ciò, quanto piu potessi, mi son messo a cercare con diligentia questo ragazzo per questa città tutta, domandando di lui a quanti miei amici & conoscenti ho qui. Et insin a questa hora, che sono le XXI. non ho trouato persona, che m'habbia saputo dare nouella alcuna del detto ragazzo. Se nõ che un certo amico mio hor hora m'ha detto, che peraauentura egli potrebbe essere col uostro . . . . . il che mi fa credere di leggieri. Perche se uoi uolete che io uada a domandargliene, fatemi una lettera di credenza, che io farò molto uolontieri questo ufficio per amor uostro, che a me non da il cuore di trouarlo, & farli una cotal domanda se io non ho la introduttion d'una uostra lettera. Se peraauẽtura nõ uolesse uenir uoi qui a domandargliene:

che son certo ch'egli uel darà piu che uolontieri a mezza parola. Sed extra iocum. uoi douete sapere che leggendo il Capitolo il Cardinal soprauenne & uolle uederlo, & leggerlo, & ho hauuto che fare, & che dire a trarli di testa, che il detto Capitolo habbia te fatto per gioco. Et S.S. si credeua pure che io hauessi o sapessi del Ragazzo, sapendo egli che a questi dì ne cercaua uno p mandare ad un gentil'huomo amico mio. Basta che tutta la casa nostra ha riso un pezzo sopra i casi miei. Il Cardinale saluta uoi & il S. Pietro per le mille, & ui ringratia amendue delle raccommandationi che io li ho fatte a nome uostro. Et sua S. Reuerendiss. prega uoi che uogliate seguitare in cercare dello Impressore delle sue rime con la gionta, & insegnarlo al Ramusio. Resta che io mi raccommandi a V.S. senza fine come fo: & che io la preghi a farmi raccommandato al S. Pietro, dicendoli che.... penitentia ductus, ha domandato di sottoscriuere la bolla del nostro Car. scusandosi del non hauerla sottoscritta, quando ella gli fu portata la prima uolta a sottoscriuere, perche egli era in colera con la sua famiglia di casa. Che ui pare di questa bella scusa? Et ui dico che egli ci ha spesi dei preghi per piegare il Car. Farnese, che gliele desse. Il quale per nessun modo uolea consentire che il detto .... ui ponessi la sua mano. Questo miracolo hanno fatto i sei sonetti. Non so se io u'habbia scritto un'altra uolta questo medesimo: ma poco importa. State sano di nuouo & sempre.

alli 10. di Giugno. M. D. X X X I X. di Padoua.

Se io non ui risposi hieri, fu perciò che io son stato due

due dì in villa, & questa mattina che io son ritornato ho hauuto il Capitolo., Iacopo Marmitta.

A M. Volpino Oliuo. 51

SIG. mio non è cosi. Non mi son scordato di uoi, ancora che non mi soccorressi all'hora di nominarui in quella carta. Questo suole accadere & spesso, & a molti. Non fate quella conclusione, che le premisse ui sarebbono negate da qual si uoglia buon logico. Fuggiranno i giorni, i mesi, & gli anni, ma della mente mia non fuggirà ne il nome uostro ne l'amor ch'io ui porto mai, & benche stiamo lontani, questo non mi toglie la memoria di uoi, anzi m'accresce il desiderio. Cosi potesse tornar uiuo il Cardinal di Bari. O che tempo fortunato era quello; ci uedeuamo ogni giorno, conuersauamo insieme con uarij & dolci ragionamenti. La casa del S. uostro era commune a me ancora. Eramo in Roma, & Roma era bella. Volete ch'io ui dica. Da in dì in qua questa uita non m'è parsa uita. Quante uolte credete uoi ch'io mi ricordi di quel tempo? O S. Volpino, io sento assai piu di quel che parlo. Potrei dire dell'altre cose, ma non mi uo stendere in altre parole. Io cominciai ad amarui per le uirtù dell'ingegno & de l'animo uostro, che l'uno et l'altro haueste sempre bellissimo. La causa del amore è uenuta crescendo, non crediate ch'egli uada mancando. I sonetti piacciono. M. Nicolò Pellegrino non se ne può satiare. Li mostraro a gli Academici di Padoa, doue andrò in breue. Vi bacio la mano, et al S. Capilupo. N. S. adempia tutti i desiderij uostri. Di Colognola 1 x. Ottobre.

M. D. XL I. ....

Al Mag. M. Paolo Foscari. 52

MOLTO Mag. Sig. mio. Con grandissimo mio piacere ho questa mattina riceuuto una lettera di V. Sig. per hauer cosa sua, ma ben mi dispace per essa intendere il fastidio grande, che la si piglia de la nuoua uenuta da Cataro, che auuenga che sii d'importanza, nō è però tale, che la douesse tanto attristarsene come la fa. che Dio gratia le forze di cotesta Illust. Sig. sono tali, che non hanno da temere di non ricuperare ogni perduta cosa, e uendicarsi di qual si uoglia ingiuria: e che uero sia, ricordiamoci pur hieri hauerla ueduta ignuda di tutto il dominio di terra, & hoggi essersene così ben rivestita. che ne douremo adunque sperare uedendola tanto piu potente? Cataro è uccamente di qualche importanza, ma non di tanta, che li principali di cotesta città, come è la casa di V. S. douessero così prenderne fastidio, oltra che non è anco perduto: e quando fusse, ha adunque il uirilissimo animo del mio S. Paolo, quello che faria bastante a rincorare qual si uoglia auuilito essercito, a smarirsi di uigore? non piaccia a Dio, che V. S. curi tanto li trauagli di questa uariabil fortuna: anzi opponendosele con la mano, e con il petto armato d'intrepidità uoglio, che la porga ad altri coraggio, & ella si disponga in beneficio della sua nobilissima patria, e de la sacrosanta fede, non solamēte trouarsi a ricuperare li perduti luoghi della patria, ma qualunque ne fu mai occupato della fede Mahumetana: alla quale opera dobbiamo sperare ad una tutte le forze Christiane, et lo aiuto di Dio. Dia

si adun-

si adunque V. S. pace, e quando pure le paresse giusto dolersi d'una particella di così grande stato, ogni uolta che la si perdesse, che Dio non uoglia, dogliasene manco, riguardando l'essere di quei c'hanno per so il tutto, e del principale, e de lo acquistato, come (se agguagliar si ponno le cose minime a le grandi) interuiene a me: che non contenti i cieli d'hauermi già tant'anni sono, priuo e de la patria, e de la facultà, m'hāno anco uoluto priuare de la BEN. cosa da douerla anteponere a qual si uoglia stato del mondo, e pure mi conuiene hauere patienza. si che di gratia confortisi: e quando pur uolesse nuocere a se medesima auuerta al pregiuditio del terzo, che essendo V. S. douentata mia protettrice, & hauendone io tanto bisogno, se la seguita ne l'attristarsi, nō mi potrà aiutare, & io ne patirò grandemente.

Ringratio V. S. e de la lettera a la S. Lucretia, e di quanto la mi dice hauer ritratto la massara: e la prego operare, che potiamo scriuere & fare le raccommandationi a M. Gio. Mich. e l'ho da dire, che uenere ne diede desinare per hauersi il dì a cauar il lotto, e così fu cauato per le mani di Mons. Boschetto, e d'un'altro manco uergine; a Mons. Breuio restorono le polize, che gli dēmo in saluo, et al Decan Bonfio toccò il cauallo: e certo panno messo da Mons. Breuio toccò al Prior di Capua. sarà V. S. contenta baciar per mia parte le mani a Mons. Reuerendissimo suo fratello, e tenermegli ricordato per deuotissimo seruitore, dicendogli che hora sarebbe tempo concluder la cosa con quello amico, e far che senza manco scriuesse al S. Priore. E le piacerà raccōmandarmi infinitamente

al Mag. M. Piero, ma anco a se medesima.
Di Padoua, alli 24. d'Agosto nel XXXIX.

Annibale Bichi.

Al medesimo. 53

Ecco Mag. M. Paolo ch'io ui scriuo, acciò non ui potiate lamentare come hauete fatto fin hora, che ogni dì sete andato accusandomi per poco amorevole, come s'io non hauessi altre facende, che scriverui, e dimandarui di S. Marciliano. sapete come l'è? se uoi fate de le pazzie, sfogateuele da uoi medesimo: ouero con quei perdi giorni del Monte, e del Bianco, che nō hanno altre facende che stare ad ascoltar le uostre coglionerie, & eglino raccontarui le loro: io sono douentato cosi bene huomo di facende, come s'habbia fatto Giouan Micheli da che ritornò a Vinetia, e che l'Aragona ha cominciato a metter la barba. la conclusione è questa, se la primiera ui da a li fianchi quādo per fuggire il dolore di chi si uuol far . . . , o che la sorella s'è accorta di qualche cosa, ricorrete a lei per intertenimento, uostro danno. e cercate pur altri che u'intertenga, ch'io per me ho altre facende: e se ben son Sanese, nō crediate ch'io uoglia sempre esser matto, massime hora ch'io ho pensiero di farmi huomo da bene con mille libracci ch'io ho portati: non crediate però ch'io ui uoglia abbandonare a fatto, e non ui scriuer mai. perche quando io haurò bisogno di qualche cosa, bisognerà pur ch'io scriua, o a uoi, o al Micheli per hauerui tutti due per buonissimi seruitori: e non u'accade sopra di ciò far piu cerimonie, perche io u'ho per tali, e non mancarò riconoscerui quando sarà il tempo. o

uoi direte bene ch'io fo un . . . . ritratto di questi miei studij, se uoi uedeste dou'io son ridotto, ui maraviglieresti che fin ad hora mi fosse preseruato di saper dir queste poche mēchionerie: et acciò che uoi potiate far giudicio del luogo, io sono in mezzo a li honesti, e non c'è da poter fare un ponte: e perche so s'io andasse troppo dietro al ragionamento di questa carestia, ui farei piangere per compassione, nō uoglio dir ui altro, se non ch'io mi ui raccommando, e ui prego mi raccommandiate al Clariss.a la Mag. M. Orsa, & centomila uolte a la Mag. mia Commare. del resto fatene una filza secondo che a uoi parerà.
Di Castellottieri, alli 14. di Nouembre. M. D. XL.

. . . .

Al medesimo. 54

Mag. patrone. In questo punto ho riceuuta la uostra, & in questo punto ligarò la chiaue con questa carta, acciò non mi scordi, & acciò potiate chiauare in camera mia le casse, e ciò che ui sia d'aperto: & attendere pure al uostro solito, che mi farete piacere, oltra a la satisfattion uostra, perche mi sarà di manco danno l'appoggiarsi due mani ad una cassa, che il mōtare quattro piedi in un letto. e Dio ui dia buona uentura, e liberi d'ogni infermità possibile. Sarete contento prouedere il cōto de li sei scudi, acciò com'io uengo potiamo saldar le partite. Desidero grandemente tornarmene, che mi pare ogn'hora mill'anni: ma la trasformatione di M. Giulio Sperone d'uno ch'hauesse a star mill'anni in Corte, & in quella acquistare un mondo, in uno che ha preso per moglie una bella putta so

rella de l'Horlogio, e che si uuole addottorare, m'in terterrà tutto domani, è forse tutto Luni. duolmi star tãto p lo desiderio di uisitar Mons. nostro, & il Mag. nostro M. Piero, i quali mi dourieno in uero importar piu che tutti li rispetti mi ritardano qua. pur tal uolta non si può fare quel che si uorria, e douria: ne questo tristarel del Micheletto n'è senza causa, si per ritenermi qua, opera d'amor suo, si per promettermi il uenire anch'egli a Vinetia. Hora non uoglio piu scriuere, perche ho altre facende, e perche tosto ne uedremo. State sano, e chiauate tutte le porte de la mia camera, o secondo il uostro solito tutti gl'usci: ne mancate baciar le mani al Reuerendiss. al Mag. & a Mons. Franceschi, non scordandoui il Zotto Michieli, e uoi medesimo.

Di Padoua, alli 23. di Nouembre, del XL.

Questo capocchia del Cap. si come ha del fogiano in molte sue cose, cosi ha uoluto mostraruisi in questa lettera. Io so che lo conoscete, però spacciatelo come egli merita, & teneteme in gratia uostra.

Annibal Bichi.

Almedesimo. 55

In tutte le mie orationi uso, Mag. M. Paolo, Sante Marciliane, ora per me: altrimente non spero hauer non pur uostre lettere, ma che ui ricordiate di me: ne però m'è sino ad hora giouato niente, che u'ho da lo arriuo mio qua scritto due lettere, e non uedo per anco comparir uostra carta. non so se chi u'ama, come fo io, si deue cosi trattare: non ui marauigliate, se poi da qualche

qualche altra banda ue n'è reso il cambio, perche niss suna cosa tanto dispiace a Dio quanto l'ingratitudine, de le quali nõ ne lassò mai alcuna inuendicata. Ma che mi deuo io dolere, o marauigliare che in tal lontanãza m'usiate questo, quãdo che ne la presẽza propria m'usauate continuamente qualche incarco, ne osaua mai lamentarmene? pure ho udito dire che si deue sempre altrui hauer maggior rispetto ne l'assenza, che ne la presenza: ma io poueretto sono offeso, da uoi e ne l'uno, e ne l'altro modo. con tutto ciò non posso fare ch'io non u'ami, e che continuamente non mi ricordi di uoi, che cosi uolesse San Marc. benedetto che uoi ui ricordaste di me, e che faceste fra questi nostri boschi solo pieni di quercie, tal uolta gustar la dolce manna de le uostre desiderate lettere, o li uaghi fiori de le uostre care parole. ma come uoi sete insieme, che stò per mandarui tutti tre al bosco, uoi, il bianco, e'l merlo, e che fate a chi può piu essere suiato, non ui ricordate di chi era piu suiato di tutti tre uoi, e perche come potete considerare sono un poco in colera cõ uoi, non crediate ch'io ui scriua, per scriuere a uoi, ma solo acciò, che per cagione di questa, siate contento raccõmandarmi al Clariss. M. Marco: & per ricordarui che douiate anco tal uolta farlo senza mie lettere secondo il desiderio che sapete essere in me, che S. M. mi tenga per seruitore: e non manco ui piacerà raccõmandarmi a la Mag. M. Orsa: ma sopra tutti a la Mag. M. Commare, che se cõ S. M. farete caldamẽte questo officio, come a la riuerenza, che ueramente le porto, si conuiene, son contento sbatterui una gran parte de le nimicitie, che con uoi tengo: ne mi parrà inconuenien-

te

te per la buona seruitù, ch'io tengo con la casa il ricercarui, che mi raccommandiate a madonna Paolina, & a madonna Lauretta, & al mio M. Marchetto cento milla uolte, e baciate per me Hieronimetto. E così a uoi mi raccommando, come anco a tutti gli amici che ui parerà.

Di Castellottieri, alli VI. di Dec. del XLI.

Annibal Bichi.

Al Cardinal Tornone. 56

HAVENDOMI la S.V.R. dato nuoua di lei nel modo che le è parso, non mancarò anch'io per hora di fargliene questo motto di risposta, cõ dirle che la uerità nõ è mãco nota, di quel che (ringratiato Iddio) sia nota et manifesta la malignità. Mons. io ho fatto quel che doueuo, ne saprei pẽtirmene, et dall'affetto si conoscerà che così ho fatto bene, come a molti è notissimo, ch'altri pur troppo uolsero far male, che in effetto nõ si deue Mons. assassinare alcuno, & se da altri non sarà rimostrato al Re, lo rimostrerò io, & dirò la uerità come soglio sempre, che pur troppo gran torto uenina fatto a N.S. al beneficio publico, & anche a S.M. ch'è di tanta uirtù. Ne dico di me, uolendo solo mi basti, che li maligni conoscano, ch'io non li curo. Consigliando anch'io la S.V.R. non meno amoreuolmente di quel ch'ella a nõ so che certo modo caldamente si risente, che per iscusare il uitio d'altrui così apertamẽte; la non neghi la uerità, laquale in questo caso le ricordo esser notissima a N.S. in piu modi, se ben l'originale de la lettera debbe hora esser in mano di V.S.R. come ben piu uolte in quel modo, che all'hora poteuo, le ho

le ho accennato & dolutomi seco di tal iniquità. Et quando bisognerà Mons. ui si farà uedere, che questo straordinario, è opera di Dio, & non astutia o artificio de gli huomini, il che mi obligo io di farui chiaro ogni uolta che piacerà a S. San. di commandarmelo. Però guardate uoi Mons. di non cascare per altri in altra opinione di quella in che uolete esser tenuto, che quanto all'honor mio, assicuro io ben V.S. Reueren. che non lo metterò in poter di persona, come anche se ne uederà sempre l'effetto ogni uolta che me ne sarà parlato chiaro, & come per la uerità a bocca sperò dirne alla S.V. Reueren. allaquale quando paresse mo hauer altra opinione di me che quella deue; io certo seruendo alla uerità & all'honor mio, sarei sforzato rimostrar al mondo in quel modo, ch'io posso chiaramente. & ella per coprire la malignità d'altri contra il uero, ha hauuto poco rispetto a chi sempre ha desiderato farle seruitio, et a chi s'è doluto sin nel uiuo cuore (così Dio ne chiamo in testimonio) che queste malignità le quali con molto danno del publico haueßero a esser mostrate al Re & ascose a me, siano state indrizzate ad un Sig. uirtuoso come lei, che sempre per sin qui, haueua creduto mi amasse. si che Mons. poi che Dio ha uoluto così, & senza colpa di V.S. Reueren. habbia pur la uerità il suo luogo & conoscasi la bontà di questo Sant. Pont. che non ha altra mira che seruir a Dio & habbisi il rispetto, che si conuiene alla sincerità & bontà del Re, che non merita punto di esser offuscato con simili artificiose iniquitadi, & non si tocchi l'honore de Gẽtil'huomini che ui uono al chiaro & senza maschera, & che piu cura

hanno

hanno di quello, che di robba, & di gloria, & de la uita propria. Et alla Sig. uostra mi raccommando riuerentemente, pregando Dio la mantenghi nella sua santa gratia.

In Nizza, alli XXIX. di Maggio .M. D. XXXVIII.

Il Car. di Carpi.

A Curtio Traiano. 57

NON era in dubio alcuno, Magni. S. mio, senza che per la uostra di VII. di Maggio, pur hieri riceuuta me ne scriueste, che oltra al primo fastidio per l'altra scrittomi, ue ne succederiano de gli altri, cõcio sia che per isperienza, come hortolano delle disgratie, ui sappia dire che le piante delle male semenze nõ nascono mai sole, anzi si deue l'huomo contentare, uisto ne in un picciolo, & benissimo coltiuato giardino apparire una, quando anche insieme con quella gliene bisogna suellere otto, o dieci, & sempre ha da ringratiare le stagioni che non ue ne faranno germogliar dell'altre. So che non bisogna essortarui a patienza, perche sete sauio, & buon Christiano, ancora che'l senso non discorra tanto innãzi, perche in somma tutte le cose dispiaceuoli dogliono; & massime che tutte l'altre rispetto a questa reputo nulla. Il ueder un'huomo de l'età ch'è il nostro commune padre, oltra a gli infiniti trauagli dell'animo, penare in cosi disgratiato tormento del corpo; che certo l'ho inteso con tanto mio dispiacere, quanto noiosa cosa che mi fosse nella persona propria potuto interuenire, pure bisogna del tutto ringratiare Dio, & debitamente contentarsi del la uolontà sua. Desidero intendere la sua integra liberatione;

ratione, & se mi amate, fatelo ogni dì piu certo, che li sono obedientissimo figlio & seruitore, & cosi mi raccommandarete infinitamente a sua Mag. Non replicherò a altri trauagli, perche non bisogna horamai piu dirui che'l medesimo siano a me che a uoi. Ringratioui che mi facciate cosi amoreuolmente partecipe di tutte le uostre occasioni; & sempre che lo farete, non potrete farmi cosa piu grata. Poi che cosi bene conoscete M. Hettore; non ue ne dirò altro, perche possono molto piu gli meriti suoi, che quanti . . . mai sono al mondo. Raccommandatemi.

Fabio Lelio.

A M. Lodouico Dolce. 58

SO che V. S. mi deue hauer tenuta meritamẽte scortese, essendo stata tarda a dar risposta alli due leggiadri sonetti, & lettera sua. ma per dirli il uero, io restai cosi fuor di me, al primo aspetto di essi, ch'io persi l'ardire, di poter con honor mio satisfare, alla millesima parte de l'obligo che con V. S. teneuo. & cosi mettendo da parte, il primo, tutta mi diedi a considerare la leggiadria, la dolcezza, la diuina eloquentia del candido e dotto stile, cosi de le rime, come de la prosa, non men allegrandomi, che la nostra età hauesse questa gloria, che marauigliandomi de la liberalità del Cielo uerso V. S. hora per uoler pur in parte renderli gratie de gli obligbi li tengo, posto da canto il conoscere me medesima, & quanto il scriuerli mi si conuenga, o nò, considerata la mia ignorantia, li scriuo il qui incluso sonetto, pregandola non guardi ad altro se nõ alla buona uolontà, & si ricordi che tanto me li sento

obligata,

obligata, e tanto amo & honoro il nome suo, che di piu nō si può amare & honorare cosa creata, il resto dirà in mia escusatione il diuino Signor Pietro, il quale ho pregato uoglia, per sua cortesia, supplire a quello, che per piu non sapere ho mancato. & a V. S. di cuore mi raccommando.

In Coreggio alli XXVIII. d'Aprile. M. D. XXXVII.

Di V. S. quanto la deue Veronica G. Contessa di Coreggio.

Al medesimo. 59

MAGNIFICO M. Lodouico mio dolcissimo, ecco ch'io uengo a gli inchiostri, Eccomi all'epistole: o potreste dire c'ho rubbato questo, Ecco, all'..... pacientia, eccomi dico dalla poesia tratto all'epistole, ma di che genere non so io, o graue, o giocoso, o famigliare. graue non potrà egli essere, essendo io leggiero come penna, giocoso sarà egli forse, cioè da prendersene giuoco, fate uoi, io per me uoglio cominciare, seguendo la turba, da quello, Io son sano per la Iddio gratia, e giunto a saluamento nella mia patria amata, Dulcis amor patriae, uoi sapete bene, che dice il Pedante nella uostra comedia: e questo esser nouamente giunto, e nouamente etiandio da V. S. partito, mi toglie e materia, e commodità di ragionar in lungo con essa lei, come io desidero, si per le uisitationi, de parenti, e de gli amici miei, si per la breuità del tempo che non mi ha offerto alcuna cosa nuoua alla mente, e per altre occupationi che sogliono portar seco coloro che dopò qualche tempo ritornano all'antico nido suo. mi hauerete

hauerete dunque per iscusato M. Lodouico mio dolce, se io sarò breue per questa prima uolta almeno. quando io sarò in Roma, potrò, sperò, meglio sodisfar al uostro, e mio desio, oue non mancheranno messi ogni settimana. ma io uoglio bene hora d'una cosa pregarui, se uolete ch'io il possa far lungo tempo, che uoi m'insegnate a uiuer senza uoi, concioßia cosa per lo adietro hauete auezza l'anima mia in guisa al dolce, ch'el la giudica amaro ciò che le si pone hora dauanti. credeteli uoi? credetelo pur, c'hauendo io sempre nella memoria la somma delle uirtuti uostre, la cortesia, l'amoreuole & util conuersatione, i nostri andati ragionamenti, delle qual cose tutte mi ritrouo priuo, non posso se non dolermi della fortuna, che spesso si diletta di uestirmi d'un bene, per poi ratto spogliarmene. ma lasciando da parte le belle parole, le qual tutte al parer mio sono argumento di poca fede uerso l'amico, uoi potrete adunque mal grado suo raddolcire questa cotanta amarezza, e so che'l farete per uostra innata cortesia co'dolci frutti del uostro alto intelletto: e primieramente per arrà di ciò ui degnerete di mandarmi la mia Elegia, che pur mia è prima che giunga un'altra luna d'Aprile per questi Mercadanti nostri, cosi sia sempre cortese di se il uostro amato, e carissimo Leucippo.

NON altro. a V. S. mi raccommando e le bascio le mani. Il primo d'Agosto, 1538. di Parma.

Di V. S. Ser. Giacopo Marmitta.

Post scritta io mādo a V. S. un laco di saluti distribuitele fra gli amici nostri, ma la maggior parte fate

che

che sia del nostro caro, e diletto M. Agostino Spinelli, e di M. Gasparo dolcissimo, la cui harmonia mi resona nella mente sempre, e di M. Paolo gentile, de' due M. Francesco l'uno dalla Cecca, e'l gran Berettaio. ma do ue lascio io il nostro uirtuoso M. Antonio Anselmi, che io douea dir prima: la S.V. gli tocchi la mano per parte mia: e piacciani fra tutti dua di mandarmi le prose nuoue di Mons. Iterum ualete.

Giacopo Marmitta.

Al medesimo. 60

VOI forse ui sarete doluto di me Mag. M. Lodouico mio dolce, che io non habbia mai dato risposta alla uostra a me gratissima di XXIII. d'Agosto legata con le prose di Monsignor Bembo, non sapendo ch'ella da me sia stata riceuuta alli XVI. d'Ottobre, che fu l'altr'hieri a punto: hora fate conto uoi che uiaggio puo ella hauer fatto per giorno, il che quanto basti per mia escusatione, senz'altro dir, rimettesi nel discreto giudicio uostro. dicoui questo solo, che ella, al parer mio, è giunta in tempo tale, che sarebbe perduto l'inchiostro e la fatica a piu risponderle, conciosia cosa che tanto ui douete hormai uoi ricordare della risposta quanto io della proposta, che io auanti ui feci. di che nulla certo mi souiene. ma perche la colpa di ciò non è stata uostra, ne uoi di me, ne io di uoi habbiamo cagione di dolersi, anzi o tardi, o per tempo, datami essa lettera, come disopra dissi, mi è stata gratissima, e di sommo contento, quali tutte le cose uostre mi sono, e sempre saranno: e similmente l'opra di Monsignor, della quale tanto ui sono, e uoglio esser tenuto, quanto, quãto a quella tutti gli studiosi della uolgar lingua sono soggetti. ne ui potrei io rẽdere gratie, che di pari al merito della cortesia uostra, & della innata gentilezza andassero giamai: lequali non solo mi ui hãno obligato, ma hannomi messo un martello al cuore di riuederui da non poter sopportare, come tal'hor suole auuenire de gli amanti lontani dalle loro amate donne, se ne l'essilio loro gli uiene da essẽ qualche dono o fauore arrecato. perciò che da questa cortesia, e da questa innata gentilezza riducendomi a memoria quale, e quanto, sia la perdita della dolce, & honorata compagnia uostra, mi si fa uie piu graue lo starne lontano, e maggiore il desiderio di a pieno come già solea goderla, onde che credereteI uoi, questo potrà forse un qualche giorno piu in me, che ne l'amenità di questi ad ogni tempo fioriti colli, ne la maestà di questo fiume, ne che la dignitade, e grandezza, di queste non mai a bastanza mirate, e lodate antiche, e gloriose reliquie, & al fin fine piu che l'ambitione di queste maluagie Corti, in modo che uoi mi hauerete un giorno costì fuori d'ogni uostra aspettatione. oue ritorneremo, piacendo a Dio, al nostro uirtuoso diporto, ch'io ui giuro Mag. M. Lodouico mio che altro che un sonetaccio da indi in qua che io partì di Vinegia non ha hauuto luogo nella mente mia: il cui parto uoglio anco che uediate, a fine che piu non possiate dire che io sempre sia uno di quelli che dimãdano senza mai pẽsiero di porgere altrui, riputando cortesia questa. la qual cosa quanto sia uera Iddio nel dica, Egli si par bene che uoi non pensaste molto a chi di noi due tenesse piu di quel del compagno, quando ui usciro di mano

e quelle

quelle parole. oime ditemi, non tenete uoi per ogni uer
so che io tẽgo de uostri dieci de miei. Si tenete uoi. ue-
rò è che quello uno con trenta non si appagherebbe
di cotal sorte: ma non per questo ui do io cagione di
stringer la mano uerso di me, ne di dolerui come fate:
e quĩ chiamo per testimonio il nostro da bene & uirtuo
so M. Gaspar, che è secretario antico fra noi due. M.
Lodouico, uoi sete un terribile huomo, a dannar quel
peccato in altri, che di gran longa si ritroua maggio
re in uoi: or uia mandimisi la mia Elegia, e delle altre
cose uostre se mi amate. e piu nõ si disputi tra noi, ch'io
farò il simigliante, se mi uerrãno fatti qualche uersac
ci anch'io: piu risguardo hauendo al desiderio uostro
che all'honor mio, si come io hebbi sempre per lo adie
tro: e cosi facio fine, pregando V. S. che si degni fare
quello istesso ufficio uerso gli amici miei, senza che ad
uno ad uno sieno da me nominati, che ella per l'altra
mia commissione fece. dico però dopò l'hauermi raccõ
mandato a se medesima. State sano.

A dì XVIII. d'Ottobre.

M. D. XXXVIII.

Tutto di V. S.
Giacopo Marmitta.

Qui

Qui doue ammanta i lieti colli, e'l piano
Fresco smeraldo, a questa fonte assiso
Daphni fosse hora, e non da me diuiso,
Ch'io uo chiamando e giorno, e notte in uano.
Io n'andrei pareggiando a mano a mano
Al chiaro sguardo, a quel sereno uiso,
Oue mai sempre col pensier m'assiso,
Al collo, al petto, e a quella bianca mano,
Hora il caldo del Sol lucente raggio;
Hor questa rosa, e quella, hor l'aere puro;
Zephiro a l'aura de le sue parole.
Ma per me (lasso) Borea aspro, e seluaggio
Ogni hor si sente; el Ciel turbato e scuro;
Perduto il uerde, e non riluce il Sole.

V. S. mi raccommandi di gratia a Messer Federico Badoaro, e messer Domenico Veniero magnifici patro ni miei, e gli dica, che io sono creditor suo di due let-tere, ma che io nõ mi rimarrò p questo tosto che io sia meglio agiato, di far di nuouo il debito mio, aspettãdo però con grandissimo desiderio che essi ancora faccia-no il suo.

A M. Lodouico Dolce. 61

Officio è di saggio & prudente padre, co-me sapete, Messer Lodouico mio gentilissimo, quando ha alcuna figliuola, che sia peruenuta all'età del ma-ritarla, prima che a lei di marito, & a se di genero procacci, le condicioni de' partiti, che dauanti gli si appresentano, diligentemente considerare, se già ha

la sua possibiltà di maritarla, o le parti de la figliuola cõsiderate esser tali, che poco cura la douessero fare a marito, non gliela facesse far monaca, o dar a tale, che la sua cõdicione fosse dispari, & poco cõueneuole, et se in ciò userà la diligenza, che si cõuiene, et sarà egli istesso il sensale, nõ si dorrà hauere in cosa di tanta importanza troppo prestato fede cõ suo dãno altrui. Alle quali cose se uoi haueste hauuto maturo riguardo, io nõ dubito punto che meglio nõ haueste allogata uostra figliuola. ma ueggiamo un poco, forse che ella hauea il uiso cõtrafatto, o era isciancata, o balbettaua, per gli quali rispetti ella nõ potea abbatterssi cosi male, che ella non si hauesse della sua sorte da lodare. Certo nò, perciochè io nõ uidi mai la piu bella, leggiadra, ne che meglio, ne con piu ordine in ogni soggetto, sappia ragionare. le quali cose tutte insieme, & ciascheduna per se medesima di uie piu degno, & nobile marito, che nõ son'io, la ne fanno degna. ma egli mi si fa a credere, che da troppo amore, che uostra mercè mi portate, piu tosto che da altro ingannato, a darla me, che p singolar gratia hauerei reputato a poterle esser pur seruitore, ui recaste. della qual cosa io ue ne rendo quelle gratie che per me si possono maggiori, non quali a si grande humanità, & gentilezza uerso di me usata, si conuerrebbono. Questo tanto dirò, che, da che di piu non posso promettere, conoscerete, che io l'haurò sempre cara, come a si degno suocero & a si bella moglie si conuiene. Non altro. a uoi di continuo mi raccommando. Di Padoa, alli 23. di Decemb. del XLI.

A uostri seruigi,

Fortunato Martinengo.

Al

Al Magnifico Messer Gasparo Contarino. 62

HA finalmente la legatione di V. M. Clarissimo Oratore, partorita la salute del Stato nostro, quello che già dieci & piu anni non hanno potuto fare tante armate genti, & tanto oro uscito della nostra città. Cedant adunque arma togae, concedat laurea linguae: & finalmente Aspera nunc positis mitescant sæcula bellis. di che non posso se non infinitamente allegrarmi con V. M. si del moto utile, che ha conseguito la Republica nostra, come della gloria & honore, che di cio è peruenuto al mio mag. M. Gasparo: il quale il Signor Dio si degni conseruar lungamente per beneficio non solamente della nostra, ma di tutta la Christiana Republica.

Triphon Gabriele.

A M. Galeazzo Florimonte da Sessa. 63

LA uostra lettera mi è stata una delle piu care lettere, che m'habbiate mai scritto. perciochè a dirui il uero, io sono stato sempre con l'animo sospeso, da poi che il Reuerendissimo Contarini ui fece preferire Milano a Loreto, non già ch'io non hauessi tutta quella buona opinione dello Illustriss. Signor Marchese, che si dee hauere d'uno gentilissimo & uirtuosissimo Signore, ma mi pareua strana cosa uederui nella uostra uecchiezza ritornare alla uita delle Corti, massimamente sapendo quanto soleuate gustare quella uita filosofica di Sessa con la uostra uecchiarella. Hora m'aueggo ch'io sono un grande sciocco, non hauendo in

tanti anni, che son uisso con uoi, potuto conoscere la uostra natura, che mi pare quella d'uno Aristippo reformato: del quale dice Horatio, Omnis Aristippum decuit color, & status, & res. Dico questo, perciochè le uostre lettere ui rappresentano tanto giocondo, & tanto contento, che tutti si siamo rallegrati leggendole. è dunque necessario o che uoi siate un grande ambitioso, & auidissimo di fauori, & un grande hipocrita, hauendo mostrato di non istimargli, o che il Signor Marchese ui faccia tante carezze, ch'habbiate mutato natura & desiderij. Ma come si sia, a me piace di uederui doue sete: che nel uero un così buon compagno, come sete uoi, non meritaua di stare sepolto in quelle paludi di Loreto. Si che mi congratulo con uoi del uostro stato, & della uostra cõtentezza, & prego il Signor Dio, che ue l'accresca di bene in meglio. Ma uegnamo alla instruttione, che mi dimãdate contãti preghi, & con tante minaccie. Nõ sapete uoi già tanto tempo fa, ch'io sono inimicissimo di quelle lunghe uie, anzi laberinthi di grammatica, per li quali costumano tanto i maestri di condurre i poueri discepoli? Si che non bisognaua che con tanta instantia mi stimolaste a scriuere l'ordine, che mi piace: perciochè è pochissima fatica a contentarui. ma nõ ho già speranza di contentare quel maestro, del quale mi scriuete, tanto siamo differenti di giudicio. Dico fratello carissimo, che s'io hauessi a instituire alcuno nella Grammatica, & habilitarlo alli studij dell'eloquẽtia, primieramente gli farei conoscere con quella breuità ch'io sapessi, il nome & il uerbo: & come gli hauessi insegnate le declinationi, che s'imparano nel Donato,

nato, di modo che egli le sapesse a mente, & sapesse prontamente il uolgare de casi, & de tẽpi, io gli darei una breuissima informatione de uerbi attiui et passiui & cetera, & delle loro constructioni. il medesimo farei de comparatiui, superlatiui, participij, & dell'altre parti dell'orationi. le quali cose si potrebbono espedire almeno in tre mesi. Fatto questo, comincierei a leggergli l'epistole di Cicerone, non già tutte indifferentemente, ma quelle che fussero piu facili, & quanto alli cõcetti, et quãto alla forma del dire. leggẽdo quest'epistole attẽderei a essercitarlo nella grãmatica, ch'io gli hauessi insegnata, facendogli riconoscere i nomi, et i uerbi con le loro constructioni: et tutti i Latini, ch'io gli dessi, uorrei che fussero formati di quelli uocaboli & locutioni, che si conteneßero nella lettione, uariando solamente i tempi & i numeri & cetera: di maniera ch'egli non sapesse ne altri uocaboli, ne altri modi di parlare, che quelli ch'egli imparasse in Cicerone. Come io l'hauessi essercitato un tempo in questo modo, & uolessi essercitarlo in cõporre epistole, si come Cicerone saria stato suo maestro nel Latinare, così uorrei che il medesimo l'essercitasse nello stilo dell'epistole. perch'io gli tradurrei in uolgare ogni giorno otto o dieci linee: & come egli le hauesse fatte Latine, le correggerei col Latino di Cicerone, mostrandogli di clausula in clausula quanta differenza fusse dalla Latinità sua a quella di Cicerone: & userei grandiligentia in fargli conoscere questa differenza, & l'eleganza di quello scrittore. Questa senza dubbio è una esercitatione bellissima, & sicurissima: ne so uedere chi sia così superbo, che douesse sdegnarsi di usarla con li

suoi discepoli: perciochè essendo necessario dettar loro un thema, chi sarà tãto arrogãte, che speri di douer lo formar bello & elegãte al pari di Cicerone? & chi nõ sa, che nelli studij dell'eloquentia è di grandissima importantia la forma dello scriuere, che s'impara nella pueritia? Se adũque noi possiamo imprimere per la uia che ho detto, nella mente de discepoli la idea dello stilo di Ciccrone, p che uogliamo noi piu presto la idea del nostro? A questo si aggiugne, che hoggidì sono pochissimi, che conoschino la purità della lingua Latina, nõ che la sappino mostrare, ne mettere in uso: et p dir ui quello ch'io sento, nõ ho ueduto ancora alcuno Todesco, che si auicini a questa eccellẽtia. Si che essẽdo quel maestro Todesco, io nõ mi fiderei pũto del suo stilo. et se mi diceste che nõ bisogna esser tãto scrupuloso, ui risponderei, che tutto quello che si fa come cosa honesta, si dee far nel miglior modo, che si può. Si che douendo alcuno affaticarsi per diuentare eloquẽte, io il consiglierei che si essercitasse per la migliore, et piu sicura uia, che si potesse: laquale nõ dubito pũto, che sia questa, massimamẽte a questi nostri tẽpi. & oltra che il discepolo imparerebbe la bellezza della lingua Latina, & una testura di oratione numerosa, & piena di dignità, di maniera, che poi nõ saperebbe scriuere altramẽte, dico che egli empirebbe la mẽte sua di concetti belli, et prudẽti quãto alla ciuilità, che di cosi fatte cose hora parliamo, la doue forse la empirebbe di cõcetti sciocchi & inetti, se'l maestro lo essercitasse con le sue inuẽtioni. Et perche uolẽdo scriuere Latino, naturalmente prima noi formiamo ciascuno concetto con la locutione della nostra lingua, & hauẽdo già notato

la Latina

la Latina sua corrispondente, ella si presenta facilmente alla memoria: perciò uorrei sopra tutto, che nel leggere Cicerone, & gli altri buoni scrittori, il maestro mettesse ogni diligentia in confrontar le locutioni Latine con le uolgari, che rispondono loro: come sarebbe a dire, quando legge in Cicerone, Laboratur uchementer, auuertirei il discepolo, che questo è quello che si dice in uolgare, ci è da fare assai, le cose uanno molto strette. & uorrei che egli mi sapesse render conto di queste forme di parlare di giorno in giorno. & gli darei delli uolgari sopra la lettione, obligandolo a rispondermi con le locutioni di Cicerone. & se egli non potesse durare la fatica di mandare alla memoria l'epistole intere, ch'io gli leggessi, uorrei almeno scieglier di ogni epistola in uno libretto quelle locutioni, che mi paressero piu segnalate, & farci che egli le imparasse a mente. Quanto alli concetti delle epistole, uorrei che il maestro accommodãdosi alla capacità del discepolo, gli andasse con destrezza discoprendo l'ordine & l'artificio, che usa Cicerone nel trattare le materie, come sarebbe a dire in raccommandar alcuno, in narrar un uiaggio, in accusar altrui, & cetera. Et quãdo il discepolo hauesse già fatto qualche progresso, gli comincerei a insegnare gli ornamenti della oratione, cioè quelli che da Rhetori si dimandano Tropi, & le figure delle parole, & delle sententie, acciò che cominciasse a discernere le bellezze delli stili, & la differentia delle locutioni proprie et figurate. quando io l'hauessi essercitato in questo modo nelle prose alquanto spatio di tempo, comincierei a leggerli Virgilio. ne bisogna dire, che Quintiliano ha diuersa opinione:

per-

perciochè è gran differentia da quelli secoli, ne quali si parlaua Latino, a questo, ne quali la lingua Latina ci è del tutto forestiera. & oltre a questo dico, che io non farei grande stima del giudicio di Quintiliano, massimamente sapẽdo che la lingua de poeti, quantunque ella sia diuersa dalla lingua delle prose, è tutta fondata nella proprietà della lingua: la quale proprietà s'impara nelle prose, & ne Comici, i quali usano lo stilo prosaico, benche scriuano in uerso. & essendo ciò uero, è cosa raggioneuole che si cominci a imparare la lingua Latina dalle prose. Aggiungerò un' altra cosa, & poi farò fine a tante ciancie. Vorrei che il maestro facesse scriuere al discepolo tutte l'epistole, che egli leggesse, ma dapoi che l'hauesse lette, et bẽ dichiarate: perciochè non potreste credere quanto gioui questo essercitio all' eloquentia. di che rende testimonianza Demostene, il quale uolendosi far lo stilo di Tucidide familiare, trascrisse tutta la sua historia piu uolte dal principio insino al fine. Ecco ch'io ui ho detto quell'ordine, che giudico douer esser utile alli figliuoli del uostro Illu. padrone. ma, come ho detto di sopra, ui rendo certo, che questo giudicio non piacerà al maestro loro, tanto il ueggo lontano da questa uia, per la relatione che uoi me ne fate nelle uostre lettere. Et se uolete, ch'io ui dica il mio parere ancora in quello di che io non sono richiesto, io non consiglierei mai alcuno, che imparasse da oltramontani la lingua Latina, massimamẽte l'essercitio del comporre. perciò che a me pare, che queste delicature stano tanto proprie d'Italia, che i forastieri, che ci hanno hormai tolto la robba, la libertà, & ogni altra cosa, non si possano

sano usurpare la laude della uera eloquẽtia. non dico già che nõ si trouino ancora nelle altre nationi huomini eloquenti, & di ottimo giudicio, fra quali numero principalmente il Reuerendissimo Cardinal Polo. ma sono tanto rari, che non fanno numero, se uale a dire il uero. Io m'era dimenticato dirui, che non uorrei che colui che attende allo studio della eloquẽza, leggesse per lungo spatio di tẽpo altri libri, che Cicerone, et Cesare, & Vergilio, & Horatio. non aggiungo a questi Terentio, Catullo, & Tibullo, i quali sono elegantissimi, perciochè mi pare, che possano nuocer troppo alla creãza Christiana: alla quale il maestro dee attẽdere sopra ogn'altra cosa. et pciò bisogna che nel leggere anco Vergilio, e gli altri che ho lodati, habbia grã discretione, nõ leggẽdo alli discepoli indifferẽtemẽte ogni cosa, et in quelle cose che legge, lodando sempre tutto quello che si conforma. ma lascio questa parte a uoi, che sete buon theologo, et nõ parlo de gli essercitij pertinẽti alla Rhetorica: pcioche nõ è ancora tẽpo di pẽsar tãto oltra. Ecco che per amor uostro io sono entrato in scena, et ci sono stato piu lõgamẽte ch'io nõ mi haueua proposto, rappresentando la persona dell' humanista, la quale già tãto mi piacque, et hora mi pare cosa tãto uana. ma basta che i uostri preghi hanno hauuto piu forza, che forse nõ pẽsauate, benche se nõ fussero stati per se medesimi bastãti, essendo stati fauoriti dal Reuerendiss. Legato, & dalla Signora Marchesa, non poteuano non essere efficaci. Tutta questa nostra compagnia è sana, & ui saluta. In Viterbo alli v i. di Agosto del xl i i. Di gratia non mostrate questa lettera, perche non uorrei che quel maestro si do-

si dolesse di me. & in uero mal uolentieri son uenuto al suo particolare. ma uolendo fare il debito in quello che mi richiedete, io non poteua far altro.

Vostro fratello, ...

A M. Annibal Caro. 64

MESSER *Annibale mio, Perche da l'un lato mi sento chiamare da piu seuero giudicio a piu gr aui studi: & dall'altro dall'amore ch'io porto a quelle cose, nelle quali mi sono affaticato, ho ridotto insieme alcuni Sonetti: i quali desiderando per piu politezza quel tempo, ch'io non posso lor concedere, gl'indirizzo cosi incolti come sono, a uoi: dall'amore uolezza et diligenza del quale non dubito punto, che riceueranno piu carezze, piu ornamento, & piu lunga uita, che non fariano nelle mie mani, quantunque con ogni sorte d'industria cercassi la laude & salute loro.*

Giouanni Guidiccione.

A M. Giouambattista Torre. 65

MAGNIFICO *M. Giouambattista, S'io non fussi sicuro della negligentia uostra, o uogliamo dir natura, che sin qui hauete usata meco, poca obligatione haurei al Calino, che ui hauesse eccitato a scriuermi dopo tanta taciturnità. Perche scriuendo io rare uolte a gli amici miei, iscusaua con me stesso la negligentia mia con l'essempio uostro. concioshe che essendo uoi tenuto il piu officioso amico che si possa trouare et pẽsando io ch'a li amici uostri cosi rare uolte scriuesse, come a me fatto hauete, io pensaua ancora, che ciò si potesse far senza mancare all'amicitia. & cosi con tale*

essempio

essempio uiuea sicuro di non potere in questa parte riceuer biasimo. ilche causaua alla natura mia non poca commodità. Ma hauendo per lettere uostre, le quali questa mattina ho riceuute, inteso, quanto mordacemente, & aspramente il Calino non solo ui ha ripreso, ma anco si è marauigliato, che in tanto tempo non m'hauiate scritto, mi fa dubitare, che non sogliate usare tanto silentio con gli amici, quanto meco usato hauete, et che però non si debba, o non si possa honestamẽte usare. Et sapendo io che ne per l'arte, ne per la natura uostra ui potreste dall'honesto discostare, forza mi è adunque credere, che non m'hauendo uoi scrito, che ne anche mi habbiate per amico. del che quando io fussi certo, mi dispiacerebbe: pur io moderarei il dispiacere con la satisfattione, ch'io prendo di essere amico a uoi. et di ciò sto tanto piu dubioso, sapendo quanto famigliarmente il Calino ui conosce, & quanto è informato delle officiositadi, che solete usare con gli amici. Pure come si sia, le lettere uostre mi sono state gratissime & saranno sempre, dico anco quando naschino dalle mani, & non dall'animo: perche non è in uoi parte ch'io non stimi assai. Della promessa che mi fate di uenire al Grezano, o a Venetia, s'io tanto ui uoglio ringratiare, quanta è la speranza ch'io ho che lo douiate fare, poco ho che dirui: ma secõdo il desiderio mio nõ potrei a bastãza ringratiarui, ne tãto scriuerui quãto lo desidero. State sano, et raccõmandatemi al Fracastoro, et come Lodouico, et come amico del S. Datario, sapendo che l'uno nõ basta a fargli le raccõmandationi mie grate. Di Vinetia, alli 24. d'Agosto.

M. D. XXV. *Il Vescouo di Bainsa.*

Al

Al Conte Nicolò d'Arco. 66

ILLVSTRE Signor mio osseruandiss. Dourei fare una longa scusa con V. S. non hauendole mai scritto: ma è minor fatica, & cosa piu ingenua, ch'io mi accusi, & insieme domandi perdono a quella di questo mio errore, il quale in uero è proceduto solamente da una innata pigritia, & negligentia, che mi fa parer la penna un traue. & se li miei Signori & amici non conoscessero questa mia natura, hauriano giusta causa di tenermi poco amoreuole, & cortese, perche non costumo di scriuer loro senza necessità, bẽche cõserui l'amore, & la memoria loro con tutto quello affetto, che ricercano le uere, & uirtuose amicitie. per ilche supplico V. S. che mi creda questa uerissima uerità, che ne distantia di luoghi, ne lunghezza di tempo mi hanno mai diminuito quello amore, & quella osseruantia, che io portai a V. S. mentre ch'io hebbi gratia di godere la sua gentilissima conuersatione in Bologna. & di questo ne ponno far fede molti gentil'huomini in molte città d'Italia, doue a diuersi propositi ho fatto quella mentione di V. S. che meritano le sue eccellentissime uirtù. Resteria, ch'io le scriuessi al longo circa lo estato mio, ma credo, che'l Signor M. Lodouico Strozza l'harà informata a pieno di tutte le cose mie. A me saria ben carissimo, che V. S. si degnasse di auuisarmi circa li suoi studij, li quali tengo certo che siano uenuti a grandissima perfettione, dalla quale non erano molto lontani già tanti anni fa. sopra tutto mi saria caro, che V. S. mi mandasse delle sue compositioni cosi in uerso, come in prosa. O Signor mio sono stato piu di dieci anni oppresso da cosi crudele indispositione, che

che mai in quel tempo ho potuto fare una minima fatica di mente, & è un miracolo, ch'io sia uiuo con tutto ciò: pur da tre anni in qua mi son cominciato a rihauere alquanto, et spero, studiando poco, come fo, di potermi ridurre in un stato mediocre di sanità. E grã tempo, che desperato per quella mia indispositione, la sciai in tutto & per tutto la poesia, trouando per esperientia, che il componere mi era di grandissimo danno alla uita. alla prosa non attesi mai, ne mai pensai di douer scriuere pur tre linee, & niente dimeno alcuni miei amici sono stati tanto importuni a uoler da me quel che non posso, che mi hanno sforzato a fare una parafrase sopra il XII. della metafisica, per uedere, se quelle materie alte & diuine si poteano illustrare con la proprietà et purità della lingua Latina, & con qualche ornamenti conuenienti a quel soggetto. Ne questo è bastato, perche, uedendo il Reuerendissimo patron mio, che questa mia fatica non era dispiaciuta al Fracastoro, & a certi altri huomini da bene, ha uoluto ch'io la stampi per donarla al Pontifice, al quale ha grandissimo obligo per molti beneficij, che riceue di continuo da S. Sãtità. Et cosi son diuẽtato tãto prosontuoso p uoler esser obediẽte, che ho osato di metter le mie ciãcie in stãpa, & Dio uoglia ch'io nõ me ne pẽta amaramẽte: pur essendo la cosa in termine, che non si può mutare, resta che V. S. insieme con gli altri miei patroni & amici si degni di pigliare la protettione, & difendere il libro da chiunque ne uorrà dir male, quae plurima turba erit, se non m'inganno. Io non l'ho mandato piu tosto, perche sono stato in Bologna molti giorni, doue ho ueduto il figliuolo

uolo di V. S. & l'ho raccommandato al Dracone con tutta quella diligentia, ch'io douea. A V. S. bascio la mano. In Verona, alli x v. di Giugno. M. D. x L II.

Di V. Illustre S. deditiſ. seruitor. . . .

* . . . 67

Et pure anco il mio trauagliato bigio s'è cangiato in triſto nero, et i miei preſi augurij, ſi come quelli di V. S. hanno hauuto troppo uero annunciamento. Carlo mio ſolo, & caro fratello, unico ſoſtegno, & ſol lazzo della mia uita ſe n'è al Cielo ito con la maggior parte del cuor mio, il quale io giunto qui non ſolamente morto ho ritrouato, ma ancora ſepelito: perche il uerſo della Bibia da me a ſorte letto per augurio delle future coſe nel mio partire da uoi, bene in tutto ſi fe ce uero: Obdormiuit que cum patribus ſuis, & ſepelierunt eum in ciuitate Dauid. Ahi fiera & maledetta di ſauentura. non ti baſtauano le ingiurie che per adietro fatte m'haueui a ciaſcun paſſo della mia uita, coſi ſpeſſo, coſi diſpettoſe, coſi graui, ſe tu ancora quella ferita non mi daui, della quale neſſuna piu profonda poteui darmi, ne piu mortale non uccidendomi? & ſe colui, il quale ſolo nelle auuerſe coſe in mio luogo ſott'entrandole mi facea piu leggiere, & liete, che poche tutta uia ho uedute, alla loro parte uenẽdo, mi tornauan piu ſoaui, nel fiore della ſua giouanezza non mi toglieui? O duri, & crudeli Iddij. Mando per li miei libri, che io ho a Ferrara laſciati, & qui mi rimarrò, per non laſciare almeno a queſti dì del tutto orbo il mio uecchio & dolorato padre, che certo ha biſogno di conforto. Di mio ritorno non dirò altro, che non ſo che

che dirne. queſto poſſo io ben dirui, & uoi credermi, che & qui, & in ogni parte, & lieto, & ſconſolato, pure ſarò io ſempre quel fedele Heliotropio, al quale ſarete uoi ſola in ogni tempo il Sole. A V. S. bascio la mano, et quanto poſſo io ui prego che non iſdegniate, doue io per uoi operare mi poſſa, racconoſcermi per uoſtro ſeruo: che tãto meno infelice mi terrò, quanto piu ui degnarete commandarmi. State ſana.

Di Vinetia, alli v. Genaro. M. D. III.

Pietro Bembo.

Al Reu. Mons. il Cardinal Santa Croce. 68

Rever. Signor mio colendiß. Sono circa xv. giorni che l'Illuſtriſſimo Signor Duca mio padre di felice memoria ſi cõduſſe da Vinegia qua ammalato: & hauendone l'infermità ſua alcuni dì tenuti in ſperanza di ſalute, in ultimo, & in un ſubito è creſciuta di ſorte co'l mancamento della uirtù uitale, che queſta notte alle dieci hore, riceuuti gli diuini ſacramenti ha reſo da buoniſſimo Chriſtiano l'anima a Iddio. Et ſapendo io quanto ſua Eccellentia amaua & oſſeruaua V. S. Reuerendiß. & intendendo io continuare nella medema oſſeruanza & ſeruitù uerſo quella, ho giudicato eſſer debito mio darlene auuiſo, rendẽdomi certiſſimo, che per li detti riſpetti ella habbia da dolerſi del caſo inſieme con me, il quale in tutto quello ch'io poſſa V. S. R. troverà ſempre prontiſſimo ad ogni ſuo ſeruigio. & in ſua buona gratia di continouo mi raccommãdo.

Di Peſaro, alli xxi. d'Ottobre. M. D. xxxvIII.

Guidobaldo de la Rouere.

Al Reuerendissimo S. il S. Cardinal di Cesis. 69

ESSENDO ricerco dal magnifico Reggimento di Bologna a fare alcuni officij per la città appresso di N.S. & non potendo per l'absentia mia satisfargli per me stesso come saria stato il desiderio mio, son con stretto ricorrere al solito & gratioso patrocinio di V.S. Reuerendiss. la quale con la continuata sua benignità uerso di me non solo mi da animo di ricorrere a lei in ogni mia occorrentia, ma fa ch'io non mi possa uoltare altroue senza dubitare di farle ingiuria. Però con quella fiducia che essa ha uoluto ch'io habbia in lei, le mando la lettera istessa del predetto magnifito Reggimento, d'onde ella uederà quanto desiderauano, & la supplico per amor mio si degni parlarne a N.S. & con la prudentia & auttorità sua, che è molta appresso S. Santità et altri che fosse in proposito, operarsi, che le gratie concesse dalla santa memoria di Clemente, & da esso N.S. confermate et ampliate alla Città nostra, massime in questa parte, non sieno loro riuocate dubio: & in somma fare, come per gratia & uirtù sua, per me & per le cose mie è solito far sempre: che certo ella nō mi potrebbe al presente far gratia maggiore, ne donde io le restassi piu obligato: di che le piacerà farmi dare qualche auuiso, acciochè io possa rispondere al detto Magnifico Reggimento. Io ho sentito a questi giorni il mio periodo di queste mie gotte, che da questo tempo non suol mancare, & benche io non ne sia anco fuori, pure mi par di essere propinquo alla conualescētia a piacere di V.S. Reuerendiss.

rendissima: la quale supplico si degni a tempo bascia-re li santissimi piedi di N.S. in mio nome, tenendomi in buona gratia di sua Santità. & sua, allaquale humil mente mi raccommando, & diu felicissima ualeat.

Romae, XVIII. Settembris. M. D. XXXV.

Di V.S.R.

Humil seruitore il
Car. Campegio.

Al Reueren. & Illustriss. Monsig. Cardinal di Cesis. 70

REVEREN. & Illustrissimo Monsig. signor mio Osseruandissimo. Scipion Romano mio Cameriero & seruitore a V.S. Reuerendissima m'è particolarmente fra gli altri miei seruitori carissimo, hauendomelo per lungo tempo fatto mio: & non è si rileuato honore o utilità che non meriti, & ch'io non gli desideri. E mi mostra ch'a mia intercessione V.S. Reuerendiss gli potria fare hauer gratia d'un canonicato, che gli è sommamente a cuore, che è che Monsignor di Ceruia suo si contentasse resegnare a Giuliano figliuolo d'Honorato Peregrino suo fratello un canonicato di S. Eusta chio di Roma, che S.S. haue in sep resegnare a chi uorrà V.S.R. Quella sia cotenta per amor mio farne gratia al nostro Scipione con rendersi certissima, ch'ella uenga in me stesso, ne la potere allogar meglio. Mi sarà tanto piu accetta, quanto piu il predetto se l'accerta, per sapere quant'io son seruitore a V.S. Reuerendiss. & quel che lei può fare di Monsignor suo di Ceruia, che non può uolere se non quanto lei uuole. La supplico non ne dica di nò, & me tenga per suo, quale io

sono pieno di uolontà, ch'ella mi commandi in quel ch'io uaglia a suo seruitio, col preseruarmi in la sua miglior gratia.

Da Firenze, alli XVI. di Maggio, nel XXXVI.

Di V.S. Reu. & Illustr.

Seruitor Alessandro de Medici.

* 71

VERGOGNAVANSI due sonetti quelli di partoritimi dal mio pensiero di uenire a V.S. innanzi, si come rustichetti secondo il luogo, doue essi nati sono, & male uestiti: ma io ho dato loro ardire, accertandoli che nessuna altra cosa è bisogno di portare a uoi che fede: della quale essi dicono che son pieni. Vengono adunque a V.S. rassicurati: et seco arrecano una cãzonina pure hoggi nata a gara del uostro yo pienso si me muriesse, ma tutta uia essa gli fa riuerẽza: & conosce chiaro, che le uezzose dolcezze de gli spagniuoli ritrouamenti nella graue purità della Toscana lingua non hanno luogo: & se portate ui sono, non uere & natie paiono, ma finte & straniere. Piaccia a V.S. di nõ lasciare che i detti uersi eschino delle mani sue, ne similmente altro, che io le mandi fatto di nuouo per lo innanzi: percioche suole a me rade uolte auuenire, che io quella forma lasci nelle mie rime inuecchiare, che io do loro nella primiera scrittura. Et molte macchie scuopre & manifesta il tempo, che l'amore & il caldo del parto tiene altrui ricoperte, & nascose. Questa gratia s'io da V.S. impetrerò, piu si curamente dell'altre cose le manderò di giorno in giorno: alla qual cosa fare & i suoi a me dolcissimi commandamẽti, &

ti, & l'amore che io al mio messer Her. sono tenuto di portare, il quale ha l'honor uostro sopra la sua uita caro, et la grande catena de gli obligbi, che la molta humanità uostra m'ha al collo cinta con mille nodi, me ne spronano. Altro non ho a dirui, se non che questo otio, queste ombre, questa solinga uita, questi nascondimenti cotanto a me per lo adietro sempre & dolci & caristati, hora alquanto mi sono paruti men belli, che ne gli altri tempi, ne cosi mi piacciono, come essi mi soleano piacere. Che segno sia questo, o di che male principio, uorrei che V.S. ne cercasse ne suoi libri, per sapere se essi co miei sono conformi. Alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quante sono le foglie di questo giardino, sopra il quale riguardando ad un fresco, & dolce fenestrino appoggiato ui scriuo. State sana.

Alli III. di Giugno. M. D. III.

Pietro Bembo.

A M. Francesco Sansouino. 72

IO ui giuro per il maggior membro del nostro . . . . giuramento piu solenne, che per la cauezza del l'Imperatore, di non hauere hauuto da parecchi anni in qua ne piu caro, ne piu honoreuole dono dell'amicitia uostra: la quale uoi cosi cortesemente m'offerite, securissimo di non hauer cambio eguale in ualore, benche pari in amore. Io ho molte uolte desiderato, non conoscerui, che l'opere uostre a questo hanno supplito di gran lunga, ma d'hauere famigliarità uostra: & già buon tempo hauea pensato di scriuerui. hora la uostra humanità preuenendomi, mi ui fa rispondere. di

che ui ringratio quanto posso non quanto meritate. nõ ui crediate però d'hauer fatto gran guadagno meco a questa uolta: perche non sempre i mercatanti auanzano, tal hor perdono altrettãto hauerete fatto uoi: & se l'animo uostro gentile, il quale non è usato dare i benefici ad usura, non s'appagherà del mio cuore, io son securo, che ui pentirete d'hauer fatto questo contratto: nel quale senza dubbio uoi sete ingannato oltra la metà del giusto prezzo. perche io ui prego a non farne motto in giudicio: anzi che siate contento, ch'io posseda in pace tutto quello, ch'io ho di uostro: il quale è pur troppo posto all'incontro di ciò c'hauete di mio. ho uoluto auuisaruene a buon'hora, perche io possa senza farmene conscientia, come di uostro uolere, ritenermi quanto io mi trouo in mano. & perche possiate piu intieramente sapere la spesa, c'hauete fatto. informateuene dal Betussi: il quale cosi di grosso u'abbozzerà l'imagine del mio ceffo, & ui farà un ritratto del mio debile ingegno. & se ui dicesse molto, non gli credete niente: perch'egli uorrà burlarsi & di uoi, & di me, perch'io rimanessi uno stecco quando io comparirò alla presenza uostra. io la fornisco in poche parole, son uostro, & ui bascio la mano.

Alli xxxi. *d'Agosto.* M. D. XLIII. *di Piacenza.*

Tutto a i seruigi uostri,
Lodouico Domenichi.

A Monsignor Datario. 73

REVERENDO *Signor mio, Se tanto obligo hauerà M. Domenico Sauli a V. S. per la introduttione, che data gli ha alla conditione & amicitia mia (pur che si*

che si degni uolerla) quanto io uoglio per la medesima causa hauerne a quella, ui sarà obligatissimo. Io sempre lo uederò uolontieri, & come M. Domenico Sauli, & come amico di V. S. la quale sapẽdo io quanto è piu amica de gli amici che di se stessa, può essere certa, che appresentandomisi in cosi facile, & dilette uole modo di satisfare al desiderio che io sempre tengo di farui cosa grata, che io non mancherò di fare quanto io prometto di sopra. et a V. S. bascio la mano.

Di xxv. *Nouembre.* M. D. XXV.

Il Vescouo di Baiusa.

Al Conte Fortunato Martinengo. 74

ILLVSTRE *Signor mio osseruandissimo, Due belle compositioni mi sono capitate nelle mani, una del Varchi che è una lettione sopra il* xxv. *capitolo del Purgatorio di Dante, l'altra è del Caro, che è un tributo al Re della uirtù sopra la statua della foia, ouero di . . . Nasissa. io ho detto che misono capitate nelle mani, ma non mi sono rimaste. se le potrò rihauere, V. S. le hauerà. di nuouo altro non ci è. lo studio di Padoua è piu presto debile che altrimenti. hieri i due primi Legisti fecero parole alle Schole. l'Oradino mẽtì l'Ansuino, & l'Ansuino diede a lui un gran pugno. non so che seguirà. Questo è quanto per hora posso io scriuere a V. S. di Padoua. Hor uengo a Brescia. oue spesso torno col pensiero, & giro facendo fra me certi castelli in aere, i quali però potrebbonsi stabilire fermi in terra. M. Giacopo Chizzola è gentil'huomo in Brescia di molto ualore, come intendo: & perche alla generosità dell'animo suo ha aggiunto scienza & uirtù*

in grado eccellente, odo dire mille beni & mille lodati effetti che nascono da quello honoratissimo gentil'huomo: però hauerei a caro che per mezo di V.S. egli sapesse ch'io osseruo & honoro quanto posso il nome suo. I castelli ch'io fabrico col pensiero, sono ch'io uorrei fare una Academia su le riue del Benaco, o in Salò, o in Maderno, ouero in Tuscolano, et uorrei esser re il Prencipe io, leggendo principalmente l'organo d'Aristotile, & le Morali, poi attendendo alle altre cose polite, & a quelle lettere che sono da gentil'huomo. Così al Benaco uerria honore: & a me honore & utile, & quella contentezza insieme, laquale fin qui non ho potuto ritrouare ne in Corte, ne in palazzi di Signori. Signor Conte io sonstanco horamai, & ueggo per proua che hoggidì li Signori uanno ristretti, & si cingono con tutte le funi dell'auaritia. onde le speranze sono in tutto morte, & io per me piu non spero in loro, & tutto ho uolto il pensiero a quelle beate riue. mi ricordo quando partì di la questo Ottobre ch'io l'accennai a V.S. in un'altra mia lettera ch'io le mandai a Briaco, hora glie lo confermo & ratifico in autentichissima forma. Et disegno di ridurmi a casa questa primauera o questa estate. V.S. si congratuli dunque meco, & si disponga a commandarmi, amandomi tanto quanto io son seruitore a lei. Se parerà a V.S. far sapere al signor Conte suocero suo questa mia deliberatione, mi piacerà: perche da quella banda spero fauore. & qui fo fine. Bascio la mano a V.S. & me le raccõmando di cuore. Di Pad. alli 24. di Nouembre.

M. D. XLIII. Seruitor di V.S.

Giacopo Bonsadio.

Al

Al Signor Scipio Porcelaga. 75

Che piu dolce, & amoreuole lettera si poteua da uoi aspettare gẽtilissimo Signor Scipio, con la quale hauete ben dimostrato che punto non sete dissimile dalla affabilità, & dolcezza del Sig. uostro padre: & me hauete confermato in quella opinione, che sempre hebbi di uoi che foste & gentile, et mi amaste. Certo io per molti rispetti ui amai sempre, & specialmẽte per la uostra piaceuole, & gẽtile natura hor se di piu ui posso amare, che piu non posso, questo presente uero indicio di amore mi spigne a darmi tutto, & trasformarmi nel uostro amore, se però da uoi mi è conceduto: conciò sia se è uero, che amore facilmente non comporti compagnia, non uorrete altramente che io m'intrighi nel uostro amore: perche in quello essendo trasformato, & hauendo il mio col uostro amore unito, come non potrei io hauere il medesimo amore la doue uoi l'hauete? Ma uoi potreste dire, che senza questo il mio amore è il medesimo col uostro. se hauete questa opinione, io ui prego a spogliaruene in quel modo, che io di tutto l'amor, che le portaua, mi sono spogliato, come ue ne potrà far fede il Signor Theseo uostro fratello, & M. Giouann'Andrea Azzonio. perche, oltre che piu non mi si conuenga stare su queste pratiche, che altra età, altri costumi uuole, come diceua già un mio pedante, il rispetto del Signor Scipio mi farebbe non lasciar di amar una Ganassona, ma odiare la Imperatrice. Non altro. a V.S. di continouo mi raccommando, & offero. Io son qua solo, come uada fuori, farò a miei fratelli le sue raccommandationi.

mandationi. Di Brescia, il terzo di Decembre, del XLII.

Per fargli seruigio,

Fortunato Martinengo.

Al Magnifico M. Federigo Badoaro. 76

MOLTO *Mag. Signor mio. L'altro giorno ritruouandomi solo, & con Vostra Magnificentia, si come il piu delle uolte suole auuenir ch'io mi ritruoui, pensando alla sua infinita cortesia & gentilezza, & riuolgendo molte di quelle cose per la fantasia, che noi soleuamo alcuna fiata insieme ragionare, mi souenne ch'ella s'haueua piu & piu uolte della ingiuriosa fortuna meco doluta, ch'ardẽdo tutta di desiderio di donarsi a gli studi delle buone & belle lettere, essa sempre a cosi belli & alti pensieri opponendosi rompesse tutti nel mezzo i disegni suoi, quando con questa, et quando con quella occupationi impedendole la strada, & facendole suo mal grado, l'incominciato camino lasciando, a dietro riuolgere il piede, mentre il Clarissimo suo padre come buono & amoreuole Cittadino uerso la sua Republica, ne maggior bisogni, & piu importanti maneggi di lei, hora in questa & hora in quell'altra legatione, senza stimare o spesa alcuna, o pericolo della propria uita, giorno e notte trauaglia: la onde a V. S. ancora conuien trauagliare & uersare in continue facende, al gouerno della paterna casa ritrouandosi, & da mill'altre diuerse & noiose cure occupata: le quali dubitando io che per continuo uso in esse esercitandosi, non le facessero per auuentura abbandonar quelle prime, occupando esse nel*

suo gentil'animo il lor luogo, mi son mosso a scriuerle la presente, & ad essortarla (non dir ò consigliare, essendo ella di tanta, & di tal prudenza dotata, che ne di mio, ne d'altrui cõsiglio le fa punto di mestieri) a ritenerleui, & far lor uezzi, affine che soprauenendo l'occasione (la quale io non credo esser molto lontana per quello ch'ella mi dica) si possa alle facende inuolare, & tutta donarsi alle lettere. Io non dico però ch'ella debba del tutto, & per sempre abbandonar le facende per seguir gli studi delle lettere, ma dico bene ch'ella le uoglia tralasciare alquãto, o ueramente non s'intrinsicare tanto con quelle, che di queste si dimentichi. & V. M. è ancora si giouane, che può molto bene qualch'anno, & con l'une, & con l'altre intrattenersi. Ne io a ciò deuer fare la conforterei, quando non conoscessi l'ingegno suo attissimo a riuscire et nelle attioni, et parimẽte nelle dottrine perfetto. Ne uoglio che noi entriamo hora in disputa quali di queste due uite o attiua, cõtẽplatiua sia piu nobile, od eligibile (essendo ciò opera nõ pur d'una picciola lettera, ma d'un grandiss. uolume) dirò solamente ch'a coloro che hãno ad amministrar e gouernar le cose publiche (come haurà ella) sia necessaria la sciẽza di molte cose, la quale (per quel ch'io ne creda) nõ si può se non riuolgendo molti libri compiutamente acquistare, et acquistato possedere. il che se V. M. non ha fatto sin qui, nõ è restato per poco desiderio che n'habbia hauuto, ne meno perche le sian mãcati, o mãchino di quelli, per lo mezzo de quali ella poteua, et puote ancora acquistarla, ma dall'hauerle cõuenuto spẽdere i suoi piu uerdi anni in molte & uarie occupationi, le-

quali quanto habbin di forza in disuiar la mẽte da ogni alto & lodato pensiero, & a se tutta riuolgerla, coloro lo si sanno che continuamente lo prouano: benche io spero che V. M. debba tosto scarca di cosi noiose cure, & con la mente piu tranquilla darsi a gli studi delle belle lettere. percioche se ben riguardo, niun' altra cosa che questa le manca a rendere compiutamente perfetto il suo nobilissimo animo, le doti del quale sono tante in numero, e si rare in qualità, ch'appena mi si lascia credere (& sia detto con pace di ciascuno) ch'un'altro meglio composto di quello si possa ritrouare. Ella forte & costante in tolerar patientemente l'aduerse cose: nelle prospere, continentissima: nel prouedere alle presenti, & nell'antiueder le future, prudente, giusta, pia, humana, liberale, & tanto officiosa et sollecita nell'altrui beneficio et commodo, che spesse fiate alle sue piu importanti facende ha quelle de gli amici anteposto. Taccio hora della nobilissima famiglia, onde ella è discesa: molti della quale (mercè delle loro uirtuose operationi) a quel sommo et maggior grado d'honore et d'altezza ascesero, che può dare questa Rep. per nõ macchiar in alcuna parte con l'oscuro delle mie lode il chiarissimo loro splendore. Taccio de gli altri doni della fortuna, come delle facoltà & ricchezze, delle quali ella si truoua honestamente copiosa. Taccio che la natura la formasse nõ pure di gratioso et piacevole aspetto: ma & di persona destra, gagliarda, et veloce: le quali cose ciascuna p se, et tutte insieme hãno tãto di forza, che la fanno nõ solamẽte da i grauissimi Senatori amare, da gli uguali ammirare, da minori riuerire, ma da quelli ancora,

cora, che non la uiderò ne conobber giamai, Se nõ come per fama huom s'innamora. A queste doti adunque egregie & singolari s'aggiunga etiandio l'ornamento delle dottrine: senza lequali non nego però, che molti huomini dalla natura dotati di non picciolo giuditio & graui & prudenti non siano: ma bene affermo, che quando ad un buon discorso naturale s'accompagna, & s'unisce l'arte, et la dottrina, niuna cosa piu perfetta ritrouare si possa. Hor non uede V. M. tutto di quanti nobili giouani cittadini della sua Republ. & di sua età si danno a gli studi delle belle lettere, & quale profitto in essi faccino continuamente, conoscendo se in quella tanto piu deuere esser honorati et graditi, quãto piu dotti ci ritornano? Et fra gli altri molti (che sarebbon souerchi annouerare) i duo parimente nobilissimi & dottissimi M. Bernardo Nauaiero, e M. Daniel Barbaro: quegli la dottrina & eloquenza del Zio, questi quella dell'auolo imitando, & per le loro orme caminando essere hoggimai tanto auanti trascorsi, che se essi giouani non sono ancora a quella perfettione, nella quale in piu matura età si trouarono il grande Andrea, et il dottissimo Hermolao, arriuati, non esserle molto lontani? Et come ch'ella sia nello scriuer suo copiosa, pura, sententiosa, graue, & piu (per quello che me ne paia) amica dell'oratione sciolta, che del legato parlare, nientedimeno io direi, che per alquanto spatio di tempo ne giardini delle Muse insieme col Mantouano Homero, et il Venusino Pindaro, & con altri Poeti diportando s'andasse: & che in essi non solamente i piu belli & uaghi fiori del leggiadro & uago parlare, ma i soaui & pretiosi

frutti

frutti delle graui sententie togliesse. Di quindi uscito, mio consiglio sarebbe, che poi nell'ampia & spatiosa selua della Filosofia u'entrasse, dalla man destra i folti & spinosi macchietti de gli Stoici lasciando, & dalla sinistra gli ameni & dilettenoli recessi de gli Epicurismа fra'la ruuidezza de primi, e la delicatezza de secondi si ponesse nel mezzo a sedere con gli Academici. Et quiui insieme cõ lor n'andasse diligentemente inuestigando la forza, la natura, & le cagioni delle cose tutte così diuine, come humane: imparasse a conoscere il uero dal falso: il buono, dal reo: & l'utile & l'honesto. le cui parti sono Sapientia, Giustitia, Fortezza, e Temperantia. La prima delle quali uogliono questi Filosofanti esse posta nella inuestigatione & inuentione del uero. La seconda in conuersare l'humana società, nel rendere & attribuire a ciascuno, quello che gli si deue, & nella fede delle conuentioni che si fanno. La terza è propria d'un cuore magnanimo & ualoroso. La quarta & ultima nel modo, & nell'ordine di tutte quelle cose che si dicono, & si fanno, consiste. Ma quanto alla Sapientia, & Prudenza, di cui dico esser proprio il conoscere il uero dal suo contrario, si come noi dobbiam guardarci di non prendere quello ch'è falso, in luogo del uero, così all'incontro ci dobbiam guardare similiantemente di nõ porre tanto studio nelle oscure, et difficili cose, che noi dell'altre tre parti, che solamente intorno l'operationi humane consistono, ci dimentichiamo. Dico intorno l'operationi humane, diuidendo hora tutta la Filosofia in due parti principali: in cõtẽplatiua, et in attiua. La prima che in tre altre parti si diuide,

diuide, Naturale, Diuina, & Mathematica, ha per suo fine la cognitione delle cose. la seconda, il cui fine è poi l'operare, diuidesi medesimamente in tre parti: percioche o consiste nella uita, & ne costumi, & chiamasi Ethica dalla uoce greca, o ueramente intorno il gouerno delle cose priuate & famigliari, che Iconomica, o quello delle publiche & communi, che Politica s'appella. Questa adunque (per esser forse piu propria di lei) dee V. S. seguitare, prendere, & strettamẽte abbracciare, & sempre in beneficio, & pro della sua Rep. affaticarsi (come ottimo cittadino dee fare) imitando anco in questo, si come nella eloquenza ha fatto, & fa continuamente, il Clarissimo suo padre: del quale non meno si può et deue gloriare la Repub. Vinitiana, che l'Atheniese di Demosthene, e la Romana di Marco Tullio: oltre che l'altre sue uirtù & meriti son tali, ch'io certamente non saprei ben discernere, s'egli sia piu obligato alla patria, che la patria a lui. Egli alla patria dico, percioche debito & ufficio è di ciascun buono et amoreuole cittadino di piu amare la salute della sua patria, che la propria, che quella del padre, della moglie, de figliuoli, de parenti, e de gli amici: & sempre esser pronto a riceuere & sopportar uolontieri ogni carico, quantunque grauissimo, gli fosse imposto da lei. Ella a lui sempre piu dimostrandosi grata de benefici riceuuti da quello, amandolo, accarezzandolo, honorandolo, & rimunerandolo. I quali ufficij uicendeuolmente fra l'uno, & l'altra fatti, & facendosi sempre, fannosi etiandio gli obligbi maggiori, & sempiterni diuengono. & così l'ottimo cittadino alla grata patria, & la grata patria

all'ottimo

all'ottimo cittadino uiene ad esser eternamente tenuta. Di quanto giouamento & di quanto utile sia stato sempre, & sia hora piu che fusse giamai il ueramente Magnifico & Clarissimo Badoaro a questa Republica, è non pure a lei, ma al mondo tutto si noto, che souerchio sarebbe a raccontarlo. Egli nel discorrer le cose sapientissimo: nel consigliare il bene & l'utile di questo Illustrissimo stato, amoreuole: nell'essequire i commandamenti di quello, sollecito & diligente: ne magistrati continentissimo, seuerissimo essecutore della giustitia: nelle legationi non meno alla Repub. utile, che honoreuole: nelle amministrationi della guerra prudentissimo & d'alto cuore. il che si puote uedere nella espugnatione di Obbrouaccio, luogo per lo sito, per le mura fortissime, & per lo ualore di quelle genti che lo difendeuano, inespugnabile, & tutto che di picciolo circuito, non però di pochissima importanza. Questa uittoria partorì a lui tanta gloria, & tanto utile alla patria, quanto allo incontro a lei danno, & a se stessi biasmo apportaron coloro, che l'anno innanzi haueuano con infelici successi tentato quella impresa, che egli con prosperi condusse a fine. All'incontro è egli & deue esser sempre alla patria obligato: conciosia cosa che dandogli ella gli honori, le dignità, & l'auttorità, gli uiene a concedere ancora ampissimo campo da poter essercitare, & ogn'hor piu di in giorno in giorno dimostrar aperto il ualore & la uirtù sua: la quale, quantunque fusse sempre, & sia hora piu che mai da fieri morsi dell'inuidia punta, trafitta, & lacerata, ogni hor piu bella, piu uiua, & piu chiara risplende. Ma chi (per Dio) fu mai in alcun

tempo,

tempo, se bene non solamente le fauole de Poeti: ma l'antiche, & moderne historie riuolgendo andremo, dalla rabbia & furore di questa pestilentiosa fiera si curo? Certo se ben si risguarda, niuno. Quel possente & grande Alcide, il quale tanti, & si strani mostri domò, non potè mai se non con la morte di se medesimo uincer questa horribile fiera, piu uenenosa che l'hidra: piu rabbiosa che Cerbero: piu feroce che il Nemeo Lione: & in forma piu forte, e piu terribile de Cẽtauri, del Minotauro, & di tante altre marauiglie che si leggono. Troppo sarei lungo, s'io uolessi hora andare ad uno ad uno annouerando, & raccontando quanti grandi & ualorosi huomini sieno stati ne tempi adietro da lei perseguitati, et dal suo dente afflitti: come ben V. M. può le Greche & Latine historie leggendo, uedere. Ma che dico io l'historie gentili? Se noi ci riuolgeremo indietro a rimirar col pensiero la uita del nostro redentore & saluator Christo Iesu, chi fu mai piu giusto, piu innocente, piu santo di lui? & all'incontro piu inuidiato, odiato, & schernito? & pure era figliuolo di Dio. Si ch'io conforto V. M. a non istimare & curar quello, che, per macchiar la chiara fama del suo clarissimo genitore, i morditori, & gl'inuidi falsamente uanno mormorando & dicendo: perch'io non ueggio che essi la possin bruttare piu di quello, che si faccia il fango i chiari raggi del Sole. & a bene sperare, che mal grado loro, la fortuna stata gli sin hora contraria, sia per diuenir prospera, & che conoscinta la sua innocentia, & l'amore che egli grandissimo porta alla sua Repub. sia ancora per esser da lei a quei sommi gradi d'honore, che merita la

sua virtù alzato. Io non salutai l'eccellentiß. Fracastoro, si come ho fatto il Parma, in nome di V. M. per che sua Eccellentia si truoua hora in Gardigiana, ad un suo bellissimo luogo, che quini ha. ella si degnerà hora salutare in mio il magnifico & virtuoso messer Domenico Veniero, & il gentilissimo Michele, miei honoratissimi padroni: & sarà alcuna uolta di me, si come io son sempre di lei, ricordeuole.

A i seruigi di V. M.
Bernardin Daniello.

* 77

Le *lacrime, alle quali V. S. mi scriue essere stata constretta leggendo nelle mie lettere la morte del mio caro & amato fratello M. Carlo, sono dolcissimo refrigerio state al mio dolore: se cosa dolce alcuna m'è potuta uenire a questo tempo. Che il sentire che uoi così amicheuolmente del mio cordoglio ui siate doluta, ha superato non so come tutti gli altri conforti, che mi sono stati o per lettere, o altramente dati in questo mio durissimo & acerbissimo caso. Ringratio adunque di ciò V. S. grandemente, & tengole quel maggiore obligo che può tenere uno, il quale delle sue speranze, & d'ogni tranquillità della sua uita caduto infortunatissimo & afflittissimo si dimora. & quanto piu potrò, con quella patientia, alla quale mi confortate, cercherò di sopportare il peso della mia disgratia, che certo è grauosissimo, pigliando dalla fortezza di V. S. nelle uostre auuersità essempio. A cui bascio la mano.*

Alli 21. di Genaio. M. D. IIII. *Di Vinegia.*

Pietro Bembo.

A Mon-

A Monsignor Datario. 78

Non *so Reuerendo Signor mio, se ui possano mãcar parole per ringratiarmi conuenienti all'obligo, per quello che a di passati io scrissi a V. S. si come quella scriue che gli mancano. so bene io certo, che non ui può mancar modo per satisfare abondantemente a simile obligo, pure che il male mio ui prema, quanto a me preme il uostro, trouandosi in me tanti errori, li quali non solo bisognano di ammonitione, ma anche di castigo. che se V. S. uorrà fare quanto deue, non solo satisfarà a tale obligo, ma anco resterà di tanta somma creditrice, che a me non resterà modo alcuno per satisfarla. Il che se auuiene, si come ogni altro debito mi è odioso assai, questo mi sarà grauissimo: ne tanto grato mi sarà essere da qualunque altro laudato, quãto mi fia essere da uoi ripreso. Quanto al Iouio, certo è, Signor mio, che quello che ue ne scrissi la prima uolta lo scrissi a caso, & la seconda ui scrissi il uero: & quando anche io uolessi, non saprei molto scriuere di lui, nõ hauẽdo molta prattica delle condicioni sue: le quali si può pensare che sieno buone, uedendo quanto esso è grato a V. S. & se pure non fussero, spero che saranno, se uorrà pratticare con quella: ben intesi già, che hauea detto, & forse scritto non so che baie di me: le quali si come erano lontane dal uero, così sono anche lontane dalla memoria mia. Et ben uoglio hauere molto obligo a quelli che mi riprenderanno, ma non uoglio hauere odio a quelli che mi biasimeranno.*

Di Vinetia, di 16. Ottobre. M. D. XXV.

Il Vescouo di Baiusa.

SE OGNI giorno cento messi mi s'appresentassero, sarei constretto cento uolte scriuerui: tal è il piacer che mi deriua da quello ardente desiderio ch'io ho impresso nel mezzo del cuore: ne altra consolatione fuori di questa posso hauer maggiore, se non quando io ueggo, & leggo le uostre tanto a me grate, quanto rare. rare dico in comparatione della insatiabile mia uoglia: la quale conoscendo la speranza morta, ch'io al presente possa godere di uoi, oltra modo desidera poterui con lettere parlare. ne già mi nasce diffidenza, che tal uoler eguale in uoi non si troui. però oltra la consolatione, che in mio particolar per tal causa in me uiue, mi allegro dapoi maggiormente per l'allegrezza ch'io so che uoi dall'assiduo mio scriuerui riportate. Non cessarò dunque di porre in opra la mano ogni uolta che mi occorreranno portatori, caldamente pregandoui, che facciate il simile uerso di me. che quando io conoscessi contrario effetto, il che non mi posso imaginar, non che creder, mi darestemateria di dire, non senza graue mio dolore, che non mi amaste con quello interno, & cordial amore, che sempre con uiui effetti sin'hora mi hauete mostrato, & cõ qual sempre io amandoui ui ho riuerito: & sopra ogni altra cosa del mondo stimato: ne douete prender marauiglia s'io tanto sollecito ricerchi uostre lettere, le quali uedendole da molti fastidiosi pensieri mi soleuano, nei quali consumandomi uiuo la maggior parte del tempo. onde son certo che per piena mia sodisfattione, dalla quale ragioneuolmẽte ui dee nascere gran contento,

contento, non mancarete scriuermi tutte le uolte, che ui s'appresenterà la occasione. Altro non ui ho da dire, se non che continuamente porgo caldi, & intensi preghi al nostro Signore, che in sua gratia ui conserui, prosperandoui nel principiato securo camino dello spirito, che Iddio per sua bontà ui ha dato. State sano, & in timor suo.

Di Vinegia, alli 4 d'Aprile M. D. XLIIII.

Camillo Caula.

Al Signor Lodouico Domenichi. 80

IN una hora medesima, Signor Lodouico honorandissimo, ho sentito, piacer grandissimo, & dolore ineslimabile: ne infino hora ho potuto conoscere qual di loro in me resti maggiore: Percioche da un canto ueggendoui con tale amor caritatiuo hauer tradotto per giouar altrui il Libro del Santiß. Padre Agostino del ben della Perseueranza nuouamente da uoi mandatomi, magnificando il nostro Signor Iddio col piu intimo del cuore giubilando mi rallegro, ch'egli u'habbia con tanto spirito a tal fruttuoso, & dolce camino inuiato: hauendoui sempre per i uiui di uoi effetti, per altro conosciuto tutto intento alla Poesia. & ad altre scientie mondane. Dall'altro non posso esprimere l'immensa doglia, ch'io ho nell'animo conceputo: Per la qual tutto trauagliato, & confuso resto, trouandomi suggetto del uano uostro giudicio, che deriua dal troppo amore affettionato, che senza alcun mio merito mi portate: il quale per l'acquisto dell'amicitia fatta meco ui fa andar superbo, non ui lasciãdo scorgere di quãta importanza in pregiudicio del-

l'anima sia tal parola non che l'effetto suo, uitio nel conspetto d'Iddio a paragon di ciascun altro abominenol, & nefando. Egli ci commanda che noi dobbiamo imparare a esser piacenoli, & humili di cuore da lui, detestando in tanti, & diuersi luoghi della scrittura sacra la precipitosa superbia, principio, & fine della eterna miseria di Sathan, & suoi seguaci, che solo di ciò rammentandosi sempre rimessi, & uestiti d'humiltà deueressimo porgere alla sua Maiestà caldi preghi, che per sua sola misericordia ci conseruasse da tal horrendo uitio netti, & mondi, però che la dependentia che dal nostro primo parente portiamo ci priua, che noi da noi stessi uegniamo alla perfettione di alcuna cosa buona. Sarà dunque Iddio, che ci farà stare mansueti, & humili, & ci farà operare ogni altro bene. Et uoi in questo termine pentendoui di così uana, & inconsiderata parola contra l'honor suo detta gli domanderete perdono: & egli ui rimetterà, perdonandoui non solo questo, ma ciascuno altro graue eccesso. Ne uorrei Signor Lodouico che ui lasciaste ingannar dall'affettione, facendoui ella credere, che tal religione si troualse in me, qual nella uostra scriuete. Per che io ui confesso tutto il contrario ingenuamente. Io son peccatore enorme, nel quale si troua disubbidienza d'Iddio, poco amor uerso il prossimo, ambitione, & desideriy carnali, per li quali non uno inferno mi si conuiene, ma cento. Vero è, che la fede, la quale Iddio per sua gratia m'ha donato, ha collocato in me ferma, & stabile speranza, che egli haurà misericordia di me misero, & che donandomi una

una minima particella d'una gocciola del suo pretiosissimo sangue lauarà l'immondo corpo mio tutto macchiato di grauissimi delitti. Ne alcun si creda che di ciò mi diffida, sapendo ch'egli solo per zelo di carità, & amor incomparabile mosso, di Dio facendosi huomo sopra di se tutte le nostre colpe prese, per sodisfare a quei graui, & infiniti errori, i quali tutti i meriti humani non poteuano cancellare. Egli dico con la morte acerbissima per gli eletti suoi abbondantemente pagò, & intieramente sodisfece. Confidateui dunque fratello, con mente d'ogni dubbio libera, credendo che molto maggior sia la misericordia sua, che l'abbondanza de peccati nostri, per che, come dice il Profeta, chi sarà quello che enarrerà la misericordia del Signore? Non sono elleno grandi quando per gli Crucifissori suoi con tanta carità pregaua? O bontà infinita, o misericordia ineffabile, o uerità che non può mentire, o senza paragone amor perfetto, che noi suoi nemici riconciliò col padre, ch'ogni giorno si grauemente l'offendiamo, così leggiermente ci perdona. facendoci figliuoli, & coheredi del felice, & sempiterno suo Regno. Però se l'intelletto tratto da queluero spirito, che ui ha posto innanzi a gli occhi si pietosa opra della sudetta traduttione, per altrui beneficio starà eleuato nelle cose celesti. Crederete quel ch'io credo in compagnia di ciascun Christiano, che ogni uolta che ingemendo per gli peccati uostri ui pentirete, Iddio ponendogli in oblio ue gli perdonerà, & ui darà un cuore humile, che solo si glorierà, si rallegrerà, & andrà superbo per la croce del nostro Signore:

sopra la quale ubbidiente, mansueto, & humilissimo per dar uita a noi miseri tolerò crudele, & ignominiosa morte. Ma auuertite che sotto la confidenza della misericordia sua malitiosamente non peccaste, però che piu non sareste figliuolo di Dio, ma inimico, & tornareste nella possanza di Sathan, il qual continuamente cerca ingannarci, et sedurci se pensando col saggio sentimento non sarete ingrato al gran beneficio, allo abbondante amore, & alla immensa carità, della quale meritamente siamo a Dio debitori, gli porgerete quelli intensi preghi, che soglion deriuare dal caldo uolere d'uno appetitoso cuore: Acciò che la sua gratia defendendoui dalla uolontà del peccare ogni hora sia con uoi, facendoui caminare per quelle buone opere, le quali Iddio prima della creation del mondo ci preparò, che ui faranno apparire nel conspetto de gli huomini fratello del nostro Signore Giesu Christo, i meriti del quale per la diuina promissione insieme cõ quello son fatti nostri. Ora se le mie parole troppo libere haueßero offeso l'animo uostro, ue ne chieggo humil perdono, pregando Iddio che ui faccia perseuerare nel principiato studio, & senza altro dirui mi ui raccommãdo, alli 7. d'Aprile. 1544. Di Vinegia.

Il uostro Camillo Caula.

A M. Giuseppe Betusci. 81

NON mi è dubbio honorato fratello, che uoi hora uscito di quei uituperosi lacci nõ ui ritrouate esser entrato in quel felice stato, ch'ogni fedel Christiano desidera: dalqual gran tempo ne sete stato alieno, poi che ui uedete leuato dall'oscurità per uenire a quella

uera

uera luce, il cui uino raggio, si come alluma ciascuno che in quello si specchia ha uoi leuato da quelle mortal tenebre, nelle quali il Diauolo con poca cognition di Dio a suo beneplacito ui teneua inuolto, & condotto alla contemplatione del celeste splendore del Diuin uolto: di maniera che non solamente io, ma ciascuno di uoi intrinseco amico, & fratello che quasi della uostra salute desperaua, considerando la miseria dell'infelice esser uostro, nel qual perduto, oltre lo spẽdere biasimeuolmente la piu uerde, & giouenile età ui procacciauate appresso la perdita della celeste patria importante piu di tutte l'altre cose, si rallegra, magnificãdo Iddio che misericordioso nõ uolẽdo la morte del peccatore, ma che piu tosto si rauegga, & uiua, ui habbia dato lo spirito superiore alla carne con farui accorto del graue, & enorme errore nel quale la concupiscenza tratta del uano, et disordinato appetito, uiuo ui haueua sepolto: Onde sentendo di ciò piacere infinito, non resto con continui preghi di supplicar la sua bontà eterna che ui faccia perseuerare sino alla fine in cosi buon proposito, come hauete incominciato, pregando uoi appresso, che non ui gloriate di ciò come opera uostra per che subito ricadereste, & come superbo conuerreste ritornare al primo uomito, ma che ui fermiate nell'humiltà stando di messo, & dando tutta la gloria a Dio: che se considerarete tutti noi essere figliuoli dell'ira, & dell'iniquità uerrete anco in cognitione, che alcuna cosa buona non può esser da noi pensata non che senza il diuin soccorso operata. Però conformateui con l'Apostolo, che dice: Noi non siamo sofficienti da noi medesimi di

pensar

pensar cosa buona, ma la sofficienza nostra è da Iddio, il quale opera in noi, & il uolere, et lo effetto, però di sua buona uolontà. Hor quanto gli siate tenuto, ciascuno di saldo giudicio ueggendolo lo dica, & dicendo lo confermi, secondo che a tutti noi per bocca d'Iddio è detto, & io lo scriuo a uoi, poi che in uoi in un punto sono mancati quei uani pensieri, che tanto abondauano in lasciui, & puzzolenti effetti: cosa certo miracolosa, & proceduta solo dal buon uolere del Re de cieli, il qual ha constretto la iniquità istessa mouendosi, senza punto nocerui assai, perche chi ardirà prosontuoso dire, ch'essendo uoi giouanetto nodrito nella fetida lasciuia di femina rea, la quale non in un subito ui è diuenuta odiosa, ma che di piu ramaricandoui continuamente ui da materia di piangere il consumato tempo in tāta abomineuol seruitù: chi dunque dico sarà cosi priuo di ragioneuole giudicio, che si lasci uscir di bocca questa non esser stata opra diuina, & non humana? non mi nasce già tal diffidenza di uoi, anzi mi rendo piu che certo, che come riconoscente di un tanto dono gli ne renderete quelle gratie maggiori, che la fragilità humana ui può prestare. Hora io, che conosco in uoi tutto spento quello sfrenato desiderio, il quale fino al presente ardentemente ui ha tenuto oppresso ne piaceri del mondo, non ui lasciā do col bello intelletto penetrare alle cose dello spirito, quasi securo con quelli piu efficaci preghi che ponno deriuare dal piu interno del cuore, & dal uero, & caritatiuo amore ch'io ui porto, mi muouo a supplicarui, che uogliate porre in essecutione quello di che tante altre uolte caldissimamente ui ho pregato. ne ui sia

sia graue s'odarui dal desio di quegli honori, che allacciano solamente gli huomini per illustrare il corpo in questo mondo: tanto piu che Iddio ui ha dotato di cosi raro, & eleuato ingegno, che l'opere uostre hoggimai diuulgate per la Italia se non piu oltre danno saggio a chi le gusta della dottrina, & uirtù uostra, la quale è tale, & tanta che il mondo la stupisce, & additandola per marauiglia la apprezza, & riuerisce. quanto maggiormente sete da apprezzare, & da riuerir uoi, & quanto piu sareste, se spogliandoui delle cose uane ui uestisse della parola di Dio? della quale se ui adornerete, risplenderà l'anima uostra nel conspetto suo in compagnia de gli altri eletti. Et però ui essorto a lasciar da canto le rime amorose, nelle quali uanamente senza giouare altrui spendete lo eleuato ingegno, il dotto spirito che Iddio ui ha concesso, et con mente sincera, & ignuda d'ogni ambitione entrate nello studio della sacra scrittura, nella quale troua rete una cosi felice, & riposata uita, che facilmente conoscendo quanta, & qual dolcezza sia in quella ui dorrete di uoi medesimo tanto tardo a tal lettione soauiss. dalla quale non solo uoi di uoi godendo trarrete mirabil frutto, ma anco per gli altri, alli quali Iddio per mezzo uostro come instrumento suo darà cognitione dello spirito suffogando i desideri carnali. Iddio benedetto ui dia quel lume, ch'io per me uorrei, tirandoui nell'effetto della perfettione ch'io tanto bramo per la salute uostra, & contento di chi ui ama, facendoui con humiltà caminare per l'orme sue. Ne ui sia marauiglia, ch'io con tanta ansia ricerchi di disgiungerui dal primiero studio uostro, lo quale io reputo uano

no rispetto a questo ch'io cerco, & desio unirui felice sempiterno, & beato, perche conoscendoui raro, & mirabile nel primo con l'aiuto di Dio in questo ui uedrei gratissimo nel conspetto de gli huomini amministrare dottrina Euangelica. State sano, & ualeteui di me secondo l'occorrenze. Di Vinegia.

Camillo Caula.

Al Molto Reuerendo Signor il Signor Arciuescouo Cornaro. 82

MOLTO Reuerendo Signor. Come al debito natural saria impia cosa il non sentir V.S. una tal perdita, cosi all'obligo Christiano è cosa pissima il ringratiarne Dio, qual ha concesso a S.S. Reuerendiss. di poter dare con si santo fine testimonio di si buona uita, come ha sempre fatta, mostrando chiaramente quãto era col cuore unito a quel diuino spirito di Christo: il qual lo resse cõtinuo in modo, che ne per opera, ne per parola s'intende che pregiudicasse il suo prossimo. onde nell'ultimo ha piu ueramẽte fatto cõstare, che questo non era solo natura mite et benigna, ma costantissima et pura fede in colui che lo ha si ben soccorso nella maggior necessità. La S.V. non ha di che dolersi tutti li ufficy di amoreuol fratello, di fidel seruo, & di ottimo amico cõtinuo li ha fatti, et piu hora che mai. resta solo che con la sua patientia & pace faccia fede di questo al resto del mondo: acciò come per il passato lo ha seruito nella uita, lo serua per il futuro nella sua memoria. Io rendo gratie a Dio, che V.S. non riman di sorte, che habbia bisogno delle offerte mie: ma per il mio obligo io ho necessità di farle, et pregar la si

la si serua di me piu hora che mai, come di uera sorella, & si conforti in quel commun Signore, unico consolator, & uera uita in ogni genere di pena & di morte: & creda che in persona hauerei fatto questo ufficio con lei, se non per non darle incommodo sopra il dolore, il qual uorrei mitigarlo col sangue se io potessi: ma confido che potria consolar me per la sua Christianissima uirtù & bontà, & di cuore me le raccommando, raccommandandolo a Christo con tutta l'anima.

Al commando di V.S. molto Reuerenda

La Marchesa di Pescara.

✻ 83

IO desideraua di uenire, si come era debito mio, a fare a V.S. riuerenza hora con M. Hercole: et sarebbemi stato utile, nõ uoglio dire necessario, dare questo conforto all'animo mio ingombrato di noie et di tristi pensieri già buon tẽpo, ma nuoua & non aspettata in dispositione corporale causata piu tosto da quella del la mente che da altro, nõ mi lascia pure scriuerui, come io uorrei, non che pensare di quinci partirmi. Perche V.S. mi concederà perdono, se le mãdo queste poche, et nude righe, doue molte & accompagnate mandare gliene deurei. & io mi conforto con la speranza di uenire a basciarui la mano, solleuato che io mi sia, se al cielo piacerà di soleuarmi. Delle molte salutationi che & M. Hercole, & M. Guido & il Maiordomo di V.S. m'ha fatte a uostro nome, rendo quelle gratie alla dolce uostra humanità, che io posso maggiori. alla cui buona gratia bascio la mano. State sana. Di Vinetia, alli 2. Maggio.

Pietro Bembo.

A Mons.

A Mons. Datario. 84

NON posso negare, Reuerēdo Sig. mio, che la lettera uostra di 8. del presente non mi habbia causato molto dispiacere, parendomi per quella di ueder l'animo uostro assai piu trauagliato di quello che si conuiene alla ingenua conscientia uostra, & con parendomi che uoi temete di conseguire biasimo di quel pensiero, il quale habbia quale si uoglia fine non può essere se non grato a Dio, & laudeuole appresso il mondo. Et quale huomo trouaremo noi (pure che non habbia piu passione che ragione) che ardisse dire che non fusse da fuggire la presente ruina d'Italia, & da fare ogni cosa possibile per metterla in liberta? & che mai alli dì nostri non è stato tempo tanto atto & necessario a ciò, quanto è il presente? la opportunità del quale se a Dio piacerà che non basti per liberarci, non è però, che quelli che l'haueranno conosciuta & aiutata, non ne meritino laude. Et se V. S. dicesse, il piu delle cose sono giudicate dallo euento, & non secondo la ragione, dico che se tal giudicio è da temere, che parimente è da fuggire ogni attione che habbia il fine dubbioso. & delle cose di questo mondo non ne è alcuna che l'habbia certo. Et se V. S. dicesse, però sono elle da fuggire, rispondo che è uero, ma uolendolo fare bisogna anche fuggire il mondo. il che non so quanto si conuenisse a gli obblighi uostri, ne manco alli miei. Et certo, Signor mio, se io credessi che quelli, da i quali noi temiamo la ruina d'Italia aspettasseno la causa per ruinarla dalle attioni nostre, et non dalla rabbia, & naturale odio loro contra di noi, direi che non fosse da

darli tale causa, se bene forse minor male sarebbe cadere una uolta, che non è stare sempre pendente. Ma come speraremo noi che il non fare contra di loro non ci debba nocere, se l'essersi ruinati per il commodo & honor loro non c'è giouato? eccetto se non uogliamo prendere per beneficio il non potere piu molto perdere, restandoci tanto poco, quanto ci resta.

Di Venetia, alli 18. di Agosto. M. D. XXV.

Il Vescouo di Baiusa.

Al Cardinal Saluiati. 85

SE io uolessi ostinarmi, che il mio non fusse stato errore, non cercherei hora di emendarlo, supplicando V. S. Reuerendissima, tutto che io mi conosca hauere il torto, a degnarsi di udire alcuna delle mie ragioni: le quali non ad altro fine produco, che per mitigare alquanto l'ira del giustissimo animo suo. Quella mi scrue nell'ultima sua, dolēdosi, che io mostrando piu prezzare un uano diletto, che curare il proprio bene, & honore, senza punto giouare a me stesso, da me medesimo m'habbia nociuto. Egli è uero, Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor, che io non douea far ciò a patto alcuno, ma sarei anco degno di maggior castigo, non che riprensione, se ciò mi fosse occorso dal dì in poi, che V. S. Reuerēdissima mi tolse in protettione. Ma che? molto prima che allhora m'hauea lasciato a lusinghieuoli parole di donna allacciare di maniera, che quando me le offersi seruo, & che quella mi accettò, assai prima non era di mia libertà: & quando V. S.

do V. S. Reuerendiß. mi condusse a Vinegia seco a Ferrara, uenni non solamente con brama di legarmi seco d'honorata seruitù, ma per sciormi da cosi uituperoso legame: ne pensaua allhora di piu ritornare uicino, a chi la ragione mi mostraua douere stare lontano. ma il uoler suo fu, che io a gli studi di Padoua mi conducessi per due, o tre mesi, aspettando il ritorno di Francia in Italia dell'Illustre & Reuerendo suo fratello: al quale, quella destinandomi per segretario, io lo hauea accettato per padrone. Dio sa, che mal uolentieri ritornai: per che, se bene io hauea per fermo, che acqua lontana non potesse spegner foco uicino, nondimeben sapeua, che la uicinità piu l'accresceua, et che Padoua era troppo d'appresso a Vinegia: & piu uolentieri, se mi fusse stato allhora lecito dirlo, sarei uenuto seco a Roma: pur per non mostrarmi disubidiente, feci quanto ella uolle. mi ui ricondussi, & sono passati piu di sei mesi. il Signor Priore non è ritornato. & io non potendo piu uincer l'amore, il quale da maggiori di me non è potuto essere stato soggiogato, sono stato constretto nuouamente tornare all'habito antico, nel quale sono cosi auezzo, ch'io sono sforzato ridermi del proprio male, piangendo del bene: & sono guidato amare non solamente altri piu che me, ma me stesso odiare. tali sono l'amorose leggi, & le inuincibili forze sue. Onde se V. S. Reuerendiß. per sua bontà, & benignità, nõ già per miei meriti, ne per il ualore, che in me sia, s'ha tolto cura di solleuarmi, & di non mi lasciar cosi dimesso, consenta, che io habbia da leuarmi di quà, & ridurmi altroue, altrimenti io ueggio mal ordine, che quella poca di ragione, che è in me, possa

dominare

dominare al molto appetito, che io non mi conosco sufficiente di poter seruire in un medesimo tempo a due si fatti Signori: & se io promettessi in ciò di uoler far molto, non farei poi nulla: perche stando qui sarebbe impossibile cangiare stile. però taccio. onde per piu nõ le dar noia, faro fine, aspettando quella miglior risposta, & risolutione, che di ciò parrà a V. S. Reueren. acciò che iõ sappia come reggermi. intanto humilmente basciandole mani, me le raccommando.

Alli x. d'Aprile. M. D. XLII. Di Padoua.

Di V. S. Reuerendiß. & Illustriß.

Seruitore, Giosseppe Betussi.

Alla Duchessa d'Amalfi. 86

ELEVATISSIMO Spirito, se in questa tua domestica cena ti figurarai, come io credo, esser tu quel amato giouane, che nel sacro santo petto intese i Diuini segreti, per quella cara dilettione, che caldamente ci lega in un desio, ti prego al tuo aspettato ritorno uogli farmi, come suoli, participe delle gratie riceuute, acciò che dalle ale sue sospinta sia dal tuo merito portata, oue dal mio sperar non lice. perche so che mercè del Signor nostro sarà chiaro alla tua mente, come l'alta inuisibil luce si fa uisibile a suoi eletti, come sopra il mirabil trono senza seder si quieta, et di se stessa con se medesima si rende facile, e come quel gran Padre genera il suo figliuolo, et come questo sommo principio gli è simile in ogni cosa: come l'ardente fiãma procedendo da questi due non è lor pũ to inferiore, uedrai l'unita della diuinità loro esser solo una sostantia senza poterci esser accidente alcuno, ue-

derai come l'incarnata sapientia, senza aggiunger nō me di quattro alle tre persone, ha sublimato tāto que sta nostra humanità, che l'ha fatta una medesima co sa con Dio, uedrai il primo ordine della prima hierar chia tutto ardēte, come di sola fiamma si pasce, & si contenta, Il secondo quali lucidi intelletti, che di puro intendimento si uiuono sempre satij. Il terzo che come preparate sedie abbracciano il sommo bene, et a mo- do di saggi giudici assisteno beati, et sinceri, et perche so che'l uiuace spirito in questo alto fermerà l'alma in terna uista, qua fermerò la mente, lasciando la spec- ulatione de l'alte hierarchie per giorno nō dedicato al santo consolator nostro. et se pur hai tempo d'intēder come da quella larga mensa si mandano le gratie alli mortali, sappi ti prego come s'ha da preparar la sitiē te anima per riceuerla. Ma perche so che nel tuo alie- nartistarai si lucida in quel diuin lume, si accesa nel belliſſimo fuoco, et si perfetta ne l'alta somma perfet- tione, che attenderai sol a cibarti, mi par che a l'allen tar dello spirito quando già senti che la grauezza ter rena uuol richiamarti, ti fermi col mio osseruan. padre Paolo, o col mio gran lume Agostino, ouero con la fer uentiſſima serua mia Maddalena, & da essi t'informa di quel, che t'ho supplicato, et sopra tutto ti prego ti sforzi ueder come la singolariſſima patrona, et Regi- na nostra Maria il mirabil mistero de l'altiſſimo Ver bo incarnato in lei, et come si liquefa di diuino ardore di ueder la sua istessa carne fatta un uiuo eterno sole, & come uiue beata nella riposata, & si cura pace del cielo, et quāto gode di uedere, che dal suo uiuo lume na scono i raggi, che fanno bello il Paradiso, et che della sua

sua benignità possino ne i beati per unirli, & acque- tarline l'alta eterna luce di Dio: allaqual per sua bon tà ci conduchi. La Marchesa di Pescara.

Alla medesima. 87

SORELLA dolciſſima, intendo che le mie lettere tosi semplicemente scritte ui dāno consolatione assai, ond'io nō curarò di maggior ornamento per non impe dirui il gusto, ne di piu elegantia, essendo cō uoi sicura di calōnia, e d'ogni iniquo morso di maligna intētiōe. Ma dico quel che soauemēte ne l'usata nostra chiesa mi rappresenti. Questa mattina il mio piu caro pensie ro, uedeua con l'occhio interno, la donna nostra & del cielo con sommo affetto, & soprabondante letitia abbracciare il suo figliuolo, e di puriſſima luce mi par ue discernere mille lacci, che cō nodi di ardētiſſima ca rità li legauano insieme. Prima il suo chiaro & lucido intelletto con esso quanto può creatura col creat- tor unito, la saggia, & sinceriſſima anima nel suo so- lo diuino obietto humilmente congiunto, la candida & risplendente humanità non solo come albergo la riposaua in se, ne a tanto simili li uedeua, che quest' anima, & quella una istessa carne le uelaua a noi mortali, medicaua poi gli oblighi infiniti da quali ella qui in terra ogni giorno piu accesa con una riue- renza il seruiua per la nobiliſſima da principio, & sempre immaculata concettione, per la pia, & so- pra ogni altra uera redentione. Et perche le die- de potestà di madre, amore di sposa, sicurtà di fi- glia, la fece altiſſima a uolare con l'ali del gran me- rito suo sopra tutti i celesti Chori, che essa glorio-

sa donna supera gli Angeli, che se come nuntij col andare, & ritornar ubbediscano il maggior sole, ella andando & ritornando d'Egitto, & seguendolo sempre con tanta carità lo seruì, ch'il molto amaro le era sommamente dolce per condurlo. Supera gli arcangeli, che se hanno cura d'una prouincia, o d'un Regno, ella del Signor di tutti i Regni del mondo, la hebbe continuo. supera le uirtù, che se dan uigore di far miracoli, ella ne fece infiniti, oltre il massimo di tutti i miracoli di concipere, & partorire uergine, & intatta & sopra ogni immaculata uirtù immaculatissima, & sincera. Auanza le podestà, che se hanno podestà di scacciare i contrarij spiriti, ella totalmente li unisce, anzi totalmente signoreggia, che solo del suo santo nome, & glorioso trema l'inferno. Auanza i principati, che se hanno nome d'esser duci & lumi a grandi e inferiori lumi, essa illuminatissima Regina & uera luce, & guida di tutti i beati, & piu de i uiatori, senza la cui tramontana in ogni picciol'acqua del uasto mare di questo secolo faria naufragio certo. Auanza le dominationi che se esse dominano tutti l'inferiori chori, ella come madre di chi le ha dato il dominio domina quelle, & gli altri. Passa ancora a l'ultima gerarchia molto piu propriamẽte che se i troni come uere sedie, il Signor pare che si riposi in loro, quasi che hãno il giudicio oue piu che in questo quietissimo albergo si riposa & ripara. Et chi meglio potrà dar giudicio se nel gran lume ella uide piu rettamẽte d'ogn'altro il giudicar puro et ucro. Passa i Cherubini, che se essi purissimi sono tutti intelletto et sapientia, et i uendono il sommo bene pienissima, &

ma, & uiuamente non potranno giunger a quella, che nella mente nel uentre con l'interno, & corporeo occhio lo uide, & uede continuo con tanta plenitudine di gratia, & con si eccessiuo lume d'intelligentia, che se altro intelletto fosse maggior del suo, quel di Christo haurebbe eguale. Che solo al infinito figlio è di poco inferiore l'eterna madre. Passa i Serafini, che se hãno per propinquità & per amore il titolo de i piu accesi, non bisogna molte ragioni a mostrare, che è piu esser una medesima carne, che un uicino spirito, & che per tutto questo transcorso si uede quanto ardentemẽte, & obligatamente lo adori et ami, et quanto infiammi in quella dolce et chiara face. Hor considera cõ la tua deuota anima questa eleuatissima luce sopra tutti i cori unita col suo diletto in somma & tranquilla pace, et alza un poco la mente a quel trino, et uno lume, come mira questa elettissima sua donna, & che in lei pare che si ueda quel che in luoco non si uede giamai. uedesi in questo candido & purissimo cristallo l'inuisibil luce suprema: & pare che iui si satij il gran padre d'hauer mostrato la sua inuitta potentia nella potẽte figliuola: e'l figliuol gode d'hauersi con la sua sapientia ordinata si sapiente madre, si consola lo spirito Santo di ueder rilucere in questa perfettissima sposa l'ottima sua bontade. Et perche lo scender da tal altezza non sia disordinato, torna per medesima scala a meditarla in terra. Et pensa come nutrẽdo l'Autor d'ogni uita, era internamente nodrita da lui, come sostenendolo si sosteneua, & soauemente leuandola da terra era altamente eleuata in cielo, & per dargli col sonno breue riposo, le era eterna pace per ricõ

pensa concessa. Io non so perche quando il glorioso petto gli alimenti gli daua, il caldo della diuina bocca, et l'affetto d'amore con che il sentiua non asciugauail santo latte, o chiudeua la uia d'onde nasceua. Et perche il celeste peso non faceua con l'humil pensiero tremarsi le sacre mani, che'l bagnaro & fasciaro, & gli altri necessarij effetti gli fusser quasi impossibili. ma di che potrò io marauigliarmi, se miracolosamente fu a tale effetto mandata nel mondo? se per ragione gli era madre, poteua ben ardir d'essergli serua. Et quel figlio, che uergine haueua partorito, ben poteua hauer audacia di prudentemente gouernare. hor considera quel santo ardente spirito, che si caldamẽte come sua diletta sposa l'amaua, quante dolcezze in questa diuina cura gli daua continuo, con quanta ampia, et larga uolontà le fece gustar il uiuo fonte, il fuoco della carità, & la spiritual untione. Et perche sempre andò augumentando di gratia in gratia, mentre teneramente lo nutrì, gustò che l'anima fosse il fonte uiuo. Et quasi continuo de l'infinita dolcezza inebriata esultando in questo spirito con uiue, calde & soauissime lagrime lo bagnaua. Et poi che già ne l'età pfetta ne gli alti, & grandi miracoli essercitar lo uide con tanto ardore, & carità l'amò, & si puramente arse nel santo, & chiaro fuoco, che sino alla morte nõ hebbe timor di seguirlo. Anzi talmente s'era dilatata ne l'ampia mente sua l'amorosa fiamma, che cõsentì al tormento della sua istessa anima, & haurebbe desiderato accompagnarlo con quella del suo corpo p l'uniuersale salute, & poi che glorificato, & glorioso le apparue, sentì la spiritual untione, che hauẽdo l'inter

ne piaghe

ne piaghe mite, et trãquillissima quiete & super infusa pinguedine, si satiò di quanta pace et gaudio perfettissimamente, & felicemente può gustar in terra uiuendo. pensa che illuminati accenti allhor formaua, che saggie ignite parole usciuan dalla santa bocca, che pietosi, & chiari raggi lampeggiauano da quei lumi diuini, che rettissimi consigli senza uscir delle leggi dauan legge a chi l'udiua, come maestra uera constituita dal maestro primo a fermare quelli ordini al mondo che haueua egli fondati col proprio sangue.

La Marchesa di Pescara.

Alla medesima. 88

DI due gloriose donne, sorella amantissima, uorrei ragionar teco, della nostra aduocata, e fedelissima accorta Maddalena. & di quella che hoggi si celebra la morte, & anzi felice uita, Caterina, & benche il sommo Re nostro dicesse a suoi discepoli, Qui uoluerit inter uos maior fieri, sit uester minister, & qui uoluerit inter uos primus esse, erit uester seruus: donde ogni comparatione è massimo errore, pur per che io uo considerando la gloria del cielo, della quale questa incarnata uerità parlando disse, In domo patris mei mansiones multae sunt, confidando ne l'humil, & amorosa mia uerso loro antica, & rinata seruitù, ardirò distinguere un poco i gradi & le gratie, che'l grande & uero sposo et Signor nostro ha loro concesse. Et poi supplicaremo esso uero giudice, che le ha degnate a tãto bene, che quelli col suo pietoso giuditio ne l'alte sedi le discerne ne i bassi pensieri nostri le dipinga, nõ già cõ quei raggi, cõ quai la su uiuono or

nate, ma come quaggiù, & capir, & sostener le possiamo. uedo la feruentissima Maddalena udir a piedi del Signore Dilexit multũ, et Caterina, nella carcere. Agnosce filia creatorem tuũ, l'una pare, che per amore sene uoli all'alto grado de Serafini. L'altra, che per intelligentia nei Serafini si colochi. credo a quella esser dato il titolo della cõtemplatiua, et a questa il bello, e raro nome dell'amata uirginità, uedo alle lagrime de l'una resuscitare il quatriduano fratello, & alle preghiere de l'altra scender l'Angel del cielo, & rõpendo la cruda rota riuoltarla a danno di quattro mila gentili, nõ per causar morte a quelli, ma per dar uita ad altri infiniti, ad ambedue con le ignite saggie, et dolci parole conuertir uedo Regine cõ li Regni, e numero grãdissimo di persone. Considero, che quella amata discepola meritò prima di tutti ueder il glorioso immortale, dando chiaro testimonio il Signor grato quãto il suo ardore, la sua perseueranza, et il suo fido, & accetto amore gli fosse piacciuto. et per certificarla che era sua apostola, le comandò, che fosse la prima annunciatrice de la aspettata nouella, et del mirabil mistero della sua resurrettione. considero, che a quest'altra disse, non temere cosa alcuna, ch'io sarò sempre teco. Onde apertamẽte dichiarò quanto l'intrepido animo, la dottissima, e calda disputatione, la sincera, e costante fede, che haueua per lui mostrata, gli era stata accetta. uedo, che l'una cõ trentatre anni di cõtinuo martirio, poi di già esser purgato il suo oro, uolse talmente cimentarlo, che purissima uergine, & luminosa apparesse la sua lampa nel conspetto dell'amantissimo sposo. a l'altra sincerissima uergine immaculata col

martirio,

martirio, & col proprio sangue, egli mostrò nel lume suo la sua prudentia uedo la conuertita donna da l'hora che ardentemente lo amò, ogni giorno piu accesa con noui, & humili affetti sin alla croce seguirlo: & quando a gli altri per la sua morte s'intepidì la fede, accendersi a lei l'amore, accompagnare, & seruir sempre la santa madre, hauer cõ la Regina del cielo lo Spirito Santo, fatta poi perfettissima & dotta pronunciatrice del uerbo diuino, & nel alto monte della sua penitentia, spessissimo dal suo fulgente sole esser cõsomma carità uisitata. uedo l'audace, & intrepida uergine con saldissima, & sagace fede esporsi ad ogni tormento, desiderar con puro, & forte affetto dare al suo redentore la propria uita, cõ letitia inenarrabile, & fermezza inusitata confermar nella passione i conuertiti da lei. penso quãto gran cosa fu che quel uirgineo, & sacro corpo fosse per man de gli angeli portato per sì lungo spatio al prezzato monte, oue l'antica legge si diede al popol caro. & penso che mirabil cosa fu, che sette uolte il giorno da l'Apostola diletta per gli Angeli fosse portato il corpo uiuo ad ascoltar l'armonia del cielo. Si che l'una nel breue tempo con la morte, & col martirio dimostrò quanto hauria sempre seruito. Et l'altra con la lunga fatica fece fede, che ogni graue tormento, et ogni graue martire le sarebbe stato caro. si che ambedue felicissime dinãzi al uero Sole, che con pietoso occhio le riguarda, lietissime le discerno. & parmi, che con abondanti luci de suoi piu uiui raggi le adorna, & abbellisce continuo, & con larga mano le sue piu interne, & gratie care l'impartisce, & dona. Hora specchiamosi noi ne le opere de

re de i bellissimi lor corpi, & i pensieri delle sante, & chiare menti imitando, rendiamo il uero culto al conueniente nostro Signore. A i diuini piedi del quale l'una credo con immenso gaudio in tranquilla, & uera pace eternamẽte si riposa, & l'altra alla destra della donna del paradiso come sposa del suo figlio felicissima uiue. Onde poi alla gloriosa Regina quella come eletta sopra ogni altra donna, & questa come prima uergine rendono con incessabil lode gratie del principio uero.

La Marchesa di Pescara.

* 89

REVERENDO osseruandiss. Padre mio. Io pensarò di scriuer cosi humilmente sopra lo Euangelio della adultera qualche meditation simplice, però lassarò star le difficultà tãto discusse & uentilate, cioè che li scriuesse il Signor, & pche s'inclinasse &c. Dirò solo, che costei hebbe una singular gratia, et forse delle maggiori che Christo concedesse in terra. Due aduenti si leggon di Christo, l'uno tutto dolce, oue solo mostrò la sua gran bontà, clementia, & misericordia, nel qual disse in molti luoghi, che uenina per li peccatori, per medico delli infermi, per ministrare, per dar la pace, la luce, la gratia, tutto infocato di carità, uestito d'humiltà, soauissimo, et pietoso. L'altro tutto armato per molti, oue mostrarà la sua iustitia, la maestà, la grandezza, la infinita potestà, ne ci sarà tempo di misericordia, ne loco di gratia. Hor questa felice donna hebbe gratia d'esser giudicata dal giustissimo uero giudice nel suo aduento dolce, & nella sua benigna conuer-

conuersation fra noi. perche ancor sempre stesse in sua uolontà il giudicar tutto il mondo. Io non trouo, che dalla propria parte aduersa, & da lei che era presente, & taceua, fosse constituito giudice, & esso liberamente assumesse, & eseguisse lo ufficio del giudicare se non in questo atto. dunque assoluendola adesso, & facendola impeccabile d'allhora innanzi, che disse amplius noli peccare, & essendo come è, immutabile, & le sue uere parole infallibili, bisogna dire, che non fu necessario giudicarla piu. & benche di tutti quelli, a i quali Christo concesse gratia particulare si creda che si an salui, pure a costei si uede chiaramente anzi (ch'è piu) si deue tener per fermo, che facesse uita beata in terra assoluta del passato, & certa di non esser piu condannata, ne poter peccar nel futuro. Mai niuno fece tanto utile al piu intimo suo cordial amico, come gli inimici ferono a costei: andarono per tentar Christo, & offender lei, & essi se ne andarono confusi & superati, & ella rimase assoluta, & sicura. Volendo precipitarla ne i mali la condussero al fonte uiuo di ogni bene, la fecero star in mezzo, fra essi tenebre & Christo uera luce & allegarono Moise al conditor delle leggi, anzi fattor della natura, & dator della fede, & della gratia, pensando, o che trasgredesse la legge, o mancasse della sua misericordia. Ma le pietre della loro iniqua durezza giunte con la pessima lor uolontà nel cuor di questa donna già armata della constante fede di Christo Giesu, con maggior impeto ritornarono sopra di loro: & però penso che udendo dire, chi è di uoi senza peccato getti in lei la prima pietra si consideraro-

no, &

no, & uedendosi pieni d'infiniti peccati gli parue ogni peccato una grossa pietra gittar sopra ciascun d'essi, & ne andarono. anzi credo che quando Christo erexit se, & mostrò in maestà di guardargli come reprobi, & condannati, non sostennero quella uista: anzi uedendo il sol de gli occhi belli obnubilato, & la grandine delle pietre de lor peccati uenirgli addosso gli parue tempo da fuggire. incipientes a senioribus, perche quelli eran stati i primi a far il discorso perfido di prendere Christo nelle parole. oltra che i uecchi son piu auari, & temeuan piu di perdere le loro ricchezze, & piu ambitiosi, però haueuan piu cura di conseruarsi le dignità: & credo ancora che trouandosi in questa confusione, che i peccati loro stessi gli lapidauano, li paresse ueder l'inferno aperto & Lucifero che li chiamaua alla sinistra piena di cecità & di errore, facendo allhora Christo in essi la giustitia del peccato, che poi commisero nel glorioso Stefano. Si che ueramente furono lapidati costoro interiormente, & per far maggior uendetta di se medesimi, uolsero far beata la cagion dei lor danni & lassarono sola con Christo la benedetta donna, la qual poteua ben dire, o felix culpa quae tantum ac talem meruit habere redemptorem. & che honorato disprezzo che fu il suo, partirsi gli iniqui accusatori, & lassarla col pietoso giudice. o che dolce solitudine, esser abandonata da nemici crudeli peccatori & sempre morti non che mortali, & star sola col uero figliuol di Dio misericordiosissimo, anzi essa misericordia, & impeccabile & diuino. Dicono alcuni, che la restò tremando, & raccommandò al Signor &c. & io ardisco

disco dire il contrario: anzi credo, che in partirsi coloro gli parue, che ogni graue peso se le togliesse dalle spalle, & li nacque una grandissima fede che questo benigno Signore l'assolueria, & in quelli santi occhi uedeua mille raggi di uiua speranza, l'aspetto tutto ardēte di carità. & quando gli disse Mulier ubi sunt qui te accusabāt, penso io che la uolse assicurare per crescerli la fede, & li disse doue sono? quasi dicendo, sono un ombra, non son niente. le accuse inuidiose & inique, se ben son uere, nascendo da pessima radice non fanno frutto nella orecchia del retto giudice. io non le accetto. Basta che non t'han potuto condannare, per che i peccati d'altri non condannano, & del tuo sei pentita. Però ti uoglio usar misericordia. all'hora ella ripreso animo con acceso amore & uiua fede disse. Signor mio nessun m'ha condannata: et a te, che sei Signor del mondo, figliuol di Dio, messia uero sta il mio condannarmi o l'assoluermi. io sto sicura dinanzi a te. io mi butto nelle tue braccia. fa di me quel che ti piace. & non hebbe ardir di pregarlo di cosa alcuna: anzi come ueramente conuertita, illuminata, & perfetta si lassò tutta in Christo, & non riguardò se stessa: conformò la sua uolontà con quella del Signore. & è molto da considerar questo ueder quel giudice, che poteua condannarla & assoluerla li parla, le domanda, se è condannata, quasi mostrando darli animo, che lo pregasse, & ella lo riconosce per Signore, & li dice, nemo domine, dicendo chiaramente Signor in te sta, & è cosi abandonata in Christo, che cōfessando la potestà non uuol turbar la sua legge, & la sua determinatione, contentandosi egualmente di

quanto

quanto fosse suo seruitio, & honor della sua Maestà, & per la bontà di Dio non solo la uolse assoluere, & far di lei si piatoso giudicio, ma la fece impeccabile. alla qual gratia la sua misericordia ci conduca.

Figlia obedientiß. & discepola di V. R.
la Marchesa di Pescara.

* 90

METTERO' ancor qui in breuità alcuni dotti concetti della Reuerentia uostra; cio è che lei uedendosi cosi confusa, & essendoli alla presentia del uero Sole dato lume, & remorso della sua conscientia, & li suoi peccati la lapidarono interiormente: di sorte tale, che amazzò lo spirito proprio, & risuscitata con quel di Christo disse col pensiero, Signor mio tu dici, che io sia lapidata da colui, che è senza peccato, dunque nō può lapidarmi altro che tu. nessuno è, uera mente senza peccato, se non la tua bontà. fammi questa gratia io, che son sicura: de i raggi del tuo diuin lume saran le pietre, che mandarai a percoter il mio intelletto. fulgori del tuo amore mi penetraranno il cuore: & le solide pietre della fede santa mi firmarai nel petto. onde sarò morta al mondo per sempre, & solo uiua alla obedientia tua. in questo modo lapidi tu Signor cō la tua santa mano i pentiti peccatori, questi sono i martiri, che per dolcezza moreno per te, o in te risuscitano immortali. & quando disse, ubi sunt qui te accusabant, si può dir quasi deplorandoli & essaltando lei: oue sono quei superbi, che sopra te humil donna uoleuano far esperientia della mia sapientia

pientia & sono cascati nella ignorantia, & translatate con la uera luce.

La Marchesa di Pescara.

* . . . . . 91.

SAREI uenuto hoggi a fare a V. S. riuerenza, si come era nō so qual piu, o il debito, o il desiderio mio: ma come che sia, l'uno, & l'altro era grandissimo, & infinito, se stato non fosse, che una di queste notti mi destai cō certa offesa nel collo tale, che io hora muouere nol posso, se non con tutta la persona, & ancora male cosi, che mi da noia non poca. credo sia stato un sinistro di torta: che certo ha gran torto hauuto ad esser uenuta ad assalirmi a questo tempo. ma essa comincia da poca hora in qua ad auuedersi dell'errore, et pare che s'allenti & procacci di partire. il che fatto io tantosto a V. S. uerrò: che stimo sarà fra due dì, & se piu ella tarderà a partirsi, pure uerrò, che non uoglio appresso l'offesa del collo, che ui s'aggiunga ancora quella del cuore, che suole essere molto piu graue: quantunque ella mi sia hoggimai sopragiunta, poscia che io tardo il uenire a basciarui la mano piu che io non uorrei. Perche uerrò ad ogni modo tosto, se non per altro rispetto, almeno per guarire di questa seconda offesa. Qui è grandissimo caldo, ne io per me ho mai sentito il maggiore, che tutto mi sento ardere, & esser fuoco. non so se uoi cotanto ne sentite. io peuserei di no per niente, che hauete piu ombra costì, che non ho qui io, senza che naturalmente meno sentono il caldo le donne che gli huomini nō sogliono sentire. alla buona gratia di V. S. bascio la mano. Pietro Bembo.

A M.

A M. Hieronimo Soperchio. 92

MOLTO magnifico & Reuerendo Signor mio. L'odore della gran cortesia di V. S. che si fa sentire per tutto, m'ha in maniera obligato, & fatto seruitore a quella, che non hauendo io per hora altra occasione di farlemi conoscere per tale, ho almen uoluto col scriuere significarle l'animo mio: acciò in ogni sua occorrentia sappia di hauere un'amico & seruitore di piu, del quale ella si potrà tanto promettere quanto d'altro par mio. Ho inteso del fauore, della cortesia, & della hospitalità usata per V. S. ne la persona di M. Giulio di Thomasi mio amicissimo: delle quai cose tutte resto obligatissimo a V. S. & sene terrà per me, & tutti i miei amici quel conto che meritamente si deue tenere di cosi segnalato seruitio. Appresso supplico a V. S. che non uoglia mancare del solito suo fauore al detto messer Giulio, acciò gli uenga fatto il suo giusto desiderio: che oltra che farà cosa degna di lei, farà anco cosa gratissima a tutta questa città, & in spetie a me il quale desidero tanto il bene di esso messer Giulio, quanto il proprio mio. che sarà il fine di questa, raccommandandomi sempre ne la buona gratia di V. S. alla quale con la riuerentia, che deuo, bascio le mani.

In Brescia, il 22. di Luglio, del XLI.

Seruitore,
Giorgio Martinengo.

A M. Francesco Veniero. 93

MAG. *Signor M. Francesco. M'è dispiaciuto intendere*

tendere che il Capitano stia di mala uoglia: & piu mi dispiacerà se egli non dispone a uenire in queste parti insieme con quel suo Luogotenente persona tanto rara & segnalata. al quale V. S. potrà sicuramente dire che non ha huomo al mondo che piu l'ami di me, ne che tanto desideri di mostrarnegli: soggiugnendo che s'egli non uenisse, ne restarei con perpetuo & infelice desiderio. s'è scritto & tentata ogni uia, perche il Capitano habbia li mille fanti, & spero bene: essortilo V. S. a depor la malinconia, & a uenire a spasso fin quà, doue non se gli mancherà di tutti quei piaceri che può dar la Prouincia: in tanto si aspetterà la risposta, e'l successo del negocio; il quale a Dio piaccia che si termini bene, come ho speranza. Credo con questa occasione del uenir qui fare un rileuato beneficio al detto Luogotenente: perche uorrei che le sue: qualità fussero note a lui, & a tutti gli altri, come sono marauigliose & care a me. Non occorreua, ch'ella mi mandasse li dieci scudi per messer Annibale, sapendo ch'io desideraua che fussero pagati al prefato Luogotenente, al quale debbo maggior somma: pur la S. V. non ha aduertito piu auanti: un'altra uolta considererà meglio: & io prouederò per altra uia, o con altro modo all'obligo mio. et a V. S. con quella maggior affettion ch'io posso mi raccommando: & la prego a tener memoria di me: & a persuaderssi che l'amor che le porto, supera quel d'ogn'altro: ma non arriua all'altezza de suoi meriti. Di Forli, alli 26. di Maggio nel XL.

Di V. S.

affettionatissimo fratello
il Vescouo di Fossombruno.

A M. Antonio Gnello. 94

MOLTO mag. M. Antonio mio. Della morte del Reuerendissimo uostro & mio Monsig. Dio sa il dolore, che n'ho preso per tutte le cagioni, che uoi potete pensare: tal che la minore è l'hauer perduto un tal Signore & protettor mio. Dall'hora deliberai di seruirui, et offerirui queste piccole facultà: le quali gra tempo è che son uostre. Poi per la mia solita & innata pigritia dello scriuere, oltra della stanchezza, in che mi trouo, & non hauendo qui altro, che mi scriuesse, lo lassai. Pure per M. Hieronimo Riccio mio Esculapio ui mandai a far'una ambasciata: la quale se ui ha uisto son certo ui habbia fatta, cioè, che uolesse faticarui in trouare alcun letterato di mediocri lettere per maestro della figliuola dell'Illustrissima Signora Ducheßa Isabella di Milano, che me ne ha molto incaricato. Adesso hauẽdo hauuto lettere uostre, mi è parso uedere uoi proprio: & mi ha rinouato il desiderio di uoi. Per la qual cosa facendo more nostro io ui offero il uostro medesimo. Et se in questo tempo che ui trouate libero, & ui potete dire, per parlare alla usanza della corte Romana. che state in sede uacante, uedete uenire a starui quà qualche mese per uedere Napoli: della quale so che state desideroso, me ne farete singulare piacere: & sarete forse causa di farmi andare alla mia uilletta, p darui qualche piacere, ilche nõ hauea deliberato di fare essendo solo. Se'l farete, farete forse piacere a uoi: a me so che'l farete grandissimo, doue harete tempo ad animo riposato di pensare meglio quel che harete da deliberare di uoi. Cõ piu parole ui

le ui essortarei s'io credessi che facesseno dibisogno. non ui bisognarà pensare a cosa del mondo, se non a condurui qui: habebis me hospitem. se ne daremo piacere quanto il tempo comporta. Ceterum l'Illustrissimo Signor mio et Reuerendissimo ui habbia fatte quelle offerte, non mi hauete scritto cosa noua. So io quanto ama le uirtù uostre, oltra che di ogni uirtuoso S. S. è studiosissima. ma a uoi ce è qualche ragione maggiore, che la muoue. raccommandomi a uoi, & al nostro Attar.

Neapoli, alli 28. Septembris. M. D. IIII.

Actius Sincerus tuissimus.

A M. Bernardo Capello. 95

PERCHE non pensaste, Signor Bernardo mio, che'l nõ mãdarui il sonetto in risposta del uostro, ne sia cagione lo hauerne poca memoria, ho uoluto dirli con questa, ch'ancora non stà a mio modo, ne credo starà mai, come faria dibisogno, per hauer da peruenire nelle sue mani. per ciò per il camino haurò piu tempo, che non ho hauuto qui in Vinetia, et spero accommodarlo in parte, che posso satisfare alla mia affettione, che li porto, se pure non sarà degno, di far piu degno effetto. Erestando per sempre obligato alla sua rara uirtù me li raccommãdo quanto piu posso, e lo prego faccia le mie raccõmandationi al Signor suo fratello: al qual sempre desiderarò far seruitio.

Al commando di V. S.

Il Marchese del Vasto
di man propria.

Al medesimo. 96

Io non sono stato di tanto, Signore Bernardo mio, c'habbi saputo dar fine al sonetto, che già haueua ridotto al numero de i uersi, ma non alla perfettione, che era necessaria, perche di piu del poco sapere, il uolerui rispondere per le medesime rime me l'hanno fin quà uietato. & ancor ch'io procurarò di farlo per uenire nelle sue mani il manco male che potrò, fino in tanto ho uoluto con questa mandaruene un'altro fatto hoggiin barca, perche conoschi la memoria de le sue uirtù, come m'è presente ad ogn'hora, & quanto io le riuerisco & amo, & ui mi raccommando. Di Laureto questa, sera martedì.

Al comando di V. S.

Il Marchese del Vasto.

Al Marchese del Vasto. 97

Io ringratio senza fine l'Eccellentia V. delle due cortesissime & molto leggiadre sue lettere, & molto piu del suo puro, alto, & leggiadrissimo sonetto: soura il quale io non dirò altrimenti il parer mio, si per conoscere non poter in alcuna parte sua darli con questa mia penna le conuenienti & compiute lodi, come perche egli da se stesso a V. Eccellentia istessa, & a tutti gli altri può chiaramente dimostrarsi tale, che si come V. Illustriss. S. se ne dee largamente sodisfare, cosi gli altri pieni non meno d'inuidia che di marauiglia deono lasciare ogni speranza di poter ne per natura, ne per lungo, & artificioso studio ad essa congiunto, conseguir gratia di comporuene alcuno, che non solo lo pareggi,

lo pareggi, ma che pure, & di gran lunga se gli appressi. Ben mi piace di dire, & per la uerità confessare, ch'io hora molto piu di honore, & di gratia appresso il mondo acquistar conosco, & nel futuro atten der debbo da i suoi soli quattordici uersi, che da tutte l'altre fatiche, & compositioni mie non faccio: & per ciò di nuouo, & infinitamente la ringratio, & le mi chiamo di perpetuo obligo tenuto, & piu le sarò, se piu esser si può, poi ch'io haurò hauuto ancor l'altro, del qual V. Eccellentia mi scriue, esso ancor non esser compiutamente fornito. Io mando con questa mia un mio sonetto indrizzato alla Illustrissima & Eccellentissima sua consorte, & mia singolarissima Patrona, a fine che V. Eccell. di lui, & insiememente della seruitù mia, se la dimanda pur non è superba, le faccia libero, & sicuro dono. Io desidero fra lo spatio di non molti giorni mandare a V. S. Illustr. la risposta del suo, se mi uerrà felicemente fatta. tra tanto a V. Eccell. humilmente mi raccommando, & le bascio la sua honorata & ualoroſa mano, pregandola ch'ella faccia si, che essa Illustrissima sua consorte consenta & degni di altrettanto hauermi per seruitore quanto di uostra Eccellentissima & Illustrissima Signoria esser mi trouo.

Di Venetia, alli 21. di Dicembre M. D. XXXIX.

D. V. Illustriss. & Eccellentiss. S.

Perpetuo seruo.

Bernardo Capello.

A M. Lodouico Dolce. 98

Il Zerbo nostro, che cosi mi pare di poterlo chia-

mare, essequendo con tanto amore & diligenza, le commessioni di V.S. che appartengono a me, mi portò hiersera quella carta del disegno dell'inferno di Dante, il quale è quello stesso, ch'io cercaua, & la uostra humanissima lettera. alla quale rispondendo dico, ch'io mi pensaua, che V.S. doueria fare quello ha fatto, come quelli, che conosceua la gentilezza & cortesia sua, & per una uolta si potrebbe per uentura accettare, ma V.S. si renda certa, ch'io ho bisogno molto spesso di molte cose di costì, & quando quella uoglia durare questa fatica per me, io ne l'harò quello obligo, che forse non si pensa. non uoglio già per nulla, che V.S. come dice un nostro prouerbio Fiorentino, ci metta le pezze, & l'unguento. pregola dunque le piaccia fare si, che la sua cortesia non faccia scortese me: & mi mandi il pregio di tutto quello ha speso nelle cose mandatele a chiedere, & facendo questo mi mandi quanto prima, si le cose, ch'io per l'altra le chiesi, & si di piu un Vergilio di quelli coll' indice, & una poetica di quelle di M. Bernardino Daniello. & non ue ne essendo V.S. gli ne faccia chiedere da parte mia, & cosi le rime del Brocardo, doue sono quelle del Molza: & mi scriua se uuol che le mandi il costo per i portalettere, o lo dia qui a M. Gabriello, al quale V.S. si degnerà raccõmandarmi quando gli scriue, et ringratiarlo in nome mio. gli auuisi datimi da V.S. mi sono stati tutti carissimi. Quanto al Dialogo di M. Sprone V.S. lo tenga quãto le torna bene. un'anno o due non importano. Io non ho altro, che cotesto, ne so in quale sono mentionato se non in cotesto. ma anzi che chiuda queste lettere andrò a uedere d'hauerne un'al-

un'altro, & gliele manderò. V.S. m'auuisi particolarmente cio è nominatamẽte qual uorrebbe & io lo chiederò a lui & son certo per sua cortesia lo mi prestarà: massimamente hauendo a seruire per uoi. Io ho fatto sta notte il sonetto al Piccolomini, ma ancora non l'ho scritto, & hora non ho tempo. come l'harò dato a lui lo mandarò a V. S. la quale mi farà piacere singulare a seruirsi di me senza rispetto, come fo io di lei in ogni cosa. Quanto al sonetto, qual uentura mi fu, io non ho ueduto cosa niuna, ma per quello, che mi pare cosi a mente, egli intende, come si dice uolgarmente, che il male de gli occhi s'appicca, et che hauendo guardato M. L. c'hauea male al destro occhio, uenne male ancora a lui al destro occhio & se gli appiccò, il che egli come uero amante si reputa per uentura grandissima, & conchiude nel fine diuinamente, che quel male passò dall'occhio di M.L. al suo, non altrimenti, che se hauesse hauuto intelletto, conoscimẽto & discorso a intendere quel che il P. desideraua, & passò, quãto al uenir tosto, come una stella, che'n Ciel uole. & natura & pietate il corso tenne, credo uoglia dire che natura tenne il corso suo cio è fece quello douea fare, & seguì il tenore et ordine suo, che cotal male de gli occhi s'appiccaua il P. ei punisca in lui, & il somigliante fece pietate cio è tenne il cuore suo, & fece come dicemmo uolgarmẽte, l'ufficio, & debito suo, p che rincrescẽdo tãto a P. del male di M.L. pietà fece bene a farlo uenire a lui, quasi che cosi lo leuasse da lei, & piu caro hauea il P. hauer egli cotal male, che M. L. & breuemente natura fu pietosa a fare quello fece. Ho dette queste cose cosi all'improuiso & in

aria, non perche non creda, che V. S. non le sappia molto meglio, ma per sodisfarle in tutto quello mi ricerca, come farò sempre. V. S. sarà contẽta auuisarmi se c'hauesse opositione alcuna nuoua non detta da gli altri, che la mia penso che sarà commune et rozza. Non altro. a quella di nuouo m'offero, et raccommando.

Vale.

Di Padoua, alli 20. di Feb. 1541.

A seruigi di V. S.

Benedetto Varchi.

All'Arciuescouo di Napoli. 99

NON potrei far che non mi marauigliassi che V. S. Reuerendissima ricercasse l'aiuto di un zoppo nel santo camino che ha preso, & la guida di chi ha bisogno di guida, se la sua molta humanità non mi ammoniesse, che ciò possa essere, come alle uolte accade, che un ricco Signore, che si troua hauer la cantina piena di perfetti uini, manda a quella del pouero seruitore, non per bisogno, che n'habbia, ma per farli fauore. accetto adunque questo suo humano officio per tanto maggior fauore, quanto ch'io so, che la sua lautissima mensa, hauerà meno bisogno delle mie pouere uiuande, & farò metter in ordine & manderassi in mano di M. Carlo suo seruitore, & mio fratello, sol per ubirdirla, quel poco che mi trouo in casa. pregãdo il Signore Dio, che sia quello che l'aiuti, la guidi, & la illumini nel suo santo desiderio: come son certo che farà, di maniera ch'ella potrà esser di aiuto a gli altri, & lei che mi conserui nella gratia sua: alla quale

quale con tutto il cuore mi raccommando. Di Verona, alli XXIIII. di Aprile. M. D. XLII.

Di V. S. Reuerendissima

molto Seruitor

Il Vescouo di Verona.

✻ 100

ERA mio debito, & tuttauia sarebbe, che io mi ingegnassi di consolare in parte V. S. & li clarissimi Signori fratelli di quella santa anima, ma in uero questa crudelissima ferita è stata tanto cõmune ancora a me, che nõ sono stato, ne sono ancora atto a consolare altrui, hauendo grandissimo bisogno io di esser consolato: benche il danno, che habbiamo riceuuto, è tanto & tale, che non basta la prudentia humana, ne la eloquentia del mondo a consolarci, ma bisogna che ci uoltiamo a quello unico consolatore de gli afflitti, che dice quelle dolcissime parole, Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam uos. Credetemi Signor mio, che se noi non accettiamo questo amoreuolissimo inuito, non trouaremo mai ne consolatione, ne pace, ne quiete in questo misero mondo, ne mai ci mancherà cagione di piangere, & di sospirar: ma se noi anderemo al nostro Iesu Christo, se l'anima nostra si riposerà nelle sue braccia, fuggirãno da noi li pianti & li sospiri, & le melanconie: perciochè doue è Christo, quiui è sempre tranquillissima pace, & perpetuo gaudio in spirito santo. Egli è unica dolcezza delle nostre amaritudini, & unico riposo delle menti afflitte. Si che S. mio stiamo uniti con Christo, se uogliamo godere una perpetua allegrezza: ricordiamo

ci

ci sempre, che nel batteſimo ſiamo morti con lui, & riſuſcitati con lui. Se ſiamo morti con lui, perche ci laſciamo tanto trauagliare da gli accidenti del mondo? Se ſiamo riſuſcitati con lui, perche non uiuiamo una uita tranquilliſſima, & celeſte, ſimile a quella, che ui ueremo dopò l'ultima reſurrettione? perche non ci cõformiamo in ogni coſa con la ſantiſſima uolõtà di Dio? A che ci gioua eſſer chriſtiani, ſe ci laſciam uincere dal dolore & dalle paſſioni, come coloro, che non conoſcono ne Dio ne Chriſto? Certamente tutti queſti difetti naſcono da pochiſſima fede, che ſe noi haueſſimo pur una fede mediocre, ſaria impoſſibile, che la morte altrui, ne la propria, ne la perdita della robba, ne la grauezza dell'infirmità, ne alcun'altro accidente fuſſe baſtante a darci tanta perturbatione, & tanti trauagli. Riconoſciamo adunque in noi il difetto della fedè, & di queſto ci doglia, & non della morte di coloro, che ſono ſtati chiamati da Dio a una uita beatiſſima, & ſempiterna: che queſta ſorte di dolore non conuiene alli Chriſtiani, i quali ſe ſono ueri Chriſtiani, ſono membri di Chriſto coſi in morte, come in uita, & per conſequente ſtanno uniti in Chriſto con gli amici & parenti Chriſtiani coſi in morte, come in uita: & ſe li Chriſtiani morti ſono con Chriſto in cielo, ancora li Chriſtiani uiui ſono con Chriſto in cielo, come afferma ſan Paolo, & come ſanno per eſperientia coloro, che conuerſano con li corpi in terra, & con la mente in cielo. Si che ſe uogliamo godere i noſtri amici & parenti Chriſtiani etiandio dopò la morte, conuerſiamo in cielo, doue è Ieſu Chriſto noſtro capo, & doue conuerſano per conſequente tutti li ueri Chriſtiani,

ſtiani, i quali ſono membri di Ieſu Chriſto. Ma poniamo che la morte ci poteſſe diuidere dalli noſtri amici, & parenti, ci potrà ella diuidere da Ieſu Chriſto? potrà ella fare, che Ieſu Chriſto non ſia ſpoſo inſeparabile dell'anima noſtra? Et ſe Ieſu Chriſto ſta ſempre con noi, ueggia, & dorme ſempre con noi, perche ci dee dare tanto dolore la morte, o la abſentia de gli amici? Non ci baſta il noſtro Ieſu Chriſto? Non uale egli per mille amici & per mille parenti? anzi non uale piu la ſua compagnia, che quella di tutti gli angeli inſieme? quale amico, o qual parẽte ci può dare, nelle coſe dubbie coſi fidele conſiglio, come il noſtro Chriſto? Chi ci può conſolare nelle tribulationi, moderare nelle proſperità, ſoccorrere nelli pericoli, confabulare cõ noi ſi dolcemente, innamorarci di Dio ſi ardentemẽte, come il noſtro Chriſto? Hauẽdo adunque noi Chriſto, perche ci dole tanto la perdita de gli amici & de parẽti? Perche facciamo coſi poco honore alla ſua amabiliſſima preſentia? Certamente queſta è una grandiſſima ingratitudine, una grandiſſima uillania, una eſtrema ceciità, la quale naſce da poca fede, & da poca carità. Si che Signor mio riſuegliamoci horamai, & conſideriamo, che ſiamo Chriſtiani, cio è figliuoli di Dio, & non ſerui del mondo, creature ſpirituali, & non carnali: conſeruiamo adunque il noſtro decoro, & come legitimi figliuoli di Dio, ſuperiori alla uiltà della carne habbiamo uno animo grande & generoſo che reſiſta ualoroſamente a tutti gli empiti del mondo, della morte, del demonio, & dello inferno. Teniamo per certo, che il caſo & la fortuna ſono uocaboli uani & profani, teniamo dico per fermo,

che

che il nostro padre eterno gouerna con somma prouidentia tutta questa gran machina del mondo, & tutto quello, che in essa si contiene, egli da la uita & la morte, la pouertà, & la ricchezza, le prosperità, & le aduersità. Adunque se noi uogliamo di figliuoli di Dio diuentare amici di Dio, debbiamo humiliarci sotto la potente mano sua, riceuendo ogni cosa dalla sua prouidentia, benedicendo il suo santissimo nome in ogni tempo, in ogni luogo, & per ogni cosa, mortificando la prudentia della carne, accioche lo spirito uiua & regni in noi, & ci unisca si con Dio, che mora del tutto la nostra mala uolontà, et uiua in noi la buona uolontà di Dio: in questo modo uiueremo sempre allegri et contenti, percioche togliendoci Dio la robba, la sanità, gli amici, li parenti, & la uita, egli farà la nostra uolontà, essendo la uolontà di Dio la nostra uolontà. Cosi si glorifica Dio, et si cõserua il decoro Christiano, & in questa misera uita si gustano li beni della uita eterna. Ma se uogliamo godere tanta felicità, & ascendere a tanta dignità, habbiamo in odio noi medesimi, et mettiamo tutto il nostro amore in Iesu Christo. Egli sia nostro Signore, nostro fratello, nostro amico, nostro maestro, nostre delitie, nostra giustitia, nostra uita, & unica nostra beatitudine, amiamo lui sopra ogni cosa, & ogni cosa per lui. Et in questo modo l'amore delle creature non ci potrà mai dar dolore, ne amaritudine, essendo egli fondato nel fonte del gaudio, & della dolcezza della uita eterna. A lui sia gloria in sempiterno. Amen. Di Viterbo, alli XII. di Settemb. del XLII.

. . . .

Al

Al S. Scipio Costanzo. 101

ILLVSTRE Signore, niuno altro obligo mi tiene la S.V. se non quello, che per propria sua cortesia la mi uuol tenere. Io son bene doppiamente astretta ad amarla, & honorarla, si per il meritar suo, come per il buono, & gentile animo, ch'in lei scorgo. il quale talmente accresce in me l'affettione, ch'io le porto, ch'io le ricordo, che doue son buona per farle seruigio, lo farò molto uolontieri. & s'ella m'adopererà in tutto ciò, che s'estenderanno le forze mie, troverà gli effetti conformi alle parole. & con questo alla S.V. di continuo m'offero, & raccommando.

Da Mantoua, alli XXIX. di Giugno del XLIII.

Di V.S. Ill. che desidera farle seruigio,
Violante Gambara Valente.

Al Calino. 102

IO mi era persuaso, magnifico M. Aloisio, per quello ch'io conosco della dolce conuersatione, & natura uostra, non potere ueder lettera, che da uoi uenisse, che non mi fusse gratissima. pure, a dirui il uero, nel l'ultima, ch'io ho da uoi, maggiore della satisfattione è stato il dispiacere, hauendo per quella inteso il mal uostro, & conosciuto, che la natura mia non ui è tanto aperta, quanto io speraua & desideraua che fusse, hauendo uoi creduto a M. Euangelista, ch'io fussi restato mal contento della uostra scritta per risposta d'una mia. ilche certo non fu, ne potria essere. anzi con quelli che faceuano giudicio per tal uostra risposta, che de lo scriuer mio fuste restato mal satisfatto,

io diceua

io diceua si come io credo il contrario. ben è uero, ch' io dissi a M. Euangelista, uoglio scriuere a M. Aloisio, ch' ogni uolta che mi scriuerà da sauio, per non dir da dottore, ch'io non gli darò risposta, non mi ricordando all'hora quanto ragioneuolmẽte douiate seruare piu grauità in ogni uostra attione in Brescia, di quello soleuate fare ne gli altri luoghi, essendo iui quelli, alli quali douete sopra ogni altro pensar di satisfare. Ma lasciamo questo che poco importa io son molto desideroso d'intendere il fine del uostro male: il quale sarà stato di sorte, che non uorreste non l'hauere hauuto, tanto grata ui sarà la memoria delli affettuosi seruitij, che ui haurà fatto la uostra carissima moglie, con la qual penso, che tanto grato ui sia il crescere d' obligo, quanto ui è il pagarlo a chiunque ui pare d' essere obligato: & s'io fussi della medesima natura, che uoi siete, gran premio potreste aspettare da me per l'obligo, ch'io ui ho per l'honoreuole officio che fatto hauete per me col Signor Proueditore uostro: il quale se tal è, qual uoi me l'hauete dipinto, non m'è poco honore & gratia, che sua Signoria si degni hauermi per seruitore. Spero che presto madonna Costanza si trouerà al Grezano: ma io non so già quando mi ui trouerò. So ben che molto desidero d'esserui con speranza di uederui, & quasi che non uorrei che foste del tutto guarito, accioche haueste ad hauere obligo all'aere di quel luogo, non perche glielo pagaste, ma perche l'amaste. Di Venetia, alli 111. di Ottobre. M. D. XXV.

Il Vescouo di Baiusa.

AM.

A M. Francesco Sansouino. 103

SIGNOR mio honorando. Se le mie buaggini fossero da comendare, e non è grillo, che saltasse come il mio ceruello. & cosi cosi come le sono, mi da spesso uolta la coccola di diuentare un magnum quid. Massimamente che nel riceuer la uostra tanto saporita lettera, & uedermi dare un consiglio, ... molto perfetto, & uno posi scripta di tanta benignità dell' . . . . cortesia d'un Betussi, la proferta d' uno Arciuescouo, & l'amoreuolezza uostra tanto cordiale, in conclusione mi si spalancò il ceruello. & se tutti i primi archibuseri hauessero tratto, non m'harebbono giunto unquanco nel capo. Montommi una albagia di diuentare ogni cosa: perche il fumo della Prosoppopea me lo sbracciaua. & la prima tirata, ch'io facessi con le uangaiuole del mio moscherino nel pelago della zucca, fu di diuẽtare scrocco, o porcheggiare a giornate. Poi mi si uoltò la coccola, & fui per accompagnarmi con tutti gli intrattenitori de gagliof facci, o ueramente, per non rompere il collo al buio, piombare la fantasia al baiocco. Cappe, io uisletti poco su, per nõ esser molto giotto del quattrino: che'l giracò mi disse, ch'egli era meglio farsi huomo diuorator di stampe, come la gola d'uno accattatozzi del pane unto, & traccannar rime, non pure pacchiar prose . . . Eccoti il farnetico, che mi stuzzica di no: ma dice, ch'egli è una bestia, uolsi dir una baia, esser solamẽte poeta. Io haueua la risposta sulla punta a dire, & musico & pintoreca: ma già seguitaua, tutt'è una minestra. il sapere scriuere è un zafferano, che gli ua su.

Hora

Hora i ghiribizzi col canchero che gli mangi, m'hanno fatto fare una mandra di frottole piu scempie, che un polmon lesso senza sale, cotto da moccicone di Ser Albicante. & mi fanno uenire la fantasima ogni notte balia delle zanzare. che mi tormenta, mi crucifigge, mi caca infino adosso, ch'ad ogni modo uuole, ch'io diuenti fariseo di librerie, & ch'io mi sbratti altra maniera di uita. O questa mi quadra solamente per lasciare un mare di sberrettate, et un diluuio di riuerẽze. Cosi fra'l si e'l nò, fra l'un dua, tra le forche, & la Candida, ogni dì & ogni hotta mi uò abburattando. Poi da me solo, che nessun mi sente, dico, mettiam, uerbi gratia, che io non uolessi essere piu soppiatton di uolumi, ch'arte sarà la mia? da starmi a perdere il giorno, & menarmi la rilla? E paladina, ch'io sono, so pur dire et fare di molte cose, dice la mia albagia. Io sono bella figura da cẽboli, piu degna di un buco di una perla reale. Et che sai tu far meglio: fracassare un uolume da capo a piedi di auttorità. Gridate qui acorr'huomo M. Francesco mio, & dite: tu sei buono a fare il pedante (ha ha ha) per piu cose, per la berretta, per il me comendo, & per il ciuettar col Calepino. hora io non uorrei piu scriuere, & uorrei concludere quel, ch'io debbo fare. Farò cosi per la prima, darò una urtata nelle Deche di Tito Liuio: per spasso rabbufferò tutto il Boccaccio, per isuiato: getterò sul foco tutte le mie ladrerie composte da qui innanzi, & serberò quelle, ch'io ciarlerò da qui indietro: netterommi il culo d'uno abisso di lettere, ch'io ho scritte. & mistarò a Piacenza a far l'arte di Bartolazzo, & cosi sia. che ui son tanto mal uoluto, che non

non uogliono, ch'io me ne uada. Et perche io ho da ringratiare troppa gente di uoi altri huomini di conto, che m'hauete fatto offerte, fauori, & usatomi tante cortesie, ch'io non meritaua la metà, per essere un. . ignorante, & un ser goffo & bue, toslo il S. Domenichi a bocca farà le mie scialacquate riuerenze piu saputamente di me. Salutate . . . il Rauerta, il Betussi, & la Baffa. A uoi non mi uoglio raccommandare, per non isbrigarmi cosi tosto de fatti uostri. State sano, & amatemi, alli x x 1. d'Ottobre.

M. D. XLIII. Di Piacenza.

. . . .

A M. Francesco. 104

SIGNOR M. Francesco mio honorando, desidero d'intender come uoi altri la passate costì in questi turbolenti, & calamitosi tempi: che in uero non siamo qui senza fastidio grande. considerando che'l uittorioso dracone ui è molto uicino. Della lettera, che mi scriueste, io n'ho letta una parte, cio è quella, che raccontaua il conflitto de gl'infideli, alla Santità del N. S. & al Monsignor Reuerendiss. de Medici mio benignissimo patrone. Tutti due mostrarono d'hauer molto caro il uostro auiso. per tanto io ui prego, che spesso uogliate darne qualche notitia de successi belli Aegiptiaci. perche qui raccontano le cose in uarij modi. Il mio prefato Reuerendissimo Cardinale è fatto Vicecancell. mostra piu tosto con fatti, che con parole di far qualche conto di noi. medesimamente il Papa. Si che se ui bisogna cosa alcuna da questa Corte, io mi offerisco per fattor, & procurator

delle uostre cose. come altre uolte ui scrissi, io non uolsi menar meco il nostro gentil & da ben figlio Fedro: per che non haueua fermezza del mio rimanere in questa terra. & oltra di ciò intendeua, che l'academia Greca del Signor Lascari era piu che piena di fanciulli. Et cosi era il uero. poi concludessimo finalmente esso M. Lascari, & io di mandar uia piu tosto alcun di quelli, che c'erano, a fine che secondo il douere il figlio di M. Francesco Attaro gentil'huomo da bene, & d'assai, & amico nostro precipuo, hauesse loco. Et cosi quantunque per le mie prime hauessi scritto a messer Antonio de Benedetti, che era poco ordine, che'l Fedro uenisse qui, nondimeno dopò la prefata conclusione li scrissi con istantia che'l mandasse. hora etiam li replico. io credo, che non habbia mandato, hauendo hauuto rispetto di questi tumulti di Romagna, i quali hanno molto perturbato la tranquillità di questa Corte, & perturbano tutta uia non senza grandissima spesa & sommo fastidio del N. S. non credo etiam, che hora il mandi: perche oltre che le uie non sono sicure per la causa sopradetta; e caldi sono sopragiunti. & sapete ben, che quest'aere di Roma non fa tal uolta bon accetto a chi il uisita primamente in simil stagione. per tanto a me parrebbe, secõdo etiã che scriuo al prefato M. Antonio, ch'l fanciullo uenisse in questo Settembre, se'l mondo non ruina. altramente. sarà poi il ben uenuto: et sarà ben uisto dal Sig. M. Lascari e bẽ trattato, et molto ben ammaestrato in Latino, ne in Greco nella Academia sua sustẽtata dal N. S. oltra di ciò harà qui me un altro padre: doue potrà ricorrere sempre in ogni suo bisogno a le mie

mie piccole forze, perche e con fatti, e con parole, & con ammonitioni, & con essortationi a ben uiuere, breuiter con tutto quello aiuto, che li potrò dare, non li mancherò. Interea prego Dio, che conserui sano & lui in Vinetia, & uostra S. costì, insieme con il clarissimo, & gentilissimo suo fratello: a cui per mille uolte mi raccommandarete. prego ui tutti due, che di me tanto ui promettiate, quanto di un terzo uostro fratello. Valete ambo felices mei memores. In Roma, alli XVIII. di Maggio M. D. I.

Vostro come fratello
Marco Mussuro Arciuescouo.

A M. Francesco Attar Cipriano. 105

La prima lettera, la quale alcuni mesi sono, che uostra riceuei, non pote da me essere con quella allegrezza accettata, che a messaggiera di un mio carissimo amico si conuiene, per incorrere quasi nella morte del mio messer Iacopo Gallo, da me tanto amato, questo uoi sapeuate. la cui morte a me graue, & dannosa, & per le speranze le quali con lui insieme ho perdute, e smarrite, & molto piu per essere priuato de i frutti di soauissima, & santissima cõuersatione in tale stato m'ha lassato, che da hora in qua, non puruna uolta, mi son potuto rallegrare: A uegna che non poco giunta fu al mio dolore la perdita del nostro messer Antonio huomo dottissimo, & ornatissimo di uirtù, & di costumi: ma l'animo mio occupato già per la prima e graue malatia non pote in la noua ferita dare molto loco al nuouo dolore. in tanto male, a me piace intendere l'officio uostro

di uero, e non finto amico da uoi essere stato nel pericolo e ne le cose aduerse usurpato. onde se io già ui amai, come in uero u'amai, mosso da uostra gentile natura, & animo nobile, quale in uoi mi pareua conoscere, hora per opinione certa di uirtù & fede e uerso l'amico sollecita lealtà, assai piu u'amo. & cosi estimate l'animo mio uerso uoi essere disposto, come uerso sincero, e singolare amico. Et non potrei scriuerui quanto gratamente hebbi letto quella parte della lettera uostra, nella quale mi auisate della inclinatione, e deliberatione uostra d'attendere a loica e filosofia. nulla cosa è piu degna, doue l'opera e il tempo nostro poniamo che gli studi delle lettere, & massimamente quelli, che ci fanno dell'essere nostro, et delle parti in noi alte, & diuine accorti. oltre a cio nessuno è piu tranquillo porto, nullo rifugio piu sicuro ne pericoli, & tumulti di tempestosa fortuna, che le lettere: le quali non solo nelle cose liete honorano, ma nelle aduerse saluano, non solum di fama e riputatione, ma ancora di salute sono donatrici. per tanto ui conforto a perseuerare in tale laudeuole & generoso concetto: in cui mi rendo certo, per essere consapeuole del uostro pronto ingegno, farete non mediocre frutto. hora acciò che a quello, che uoi primieramente nella lettera uostra domandate, ultimamente risponda, son sano col corpo: col animo direi ammalato, se non che i libri miei diligentissimi e gratissimi medici, dirlo mi uietano. pur piu presto in piu bessa, che in piu eminente fortuna de l'usato mi dimoro. solo a questo penso, in che modo io possa quanto per difetto d'altri di mestesso perdo tãto per mia fatica ricuperare. gl'amici

ci stanno tutti bene, & ui amano, specialmente Cetrario, e il Beroaldo li quali sono ambi dui per parte uostra salutati. essi non solo ui risalutano, ma ancora della uolontà uostra uerso loro ui ringratiano. Io ui prego, se mai alcuno libro greco, massimamente in filosofia, ui capita nelle mani, quando senza uostro incommodo far si possa, ui uogliate ricordare di me. Non altro. Dio i uostri desider arrechi a prospereuole fine.

In Roma, alli 25. di Febraio. M. D. VIII.

Iacopo Sadoleto uostro.

✻ 106

MAG. quanto fratello honorãdo. molta salute et cõmendatione. Venendo il presente eshibitore M. Pietro Castellano ad essere, et conuersare con uoi, non era conueniente che uenisse senza mie lettere, non solo in testimonio, che egli è personaggio ornato di uirtù rare, & nõ mediocri, ma ancora per certificare a V. M. che a me è amico carissimo & insegnãdoci le dignità Geometrice a uoi bennote nõ accade molte raccõmandationi. Perche le uirtù sue, le quali nõ starete troppo a conoscere, & per esserui già amico carissimo sofficiẽtemente lo raccõmandano. La intrinsichezza, che ha meco, è anche causa, ch'io nõ mi estenda in scriuer molto del esser mio. perche li farian ingiuria le diffuse lettere: essendo indicio che egli non sapesse troppo i fatti miei. Ma sapendoli, come io potendo riferire a pieno, non accade lunga scrittura. Vẽne a cõuersare in la città uostra, et coteste parti, nõ per bisogno, essendo gentil huomo,

il huomo, & stando ben a casa sua, ma per gran desiderio di pratticare personalmente in quelli paesi, nelli quali prattica, & conuersa continuamente con la mente maneggiando i libri de grandi, & celebri autto ri della lingua nostra con intentione di diuentare in tutto greco essendo dottissimo in Latino, & assai ben instrutto ancora in Greco. Onde per tal desiderio, et proposito, al qual io l'ho molto confortato, è tutto uostro: & haretelo quanto uorrete. per che son certo lo trattarete bene: & egli lo conoscerà, & douerà uolontieri alli figliuoli uostri possessione, la qual non habbino ad hauer meno cara, che le facultà, le quali per Dio gratia ui auanzano. Del felice esser uostro con sanità di conoscere prole, honori, gratia, facultà udiua anche prima, ma essendo poi nouamente a pieno informato dal honesto & erudito giouene Giorgio Balsamene mi congratulo con V. M. quanto richiede l'amicitia nostra non uolgare. A i Signori & gentilissimi amici, i quali intendo che alle uolte fanno mention di me, la maggior parte credo per uostra amoreuole relatione, & io sarei lungo nominandoli, piacerà a uostra Mag. molto raccommandarmi. & iterum bene ualete omnes.

In Roma, alli 7. di Luglio. M. D. XXXII

Di V. Mag. come fratello, Iano Lascari.

A M. Antonio Anselmi. 107

So, che meritamẽte sarò da uoi tenuto per poco amoreuole, scriuendoui da un tempo in qua così rare uolte, che a me medesimo nõ può uenire a mente il giorno, che io u'habbia scritto: & anco per importuno & poco meno, che indiscreto, poi che incominciando a scriuerui hora, ho pensato di metterui un nuouo carico sopra le spalle, doue con piu ragione io dourei iscusarmi del silentio di tanti mesi. Ma essendo noi uerso ciascuno quel buono & officioso amico, che sete, & io trouandomi ancora ristretto in quei medesimi obligbi, ne i quali già piu anni mi legò la uostra cortese natura, ne uoi potete dubitar, che io mi sia scordato del mio debito, ne io possò perdere a quest'hora quella sicurtà, che m'ha d'ogni tempo data la bontà uostra. E uenuto di costì un Reuerendo Padre Theologo dell'ordine Carmelitano, detto fra Giouan Battista da Raucnna, persona dotta et di buona uita. Ha predicato la passata quaresima a Vinegia sinceramente, & con sodisfattione di tutti. Hora imputato di non so che cerca di giustificarsi egli stesso dinanzi al la Santità di N. S. Ve lo raccõmando: questa è la somma di quello, ch'io uoglio imponerui: siategli cortese di tutti quei fauori, che potrete usargli honestamente, et per amor mio, et perche sua riuerentia il merita. et intanto conseruatemi nella gratia uostra. Di Padoua a di VI. di Giugno M. D. XLIII.

Al Vescouo Grimani, hora Patriarca d'Aquileia. 108

MOLTO Reuerendo & osseruandissimo Signor mio. Della perdita, che ha fatto la Christianità del uostro grande et Illustre fratello, pochi sono che possano tener gliocchi asciutti: et coloro piu se ne dolgono, che piu conosceuano le sue uirtù. Ardeua nel pet-

to suo tanta religione, tanta giustitia, & un zelo così uiuo di carità, che il mondo nō hebbe mai ne il più religioso, ne il più giusto, ne il più amoreuole di lui. Et essendo il fine, che si haueua preposto innanzi questa benedetta anima di piacer a Dio, & di giouare a bisogni della Chiesa, l'una cosa & l'altra così egualmente metteua in opera, che pareua, che la prouidentia Diuina hauesse eletto lui solamente a cura della greggia Christiana, & a gloria del suo nome. Onde lasciando egli la patria, a i commodi della quale haueua seruito assai tempo con molto honore, & deposta l'honorata dignità di Procuratore di S. Marco, si diede a cercare la cittadinanza di più degna patria, & a procurare il bene di molte anime, le quali per il trauagliato camino della uita haueuano di bisogno di tal guida. Di qui nacquero le molte peregrinationi, & lunghi uiaggi spesi & dispensati a seruigi di Dio. Di qui tanti segni & argomenti apparuero di santa & sincerissima uita. Di qui fatto Patriarca d'Aquileia molti giorni cōsumò in pascer le sue pecorelle dell'ambrosia del Signore, facendo di continuo l'ufficio di uero & ottimo Pastore. Venne quel tempo, nel quale alla Santa impresa contra infideli il sommo Pontefice Paolo Terzo lo elesse Capitano della sua armata, conoscendo in lui a una somma bontà congiunto un sommo ardire & una somma uirtù: nel che dimostrò la grandezza del suo animo, la prudentia del suo intelletto, & il ualore della sua spada. Dipoi seruendosi sempre la Santità di N. S. della fede & della integrità di questo huomo diuino, in imprese di maggiore importanza diuersi carichi in diuersi tempi ap-

pi appoggiò alle sue spalle. Vltimamente l'hauea mandato Legato in Scoccia: di donde ritornato, piacque a Dio di poner fine a suoi giorni. Le quali tutte attioni da me più tosto trascorse, che raccontate, & infinite altre, ch'io trapasso, come che elle fossero tali, quali possono appena uenire da intelletto & conditione sopra humana, nondimeno maggiori erano quelle, che si formauano nella speranza, conceputa negli animi di tutti coloro, che lo conosceuano. Queste cagioni adunque fanno la perdita grande, & il dolore giusto: & tanto più essendo egli tolto ne i bisogni maggiori, & in tempo, ch'egli meritaua di riceuer riposo & premio delle sue tante fatiche. Ma se gli altri hanno si honesta cagione di dolersi di tal perdita, quale cagione è da compararsi con la uostra, hauendo perduto un fratello di tanta perfettione? Non di meno V. S. che è sempre armata dello scudo di costantia & di fortezza contra i colpi della fortuna, deue con molta patientia sostener la percossa di questo pungentissimo strale: considerando, che la nostra uita non è altro, che un continouo corso alla morte. L'uso della qual uita c'è dato, come si da il danaro, in prestanza: ne c'è assegnato alla renditapiu uno, che un'altro tempo: & quando Dio ce la toglie, ci toglie il suo, & noi non se ne possiamo dolere senza dimostramento d'essere ingrati. Anzi, per parlare Christianamente, sa V. S. che questo nostro uiuere è un peregrinaggio misero & faticoso nell'ombra della morte: & la nostra patria & la uita tranquilla è il Cielo: al quale la bontà di Dio ne conduce in uarij tempi & per diuerse uie. Non debbiamo adunque attristarci quando al-

do altri u'arriua: come u'è arriuato il uirtuosissimo fratel uostro. Et se V.S. troppo a lũgo se ne dolesse, mostrarebbe di dolersi piu della perdita particolare che dell'acquisto di lui. E' uero che egli uiuendo poteua ottenere il Cardinalato, & peruenire alla maggiore altezza, alla quale si andaua accostando: ma questi beni comparandogli hora col guadagno fatto da lui, sono ombre della uera beatitudine: & niuna altra dignità, che il Cielo doueua esser conueneuole mercede d'i suoi santi sudori, & piaceuole & eterno riposo delle sue fatiche. Et se la Magnifica casa uostra è priua hora d'un tal lume, riuolgendosi V.S. d'intorno si uedrà cinta di tanti splendori, che non si dee punto rammaricare, se'l Signore n'ha uoluto uno per lui. Non seguirò piu oltre, per nõ m'inuiluppare in cosa, della quale peravventura uolẽdo, non me ne saprei sciogliere. Et questo poco, che ho scritto fin qui, non è perche io pensi, che V.S. habbia bisogno di conforto, essendo adorna di tanta uirtù, & di si saldo & ben composto animo, che niuna maniera di consolatione le è ascosa, & niuna perturbatione è cosi forte, che possa penetrarle i ripari, che la prudentia gli fa d'intorno. Ma solo m'ho lasciato indurre a questo ufficio dalla molta affettione & seruitù, che a V.S. & a tutta la nobilissima famiglia Grimana ho portato sempre & porto con tutto l'animo. Alla quale humilmente mi raccommando. Di Padoua.

Di V.S.R.

Seruitor Lodouico Dolce.

Alla

Alla Signora Lucretia. 109

MOLTO Illustre Signora, & Signora mia osseruandissima. Per hauermi alli giorni passati già duefiate slocato un medesimo piede, & per tal cagione stato molto male, io non ho potuto scriuer a uostra Illustre Signoria, la qual sola con tutto lo spirito amo, & honoro: ancor che sempre la imagine di lei sia da gli occhi dell'animo mio ueduta. ma perche con gran compassione talhor ho conosciuto persona, che piu mostra d'amar con la lingua, o con la scrittura, che ueramante non fa col cuore, & io temendo, se io dimorassi molto nel far palesi le passioni mie a V.S. ch'io nõ fussi riceuuto dal suo giudicio p tale, le terrò chiuse nel petto: perch'io uoglio piu tosto languir nel mio secreto, che dar un minimo sospetto di fittione a quella Illustriß. & diuina Donna, la quale io ho collocato nella cima della mia mente. Adunque poi che è piaciuto a chi l'ha potuto fare, di far l'animo mio soggetto a V. Illustre S. porterò le radici, il tronco, & i rami del mio amoroso, & dolcissimo peso dentro del cuore, & solamente a V.S. & al mondo lascierò ueder quei fiori, et frutti, che ne uerranno. Et perche nõ uorrei, che ogni leggier brina per la loro debilezza potesse offender i parti del detto albero: io sempre uo pensando alla loro durabilità a perpetuo honore della immortal gloria dell'altezza uostra, & in eterno testimonio delle ardentissime fiamme mie, nate dal piu bello, & dal piu gentil fuoco, che mai accendesse il piu amoroso figliuolo di Venere. Ma prima, ch'io lasci uedere a V. Illustre S. alcune delle mie compositioni d'intorno

ni d'intorno a gli honori suoi, ho deliberato di mandar auanti li fondamenti di quelle: acciò che ogn'hor che le uerranno lette delle fatiche mie in laude sua, si troui piu apparecchiata ad intenderle: che in uero ogni poema all'hor è piu caro a chi lo legge, mentre si troua hauer aßaggiato del soggetto. Et per incominciar dico, che uedendo io, che quantunque molti si siano impacciati per fino a qui di lodar il nome di LVCRETIA, nondimeno ancor non ho trouato scrittor, che si sappia partir dalla allusione fatta alla Romana, che col ferro aprì il suo casto, & disdegno so petto. Tutti corrono ad assimigliar ciascuna, che habbia il detto nome, a quella, cosi come quel gratioso nome fusse sterile, & non pieno di molte belle cose. Lasciando io adunque al presente di raccontar quelle lodi che sono si proprie di V. S. che altra non u'ha parte, & lasciando la nobilità, & mille altre doti del corpo, dell'animo, & della fortuna, le quali soglio talhor tesser col filo de miei uersi, & le quali sono in ogni modo sue, ancor quãdo ella teneße altro nome, uẽgo pur ad esso nome per mostrar quel che fuori delli spiriti suoi ho sospinto in luce. So che V. S. sa che'l suo pretioso nome nel primo suono suo significa guadagno presso a gli orecchi de Latini. Et Platone in quel Dialogo intitolato Hipparco disputando molto del guadagno, & di colui, che del guadagno è bramoso, poi che tre definitioni del guadagno diede secondo la opinione di alcuni apparenti Filosofi, messe in luce la sua, che è uera. Delle quali la prima falsa era di alcuni antichi dicenti, che colui fosse desideroso di guadagno, il quale hauesse nell'animo di guadagnar

in cose

in cose non degne di fama: La seconda era, che il bramoso di guadagno fusse colui, il qual per lo insatiabile appetito tutte le cose, ancor le minute, & uili maraui gliosamente bramasse, & in quelle medesime cercasse il guadagno: La terza definitione diede p la opinione di quelli, che teneuano esser honorata cosa, in quelle cose cercar guadagno, nelle quali gli huomini d'honor non sarebbono arditi di far guadagno. Dalle dette tre definitioni, non molto differenti, V. Illustre S. comprender può in quanto errore erano quei Filosofi antichi, i quali mossi solamente da questo nome guadagno, si dauano a creder, che fosse cosa maluagia & non honoreuole. Il perche Platone induce Socrate dannante le predette falsissime opinioni, dar questa uera definitione, che'l guadagno fusse ogni possessione di bene degna di stima, la qual alcun possa acquistar o con nessuna sua spesa, o con tale spesa, che gli rendesse frutto maggior della spesa. Adunque, unico sostegno de gli spiriti miei, già potete dalle predette cose conoscere, che'l uostro honoreuolissimo nome, nel qual s'inchiude il guadagno, tiene nel suo intrinseco cosa santissima, & piena di laude per testimonio di Socrate, & di Platone: i quali si lontanano dal uulgo de filosofanti, che'l nome del guadagno tiene a uile. Penso, che V. nobiliß. S. ancor nella uera definition di Platone troui nella uista alcun sospetto di male, per quelle parole senza spesa: ma certo, se'l trauaglio della peregrination con questa Corte mi desse alcuno spatio da respirare, io farei ueder a V. Illustre S. la detta definitione esser honestissima, & tanto uera, quanto io son suo uero seruitore: che nessuna cosa in questo mondo è

più uera.

piu nera. Et se pur V. S. hauesse alcuna ombra di sospetto, io la prego per l'sua nobiltà, per la grandezza, per le sue incomparabili uirtù, degni farsi metter dauanti l'Hipparco di Platone, & conoscere col suo candidissimo, & altissimo giudicio quella uerità, ch'io desidero le sia palese. & tanto dico per passar ad altra materia, ancor che il Petrarca da alcuna non si lontanasse quando disse, Et dannoso guadagno, & util danno. ma io mi riserbo d'aprire secondo il pensier mio, al mio uenir, la interpretatione del detto uerso, & di altri simili. anzi de gli alti sensi di Platone: alli quali colui, che giugne, può assai in questa uita conoscer del detto honoreuole guadagno. del qual uoglio, che per me tãto sia detto al presente: pche spero tosto cõ la presentia far piane molte cose, d'intorno le quali per cosi brieui lettere, & piene di quel rispetto, che mi si conuiene, neposso, ne debbo. Farò adunque punto qui alla significatione del guadagno, ben pregando la incomparabile uostra cortesia, che del guadagno, che mi par hauer fatto della infinita humanità di V. Illustre S. degni conseruarmi ogni parte integra: che cosi come nessuna altra Donna giamai piu potrà dir, ch'io per lei sospiri, cosi cuor nõ si troui tra gli huomini, fuori che'l mio, che uantar ueramente si possa di hauer guadagnato dal uostro quel ch'io penso d'hauer acquistato non per miei meriti, ma per la gentilezza del nobilissimo animo di V. S. molto piu Illustre & splendente, che i raggi solari non sono. Hor passando ad altra maniera di far partorir al pieno nome di V. Illustre S. cose, che per auuentura stanno anco nascose, dico, che nell'antica profetica Theologia erano sette

no sette modi di Theologizare: de quali l'uno era chiamato SIRVPH, il qual si faceua per mutatione di lettere da loco a loco: per laqual si leuauano sẽsi altissimi. Et per darne assaggio all'altezza del sublime ingegno uostro, dalla prima parola del Genesi, la qual da gl'interpreti è detta IN PRINCIPIO, che nella hebraica uerità è BERESIT, sono da gl'intelletti scaldati dallo spirito Santo leuate per transmutation di lettere tutte le sotto scritte marauigliose sententie.

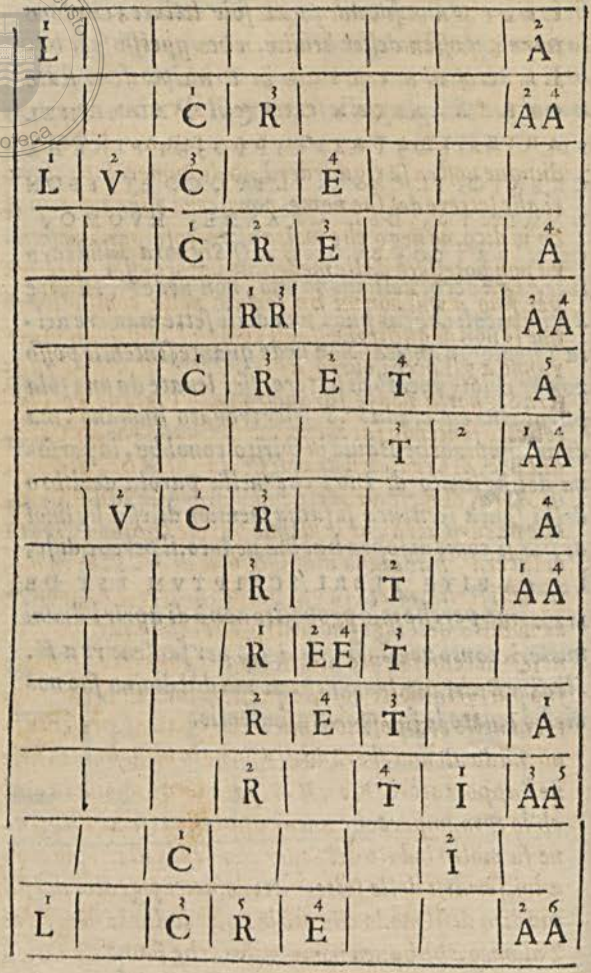
	ת	י	ש	א	ר	ב	
Pater				1 א		2 ב	Ab
In filio, seu per filium					1 ר	2 1 בּ	Bebar
Principium	5 ת	4 י	3 ש	2 א	1 ר		Resit
Finem seu quietem	3 ת		1 ש			2 ב	Sabat
Creauit				3 א	2 ר	1 ב	Bara
Caput			3 ש	2 א	1 ר		Ros
Ignem			2 ש	1 א			Es
Fundamentum	2 ת		1 ש				Set
Magni					1 ר	2 ב	Rab
Hominis		2 י	3 ש	1 א			His
Fœdere	4 ת	3 י			2 ר	1 ב	Berit
Bono	1 ת					2 ב	Tob

mutando.il ר in ט il che è molto usato appresso gli hebrei. Adunque da quelle sole lettere, che sono la prima parola della biblia, che appresso gli hebrei è Beresit, interpretata in Principio sono state leuate per Siruph queste sentenze, il PADRE NEL FIGLIVOLO, PRINCIPIO, ET FINE HA CREATO, IL CAPO, IL FVOCO ET IL FONDAMENTO, DEL GRANDE, HVOMO, CON PATTO, BVONO. O Signora Illustre, o luce de gli occhi dell'animo mio, non uede V. Illustre S. i miracoli che far può l'una delle sette maniere della Theologia antica? non uede quante sententie posso no per riuolgimento di lettere esser leuate da una sola parola? ne ciò creda V.S. esser trouato humano, ma diuino. imperoche Dauid in spirito conobbe, in persona del figliuolo di Dio, che nella parola del libro della santa scrittura si facea mention di esso figliuol di Dio, si come di sopra habbiã ueduto. il perche disse, IN CAPITE LIBRI SCRIPTVM EST DE ME. ma perche mio proposito non è di aprir i diuini misteri, tanto uoglio hauer detto per far sentire a V. Illustre S che per la medesima uia dal diuino suo nome ho leuato le sottoscritte sententie.

LVCRETIA

L[1]							A[2]
		C[1]	R[3]				A[2] A[4]
L[1]	V[2]	C[3]		E[4]			
		C[1]	R[2]	E[3]			A[4]
			R[1] R[3]				A[2] A[4]
		C[1]	R[3]	E[2]	T[4]		A[5]
					T[3]	[2]	A[1] A[4]
	V[2]	C[1]	R[3]				A[4]
			R[3]		T[2]		A[1] A[4]
			R[1]	E[2] E[4]	T[3]		
			R[2]	E[4]	T[3]		A[1]
			R[2]		T[4]	I[1]	A[3] A[5]
		C[1]				I[2]	
L[1]		C[3]	R[5]	E[4]			A[2] A[6]

Giuseppe Parma



Dall'intentione delle quali lettere dal nome di LVCRETIA, si come appar per la detta dimostratione, possono esser leuate tutte queste sententie, LA CARA, LVCE, CREA, CARA, CERTA, AITA, CVRA, ATRA, RETE, ARTE, IRATA, CI LACERA. L'altezza dunque uostra se riguarderà un de numeri soprascritti alle lettere del suo nome, conoscerà esser uero quel ch'io dico. ne nego che molte altre cose per auuentura non potessero dalle medesime lettere esser colte: ma per fino a qui non mi ho seruito nelle compositioni mie se non di queste: Le quali compositioni quando uerranno a gli occhi, ouero a gli orecchi di uostra Illustre Signoria non le saranno molto lontane dall'intelletto sentendo far mentione di Guadagno, di Cara, di Luce, di Crea, di Rara, di Certa, di Aita, di Cura, di Atra, di Rete, di Arte. ma non uoglia Iddio però, che ne cura atra, ne le ultime parole che sono, Irata ci lacerà, habbiano mai luogo ne in V. S. ne in me, ne nelli scritti miei. Ha già potuto uedere, & conoscer la nobiltà dell'ingegno uostro, che senza far allusione, & accennamento alla Romana Lucretia, il nome suo partorir molte cose, le quali mi sono & sarãno materia nelle compositioni mie, delle qual al presente io nõ mãdo alcuna, sperãdo di esserne io medesimo in brieue l'apportatore Ne a V. S. paia tanto nuoua la uia, ch'io tẽto. imperoche ancor appresso i Greci Licofrone fu molto lodato del saper con laude di chi piaceua a lui, seruirsi delle lettere del nome: et ꝑ gratia di essẽpio dirò di q̃l modo che usò in uoler lodar la moglie di Tolomeo, che hauea nome ἀρσίνοη, che suona eleuation

Lemmamonetus

di mente. esso col bello spirito suo transmutando le lettere in questo modo la fece diuentare Viola di Giunone.

α ρ σ ι ν ὸ η

ἥ ρ α σ ῖ ὸ ε

La chiamo adunque ἥρασιον, di una parola facendo due, le quali significano Viola di Giunone. Et benche questa uia di Licofrone sia bella, nondimeno quella dell'antica hebraica theologia è marauigliosa: & tanto maggiormente, quanto è comprobata da gli oracoli de profeti. Ma perche mi uò io d'intorno a si profonde cose auuolgendo? certo Illustre Signora per dar cibo conueneuole alla profondità del uostro altissimo ingegno: al qual mi duol di non poter giungere, perche spererei, s'io giugnessi, di meritar ancor piu caro luoco nel cuor suo. Hora che piu dirò io? Dirò certo questo, molto Illustre Signora, & unico sostegno della mente mia, che essendo io giunto a questo luogo, mi fu portata una lettera di uostra Signoria: la qual io hebbi a grande miracolo, che scriuendo io a lei, in quel medesimo tempo riceuessi delle sue humanissime lettere: le quali mi hanno dato maggior spirito alla compositione, che non hanno fatto tutte le predete inuentioni. Deh perche spesse uolte non son'io uisitato, anzi sollecitato dalle dolcissime, & cortesissime lettere di uostra Signoria? perche la cortese bontà sua talhor con la sapientissima sua mente, & con la delicatissima sua mano non mostra di

stra di tener memoria del perpetuo seruo suo? Ma facendo ritorno a quella, che hora ho letto, & alla gran cortesia, che in quella mi mostra, dico ch'io riceuo con tutto il cuore la liberale offerta, che V. Illust. S. ha degnato farmi. & è ben ragione se l'anima mia ha dato eterno albergo alla imagine, et alla maggior parte di V. S. che V. S. alberghi con la casa sua, & se medesima & colui, che la tiene caramente dentro di lui: ben prego V. Illust. S. che non mostri questa lettera a psona, sol perch'io l ho fatta certo di cuore, & senza cerimonie. Io non uso con persone amate, & che mi amino, parole Toscane, ne in alcuna maniera eleganti: che a me basta di scriuer semplicemente, & in quel medesimo modo, ch'io parlo in somma io attendo piu alle cose ch'io uoglio dire, che alle parole ornate: lequali, al parer mio, si deono riserbare a quelle cõpositioni, che sono per esser uedute da gli occhi di tutti, & che desiderano durar lungamente nelle mani, et nella memoria de lettori. Prego ancor, & riprego humilmente V. Illust. S. degni darmi risposta subito che hauera letta questa lettera: la qual risposta certo mi darà cagione di uenir tosto alla diuina presentia sua, la qual prego il Signor Dio lungamente conserui & sana, & di me ricordeuole, & la qual giorno & notte è dauanti alla mente mia Supplico ancor, che uegga uolõtier Sebastiano mio fedel seruidor, col qual uostra Illustre Signoria può parlar liberamente, & a lui dar la risposta: la qual io piu desidero, che altra piu felice cosa, che in questo mondo mi potesse uenire. A dio Illustre, unica, & sol degna d'ogni honore: alla cortese humanità di cui tutto humile & riuerente

mi raccommando. Di Rouano in Francia, alli 5. di Maggio. M. D. XXXV.

Di V. molto Illustre S.

Humilissimo Seruo
Giulio Camillo.

Humilmente saluto la diuina Signora Ginevra sua cõpagna. E' se sara lasciato un caual mio dall'apportator di questa per fino alla uenuta mia, lo raccommãdo. Da poi scritta, pensò mandar questa lettera per un dolcissimo amico che ua per le poste.

✻ 110

MOLTO Illustre Signora, & Signora mia osservandissima. Perche già pochi giorni passati sospinto da un cotale stimolo ardentissimo io scrissi a uostra Illustre S. quanto esso mi dittaua, hor la parte, che è in me di ragione, mi sa ripigliar la penna, & per quella chiedergli humilmente perdono, se io hauessi in parte alcuna offeso la uostra diuinità. ma quanto haurà in me loco questo pentimento, faccia Iddio, ch'io possa fornir questa lettera senza partir da lui, che certo non sarò picciola impresa. & acciochè ottenere ciò da me medesimo io possa, propõgo in questa nuoua maniera epistolare di mostrar a V. Illust. S. quanto sia grande obligatione la mia, diuenendo io per la uostra uirtù santo. & le ragioni, che io metterò nel mezzo, non solamente faranno palese la uerità, ma apparecchiaranno, anzi portaranno auanti a gl'occhi di uostra Illustre Signoria un grandissimo lume nelle notti di molte sententie, che sono entrate nelle rime di cate

cate alla gloria uostra. Non so, se mai io gli habbia o detto, o scritto, tre essere le operationi d'Iddio uerso l'anime nostre, come crede Platone, il producere, il riuolgere, che chiamiamo altrimenti conuersione, & talhor transito, & a questo segue la terza operation di Dio, che è il rendere perfetto. produce Dio le anime, al creder di alcuno, mentre le manda in questo mondo, poi mandate sempre le riuolge a lui, acciochè non attendino al mondo, ma a lui: & ultimamente poi che sono a lui non pur riuolte, ma ritornate, esso le rende perfette: & perche nel riuolger, che è la seconda operatione, possiamo noi diuenir santi, di questo solamente con V. Illust. S. io uoglio tener ragionamento nella piu semplice, pura, & commune a tutta Italia lingua, ch'io potrò. Incominciando adunque, dico, che si come sono tre corpi a noi, chiamati da Platone tre uchicoli dell'anima i quali io rimetto ad altro ragionamẽto: cosi habbiamo tre anime, delle quali quella, che è piu uerso Iddio, è chiamata da Mercurio Trismegisto, & da Platone, mente, da Mose, spiracolo diuino, da santo Agostino, portion superiore, da Dauid lume, mẽtre dice, in lumine tuo uidebimus lumen, & con Dauid è cõuenuto Pithagora in quel celebrato precetto, nemo de Deo sine lumine loqui audeat. il qual lume da Aristotele è chiamato intelletto agente, & è quello unico occhio per lo qual tutte le tre sorelle chiamate Borgoni ueggono secõdo i theologi simbolici. et per che Mercurio dice, che se noi s'appoggiamo a questa mente per il raggio di Dio, che in quella è, possiamo intẽdere tutte le cose presenti, passate, e che hãno a uenire. tutte le cose dico in cielo, & in terra. Il uolgar Poeta la

ta la chiamo hor finestra, hor balcone. Il perche uolẽ do dire, che per la mente sua hauesse ueduto quelle sei uisioni, dice.

Standomi un giorno solo alla finestra,
Onde cose uedea tante, & si noue. & altroue
Così colei, per ch'io sono in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a suoi dì cosa perfetta.

E il uero, che altroue ha significato materiale, come nel principio di quel sonetto.

Io haurò sempre in odio la finestra.

Ma per material finestra non haurebbe potuto ueder le cose, che haueuano a uenire, come presenti, se nõ per la mente la qual è la illuminosa anima in noi: in cui afferma Plotino non cader ne peccato, ne pena. la secõda è l'anima rationale: la terza, che è tutta uerso il mondo, si come la prima uerso Dio, è chiamata animale, doue stanno tutte le passioni, & non meno alle bestie, che a gl'huomini è commune. di questa terza intese Christo, quando disse, Tristis est anima mea usque ad mortẽ. perche in nessuna delle altre due può cader tristezza, ne altra passione. essendo adunque l'anima rationale collocata tra la mẽte, et la parte de l'animale, che Mose chiama anima uiuente, ella può accõpagnarsi o con la prima, o con la terza. nemo enim potest duobus dominis seruire. il perche Dio disse al trentesimo de l'Essodo, non uidebit me homo, & uiuet, non uedrà, dice il Signore, l'huomo me, cio è per la mente, et insieme ancor uiuerà, cio è attenderà all'animale chiamata anima uiuẽte. Se adunque ella s'accõpagna cõ l'animale, doue regna l'appetito cõ le passioni, essa

diuien

diuien peccatrice, ma si piglia per compagna la mente, diuenta da bene, & tutta diuina. & cosi la parte de l'animale abbandonata muore. della qual morte intese Paolo, quando disse, mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo. & Dauid, pretiosa in conspectu domini mors sanctorum eius. & Iesu Christo medesimo a quella alluse con la morte del grano in terra. Seguendo adunque l'intento mio dico, che Platone nel libro de sanctitate chiaramẽte dimostra, che per la seconda operatione di Dio, che è riuolgimento, o conuersione, o transito, che dir uogliamo, noi possiam diuenir santi. perche se mentre Dio ci riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento consentiamo, almeno in quel punto possiamo esser chiamati santi. & il detto nostro consentimento è chiamato dal diuino filosofo santità. L'anima adunque rationale, che è nel mezzo o Signora diuina è quella Europa portata dal Tauro, cio è dal corpo per il pelago mondano: la qual non tiene il uiso drizzato al termine, dal quale il Tauro la porta, ma tiene il uiso conuerso a l termine, al qual è portata, cio è a Dio. Questo mio ragionamento mi trarrebbe a ragionare del libero arbitrio, se io non temessi, che il tempo, & la carta m'hauessero a mancare. imperoche le dubbiose radici di quello sono queste. quando l'anima si fa per la conuersione compagna della mente, se la mente tira a se l'anima, o se l'anima tira a se la mente, e conseguentemente quel diuino raggio, che in lei è. & perche dissi la conuersione esser chiamata ancor transito, si legge Transiuit Abraham ad Deum, & anco si legge, Deus transiuit super Mosem, & appresso Salomone

nella

nella cantica in persona di Dio, transiui ad te, & transiui super te. i quali luoghi danno ad intendere, che essendo dalla parte della mente, o di Dio la conuersione, come ancor è scritto in Dauid, misericordia eius praeuenit ad me, fa nondimeno bisogno, che ancor dalla parte dell'anima sia il consentimento. onde si legge in Ioel, conuertimini ad me, & ego conuertar ad uos. la qual conuersione, et consentimento si fanno per modo di passaggio, & non di fermezza. concio sia cosa che transire uiene o da Dio a l'huomo, o da l'huomo a Dio: & quiescere, o manere uiene da Dio al solo suo figliuolo: & in uero quando lo spirito di Dio uiene in noi per riuolgerci a lui: e quando noi nel medesimo tempo li consentiamo, ciò si fa per passaggio. uenne lo spirito di Dio a Mose, ma passò, & non ui rimase, quando esso percosse la pietra. uenne ad Aaron, ma lo abbãdonò nella adoration del uitello. Diremo per auuentura, che dimorasse in Esaia, hauendo esso medesimo lasciato scritto, immundis labijs ego sum? ouero nel buon profeta Dauid, leggendo noi nelli scritti suoi, spiritum sanctum tuum ne auferas a me. aggiungiamo, che parcha in hebreo sona transito, et anco questo, che Dio nelli precetti, che diede nel mangiar dell'agnello, uẽne ancor questo, che si mãgiasse senza indugio. perche hauẽdo a far trãsito lo spirito di Dio, fa bisogno, che noi lo prendiamo tosto, & che nel riceuerlo nõ siamo negligẽti. cõ questi luoghi ancor fa q̃l lo nel Genesi: doue si legge, che Adã al mezzo giorno nel giardino uide Dio caminante, se bẽ me ricorda che qui non ho libri, et nõ lo uide fermo. perche lo spirito di Dio non si fermò, ne ferma mai, se non sopra il

suo figliuolo, secõdo il testimonio d'Esaia, il qual dice, egredietur urga de radice Ieſſe, & Flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. & quello di Giouanni, Quia uidi spiritum Dei descendentem, & manentem super eum, testimonium perhibui, quia hic filius Dei est. & Dauid in persona di Dio uerso il figliuolo, Tu es sacerdos in aeternum. Sarebbe eterno, se lo spirito di Dio non fusse per dimorare sempre in lui? perche dice Paolo, et placuit in eo omnem plenitudinem inhabitare. habita adunque, e rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza senza hauere da lui a partirsene giamai, et cosi fatto trãsito fu ancor conosciuto da Iamblico Platonico, da Homero, & da Virgilio. ma per dir solamente da Virgilio perche egli è piu noto, nõ uede V. Illu. S. la qual uede tutte le altre belle cose, che Virgilio finge, che la Sibilla, et Heleno dãno risposta ad Enea nõ legati, ma sciolti. e nondimeno fa, che & Sileno, & Protheo non haurebbono risposto se nõ legati. il qual legamento risponde in alcun modo a quelli uerbi. manere, quiescere. et il non essere legato fa con il uerbo transire, perche lo spirito diuino nõ riposaua nella Sibilla: anzi subito che essa piena di diuino furore haueua uaticinato, il furor diuino partiua da lei: & essa ritornaua ignorante. et cosi mostrò, che lo spirito di Dio faceua transito. ma ancor questo passo, quando farà Dio, ch'io gli sia presente, manifestato nella maniera, ch'io l'intendo, & parimente il ligamento. ho parlato fin qui della conuersione assai abondantemente, & perche ella sia chiamata transito, & di sopra ancora, come Iddio la fa, & come possiamo diuenir santi, mẽtre

noi li consentiamo. resta, che dimostriamo in quante maniere Dio faccia la conuersione predetta, & per quai mezzi possiamo noi consentire. Dio riuolge talhor in questo mondo la persona senza lasciarla mai accompagnare alla parte animale, come riuolse la uergine madre, & Giouanni. riuolge ancor quelli, che potrebbono esser stati accompagnati dell'animale con la legge, & co'l Vangelio. riuolge tal'hor altrui con gli affanni, e con le noie di questo mondo, il qual per le male fortune uenendoci in ricrescimento, consentiamo di piegarci al tutto alla mente, & per lei finalmente a Dio. ma gentil maniera di conuersione è, quando Dio ci riuolge a se per il mezzo della bellezza. il perche è da sapere, che essendo Dio il fonte, & principio di tutte le bellezze, come scriue Platone, & conoscendo, per essere inuisibile che noi non potressimo hauer alcuna cognitione di lui, diffonde la sua bellezza, cio è lui medesimo per i cieli, & per tutti questi elementi, per gli angeli, che hanno in guardia le nostre per esse anime, e finalmẽte p i corpi: accioche noi presi da alcuna delle dette bellezze ci riuolgiamo cõ pretioso consentimento al fonte di quella, che ci hauesse accesi. & benche Dante rozamente, pur in due luoghi mostrò l'effetto, che potea far in noi la bellezza che ueggiamo ne i cieli, i quali luoghi furono compresi da tre uersi del Petrarcha, oue dice.

Hor ti solleua a piu bramata spene,
Mirando il ciel, che ti si uolue intorno,
Immortal, & adorno.

Ma delle bellezze de gli humani corpi, & de l'anime gentilmente canto, & della conuersione, che faceuano

no in lui, & del suo consentimento in quella canzone.

Gentil mia donna i ueggio
Nel mouer de uostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, che al ciel conduce.

& poco sotto.

Questa è la uista, ch'a ben far m'induce,
E che mi scorge al glorioso fine.
Questa sola dal uulgo m'allontana.

Et nella stanza che segue.

Io penso se la suso,
Ond'il motor eterno delle stelle
Degno mostrar del suo lauor in terra.
Son l'altre opresi belle,
Aprasi la prigion, ou'io son chiuso.

E perche in piu altri luoghi habbia detto il medesimo, pur piu chiaramente nella canzone,

Quell'antico mio dolce, empio signore,

mentre cosi fa dir ad amore.

Ancor, & questo è quel, che tutto auanza,
Da uolar sopra'l ciel li hauea dato ali
Per le cose mortali:
Che son scala al fattor, chi ben le stima.
Che mirando ei ben fiso quante e quali
Eran uirtuti in quella sua sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima.

Di sembianza adunque in sembianza, et di similitudine in similitudine poteua il poeta consentir per il riuolgimento a Dio, perche consentendo a quel riuolgimento, che in lui faceua la bellezza del corpo della sua dõna, poteua hauer scala per andar a quella dell'anima,

ma, & poi a quella de l'angelo, che la gouerna, & finalmente per quella ancor de cieli a Dio. ma nella canzone. Lasso me ch'io non so in qual parte pieghi. Dimostra il transito, & la poca fermeza, che in lui era di passar di bellezza in bellezza, cio è dalla bellezza del corpo a quella de l'anima, alla qual, doue è piu splendore, che nel corpo, non passaua troppo: perciochesi lasciaua abbagliar dalla bellezza corporale. dice adunque.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che cosi a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno,
Et s'al uero splendor giamai ritorno
L'occhio non può star fermo.
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua prorpria colpa.

Essendo adunque, o singolar donna, o unico mio riuolgimento a Dio, o sola al mondo, a cui io consento, mentre mi riuolgete, tãto del bene di Dio & nel corpo di V. Ill. S. e nell'anima sua uirtuosissima, perche non mi posso io chiamar santo? certo io nõ pur son santo, ma santissimo. et se non è in me q̃lla fermezza di dimorar nella bellezza sempre dell'anima, ancor nel Petrarca õnfu. Hor uẽgo a dimostrar p̃ quai mezzi noi possiamo consentire. nõ può l'huomo cõsentire partẽdosi dalla parte animale dalla cõuersione diuina, se nõ p̃ il mezzo della contẽplatione, ne può cõtẽplare, se nõ diuiene pensoso, ne diuẽtare fermamẽte, se non per mezzo della melancolia. di qui uenne, che hauẽdo fatto il Petrarca già la sua dõna cõuersa a Dio in quel uerso.

Le

Le chiome a L'aura sparse, è lei conuersa
In dietro ueggio.

cosi assomigliandola ad Europa la induce sempre pensosa, come in quel uerso.

Qual dolcezza era in la stagion acerba
Vederla ir sola co i pensier suo' insieme.

& in quello.

Lieti, fiori, felici, & ben nate herbe,
Che madonna pensando, premer sole.

& in piu altri luoghi la riduce ancor melancolica nel la canzone.

Tacer non posso. in que' uersi.
D'un bel diamante quadro, & mai non scemo
Vi si uedea nel mezzo un seggio altero,
Oue sola sedea la bella donna:
Dinanzi una colonna cristallina,
Et iui entra ogni pensiero scritto.

La qual torre dentro della torre è l'anima di madonna Laura dentro del corpo. & dauanti a se haueua già fermato il sangue di lei di caldo in freddo, et di humido in secco. et la detta fermezza è significata al mio giudicio per la figura della colonna, come altroue.

D'un bel diaspro era iui una colonna.

Dissi il sangue di lei di caldo in freddo, & di humido in secco, perche per tal cagione diueniamo melancholici, & il secco sempre tiene della luce, si come si uede nel cristallino, che si fa ancor di neue non tocca per molt'anni dal Sole: la qual tanto uiene condensandosi, che piglia la qualità Cristallina, che è lucida. cosi il sangue nostro, nel qual è posto, secondo alcuni, l'anima, tanto uiene a poco uolgẽdo il suo caldo nel

contra-

contrario, & humido in secchezza, che egli s'allucida: & all'hor l'anima, che in lui alberga, è accommodatissima alla speculatione. il perche dice Aristotele, animam gaudere luce. prese adunque il poeta il cristallo solo per mostrar, che l'humido del sangue di Laura era già si ristretto, e per cosi dire, essiccato, che era non altrimenti diuenuto lucido, che il cristallo fatto di essicata neue. & altroue disse.

Giouene donna sotto un uerde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda che neue
Non percossa dal Sol molt', & molt'anni.

Et cosi hauendo posta la cagion, & la materia, non si poteua aspettar, se non cosi fatto effetto, cio è il cristallo. ma Signora diuina è molto meglio, che io lassi questa parte cosi caduta, son certo, in molti dubbij per fino alla uenuta mia. perche certo scriuendo m'è uenuto nel uiso un modesto, & ingegnuo rossore. Veggo Illustrissima donna, ueggo hauer messo fuori tanta robba, & della buona, come dice il mio molto magnifico Signor Libanoro, che la uostra incomparabile humanità si darà facilmente a credere, ch'io sappia qualche cosa. o se io potessi ancor con alcun mio gentil pudore mettere alcuna credenza, che in me fusse dottrina, nel benigno animo della grandezza uostra, haurei pur seruata quella delle dodici conditioni dell'amante, che appartiene all'ornamento per piacere alla persona amata: della qual fece in due luoghi aperta mentione il Petrarca, quando disse.

Perche ueggio, & mi spiace,
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo,

Sforzomi d'esser tale,
Qual a l'ata speranza si conface,
Et dal fuoco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce, & al contrario tardo
Dispreggiator di tutto il mondo brama
Per sollecito studio posso farme,
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.

Poi nella canzone.

Tacer non posso:
Nella bella prigion, ond'hor è sciolta
Poco era stata ancor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi,
Ch'era dell'anno, & di mia etate Aprile
A coglier fiori in quei prati d'intorno.
Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno.

O piacesse a Dio che mostrandomi io adorno di fiori colti piu nel celeste, che nel terreno giardino, potessi piacer alla piu gentile, alla piu diuina madonna del mõdo: ma tutto'l mal mio è posto in questo, che la troppo bontà di V. Illust. S. uorrà mostrar questi miei pensieri a persone altamente dotate di sapere. le quali mi leuaranno quella auttorità appresso di V. Ill. S. che io uorrei leuata non mi fusse. dal'altra parte però, se alcuna delle dodici conditioni uiue nel uirtuosissimo animo della grandezza uostra, che ella mi difenderà gentilmente. aspetto io pur di trouarmi espedito. il che spero sarà in breue per potermi ritrouar al conspetto suo, & perche io, come dissi nell'altra mia, passarò per Lione, doue gli STAMPATORI sono a

me amicissimi, farò l'officio amorevolissimamente. Ringratio V. Illust. S. che degna raccõmandarmi Sebastiano, perche, quantunque esso mi sia carissimo, nondimeno l'angelica raccommandatione a lui, & a me è di gran favore. ne di lui dico altro, perche esso sa il mio cuore, hor io raccommando lui alla cortese vostra bontà, & la prego, & riprego per la mia fedel servitù, li sia grato, & V. Illu. S. mi farà piacere, se gli aprirà il buon'animo mio. il quale per avventura al venir mio a lui sarà palese con l'effetto. Faccio ritorno alle cose, che io per ragionar con V. Ill. S. ho scritto. certo a me pare, che il meglio sarebbe di non le mostrar, perche la materia è altissima, & la sufficientia mia picciola, & bassa. la humanità vostra adunque farà meglio per consiglio di leggerle solamente con la dottissima Sig. Gineura, & di non lasciarla andare a gl'occhi, & a gl'orecchi d'altrui. perche le donne naturalmente sono più compassioneuoli de gl'huomini. alla venuta mia sforzarò & con ragionamenti, & cõ più maturi scritti satisfare a quella nobilissima, & eruditissima Accademia di gentil'huomini. alle Signorie de quali, son tanto inclinato, & devoto, quanto per avventura creder non potrebbono, a me dee bastare di haver mostro per fin qui d'esser divenuto santo per la conversione che di me ha fatto Dio, per le singulari doti & del corpo, & de l'anima de l'Illustre S. V. è benche per tal conversione io divenga contemplativo, è per la contemplatione pensoso, non vorrei per tutto ciò diventar melancolico più di quel, ch'io sono. Prego adunque la gentil vostra pietà degni conservarmi ancora lieto, che certo ella ha trovato un servitore tanto suo, che ella non ha

cosa

cosa tanto sua. ma che debbo far io al presente? dee l'anima mia basciar le mani a V. Illust. S. & chiuder hormai questa letteraccia così lunga? o pur credendomi una facciata di carta, ripigliar d'alcuna parte alcun ragionamento? Certo V. Illu. S. mi perdoni, ch'io voglio seco ragionare un poco. Dico, che ritornãdo al trãsito, il qual fa si dalla parte divina, come da quella de l'anima nostra, fa bisogno, che d'ambe due le parti si muova ciò, che muover si dee. Et quãtũque i Platonici dicano, che più tosto debbiamo dire, che la parte divina rapisca a se l'anima nostra, che l'anima nostra tiri, & faccia abbassare a se la parte divina: nondimeno debbiano credere, che ambe due si muovano ad un tẽpo. veggiamo la calamita, & il ferro, & ad un tempo se moveranno in convenevole loco, & distanza vicini. in quel tempo che la calamita rape il ferro, & se altra materia fusse in loco del ferro, dalla calamita non sarebbe rapita giamai. adunque fa bisogno, che si come la materia, che dee esser rapita dalla calamita, dee esser disposta al ratto, così ancora il nostro libero arbitrio si dee trovar disposto al ratto, che Dio fa di noi. che se bene appresso Giovanni si legge, non venit ad patrẽ meũ, nisi pater traxerit, per le quali parole molti negano il libero arbitrio: si legge nondimeno appresso il medesimo Giovanni, dedit eis potestatem filios Dei fieri. & che altro è la potestà in noi, che il libero arbitrio: il quale ne buoni consente, & ne malvagi non consente al rapir, che fa di noi? ne voglio al presente parlare del remo aureo di Virgilio, ne della catena aurea d'Homero, gentilmente interpretata da Dionisio Areopagita: ancor che appartengano al

libero arbitrio nostro. perche troppo dimorarci sopra. tanto dirò aggiungendo alla conuersione, & al consentimento, che il Petrarca accompagnò maraniglosamente ambe due, con un modo da pochi peraauentura considerato. & perche lo auuicini bene alla intelligenza dell'altezza uostra, sole talhor il diuin Poeta, quando uede alcuno dubbio tra due parti, fuggir il detto dubbio con dubbiosa construttione: anzi con construttione, che seruir possa ad ambe due le parti. Ecco che hauendo letto in Theocrito, & in Tibullo, che le stelle seguono il carro della notte madre di loro, in quel loco dico di Tibullo.

Ludite iam nox equos, currumque sequuntur
Matris lasciuo sidera fulua choro.

Et hauendo ancor letto Virgilio, il quale quantunque altroue consenta a i predetti: pur in que' uersi del la Georgica dice, che le stelle menauano la notte, cio è che la notte segue le stelle.

Armentaque pasces
Sole recens orto, aut noctem ducentibus astris.

E uolendo dire una cosa tale, la disse per anfibologia cosi.

Notte il caro stellato in giro mena.

Nel qual uersi, & notte, & carro possono tener loco del primo, e del quarto caso. parimente considerando, che nessuna bellezza può riuolgere a se, se non è in persona, nella qual siano le insegne d'amore, le quali cosi afferma esser state nella donna sua.

Ritogli a morte, quel ch'ella ha tolto:
E ripon le tue insegne nel bel uolto.

Et con-

Et considerando ancor, che nessuna persona può consentire alla rapina, che di lei facesse la detta bellezza, se ancor non hauesse le sue insegne: le quali non meno mostra essere state in lui, che in lei, in quel sonetto.

Amor, che nel pensier mio uiue, & regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene,
Talhor ornato nella fronte uene:
Iui si loca, & iui pon sua insegna.

Mentre hauea a mostrar il suo inamoramento, nel quale interueniuano le conuersioni, & il consentimento, & mentre lo hauea a dimostrar per cagion delle insegne d'amore, per non le dir due uolte, usa una acutissima anfibologia (se non m'inganno) nella terza persona del singolar dell'imperfetto: la qual è medesima con la prima. perche si dice, io portaua, & quello portaua.

Perche al uiso d'amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor uano.

Perche io portaua al uiso insegna d'amore. et perche ella portaua al uiso insegna d'amore. Ma perche io ueggio, che tutto quello, che io ho scritto. desidero, che tutto sia interpretato da V. Illustre S. ch'io non l'habbia fatto sol per mostrare, ch'io uoglia ornar l'animo per piacerle. & benche di sopra io non habbia addutto loco, per il qual ueggiamo, che ancor gli amanti ornino il corpo per piacer, quelli soli uersi di Virgilio potranno sodisfare: doue orna & Didone, & Enea mentre uanno alla uenatione. Di gratia V. Illust. S. tenga occulte queste mal colte lettere, poi che s'haurà degnato leggerle una uolta, quando non

haurà altro che fare. alla gratia della quale humilmente mi raccommando.

D.V.Illust.S.

Humil Seruo Giulio Camillo.

A Madonna Nicola donzella della Ducheſſa di Ferrara. 111

Io harei da me ſtimato, che uoi foſte d'ogni mio infortunio doluta, ſi come colei, la quale io & per la riuerenza, che alla Signora Ducheſſa porto, & per la uoſtra molta uirtù amando & honorando come ſorella, certo ſono che m'habbiate in luogo di fratello altreſi. Tuttauia lo hauerui uoi preſo penſiero di farmene certo per le uoſtre lettere, m'è cariſſimo ſtato, & molta gratia ue ne rẽdo. & ſe i preghi de gli afflitti hanno potere alcuno col cielo, io il priego che eſſo toſto mi dia occaſione di rallegrarmi cõ uoi d'alcuna uoſtra altrettanta conſolatione, quanto mio affanno è queſto, del quale hora meco ui dolete. A tutte quelle uoſtre gentili & dilicate compagne ſarete contenta raccommandarmi, ſe m'harete per ciò prima raccommandato grandemente a uoi ſteſſa.

alli 22. Gen. in Venetia.

Pietro Bembo.

A Mad. Camilla Gonzaga da Porto. 112

Io non piglierò ardire di ringratiar V. S. della ſua corteſiſſima lettera, come ella ha preſo fatica di ringratiar me de mici deboli uerſi: che nõ potrei aſſeguire cõ parole o quello che io le debbo di ciò, o il piacere ch'io ne ho ſentito, & tuttauia ſento. & perciò laſciando

ſciando il conſiderarlo al uoſtro diritto giudicio, tacerò quello, che dire non poſſo. ſolo dirò che le lettere uoſtre ſon tali, quali ſono le altre coſe uoſtre coſi rare, & coſi care. & bene riſpondete a uoi medeſima da ogni canto. ma anco in queſto non dirò piu, per non dire & roco & poco. Priegoui ad eſſer contẽta di farmi alla Signora Marcheſana raccommandato, et inſieme al Signor ambaſciatore: il quale io amo ancora piu che io per adietro non amaua, come che io l'amaſſi & honoraſſi grandemente, poſcia che io il ſento eſſer tanto di uoi, quanto è. Le lode, che uoi mi date, mi ſono care, perciochè da uoi uengono: & tanto ancora piu care, quanto elle hanno in ſe piu di corteſia, che di uerità. State ſana.

Alli 4. di Decembre. M. D. XXVI Di Padoua.

Pietro Bembo.

Al Conte de Sanſecondo. 113

Signor & patron mio. Se fino a quegli, che ne per uiſta ne per beneficio conoſcono la Illuſtriſſima S.V. ma ſolo per notitia della ſua fama, ſi ſono rallegrati delle felici proſperità ſue, che conſolatione ſi crede che ne ſenta io, che ui amo con tanto affetto che piu non ſe ne può ſperare da cuore ne da animo humano? State ſano Signore. uiuete lieto padrone, che toſto ſi adempiranno i pronoſtichi, che ſempre le mie ſcritture han fatto de i uoſtri meriti: onde l'ottima uoſtra mogliere, i gratioſi figliuoli, & la fedele brigata di V. S. eſſulterà in uirtù delle uirtù di quella. Io ſcriuo queſte poche di righe con le lagrime, che mi pone in ſu gli occhi la tenerezza. che

certo uoi sete nelle mie uiscere con quel zelo, che ci fu il grande zio uostro. Si che amatemi, che altro premio non uoglio per tanta mia & si perpetua affettione. In tanto raccommando alla benigna mansuetudine della somma bontà di uostra Illustriss. S. il presente latore, giouane uirtuoso & gentile et mio come figliuolo. & le bascio la mano con ogni termine di riuerenza. & mi raccommando a tutta la casa sua con tutto il cuore.

Di Venetia, alli 12. di Aprile. M. D. XLIII.

. . . . .

A Mad. Emilia Pia da Montefeltro. 114

NESSVNA delle cagioni, che arrecate, è da credere che sia stata del non m'hauer V. S. prima che hora scritto: che tutte sono in aqua & in aere fondate, & pensate a tempo. Ma ben è uerisimile, che stato ne sia lo hauermi uoluto con la lunga dimora far giungere le uostre lettere piu care: si come le molto desiderate cose giugner sogliono, la qual cosa tuttauia era poco necessaria senza fallo alcuno. Perciò che in ogni tẽpo le uostre lettere state mi sarebbono di tanto sodisfacimento, che ad accrescere il diletto non harebbono lasciato luogo, oltra che piu grate per tardar a uenire esser non possono quelle cose, le quali non solo accettissime la loro eccellẽza fa esser sẽpre et gratiosissime, ma infinito dono è, che elle una uolta, quando che sia, giungano. Perche ringratio V. S. di cosi dolce ufficio uie piu, che tutto quello non è ch'io possò esprimere scriuendo. & pongo questo obligo in tal parte, che esso sempre mi sarà dinanzi: non già affine di

scancellarlo, & piu tosto ch'io possa liberarmene: che nessuna cosa ho in me di tanto pregio, o possa hauer, che alla grauezza di questa bilancia contrapesi. ma perche dolcissimo mi sia ogni hora ricordarmi d'essere uostro debitore: quãtunque molto prima che hora la grande uostra humanità, & la rara & Illustre uirtu m'hanno a uoi obligato, & con catena di debito astretto. Che uoi ui persuadiate, che le basse & grosse donne sieno appo me in leggier conto, non m'è ciò discaro, tanto, quanto alle alte & auedute so io & feci sempre & honore & riuerenza: perciochè se per questa uia V. S. uorrà che si argomenti, sarete conchiusa, ch'io . . . . * . . . . che di molto prima haueaio hauuto dell'altezza del uostro animo & del uostro gran ualore certa & piena contezza

A quanto mi scriuete hauer inteso, che io mi sono ad una nuoua impresa mosso, & di maniera in quella occupo l'animo, che ogni altra cosa è appo me di poca stima tenuta, se io potessi comprendere a che bersaglio V. S. dirizzi queste parole, m'ingegnerei di risponderle almeno per non finir cosi tosto questo a me dolcissimo ragionamento, che hora so con uoi. ma perche non so imaginare in parte alcuna, che cosa questa si sia, conuengo tacere.

Ne anco uoglio risponder a quella parte, doue dubitate che le uostre non m'habbiano dato disturbo, che certo sono l'habbiate detto per giuoco: Se ueramente non si dicesse, che disturbo fussero le gioiosissime cose, inquanto elle sturbano & scacciano de nostri animi la maninconia. In questa guisa se pigliate il disturbare, certo si che le uostre lettere m'hanno dato

sturba-

sturbatione infinita. La dispositione, che V. S. mi dimostra dell'animo gentile suo, m'è si cara, che nulla piu. Piacesse a Dio, che io all'incontro le potessi proferire cosa di tanto pregio, di quanto glie le proferrei & donerei uolontieri, se io l'hauessi. ma & io tutto sono a tanta cortesia debole & picciol dono, & tuttauia quello poco che io sono, pure prima che hora è nelle uostre ragioni. Le raccommandationi uostre, che dubitate se hanno in me luogo, mi sono ad un tempo gionte, & per la dubitatione amare, & per la loro qualità dolci, & per ciò che a me fa mestiero d'essere raccommandato, che seruo, nõ a uoi, che signoreggiate, non bisogneuoli parimenti. Al Signor Duca, & a Mad. Ducheßa sarete contenta raccommandarmi, et a Mad. Margherita, & a Mad. Gostanza, & salutate a nome mio il Conte, & M. Federico parimente. Io quanto debbo, che è sopra ogni numero, a V. S. mi raccommando. In Hostellato del Ferrarese, all'ultimo di Luglio. M. D. III.

Pietro Bembo.

Al Magnifico M. Federico Badoaro. 115

L'ALLEGREZZA, che io prendo, Magnifi. & uirtuoso M. Federico, nell'auuicinarsi il ritorno del clarissimo uostro padre, non è punto inferiore alla diuotion mia & al debito di tutti i buoni. Benche senza dubbio deue essere il piacer di cotal ritorno commune uniuersalmente a ciascuno, poi che si conosce la partita essere stata a beneficio di ciascuno. Ma se i tristi traffitti dalla inuidia, che portano alle uirtù dell'huomo singular, sene dogliono, & se fino

fino a qui si sono di continouo affaticati di oscurar con i nuuoli delle calunnie la chiarezza delle sue belle & perfette attioni, tanto piu ue ne deuete rallegrar uoi, rasserenandoui ne i suoi meriti: i quali nel uero sono tali, che di piu non possono essere offesi dalle punture de i maligni, di quello che possa la luce del Sole riceuer macchia dalle brutture della terra. Et quantunque non si possa sopportare senza passione grandissima il ueder in luogo di premio rendersi alle fatiche la ingratitudine, non dimeno assai bella gloria pare a me, che dire si debba al merito di chi che sia il meritare. Et uoi, che sete da fanciullo con somma laude alleuato ne gli studi delle buone lettere, deuete molto ben pensare, cotesto essere sempre stato & esser tuttauia uitio di ciascuna età: in tanto, che niuno fu giamai appresso qual si uoglia Republica cosi da ogni parte, delle sue uirtù Illustre & benemerito cittadino, che egli non sia stato dal dente auelenato della inuidia punto. et quasi al uiuo traffitto. Eccoui dall'una parte il buon Fabio, dall'altra il grã Scipione: l'uno de quali uinse Cartagine, et l'altro aperse la uia di poterla uincere. et questo nel fine mandato in essilio dall'ingrato popolo si morì a Linterno: quello non una sola uolta fu accusato di pigritia & di pusillanimità. Ne penso, che uoi desideriate una cõditione particolare, o che uogliate ricusare di sopportarne la commune. Perciò deuete, come ho detto di sopra, racconsolarui, et tutta rasserenar la mente ne i meriti del uostro gran padre: il quale nacque solamente a beneficio della sua Repub. ne mai sarà, che egli, si come buono & pietoso figlio, non l'ami & che

che non cerchi di giouarle, esponendo per lei quella uita, che solo per lei gli è cara: che egli fin dalla prima età dedicò a utile de suoi cittadini, et che già molte uolte ha già esposta. Del che chi altramẽte dubitasse, sarebbe un uoler credere, che la bõtà potesse diuentare tristezza, et la uirtù uitio. Percioche a chi fu giamai cotanto a cuore il ben particolare, come al Badoaro il cõmune? A niun certamente. Ne è marauiglia, essendo egli discesо di quella famiglia. la quale oltre ad essere antichissima & nobilissima fu sempre ripiena di egregi & santi huomini. Et ciò dico, percioche si come ne gli animali brutti la stirpe suole esser le piu uolte di non picciolo momento, cosi ne gli huomini non è di poca importanza l'esser discesо da uno, ouer da un' altro progenitore. Ma quando per hora la nobiltà et lo splendore de nostri maggiori non uenisse in consideratione, non è egli manifesta a ciascuno la buona & uirtuosa educatione del sapientissimo M. Aluigi Badoaro? Niuno in uero fu giamai, che lo auanzasse cosi nelle uirtù dell'animo, come nelle prodezze del corpo. Egli dalla età tenera dato a gli studi & del sapere et della eloquenza, in quelli in breuissimo tempo si fattamente fiorì, che di sedici anni sopra gli uostri arringhi difendendo il zio da seueriſſimi Auocatori di homicidio grauemente accusato, ottenne l'assolutione con tanta laude di se medesimo, che si udiua per la bocca di ciascuno l'antico Cicerone esser rinato. cosa certamente in un fanciullo quanto uera, tanto miracolosa. Ne penso, che fra gli antichi, delle uirtù de quali ne risuonano tutti i secoli, uno essempio a questo uguale si legga. Quini molte marauiglie la-

sciando

sciando adietro, che nel Badoaro in quegli anni della adolescentia quasi nuoue gemme, si dimostrauano, uẽgo a dire, che egli l'ufficio dell'auuocare dipoi, molto tempo essercitò: donde ne nacque non solo l'utile di se medesimo, ma la salute d'infiniti pupilli, di misere uedouelle, & di diuersi poueriſſimi huomini, ingiuriati acerbamente dalla impietà de gli auari, & dal Badoaro pietosamente, & senza alcun premio difesi. Et per restringer le molte parole in una, egli cosi nella eccellenza della lingua, come nella prontezza de consigli, i quali sempre & fedeli & ottimi gli usciuano di bocca, hebbe di ogni tempo nella città i primi honori: di maniera, che et Re delle cause & Prencipe de Iureconsulti meritaua esser detto. Non sapete uoi, che d'indi a certo tempo essendo eletto a magistrato di Auocatore, il cui carico era di riuedere i maneggi de gli essercити & delle passate guerre di terra ferma per tutto il Dominio di questo Senato, egli con la solita prudenza operando, in pochissimo tempo alla Republica grandissima somma di danari ricuperò, tagliando diuersi atti, & molte intolerabili grauezze annullando a beneficio de popoli? la onde meritеuolmente acquistò infinita gratia & fauore appresso ciascuno. Poscia con sottilissimo occhio uedendo nelle dette parti molti hauer male diuersi uffici amministrati, mosso dalla carità del publico contra non pochi huomini di grande auttorità accusationi & processi formando, senza hauere alle grandezze de parentadi rispetto ueruno, si come huomo libero di ogni ambitione, a Venetia gli conuinse: niuno, suo amico riputar uolendo, che amico della Republica non fosse. In questo medesi

mo

mo tempo essendo in Padoua per cagion delle biade, di che n'era per tutto grandissima carestia, nati fra il popolo, & tra i cittadini nuoui tumulti, per li quali ne rimase saccheggiata la Panettaria, iui il Badoaro fu proueditore mandato. il quale fra pochi giorni talmente gli animi de cittadini & de popolari acquetò, che ciascun sodisfatto dell'opera sua, contento rimanendo, ne gli rese innumerabili gratie: onde egli non picciola laude appresso la Republica ne rapportò.

Finito questo degno & laudeuole ufficio, ancora, che'l Badoaro da gli offesi fosse molto perseguitato, nondimeno egli subito fu creato uno de correttori sopra le leggi per cagione di certo corrotto ordine nel Palazzo da molti introdotto. Onde hoggidì se gli deue infinito obligo di molte leggi: le quali si osseruano, per opera sua in gran parte riformate a prò & utile della città. Ne penso, che ui siate scordato di quella non men dotta, che graue & splendida oratione, c'hebbe il buon padre nostro contra tutti i Sauii del Collegio, a questi miserissimi tempi (che cosi nel uero gli anni nostri si possono dire) ne quali ne nacque la guerra col Turco. Nella quale oratione egli da prima dissuadeua, che la detta guerra si prendesse: dipoi persuase, che essendosi presa, si deuesse con lo Imperadore far lega. Questa oratione in somma fu tale, che egli subito fu sauio di terra ferma creato: honorato ufficio, ma di gran peso nella Republica. Piacque poi a a questo Illustrissimo Dominio di mandar pur lui oratore a Cesare: nella quale legatione il Badoaro non senza suo infinito incommodo uolontieri si accinse: & operò si, che dispose la Maestà Cesarea a far la tregua col

col Re Christianissimo: in ciò con grandissimo appagamento della Republica mirabile ufficio facendo. Euui uscito di mente, che dopò il suo ritorno intendendosi a Venetia, che i Turchi danneggiauano & guastauano la Dalmatia, & che già erano andati in poter loro due castelli, i principali della Prouincia, dubitando il Senato di perdere ageuolmente le altre città, deliberò di fare un general Proueditore di cotal Prouincia; et fu subito creato il Badoaro, quãtũque a si fatto grado concoressero molti nobili, anzi i maggiori della città? Doue quali fussero l'opere sue, da questo si può comprendere, ch'egli con pochissima gente prese Obroazzo. quello, che altri non senza grossissima armata et con grandissima quantità di soldati non haueuano potuto fare. Et appresso con la propria persona di notte andato nel paese del Turco, per uirtù della sua incomparabile eloquenza ottomila anime ridusse a diuotione di questa Republica, acquistando gran numero di animali: i quali furono il cibo & il sostegno di tutta quella Prouincia, che allhora era in grandissima miseria per la penuria delle uettouaglie. V'è egli di mente uscito, che appena ritornato di Dalmatia fu un'altra uolta creato sauio di terra ferma, pur per cagione d'un'altra oratione fatta nel Senato? per la qual persuase, che si deuesse tener l'Armata di fuori del Golfo, mouẽdo mirabilmẽte li animi di tutti quelli, che di cõtraria opinione si erano dimostrati: di maniera, che allhora cõ uero titolo et liberatore et padre della patria fu chiamato. Ora dopò alcun tẽpo seguita la immatura morte del Duca di Vrbino, che fu mãdato a regolar le mostre delle genti d'arme &

me & a riueder le Fortezze di molti luoghi, che'l Badoaro? nella quale opera, come fu sempre proprio della sua natural uirtù, senno & diligenza inestimabile dimostrò. Vltimamente a chi è ascoso, che essendo per la cõmune penuria del uiuere la città nostra a grandissima calamità ridotta, & perciò conoscendosi la pace col Turco essere in uero necessaria, altri non si trouò, che un solo Badoaro: il quale preponendo la salute cõmune alla propria, senza tramissione di tempo si offerse di andare egli a Costantinopoli, & non come publico oratore, ma come priuato gentil'huomo, se cosi fosse di parer del senato, senza titolo & utile alcuno, dicendo essere cõmune ufficio di buon cittadino di offerire alle bisogne della patria & le facultà & la uita: nel che non essendogli le primiere a bastanza, egli la seconda, che la persona era, prontamente & con lieto animo offeriua. Fu adunque l'ottimo padre uostro in tanto & si fatto bisogno a Costantinopoli oratore mandato: & mandato nel piu freddo uerno, ne tempi di guerra, a genti Barbare, & allhora a noi nimicissime senza saluocondutto con pericolo manifestissimo della uita. La somma della qual legatione per opera della sua incomparabile prudenza & bontà con assai meno di quello, che gli era suto commesso, fu la ricõciliation della rotta pace cõ Sultã Suliman, la concession delle tratte importãtissime del frumento, et la liberation di gran numero di schiaui: molti de quali oltra che per opera del Badoaro le deuute taglie non pagarono, furono da lui si di uestimenti, come di danari accommodati. rara per certo & lodeuole liberalità di magnanimo cittadino. Ne alcuno in

quelle

quelle parti fu già mai, che piu magnificamente spendesse per honorar la Republica, del Badoaro, ne chi piu fosse a quelle genti & a tutti quei Bassà per le sue degne qualità sommamente caro. Voi uedete Magnifico M. Federico, che io non ho appena accennato una minima parte delle molte uirtù & de' meriti di cotanto huomo: a i quali bisognerebbe per auuentura maggior campo, che'l picciolo spatio d'una brieue lettera: nella quale io famigliarmente con uoi ragionando, semplicemente ho trascorso il poco, per ridurui in memoria l'infinito. Rallegrateui adunque con uoi medesimo, non pure sperando, ma tenendo per indubitata certezza, che cessata quando che sia la inuidia, uedrete il clarissimo uostro padre tra il picciol numero de' buoni ottener finalmente nella nostra città quel grado & quegli honori, che già gran tempo meritano le sue rare & singolar uirtù, & le sue a beneficio della patria non men graui & quasi infinite, che sempre uiue & continuate fatiche. Fra tanto tenendomi nella buona gratia di V. M fatemi raccommandato a gli amici, ponendo fra il numero di quelli, che mi sono padroni, il Magnifico messer Domenico Veniero, & il Magnifico messer Giulio Bragadino. State sano.

Di Padoua, il dì terzo di Aprile. M. D. XLII.

A seruigi di V. Magnificentia.

Lodouico Dolce.

A M. Lodouico Dolce. 116

SIGNOR mio M. Lodouico. Io non so, perche uoi non uogliate consolarmi della gratia, che mi domandai nel-

n dai nel-

dai nell'altra mia, laquale è da me molto piu desidera
ta, che io non so esprimere. & a uoi non può essere diffi
cile, se non in quanto, che'l dar luce a cose oscure nõ si
può fare se non difficilmente. ma douerà l'ingegno uo-
stro, accompagnato da tanto amore, quanto è quello
che mi portate, rendervi lieue ogni fatica, & disporui
a far quello, che io stimo essere contro al giudicio
uostro, perche fuggite di farlo. destra maniera di nega
re potrei apprendere da uoi M. Lodouico mio, se io ha
uessi ingegno di saperla usare. ma ne tanto uaglio, ne
saprei ottenere dall'animo mio quel che sapessi non es
ser grato a gli amici. uoi per altra uia caminate, che se
te amorevolissimo, con riserno della uostra libertà. il
che se m'insegnate come si possa fare da un huomo,
che faccia professione di amare un'altro huomo perfet
tamente: non ci sarà disparere tra noi, & accetterò la
scusa, & forse anch'io, lasciando il mio primo proposi
to, imitarò uoi come piu sauio. et quando questo non ui
uenga fatto da potermi mostrare: non sperate, ch'io
debba restar sodisfatto a quel, che nella uostra mi ha
uete scritto: nella quale tanto ui andate torcendo, che
alla fine mi scappate di mano. Vi ringratio del sonet
to: il quale mi ha dilettato oltre a modo, per essere si-
mile a gli altri uostri, cio è bellissimo.

Di Vinetia, il secondo di Marzo. M. D. XLV.

Seruitor & fratello

Paolo Manutio.

A M. Paolo Criuello. 117

CARISSIMO M. Paolo, Prima, che io ceni,
sfogherò con uoi alquanto la colera, rispondendo alla
uostra

uostra lettera riceuuta con quell'altra scrittura, che
per ancora non ho ueduta. M. Trifone ha fatto quel
lo, che è proprio della sua modestia, tacere. per non
biasmar cosa, che non merita laude: & uoi mostrate
d'hauere hauuto, non uo dir poco giudicio in tal cosa,
ma poca si curtà d'hauerne. Et poi che la uostra amo-
reuolezza uerso di me, per esser souerchia, m'è di ver-
gogna, la uorrei ueder piu temperata, & in altro: il
che è in serbar le mie cose appresso di uoi, & non far-
le uedere a huomini di tanto giudicio. Douete ancor sa-
pere, che quelli, che non sono auuezzi alla fatica del-
la penna, sono troppo seueri Giudici: peciochè essi san
no la uia di scriuer bene, ma non la difficultà, che è a
scriuer comporteuolmente. Il uostro adunque mostra
re i miei uersi a M. Trifon Gabriele, non è stato altro,
che un desiderio di sentir quei biasimi, che meritaua
no le cose mie. ma molto maggiormente ciò meritaua-
te uoi, che per la prima fiata, che ui sete condotto a
far riuerentia a quell'huomo Diuino, gli hauete dat o
noia con si fatte inettie: ne uoglio di ciò hauerne gra-
do a M. Bernardin Daniello uostro & mio, che dite es
serne stato il recitatore. Questi sono di quegli errori,
che commette l'amicitia. Ne aspettate, che io ui scriua
sopra la richiesta fattami: che io non uoglio, che M.
Trifone mi scopra per ignorante affatto: o se non per
ignorante (che pur ui haurei confermate le mie ragio
ni con le au ttorità di huomini dotti) almeno per huo-
mo di poca consideratione a scriuer di materia cosi im
portãte. Et se uolete serbar la conueneuolezza, quan
do tornarete a uisitar piu quel buõ uecchio, leggetegli
cose degne delle sue orecchie. cio è perfette et Petrar-

che uoli. che ciò facendo, ne uerrà piu honore a uoi & a me. Quanto a quel uostro amico, non se ne parli piu. Et poi, che ne per mezzo suo, ne (quel, che io piu spera ua) per opera uostra non posso rihauer quello, che io ho richiesto piu uolte, non perderò piu parole. Egli non potrà già dolersi, che le sue lettere non mi siano carissime: poi che io delle sue pago di portatura soldi quattro, & di tutte le altre uno. Voi, occorrendo scriuermi, soprastarete fino a otto dì almeno: che domatina ho fatto pensiero di caualcar uerso Vicenza. La uostra col libretto l'ho hauuta non dal Mag. M. Nicolò Gabriele, come mi scriuete, ma da un portalettere quattro giorni dopò scritta: ne ancora ueggo comparere quel galant'huomo, che dite, che douea uenire a farmi relatione della grand'opera fatta in seruigio mio: ma non me ne marauiglio; perche hauendo uoi ciò inteso da tale, non l'aspettaua. State felice.

Di Piene di Sacco, alli 22. di Febraro del XLV.

Raccommandatemi a messer Francesco.

Vostro sempre
Lodouico Dolce

A M. Paolo Criuello. 118

CARISSIMO M. Paolo. Il uiaggio, che io pensaua di fare, non ha hauuto effetto: ne è per hauere. Però ui rimando la lettera della chiaue: che inuero m'è molto piacciuta. Haueua scritto non so che nella materia, che ricercauate: ma non m'assecurò a mãdarloui. La mia Comedia del Capitano holla ridotta in essere, che io istimo, che nõ ui dispiacerà: udite gran parola. La seconda è detta il Marito: & è in buona parte il soggetto dell'Anfitrio di Plauto. Haurei caro, che dimandaste a M. Trifone qual parrebbe a lui, che meglio riuscisse nella lingua uolgare alla Comedia, il uerso sciolto, o la prosa, & ouero lo sdruciolo, o quel d'undici sillabe. State sano, et salutate M. Francesco. Se il Giolito uolesse di presente imprimere il Capitano, haurei molto caro: & con questo ui mando la licentia, sarete contento di darla nelle sue mani. Di nuouo State sano.

Di Piene di Sacco, alli 26. di Febraro del XLV.

Commandi uostri
Lod. Dolce.

Al medesimo. 119

CARISSIMO M. Paolo. M'è caro, che m'habbiate per huomo di quel gran giudicio, che mi scriuete: non perche io ci sta, ma perche il uostro s'inganna: il che è segno di molto amore. Tengo, che è piu difficile trouare il numero conueneuole della prosa, che del uerso: si come quello, che in essa prosa corre maggior campo, & ricerca uarietà. ma di questa materia fa mestieri, che io discorra con piu agio: il che farò per le prime. De i libri mandatimi & dal Giolito, ne ringratio & l'uno & l'altro: & aspetto quella Scolastica, che mi promettete. Parrebbemi, che la impressione della quale egli mi scriue, si hauesse con piacer suo, a differir per fino al ritorno mio di costà, che sarà, quãdo Dio non disponesse altro di me, per la Pasqua, che

uerrà appresso: & ciò mi sarebbe caro per potermi trouare io medesimo alla correttion delle stampe. Sarete contento di fargliene motto. La mia Comedia ha mutato uiso: & le è nata un'altra sorella: penso, che ue ne nascerà la terza. A M. . . . potria bastare in risposta della sua lettera, piu copiosa di parole, che di amoreuolezza, che io non ho trouate queste difficultà, se non da indi in poi, che ho commesso l'ufficio alla sua cortesia. questo potria bastare: ma aggiungo: che tutti i segni, che mi si potessero dimostrar'hora dello effetto, ch'io ricercaua, che io però non gli aspetto, sarebbono per produre in me quel frutto o giouamento, che produce la medicina all'ammalato, quando il uital calore ha lasciato freddo & abbandonato il corpo. & se non gli pare, che io ne debba sentir passione nell'animo, è, perche egli non m'ama: se non uuol, che mi dolga, è per esser come è, uerso di me crudelissimo. M. Paolo mio, sa colui, ch'è solo consapeuole dell'intrinseco de nostri cuori, che niuna cosa m'era si grata, quanto il poter uerso di lui mostrar sempre effetto di uero amico. perche se non è in me quella uirtù, che bisognarebbe, che ci fosse, per far cosa degna di lui: fui da che nacqui in ogni tempo tutto caldo di buon uolere, il quale s'è ueduto piu fiate, se non in opera corrispondente all'animo, almeno, palesatrice del cuore. & se io pure, come huomo, sono macchiato di molti peccati, non fui giamai di quello della ingratitudine, che è il maggiore di quanti se ne fanno. Et se uerrà occasione, che io possa ancora far ueder questo mio desiderio, lo farò uolontieri: in modo però, che egli non sappia,

pia, che deriui da me. Ma perche ui fo io cosi lunga predica, & mi lamento con uoi delle ingiurie de gli amici, empiendoui le orecchie di ciancie? Hor questa mi par bene discortesia, che io non possa ribauer la mia polizza, forse affine che ella uada attorno facendomi uergogna. Mandoui tre sonetti: tra quali ue n'è uno spiritale, doue Dante per sua cortesia, no'l ricercando io, è uenuto a chiudere il primo quaternario. non sono cose da uoi: ma ui faranno argomento, che io uo cercando ogni maniera di passatempo, per fuggire l'increscimento & la noia: noia dico di fare il Carnouale fra queste diserte cãpagne, ripiene di quella solitudine, che apporta la stagione: rincrescimento d'esser priuo della uostra amoreuole conuersatione: il quale rincrescimento ritornerà tuttauia in gran parte minore, se non rincrescerà a uoi di uisitarmi spesso con lettere. Et poi, che io sono trascorso tanto innanzi, ui pregarò, che se non uolete disturbarmi di quel piacere, che io prendo in legger le uostre humane & amoreuoli lettere, non ui spargete piu per dentro ne Signoria, ne Seruitore: & la Diuinità lasciaretela altrui. Mi marauiglio, che dai tuoni di quell'aria non sia per ancora scoccata alcuna saetta: anzi non me ne marauiglio, essendo io di già stato, forse in cambio di molti, di alcuna di loro berzaglio. Ma uo troppo a lungo. State sano: & raccõmandatemi a M. Frãcesco & a uoi stesso: & uedendo M. Francesco Berretaro mio Compadre, sarete contento di fare altretãto. Di Piene di Sacco la Domenica di Carnouale del 45.

Quanto fratello

Lodouico Dolce.

Almedesimo. 120

CARISSIMO M. Paolo mio. Io haueua oltra lo essempio de gli antichi, i quali tutti scrissero la Comedia in uersi, alcune ragioni: delle quali la prima si era, che la Comedia è poema, & al poema richiede il uerso & non la prosa. Et se uoi leggete la Poetica d'Aristotile, uedrete (se io peraauentura non prendo errore: che sono molti dì, ch'io non l'ho ueduta) che egli non diuide in altro tutta la facultà del Poeta, che in Tragedia & Comedia, in quanto ogni soggetto partecipa dell'una & dell'altra. di qui Dãte chiama in alcuni luoghi la sua grande opera Comedia, hauendo riguardo, che ella incomincia dal tormento & finisce nella allegrezza: & per contrario alla Encida di Virgilio da nome di Tragedia, per hauer questa il suo fine nella morte di Turno. Sapeua io bene, che essi antichi le diedero una forma di uerso, che ha molta conformita con la prosa: il che non potero far quelli, che scrissero uolgarmente per la pouertà della lingua. ma all'incontro non giudicaua ben fatto, che per questo mancamento si douesse ricorrere alla prosa: si come ancora mi parrebbe sciocchezza, anzi pure pazzia, quella d'alcuno, il quale per non poter uestir panni di seta, eleggesse di gir sempre ignudo. Appresso io uedeua M. Lodouico Ariosto (che in uero non si può negare, ch'egli sia stato huomo letterato & di gentile giudicio, come le sue opere ce lo dimostrano) hauer nelle sue Comedie usato molto acconciamente il uerso sdrucciolo: il quale mi pareua, che non solamente non togliesse gratia,

tia, ma porgesse dignità alla Comedia: ne fosse molto dissimile dall'usato da Terentio, & da gli altri antichi: tutto che in cotesta lingua non potesse cadere la uarietà, che cade nella Latina. Che ne erano delle altre ragioni: le quali io pretermetto, parte per non u'infastidire, & parte per lasciar ragionar di questa materia a chi ne sa piu di me. Ma l'auttorità di M. Trifon Gabriele è tanta, che io tengo, che commetterei errore, se io non mi leuassi dalla mia opinione seguitando la sua. Ne uoglio in cotal proposito ascoltar Ciceron: il qual riprende i discepoli di quel Filosofo di gran nome; che non potendo approuare uno argomento, ricorreuano all'auttorità del Maestro, con dire: Egli l'ha detto. Ben mi sarebbe caro sopra ciò intendere alcuna di quelle ragioni, che muouono un tale huomo a istimare, che la Comedia si debba scriuere in prosa: perciochè il suo parere è appresso tutti i dotti della nostra età in quella stima & ueneratione, che appresso gli antichi erano gli oracoli d'Apollo. Tuttauia non turbate la quiete di quel suo diuino animo riuolto tutto alle alte considerationi: & sarete contento di dar la mia, che io ui mando al Giolito. Nel quadro di M. Francesco uostro fratello io aspetto di ueder dissegno, belle attitudini, tinte di carni, che imitano la natura, & non dalmaschi, rasi, ueluti, panni d'oro, & simili frascherie, che piacciono a gli occhi de gli ignoranti: le quai cose se non è bello il saperle fingere, quando egli accade: non sono però da per loro atte a dare ad alcuno, nome di Pittore. in fine io aspetto di uedere, che nelle sue pitture non ci habbia alcuna cosa da Pittore Vinitiano.

no. Che, per dire il uero, leuato messer Titiano: (che è un'altro Michele Agnolo) chi è in Venetia, che sappia dipingere? & in ciò uorrei dimandar di nascoso il parere di messer Francesco: so ben, che egli mi risponderebbe: niuno, o poco mẽ di niuno. Alle altre parti della uostra lettera risp̃oderò a bocca: perche io spero d'essere in breue di costì. uoi hauete hora lo esẽpio, & desidero d'intendere una seuera giustitia. State sano: & risalutate M. Francesco, & tutti gli amici. Di Pieue di Sacco. a dì x. di Marzo del XLV.

A seruigij uostri, Lodouico Dolce.

AlSignor Vicino Orsino. 121

SAREI tenuto poco aueduto, se io mi dessi ad intendere, che le mie parole hauessero forza di alterare, o di abbassare l'animo costantissimo di V. S. Illustrissima: il quale è giunto a tal perfettione, che piu non può lasciarsi leuare per cosa, che prospera, & di contento le occorra: come anco non teme di inchinarsi per auuersità, ne doglia, che le succeda. Nondimeno, benche molto io sia stato, per non esser tenuto per poco amoreuole, ma per assai affettionato seruitor suo, come ueramente le sono, mi dorrò insieme gli altri della morte della S. . . . * . . . senza altrimenti cercare di consolarne V. S. Illustrissima: la quale è atta da se con fortissime ragioni, & naturali render lieto il piu mesto cuore, che per tal caso s'habbia doluto. Imperoche ben si sa, che chi uolesse seguitare quella opinione di dolersi secondo i danni, essendo stata questa perdita d'infinito ualore, che il rãmaricarsi

ricarsi haurebbe da continuar senza fine: ma che gioarebbe? niente ueramente: anzi sarebbe pazzia espressa, perche tra tutte l'altre ragioni la morte è naturale, necessaria, & senza rimedio. onde qui mi fermo, & taccio. Et se pure, tutto che in me non sia tal pensiero, quella hauesse bisogno di esser alleggerita di tanto peso, non m'ingegnerò confortarla a darsi pace, perche ogniuno habbia da giungere a tal passo, ne userò parole simili, ma dirò solamente, che Iddio giusto risguardatore di tutte le cose ueggendo V. S. Illustrissima, inuolta ne i lacci d'Amore non così lodeuoli come forse & senza forse, all'altezza dell'uno, & alla bassezza dell'altra era piu lecito, ha uoluto prima, ch'un sì nouo Amore piu inuecchiasse, troncare lo stame uitale a colei, la quale se piu longamente fosse uissuta, le poteua piu tosto partorire piu danno, & uergogna, che utile, & honore. imperoche dal canto di V. S. Illustriss. questo amore non era ne tutto buono, ne tutto utile, & meno honesto. Perche quella, se in lei per ciò fosse scintilla di affanni, non solamẽte si dia pace, ma confortando ogni altro, che per tal caso si dolesse, faccia uiuer lieti coloro, che l'amano di cuore: & senza piu dire la Morte ha usato seco delle sue ragioni. Si che se ui sete attristato, consolateui Illustriss. Signore, che colei, che s'era fatta regina del cuor uostro, può ancora esser diuentata per misericordia, & bontà di Dio ancella del Re de cieli: & se altro di buono nõ s'hauesse tronato da questa perdita, è nato almeno che nõ è riputato poco, ma assai, che ui sete cõgiũto di cõgiugale et honesto amore cõ quella Ill. Giulia Farnese, et con così saldo legame, che non si potrà

tra sciorre per altro, che per morte. è adunque poco questo? sete unito a sì nobile famiglia, & ui sete fatto figliuolo, non che parente, di un tanto Pontifice. Et era ben dritto, che due sì fatti legnaggi si fossero congiunti, che partoriranno ancora al mondo di quei famosi Heroi, de quali tal città gode di essere stata tante uolte madre. Perche mi rallegro molto di sì felice acquisto: come anco poco mi sono attristato della primiera perdita. Et perche col souerchio lodare le infinite bontà, et uirtudi di V. S. Illustriss. & col comendar debilmente lo splendore, et magnanimità di sì gradita sposa, che amendue ne ha poco mistiero, non uorrei esser tenuto dal uulgo di minor giudicio & sapere, che non sono, farò fine. pregandola a perdonarmi, se piu tosto che hora di ciò non le ho scritto: perche staua tutta uia aspettando un sì felice, & prospero successo dopò gli affanni di quella, & se io ho ragionato piu baldanzosamente, che non mi si conueniua, di ciò anco le ne dimando perdono, & le bascio le mani, alli xx. di Gennaio M. D. XLIIII. di Vinegia.

Di V. Illustriss. S. affettionatiss. Seruitore
Gioseppe Betussi.

A F. Ottauiano Veritate Ebolitano. 122

CARO il mio Ottauiano. Hauessi io pur così tosto potuto mandarui quello, che (uostra mercè) senza mercè mi prestaste, com'io posso mandarui, & ui mando questi due libretti, che ueramẽte, & io p hora haurei in amẽduo le cose fatto il mio debito, uscẽdo nõ mẽ dell'uno, che dell'altro debito, & uoi, hauendo hauuto tutto quello, che uoleuate, sareste rimaso piu contento. Ma poscia che (acciochè io sempre ui rimanga debitore di qualche cosa) non ho potuto far quello così tosto, come questo, benche tardi, hauendo riguardo alla commodità hauuta, dell'uno di poca importãza mi accuso, piu tosto, che scuso, per trouar piu tosto perdono appresso di uoi con l'accusarmi caldamente, che con lo uolere scusarmi freddamente: dell'altro di molto piu, non mi scuso, ma ui prego a non rammaricarmi di non hauere hauuto il debito per tanto mino respatio di tempo, per quanto u'hauete forse imaginato maggiore. In tanto farete quel risparmio di me, & delle mie cose, che io ho fatto delle uostre, & farei di uoi. State sano. Io sto sano. amatemi. Di Vinegia, il xxiiii. di Maggio. M. D. XLV.

Tutto uostro
F. Iacopo Arigo Ebolitano.

A M. Vicenzo Martini. 123

FRATEL caro. nõ Io credo, se ben, quando io mi partì, non ui lasciai i danari della uostra fatica, che per la nostra fratellanza, non amicitia, ui siate punto contra di me disdegnato: & tengo per fermo, che per hauer hauuto da fare un cotanto camino, s'io u'haueßi thiesti nella mia partita que pochi danari, che u'haueste trouati, se pur trouati ue n'haueste, se fusse stato per seguirne qual si uoglia incommedo, me l'haureste dati in prestanza. Mia madre, credo, che non sia mancata al debito, & se pur è, me ne raccordarò ben'io: com'hora ui scriuo questa per farui segno, che non me ne son scordato, che se ben sono in

ingrado, non son però punto insuperbito co i ueri amici. Non mancate con la uostra solita solicitezza a i bisogni di uostra casa, & quando niente ui mancasse ricorrete alla mia, ch'è uostra medesima: alla quale, se niente s'edifica, fate che si faccia in modo, che ui possi stare il C. forse non più GIA. Tenete cara la uostra Francesca, che ciò che ui uien di rispetto nella nostra patria, da lei ui uiene. Nelle cose del nostro M. Giulio del fatto del monte mostrateuici pronto con la uostra opera, ne ui siate freddo: & fate che per mezzo uostro da D. Pietro Laudisi sia ragguagliato del tutto. State sano, & amatemi, come credo che fate. Di Ferrara, il terzo di Marzo M. D. XLIIII.

Vostro Annibale Calitri.

A M. Girolamo Troiani. 124

GIROLAMO *fratello. Cercauate di darmi altra ricordanza dell'amor uostro, che cambiarmi gli scudi, senza farmi altramente andar'a torno: l'hò nel cuore, & ue ne renderò il cambio. Non sono scordato di uoi, se ben particolarmente non ui ho scritto. Scrissi già una mia a M. Francesco, oue si conteneua la maggior parte in somma del uero uiuere del D. S. P. A. Scrissi che l'hauesse hauuta commune con esso uoi, & con parecchi altri uostri amici: sono in dubbio, s'ella gli è stata consignata: accertatemene. Io u'amo assai, ma piu u'amarei, se, ritornandomene costà, mi promettesse seruirmi meglio de gli altri, & che seruono, & che seruite, come quasi che mi posso lodar, c'hauete fatto per il passato: ma sẽza*

lunghe,

lunghe, senza scusarui d'hauer molto da fare, & lasciarne per me ogn'altra cosa, che qui ua l'amicitia, cio è al presto, e al buono: pagandoui però da me, come da tutti gli altri, & come tutti gli altri si pagano. che qui non ui ua punto: che questo è giusto: ma non credito. Quelle, che mi feste, quando mi partì, la portai parecchi giorni a Vinegia, m'hebbero a far uenir le gotte. le lasciai per stanchezza, erano infrustabili, ancor credo che siano uiue. Auuisatemi breuemẽte di uostra mano di qualche particolare. breue dico, & chiaro; chiaro, del carrattere, della materia, & dello stile. State sano, & raccommandatemi a chiunque ui abbatte, che credete che sia de'nostri amici, che tutti mi sono. State sano, se non l'hò detto un'altra uolta.

Di Napoli il 3. di Marzo 1544.

Vostro, Alessandro Sparuiere.

A M. Vincenzo Grosi. 125

SE *ben del tutto hauea fatto pensiero, non solo di non scriuerui, ma di non uolerui ne anco mai piu sentir nomare: da che nella tauerna di S. Agostino, & quasi a Agosto in quella pettegola (alla Venetiana) ui uiddi imbertonare. Hauendo uoi mostrato cotanto attentamente ascoltare i bei pietosi ragionamenti, i quali il perdere del sonno, la noia del caldo, se ben fu di notte, & lunghezza del camino ci fecione parer men graue: pur non posso fare, per non essere tenuto superbo, di nõ risp̃oderui: & dico, che non mi si può dar a credere, che cordialmẽte m'habbiate scritto, ne perche ui siate mosso a scriuermi ue ne tẽgo per*

audace.

audace. Quest'uno, per che è cosa laudabile, amicheuole, & buona, nel che uoi sete timidissimo, è da lodare. Quell'altro, che si come allhora ci deste a credere d'hauere scritte nel cuore quelle buone parole, che si ragionarono, non credendoui punto: così hora assai più bellamente potete fingere, per essere biasmeuole, amicheuole, & cattiua, nel che sete prontissimo, è da uituperare. Questo ho uoluto dirui della uostra trascuragine sopra il scriuermi di cuore. Non basta portar barba lunga, ad essere huomo da bene, nò. O quello il fò, perche prima per mezzo della nostra terra passaua l'acqua. Hora che non ui passa? Per portare il piè asciutto, per imitare i uestiggi paterni. questo, perche così me l'ha concessa la natura, & uado secondo il naturale. Ma non nel resto? ne gli imitati in questo. Il terzo, perche la disgratia uolle, che io fussi caduto di cauallo, & poco manco che del tutto non mi hauesse fatto fiaccare il collo, ma nō ui giungete, per più facilmente farui beffar noi altri giocciolони, che si di leggieri prestiamo fede: ma ui parrà strano, ch'io co gli scherzi ui morda da douero. Io stò in berta, se u'accorgete. Non mi scriuete più di Francesco, Antonio, o d'altri, c'hora nō sono in quel termine. ma s'hauete riceuuta la lettera, che scrisse M. Francesco Infantone del D. A. a uoi, & ad altri commune, se costì è accaduto niente di nuouo, e che si gracchia di noi, ma questo senza fittione, non che uoglia uendicarmene co gli scritti, ma farle bugiarde con l'opere. Di Caserta il terzo di Marzo.

M. D. XLIIII.

Vostro tutto Giampietro detto di Vito.

A M.

A M. Gioancola, & M. Cesare Trinitate. 126

Figliuoli, & fratelli. L'affettione, la quale io ragioneuolissimamente porto a M. Pietro Menico, uostro dignissimo padre, & a M. Antonello suo fratello, & uostro honoratissimo Zio, è tanta, & tale, che in ogni tempo amerò, & stimerò infinitamente tutti quelli, che gli seruiranno con quella fede, & amore uolezza, che si conuiene: & se io per questo rispetto mi dispongo a tenere in luogo di ueri ssimi amici i seruitori loro, quanto maggiormente debbo tener uoi, che all'un sete figliuoli, all'altro nipoti, & sete dotati d'alcune qualità, le quali nella pueritia pochi sogliono hauere? per il che ui porto, & porterò sempre tutto quello amore, che può portare un padre a i suoi figliuoli, & l'un fratello all'altro: & dal medesimo amore sono sforzato a ricordarui, che uogliate usare in tutte le uostre attioni la solita modestia, & hauere per principale oggetto la uirtù, la quale può farui non solamẽte ricchi, ma honorati. & benche gl'intelletti uostri siano tali, che in cotesta età non credo, che alcuno gli habbia maggiori, nõdimeno perche può essere, che così perfettamente non sappiate quello, che significhi questo nome di uirtù, mi sforzerò di faruene capaci. Virtù figliuoli et fratelli miei uuol dir sapere, & sotto questa parola sapere si contengono le lettere, & i costumi. perche chi possede l'uno senza l'altro, non può sapere compitamente tutto quello, che bisogna nella uita nostra: & non sapendolo, non può essere perfetto, cio è nõ può hauere la uirtù, la quale non è altro, che perfettione. dico adunque, che uolendo uoi peruenire a

quel fine, al quale io molte uolte & per commissione di uostro padre, & di uostro Zio, et di mia propria uo lontà ui ho essortato, & hauere, com'ho detto, per og getto la uirtù, ui bisogna usare ogni diligenza, per mostrare, che di queste due cose, le quali rare uolte si trouano in un solo, uoi ne sete desiderosissimi, come in uero so che sete, & douete essere, prima per rispetto de premij, & del frutto, che nascerà da questa uostra così lodeuole dispositione di animo: dapoi perche non potete măcar alla aspettatione, nella qual sete appres so tutti quelli, che ui conoscono per figliuoli di M. Pie tro Menico, & nipoti di M. Antonello. alla quale se considererete, & se alle uolte andrete rauolgendo fra uoi stessi, di che padre siete nati, & di che famiglia siete, non ui caderà mai nell'animo pensier basso. ne ui le, ne entrerete mai se nõ in concetti generosi, et dignis simi di uoi. al che non accade, che io ui essorti con molte parole, per non essortarui a cosa alla qual uoi sete per natura inclinatissimi. resta solamẽte, che io ui pre ghi a ualerui di me in tutte quelle occorrenze, in che io farò buono di seruirui & facendolo, ue ne resterò o bligatissimo. Nostro Signor Iddio ui conserui, & adẽ pisca i uostri desiderij.

Dalle Serre, il x di Settembre M. D. XLIIII.

Giulio Roselli
Acquauiua.

A D. Giouanni di Fiorenza. 127

Se altri ho schizzati nelle mie carte, uoi hò scol pito nel cuore, dunque perche non ui ho scritto, pensa te, che non u'habbi uiuo nella memoria? uedete quanto

un'ingannate del uostro pensiero, che a molti ho scrit to per non farne piu memoria, & a molti ho lasciato di scriuere per farnela eterna, se eterne potrãno essere le mie scritture, de' quali uno sete uoi. Di quei, in pochi giorni si cancellaranno que pochi segnati contorni de gli schizzi, di questi in breue tempo (com'io spero) non solo lor figura colorirò su l'asse, ma anco sculpirò for se in piu salda cosa che'n marmo. in che modo io mi potrei dimenticar di uoi nello scriuere, se ogn'hora, ch'io prendo la penna per scriuere, a uoi debbo hauer gratie di saper scriuere, hauendolo appreso da uoi? in questo grado, ch'io son peruenuto, prima per spe tial gratia di Dio, & della mia poca uirtù, la quale a Dio la riferisco, appresso per la non cattiua mano di scriuere ui son peruenuto. in niun modo dunque po trebbe essere, ch'io non ui hauessi sempre a ricordar di uoi, & d'esserui sempre tenuto. Viuete sano, scrittore egregio.

Di Vinegia, alli 5. di Maggio, 1544.

Tutto uostro

Camillo Seluestri.

A Don Pietro Laudisi. 128

Fratel caro. Voi sete un cattiuo loico. u'ho dipin to nelle mie carte. nõ mi seto mica caduto dalla memo ria. V'amo quanto prima, & piu, perche da uoi essere amato mi sento: che nello sdegnarui di nõ hauer rice uuta lettera a uoi propriamẽte diretta co'l desiderar ne, un segno di uero amore uer me hauete dimostrato: nõ ui ho scritto: pche mi măcaua materia, ne uoi cõ le uostre me l'hauete prestata. accusarò uoi dũq. del me-

desimo fallo, che me incolpate. Vorrei che cosa ui accadesse, da che questo ui aggrada, che occasione mi uenisse da poterui in maggior cosa compiacere, che questa non è, che uedreste, che non meno in quello ui compiacerei, che in questo ui compiaccio. Che douerebbe dire il mio caro Lorenzo (quantunque inegual comparatione) che tante uolte m'ha scritto, ne mai gli ho data risposta. Perche? perche di uoi, & di lui, & di tutti coloro, a i quali non solamente nõ ho scritto, ma ne anco nominati nell'altrui, della qual cosa uoi, come egli, nõ ui potete dolere, ho presa maggior securtà che de glialtri. Volere scriuere, che io u'amaua, mi pareua souerchio, essendo io certo d'essere amato da uoi. L'auuisarui com'io staua, di casa, & dalle lettere altrui doue nomato u'haueа, l'haueuate potuto intendere. Voleua una delle uostre lettere, u'hò inteso, eccolaui, cosi ci fusse lecito uederci in presentia ne i uolti, come ci è cõcesso poterspecchiarci in absentia nelle carte. Io se bene stò in Paradiso, & uiuo una uita felice, habito nell'inferno, & son colmo d'ogni infelicità, et amara morte. mi par questa dolce uita, infrascata di foglie d'immortalità, se uita si può chiamar questa di questa uallede miseria, uedendomi priuo de miei due occhi, uoi, & M. Giulio a me si a cuore. Altra noia non ho, che questa: stò bene in arnese di ueste, dinari, colore, carne, sangue & uigore, non mi mancan libri, non commodità da studiare & sprone, quando io mancassi al debito che uolete piu? ecco che ui ho scritto, già son chiamato a cena, non piu, che già l'inchiostro è mãcato, la penna piu già non getta bene, et già al foglio nõ capirebbono piu righe, se pur piu uolessi scriuere, s'io non

non uoltassi all'altra faccia. State sano, & mi ui raccommando. di Capua a i non so quanti di Febraio, ma com'io credo all'ultimo. 1544.

Tutto uostro
Annibale Tancredi.

A M. Marco Troiani. 129

M. Marco. Come per insino a quì per i trauagli non ui ho potuto scriuere, cosi hora, per il fastidio, che mi è uenuto d'hauer scritto a tanti, non mi è concesso auuisarui piu a lungo. u'ho uiuo nel pensiero, ne ui potrò mandare in oblio. tanto da uoi mi sento beneficato. non siate frettoloso, che cumulatamente ui pagarò questo debito. In tanto non mancate alle bisogne di casa, & a tutto quel, che ui richiederà mia madre, che farò, che molti, i quali non uedeste giamai, non che uoi, s'haueranno, che io non ui ho usato punto d'ingratitudine. State sano, com'io stò, & a chiunque de nostri u'abbattete mi fate raccommandato.

di Napoli, il 7. di Marzo. 1544.

Troilo Troiani.

A Don Lorenzo Sannella. 130

Perche non debbo io scriuerui? essendone caldamente sollecitato dall'infinito numero delle uostre lettere? Non pensate esser dispregiato da me, perche non ui ho scritto. Non ho hauuto agio da respirare, non che da scriuerui: coloro, di cui poco certezza tengo della fermezza della loro beniuolenza, soglio con le ciancie delle mie carte trattenere. Voi (com'io credo, et come mostrate in apparenza) m'amate con tutto'l cuore,

to'l cuore, & perciò non ui uso cotai termini: son ben tenuto amarui, et scriuerui nelle cose d'importanza, ma hora per sodisfarui, ui scriuo senza importanza. A me, delle lettere di mia madre, & di M. Giulio, son poco men care le uostre, & mi compiaccio non manco nella loro semplicità, che nelle limate altrui, come Iddio non meno si compiace, anzi dico piu, nelle orationi mandategli co'l cuore da i rozzi pastori, che in quelle dettegli con la bocca da i dottissimi satrapi. Hor basta, non piu, auuisatemi ciò che da i nostri maliuoli di noi si chiachiara: non che con lo scriuer lor contra, uoglia farne uendetta, ma con le buone opere fargli bugiardi.

Di Salerno, il primo di Febraro. 1544.

Vostro, Francesco Fulgioni.

A M. Padoua Carauita 131

PIACCIAVI che io tardi qui tanto, ch'io sodisfaccia in parte al desiderio, & honor mio, & alla opinione buona, che alcuni s'hanno concetta nella mente di me: ch'io poi tosto uerrò a godermi alquãto l'haurà uitale del fiato materno, la soauità delle carezze de ueri parenti, & amici, & la grata accoglienza de i cittadini tutti, tanto amici, quanto nemici: perche mi sforzarò d'esser tale, che l'amaro tosco della inuidia, della inimicitia, & della maliuolenza dei maliuoli, inimici, & inuidi miei s'habbia da riuoltare in mellita dolcezza uerso di me, in tranquilla quiete d'amicitia, & in eterna pace di beniuolenza, talmente, che anche eglino entrino in speranza, & che io indarno alla patria non sia nato, & che lor sia grandissimo cordo-

cordoglio l'hauermi per adietro malignamente inuidiato, perseguitato, & uoluto male: hauendosi nõ poco da gloriare gli amici, et rallegrare del non hauere hauuto torto giudicio con la lor buona opinione uerso il mio poco sapere, et uerso ogn'altra mia attione, le quali tutte Iddio sà, come con buona, & ottima intentione, & uolontà son state sempre mai fatte. Io già ui scrissi una mia, laquale per fermo tenea che di grandissima noia ui fusse stata cagione, & sallo Iddio quanto d'hauerlaui mandata mi pentì. mi rallegro grandemente che di gioia ui sia stata, secondo per una uostra ho inteso, pensando forse che per quello me ne douessi ritornare. le cose, di che ui scrissi sono acquetate, ne se ne parla piu, ne uoi piu motto ne facciate: son quieto dell'animo, & sano del corpo, ho ueste da state & da uerno, ho danari, ma non molti, & per dirui il tutto in due parole ho OGNI COMMODITA, & di precettore, & di tempo, & di libri, qual cosa tanto desideraua, & d'ogn'altra cosa. si che rallegrateui del mio bene rallegrateuene dico, che se nõ fusse per nõ accorarui, direi che di rado, o nõ mai me ne uerrei, p nõ partirmi da una cotanta beatitudine, in che mi trouo, ma rallegratiui di questo medesimo, che può tanto in me l'amor uostro, che mi sforzarà a uenir allo spesso, quanto la lunghezza del camino patirà. Attendete a uiuere in allegria, come farò anch'io, se intenderò, che cosi farete uoi.

Di Salerno, il primo di Febraio. 1544.

Vostro non men che figliuolo

Bernardino Corradi.

A M. Fabricio Luna. 132

PIACESSE a Dio, caro il mio M. Fabricio Luna, che la sciocchezza delle lettere mie, fusse di quella sorte, che alla leggiadria delle uostre potesse rispondere, & a uoi (come dalla soauità di quelle, & dalla gentilezza di M. Marcantonio Passero mi par comprendere) potessero recar diletto, che ueramente & da me n'haureste molte, & molto lunghe. Ma essendo a uoi chiaro, quanto iò sia pouero, & de gli ornamenti, & di essa lingua Toscana, & a me non oscuro quanto mal uolontieri scriua principalmẽte a gli huomini dotti, come sete uoi, non ui sia marauiglia, se piu di rado, o (per dir meglio) mai, & piu breue, che aspettate, ui sono consegnate le mie lettere: imperoche (oltre ciò) non hauendo io che scriuerui di nuouo, altro che ringratiarui dell'amoreuolezza della uostra lettera, & come da me sete stimato, & meritamente tenuto: mi parea di souerchio renderuene gratie con le parole, nõ potendo co gli effetti riferiruene, & hauendouene con l'animo quelle, che io potea maggiori: & farui certo di quello, che non douete dubitare, se delle accoglienze, che già una uolta in Napoli nella scola, & nella casa uostra a mi faceste, non ui sete del tutto di menticato, & me per huomo non ingrato tenete. Nel giungere della uostra uezzosa lettera, nel colmo di tãti trauagli mi trouaua, che altro che quella nõ potea scemarli; talmẽte che hauẽdo fatto pẽsiero cõ nõ poco mio biasimo ritornarmene a casa udẽdomi lodare i passi, i giorni, l'hore, & gli affanni, che io hauea spesi et patiti per il camino, deliberai qui piu tosto morire cõ

non

non molto honore, con rimbrotti, & con disagio, che a casa accarezzatissimo, agiatissimo, & honoratissimo. Poscia, essendomene quasi presaga la uostra lettera, son tutti riuolti in quiete: & come che allhora, per trouarmi infermo dell'animo, non poteua essere sano del corpo, cosi hora son sano dell'uno, et dell'altro, come a grado mi farebbe, che uoi fuste. commandate a me con sicurtà, che a uoi stesso commandate. di Eboli il x di Dicemb. 1544.

Vostro Gioaniacopo Crespo.

Al molto mio M. Gioanluca. 133

DEL non hauere io risposto all'amoreuolezza delle uostre lettere, datene la colpa alla ingiuriosa fortuna, la quale nõ ha mancato per insino a qui di tenermi si oppresso nei desperati miei trauagli, che di respirare, non che scriuere agio alcun nõ mi ha concedu to giamai. Io u'ho si uiuo nella memoria, che non passa giorno ueruno, che non u'habbi nel pensiero, & son tenuto ad haueruici, non solo perche cotanto è l'amor uostro uerso di me, quanto maggiormente che per uoi si compisce un de i maggiori desiderij, che io al mondo habbi hauuto, che era di uedere uno eccellente dipintor nella patria. Però hora, che poco ui manca a finir l'alta impresa, non mancate de istudi debiti, a ritrar da marmi antichi, dal naturale, non solo dal sforzo di natura Michel Angelo, o dai chiari scuri del stupendo, & ammirabile Polidoro, non mai delle lingue humane a bastanza lodato, & dalle dipinture, & colorito del nominatissimo Rafaello, perche non hanno potuto, ne a loro è accaduto di fare

ogni

ogni cosa. So bene con quanta uiuacità ritraheste le teste del quadro della traffiguratione di Christo, & del miracolo dello indemoniato di costui: ma potrete far delle uostre, se ui essercitarete, forse di non minor lode delle sue. Voi imitaste si bene gli ondeggianti, & scarmigliati capegli, & de gli huomini, & delle donne, il crespo, il piano, e'l liscio delle fronti, le circolate ciglia, gli occhi inuolti, aperti del spiritato fanciullo, & del padre, che della medesima spetie parea esser compreso, i bassi, & mezzi aperti de gl'altri: il profilato, ammaccato, & l'aquilino de i nasi, le bocche, e i labri, che con l'esser un poco piu in fuori il sottano del soprano mostrauano marauiglia, & stupore, & primieramente quella di colui, che per essere piu indietro di tutti, altro che'l capo non si uedeua, et più piccolo, secondo la prosperità, il quale chiaramente essere solleuato su le punte de i piedi si uedeua, che non si uedeuano, per uedere: taccio delle gote, delle orecchie, de i menti, qual tondo, qual pinto un poco fuori, qual con un poco di cauo, delle barbe di uicino abbagliate, & di lontano finite, delle carnagioni, qual bianche, qual rosse, qual pallide, qual brune con l'ombre dolci, & profonde, con le bagnate, co i chiari dolci, & fieri, talmente unite, che ciascheduna tondeggiando, & quadrando, co i muscoli, co i nei, & con le uene, mostrando il morbido, e'l magro delle pelli de i lor uolti, che carni ueramente pareuano, & non dipinte. finalmente se fussero state tagliate ne gli esteriori contorni, et incollate nel propio quadro, non sarebbono state conosciute, et se pur conosciute, di man propia di Rafaello sarebbono state giudicate.

dicate. Si che essercitateui, essercitateui, che io ui prometto esserui tanto fauoreuole, che (se le cose mie fiano per essere mai in pregio alcuno) il mondo ui conoscerà doue non fuste, ne sarete ueduto giamai. Una cosa mi rimane a dirui intorno alle uostre lettere, che se bene a i Poeti, & a i dipintori è lecito ogni cosa, intorno l'arte s'intende. a uoi, che sete dipintore, & non Poeta, non è lecito poetare, & con l'affettatione delle paroluzze, della lingua Thoscana, co i numeri, con le Metafore, con le hiperboli, con le fittioni, et con le fauole del Metamorfosi uoler farmi chiaro l'amor uostro. del quale son piu che certo: per che a stimar me, ch'io non sappi, ne da me uoi ne sete tenuto piu ingenioso di quel, che sete. Ma forse uolete in questo, come nel dipingere, imitare M. Pietro Nigroni, eccellenza hoggidì dell'arte in cotesti paesi Napoletani. a lui (il che non sò) forse conuiene, che a uoi in modo alcuno non istà bene, perciò quando hauete da scriuere, scriuete, com'io scriuo semplicemente, & con la lingua, che dalle fasce apparaste. Io, parlandosi de dipintori in casa del * .. il quale è tanto più giudicioso della dipintura, quanto è sopra d'ogn'altro poeta, et domandando me se costì i eccellenti ue n'erano, preposi lui, onde in poter suo è il procacciarsi l'immortalità, et dico in poter suo, perche mandandogli egli una bella tela dipinta, bella, et di dissegno, et di colorito, la metterà nel catalogo de' suoi scritti: del dissegno nō ne ragiono, son ben chiaro dell'arte, che possiede, faccia pur qual gli piace: del colorito, forzisi imitar la natura, ne i drappi, che l'zēdado si discerna dalla tela di lino, il raso dalla sargia, il damasco dal ciambellot

to,

to, & il uelluto dal panno, uo dir che le cose paiano propie, che di ciò grandemente si diletta, & io ui gli sarò procuratore. State sano, & amatemi. Di Vinegia il VII. di Marzo M. D. XLIIII.

Vostro
Polidoro Papera.

A M. Domenico Galli. 134

Io son d'un certo mio parere, che credo, che non sia articolo di fede d'amicitia non scriuere a gli amici, se non quando è mestiere, ne stimo che sia mestiere giamai, se cosa d'importanza non accade, & che per noi, o per lui faccia il saper si; ne cosa d'importanza mi pare, scriuere a i ueri, & confermati amici, nel modo, che noi siamo, o in che stato l'huomo si ritroua: perciò che, se sta bene, sa che'l può spẽdere in suoi seruigi, se male, ne lo accora. & per questo, non essendo accaduto per insino a qui cosa, che ci importasse, habbiamo amendue tanto indugiato a scriuerci l'uno l'altro. Et a me dal mio canto pareua esser certo di non solo essere a uoi amico, ma perfettissimo, & buono, come stimo che uoi siate a me: Ma perche potrebbe essere che uoi teneste altra opinione de casi miei, & di cotanto indugio rammaricarui, il che se sarà, la colpa della poca fede dell'amicitia da uoi, & non da me procederà, potendo io a uoi rimproverare il medesimo fallo, che uoi a me rimproverarete. Vi scriuo senza importanza alcuna: Et già mi par d'esser chiaro, che per fuggire uoi un cosi euidente, & manifesto errore, se ben ue ne sete rãmaricato, il negarete, ne io altro

tro desidero. State sano, et amatemi, et cõmandatemi. Di Eboli il XX. di Aprile, M. D. XLIIII.

Vostro Vincenzo Grossi.

A M. Cosimo Pallauicino. 135

Magnifico Signor M. Cosimo mio osseruandiss. Il Signor Dio ui salui & consoli di ogni uostro desiderio, si come hauete uoi me con la uostra dolcissima lettera, dandomi con essa piena, & dolce notitia del uostro stato & parimente occasione di seruirui in alcuna cosa. & perciochè V. S. scusando se stessa in quello che non facea punto bisogno, uuole hauere scusato ancora me, a cui peraauentura piu si richiedea, uoglio in ciò godermi il priuilegio & beneficio della sua scusa, senza piu oltre passare in questa materia. Or uenendo al negotio da lei scrittomi, dico che per quanto potrò, l'amico suo conoscerà quanta auttorità habbiano appresso di me le parole di lei, ma non so già di uero, quello che io mi habbia a potere intorno a ciò, non essendo io hora informato del gouerno della casa di quel Signor, si come io esser solea, mentre S. S. era in Roma. Ma perche è per andare di corto a quel gouerno, & forse a questa hora è giunto un mio carissimo amico & fratello, si come io per sue lettere intendo, sarò entrato in pensiero di cõmunicarli questo uostro, anzi nostro desiderio, acciochè egli ne aiuti & consigli secondo che il bisogno ricercarà, & egli hara il modo da poter fare. et del medesimo di mano in mano V. S. sarà tenuta auisata dal medesimo mio figliuolo, di cui ella si è uoluta seruire in questo affare, benche souerchiamente, non hauendo ella alcun bisogno

gno delle sue lettere con meco. Ma egli ha ben fatto suo diritto, incominciando ad ubidirla & seruirla, si come egli può sapere esser di mio intendimento. Non mi occorre altro per hora, se non raccommandarmi alla buona gratia di V. S. pregandola ad esser contenta serbar dal suo canto uiua, & fresca memoria della nostra antica amistà & fratellanza, si come faccio & farò io sempre dal mio, persuadendosi hauer pochi in questa uita che piu desiderino il suo bene & la sua felicità di me. Di Roma, al primo di Decembre. M. D. XLV.

Vostro buon fratello & seruitor
Carlo Gualteruzzi.

A M. Georgio Belmosto. 136

QVAND' io intesi lo strano accidente, che ui occorse, n'hebbi quel dolore, che richiede la pietà humana, & l'amicitia nostra. & quando M. Lodouico mi disse che desiderauate ch'io fossi da uoi, considerai che per consolarui ero mal'atto, bisognando io di consolatione, come uoi per consigliarui, meno: non essendo per professione tale ch'io potessi aiutarui. giudicai bene, che poteste desiderar qualche aiuto di danari. ma perche a questo uostro desiderio non poteuo satisfare per hauer prestato a di passati in tre partite a miei amici 116. ducati, mi ritenni da uenire a uederui, partendomi di douer piu tosto accrescerui afflittione con mostrarui la impotentia mia, che scemarlaui. Per tanto ui prego ad hauermi per iscusato. & acciochesiate ancor piu chiaro, che ciò, che ui ho scritto sia uero, ho fatto toccar con mano a M. Lodouico

douico con mostrargli uno scritto di 116. & mi ui raccommando, & prego il Signor Dio che ui consoli, & ui aiuti, & risanato che sarete u'inspiri a uiuere un'altra uita, acciochè gli amici uostri habbiano altrettanta consolatione, quanta afflittione hanno hora sentita.

Vostro Cosimo Pallauicino.

Al medesimo. 137

S. mio Come che la disgratia mia habbia fatto che un gentil'huomo Milanese, a cui io diedi mie lettere, non le habbia mandate a V. S. nondimeno per le presenti ella conoscerà che io ho fatto il debito mio cõ M. Iacopo Negro, et l'hauerei medesimamente fatto col S. Ioachino, se il medesimo M. Iacopo non mi hauesse disconsigliato dicendomi che già era certissimo del suo uolere come V. S. intenderà da quella sua: & haureb be meglio inteso se le sue lettere non fossero andate a male. In somma io non ho mancato dal canto mio in quanto ho potuto, & per l'auenire non mancherò se V. S. mi commanderà cosa ch'io possa fare. Mi doglio grandemente che non ueggo riuscire quella cosa con quella sua satisfattione, che io uorrei. prego V. S. che colla prudenza sua sopporti questa disgratia, & attenda lietamente a diuenire sana. bascio la mano a V. S. & al S. Lodouico Domenichi. In Padoua il XXII. di Marzo del XLII.

D. V. S. Gio. Battista Susio.

A M. Lodouico Dolce 138

HO riceuutele uostre amoreuoli lettere, piene di

consolatione & di laudi, le quali si nella prima, come nella seconda parte mi sono state carissime, uenendomi da così laudato & giudicioso amico come uoi sete. Che se bene io le conosco auanzare di tanto i meriti miei ch'io non sono pur degno d'una minima particella loro, nondimeno m'è tanto a grado che tali le ui habbia dettate l'amor uostro, che lasciato ogni pensiero della condicion mia da canto stare, quel solo hò goduto con l'animo, & per la memoria lo uò dolcemente riuoltando tuttauia. Là onde io sommamente ui ringratio di questa parte della quale per auuentura altrisi dorrebbe, ricordandomi che anche assai souente si piglia frutto dalle false lodi, sforzandosi chi è lodato almeno col buon animo di meritarle. quanto alla consolatione, che uoi mi date io mi sforzerò di dar luogo alle uostre uere & Christiane ragioni, & come che grauissima piaga habbia riceuuta la carnemia, la quale come hà sempre fatto in ogni huomo s'oppone per lo continuo al piacer di Dio. Nondimeno lo spirito donatomi dal Signore (il cui officio è d'odiare questa falsa imagine di uita, et dipendere sempre da lui) m'incomincia a far tale, ch'io mi rimetto alla sua ottima & infallibile uolontà, la quale io fermamente credo, & so che lo credete ancor uoi, niuna cosa uolere, che di somma utilità non ci sia. State sano, & ricordateui di ualerui di quant'io posso, si come m'hauete fatto ualere di quello, che uoi potete. In Vinegia il 14. d'Agosto del 44.

Giouan Battista Susio in nome del Vescouo Grimani.

A Mad.

A mad. Gasparina Stampa. 139

Che marauiglia ui fia, o anima mia dolcissima, & nel purissimo sangue di Giesu Christo cordialissima, che io ui ami in quello che tanto ui amò, che per eccesso suo amore dette se stesso uolontariamente a si acerba & penosa morte? Se il creatore tanto ui ama, per che non ui debbo io miserabil creatura amare? Se esso in noi si compiacque in tanto adornarui, delle abbondanti gratie sue per meglio potersene compiacere, perche non mi compiacerò io ancora ne l'opre sue mirabili, che ha fatto in uoi? Deb' così piacesse alla bontà sua di farmi degna di uedere a perficere la bell'opra, che in uoi ha cominciata. Il che son certa che farà, uolendo uoi, & uoi spero che uorrete, perche essendo uoi di quel lo nobil spirito che da molti mi uiē predicato, nō posso credere, che uogliate seguire la stoltitia di quelli, che usurpandosi i doni & gratie a loro fatte se ne inuaghiscono & insuperbiscono talmēte, che facendosi di tali gratie sue un'idolo, uogliono per loro le laudi, che appartēgono a Dio, uogliono essere adorati, magnificati, & ogni studio poneno in piacere al mondo & a gl'homini, & in compiacere a se stessi, & a i propri sensi, alle uoluptà sensitiue & altri abbominеuoli desiderij, & delle gratie, che Dio gli ha fatte se ne seruono in offenderlo, in uituperarlo, & se potessino per piu licentiosamente potere seruire a i soi sfrenati desiderij de ambitioni & altri uitij si eleggiereb bono, che non li fosse ne Dio, ne anima. Questo ben priego, che mai non cadi nella dolce anima uostra, ma si che siate grata alle gratie, acciò di maggior gratie

p

tie siate fatta degna. Raccordateui sorella amabilissima, che le gratie hauete ui furono date, perche poteste piu perfettamente honorare Dio, perche ui faceste tutta spirito, & un'angiolo in carne. Hor che male non sarebbe se con tanti doni & gratie ui sottraheste a Dio, che ui ha creata & ricreata nel sangue pretiosissimo del figliol suo, per darui al mondo a i fumetti, alle ambitioni, alle uanità & uoluptà di quello. Riconoscete, riconoscete, la bellezza, la dignità, & eccellentia del uostro dolce spirito & cercate di accrescerla con il farlo tutto diuino, per il mezzo delle uirtù sante. Raccordateui che questi beni tutti se ne porta il uento, & dopò la morte, altro non ne resta, se non dolore, & cruciato, non hauendone ben'usato. Queste uirtù che'l mondo honora non danno a l'anima altro che quel poco, & momentaneo contento, che ci portano le laude de gli adulatori, & chiusi gli occhi per l'ultimo sonno son morte anch'elle. Ma le uirtù uere, le uirtù sante, le uirtù Christiane, le uirtù diuine decorano l'anima, la illustrano, l'arricchiscono, la ornano, la beatificano, & nella presente, & nella futura uita. Che ualle quella uirtù, che morendo noi more con noi? ma quanto è piu degna, piu utile, & piu desiderabile quella uirtù, che sempre accõpagna l'anima, & mai non l'abbandona, ma sempre li apporta noue corone, noue palme, nuoui trionfi. oh' Dio crederò io che la mia amabile Madonna Gasparina sarà si poco auueduta, che non uorrà sapere fare questa elettione, uorrà rifutare i beni celesti per li terrestri. oh mi dirà alcuno, uoglio & l'uno & l'altro, & io rispondo, anzi non io, ma il Signore. Mal si può seruire a doi Signori. Ri-

ri. Risponde Paolo, la donna non maritata & uergine pensa quelle cose, che son del Signore, che la sia santa & di corpo & di spirito. Et quella che è maritata, pensa alle cose del mondo, & come piaccia al marito. Deh anima cara ponete i uostri studij in essere ben casta, ben humile, ben patiente, & piena de l'altre uirtù sante, acciò ben possiate piacere al celeste sposo uostro, i cui casti amplessi piu danno di contento a l'anima, che quanti piaceri si ponno hauere fora di lui. & uoi a chi ha date gratie tali, non ui potete con l'aiuto & gratia sua rendere atta a sempre fruirlo. Rifutarete adunque un tanto bene? Deh non per l'amore di Dio, non anima benedetta racomperata con tanto prezzo, anzi lasciando tutti gli altri abbracciate questo. Non u'incresca a contristare il mondo nella espettatione che ha di uoi. chi ui persuade il contrario non ui è amico, ma simula & adula per qualche suo risguardo & cattiuo intento. Apretе uoi gli occhi sopra di uoi, & non credete alli adulatori, a quelli che ui amano secondo la carne, non u'ingannate, ui priego, & tagliate da uoi quelle prattiche & conuersationi, che ui alienano da Christo & mettonui in pericolo, o ponno dare nota di suspitione a quella bella honestà, che in uoi riluce, oltra le altre uirtù uostre, per le quali dissi, che non ui douea essere marauiglia se io ui amo, ui amo & amarò sempre. Se uoi amarete quello, che tanto ui ama, & non solo con lettere, ma co'l sangue, con la uita, con l'anima, sarò contenta & nõ mi ritraherò potẽdo di portarui aiuto nel corso uirtuoso, il quale ui dia a perficere chi in uoi l'ha cominciato. di gratia fateui famigliari per

fauta consideratione li tormenti, & pene per uoi sofferte. sottrahete qualche tempo a l'altre occupationi per spenderlo ai piedi del Salnatore uostro. fatelo di gratia acciò siate fatta degna di riceuere uero lume & cognitione reale del uolere di Dio in uoi, per quello esequire, & orare per me. salutate le communi madre & sorelle: la nostra Madonna ui saluta. ualete spirito formato in Paradiso, perche iui fusse la conuersatione uostra, fino che qua peregrinate, & dopò la eterna habitatione.

Dal sacro loco di San Paolo Apostolo in Milano, alli 20 Agosto del 44.

Vostra tutta in Giesu Christo

A.P.A.

140

SE io non mi sono prima con V.S. del felice secondo parto suo rallegrato, sono assai certo che la infinita prudentia sua me ne hauerà dato perdono, considerando, che quasi ad un tempo sopragiunse la morte del Sig. Duca d'Vrbino: la qual morte di quanto dolore mi debba essere stata, si per causa di lui, il quale tra perche amaua & honoraua me, & perche era di molta & di rara uirtù io in somma riuerenza & somma diuotione hauea, & si per rispetto & pietà della Signora Duchessa sua consorte: che & prima ha uoluto morirgli dietro, et poi che questo nō l'è uenuto fatto, di continoue lacrime, & lamenti pascendosi in misera & infelice uita dimora, V.S. ha da se potuto istimare agevolmente. Perche altra escusatione non ne farò, pensando piu tosto, che se trai pianti & le

& le doglianze & le tenebre & gli oscuri uestiri di questa casa stati massimamente fin questi dì, io haues-si presa la penna a dar segno & dimostratione d'allegrezza, uoi haureste potuto credere, che molto intempestiuamente io mi fossi posto a ciò fare, & per auuentura estimato, ne l'uno ufficio ne l'altro fosse da me con uero affetto di cuore stato fornito, potendo io nel mezzo del piagnere & del rammaricarmi al riso, & alla letitia dar luogo. Lasciando adunque da canto lo iscusarmi di questa tardità: hora che fornite l'essequie del morto prencipe pare che ci sia lecito rasciugando in parte le lagrime raccoglier lo spirito, & conceder tempo etiandio alle altre cose, dicoui che del figliuolo maschio natoui nouellamente io ho sentito quella letitia & quel contento, che tanta & cosi desiderata felicità di si alta mia padrona douea recarmi: & tanto ancora maggiore l'ho sentito, quanto non solamente ueggo non esserui negato da i cieli lo hauere proprio herede di si ampio & grande stato, quando uoi due ne hauete già, ma per questo ancora che io porto ferma credēza, che questo fortunato bābino habbia ad essere etiandio delle materne uirtù successore: la quale heredità non gli douerà esser meno che il regno medesimo cara, se il regno ad esso peruerrà, anzi se egli sarà uero figliuolo di V.S. molto piu. Perciochè, si come non tanto le città, & i popoli, a quali signoreggiate, quanto il ualore & la prudentia, & la dolcezza, & le altre parti dell'animo nostro a tutto il mondo ui fanno chiara, cosi esso da tutte le genti, che uerranno, uie maggior nome potrà imitādo la madre acquistare, che regnando. Rallegrome-

ne adunque

ne adunque con V. S. & grandemente me ne rallegro: perciochè si come le cause della uostra allegrezza sopra questo parto è uerisimile che stano & grandi, & molte, così debbo io per l'antica mia fede & seruitù esser di ciò allegro piu che mezzanamente, il termine del mio piacere da quello di uoi prendendo. Adoperino hora le stelle, le quali forse rauedutesi d'hauerui a torto altre uolte per lo adietro in simile caso offesa, uogliono col dono di questo secondo figliuolino doppiamente ristorarui: che esso ogni oltraggio passato, ogni noia, ogni uostra perdita ui faccia dimenticare: & si come egli crescendo, & aumentando s'anderà con gli anni & col tempo, così la sodisfattione, & la gioia che V. S. di lui prende maggiore & piu soda & piu robusta si faccia sempre di giorno in giorno. Delle cose qui auenute da alquanto settimane in quà, che sono molte, darei pieno conto a V. S. con queste lettere, se'l mio molto prudente M. Hercole Pio loro apportatore non ne fosse compiutamente informato, a qual rimettendomi bascio riuerentemente a V. S. la mano, & nella buona gratia sua humilmente mi raccommando.

Alli x di Maggio, M. D. VIII.
in Vrbino.

* * *

A M. Polidoro Papera. 141

PER non essermi accaduto cosa giamai M. Polidoro mio, per la quale del gran bene, che io hora ui uoglio, & ho sempre lungamente uoluto, ui hauessi potuto far certo, l'ho tenuto, senza mostrarne pur un segno,

gno, rinchiuso nel cuore, aspettando sempre che'l tempo mi hauesse mãdato innanzi qual che occasione, che io lo ui hauessi potuto palesare, ouero, che senza io palesarloui, dalla lunghezza di lui, al fine fusse stato scoperto. Ma uedendo che quel, che per infino a qui non hauea fatto, nõ era per farlo piu, forse giamai stando io qui, & uoi costì, mi pareua peccare nella ingratitudine, tacitamente dalle uostre alte, & infinite uirtù rimorsone, di piu indugiare a prendere questa picciola, et bella occasione, che la lõtanãza grãde de i luoghi, no'l tẽpo, m'hauea parata auanti a gliocchi. qual cosa, se costì stato fussi, se ben maggiore, & piu bella mene fusse accaduta, forse si a grado nõ ui sarebbe stata, come questa, credo, che ui sarà. Io intẽdo, che i ueleno siocchi della inuidia de uostri maliuoli nello specchio delle uostre lodi scorgano i grã benefici, che per uoi, et nella nostra patria, et in noi, suoi figliuoli, nascono ogn'hora. O piacesse a Dio, che diece, nõ piu, de i uostri pari ui fussero, ch'io sperarei in breue ella hauer da diuenir tale, sì fatta, et sì bella, che come hora p la bõtà del luogo, & per l'abondãza ui si corre, poscia per la bellezza, et leggiadria ui si hauesse a far la calca. nõ negherò io, che nõ sia tutta bella, & leggiadra di dẽtro, et di fuori, larghe, & nette strade, alte, & bene ordinate case, uenerabili, et superbe chiese, belli, et marauigliosi giardini, piacenoli & uerdeggiãti colli dal cãto d'oriente, & d'occidẽte, dalle spalle bellissime, & di letteuoli colline, alle frõtiere una spatiosa, et fertile pianura di piu di quattordici miglia cõ la lieta, & ricreatiua ueduta del celestre, & spianato mare, con natiue, & fresche fontane così nel piano, come ne i monti, con

olti, & gran boschi, con ridēti, & uerdi campi, abondantissimi, & copiosi d'ogni maniera di uettouaglia, d'olio, di uino: et doue sono altretante bestiame d ogni sorte, quāte sono costì? Ma parlādosi di quello, che alla uaghezza, & ornamēto della terra cōuiene, quasi tutta la leggiadria, & bellezza per dētro, et per fuori, uicin lei, a niuno altro quanto a uoi sene dee hauer gratie: che sempre sollecito, prōto, inuogliato a nobilitarla, a magnificarla, ad ingrādirla sete stato. Per sola uostra opra di dentro s'allargò la piazza, a uostra spesa uoi la ridrizzaste, donādoci del uostro tanti palchi, & cantoni pinti in fuori, oltre ciò fabricādoci una magnifica casa. non bastādoui questo, perche a chi di giu di quella ueniua, innanzi a gli occhi, prima se gli appresentaua una casa malfatta, che nel capo di quella era, ui fu uenduta dal dabene, & gratioso messer Marcello Granati: la faceste mandar giuso per insino al suolo; con bella maestria d'architettura rifacendola tutto di nuouo, facendoui una bellissima bottega di sotto, la quale, accioche piu uaga si mostrasse a riguardanti, dentro con mirabile artificio tutta la faceste depingere di mano di M. Gioseppe Citiliano, giouanetto ueramente in cotal mestiere troppo raro, & eccellente, detto il Polidorino. Oltre ciò non copriste uoi il corso dell'acqua, che per mezzo della nostra piazza scoperto passaua, con grādissimo dannaggio delle nostre persone, percioche sempre il pie bagnato, o humido ci facea portare? ma a dirui il uero con non poca mia perdita, imperoche oltre il molino, ch'io ne perdei, fui costretto a pagare nō solo quel, che non haurei deuuto, ma lasciarmi perder quello,

quello, che in ogni modo ui si douea hauer risguardo, & far, che mi si fusse, se non del tutto, in parte ristorato il danno, o almeno fatto andar franco: ne credo che tanti dinari, quanti da me, haueste da niuno. Ma questo sia assai & di me, & di quel, che dentro hauete fatto, lasciando anco l'altro, che ui hauete uoluto fare: come delle fontane, & de i seggi, usciamo un poco fuori. Per sollecitudine, ordine, & mouimento uostro, primieramente, di stretti, & torti qual uite non si ridussero larghi, & diritti i sentieri da S. Rocco alla porta di santa Catherina? & di là a S. Maria delle gratie? & di quindi donandoci assai piu spatio, che alla piazza non ci donaste, non tiraste un muro diritto, per insino alla tauerna dei corteси, humani, & gentil M. Cirello, honor, lode, & gloria della patria, & M. Matheo Fulgioni fratelli? uicin la quale hauete dopò edificato un si altiero, & superbo palagio, tanto ordinatamente ordinato, che non solo inuita, ma costringe i passaggieri a trattenersi dal lor corso, & uiaggio, & quiui fermarsi. Lascio stare per hora i piu tosto miracoli, che guarigioni della uostra ammiranda cirugia, perche s'io dicessi, che uoi hauete guariti huomini, che haueano quasi marci non che rotti i pannicoli del cerebro per il sangue penetratoui, & coloro, che con le budella rotte, & che'l souerchio peso del uentre per quelle rotture, non per l'usato luogo disponeuano, & altre assai piu stupende cose, non sarebbe niuno, che me'l credesse, & pur è uero: tal che se Esculapio, & Hippocrate, ritornassero in uita haurebbero caro d'esserui discepoli, non che compagni. Finalmente credo che le stelle ogni loro sforzo

fecionо in dotarui, & ornarui d'ogni uirtù, & costume. Voi in ogni cosa, che mettete le mani, con bel principio ui mettete dentro, & con meglior fine riuscite fuori. Voi in iscolpire in marmo, in legno, in cera, in creta, in piombo, in disegnare in carta, in cauare, in argento, in panno, in colorire su l'asse, su'l muro sete mirabile: nella prattica, affabile, giocondo, allegro, cortese, piaceuole, gratioso, & compagno, ne altramente che alle nature de gli huomini ui accomodate, & sapete si ben farlo, ch'io solo ad imaginarlomi, ne stupisco talhora. Ma doue io uò? doue mi trasporta mia sciocchezza? ad entrar nauigando co'l fragil legno del mio poco sapere ne i cupi pelaghi delle uostre profonde uirtuti. Non passiamo piu oltre per hora, riserbandoci a dirne quando piu cognitione hauremo delle cose, & piu essercitati saremo. Dio faccia, che molti de uostri pari nascano di giorno in giorno nella nostra patria, & a uoi quella copia di ricchezze conceda, da che si bene la dispensareste, che uoi stesso desiderate. Intanto state sano, & amate me, com'io amo uoi.

Di Napoli il x x *d'Aprile,*

M. D. XLIIII.

Vostro

Gioanluca Benedetto Ebolitano.

A M. Christoforo Giuliani, & M. Pietro Minico Trinitate 142

Non pensaua io l'animo uostro buono uerso di me, & del mio poco sapere, potermisi altramente mostrare cosi chiaro, com'io m'imaginaua, che fusse, se non con l'offerirmisi da uoi che molto sapete unparto, che non solo dourei accettare, ma con ogni diligenza, & accuratezza cercare, & correrui a guisa, che i fanciulli alle ciregie, & alle pesche mostrategli, corrono. Quantunque in ciò non hauete fatto punto contra la gentilezza della nobiltà della uostra cortese natura, ne ingannato me punto del pensiero, ch'io haueua di cotal uostra beniuolenza, stringendo cõ piu indissolubil nodo l'amor mio uerso di uoi. Del che non solo io ma tutti gli altri ch'erano nella lega, ui dourebbono ringratiare, per la cura, che hauete non men de i loro, che di me, et de i uostri figliuoli. Veramente tanta è stata la gioia maggiore, quanto conosco me di tal grado, & di tal premio minore, & ui dico di certo, che se in quella noia, che io mi ritrouaua, quando ciò scrissi, m'hauessi trouato, per la repentina alteratione di estrema doglia in somma allegrezza, sarei stato in forse di uscir di me stesso, et impazzire, come poco mã cò, quando io con grata licenza nell aspetto, ma (come io credo non nel core per il gran bene, che mostraua di uolermi) da quella per me si trauagliata stanza mi partì, oue con poco mio contento mi staua, & me ne uenni in questa, doue hora sono, & con grandissimo contento, et riposo lieto mi stò. Quando giunse la nouua del nuouo uostro partito, i sensi erano ritornati alle lor sedi, & per ciò tanto hebbe piu debile ugore a far cotale effetto, quanto meno n'haueua di bisogno, & per lettera di mia madre, & non di uoi l'intesi, et quasi che trasognando il credo, & non credo, & ho dubbio, anzi hò per fermo, che per farmene tornare ciò scritto m'hauesse, pure, come e si sia, io ne ne ringratio, & ringratiarò con quell'animo, & con

quelle

quelle parole, ch'io posso & potrò maggiori, & forzerommi, che una cotanto offerta, se mai le mie cose uarranno nulla, che ne appresso'l mondo, ne appresso il cor mio sia per morir giamai. State sani, & commandatemi. Di Napoli, il penultimo di Febraio.

M. D. XLIIII.

Vostro, Mariano Buccioli Ebolitano.

A M. Giulio Roselli. 143

QVANTO habbia saputo piu fare il nostro auuersario, che noi ci imaginauamo, che sapesse fare, l'essere io da uoi, per sua opera, scompagnato, ue ne faccia a uedere: perciochè, se insieme insino a questa hora ci hauesse lasciati uiuere, troppo uicino sarebbe stato il suo periglio di torci del tutto, per alquanto di confidentia, che haueuamo nel signore, dalle sue mani. Ma, da che del suo inganno ci siamo accorti, potete uoi col nostro F. Girolamo della Rocca ridurre ad effetto quello, che noi, con sua saputa, haueuamo posto quasi in assetto: che io, forse chi sa, se CHRISTO con piu uiue, & chiare uoci gridandomi alle orecchie, non che al core, intendendo di certo che uoi sete al luogo, dalle lusinghe delle Sirene del falso mondo mi stralciarò. L'habitatione è si commoda, & si bella, che la sua commodità, et bellezza, oltre il gran guiderdone, che se ne spera, non come ad opera nostra, ma come a suo dono, ui dourebbe affrettare il corso. Ma perche potrebbe essere, che troppo duro ui paresse lasciare le piaceuoli pianure, i gran palagi, l'affabili conuersationi, i sontuosi conuiti, & le molte richezze,

chezze, per una pouertà estrema, per un continuo digiuno, per un silentio eterno, per una stretta grotta, et per uno aspro monte, mi affaticarò intorno a questa cosa, forse piu che il conueneuole richiede, dimostrandoui, col descriuerui gli agi de i luoghi, che ui sono, che la uita solitaria è assai meno aspra, che non si stima. La mõtagna nelle cui precipitose ripe è la cauerna, oue accommodar si potrebbono tre celle, due facilmente per hora, l'una per uoi, & l'altra per F. Girolamo, la terza, co'l tempo, per me, non si può negare, che non sia aspra, & erta tanto, che a chi da giu la riguarda, con la cima trappassando i nuuoli, pare, che co'l cielo uada a congiungersi, & che la uia, donde alla habitatione si peruiene, non sia faticosa, stretta, disusata, & pericolosa, ma noi quella non bassa, & piana uorremo, ne questa senza pericoli, frequentata, parg. a piaceuole, per la loro horridezza meno sarà il numero delle noie, che gli huomini ci potrebbono recare con le continue uisite. Perciochè da si malageuole salita sbigottiti, cosi spesso non ui uerranno. Il uerno, non accade altramente uscire di cella, se non per raccorre tanta legna, che'l ghiaccio dalle nostre membra si discacci, et assiderati non ci lasci, le quali si uicine habbiamo, che non si può dire, uscita di cella. L'acqua, assai a bastanza, anzi a'sopra abondanza ce la daranno le neui, oltre che co'l tempo si potrà far ben netta, & conciare quella cisterna, che dentro l'habitatione si ritroua. Del uitto (come sapete) assai ce n'ha proueduti Domenedio, perche in questo, come la confidenza douemo hauere maggiore, l'habbiamo minore. La State sono assai piu là gli spassi, i sollazzi, i diletti, et i

piaceri,

piaceri, (se ben sappiamo conoscere) che nella città non sono. Possiamo alquanto spianare, et gradare quella nō troppo usata uietta, che p dētro l'habitatione, o poco lontana, alla sommità del monte ci produce: la quale, se ben piu aspra fusse, & malagenole, che non è, tanto piu ci uerrebbe piaceuole il bellissimo, & dilettenole piano, il quale nella cima è riposto. quanto maggiore fusse del salire, & dello scendere la grauezza: dal giogo del qual monte, per signoreggiare egli con la sua ertezza gran parte de gli altri, si ueggono sotto di lui uarii, quasi sudditi, tre piaceuolissimi colli si uerdeggianti di frondi, di herbette, di mirti, di lētischi, di querciuoli, & altri giouani arboscelli, che al uerde de gli smeraldi non cedono. piu lontano alquanto altri, & altri se ne ueggono. Veggonsi ampissime pianure, ondeggianti campi pieni di biade, fertilissimi oliueti, abondantissime uigne, grān boschi, larghe, et tortuose fiumane, altri monti in azzurrino colore, altre terre, città, castella, la ueduta del mare nie piu uguale, che un asse ben polita, & bene in piano assettata, ne d'altro colore che i predetti monti. Iui è l'aria temperatissima, salutifera, & fresca, che nella terra cosi non è. il cielo si tranquillo, sereno, aperto, & the di qua giu le cose, che si fanno la su, quasi trasparendo, si scorgono. Indi, calpestando le ruggiadose, tenerine, & uerdissime herbette, le quali co i loro odoriferi fiori spirano al naso, non senza conforto del cerebro, uno soauissimo odore, ci possiamo trasferire (co'l petto, con le mani, & co i bastoni facendo la strata tra i folti, et alti felci) in una bellissima, & fresca, anzi fred

da

da fontana, tanto che di mezzo Agosto lungo spatio senza assideramento non ui si può tenere la mano, ci possiamo, dico, trasferire in una fontana d'indi alquanto lontana, a tor dell'acqua & portarcela alla stanza, le quali si dolcemente co'l loro soaue mormorio dalle fissure di due sassi naturalmēte rozzi, et cauitanto, che tutti tre sotto agiatamēte ne ci potrēmo accomodare, uscendo co i lor procedenti chiari ruscelletti irrigano il piano, che è nō men diletto a uedere, che a sentire, per inducere subito sonno. Poscia, per l'orme lasciate nel capestar dell'herbe, et p strada fatta tra i felci, che altro sentir nō ui è, in uece delle ciregie, delle susine, delle lazzaruole, delle uue, delle poma, et delle noci, della città, possiamo, a poco a poco auicinandoci uer la stāza, corre delle gustenuoli, et oleti fragole, delle cornale, pruna, delle nespola, delle pera, mela, et labrusche, o uue seluagie, et delle auellane, & p le uiuāde sparaci, et altre herbe, et foglie bonissime, & di gran uirtù, p le quali il luogo (come alcuni uogliono) Monte Aureo è detto, oltre che i nostri bellissimi horticelli ci possiamo coltiuare. Possiamo, innanzi che alla magione ci cōduciamo, in cambio delle nouelle, et de i lasciui, et dishonesti ragionamēti, entrādo in uno di quetāti boschetti di teneri, et giouanetti arboscelli di fago, di oppi, di piatani, d'acere, di carpini, tutti d'una forma, d'una altezza, d'una qualità, & d'una medesima etade, quasi fanciulli in uno istesso parto usciti dell'aluo materno, oue credo che l'alma Natura ogni suo sforzo fece, ogni suo studio adoprò, & ogni sua cura pose a produrgli si belli, si ornati, & si uaghi, che di uaghezza, che di ornamento, & di bel-

lezza

lezza qual si uoglia piaceuole, marauiglioso, & ben'ordinato giardino, auanzano: oltre si folti, & si spessi, che i raggi del lucente & chiaro Sole non potendo trapassare l'folto, & lo spesso delle tremolanti, uerdeggianti, & fussolanti frondi, non possono anco disturbare la grata dilettevole ombra eterna, potremo passare con ueri, & honesti confabulamẽti del SIGNORE gran parte del tempo, doue, in luogo de i superbi gridi, & furiosa boreà de gli huomini, udiremo uarij, & diuersi canti, & uersi di uarij, & diuersi uaghi & piaceuoli uccelletti, & la dolce aura soaue, scompigliãdoci i scarmigliati capegli, ferẽdoci nel uolto, tutti ci ricrearà, & cosi adagio adagio recataci acqua hora in spalla, hora nelle mani dando una occhiata intorno intorno, di qua ueggian saltar snelle, & delicate Dãme, di là correre suelti, & presti ceruiati, di dietro gireuolmente fuggirci malitiose uolpi, dinanzi guatare quatti conigli, da un canto pascere timidi caurinoli, dall'altro ne i cespugli appiattarsi paurosi lepri condotti ci finalmente a i nostri habitari, ci potremo mettere alle orationi in estasi, cõtemplando i doni, che per sua bontà, non per niuno merito nostro Iddio ci ha conceduti & a gli studi della sacra scrittura riuoltici, potremo, dico, passare in questo mondo questa uita felice, & beata, per quel, che beatamente, & felicemente si può passare, senza fastidi, & affanni, senza angoscia, & fatica, senza perigli, & tra uagli, et senza intrighi. et nell'altro, cõ la gratia del Signore, uiueremo da douero eternamẽte beati nella gloria della eterna beatitudine. Il xx. d'Aprile,

1544. Vostro, F. Timotheo da Potenza.

A M.

A M. Cola Maria de gli Allegri. 144

VEDENDO io presentarmi una lettera, non sapendo da parte di chi, ne donde mi uenisse, al primo aspetto, prima che l'hauessi, aperta stetti sospeso, non potendo imaginarmi di man di chi si fusse, per uenirmene tante da Napoli, & di tante diuersità di mani. et piu tosto d'ogn'altra mano, che della uostra, m'harei pensato che fusse stata, perche da uoi non mi teneua di meritare un cotanto fauore, se ben da alcuni di Napoli sono tenuto tanto da piu, che sono, quanto io mi riconosco di essere di meno, & se bene di là non ne hauessi riceuute giamai, ne di diuersa, ne d'una forma di carattere, se prima aperta non l'hauessi: non che mi siate sempre uiuo nel pensiero, come quando eramo a casa, ma perche pensaua, che piu tosto haueste uoluto, che io prima ui hauessi prouocato a rispondermi con le mie, se pur rispondere haueste uoluto, che assai mi sarebbe stato hauere da altri inteso, che u'erano state consegnate, & che l'haueste acc. ttate, & lette, che sfidarmi con le uostre. Nondimeno trouando quel, che men pensaua, tanto fu l'allegrezza maggiore, che mi nacque al cuor per la nuoua della dignità a uoi di tal grado non nuoua, che maggiori ne meritate, & solete hauere, alla quale con ogni giusta ragione è piacciuto a S. Eccellenza eleggerui: quanto che mi è paruto, che per quella ui sia uenuta occasione di scriuermi una di uostra mano: alla quale, se io non posso rispondere, & ringratiarni di tanta cortesia, com'io uorrei, ui rispondo, com'io posso, & con quello stile, & con quelle gratie, che io posso maggiori. Ve ne ringratio, per la cu-

q ra.

ra, che hauete di me, di mia madre, & delle cose mie, & primieramente insieme dell'hauermi fatto partecipe de i uostri honori, co l farmegli intendere, & ui rispondo per non incorrere in uno errore peggior del primo del non hauerui scritto prima, che data risposta. Hauete cura di me, perche desiderate d'intendere l'esser mio, & io uene fò certo ch'io stò gagliardo, & contento, ma in altra casa di quella del ..✲... Hauete cura di mia madre, che cercate d'intendere co m'ella stà, per farmene certo, si come hora hauete fatto con l'auuisarmi che stà bene, del che ho preso infinito contento, & co'l sollecitarmi a scriuergli. Hauete cura delle mie cose di quà, come son desideroso che habbiate di quelle di colà, perche mi dite che non uoglia difrodare gli amici di qualche cosa d'ingegno. Io s'hauessi parlato con chi portò la lettera, u'haurei mandato il S. *... nuouamente composto, & dato in luce dal *.... & quel propio, che di sua man mi donò, se mi fusse paruto che sicuramente l'hauessi potuto mendare, il quale haureste potuto hauer commune co'l uostro, & mio M. Francesco Infantone, cosi come hauete quasi tutte l'altre uostre cose di cotal genere. Del mio per hora non haurei che mandarui, ma spero in breue poter mandar qualche cosa alla nostra patria, la qual (com'io credo) per uostro mezzo ui si mandarà, & darà. Intanto hora qui prendete quella sicurtà di me in ispendermi ne uostri seruigi, che ne haureste già presa a casa, & che prendete di uoi stesso, che punto ingannato non ui trouarete del uostro pensiero. State sano, & amandomi mi manterrete dipinto, o in ombra nella mente uostra, com'io offer-

uandoui

uandoui ui manterrò uiuo, & sculpito nella memoria mia.

Di Eboli, il x11 di Marzo 1544.

Vostro non men che prima
Leonetto Troiani.

A M. Fedel Fedele. 145

SIGNOR Fedel mio molto honorando. Se gli antichi huomini ricorreuano alcuna uolta per consulto alla Sibilla, o ad Apolline, ciò faceuano per qualche cosa loro particolare: Et uoi mandate a me tante questioni da risoluere in una fiata, che assai sarebbe stato, se la Sibilla o Apolline in quattordici ui hauesse risposto. Di che io sono stato quasi per mardarui a Cuma, o a Delfo, hauendo massimamente già gran tempo lasciato il trattar della materia di amore. Et pur ho uoluto che ui habbiate anzi da doler del mio piu non sapere, che della mia poca amoreuolezza. Or per esser le preposte uostre tali, che ciascuna di esse un uolume richiederebbe, chi scriuer ne uolesse quello, che dir si potrebbe per l'una parte & per l'altra: Io per fuggir la souerchia lunghezza ui risponderò per uia non di disputatione, ma di conchiusione, le questioni preponendo, & a ciascuna soggiungendo quello che io ne sento. 1. Qual è piu malageuole a fare, o finger di amar non amando, o amando nascondere il suo amore? A questo rispondo, che chi non ama può con molto minor fatica mostrar di amare, che il contrario far non si può. Concio sia cosa, che l'huomo, il quale non è da alcuno affetto si-

gnoreggiato, può assai meglio dal colore alle opere sue, che colui, il quale dall'empito delle passioni viene trasportato: & essendo amore passione impetuosissima, impossibile è, che, chi a quella è sottoposto, libero se ne possa dimostrare. II. Qual donna è piu da amare o la bella di corpo non accorta, o la non bella, & accorta? Qui dico io, che le cose tanto piu si debbono amare, & piu si debbono hauer care, quanto è la loro nobiltà maggiore: l'accortezza è bellezza dell'animo, & è tanto piu nobile di quella del corpo, quanto è da meno il corpo che l'animo. Et per tanto istimo io l'accorta douersi all'altra anteporre, & ciò tanto maggiormente, che della accortezza in piu maniere assai si gode, della corporea bellezza, oltre che la beltà del corpo tosto satia, et tosto manca, là doue quella dell'animo è sempre nuoua, & sempre si fa maggiore. III. Amore può egli esser senza gelosia? In questo mi risoluo di nò. Perciò che dicendo lo scrittor dell'arte dell'amare, che Amore è cosa piena di spauento, & mostrandoci il gran poeta Mantouano, che cosa propria di amore è il temere ancor delle cose secure: & impossibile essendo che altri sia securo, che la persona amata habbia ad esser sempre sua col corpo, & con l'anima: A me pare impossibile ancor, che amando non si sentano gli stimoli della temorosa gelosia: Et a questo consente Plutarco nel libro del profitto de costumi, & il Boccaccio dicendo in una ballata sua, S'amor uenisse senza gelosia, mostra di hauer questa opinione per ferma determinatione. IIII. Qual è maggior forza di amore, o il far l'huom di sauio pazzo, o

zo, o di pazzo sauio? Per risoluer questa domanda, è da sapere che Platon determina, che amor sia alienation di mente, & alienation di mente è medesimamente la pazzia. Di che è da cõchiudere che maggior miracolo sia che amor ritorni la mẽte altrui, che priuarnelo, da che l'una è cosa propria di lui, & l'altra è fuor di sua natura. & ciò par che bene intendesse lo scrittor Certaldese: perciochè egli non scrisse per cosa ammirabile, che alcuno per amor perdesse l'intelletto; ma di Cimone, che di insensato amando diuenne sauio, come di cosa marauigliosa ci lasciò egli una bellissima nouella. V. Può morire alcuna persona per troppo amore? Di questo io tengo di si: & per lasciar da parte Girolamo, & la Saluestra, & con loro Giachetto genero del Conte d'Anguersa, ciò si pruoua con l'argomento della historia di Seleuco, di Antiocho, & di Stratonica: la quale per esser diuulgata nõ la racconterò con piu parole. VI. Qual è naturalmente piu costante, o l'huomo, o la donna? A questo risponderò con piu che con una sola conclusione. Et dico che l'huomo per esser di corpo, & di animo piu robusto, in ogni operatione naturalmente è di piu costanza: & in amore per questa ragion medesima è piu perseuerante. la Donna ueramente come piu fragile ama con piu empito d'ardore: poi amando è piu costante in non macularе l'amor suo, che l'huomo non è, si per amare ella piu affettionatamẽte, come ancor perciochè in lei piu può il freno dell'honore, che non può nell'huomo il ratteni mento della fermezza naturale. VII. Sarebbe egli meglio, o peggio al mondo, che nõ ci fosse amore?

Qui uoglio che Platon ci responda. Egli diffinendo amore dice, che non è altro, che desiderio di partorire in cosa bella: Et che essendo huomo di corpo, & di anima composto desidera di partorir col corpo & con l'anima: Et che i parti dell'anima, sono le opere uirtuose: et quelli del corpo sono la generation dell'humana specie: Hor non ci essendo amore, non ci sarebbono questi desiderij: & questi non ci essendo, non ci sarebbono le creature. Conchiude hor chi uuole, se sarrebbe meglio, o peggio che non ci fosse amore.

VIII. Si uorrebbe sapere, se altri per fama si possa innamorare. Sopra questa proposta rispondendo primieramente dico, che gli occhi, & l'orecchie nostre sono come porto dell'anima, per le quali ella raccogliendo queste cose, che cadono sotto i sentimenti fa di quelle giudicio, se elle siano buone, o ree, o belle, o sozze: Et quelle, che ella ha per buone & per belle, naturalmente le piacciono, & le altre le dispiacciono. Et si come ella le ree, & le sozze abborrisce, cosi di quelle altre entra in desiderio. hor se per la porta de gli occhi amore entra nelle anime nostre, non ueggo per qual cagione gli debba esser serrata la strada di quella delle orecche. Anzimi par che di necessità sia da confessare, che uolendo altri ragionar di alcuna rara bellezza possa esser preso dal piacer di lei, & del desiderio di quella possa esser acceso. il che altro non è che innamorarsene. Ne è da credere, che i due cosi gran maestri di amore, come furono il Boccaccio, & il Petrarca, hauessero in questa sentenza consentito, se essi per uera non la hauessero giudicata: l'uno de quali ci lasciò le nouelle di Lodouico, & di Gerbino,

Gerbino, & l'altro disse in una sua canzone, Se non come per fama huom s'inamora. A questo si aggiunga, che di Gianfre Rudel, il quale fu Signor di Blaia, & famoso dicitor in rima si legge, che egli per fama s'innamorò della Contessa di Tripoli: & quella lungamente amò, & celebrò senza hauerla ueduta: & alla fine non potendo il gran desiderio piu comportare, usò la uela e'l remo A cercar la sua morte.

IX. Qual è maggior incitamento a uirtù o l'amore, o l'honore? Per risoluermi in questa quistione dico, che a me non pare, che gli antichi Romani hauessero mai questa dubitatione: i quali, fabricando tempij alla Virtù, & all'Honore, gli fabricarono insieme, & si fattamente congiunti, che in quello dell'Honore non si poteua entrare se non per quello della Virtù, dimostrando, che la uera uia dell'honore è la uirtù. Neso s'io mi debba dire, che quelli fossero edificati per due tempij, o pur per uno, essendo la sola uirtù il uero honor dell'huomo. Non uoglio tacer, che per esser la uirtù cosa per se desiderabile, non ha bisogno di altri incitamenti: & chi per altro, che per la propria eccellenza di lei la desidera, non la conseguirà giamai. la onde non è da dire, che amor sia possente incitamento alla uirtù, facendo egli che huomo la desideri per altro fine, che per lo solo godimento di lei.

X. Chi si persuade piu di leggieri di essere amato, l'huomo, o la donna? Sopra questa domanda io non mi assecuro di dir di quello, che alcun senta nell'animo: ma per quello, che di fuori si può uedere, mi par di poter dire, che i piu de gli huomini si danno a credere di essere

amati assai piu leggiermente, che le donne non fanno. che esse per lunga seruitù che uenga loro fatta, per molte cose, che loro siano donate, & per molto esser celebrate, & magnificate, non perciò mostrano di creder di esser amate, anzi sprezzano coloro, che le seruono: E dicono, che essi da douero non le amano: & che cosi fingono, & ciò fanno per loro diporto, & delle altre cose tali. la doue gli huomini molte uolte per una parola detta peravventura ad altro fine, o per un riso forse fatto a caso entrano in sul farnetico della persuasione di essere amati, & cianciano, & si uantano, & dicono le marauiglie: le quali cose cosi stanti, nō so come la persuasione de gli huomini non debbia esser riputata maggiore di quella delle donne, & maggiore la loro leggierezza.

XI. Quale è maggior segno ad una donna di essere amata oltra la perseueranza? Qui rispondo, che le donne debbono hauer per segno certissimo di amore la gelosia: Et quale è di loro geloso, siano secure, che egli le ama, & che qual gelosia non sente, non sente ancora altra puntura di amore.

XII. Quale è piu possente passione, l'amore, o l'odio? Sapendosi, che molti per amore si sono amazzati, & hauendo di sopra conchiuso, che per souerchio amor si può morire: ne souenendomi di hauer mai letto, ne sentito, che alcuno per odio habbia in se riuolto il ferro, ne altramēte sia morto, mi par di poter conchiudere che la passion dell'amore sia di gran lunga piu possente di quella dell'odio.

XIII. Per arte magica si può egli piegar la durezza de gli animi altrui? In questo gli scrittori naturali tengono di si. I theologi christiani dicono di no. Io tra loro non ho da dar sentenza, ma da creder quello, che mi ditta la ragione. & cosi douete far uoi.

XIIII. E possibile, che uno auaro ami? Questa può essere stata proposta di alcuna dōna auara: la qual uorrebbe che gli amanti suoi fossero ben ben liberali. Et io a consolation sua rispondo, che uno auaro può innamorarsi, per esser molto piu poderose le forze di amore, che non sono quelle dell'auaritia. Et amando si spoglierà egli di auaritia in tutte quelle cose, che egli conoscerà potergli fare acquistar la gratia della sua amata Donna, intanto che non che liberale, ma prodigo istimo, che egli habbia a diuenire: percioche chi non ha misura nel ritenere, non la ha ne ancor nel dare. Et si come l'auaro non ha misura nell'acquistare, cosi non la haurà nello spendere, solo che egli cominci a spendere. Et pertanto cotesta Madonna non dee per modo alcuno ricusar di lasciarsi amar dall'auaro, potendone da uno peravventura trar piu utilità, che ella non potrebbe da molti, che per cortesi sono conosciuti. Questo mi basti di hauerui scritto con quella breuità maggiore, che a me è stata possibile, con tutto, che tanta non habbia saputa usare, che una lunga lettera non ne sia riuscita. Hor per non ui tardar piu lungamente da i uostri piaceri, andateuene dalle uostre belle Donne, che con queste risolution di dubbij haurete occasion da intertenerui buona pezza con esso loro. Et a Dio ui raccommando.

Di Milano, a XXVIII. di Ottobre, del XLI.

A Seruigi di V.S. Il Mutio.

Alla S. Anna Morona Stampa Marchesa di Soncino. 146

TANTO piu deurei riprendermi, Signora Illustre, di non hauerui scritto, quanto meno nell'inauertenza deueua incorrere, nella quale incorso io sono. di questo è stato cagione la plebea fortuna, che legato ha i miei piaceri, & di si stretta sorte, che la bonaccia con somma fatica me l'ha tratto dalle mani. ma confidomi nell'esserui tanto seruitor fedele, quanto mi sete uoi Signora gratiosa, d'impetrar mercede. & mi rendo certissimo qualmente il gentil costume uostro cõfonderà l'alterezza dell'insolenza mia. & se io non mi porto nel modo, che si conuiene con V. S. nell'honorarui, supplisca l'affettione nel modo, che meritate. & s'è grande il desiderio di seruirui, sallo Iddio, & di quanto piacere, oltra quanto gaudio m'apportarebbe. doue io uorrei, che mi commandaste in quella maniera, che desiderate esser seruita. cõcedami la sorte; che un giorno cõ le mie uirtù, quali elle si siano, io possa essaltarui: perche io mostrerei cosi come uoi spauentate col senno et ualore tutti gli honori del mondo, cosi allegrarete con la bontà & costumi la gloria celeste. ma misarà sudor grandissimo per la cagione del buono, ch'è in uoi impresso in tal perfettione, che l'imperfetto mio non gli aggiunge. tuttauia io alzo gli occhi della mente, & ueggo uno spirito in uoi, in cui si compiace l'istessa natura, & dico certo ch'ogni cosa sarebbe colui, che pareggiasse uoi: che tenete il principato nella modestia, ne' costumi, nella liberalità, nella uaghezza, & nella uirtù. ne io potrei riportare

portare nessuna dignità, nessun fauore, nessuna ricchezza, che mi fosse piu degna, piu fauorita, & piu ricca, che sapermini raccommandare in quel modo, c'harei bisogno d'esserui raccommandato. & cosi permetta Iddio, che uiuiate sempre felice, come m'ha concesso, ch'io u'honori, & ui baci la mano. Alli XXVIII. di Agosto, M. D. XLIII. Di Piacenza.

Di V. S. Illust.

Seruitore, il Doni.

A M. Antonio Siripando. 147

REVERENDO M. Antonio. Hebbi la lettera uostra insieme con l'inclusa del Vicario di Vicarico. alla uostra risponderò io; al Vicario risponderete uoi, se ui parrà però, che le bugie sue meritino risposta. Di coui adunque, ch'io giunsi qua in Venetia sano, doue io uenni costretto da quelli obblighi, alli quali non uoglio, ne debbo, ne posso mancare. la causa di tal uenuta so ch'alla prudentia uostra è tanto facile l'imaginare, quanto a me sarebbe scriuerla: quello che ella s'habbia operato non ui dico, sapendo che la molta uostra discretione non n'aspetta per hora da me cognitione alcuna: ne anco ui scriuo quanto io sia per stare qua, ne partendomi, doue io sia per andare, hauendo cosi poca certezza dell'uno, come dell'altro. ma per nõ lassarui d'ogni mia cosa incerto, u'assicuro, che in ogni luogo, doue mi troverò, ui si troverà anche il medesimo desiderio ch'io ho sempre hauuto di far piacer a uoi, & di ubbidire il Signor Sannazaro. al quale s'io credessi che'l scriuer mio hauesse portato piacere alcuno, non dirò commodo, come dite,

sapendo

sapendo ciò essere impossibile, assicurarei pur tanto la presuntione mia con l'humanità sua, ch'ardirei di scriuere a S.S. alla quale s'io non hauessi cosa da dire degna di lei, le direi quello che all'animo mio è sopra ogni altra cosa grato, & cio è il desiderio ch'io tengo di far le cosa grata, & di ubbidirla. Altro non ui scriuo, se non che a uoi, & al Signor Giouanni Alfonso mi offero & raccommando. Da Venetia, alli XX. d'Agosto. M. D. XXV.

Il Vescouo di Baiusa.

A M. Gioseppe Betussi. 147

PERDONATEMI se io non sono diligente in rispondervi: perche ho pure qualche trauaglio, nō già di mie nozze, che in uerità non ui penso per hora, ma si bene di molte altre cose, delle quali forse un giorno ne udirete il bombo fin costa giu. perciò non douete temere che io non v'ami: che ne hauete ueduti i segni molte uolte ueri & espressi: & non ne dubitando, meno ui si conuiene scriuermi, come dite, rispettosamente. a me sarà molto a grado che le uostre lettere mi siano inuiate dalla modestia uostra baldanzose & domestiche, perche il leggere cose piacenoli mi diletta sommamente. Hora per dirui del uostro ragionamento d'amore, egli mi è piaciuto molto, & mio padre se ne rallegra con uoi, & cosi fanno de gli altri nostri, i quali dal figliuolo giudicano il padre bello & buono. hauendo come donato quello, che mi mandaste, secondo la offerta fattami, ne accetto un'altro. Attendete, che il Sansouino lauori intorno a quanto promettete: perciò che ne hauerete uoi altresi honore & gloria,

ria, atteso la grandezza di cotal materia da uoi a lui proposta. Ma scioglietemi un poco insieme un dubbio, natomi pure da uostri ragionamenti: quale ui paia piu da lodare, o il uostro gentil'huomo, il quale uinse l'odio della sua donna, contentandola di tutto quello che la ingordigia & la maluagia sua gli chiedea, o pure un Caualiere spagnuolo: il quale, essendo la Reina Isabeta in Granata con molte bellissime & honestissime donzelle, & trouandosi a uedere alcuni leoni, ad una sommamente da lui amata & uagheggiata, la quale, aprendole egli con parole il suo desiderio, & offerendosi anco a morir per lei, gittò subito uno de suoi guanti in mezzo de Leoni, & dissegli, se tu m'ami tanto quanto tu mi di, & per me faresti ogni cosa, ua toglimi il mio guanto & portalomi. Disposto si o compiacerla, o di morire, & datosi a correre fra Leoni, preso il guanto senza essere offeso, & a lei tornatosene, diedele la maggior guanciata che puote, dicendo, impara di non commandare a Caualiere per l'auenire cosa che ageuole & honesta non sia: & indi senza mai piu amarla sene parti. Quanto a me, io giudico il Caualliere molto da piu. non però ui dico le mie ragioni. so che la disputarete: & per auuentura tutti uoi per farui care alle donne, biasimerete lo spagnuolo, & me insieme: la onde s'io ui fossi, forse forse: uoglio dir che mi fareiudir ancor'io, nō per male ch'io uoglia alle donne, ma piu tosto per ben loro: acciò che imparino a costo altrui. per hora dole mie parti al Sansouino: & aspetto ch'egli mi auisi di quanto conchiuderete: perciò che uoi & Madonna non mi scriuereste cosi in tutto il uero. Saria difficil cosa ad intendere

dere perche i Leoni si rimanessero da offendere lo spagnuolo: o che l'improuiso suo impeto li spauentò, o che Amore gl'inteneri il cuore, accioche l'innamorato giouane adempisse il commandamento della sua bē creata Signora, o che gli perdonarono, perche egli tornando sano facesse quell'opra cosi lodeuole ad essempio dell'altre per lo piu auare & imprudenti. uoi atteneteui a che piu ui piace. io come huomo delle leggi, mi accosto all'ultima. Vi ringratio delle nuoue di Padoa, & mi doglio della fortuna del nostro amico. raccommandatemi a tutti gli amici & allo Stampa altresi, tutto che io non lo conosca per ueduta, & direte a Madonna ch'io ho pur uoglia un giorno di uisitarla, ma che aspetto miglior occasione, & uoi State sano. alli x. di Settembre. M.D.XLIII. di Bassano.

Il Campesano.

A M. Girolamo Mentouato. 148

S'IO non ui fossi di continuo alla presenza con l'animo, io fatic herei certo piu questa mano per uenirui dinanzi a gli occhi con le scritture: & quando io non ui uedessi cosi spesso qui, doue io sono, mi dorrei certo della poca humanità, che mi mostrate scriuendomi si rare uolte. Ma uoi tacendo, & io non ui scriuendo, continouando però ne i dolci uffici dell'amicitia nostra, siamo mondi ueramente d'ogni diffetto di negligenza: la quale non può cadere per alcun tempo giamai ne gli animi nostri. Leggendo l'ultima uostra mi mossi a credere, che haueste care le mie lettere, ueggendoui farmene qualche instanza. Ma datomi a misurar meglio la qualità dei

meriti

meriti miei, con l'abondanza del desiderio uostro, io fui per giudicar l'una di due, o che m'amaste troppo, o discerneste poco. L'uno mi sarebbe carissimo quanto esser potesse il piu, & ue ne uorrei essere tenuto piu che mezzanamente. Dell'altro non potrei se non auuertirui, & pregarui per il ben, che ui uoglio ad aprir meglio gli occhi dell'intelletto. Perche hauendomi per amico, io sono tenuto ancora a desiderar ui ogni perfettione. Ma poi che mi conosco hauer caro il primo affetto dell'animo uostro, son sforzato ancora dall'elettion mia a gradire il secondo. Percioche non ho dubbio alcuno, che chi amo molto non conosca poco: & maggiormente se mosso da gentilezza di core amerà persona senza meriti, si come io sono. Vn'altro haurebbe forse creduto essere burlato: ma io che sono informato della modestia uostra, nō saprei fare per modo alcuno si temerario giudicio di quella. Et però togliendo in buona parte l'inuito mi fate, ui mando questa come arra delle mie carte, che ui uerrano da hora innanzi forse piu spesse alle mani. State sano. alli IIII. di Settembre. M.D.XLV. di Vinegia.

Vostro amico,
& come fratello.

Lodouico Domenichi.

Al S. Scipio Costanzo. 149

ILLVSTRE Signore. Si troua nell'animo mio, che ui sono amico, & seruitore, un desiderio, ch'a se medesimo repugna. uorrei, se possibil fosse, si come è ueramēte ueder la S.V. caminādo per quell honorata

strada

strada c'ha incominciata, ascendere a quei supremi honori della militia, et produr finalmente quei dolci frutti, che ne mostra la uirtù, che in lei fiorisce. & certo questo pensiero è degno dell'amore, & della riuerenza, che meritamente ui porto: & tende per dritto sentiero all'utile, all'honore, & alla grandezza di V.S. dall'altra parte mosso da certa tenerezza d'animo propria delle leggi dell'amicitia, la quale è sempre accompagnata da timore, non all'amico intrauenga sinistro alcuno, qui la uorrei uedere continuo a diportarsi con Febo, & con le muse per gli spatiosi campi della poesia, & tallhora uagando per gli aperti sentieri della filosofia dar marauiglia & allegrezza insieme al mondo, ch'osserui l'attioni sue, ueggendola passare tantō adentro ne gli studi delle lettere, quanto basta ad illustrar l'essercitio dell'armi, che in quella è principal professione. qui non si può negare, che questo affetto non s'apponga al primo. L'uno uorrebbe uederui intento alla militia. l'altro desiderarebbe, che foste inclinato a gli studi, & alle lettere. continuando nel primo la S.V. potrebbe ageuolmente ritornare alla nobilissima famiglia quelle grandezze, che sono proprie di lei: perseuerando nel secondo, che si può sperar di piu, se non per mezzo d'uno otio riposato acquistarsi per lei nome fra gli huomini dotti, & gloria appresso quei, che uerranno? in me non è dubbio alcuno, che l'armi non siano dell'huomo il primo honore. conosco ancora, che le lettere possono aggiungere ornamento alla disciplina militare. di qui si può conoscere quanto cōtrasti a se stesso il pēsiero di chi ui uuol bene, c'hora brama inalzarui, & hora

hora desidera tenerui depresso: l'ultimo ueramente è degno di gratia, & di perdono, si come quello, ch'essendo inditio d'amor infinito non può non mostrar fuori timore & sollicitudine della salute uostra, cosi par che s'opponga all'altezza del primo affetto. & perche forse per altra uia m'è tolto il potermi mostrar degno della gratia sua, questa non è da improbare, anzi merita esser gradita. & u'obliga a participar l'amor uostro uerso me, che ui sono affettionato. & però in uirtù dell'amicitia, uerrà questa mia carta a pregare la S.V. che uoglia restituirsi alla patria, & a gli nemici: dapoi che la tanto aspettata nuoua della pace quasi disperata fra le due maestà per gratia di Dio, è pure arriuata all'orecchie del mondo. cosi facendo V.S. in un medesimo tempo consolerà gli amici con la gratissima presenza sua, & riposerà se stessa da i trauagli dell'animo, & del corpo. &, come per allentar d'arco suole auuenire, appresso questa quiete con maggior uehementia ritornerà a quel glorioso essercitio, che le può da dopò la morte ancora mille & mille anni al mondo honore & fama.

Alli XXI d'Ottobre. M.D.XLIIII. di Vinegia.

Amico & seruitore

Lodouico Domenichi.

Al Capitan Camillo Caula. 150

FRA l'altre amicitie, ch'io mi ritrouo hauer care in questo mondo, carissima tengo io la uostra Sig. Capitano. percioche chi non amerebbe colui, il quale sotto l'armatura, & l'habito militare da Christiano: & con l'huomo interiore formato ad imagine del

creatore, uince l'huomo esteriore, ch'altra cosa dise promette? Per questa cagione sono io a inuitarui a l'ufficio dello scriuere: & ui prego a darmi spesso occasione di rescriuere, accioche per lo auuenire piu arditamente io ui possa scriuere. per hora uoglio, ch'al la prudentia uostra basti hauere inteso questo, cio è che ui ricordiate il detto dell'Apostolo. Tu sei legato alla moglie, non cercare di sciogliertì: tu sei sciolto, non cercar d'hauer moglie, cioè il legame, il quale è contrario alla libertà. colui, che serue all'ufficio maritale, è legato: colui, ch'è legato, è seruo. Godendo uoi dunque la libertà di Christo, fate una cosa, & ne promettete un'altra. egli non è honesto, che discendiate dal tetto per ripigliare il mantello, ne risguardarui dietro le spalle, ne lasciare la stiua dell'aratro da uoi preso una uolta in mano. Ma s'egli è possibile a fare, imitate Gioseppe, & lasciate la ueste alla padrona uostra Egittia, per seguitare ignudo il Saluator nostro, il quale dice nell'Euangelio. Colui che non lascierà ogni cosa per pigliar la sua croce, & seguitarmi, non potrà esser mio discepolo. abbandonate la soma del mondo. non cercate ricchezze: ma nudo, & leggiero uolate al cielo si che il peso dell'oro non opprima l'ale delle uirtù uostre. Già non dico io questo, perche io ui conosca huomo auaro, ma per intendere, ch'a questo fine date opera alla militia per colmare il sacco, il quale Dio ha cõmandato, che si scemi. se si commanda adunque a coloro, c'hanno possessioni & ricchezze, che uendano ogni cosa, et diano a poueri, e in questo modo seguano il Saluatore, V.S. o è ricca, & dee fare quel, ch'è cõmandato:

o è anco pouera, & non dee cumulare quello, che poi habbia a dispensare. Veramente Christo riconosce ogni cosa secondo l'affetto dell'animo. Chi fu piu pouero de gli Apostoli? & nondimeno nessuno altro lasciò tanto per amor di Christo. quella poueretta uedoua nell'Euãgelio, che fece elemosina de i duo piccioli, fu proposta a tutti i ricchi: perche ella diede, quanto puote dare. Similmente uoi non procacciate piu facultà per dispensarla, ma attendete a distribuire quel ch'è già uostro, accioche Christo piatosamente raccolga il suo fortissimo soldato: accioche il padre lieto incontri uoi uenendo di lontan paese, ui dia la stola, ui doni l'anello, & uccida per uoi il uitel saginato. Io sono stato il primo a picchiare alle porte dell'amicitia: se m'aprirete, spesse uolte haurete cagione d'alloggiarmi.

Alli 28 d'Agosto. 1544. Di Vinegia.

Vostro, il Domenichi.

A M. Annibal Tosco. 151

EGLI è prouerbio antico, che i bugiardi fanno si, che non si creda a quei, che dicono il uero la qual cosa ueggio essere intrauenuta a me, riprendendomi uoi di non hauerui scritto. Io dirò d'hauerui scritto spesso: & uoi risponderete, che questa è scusa uecchia di tutti quei, che non scriuono. dirò di non hauer ritrouato messi: replicherete, che infiniti huomini partendo di qui sono arriuati costì. mi sforzerò di farui credere, ch'io habbia dato loro lettere a uoi. ma egli no perche non l'hanno presentato giureranno, che

non è uero. & cosi nascerà giudicio incerto fra persone absenti. che farò io dunque? Io mi domanderò perdono senza hauer peccato: & giudicherò che sia meglio credendoui chiederui pace, che uenire alle mani a battaglia eguale benche mi potessi scusar con uoi d'essere stato di maniera impedito per trauagli d'animo, che s'io hauessi patito altrettanta infirmità di corpo, non sarei piu uiuo a quest'hora, di modo che non che de gli amici, ma non pur di me stesso ho conseruato memoria. la qual cosa acciochè non crediate bugia, a uso de gli oratori, dopò gli argomenti produrrò i testimoni. M. G. Battista Lancetti che qui m'ha ueduto, ui potrà far certo, s'io dico il uero. nondimeno supplirò a ogni difetto passato con le lettere a uenire. perche, come dice Horatio. Questo uitio i cantori han fra gli amici, Che pregati cantar nõ uoglion mai, Et non pregati ogn'hor si stan cantando. cosi farò io da qui innanzi, che ui uerrò a fastidio co i fasci delle lettere: talche per lo contrario mi comincierete a pregare ch'io non uoglia piu scriuere.

Alli XV *di Maggio.* M. D. XLIII.

Di Piacenza.

Il uostro Lodouico Domenichi.

A M. Paolo Criuello. 152

EMI uien quasi compassione, ueggendo che noi potremmo, seruando diligentemente le leggi di Christo, uendicarci non meno queste cose presenti, che quelle a uenire: se non, che mentre attendiamo a superfluità, offesi da i precetti diuini, uegniamo a perdere

dere questi beni. Christo hauendo fatto leggi per bisogno, & util nostro, ne ha mostrato tutto quello, che ci può fare glorioſi, & abietti: & non ci haurebbe commandato, che deuessimo guiderdonare il male a noi fatto con benefici, se per questo hauesse conosciuto i suoi discepoli deuerne rimanere scherniti: anzi a questo fine l'impose, sapendo che ciò ritornarebbe loro in gloria piu che mediocre. Che se Iddio non uuole, che si faccia male a chi ne uitupera, quãto maggior gloria conseguiranno quegli, i quali hauranno dato lode, a chi gli da biasimo, & fatto beneficio a chi gli fa male? Dirà alcuno, perche dunque Christo ha publicato queste leggi? per questo dirò io: ch'egli ama i discepoli suoi: & conosce benissimo quel che può crescere, & sminuire la riputation de gli huomini. percioche uoler uincere gli altri in far male, chiaro è che questo non è legge diuina, ma diabolica. Percioche ne i certami Olimpiaci consecrati a i demoni, la uittoria si guadagna in tal modo: il quale modo di uincere è molto differente da quel di Christo. Percioche egli è ordinato, che l'oltraggiato, & non chi fa l'oltraggio, sia coronato. tale usanza è di suegliare appresso Iddio, il quale ha le sue leggi molto contrarie all'altre: di maniera che non pare la uittoria istessa, ma il modo del uincere ancora par c'habbia in se gran marauiglia: percioche coloro, che paiono abbattuti, si ritrouano hauer guadagnato la palma. questa è la potentia di Dio, tale è la palestra del cielo, & di questa maniera è lo spettacolo de gli angeli. A queste parole mi pare di uederui tutto riscaldato, & intenerito piu d'ogni cera. ma temo non dopò sarete restato di leggere,

che non ui scordiate affatto d'ogni cosa. & questo tanto maggiormente mi sarà discaro, quanto io conosco, che l'infermità uostra, anzi pur commune, non ui lascierà far cosa, ch'io m'habbia detto: di che sareste per riportarne un supremo guadagno. Percioche se mettete innanzi la mansuetudine, & la benignità, senza riceuere offesa uscirete delle mani d'ogniuno: o se pure alcuno u'ingiurerà di parole, tutte le uillanie ritorneranno in capo a chi ue l'haurà fatte. Non hauete uoi talhora ueduto in giudicio gli huomini ingiuriati con qual splendore di uolto, & con quale ardire resistono, & come liberamente ragionano: all'incontro colui, c'ha fatto l'ingiuria col capo basso, sparso di gran uergogna, & paurosо starsi guardando la terra? Ma perche ui ricordo io gli ingiuriatori, o le colonne, conciosia che se alcuno riuolgerà contra di uoi la spada, senza altramente offenderui, ucciderà se stesso? della qual cosa testimonio ne rende colui, che primo fu morto per mano del fratello: percioche hauēdo egli acquistato gloria immortale, si riparò in un tranquillissimo porto: colui, che l'uccise, uisse una uita assai piu misera di qual si uoglia morte: si come quello, che lagrimoso, errante, & pieno di paura portò sempre dinanzi a gli occhi la colpa del peccato commesso. & per questo Caino seruo della pena rimase inferiore. Perche colui, che in patientia porterà i mali a lui fatti, uedrà, che lungo tempo non saranno per rimanergli in casa, non hauendo hauuto alcuna origine da lui: anzi si troueràhauer cambiato i mali in bene. ma l'huom cattiuo conserua in casa le piaghe della malitia sua. Giosеppe non era anch'egli distretto in prigione, mentre che la mal-

la maluagia femina, che gli hauea teso insidie, trionfaua in uno splendido, & magnifico palagio? hora se ui fosse data elettione, quale di questi due uorreste essere piu tosto? crederei certo, ch'anzi amereste essere Giosеppe ritenuto in prigione, che l'adultera Egittia dimorāte nelle amplissime case. pcioche se possibil fosse uedere l'animo dell'uno, & dell'altro, uedereste Giosеppe piu largamente, & con maggior fiducia diportarsi: & la femina affannata di uergogna, di tristitia, di dolore, & di trauaglio di mente, tutta conturbarsi, ancor ch'ella paresse d'hauer uinto. Le quali cose se da noi saranno bene intese, c'apparecchiaremo costantemente a sopportare tutti i mali del mondo: accioche finalmente con questa patientia liberati godiamo della futura, et eterna beatitudine. Queste poche, & male ordinate parole ho uoluto metterui in scritto a consolatione de i trauagli uostri. forse la presente scrittura ui passerà meglio alla memoria, che'l ragionamento mio non ha fatto. Iddio sia uostra guardia.

Alli 3 di Marzo. 1545. *In Vinegia.*

Il Vostro, Lodouico Domenichi.

Al Magnifico Signor M. Luca Girolamo Contarino. 153

Hebbi la lettera, hauuta dalla M. V. in mia raccōmandatione: et presentatola nelle mani di M. lo Giudice, cui gran promesse fatte di me da me doueuan rendermi fauoreuole senza l'altrui fauore. ma tal risposta alle mie proferte, & alla lettera insieme mi diede, quale in una mia nouelletta, che misi para dauāti

a douer raccontare, fu dato ad un'altro, simile a questa. Caualcaua un mio zio per una giara tutto soletto: & s'abbatte ad uno (secõdo che le maniere sue portauano) gentil'huomo straniero, & salutaronsi ambidue come si suole. Chiesel il forestiero, se quella era la strada, per la qual si camina uerso Genoua: a cui rispose mio zio, Signor hauete il dirito camino smarrito, & ui conuiene caualcar con esso me da dieci miglia per questa giara: e poi insegnarouui un sentiero, piu breue, & men noioso, per lo qual caminando non potrete errare. di ciò grandemente il gẽtil'huomo lo ringratiò: & accostatosi con lui, da lui fu uolontieri in compagnia riceuuto. Caminando adunque aduenne, (si come noi ueggiamo distate auuenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuole, da i quali si scorgea piu presto horrore di danneuoli grãdine, che segno di futura pioggia, et cominciarono ratti a spigner i caualli auãti. il gentil'huomo che mal era in arnese, come so uẽte accade di caualcanti, e di lontan paesi, hebbe addochiato un grãde, e bel capello, che tenea sopra il capo mio zio: & pẽsando di trarnelo per farsi schermo contra la tempesta, cominciò cõ un suo ragionamento a entrar in un campo di proferte, le quali tralasciarò per esser cosi sanza proposito il raccontarle, come sanza proposito furono fatte. & essendo giũto al fine del suo proferire, risguardò il cappello trahẽdo un gran sospiro, stranamente caminando per la sourastãte paura del cielo. Mio zio, cui lunga isperientia di molte cose daua auuedimento, dal qual fugli parata la risposta, cosi rispose. Signor mio non mi affaticherò in ringratiarui: conciosia che se io fussi tutto in renderui gratie

gratie non sarei basteuole a supplire pur'alla minima parte delle sue cortesie. & dicoli, che il simigliante sarò sempre presto a far per lei, doue l'opera mia gli possa giouare. & non ho cosa cosi cara (da questo cappello in fuori) che chiedendomi nõ l'accõmodassi, & quini si tacque. a questo il gentil'huomo ueggendosi scorto nel pensiero non rispose: ma raccogliendosi tutto in se si armò di buona patientia per far sue difese contro il mal tempo. quello, che poi di lui si auuenisse, non so: so ben io cotanto, che a mio zio, quantunque hauesse il saluo condotto sotto cosi gran cappello, diuennero l'orecchie nere, & liuide per lo spirante turbo, che a forza li spingeua la grandine. Il che grande argomento mi presta di credere, che peggio a lui intrauenisse. cotal fu la risposta del Giudice a me, che dalla licentia dell'armi in fuori era presto ad ogni mio bisogno. Ond'io di tanta amoreuolezza humilmente lo ringratiai: e tolto combiato me ne tornai a casa, sanza che l'ira di Marte mi oltraggiasse, come danneggiò lo sdegno del cielo quel caminante uerso Genoua, e penso anco, la Iddio mercè, che meno mi nuocera per lo auuenire, non hauendo io alcun offeso, ma tanto saria s'io fussi a quei pericoli. Crediate a me Signor mio, che rari sono coloro, da cui sperar si possi, e sperandosi non rade uolte ueggiamo la speranza schermita. Tutti non accolserò i doni di natura, come V. M. fece: la qual non solo (naturalmente operando) souiene ad un suo famigliare, e seruo, ma a chiunque è bisognoso della gratia sua. e non solamente richiesto, ma spontaneamente, & fassi incontro all'occasioni, non risparmiando non dirò la robba (la qual

di

di poco prezzo sempre gli è paruta doue ispendermela bisognasse) ma la propria persona. Cosa ueramente degna, & rara, quanto piu hoggi sono rari i uiuenti, in cui questo risplenda, per la sfortunata miseria di questo nostro secolo, non pur di ferro, ma di duro diamante, che ha infuso la qualità sua ne cuori de mortali. Io non uo dir piu oltre, che lo sfrenato cordoglio non mi scorgesse a ragionar di cose troppo uere, ma molto odiose. restami solamente a dirle, che perche ho scritto al Signor Lodouico Domenichi, nelle cui mani andrà questa mia, se data gli fosse da sua S. prego la M V. lo raccolga con quella grata accoglienza, che suol racogliere i dotti, e gentili spiriti, i quali furono sempre da lei amati, e fedelmente osseruati: e tanto maggiormente, quanto il Signor Lodouico si per le cose di uostra Magnificentia udite, & si per le uedute, & lette, s'è reso affettionatissimo a lei. alla qual bacio le mani, m'inchino, & raccommando. Di Padoua il di v 1. di Maggio del M. D. XLV.

Di V. M. Seruitor
Rocco Lando.

A Madonna. * 153

GIA' soleua io con taciturna riprensione risguardar coloro, che per li ameni campi d'amorosi ragionamenti uagar si dilettauano, et per ogni loco in ogni tempo, in ciascheduna parola mostrauansi appassionati: ma poscia che mi apparue quel bel uostro uolto d'alte bellezze ornato, scorse per li occhi al core, per si fatta maniera l'imagine portata da l'amoroso

rosostrale, che iui l'impresse in quel duro loco, oue insino allhora s'era rintuzzata ogni saetta. e quella mente che ogni folle pensiero da se prima scacciaua, hauẽdo in sua scorta l'armi di ragione, hora dentro alberga ogni uano, e fallace disio onde quel che dianzi in altrui uedeua, che per nõ esser in me colpaua: hora intendẽdo per proua quali siano le forze d'Amore, nõ solo li perdono, ma fatto del suo numero uno con grandissima pietà, gli abbraccio. hauendo dunque inuescate l'ali de i miei pensieri su la amorosa pania, & in uano scuotendole per ritrarle, mi disposi a douer mai sempre tacere il mio nouello ardore, et nel crudel rinchiudimento languire. ma chi infelicemente ama, nõ può frenare il furore, e difficil cosa è, che i colori del uolto non rappresentino i suoi affetti dell'anima. la qual colma di martiri pur forza fu che traboccasse il suo duolo, auanti uoi, mercè gridando piu fiate cõ carta et cõ inchiostro, si come hor grida, porgendo preghi del tristo humor bagnati. il quale ogn'hora abõda da le mie luci, due fonti diuenute, oue adhor adhor specchiãdomi ueggio quãto mutato sia da quello, che già fui, già uissi huomo di carne, et d'ossa: hora di me non sono piu che formidabile ombra. già lieto in buona, & honesta cõpagnia dispensaua i giorni miei, hora sõ fatto albergo di dolore, et ui uẽdomi tutto solingo ardisco a patteggiar cõ la morte, alla qual corro cõ presto piede, e sõ, che uoi il uedete. & per darmi piu martire mostrate di nõ saperlo, ma facciono i Dei, crudele, poi che cotanto a me ritrosa ui mostrate, che le dolci ire, e i dolci sdegni della madre d'Amor ui scaldino quel duro petto d'ardẽti

desiri

desiri d'altrui: e che mal siano corrispondenti a i uostri, e pregando, e amando, e piangendo, cosi poca pietà ritrouiate in lui, come io in uoi trouato hò, in cui speraua s'annidasse sotto tanta beltà: tal segno ne mostrarono gli occhi uostri benigni sul cominciar, poi falsi e bugiardi altroue sõ uolti. lasso ben è pazzo colui, che si fida in sguardi di donna fintamente dolci. uoi siete simile a le sirene, le quali, tratto che hanno gli huomini có i soaui accenti al lor dolce canto, gli stracciano. hora stracciatemi, laceratemi, & date homai l'ultimo fine a questa tanto tormentata uita, la qual non cessa di mandare il grido al conspetto d'Amore, riponendo la cura de la uendetta mia ne le sue giustissime mani. le quali già ueggo armate contra uoi l'una di fiamma, l'altra di ferro, & non lasciare in uoi parte, che non sia tutta sangue & foco. Deh non per Dio, non uogliate essere micidial di me, & di uoi in un punto, ma siate cortese & pia, seruando insieme uostra uita, e mia. Di Padoua il dì XXII. di Marzo, del M. D. XLV.

Seruitor, Rocco Lando.

A M. Rocco Lando. 154

Ho letta la uostra lettera tanto di passion piena, che rimasa ne sono appassionata, et non poco mi duole delli sospiri, & delle lagrime, che uoi gittate, & spargete: i quali tutti accoglio nel mio petto, & ne nodrisco l'amore mio grande, che ui porto: benche falsa credenza n'habbiate, & mi chiamate seluaggia, doue humanissima sono, & forse piu che per auuentura a donna non è richiesto, non ui sono giamai mostrata sel

uaggia

uaggia in atti od in parole, ma si humana in tutto quello c'ho pensato piacerui, seruando l'honor mio, il qual so, che tanto a uoi è caro, quanto a me sta bene. perche credo (come che tutti li amanti siano uolonterosi) ch'il uostro amor non creasse giamai in uoi pensiero, che uarcasse debito uolere. Il Cagnolino uostro honorato dono ho accettato, & seruo come cosa piu cara, & uenuto dalla piu cara parte, ch'a me uenir potesse, ma non douenate già di tal sentenza ornarli il ricco collare: della qual auueduta nõ mi era, s'aueu dimẽto nõ me ne daua una mia fante, la qual hauẽdo glielo sciolto per lauarlo, a me lo portò, mostrandomi quelle lettere intagliate, che dicono, COSI FOSSE FEDEL CHI OGNOR M'ANCIDE. di che presi gran dolore: e se non che animal era, che risponder non poteua, fui piu uolte di far paragone di mia natura. & con tutto ciò (benche mal uolontieri) per non farui ingiuria glie lo ho rimesso al collo. non uo dir piu oltre, se non ch'io u'amo: & che ui diate pace spogliandoui della uana fede, che acquistate a tanti uostri sospetti, & mi ui raccommando.

✻ . . .

Alli Mag. M. Andrea, & M. Marc'Antonio Gabrieli. 155

ESSENDO l'humano ingegno molto simile al ferro, che essercitato splendendo, & non essercitato ruginendo, si consuma, perche non lo douemo noi piu tosto ne gli splendidi studij, che nello oscuro ocio consumare? Vi esforto adunque nepoti carissimi, a spender

der quello di tempo ui è dato nelle lettioni de buoni auttori, & massimamente in quelle del Mantouano Homero, da cui non minor scientia, che eloquentia traggerete, se i suoi piu secreti sensi ui sforzarete d'intendere, Quidquid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non plenius, ac melius Chrysippo, & Cantore, dicit. Et uero essere trouerete, che non solamente, Os tenerum pueri, balbumque poeta figurat, ma che, Mox etiam pectus praeceptis format amicis. Di Villa Bozza il giorno xv. di Maggio.

Trifon Gabriele.

A M. Bertucci Gabriele. 156

PERCHE in tale stato è dolce il pianto piu, ch'altri nol crede, niuna cosa mi poteua essere piu grata nepote carissimo, che le tue dotte lettere, che mi hanno a ciò copiosamente inuitato: ne di ciò te ne marauiglierai, che si Naturae imperio geminus cum funus adultae, Virginis occurrit, uel terra clauditur infans, che debbo far io? che ho perduto in su il fiorir de gli anni non solamente discepolo, nepote, & figliuolo, ma un soggiorno di tutte le uirtù formato dalle mie mani tale, quale io il poteua desiderare. O adunque suoi, & miei infelici studi, o in uano tolte fatiche, & Nulli exaudita Deorum uota, precesque meae. Sono Bertucci dolcissimo gli impiastri, che porgi al mio petto dotti, et salutiferi, ma la aspra, et profonda sua piagha uince ogni sorte di medicina, ne altro chiede, ch'esser spesso di lagrime lauata: il che hauendo, come ho detto, le tue lettere fatto, infinite gratie te ne rendo.

rendo. Sta sano nel mio muto soggiorno. il XXIII. d'Ottobre M. D. XXVI.

Trifon Gabriele.

Al Magnifico M. Francesco, & M. Bertucci Gabrieli. 157

SE io mi potessi doler di uoi fratello, & nepote carissimi, grandemente me ne dorrei, che mi habbiate priuo del piu caro titolo, ch'io hauessi, che era Contemptae dominus splendidior rei. Ma perche tutto ciò, che hauete fatto, è procedutto da buon zelo, nõ posso se non patientemente portar la mia iniqua sorte, & di lei solamente dolermi, che nõ m'habbia seruato per pertuo il già tanti anni preso tenore della mia uita: ringratiando & uoi, & gli altri miei magnifici parenti, & amici delle molte fatiche, per me tolte, & cosi lo Illustrissimo Senato, si coloro, che mi hanno uoluto, come coloro, che uoluto non mi hanno. Quelli, perche mi credeano far bene; questi, perche me lo hãno fatto. Licet sub paupere tecto reges, et regum uita praecurrere amicos. Voi ueramente, se piu occorrerà un cosi fatto caso, se mi amate, se mi hauete caro, se desiderate il mio bene, permettete, ch'io possa Neptunum procul è terra spectare furentem. Siano de gli altri le mitre, & le corone. Rura mihi, & rigui placeant in uallibus amnes. Non altro, il giorno nono di Ottobre.

Trifon Gabriele.

Al S. Mario Sauorgnano, & M. Benedetto Rhamberti. 158

A ME pare S. Mario, & M. Benedetto carissimi, leg-

mi, leggendo le uostre lettere essere stato alla Dieta Cesarea, si minuta informatione me ne hauete dato, la quale ben uorrei, ch'hauesse hauuto piu felice essito, perche non altramente temo la Lutherana setta, che gli agricoli, quando uedendo tempestoso nembo ne lor cori ragionano. Dabit ille ruinas arboribus, stragemque satis ruet omnia late. Il Signor Dio adunque, che solo il può fare, soccorrà a la sua amata sposa. Quanto al mio stato io son pur molestato da la quartana febre: ma se uoi candide anime state bene, io non son del tutto infermo, tanta parte tenete di me stesso. Non altro, se non ch'al chiarissimo oratore infinitamente mi raccommandiate. In Tergolina, il giorno xx. di Ottobre.

Trifon Gabriele.

Al Mag. M. Vicenzo Rimondo. 159

INFINITO piacere mi hanno porto le lettere di V. M. nepote carissimo, hauendo in esse alcuna notitia di Cipriano hauuta, insieme con la salute del nostro Andrea. Quanto al Bernardo, bisogna trouar chi possa con lui, & obligargli gli affitti di mio fratello si dentro, come di fuori, alla somma di ducati 150. la qual fatica, per sua molta humanità sarà di V. M. & di Andrea, ch'il mio proprio non sono attioni, ma studi, non piazze, & Rialti, ma ualli chiuse, alti colli, & piaggie apriche, hauendo a questo fine lasciato non solamente le dignità, che mi poteua dar la nostra Republica, ma quelle ancora, che mi haueua già dato la Romana Corte. Non altro, se non pregarla che mi racommandi a la da me molto honorata

rata madonna Maria, al Magnifico M. Giouanni Antonio, a gli miei carissimi Andrea, & Andriana, & massimamente a se stessa. Non altro, sopra l'Orchone il giorno quarto di Aprilo 1529.

Trifon Gabriele.

Al Reuerendiss. M. Lippomano Vescouo di Bergamo. 160

NON sarà la grandezza di V. S. Reuerendiss. ch'io non ardisca con mie picciole lettere allegrarmi seco del ben locato capello, sperando, Modo uita supersit, uederla ancora ascender a maggior seggio, se da gli due in picciol tempo ottenuti, et dalle molte sue uirtù, posso augurar il terzo. Quod pater ille Deum faciat, quod altus Apollo, si per lo uniuerso bene della Christiana republica, come per lo particolare della nostra. Non altro.

Trifon Gabriele.

Al Reueren. M. Pietro Bembo. 161

QVANTO sia l'amore & affettion, ch'io porto al Reueren. M. Giulio Auogaro, credo ch'altre uolte V. S. Reuerendiss. dalle mie parole lo possa hauer compreso. per tanto hauendo egli bisogno del fauore di quella in una sua causa, ch'egli ha in Roma, come egli per sue lettere narrerà il tutto, la prego con tutto il cuore, ch'ella uoglia dargli ogni aiuto, che per lei si potrà maggiore. perche mosso dalla seruitù, ch'io ho con V. S. cosi gli ho promesso, uolendo egli, se le mie parole non erano, uenir in persona fino a Roma. Pensi adunque V. S. quanto grato mi sia non hauer

uanamente promesso al detto M. Giulio il fauor di quella, quale in uero, se piu potesse esser di lei seruitore, di quello, ch'egli è, senza alcun dubbio ne sarebbe. Non altro, se non, & me, & la causa di M. Giulio infinitamente a V. S. Raccommandare. di Villa, il giorno 26. di Settembre.

Trifon Gabriele.

Alle Signore mad. Lisabetta Duchessa D'urbino, & mad. Emilia Pia da Montefeltro. 162

DON Enea m'ha leuato la fatica di mandare un mio a uostre Signorie con queste lettere: le quali non uolea che potessero andare in sinistro: quantunque se piu che un rispetto non mi ritenesse; molto piu uolontieri uerrei hora io a ragionar con uoi molte cose, che harei a dirui: si perche d'un gran fascio di miei pensieri, che io ui scoprirei & scioglierei ragionando, picciola parte ne posso porre in carta, & si ancora percioche harei consolatione di poterui far riuerenza et uederui. Ma come che sia, uenendo alla cagione del mio scriuere, io ui fo intendere, che io tutto questo anno dal mio ritorno di Fossãbrone in qua sono sẽpre stato in ordinare di potere andare a Roma, & starui due o tre anni, affine di tentar quella fortuna: alla quale assai parea per gratia di uostre Signorie & di Monsignor Vicecancelliere, che il cielo fauoreuole mi si dimostrasse, se da me non fosse mancato: & per leuarmi da questa maniera di uiuere, nella quale hora sono, che esser non mi potrebbe piu discara. & in tal pensiero stando, ho indarno consumato alquanti mesi, sperando otte-

do ottener di giorno in giorno, che M. mio padre, che non uolea udir ch'io mi partissi, alla fine se ne contentasse, et fauoreggiasse questa mia gita. Il quale prima con ogni guisa di persuasione hauendo tentato di rimouermi dall'impresa, & di uolgermi a seguir la uia dal l'ambitione & de gli honori nostri, uedẽdo nõ poter cõ questo modo trarre a forma, et colorire il suo disegno, s'è imaginato col negare di darmi alcun fauore all'andata, non potendo io da me ualermi alle Romane spese, che sono grandi, massimamente uolendo io essere in Roma secondo la qualità del mio stato, ch'io me ne habbia a rimanere mal mio grado. Et cosi egli l'andata non mi uietaua, poscia che nõ potea uietarlami: ma il fauore del tutto m'interchiudea, dicendomi non uolere essere egli stesso procuratore del mal suo, non rimanendo tuttauia di sollecitarmi quãdo per una uia, & quando per altra a pigliar moglie. Mancato adunque alla fabrica del mio pensiero questo paterno fondamento, non sono percio uoluto a me stesso mancare d'animo: anzi ogni dì tanto piu & inuogliandomiui, & raccendendomene, quanto maggiore la malageuolezza ui conoscea, ho piu cose tentate a questo fine, le quali uorrei, come io dissi, piu tosto poterui ragionare che scriuere. Ma di tutte una ue ne dirò, & cio è, che io un gentile & caro amico trouato hauea per compagno di questa impresa: che uenia meco alla parte di quella fortuna con grande animo, si come dimostraua: & tanto fortunato, che poteuamo stare in corte di Roma, quanto ci fosse piaciuto di starui, & honoratamente, & non serui di persona, ma liberi & nostri: & poteuamo attendendo alli studi

senza alcun rimordimento d'animo aspettare miglior fortuna. Il che m'era tãto caro, che nessuna cosa piu: parendomi che possendo io riposatamente dimorare & uiuere in Roma qualche anno, mancar non mi potesse occasione a quella uita che io sempre ho desiderato di quiete & d'honore, & sopra tutto di libertà. Fermata adunque fra noi questa compagnia, & preparandoci noi al camino, et già scrittone a Roma a Bernardo, che ci trouasse stanza, pensauamo d'esser a questi di in Roma con uoi, che m'haueuate detto uolerui essere a questo tempo. Ma ueduta la tardita della gita uostra, & già soprauenendo il caldo, deliberamo di uenire a far questa estate allo Imperiale del Signor di Pesaro per lo adietro profertomi da S. S. in otio de gli studi, imaginandoci di passare alle uolte ad Vrbino, hora per un dì, & hora per due, fino a tanto che tẽpo fosse d'andare a Roma. Et gia scrittone a Pesaro, et hauutone gratissima risposta, erauamo per mõtare a cauallo: quãdo ecco di nõ so qual pte una nuoua mutatione del cõpagno mio: che ogni altro pensiero fa piu, che questo, et lasciami in su le secche di Barberia, per quello che esso dimostra, sforzato da suoi cõtra sua uoglia a cosi fare, dicendo nõ poterne altro la qual cosa quanto mi sia stata noiuole lascione a uostre Signorie il giudicio, si per molti altri capi, & rispetti, & si per questo che hoggimai et tutta questa Città, & gli amici miei di Roma, & sopra gli altri Monsignor Vicecancelliere, che già m'aspettaua, & hauea preso cura di farmi hauere una uigna per nostra dimora, et fattone parlare oue bisognaua. Di uoi nõ dico, che sapete se ui ho scritto piu uolte di uoler a

Roma essere a uostro tempo. Sopra le quali tutte cose molti & molti giorni pensato, et lunga consideratione & consiglio hauutone con l'animo mio, et uedendo, che, se io rimango qui, due mali grandissimi me ne seguono, ciascun de quali la mia quiete, & ogni mia sodisfattione mi toglie: l'uno è ch'io uò a rischio di prendere un di moglie mal mio grado. la qual cosa ho deliberato che mai non sia: l'altro che almeno getterò uia, & disperderò il mio tempo in cose noiuoli, lasciãdo gli studi, che sono il cibo della mia uita, & quel bene, con ricordo del quale ogni altra noia passo & porto oltre leggiermente, & parmi pure non ci essere uenuto in uano. Perciochè uiuendo io qui, & come hora uiuo, quantunque ancora io non entri nell'ambitione piu, che io mi faccia, non bisogna che io pensi di studio & di lettere, se non si debolmente, che men male sarebbe lasciarle del tutto, & ostinatamente libro ne penna non toccar mai. Delle quali lettere & studio, se io non hauessi credenza di poter cogliere alcun frutto di quelli, che possono tener uiuo altrui piu che un secolo, et siami lecito questa uolta con uoi due Calmeteggiare un poco, io potrei mãcar di loro senza molta mala mintonia. Ma con questa o credenza, o speranza, hauutone già alcuna arra dalle stelle, lasciargli per uaghezza delle cose men belle, anzi brutte, & uili, & basse, & poco dureuoli, & piene di perpetua turbation d'animo, non mi pare che sia per niente da sofferire, se io non sono uia men che huomo. Perche ho deliberato senza fallo alcuno di patirmi non solo in tutto dalle nostre ambitioni, ma ancora di queste contrade, & nascondermi in alcuna parte, doue otio da gli stu-

di non mi manchi : uada nel rimanente la mia uita come può . Hora, & perche in Roma, la qual stanza mi sarebbe piu cara che tutte l'altre, uiuere honoratamente io per me non posso, & dishonoratamente non uoglio, che non mi pare si debba nella luce del mondo & theatro di tutti gli huomini, si come Roma è, dimorar uile & dishonorato: che se ben piccio la fortuna ho, non posso hauer picciolo ancor l'animo, almeno in si grande & illustre luogo: & perche a questo tempo andar lontano da uostre Signorie, & dalle occasioni delle Romane cose, potendo auicinarmiui, nõ mi parrebbe ben fare, ho diliberato, se senza sinistro di uoi io posso hauere stanza nella Badia della Croce dall'Auellana, doue io fui quest'anno cõ Dõ Enea, uenirui a stare con due seruenti non solo qualche mese, ma ancora qualche anno: & se alcuna buona occasione nõ mi ci trarrà, forse per lungo tẽpo: & stanza chiamo solamente il coperto di due camere, et le spese del uiuer di tre persone, nõ douendo io hauere altro pensiero in ciò, che di dare all'Abbate tãta mercede, quanta ad esso medesimo per dette spese con ogni sodisfattion sua parrà cõueneuole et bastante. le camere porterò io da guernire al bisogno. Priego adunque uostre Signorie che io mandãdo al Cardinal, di cui la Badia è, o chiedendone l'Abbate, o come meglio a uoi parrà adoperãdo, siate contẽte di farmi gratia della detta stãza al modo che io dico, et di darmene risposta quanto piu tosto si può, & piu sicura. la qual cosa potrà essere, se manderete lettere a Francesco Arduino a Pesaro: si come si fe di quelle, che io hebbi con l'egloga di M. Baldassare, che mi uenne

ro alle mani prestissime. Perciò che tosto che io l'habbia, se uerrà quale io spero, procaccierò di uenirmene senza dimora. Dissi di uenirui per qualche anno, o forse per lungo tẽpo, nõ perche io habbia pensato di starui, quanto harò a uiuere, ma perche si mi suole esser caro et dolce l'otio de gli studi, et la tranquillità et di letto, che io di lor prẽdo, che egli potrà molto bene auuenire, che quãdo io stato sarò in quella solitudine alcũ tẽpo, pauẽtura nõ curerò, ne cercherò altro stato: et mostrãdo alla fortuna mezzo il dito, della certezza di quel piacere, et di quella quiete contento. la uita che in ogni modo s'ha a lasciar, doue che sia, io piu tosto eleggerò di fornire in quel romitaggio, & lasciare tra quelli innocenti castagneti, & quercieti, & faggeti, che altroue. Et alla fine, che si può meglio fare, che queta & riposata menare, et passar la uita, che c'è data, senza rancori d'animo & senza maninconia? massimamente quando alla quiete s'aggiunge qualche honorata impresa, come è quella delle lettere: la quale quanto piu è abbondeuole d'otio, tanto piu caro frutto rende di se a suoi posseditori, & piu gratioso. Sallo quel ualoroso Tosco, che noi hora cotanto amiamo, & honoriamo: il quale tra tutte le parti della sua uita di nessuna tanto si sodisfece, ne tãto frutto ne colse, quanto di que dieci anni, che egli a Sorga solitariamente dimorando si stette. Perche se io altri dieci ne facessi all'Auellana, harei chi seguitare. Ma lasciando questa parte da canto, se uoi mi farete gratia di quella stanza, io ci uerrò, & dimorerouui quanto a uoi piacerà & al mio destino. Nella qual dimora, se io alcun frutto ne trarrò, che spero di trarne

basteuolmente, si come si suol fare a gl'Iddij, così io a noi al meno con deuoto animo ne offerirò qualche parte. Sopra tutto se io alcuna cosa debbo potere impetrar da uostre Signorie in alcun tempo, & se io posso sperar gratia, ch'io dalla loro mercè affettionatissimamente richiegga giamai, ui priego che quanto io hora a uoi scriuo per queste lettere, tanto stia rinchiuso ne petti uostri, & non se ne faccia parola con persona, solo che del mio uenire a quella Badia per quattro o per sei mesi. Percioche assai chiaro so quanto il mondo mi schernirebbe, se egli sapesse, che io quinci mi dipartissi per fare in quelli monti piu che pochissimi giorni. Vostre Signorie si degneranno rispondermi per modo, che il mio animo nelle uostre lettere non sia inteso, o due parole della somma del fatto di man loro, le quali ad ambedue bascio. State sane. Di Vinegia, alli 3. di Maggio. 1506.

Pietro Bembo.

Al Signor Lodouico Domenichi. 163

GRAN disgratia, ch'è la mia, ch'io non possa giamai trouare messo, che uenga a Piacenza, o se pur lo trouo, mi faccia tanta fretta co'l minacciare di partirsi subito, subito, ch'appena mi auanza tanto tempo di scriuerui, come son uostro. Do la colpa a me stesso che dopò ch'io nacqui qua nelli reposigli del mondo non me ne so pur sterpar uia: & pur m'accorgo che natura ha ingegno, che se pur'ella fa qualche cosa di brutto, s'ingegna di nasconderlo piu che sia possibile: come ueggiamo nelli corpi nostri. Percioche ci ascose il sesso nelle coscie. Così hauendo ella fatto questo

to questo luogo, oue haueua ad essere COMO, lo nascose in mezzo a i monti, & sassi, & ualli: come a dire che la disgratia sua è tale che non deurebbe essere uisto. Voglio inferirui che questo mio filosofare sarà una iscusa mascarata del mio così tardi scriuerui. Pur uorrei fusse contento che la espettatione, nella quale mi poneste uoi co'l promettere di mandarmi delle uostre cose, mi habbia fatto parere quello ch'io non sono, ne uoi pensate che io sia. Ma forse starete in contegno meco, aspettando ch'io prima ui mandi delle mie Parnassagini: percioche, essendo uoi huomo di reputatione, è il douere ch'io cominci, massime hauendouela uoi guadagnata coll'armi in mano. Hora ui faccio buone tutte le uostre ragioni, & in segno ch'io ui riconosca per maggiore, mandoui una Oda mia, o Latina, o per lettera, come uolete: auuertendoui però come io sono usuraio marcio: perche in uece di cosa poca, bassa, & leggiera ne starò aspettando da uoi, & molte, & alte, & graui: altrimente il fatto andarebbe male. Questo messo istesso, che ui porta la mia, mi darà nuoua di uoi, caso che ui degniate ch'egli faccia. pur non uorrei molestarui di far cosa, che ui fosse a noia. percioche & scriuendo, & non iscriuendo tanto mi fate piacere, quanto che per me non ui pigliate fastidio. State sano, & serbatemi uiuo nella memoria uostra, come io ui adoro nella mente mia: & fatemi raccommandato al S. Gio. Maria, et al Sig. Gioseppe Zanardo, amendue piu che miei. baciate le mani al Doni uostro in nome & mio, & di miei fratelli: dicendogli come egli non hauendo noi giamai udito nuoua di lui, dopò il suo partirsi di Como, ci ha

quasi

quasi uccisi di martello: talmente ne legò con le sue virtù. Ditegli ancora, che mi riserbo, quando haverò il ceruello a casa, di fargli una brauata Poetica: ancora che io sia certo di perderla con lui. Et se ui ho fastidito con queste frappe, rendetemene il doppio, ch'io m'offero a fare il debito. Di Como il 24 di Maggio. M. D. XLIIII.

Minor fratello

Gio. Antonio Volpe.

Al Signor Lodouico Domenichi. 164

Se l'amicitia nostra non me lo uietasse, harrei quasi una mezza occasione di lamentarmi di uoi, mentre con la uostra lettera u'andate iscusando di non mi hauere prima scritto, che la mia ui sia giunta addosso: come che, non solo in questo, ch'è una baia, ma in qual si uoglia graue impresa, lo stretto nodo della domestichezza nostra non basti a difendere senza altra iscusa gli errori de gli amici. se pur può essere errore tra tali. Io per me nõ ho differẽza da uno amico ad uno sconosciuto, ch'a quegli l'offendere è fauore, mentre egli crede tanto essergli piu amico, quanto egli piu sicuramente se ne fa i seruigi suoi: oue a questi non se gli hauendo rispetto, se uerrebbe all'armi. Voglio dire, che s'io sono negligente a scriuerui, come è il mio douere, il faccio come huomo, ch'ha fatto disegno nella bontà, & cortesia uostra. Le uostre rime mi furono care, si per l'essere loro, come per essere uostre: ne aspettate ch'io le uada mandando in cielo, ch'io so ch'a uoi non piace il suono delle proprie lodi. M'incresce non poterui mandare delle mie rime uolgari, come mi richiedete: perche parrà ch'io ui neghi cosa, che mi dimandate: ma la gentilezza uostra m'iscuserà, sapendo ella come io sia non meno trascurato, & negligente, ch'io sia senza arte in tali cose. Però ui dico & giuro a Dio, ch'io de quante baie feci mai, non ue ne potrei mostrare una linea: & in questo so che mi haurete a caro: mentre conoscereteme hauere hauuto maggior giudicio in disperderle, che in comporle. Pur ui mando questo sonetto fatto pur hora per compiacerui, & una oda, ch'io scrissi al Signor Lelio Capilupo. uoi giudicatele, & secondo il uostro giudicio, & lasciatele uedere, & nascondetele. State sano, & amatemi. Di Como il 6. di Settembre. M. D. XLIIII.

Il uostro

Gio. Antonio Volpe.

Al medesimo. 165

La tema, ch'io ho d'essere tenuto discortese, mentre sono in dubbio, se le mie lettere hãno hauuto fedele ricapito, o nò, fanno ch'io ui replichi, come hebbi le lettere uostre con le rime, onde io ue ne sono piu che schiauo. Vi scrissi ancora che delle mie baie uolgari nõ ue ne poteua mandare, come colui, che nõ ne tenne mai conto. Hora perche mi scriuete ultimamente, ch'io nõ mi debba corrucciare, se farete honore al nome mio co'l mandarmi a uolo, come dice colui, ui dico Signor Lodouico, che quantunque l'amore, che mi portate sia piu che infinito, douete però auuertire ch'egli non sia mezzo di uccellarmi et di fare torto al drittissimo giudicio

dicio uostro. Non dimeno perche sete chi sete, non mi par lecito il negarui cosa, chi ui piaccia: ancora ch'el la mi hauesse a tornare a danno. Hora fate di me, & delle mie cose ciò, che ui pare: ch'io ui do in mano il freno. Vi scrissi allhora uno sonetto, c'hora ui replico: & appresso ue n'aggiungo uno altro, con una elegia, ch'io ho partorito horhora: datemene di gratia il giudicio uostro, & di cotesti spirti costì, acciò ch'io sappia in che conto ho da hauere me stesso. Se mi ueniisse alle mani messo, ui scriuerei piu souente, ch'io non faccio come so che uoi fareste: pur quando u'accaderà, non lasciate di gratia di scriuermi due righe almeno: ch'io non perderò l'occasione. State sano, & commandatemi: & uolendo scriuere, il Signor Priore Gallo mio cugino Scolare in Padoa, ui darà ricapitto. In Como il 25 d'Ottobre. M. D. XLIIII.

Minor fratello

Gio. Antonio Volpe.

A M. Anton Francesco Doni. 166

VI scriuerei piu a lungo, come io sono uostro, caso ch'io non temessi, che fosse poi detto, ch'ancor io uccello al pascermi di fume di lucerna: & che quattro righe, con e maiuscule si spendino a mio conto. Però sarò breue, quanto al desiderio mio, & non starò io solo fra tutta la casata nostra con le mani a cintola, che da tutti haurete lettere, con un GRATIAS TIBI AGO, imperlato, inostrato, & adorato: & uoi hareste ragione di dirmi, che io mi facessi del Satrapo, & che ho torto a starmi in su l'espettatiue con uoi, che erauate mio compagno qui in Como. Vi scriuo adunque

uo adunque questa mia sforzato dalla cortesia, & per leuarmi da dosso quello cartello, che con ragione mi potreste mandare. Vn'altra uolta ui scriuerò piu a lungo un epistolio Latino, o per lettera come uolete uoi. caso che la luna non fosse però uuota. & ui manderò un sonetto, che comincierà.

Voi ue n'andate al ciel batendo l'ali,
Spirto diuin co'l uostro retto ingegno,
Mentre delle uirtù mostrate il segno,
Et la dirita uia a noi mortali.

Et l'altre cose, che ci uanno. Dipingendo un bel LITERA PYTHAGORAE in uolgare: acciò che sia detto, che io sono un gran ladro, & che ho letto de i libri. et se M. Cinthio non mi desse una tiratella nell'orecchio, & il Sulpitio si contentasse, che io mi potessi seruir di quattro sillabe o lungo, o breui, o corte a mio modo, mi ui lascierei scorrere in uno epigramma, per farui ueder, che io son poeta utriusque, & galante huomo, o pigliarne il testimonio da me stesso. Io non ho già la poesia per redità, come uoi, che siete figliuolo d'un nipote di Saluino Doni, che fù compagno di Guiton Saluti messer Cinio, & Dante, Franceschin, nostro, & tutta quella schiera: ma l'ho a caso. & quando mi trouo scioperato, & quando sono innamorato guai a me, che mi fuggono e uersi lontano piu di mille miglia: & sono al contrario di quelli, che dicono per lettera, che la innamorata aguzza il ceruello. ma doue sono io scorso? perdonatemi di gratia, s'io sono uscito fuori dall'Instituto mio a dirlo in grãmatica, ch'io tornerò su la strada. Voleua dire che uoi siete dotto in libris, un gran dottore, un gran sauio, un gran poeta, un'ora-

ta, un oracolo, una sphinge, & un profeta: onde me ne uengo mò a uoi per certi dubbi, che mi saccomannano il ceruello. Ho uoglia grandissima di sapere, perche in questa nostra patria, ci sono poeti in chiocca, & ui nascono tanti lauri, che gli è il Diauolò, che fin'al Lauro ne giubila: se i Poeti, si fanno poeti, doue sono i Lari? o se i lauri nascono doue sono i poeti? o se i Lari hanno quella uertù di far eglino i poeti? o se i Poeti hanno dato intẽdere al Lauro, ch'egli habbia quella uertù? o se può star poeta senza Lauro? & lauro senza poeta? e chi fu primo, l'alloro, o i poeti? & chi fu il primo, che celebrasse il Lauro? non parlo della reuerenza del S. Apollo. Ho anco uoglia di sapere, se quello instromento, che sonaua Orfeo era una uiuola, o cetra, o leuto, o lira, o cholis? & se le corde erano di nerui, o di ferro? & perche Mercurio, che la ritrouò non era cosi buon sonatore, come Apollo, Anfione, & Orfeo? & se Orfeo fu pure amazzato o dalle donne, o con un folgore dal padre Gioue? perche molti dicono che' morì d'un fulgure. & che fu piu menzogna ch'Orfeo cauasse dalle pene dello inferno Euridice, o san Gregorio Nerua Traiano Volpe Imperatore? padre del bisauolo del auolo mio. Et chi ama piu, o uoi me, o io uoi? speditemene quanto piu presto potete, ui prego anco, & ui scongiuro per l'amore che ui porto, ad operare due cose per me delle quali, oltre che io ui uorrò piu bene, ue ne potrà anco riuscire molto utile. Quest'una è, che poscia che ho fatto mentione di Traiano mio parente, siate contento di far una oratione in genere deliberatiuo a gli elettori dell'Imperio, che diano l'Imperio

l'Imperio a noi, per essere stata cosa propria de nostri maggiori, et a noi reditaria: & ui manderò la Geneologia, per linea uera, & rettissima, accioche anco la possiate mettere in canto. Et io ui farò mastro di capella, aut a scrinio, caso che la cosa uadi bene, come io spero. L'altro è pche uoi siete a Vinegia fra le stãpe, & i traduttori che hanno dato del naso fino a Feneſtella, che m'auisaste, se è fuori tradotto il Catoliconne, il Calepino, & la Poliantea: perche ne ho molto bisogno, per certe annotationi, che fo sopra al Quintiano. Del resto ualeteui di me, che son uostro: et della breuità mia (quantunque siano due fogli) date la colpa a l'essere sonato messa, & l'essere Domenica: Da Como all'ultimo d'Agosto

M. D. XLIIII.

Tutto uostro
Benedetto Volpe.

A M. Anton Francesco Doni. 167

QVELLA dimestichezza, ch'io hebbi Signor mio caro, con V. S. che fu quando ch'erauate qui, ch'andassimo in barca in compagnia del signor Gio. Antonio Volpe al Museo di Monsignor Giouio, & l'hauerui io in quel poco tẽpo giudicato, & essendoui uoi dimostrato buon compagno, furono quelli, che diedero ardire alla mia penna di scriuere il sonetto, che ui ho mandato per mezzo del Merà, che a confessarui senza tratti di corda il uero, lette che fur le uostre lettere nell'Academia nostra, piacquerò a tutti, piu che non piace il . . . . . per esser ueramente con marauiglioso magistero tessute, & cõ brauo

ingegno

ingegno limate. Ma quel darui per il capo del. . . . & il uolerlo far chiaro al mondo, che sete, è quello, ch'al giudicio dell'Academia, ha (come dice il Giouio) guastato la coda al faggiano: per saper in qual pregio hoggidì siano. talche io che già u'haueua consacrato la seruitù mia, per hauer uoi fatto qui con esso noi del buon compagno, & assassinato da l'Academia, che mai sempre mi era con gli sproni a i fianchi, mi lasciai scappar'il sonetto, & dal capo, & da le mani, cosa ch'io non harei, fatto, s'io non u'hauessi conosciuto, si come ui conobbi. Ma sia pur come si uoglia, che del resto, poi che ui hauete cõsi chiara tromba acquistata fama immortale, ui potete gloriare, uedendoui in quella ueneratione, che sete appresso a gli huomini da bene, da quali tanto sete comendato, & anco incognitamente riuerito. Hora, acciò che tal uolta non pigliaste qualche mal concetto, del caso mio, che causasse poi di far che mi saltaste adosso con la rabbia de l'ira, si ch'io ne restassi concio per le feste, emmi paruto d'iscusarmi appò uoi, & dirui la cagione, che mi mosse a far il sonetto: il qual so, c'harete (bõtà uostra) letto a quella foggia, che si leggono le cose mandate da compagno a compagno. Et cosi lasciando il profumo delle melate parole, per non uoler io esser canonizato per adulatore, a quei, che lo sanno oprare, bacio la mano a V. S. alla quale sono seruitore, & alla honorata sua penna schiauo, salutãdola in nome delli Signori Abbate, & Comendatore Giouij, i quali pur assai se gli raccommandano. Da Como il 3. di Settembre del 44. Di V. S.

Seruitore Luigi Raimondi.

Al

Al S. Alberto dal Carretto. 168

Se le salutationi che V. S. m'ha mandato per sue lettere a gli amici, mentre ella è stata alcuni mesi nella mia patria, mi fossero state restituite dalla negligentia di quegli, che l'hanno appresso di loro ritenute, io non sarei entrato con l'animo di lei in consideratione d'huomo discortese, & superbo. uoi potete ben credere, che non pure haurei risposto alla humanità uostra con parole, ma con effetti anchora mi sarei sforzato di farmi incontra all amore, & alla affettione di uoi. perche mi reputarebbe senza dubbio ogniuno piu tosto ignorante, che altiero, a non credere, ch'io non che di buona uoglia, ma ambitiosamente anchora aspiraßi all'amicitia uostra. hora pensisi quanto mi douesse essere caro l'acquisto di quella, uenendo da uoi senza alcuna mia industria o fatica, & all'incontro come mi debba essere spiaciuto la uillania d'alcuni, che m'hanno prolungato fino a questa hora la cognitione di si gentile, nobile, & ualoroso amico: facendomi correre pericolo, per negligenza loro di perdere quello, ch'io ho piu caro d'ogni theſoro. che s'io soglio far diligente conserua d'ogni amicitia uolgare, & reputarmi a gran uentura ciascuno acquisto, ch'io possa fare della beniuolenza di qual si uoglia persona honesta, doue de ureii o porre, & in qual luoco degno del suo ualore cõseruare la conoscenza del S. Alberto dal Carretto nobilissimo spirito, & singolare ingegno? certamente in piu ripoſto, & piu securo albergo non potrei io cõseruarla, che nella stanza dell'anima mia: doue ad ogni hora mi sarà presente la infinita schiera delle sue uir-

tù. La

tù. La contemplation delle quali pascendomi continuo l'intelletto di cibo sopra humano, potrà forse un dì cõ partirmi tanto del suo merito, che lasciando io parte della indegnità mia in terra, m'alzerò cõ l'ale de suoi christiani pensieri uerso il cielo in cõpagnia di loro. et quel, ch'io non basto a fare da me per l'infirmità mia, mi uerrà piu ageuole da ridurre ad effetto cõ la scorta di uoi. io nõ uoglio offerirmiui per seruitore p schiauo, et altri nomi introdotti ne i cãpi dell'Italia dalla uilissima adulatione de i barbari: ma desidero, che mi habbiate per amico, et fratello in Christo; alla maestà del quale noi tutti, e d'ogni cõdicione siamo serui & figliuoli. et poi che tãto di gratia ha ritrouato il cor uostro appresso la sua benignità, ch'egli è stato spirato dalla misericordia di Dio a fare elettione dell'ottima parte, dico del sacrosanto matrimonio, me ne rallegro con tutto'l cuore, et con ogni affetto dell'animo con la S.V. & prego Iddio, che le prosperi cosi santo, felice, & riposato instituto. & la faccia contenta ne i cari frutti di si lodato sacramẽto: poi che per gratia sua l'ha tratta da i pericoli, da i lacci, & dalle reti, che stauano intorno a l'anima sua: riducendola a uera, & indubitata speranza della salute eterna. Lo prego anchora, che uoglia conseruar nella mente uostra uiua, & lunga memoria dell'amicitia nostra. & con questo fine ui raccommando l'affettion, ch'io ui porto, alli 7. di Giugno. 1545. Di Vinegia.

Di V.S.

Amico, & fratello
Lodouico Domenichi.

A M. Gioancola Carauita. 169

SIGNORE, et fratello. Gran sospetto, anzi fredezza cõtra del caldo amore, ch'io ho uerso di uoi, ui ha douuto recare al cuore l'hauere io cotãto indugiato a scriuerui: ma per testimonianza delle mie scuse apporterò primieramente i miei cotanti intrighi, & tra uagli passati, a i quali uoi pensando, per essere eglino stati cotanti, che di respirare a me, non che di scriuere a uoi, non mi hanno conceduto agio ueruno, ui si dourebbe da quello in mia scusa non solo sgombrare, & fuggire il freddo, & l'ombra, ma uia piu che prima riscaldare, & render chiaro. Appresso mal uolontieri metteua la mano alla penna, & la penna all'inchiostro, & l'uno, & l'altro alla carta per scriuerui. conciosia che scriuendoui, & di consolatione, per essere state lasciate dal uostro soprano, & honorando padre le angoscie di questo mondo, era forza ch'io ui scriuessi, com'hora scriuendoui son costretto a fare, nõ senza rinouamento nel uostro, et nel mio cuor delle piaghe, se non del tutto guarite, almeno per la medicina del tempo alquanto disacerbate. Percioche non è cosa si acerba, ne si dura, ne si forte, ne si torbida, ne si intiera, ne si dimembrata, ne si grande, che nello spatio de gli anni non si scemi, non si congiunga, non si dimembri, non chiarisca, non si indebilisca, non si mollifichi, & non si maturi. L'uno, che è della consolatione, tanto meno io sono atto a farlo quanto piu d'ogn'altro, & al pari di uoi, sono sconsolato, & da altri io n'haurei di mestiere. L'altro, che è del dolore, il faro, & tanto il farò piu uolontieri, quanto l'animo, & la lontananza mi ui ac-

compagna: & forse chi sa, se co'l dolermene, & affliggermene tanto, quanto dalla licenza del debito mi si concederà, che s'io volessi tanto quanto io dourei, non restarei di far mai altro, che piangere, & affliggermi, consolarò la dogliosa afflittione della vostra afflitta doglia. perciochè suole a gli afflitti, & doglios, non essendo soli nella pena, diminuirsi la lor pena. Io per piu cagioni piu d'ogn'altro ho da dolermene grandemente. Prima, che io non conoscendo altro padre, che lui, egli se ben m'era zio, per altro, che per uero figliuolo non m'haueua. Egli nelle bisogne m'era un fattore, nelle necessità un rifugio, nella giouentù un freno, & appresso la gente di non poco rispetto cagione, dicendosi solo, egli è nipote di M. Bernardino Carauita. Ho da affliggermene appresso, che, co'l lasciarui le facende di si gran casa in mano, ha quasi disturbati e uostri degni studi: auuenga che tanto erauate auanti proceduto con la sollecitudine, con l'accuratezza, & con la profonda facilità del uostro ingegno, che altro a far non ui rimaneua, che ornarui del dottorato. Talmente che gli inuidi persecutori, & maliuoli uostri anchora sono costretti a lodare, temere, & amare la cortesia, la prontezza, & la dottrina uostra. Ma non meno d'ogn'altra afflittione, & doglia mi duole, et affligge, quando io mi uò imaginando, che de i tanti suoi seruigi, del suo tanto caualcare per beneficio altrui, delle sue tante degne, & honorate imprese, de i suoi tanti affanni sostenuti, del suo uincere con la prudenza tanti infortunij, passar tanti casi, non gli sono state rendute le debite gratie, le conuenienti lode, & la necessaria, anzi propria mercede, ne con gli effetti, ne cõ l'animo,

l'animo, ne con le parole: & egli ogn'hora piu pronto, ogn'hora piu ardito, ogn'hora piu inuogliato, co'l consiglio, con la persona, & con le robbe, a tutti del tutto liberale, magnanimo, & sauio s'offeriua. Ma doue mi trasporta il uento de i dogliosi miei sospiri ad entrar nauigando con la fragil barca del mio basso ingegno, piu di ramarichi, che di saper carca, ne i cupi pelaghi delle sue alte uirtù, recando a uoi, & a me piu passione assai che conforto? Egli, si come dalla sua prima fanciullezza honestamente uisse, cosi nella sua ultima uecchiezza honestamente morì: in quel suo ultimo termine, non che in quello hauesse posta la speranza, non mancando della sua salute, che solo nella morte di CHRISTO s'haueа messa, ma per giustificarsi appò le genti del mondo, non mancando dico di Ecclesiastica cerimonia ueruna, nella guisa, che in tutta la sua uita non mancò giamai, in udir tutte l'hore, in uceder tutti e sacrifici, in dar elemosine in ogni tempo, in ogni luogo, a ciascuno. non uestiua egli ordinariamente ogn'anno dodici pouerine? non souueniua egli a tutti le prigioni, questi uestendo mentre n'uscia, quegli nutrendo mentre ui staua? Et qual opera compassioneuole & del mondo, & dello spirito egli in uita non adempì? passò di questa uita contento, contrito, confessato, sodisfatto & de i beni, & di tutte le pietà de i sacramenti. In un tempo, che poco haurebbe potuto esser piu il corso de i giorni suoi, se pur piu la natura gliene hauesse conceduti, hauendosi riguardo alla età d'hoggidì. Era hormai giunto al numero d'undici lustri, & mezzo. Fu ornato de gli honori d'una real pompa funerale, & dietro al corpo tanti

ti uestiti di nero, che nium mai nella nostra patria ne hebbe tanti, & tra l'infinita moltitudine, che lo accompagnarono alla sepoltura, fino a quegli, che l'odiarono in uita, si dolsero della sua morte, che non è maggiore alleuiamento fra tutti gli alleuiamenti a gli animi afflitti nelle auuersità, che uedere, che altri si affligga delle sue afflittioni, & per contrario non è maggior cordoglio, che uedere, che altri si rallegri del suo cordoglio. ma se pure questo fusse auuenuto, che alcuni n'hauessero hauuto allegrezza di dentro, la lor ultà facena fede del suo merito di fuori, potendosene conoscere il timore, che haueuano del suo ualore, tutto che non solo non nocque a persona uiuente in tempo ueruno, ma ne anche di nocere non pensò gia mai, se ben le forze del poter di lui poteuano sodisfare al desiderio, che n'hauesse hauuto. Ma se con uera passione il fecero, ciò fu segno delle loro, & delle di lui eterne uirtù. Deh, se ui cale cosi del piacere, come del dispiacere suo, ui douete cosi rallegrare del suo bene, come dolere del suo male: a lui credo che piaccia piu uiuere in una continuata uita in pace là suso, che morire in mille interrotte morti qua giuso in guerra con gli huomini. Tutto il peso dei trauagli, che ui sono auuenuti dopò la sua morte non era egli essendo in uita, costretto se poteua, a sostenerlo? o per questo direte, me ne ho piu da dolere. ne questa è parola di costante, & beniuolo figliuolo, che per stare uoi in riposo, non ui curaste, ch'ei stesse in affanno. oltre che essendo uoi giouane, & forte, potete reggerlo, & egli essendo debile, & uecchio, era forza che gli cadesse sotto. onde maggior fatica ui

sarebbe stato, il uoler lui insieme co'l peso rileuare. Perciò consolateui d'un si fatto honore, confortateui d'una si honesta morte, rallegrateui, che dalla terrena noia è salito alla celeste gioia. i buoni muoiono per uiuere, & i rei uiuono per morire. Io per me come teneua uoi quasi morto nella sua uita, cosi tengo lui qua si uiuo nella uostra, la qual chiamate morte pe'l suo morire. Hauete spesi tanti anni ne gli studi, fattoci si gran profitto, sparsone il grido di tanta fama: consolate, confortate, & rallegrate uoi stesso in si gran danno, come ne i si fatti solete rallegrare, confortare, & consolare altrui. Quelle medesime ragioni, che con altri adoprate, con uoi stesso usate. Non fate, come i medici che per curare altrui, secondo loro tutti i rimedij sanno, ma per curar se medesimi non ne sanno ueruno. I mali, che'si preueggono, a i prudenti con minor danno s'auentano addosso, imperò che auanti che uengano, con la prudenza ui fanno ottimi ripari. & qual cosa si può piu preuedere, che la morte, della quale siamo piu certi, che della certezza istessa? Perciò di tutti e mali, che per legge impermutabile di natura ci hanno da uenire, tanto meno ci debbiamo dolere quãdo uengono, quanto piu presto ue ngono, acciò tanto piu presto ci togliamo quel noioso incarco dalle spalle.

Dionigi Rosso del Leuano.

A Monsignore Argentino Vescouo di Liesena. 170

REVERENDISS. *Mons.* & *Signor mio* osseruandiss. Essendo io per sua cortesia fratello, & amico a *Mons. M.* Bernardino nipote di *V. S.* Reuerendissima

ma sono obligato a essere seruitore di lei; & a desiderare ogni honore, & essaltatione delle cose sue. Di qui è, che ueggendo il contrario tutto'l giorno auuenire, non posso se non grauemente dolermi; & con ogni modo imaginare come far possa, che l'auersario antico del genere humano non ottenga l'intento suo. Parmi udire, che V. S. Reuerendiss. habbia preso occasione di mouer lite a suo nipote: & donde ella deurebbe intendere con ogni suo pensiero alla grandezza di lui a fauorirlo, & essaltarlo, si come quello, che gli è successo in loco di padre, & per tale è da lui conosciuto, & riuerito; cerca tutte le uie possibili ad opprimerlo, & tenerlo basso. non so come questo disegno meriti lode appresso gli huomini di giudicio. dubito bene non tutti coloro, che ui conoscono suo zio, huomo di grado, & persona religiosa, si muouono a biasmare quella seuerità, che ui piace d'usare inuerso i giouenili errori di M. Bernardino il quale quando anco meritasse la disgratia uostra per cagione de i licentiosi andari della sua etade; il che non mi pare di credere per le sue costumate & uirtuose attioni? si deurebbe egli piu tosto esser da uoi amoreuolmente, & come figliuol ripreso, che aspramente, & come seruo punito. Ricordisi V. S. del grado, ch'ella tiene, della congiuntion di sangue, c'ha seco, & dell'età dell'uno & l'altro. il primo rispetto l'auertisce ad hauer cura dell'anime: & io non so credere come i trauagli, che per sua cagione inquietano l'animo del suo nipote, non debbano metterlo in disperatione. il secondo affetto u'obliga non pure a non offenderlo, ma a cercare tutte l'occorrentie cõuenienti a la grandezza di lui; si come di persona, che piu non

non ui potrebbe esser congiunta, se non fosse nato del sangue uostro. il terzo, che ui dee mettere nuouo pensiero in animo, è di tal maniera, che non lascia passare senza calonnia lo sdegno del uostro animo maturo crudelmente indurato contra gli anni acerbi del giouine modesto. Moueteui Monsignore, moueteui da si o lunato pensiero: & porgete gli orecchi alle pietose querele, che ui fanno dal cielo le immortali memorie de i uostri sacri fratelli. ascoltate, ui prego, i preghi, che per lui ui porge il gran Cardinale Argentino, auttore della grandezza della famiglia uostra. la felice anima del quale si come hebbe continuo pensiero diuerso dal uostro, inalzando il suo legnaggio; cosi mi pare di uederla tutta infiammata di fraterno sdegno contra l'orgoglio uostro: & se possibil fosse; direi, che sentisse turbarsi la sua eterna pace ponendo mente alla guerra, che uoi fate al nipote commune. quanto credete uoi, che per ciò s'affligga il sacro Vescouo di Concordia, qualhor uede dal cielo la graue discordia tra ambidue uoi? & con quale occhio ui dee guardare il Magnifico M. Paolo a lui padre, & a uoi fratello? Considerate, Monsignor Reuerendissimo, questi affetti: & rendendo la gratia uostra a M. Bernardino, pacificateui con lui, che ui è figliuolo, seruo, e la maggiore parte di uoi stesso. che per si lodeuole, & pietoso uffitio ui coronerà il mondo di lode, e Iddio di gloria. & quando pure la mia penna non hauesse seruato i termini della humiltà & riuerenza debita a V. Reuerendiss. S. la prego a perdonarmi; & a scriuere la licenza, ch'io m'ho presa, all'amore, ch'io porto a Monsignor Bernardino; che mi fa tanto affet-

affettionato all'honor dell'uno, & l'altro, alli XII. d'Aprile M. D. XLV. di Vinegia.

Di V. Reuerendiß. Signoria
Seruitor Lodouico Domenichi.

A M. Lodouico Dolce. 171

SIGNOR M. Lodouico. Io uorrei, che'l cielo mi concedesse tanto di gratia ch'io meritassi l'amicitia uostra per ualore, si come egli m'ha dato nome eguale al uostro, & animo conforme con la mente, c'hauete riuolta a gli studi delle buone lettere. Percioche non mi pare che conuenga tanta disuguaglianza fra due si cari amici: & non so uedere come lungo tempo possa durare unita la congiuntione de gli animi nostri: la quale se ben dal uostro lato è stretta con saldo nodo di bontà, & di merito, s'attiene però al mio amore solo, & all'affettion, ch'io ui porto, nuda d'ogni ualore. Parmi anco impossibile a pensare che ui piaccia d'amarmi tanto, meritando io poco o nulla; & che'l uostro giudicio non ui faccia conoscere, che io son indegno di participare della immẽsa bellezza dell'animo di uoi: se non in quanto lo splendor di quella illumina le tenebre, che sono intorno al mio intelletto. Di qui uengo a credere contra l'opinione de i saui antichi, che la similitudine non sempre sia cagione dell'amore: che se ciò fosse uero, ne uoi sareste mosso per bontà uostra ad amarmi; non essendo alcun paragone fra noi: ne io mi sarei riuolto ad amarui, & riuerirui, conoscendo la differenza, ch'è tra uoi & me; la quale mi diffida di potere conseguire la gratia uostra, se non in quanto l'humanità, c'hauete, me n'assicura. Ma poi che l'amicitia de i uirtuosi è la uera, & perfetta, si come quella ci ha radice dall'honesto, uoglio pregarui, che per ridurre a perfettione la nostra, ui piaccia di nominare uirtù quel desiderio, c'ho di piacere al ualor uostro. che se la cortesia uostra umirà questo mio affetto al suo merito, io sarò per rispetto di lui, quel ch'io non spero essere giamai per me stesso; dico uirtuoso, & conseguentemente degno di essere chiamato amico, & fratello del uirtuosissimo M. Lodouico Dolce. alli IX. di Maggio. M. D. XLV. di Vinegia.

Lodouico Domenichi.

Al medesimo. 172

SIGNOR Lodouico mio honoratissimo. Io punto delle cose uostre non m'inganno, se non forse per la ignoranza ch'è in me, in non apprezzarle quant'è il merito loro ch'è infinito: ma doue manca il mio poco giudicio, suppliſce la molta affettione, ch'io lor porto. Voi dirittamente sentite in dire, essere piu difficile trouare il numero conueneuole delle prose, che del uerso: ma desiderarei che ueniste a i particolari, & ne rendeste le ragioni con gli essempi: che ciò facendo io ne harei il mio intẽto, ch'è d'imparare da uoi quello, che io per me non so. Onde ui prego a non mancarmi di scriuere di ciò abondeuolmente per le prime, come m'hauete promesso. Io dissi al Giolito quel che mi scriueste circa alla impressione, & del uoler uostro è restato contento. Se non fusse ch'io son solito molte fiate di uedere simili miracoli di uoi, io mi sarei stupito nello intendere, c'habbiate fatto la seconda comedia appresso la prima, & forse anco la terza in tanto spatio di tempo

po ch'apena sarebbe stato bastante a trascriuerle; ma non si può desiderar cosa si grande di uoi, che il uostro intelletto non sia atto a produrla maggiore. Ma per non entrare in questo gran pelago delle lodi uostre, nel quale mi affogherei prima ch'io lasciassi le riue; torno a dire, che subito fia stampata la Scholastica, io la ui manderò uolentieri. A M. Gasparo nostro lessi il capitolo della uostra lettera, ch'è per suo conto; & in sua giustificatione mi ha risposto, che domani uiene a uoi quel tale c'hebbe la uostra poliza, & da lui intendere te come M. Gasparo ha posto ogni possibile diligentia in far che foste seruito: & ch'egli u'è stato & sarà sempre affettionatissimo, & fedelissimo amico. Mi sono stati cari sopramodo i uostri tre sonetti, i quali (essendo andato io hoggi a far riuerenza al tanto mirabile quanto gentile M. Trifon Gabriele; il qual giorno sarà posto da me nel numero de i felicissimi poi che mi ha concesso tanta gratia il cielo ch'io ho uisto & udito così raro miracolo di natura) furono letti da M. Bernardin Daniello presente M. Trifone, & li fece rileggere tre uolte, & gli ascoltò con molta attentione, & non disse altro, forse per non essergli dimandato d'alcun di noi il suo parere. In uero i suoi ragionamenti sono stati diuini. onde io per non iscemarli in qualche parte la lor diuinità ne gli taccio. Mandoui per il Magnifico S. Nicolò Gabriele mio Signore, la lettera della chiaue; la quale al mio giudicio è molto arguta & piaceuole: ui piacerà letta che l'hauerete per il medesimo rimandarmela. Altro per hora non dico, per non fastidirui. Al Berettaro, & a mio fratello feci le salutationi & all'incontro infinite ue ne rendono. & ui

ui bascio la mano. Di Venetia, alli x i x. di Feb. del 45.

Seruitore Paolo Criuello.

A Mad. Francesca Baffa. 173

GIOVANNI Padouano m'ha pregato ch'io scriua a V. S. come egli ha riceuuto la sua di tre del presente, con una indrizzata a M. Bartolomeo: la quale hieri pel detto Giouanni li fu consignata, il quale ringratia quella, che degni di seruirsi dell'opera sua: & se le offerisce sempre presto ad ogni comodo suo. il detto s'è accõcio a seruigi dello Scalco secreto di N. S. & m'ha abbandonato: patienza: io però non ho abbandonato lui. Ringratio immortalmente la S. V. delle amoreuoli et honoreuoli parole ch'ella usa di me & increscemi non esser tale, quale ella per sua infinita humanità & cortesia estima ch'io sia. pur, quale io mi sono, ella m'è padrona et di me può disporre tãto quanto d'ogni minimo seruitore ch'ella s'habbia: et facẽdone la proua, conoscerà che le dico la uerità. Quella degnerà di raccõmandarmi a M. Gioseppe et dirgli, che sino a x i i i. di Gennaio gli scrissi in risposta delle sue, & desidero di intender se le ha hauute. io scrissi etiandio a xiij. del passato a M. . . . lo quale V. S. degnerà di pregare & astrignere a restituire il Petrarca mio al Giolito, acciochè io lo possa rihauere: basta che egli se ne sia seruito a uoglia sua, ma priuarmene del tutto, haurebbe il torto. V. S. attendi a star sana me ami, & commandi, alla cui buona gratia infinitamente, mi raccõmando. Di Roma alli 18. Luglio nel 45

Di V. S. seruitor Breuio.

Al

Al S. Lodouico Domenichi. 174

Io ui bascio la mano; & dogliomi, che prima non sapeste, che chi uole hauer il Gallo in queste parti, e bisogna anciderlo co sassi. Ma allhora non ui consigliaste con mene. Io conosco che u'increscе, se altra uolta mi diceste contra del partirmi da Corte, temendo, che io quiui mi faccia un donno di palazzo. Diuolo, il uò pur dire, facciamosi seruir tutti, che cosi si merita. In stampa io ui dissi già, ch'io nõ u'andrei uolentieri se nõ co i capitoli, ma piu per desio, e per * . . che di fama o d'honore. Pur douendoui andar per gentilezza, senza il Merlo nol farei; il quale è in Vdine, & spero che fra quindici giorni sarà a noi. Faremo poi un poco di collegietto sopra dieci nostre poettaggini, & s'appigliaremo all'ottima parte. Monsignor è in Villa, ma quando bisognarà, & di lui, & d'altri huomini di uelluto s'haueranno mirabilia. Che io non desideri di compiacerui sempriſſimo, non ue ne dubitate punto; perche io u'amo come dico, & son cosi uostro tutto, come son mezzo fallito; o uedete hor se io ho bel tempo. raccommandatemi al Signor Gasparo, & al Paraboſco. Di Triuigi, alli 24. di Settembre.

M. D. XLIIII.

Di V. S. Seruitore Valerio Buongioco.

Al suo Figliuolo. 175

Vnico mio bene, et forse piu ch'ogn'altra madre amato figliuolo. Tanta fu l'allegrezza, et la gioia, che di uostra salute i scritti di uostra mano mi recarono al cuore, che ne da me con la lingua ben si potrebbe dire, ne altri con la penna uarrebbe spiegare in carta. Ma la gioia, che hebbi nell'intendere, che cotanto in gratia del * . . . ui trouate, non nò dire s'alla primiera allegria s'agguagliasse, ouero di gran lunga l'auuanzasse, accioche non ui si dia a credere, che io habbia men cara la uita, che la gloria uostra. Io se uolessi ringratiarlo quanto io dourei, non cessarei mai di ringratiarlo: ma tanto con l'animo glie ne rendo le gratie maggiori, quanto minori sono i meriti uostri, & miei: essendosi degnato egli diuino, & dotto, di riceuere nel Paradiso della sua casa (secondo ei la dipinge) di riceuere uno mortale, & indotto. Ma di ciò è stata cagione la sua bontà non humana, ne cõ ragione se gli potrebbe aggiungere il titolo, ch'egli ha, se egli non usasse quel, che anche altri usa in riceuere i meschinelli, ma di buona mente, & quei, che a lor potere con tutto l'animo l'amano, riueriscono, & osseruano. onde ui prego per cotanto amore, quanto è quello, ch'io ui porto, & per quanto si estendono le forze della affettion uostra uerso me, poscia che in grado sete giunto, oue tanto essere desiderato hauete, che si fattamente co'l detto uostro Signor ui portiate, che egli sempre con ragione di uoi si debba lodare. rammentandoui che chi ne gli altrui seruigi si ritruoua, quelle cõmodità hauer non puote, che nella sua casa haueua & principalmente uoi, che con tante carezze, delicatezze sete stato alleuato, & qui in qualche stima essere uso d'essere tenuto, & che gli è di mestieri, non solo nel l'altrui beni essere raffrenato, ma etiandio nel corpo uostro, & nella lingua hauere il freno: essere sollecito,

cito leggiadro, & portar uero amore, & non finto al padrone, & alle cose sue. queste poche parole mi è paruto dirui intorno alla seruitù, per esser uoi non di altrui seruire usato, ma d'essere cõ ogni diligenza a mio potere seruito. Mantenetevi sano figliuol mio, s'hauete cara la uita mia, perciochè quella alla uostra s'attiene, & al Signor uostro mi fate raccommandata, alli 22. di Nouembre. 1544.

Padoua Carauita.

Al S. V. M. 176

Se bene io, per essere tardi giunto a Vinegia, & a basciar le mani del * . . . non u'ho scritto fin quì, non è percio, che gli obblighi, in ch'io ui sono, & per la uostra singolar gentilezza, et per la lettera a lui scritta in mia raccommandatione, mi siano caduti dalla memoria, ne caderanno giamai: quantunque per hauere egli uoto di piu non tenere huomini in casa, l'effetto, che io desideraua esseguito non sta, ne che habbi io mãcato di fare il debito in scusarui dell'obligo, in che entraste di procurargli i cento ducati l'anno, che l'E. del nostro P. liberamente se gli offerse pagare. Egli ueramente accetta la scusa della S. V. & quella del S. * . . . ma quella del S. P. se ben gli ho riferiti gli intrighi de i gran debiti, da i quali oppresso si ritroua, la non molta entrata, secondo al suo animo grande si conuerrebbe, & l'incredibile spesa che egli ha, appunto, non la uuole intendere, giurando che egli ha da spẽdere un'anno intero a far che la sua penna si uendichi contra di lui delle baie, che uengono date alla sua uirtù, & che l'ha da trauagliar tanto nella Corte dello Impera-

Imperadore, che gli sarebbe stato meglio hauergli dato mille de i ducati, non che i cinquecento, che dice, che gli debbe. ne pigliarebbe de suoi denari, se non per comprarne tanta carta per iscriuere, & mettere in stampa i suoi biasimi. Egli ha composti certi sonetti, et non so che dialogo contra di lui, & a chiunque ua a ui sitarlo tosto o quelli recita, o gli appresenta nelle mani. Io non uorrei, che questo, che io scriuo peruenisse alle orecchie ne dell'uno, ne dell'altro. perche di questo temo lo sdegno, e'l cruccio di quella penna, & la disgratia. Io non ho mancato d'hauere occultamente e'l dialogo, e i sonetti in mio potere, per dar ambedue le cose alle fiamme, ma egli è stato troppo auuertito: non perche tali cose possano ne crescere, ne scemare la fama della gloria di sua E. per hauer egli presa una similitudine alla quale ne aggiungere, ne mancare non si può, ma perche tai scritti si potrebbono trouare appresso i posteri, & ad alcuno di torto giudicio sarà dubbio, s'egli è uero, o bugia. State sano, & mantenetemi in uostra gratia. di Vinegia, alli 15. di Nouembre. 1544. Di V. S.

Seruitore Arrigo Ligori.

A M. Padoua Carauita. 177

Anchora che io sappia di certo, senza che altro suono me ne sia peruenuto alle orecchie, & senza che cõ gli occhi della fronte l'habbia io ueduto, che di me habbiate fatte l'essequie, & sete per farne (come noi diciamo) l'annoale, sendo homai due mesi, che so che a uoi son paruti due anni, & piu, che a uoi nõ ho scritto, hauendo promesso ogni quindici giorni farui certa

u dello

dello stato mio: ui auuiso hora, che son sano, & giunto a saluamento a Roma, benche tardi, percioche a i tredeci d'Ottobre ui arriuai. Sono in quella rara gratia del Signor mio che forse piu d'un Prencipe del mõdo si cõtenterebbe esserci in tale. Egli m ha fatte quelle grate accoglienze, che da uoi mi si faranno, quando costì sarò, che sarà in breue, & forse con sua licenza questo Maggio, che uiene. Ei ui scriuerà tosto, che da letto s'alzi, nel quale disteso giace per due quartane, che addosso si ritroua, & per ciò non ui ho potuto scriuere, qual cosa è stato anco cagione, che si tardi ui ho scritto. State sano, com'io stò, & amate me, com'io honoro, & riueriſco uoi, che si come io piu d'ogni altro figlio sono obligato a riuerirui, & honorarui, non pur per essere delle uostre uiscere, & sangue, ma per piu altre cause particolari, cosi uoi non mense tenuta ad amarmi, per l'immortalità, se non da me, almeno per me ui si prepara al nome, cosa, che niun de gli altri figli della nostra patria alle lor madri hanno data. Di Roma, alli 20. di Ottobre.

M. D. XLIII.

Matthia di Clario.

A M. Marc Antonio Passere. 178

CREDIATE M. Marc'Antonio mio caro, che se niente haueſſe mancato al sommo dello interno amore, che io ui portaua, hoggi, che sono i sei di Maggio, per la uostra humaniſſima, & a me si grata lettera, oltre il presente, che mi offerite, sarebbe talmente cresciuto, che molto oltre i termini della amicitia, se possibile è, sarebbe passato. Ma per essere egli in uno stato, che punto non ui si può giungere, ne scemare, si dee piu tosto credere, che ella habbia piu tosto soprapposto obligo a gli obligbi, che prima per la gentilezza delle parole uostre, meco piu uolte usate, ui hauea, hora per gli effetti di quelle, & per debito mio son tenuto ad hauerui, che di quello cresciuto un menomo attimo. Perciò ioqui ringratio & dell'una, & dell'altro offertomi, & mandatami con quelle gratie, ch'io posso maggiori la tanta uostra gentilezza: & mi ui offero, & raccommando. Di Eboli. M. D. XLIIII.

Tutto uostro

Giulio Roselli Acquauiua.

Al medesimo. 179

SI come le cose mandatemi da uoi, quanto piu so no uenute tardi, tanto piu mi sono state care: cosi quanto non minore è stato l'indugio di renderui certo di hauerle io riceũte, tanto maggior piacere ui dourà recare: scusando me in questo il sinistro della mia man destra slogata, come in quel uoi la longhezza del camino: percioche io non meno quello desideraua, che uoi questo desiderate. Le forbici mi sono state grate, & tanto piu grate mi sono state, quanto io co'l pensiero ne cosi belle, ne di tanto prezzo le aspettaua: che assai m'era, se fussero state di quelle di dozzina. Del zuccaro rosato, questo tanto ui dico, che cosa non mi haureste potuto mandare, che in piu chiari segni, di quei tanti, & si grandi, che per adietro mi hauete dimostri, non mi haureste potuto mostrare il uero, & cordiale amore, che hauete uerso me, che mandarmi ciò: si perche il Napolitano qui

molto s'apprezza, & massimamente di quella bontà, che quello è stato, si perche par che uoi maggior cura habbiate della mia sanità, che io stesso. La sportella de i salami, se non per altro mi douesse essere stata cara, per essermi stata recata per uia uostra, mi dourà essere stata carissima. Per il che ui prego, che ogn'altra uolta, che a Vinegia ui accaderà mandar cosa alcuna, ne facciate (quando che sia per non tornarui in disconcio) un motto con lettera a mia madre, & a me innanzi tratto, acciò poss'io tenerla auuisata di quel, che di colà mi sarebbe piu a cuore hauere. Per il che del tutto non uò rendervi altre gratie, acciochè non ui si dia a credere, ch'io uoglia con le parole pagar gli effetti, da che hora gli effetti delle mie parole non uaglio no in effetto: ma riserbarmi a miglior tempo, s'io mai potrò, a renderuene il contracambio uguale. Ma auuertite, ch'il non prender uoi niuna si curtà di me, mi fa sospettar, ch'io di uoi piu prendendone ui sia discaro, se ben mi scriuete, ch'io ui commandi, & ami, che questo non io, che (com'io credo) non son nato in villa, ne in selua, ma il piu seluaggio, & uillano huomo del mondo sciolto da ogni obligo di bel costume, per le rare qualità uostre, con esso uoi sarebbe obligato a fare quello, accadendomi, come ogni dì mi può accadere nõ mancarò di mettere in opera con le preghiere. Viuete felice, & serbatemi nella gratia uostra. Di Eboli, il 10. di Giugno. M. D. XLIIII.

Gionambatista Corradi.

A F. Girolamo Rocca. 180

LA sera del giorno istesso, ch'io dopò desinare ui hauea

hauea mandate le mie, riceuetti le uostre lettere: le quali di tanto piu contento mi furono, quanto meno le speraua. S'io stessi cosi co'l Signore, come stò col mondo, starei tanto migliore qui con quello, quanto staua peggiore costì con questo. Perche costì bisognaua, se nõ sẽpre, qualche uolta almeno trauagliarmi nelle bisogne mie, che qui nell'altrui sono in continuo riposo. Haurei da dolermi alquanto del nostro Giulio, & me ne dorrò, che, sapendo egli il sospetto, che s'haueua di me costì (da che douunque io stò ho inuidi, da i quali è stato riferito, o scritto, ch'io staua male) non mi ha data occasione con lo scriuermene, ch'io potessi trarui di sospetto. Ho ben ringratiato Iddio, che certi dell'ordine uostro, che qui sono stati, a i quali mi ho fatto conoscere, perche mi pareua conoscer loro, ui potranno a bocca riferire lo stato mio, e'l mio essere, se pure accaderà che eglino ui habbino di man loro ad apportar questa, che non ho uoluto lasciargliene uenire senza, acciochè facendone eglino fede a uoi, uoi ne possiate far fede al nostro Giulio, & egli a mia madre, & a gli amici. Et cosi dell'animo di quella, & di questi si sgombrarà il reo sospetto, che gli tenea sospesi. Haurei molte cose da mandare, ma per non darne fastidio a questi Padri lascio stare. Conseruatemi, & scriuetemi nelle mie importanze.

Di Milano, il x di Luglio. M.D.XLIIII.

Vincenzo Bianchini Musaico.

Al Signor Lodouico Domenichi. 181

SIGNOR *Lodouico*. Nell'essermi data la uostra di quattro del presẽte, io presi quel piacere, che si suo

le hauere nel uedersi presentare lettere d'un suo caro amico, del quale siano piu di che non se n'habbia hauuto nouella: nel leggerla poi mi s'accrebbe il diletto in modo, che io fui sforzato ritornarla dieci uolte, trouandola piena di parole formate dalla sincera affettione d'un uero amico. Veramente è un peccato, che l'amicitia, & l'amore non siano una cosa medesima, essendo cosi simili gli effetti suoi. & s'io fossi filosofo, cõfonderei in maniera l'una cõ l'altro, che questo da quel la non si conoscerebbe. Hora al proposito non mi parendo goder questo contento solo, andai al Signor Cualiero per dargli di uoi nuoua, & ecco io trouo che egli ne ha un'altra: nella quale (uolendo per sua cortesia che io leggessi) tra l'altre cose ueggo che scriuete di hauere accommodato il Doni con Monsignor nostro di Piacenza. Ahi Signor Lodouico, non bastaua se uoi partiuate, & priuauate della conuersatione uostra quelli, che u'amano & osseruano, & piume, che piu di tutti ui ho nel cuore, senza darci quest'altra giunta? Certo che uoi hauete il torto, & fate contro le ragioni dell'amicitia: ne ui puote hauer luogo scusa alcuna. che quando bene diceste, tutto ho fatto per beneficio di lui, io rispondo, che, se uno beneficate, a dieci date danno. Io prometto a Dio, & a uoi, che, s'io hebbi mai animo di stare nella patria, come ch'io n'haueßi sempre poco desio, hora in tutto me n'è fuggita la uoglia: & quando honesto freno non mi teneße, io ne torrei per qualche anno essilio uolontario. che dalla partita di uoi due non mi pare di esser uiuo. Con tutto questo io mi uado tolerãdo, che almeno egli seruirà a personaggio honoratißimo: che in uero egli è un Signore singo-

singolare: & io haurò spesso cõmodità di uisitarlo con lettere almeno, s'io nõ potrò in persona. Et può essere che per negotij di Monsignore egli darà qualche uolta alla tal hora in qua. si che io non me ne dispero già cosi in tutto. Il libro che m'hauete mãdato mi è stato carißimo, nõ tanto per mio conto, perche io di già l'haueua ueduto, ma per mostrarlo anch'io a certi miei amici, da cui ne sono con molta instanza stato richiesto. Non mi sarà men di piacere, se tosto che siano stampate le uostre rime, me ne mandarete copia, cosi delle lettere, & del Dialogo della Musica: che benche per diligenza del Bresciano non si tosto è dato in luce un'opera in Venetia, che qui l'habbiamo, tuttauia piu mi son care le cose uostre, se da uoi mandate mi sono, che s'io l'ho per qual altro si uoglia mezzo. Io ui manderei qualche cosa mia, s'io n'haueßi. Io ui giuro per l'amicitia nostra, che dal ritorno mio d'Vngheria fin quì, che sono passati hoggimai cinque meßi, io non ho mai tocco penna per comporre, saluo da due o tre uolte stimolato, non per mio uolere: & molto meno credo fare per l'auenire. conciosia che io sono di natura, & uoi ben mi conoscete, che se da alcuno non sono punto, da me stesso nulla faccio giamai, se non a lune. & doue, potendo con uoi conferire, già mi sembraua facile a scriuere & dilettuole, hora ch'io ne son priuo, mi uien fatto con tanta fatica, & con tanta noia, che qual hora io piglio la penna per dettare qualche mio concetto, mi par di pigliare una antenna in mano. Io ho fatto questo preambulo per esser uero in fatto: & per potermi chiedere senza essere conuenuto del cambio, che mentre siamo lon-

tani: l'uno & l'altro di uoi non si scordi mandarmi tal hora de i frutti de i uostri diuini intelletti. Mandatemi sopra ogni cosa, come già ui ho scritto, tutti i uostri & suoi dialoghi fatti mentre io era in Vngheria: ch'io non ho maggior desiderio che di uederli. concioßia che, oltra ch'io non ho altro, che piu mi diletti che il leggere, io leggo piu uolontieri le cose uostre, che di qualunque altro huomo io mi conosca. Questo tanto ho uoluto qui ricordarui: nel resto per non replicare ogni cosa, facendo un fascio di tutte le mie lettere mandateui questi duo mesi, datemi d'ogni cosa risposta. Io non sarò piu lungo. raccommandatemi al Betussi, alla Signora Francesca, & come n'hauete l'agio, fatemi raccommandato al Campegiano. uoi dateui bel tempo.

Di Piacenza il xx d'Aprile. 1544.

Di V. S. Bortolomeo Gottifredi.

Al Mag. M. Lunardo Mocenigo del Claris. M. Antonio Procuratore. 182

Fv sempre in ogni tempo (molto magnifico Signor mio osseruandissimo) pietoso & cortese ufficio, non solamente de gli huomini ad altri huomini per affinità di sangue congiunti, o con saldi, & stretti nodi d'amicitia legati, ma de gl'inferiori ancora uerso i superiori, il rallegrarsi ne lieti & prosperi auuenimenti come allo incontro l'attristarsi e'l dolersi ne mesti & aduersi casi, che tutto dì, mentre che noi questo poche uolte tranquillo, & infinite turbato & tempestoso mare della uita solcando andiamo, intrauenire ci sogliono. La onde, essendo io, ha già molti giorni per la uirtù & gentilez-

za uo-

za uostra seruidor diuenuto, & per consequenza del clarissimo padre uostro, & di tutta cotesta honorata famiglia, m'è paruto debita et conueneuol cosa di dimostrarui con questa penna & con questo inchiostro parte del dolore nel mio animo per cagion della morte della clarissima uostra genitrice conceputo: & anco (se mi uerrà fatto) per racconsolarui della medesima. La quale è ben ragioneuole che doler sommamente & dispiacere ui debba, considerando che uoi nõ pure una madre perduto hauete, che naturalmente suol per se stesso esser doglioso & graue a sofferire, ma una madre nobilissima piena d'alto ualore, ornata di lodeuoli & santissimi costumi, dotata dalla natura di marauigliosa bellezza, con honestade amicheuolmente accompagnata & congiunta: & ultimamente (accio che in poche parole si conchiuda tutto quello, che delle sue lode parlando in infinito si potrebbe produrre) un singular ornamento di questa età & unico di uirtù & gentilezza essempio. Per le quai tutte cose ben ragioneuole sarebbe, che uoi tanto la piangeste morta, quanto uiua l'amaste, & haueste cara, se quello, che noi piu la falsa opinione dello sciocco uolgo, che la uerà de piu saggi huomini seguitando, morte chiamiamo, non fosse piu tosto un passar dalla morte alla uita dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà: & da perigliosi scogli di questo pien di miserie turbato pelago, a securo & tranquillo porto di uera felicità. La quale dobbiam creder ch'ella hora (mercè del suo qua giù bene operare) la su in cielo fisso gliocchi, non altrimenti che l'Aquila i suoi nel Sole tener soglia, nel uolto del suo, & nostro fattore tenendo, compiutamente

si goda

si goda. Compiutamente dico, s'ella non fosse dal uostro dolore, & dalle uostre lagrime turbata & interrotta. Il che accioche non auuenga, confortoui a por fine a quello, & asciugar queste, poscia che ne per l'uno, ne per l'altro racquistar giamai si può quello, ch'in cotal guisa si perde. La qual cosa piu uolontieri a far ui disporrete, se considerarete la uita a tempo essere a tutti parimente prestata, & non ad alcuno in perpetuo conceduta. Onde non solamente a rammaricar com'ingrato ui hauete ch'Iddio u'habbia di cosi cara & pretiosa cosa, com'era uostra madre, priuato: anzi lo douete con allegro uolto ringratiare, cosi grato dimostrandoui, che quel bene da sua Maestà non già per alcun merito nostro, ma bene per infinita bontà & cortesia di lei, ci si lascia un tempo godere, si ritolga: conciosiacosa che egli senza farne alcuna ingiuria, non conceder ne l'haurebbe potuto. Per la qual cosa il uolere d'Iddio uostro uolere facendo, & a quello (come è dritto) accordandoui, non pur uoi medesimo racconsolarete, ma ancora il clarissmo uostro padre in pochi giorni da due graui, & accerbissime piaghe, l'una della priuatione di cosi dolce & santa compagnia, l'altra della morte del gran Luigi Eccellentissimo auolo uostro, punto & sin'al uiuo traffitto. Benche (se bensi riguarda) non pure alla uostra nobilissima casa fu di grandissimo danno la perdita di un tant'huomo, ma & a questa Illustrissima Republica ancora: il senno, l'eloquenza, & il ualor del quale nel prudentemente consigliare, persuadere, & essequire il commun bene & utile di lei, è hoggimai per se medesimo si chiaro & manifesto,

manifesto, che mestieri non fa che per me piu hora a consolar uoi, ch'a lodar lui riuolto, si dimostri. Restami hora solamente, essortarui che le uestigia di cosi grande & sapientissimo Senatore seguendo, acceso d'un bello, & ardente desio di gloria, ui sforziate di peruenire a quel sommo grado d'honore & di degnita, ch'egli peruenne. Il che facendo, oltra che farete gratissima cosa al clarissimo uostro padre, alla famiglia honore, & giouamento alla patria, sarete ancora sicuro, che non insieme col termine della uita sia per terminar parimente il uostro nome, ma mal grado di morte uiuere eternamente nella memoria de gli huomini.

Da Vinetia. Alli 3 di Maggio. 1544.

A seruigi di V. M.

Bernardin Daniello.

A Madama Margarita Pia da Sanseuerino. 183

Se io tanto non mi confidassi nella cortese humanità di V. S. quanto io faccio, certo ne io ardirei di scriuere a quella, ne sarei contento, che alcuno altro le desse memoria di me: perche ben conosco quanto ad ogni altra persona tal memoria sarebbe odiosa, essendomi portato seco cosi discortesemente, non hauendo tanto tempo scritto a V. S. ne con tutto ciò ardirei di scriuerle, se l'animo mio, il quale sempre è stato desiderosissimo di seruir quella, non m'assicurasse, che tanta negligētia mi sarà facilmēte perdonata, dico da uoi Madama, hauendoui la malignità de gli huomini, et la bontà uostra tanto usata al perdonare. ma ben ui supplico, che uostro piacere sia di commandarmi, se in

cosa

cosa alcuna ui posso fare seruitio. il che facendo, cono scerete quanto piu fondamento potete fare nell'animo mio, di quello che si può fare nelle mani. V. S. stia sana, & degnisi di commandarmi. Di VII. Luglio M. D. XXXV.

Il Vescouo di Baiusa.

A Madonna Veronica Gambara da Correggio. 184

NON uoglio, et non debbo iscusarmi, ualorosa & gentile madonna Veronica mia, se io non ho prima di uoi rotto il silentio, che è tra noi uiè piu lungamente durato, che alla domestichezza da me col signor Conte uostro padre già buon tempo incominciata & presa & all'affettione che due anni sono la molta uostra iu irtù, et il grido che di lei risuona, m'han a portarui costretto, non si conuenia, ma piu tosto mi sono lasciato in ciò preuenire, si perche di troppo è maggior la colpa della mia rustichezza in questa tardità usata, che non è quella che si possa leuarne iscusando, & si ancora maggiormente, perciochè il rimanerui tenuto di cosi rara cortesia, m'è sopra modo caro, istimando non poco di gratia hauere dal cielo colui, che ui può essere obligato.

Ne ancora ui ringratierò io a parole del grande honore, del quale degno in ciascuna parte delle uostre lettere mi fate: perciochè non uoglio parere ringratiandouene scemare in parte alcuna l'obligo che io di ciò ui tengo: poscia che niuna condicione è in me tale, che possa meritare, che a uoi a me siate obligata: non già perche io cosi uile mi creda essere, ma perche tengo

go uoi per cosi gentile. che doue dite della infinita obligatione, che hauete a messer mio padre, che difende il uostro, & a me, quanto a me appartiene, ueggo io che uoi per abondanza della uostra humanità cosi parlate, o forse d'amore che per auuentura mi portate, sapẽdo quanto è quello che io a uoi porto, & alla uostra magnifica & illustre casa. quanto a messer mio padre aspetta: lascierò io il rispõdere a lui, c'ha lette le lettere medesimamẽte, come ho io, uago di uedere alcuna delle uostre scritture: bene dirò cosi che come che egli soglia uolontieri difendere le honeste cose, pure, forse perche la causa del signor Conte uostro padre è honestissima sopra tutte l'altre, esso ne la difende certo con si ardente petto, & difenderalla senza dubbio alcuno, che al Signor Conte appò lui ne di mia, ne d'altrui raccommandatione non fa mestieri. tuttauia per ubidirui poi che cosi uolete, farò io continuamente le mie. La pouera seruitù uostra, che scriuete proferirmi in guiderdone delle mie operationi alla saluezza del predetto signor Conte, accetto io con tutto il cuore, & sempre nel suo centro la serberò in luogo di ricchissima & pretiosissima Signoria: in iscambio della quale, non per conto di egual somma, ma perche io maggior cosa donare non ui posso, ui degnarete proferire a uoi medesima tutto quel poco ch'io sono, rendendoui certa che io di tanto mi terrò da piu essere, di quanto men uoi con risparmio m'adopererete, & piu in ogni tempo di me ui seruirete confideuolmente. Il uostro uago & gentil sonetto quanto mi sia suto caro, ui dirà il mio, che in risposta di lui non senza molta inuidia a se dal suo fattore portata a

uoi ne uiene, allegro inquanto esso della uostra presenza goderà, & sospeso inquanto pauenta il uostro giudicio. perche temendo di solo innanzi uenirui, s'ha cerca compagnia. A M. uostra madre non ho io ancora fatto riuerenza, che per uno sconcio preso a questi dì alquanto cagioneuole della persona non mi sono potuto di uilla partire, doue dieci dì ha che io mi sono. Alle illustri Mad. uostra zia, & Mad. Gratiosa renderete per me delle loro salutationi molta mercè, & ad esse si come cosa uostra mi donarete quanto a uoi piacerà. A uoi senza fine mi raccommando, et priegoui che non ui sia graue contentarmi che io uegga alle uolte alcuna delle uostre rime, infino a tanto che a me sia concesso uenendo costà potere nel dolce fascio loro por mano. State sana. A XI. di Settembre, M. D. IIII. Di Villa.

Pietro Bembo.

A M. Alessandro Campesano. 185

Io non so, s'io mi doglia o nò della mia sorte. da un canto pare a me hauere giusta cagione, dall'altro mi condanno da me stesso: & oda V. S. in che modo, & dicamene il suo parere. Alli passati mi conuenne essere a Venetia, doue io andai con la maggior allegrezza del mondo, non tanto per contentar gli occhi miei circa il uederla, la qual cosa mi era sommamente à cuore, quanto per poter nel ritorno mio sodisfare al desiderio, che ho sempre hauuto di uisitar la S. V. & farle conoscere quanto io sia seruo delle sue gentili, & uirtuose qualità impresse nell'animo mio cosi uiuamente del Signor Lodouico Domenichi,

menichi, che ne fortuna, ne tempo non saranno mai bastanti a trarnele fuori. Ma quando io penso far la uia di Padoua, per mia mala uentura sono sforzato tornare a Ferrara. Io m'hebbi a disperare. pur m'acquetai facendo conto, quello, che con la presenza non hauea potuto, farlo con lettere. tornai con questo animo a Piacenza, aspettando commodità di messo, & ecco la sorte trista non contenta del primo insulto, fa, che il Signor Domenichi mi fa intendere, sendo io ancora nel letto, che s'io uoglio scriuere, gli ha messo, ma ch'io mi spedisca, ch'egli è per partirsi a mano a mano. Io di nuouo mi diedi a maledirla. ma tornato in me togliendo a difendere la causa sua considerai quest'altro incontro nō douere essere senza qualche segreto misterio. ne seppi imaginare altro, se nō ch'ella mi ha uoluto far conoscere, con persone gratiose & intendenti non essermi mestiero usar cerimonie di parole: & tra gli amici piu conuenirsi i ueri effetti, che le belle dimostrationi. Et tanto piu mi pare ch'ella habbia uoluto inferire questo, non mi hauendo a pena dato tempo di poter abbozzare queste poche parole, & soggiungere, che da qui innanzi, quando che sia, uaglia a me potere supplire a quanto sono mancato in questi due casi, & a V. S. commandarmi: alla quale bascio la mano. Di Piacenza il 3. d'Aprile. M. D. XLIIII.

Bartolomeo Gottifredi.

A M. Antonfrancesco Doni. 186

L'amor uostro, M. Antonfrancesco caro, come d'huomo pieno di spirito, & di ualore, mi sarà sempre raccommandato, et in ogni luogo: ne, perche io sia armato

armato di poca dottrina, tutti i sillogismi del grã Burleo, non che le conclusioni del Torniello, ualeranno a ritrarmi da questo così buon uolere. M'increscе bene che io habbia tardato tanto a far l'ufficio, che m'impose in Venetia il Signor Pietro, il quale fu di ringratiarui caldamente uoi, & il Sig. Domenichi per nome suo, scusandolo del non ui hauer dato risposta p le molte occupationi del comporre, & massimamente del Dialogo del giuoco, & nelle dette compositioni prometten dolaui. Mi duole altresì, che, scriuendo al Domenichi, io fossi così parco in ragionare della uostra musica, degna di gran loda per quattro rispetti, come ancho disse esso S. Pietro. ma pensando in ciò meglio, me ne rallegro: perciochè uoi giudicioso & accorto, dal molto per auuentura mi hauereste giudicato adulatore. onde dal poco hauete inteso lo assai, che in me era, & il uero & gran contento che io hebbi della bellezza e dolcezza sua: & così la uostra mercè, & delle saporite lingue, mi tenete per huomo che uaglia pure. Ma mi pesa molto piu, il mio caro Doni & gentile, che io non sia così ualente huomo, come uerbi gratia alcun Pampacoso: il quale può, & non può dare a sua posta, & pur non uuol dare spesse fiate, se non da a chi nõ merita: che io uorrei donare a quale fosse degno de doni. ma essi hanno tolto per se quel può, & non uuole, et a me hanno lasciato il nõ può, & uuole. Guardate quã to importa essere il primiero a fare elettione: ch'io mi haurei beccato su quel può, & quel uuole, & chi merita. patientia. non si deue rimaner per questo dal bene & uirtuosamente operare disperandosi: anzi (che s'habbia detto un certo huomo dal tempo antico) habbiamo

biamo piu noi a lodarci della natura, che ci habbia dati gli animi, i quali sprezzino le ricchezze, & amino il buon sapere, che a dolerci di lei, perche ella non ci habbia cacciate in corpo quelle animaccie auare et desideros issime de' guadagni. Amiamo meglio uiuere con poco hauere nostri huomini in quiete & con gli studi, che ricchi & trauagliati, non che in speranza delle Corti & serui al uitio. Come che io mi creda, che il Giouio, essendo uirtuoso, non ui procurerà Signore, il quale non gradisca le uirtù uostre, tuttauia io ui cõsiglio ad aprire gli occhi ben bene, & piu tosto ad accostarui a Signore pouero (dirò così) et dotto, o amatore della uirtù, che a molto ricco, ma del uolgo: anzi ui essorto a piu tosto uiuere come hora uiuete, e se a auuenisse (ilche però Dio non uoglia) meno contento ancora, che a seruire a gl'ignoranti giamai: perciochè facendo altramente, fareste grauissima offesa al uostro animo: il quale, seruendo uoi al uitio, ageuolmente si potrebbe muouere a sdegno, & negarui quei frutti, i quali cotanto a me piacciono, & a molti altri ancora che molto piu sanno. Affine che conosciate qualmente io ui ho riceuuto per uero amico, discorrendo intorno alla lettera uostra al Giouio, ho ragionato con uoi come uedete. & se pure ancora questo non bastasse a fare che uoi non ui marauigliaste, supplisca il Domenichi, come quello che mi conosce per ueduta, & sa chente sia il mio animo uerso gli amici. uiuete & amatemi. Alli 22. di Luglio M. D. XLIII. di Bassano.

Il molto uostro Alessandro
Campesano.

A M. Gioseppe Betussi. 187

FORSE, *M. Gioseppe mio honorando m'haurete riputato superbo, perche io non habbia prima fatto risposta alle uostre di 18. del passato, con le quali hebbi lettere di Giouanni mio con alcune scritture, ma iscusimi appò uoi questa nuoua creatione di Cardinali, la quale non pure a me, ma a tutta questa Corte ha dato che fare. è il uero che io scrissi a Giouanni hauer riceuuto le dette lettere. hor tornando alle uostre, dico che immortalmente ui ringratio dell'affettione che mi portate: la quale nasce dalla humanità & cortesia uostra, & non per meriti miei, ne perche io sia tale quale uoi (la uostra mercè) mi riputate pur quale io mi sia uostro sono, & desidero occasione di mostrarui con degni effetti della opinione che hauete di me, come che falsa sia, quanto io ui amo, & quanto care state mi sieno le lettere uostre non per le lodi che in esse di me si contengono, ma per l'amorcuolezza uostra. supplico la diuina Maestà che a me presti gratia di poter tosto uisibilmente conoscerui: in questo mezzo mentre che io starò quì mi ui offerisco pronto ad ogni commodo uostro. Del mio Giouanni non so che mi dire, haurei caro di saper l'animo suo. State sano. Di Roma, alli 10. di Gennaio nel 45. Sarete contento di farmi riuerentemente raccommãdato alla Magnifica madonna Francesca Baffa, le cui uirtù me le hanno fatto seruo.*

Vostro Brenio.

A M.

A M. Paolo Criuello. 188

M. *Paolo carissimo. Quanto alla uenuta di Roma di M. Francesco, & uostro & mio commune fratello, giouane di gran uirtù, ma di maggiore aspettatione, mi espedirò con poche parole: perche amando io lui, quanto fò uoi, è souerchio a scriuerui l'allegrezza, che ho preso della nuoua, che m'hauete data nella uostra lettera. I conforti gli accetto, non come necessarij, ma in cambio d'un certo pegno, che mi rẽde piu sicuro della uostra amoreuolezza. Et per dirui in ultimo la cagione. onde auuiene, che si troui maggior numero di Poeti, che di Oratori, parendo, che per le cagioni, che dite, ne douesse seguitar ragioneuolmente il contrario, mi bisognarebbe peraauentura, che cõ piu quiete di animo, hauessi etiandio maggiore eloquẽtia di quella, ch'io non ho: perciò che questa non è dimãda da uno aggrauato da molte molestie, ne da poteruene sodisfare in due parole. Vi rimetterò a Cicerone: il quale ricercando la medesima cagione nel principio de' suoi diuini oratori, hauendo parlato della pronuncia, dell'attione, e della memoria: partì (e massimamente le due prime) che non si ricercano nel poeta, e sono necessarie nell'oratore, soggiunge in questa maniera. Per laqual cosa debbiamo cessare di marauigliarci, che ui sia cosi poca quantità di huomini eloquenti, uedẽdosi, la eloquenza prender forma da tutte quelle arti, le quali sono, ciascuna per se, difficili ad imparare. Qui io istimo, che intendiate buoni oratori quelli, che nelle tre maniere di cause, possono o dinanzi a i giudici, o nelle deliberationi, o lodãdo e biasimãdo le*

do le cose degne di laude & di biasimo, orar non solo (come quelli dicono, che hanno scritto piu partitamente dell'arte) probabilmẽte: ma con marauiglia dè circonstanti; che muouono; che dilettano; & fanno finalmente que tanti effetti, che da Cicerone ci sono dimostri: & non ciascuno, che sa scriuere una oratione, o una lettera con quei numeri, & con quelli auuertimẽti, & politezza, che si conuengono: perche all'oratore necessariamente richiede l'attione & la pronuntia: le quali due non sono cose, che caggiano sotto arte, ma sono doni della natura: si possono ben aiutare, et rendere di buone migliori: ma non però farle non ui essendo. E'l difetto, che della pronuntia si scriue esser stato in Demosthene, & in Cicerone alcun tempo; il quale in ambedue con la diligentia fu tolto uia; era non altrimenti, che quella scorza, che ricopre la bellezza delle uostre gemme: la qual rimossa con l'arte il rubino, o il diamante dimostra la sua naturale perfettione, o in qualche parte l'accresce: non però mancando di perfettione, glie la porge. Di qui, lasciãdo le molte cagioni da parte, si potrebbe dire, che piu Poeti, che oratori, si ueggono riuscir perfetti. Ma di quanta importanza è la presentia? percioche mal si può accompagnar il uolto con le parole, & con quell'attitudine di gesti, che si ricerca; se chi parla, è sgratiato della persona, & ha la faccia contrafatta, come se ne ueggono alcuni. Cosi potete conchiudere, che l'esser brutto a Dante non tolse il poter essere buon Poeta; ma bẽ gli haurebbe leuato il poter comparer buono Oratore. Ma, come io ui dico, ui rimetto di questo a Cicerone: il quale per tutti tre i libri del suo Dialogo ne

tocca

tocca & scriue abondeuolmente. Et pensomi, che m'habbiate fatta questa dimanda non tanto, perche uoi non ne siate chiaro: quanto perche quel poco di tempo, che io spẽdessi intorno a ciò, mi togliesse a miei noiosi pensieri. del che ui ringratio: ma uedete uoi non questo torni a danno di uoi, che hauendomi prouocato a scriuere, ui metterò piu spesso in obligo di rispondermi di quello, che ui pensate in tanto mi. sarebbe caro, che per opra uostra io potessi uedere le due comedie dell'Ariosto il Negromante & la Lena. Perche io le uoglia; un'altra uolta ui scriuerò la cagione. State sano: & rallegrateui in mia uece con M. Francesco; poi, che per lo diuieto di questi pochi dì m'è tolto di poter far questo officio personalmente. Di Pieue di Sacco, a di 12 di Febraio del 45.

Seruitore & fratello Lodouico Dolce.

A M. Giouan Paolo Marino. 189

L'AMICO è un'altro se medesimo, si come da gli antichi saui è stato detto, & l'uniuersale consentimento de gli huomini l'ha per uero talmente approuato; che sarebbe tenuto temerario chiunque hauesse cõtraria openione. & in uero che colui, il quale giudicasse altramente, leuarebbe uia l'amicitia: che altro nõ è che di due animi un medesimo uolere. Quale & quanto amico uoi mi siate, gran tempo è che me l'hauete apertamente dimostrato. Chi fa communi i suoi amici a gli altri amici suoi, dà chiaro indicio di amicitia uera. uoi già mi faceste conoscere il ueramente magnifico messer Federico Badoaro uostro amico & honorato padrone: onde apriste la uia dell'utile & ho-

nor mio: che altro non può partorire l'hauer affettione, & il uiuere al seruigio d'un gentilhuomo di si rara uirtù & di animo si generoso. Adunque se così degno effetto ha dimostrato quanto affettuosamente mi amate, perche non debbo io meritamente dire, che uoi siete un'altro me istesso? Et niuno con se medesimo dee usare altre cerimonie, saluo che considerando quel, di che l'huomo ha bisogno, se far si puote, subito procurare di farlo. Per la qual cosa io non userò con me medesimo, cio è con uoi, altri proemi, ne modi di persuadere, se non dirui, come hora mi è nato nell'animo un'ardentissimo desiderio di ueder qualche nuouo & leggiadro componimento di quei nobili ingegni, che uoi, non sono molti giorni, mi diceste, et ancora per publica fama mi è confermato, che fioriscono in coteста patria. Ne dubito punto, anzi ho per certissimo, che uoi operarete di modo, che adempierò questo mio desiderio: & intorno a ciò prendo tanto piu ferma speranza, quanto ho sempre conosciuto, che quella uostra uiuace natura accompagnata dalla nobiltà de i costumi, & bella maniera di conuersare fra gli huomini, ui fa essere grato & caro a ciascuno, che pure una sola uolta ui parla. So che per le uostre qualità degne di esser amate, ogni uirtuosa persona, & amatrice delle uirtù è sforzata ad amarui: & essendo uoi amato, come potrete dir di non potere ottener quanto per mia sodisfattione ui dimando? Non ui rincresca pigliar questa fatica: della quale non aspettate però altro premio, se nõ lo hauermene obligatione: peroche cosi ui faccio piena fede dell'amor che ui porto, et cõ manifesto segno ui do a conoscere, che doue occorrerà,

correrà, che uoi mi adoperiate in seruitio uostro, oltra il molto obligo, ch'io tengo con esso uoi, ue ne sarò tanto obligato, quanto huomo puote essere di sommo beneficio riceuuto. Et con questo facendo fine, con tutto il cuore mi ui offero & raccommando, & Iddio in tutte le uostre attioni sempre ui sia fauoreuole.

Di Venetia.

L'altro uoi medesimo Francesco Coccio.

Al molto uirtuoso Signor Lodouico Domenichi. 190

GRATISSIME mi sono state le uostre lettere per molti rispetti, ma sopra tutto d'una grande & incredibile allegrezza mi hanno riempito, significãdomi, che uoi finalmente ui siate risoluto di uenire a star questo inuerno a Ferrara per ogni modo. Onde io gioisco meco medesimo, intendẽdo che gli amoreuoli prieghi miei, habbiano fatto appò uoi quel buon frutto, che io desideraua, & aspettaua sommamente. Perciochè io non so qual contento, o qual altra consolatione trouar si possa maggiore in questa uita; che lo hauere appresso di se un'amico, nel fedel seno della cui beniuolenza, ogni nostro pensiero, e tutti li nostri secreti sicuramente locare si possano. Quanto alli studi poi non è dubbio, che mi parerà d'esser piu che felice. Concioſia che nel ragionare, & nel conferir che noi faremo l'un con l'altro, spero di trar tal diletto, & di cauarne tanta utilità, che nol potrei di leggieri esprimere. Et se quei sauii anti hi reputauano di tanto momẽto allo acquisto della uirtù, la cõtinua conuersatione de i dotti huomini, che Zoroastro elesse

per suo individuo cõpagno Arimaspe: Mercurio Trimegisto Esculapio: Orfeo Museo: Aglaofemo Pitagora: Platone Xenocrate: quãto maggiore stima debbo di ciò fare io? che a cõparation loro son come una formica uerso il Lionfante, & che non pur di compagno, ma di fidata scorta, & d'uno esperto maestro, come uoi sete, ho bisogno grandissimo. Certo che io haurei a comprar questa occasione a migliaia di scudi: & offerendomisi tanto opportunamente, non crediate che io sia per lasciarla perire. Ma uoi m'hauete dall'altro canto posto su la bilancia della dubitatione, con dire, che il Doni, & gli altri amici tutto dì ui martellano il capo con prieghi, e con persuasioni, che uogliate ritornare alla patria. Et se non che ne i discorsi, che noi facessimo insieme in Vinegia, mi parue pur di scorgere in uoi uno acceso desiderio di godere il mõdo, del quale essendo noi Cittadini, douerẽmo essercitarci sempre nel cotemplare, e conoscer le bellezze sue: temerei grãdemente che le lusinghe de i parenti, e l'affettione del natio terreno, non ui suiassero dal uostro buono proponimento. Et quando pure io lo credessi del certo, per lo immẽso amore ch'io porto meritamẽte alle uostre molte uirtù, sareisforzato a ricordarui, che dimorãdo gli huomini nelle proprie Città, rade uolte, o non mai ponno salire a grado d'alcuna perfettione: e che il cercar molti paesi, il pratticar diuerse genti, il conoscer uari costumi, & il ueder gli andari, e il procedere di molte Città, e Prouincie, rende altrui in ogni suo affare accorto, industrioso, e sagace. di maniera che per il maneggio di uarie cose, facẽdosi tuttauia piu prudẽte, egli impara nõ solo di reg

gere

gere con giudicio se medesimo, mà di ammaestrare, et gouernar gli altri ancora. Pensano forse costoro; che il già detto Pitagora, che fu il primo che si ornò del nome di filosofo, fossemai riuscito cosi eccellente, & hauesse acquistato tanta riputatione appò ciascuno, se egli non si fusse mai partito di Samo, et sprezzate le fatiche e i disagi, non hauesse caminato buona parte del mondo, per udire e conuersare con i piu sani huomini che fiorissero a quei tempi: per mia fe nò, che non è da credere. Il simile dico d'Apollonio Tianeo stupore dell'età sua. Il quale per questo effetto girãdo quasi tutta la terra, passò fino ai Brachmani, per uedere la tanto celebrata mensa del Sole, et per gustare la recondita sapientia del magno Hiarca. Et lasciando infiniti altri da canto, pigliate lo essempio dal diuino Platone, il quale del medesimo studio di sapere infiammato, mẽtre che egli se ne andaua peregrinando, fu fatto prigione et menato in cattiuità, sostenne di seruire a un tirãno crudelissimo. Nõ sarebbono M. Lodouico mio, a tãta altezza di gloria peruenuti Alessandro, Cesare, Annibale, Mario, Pompeo, Scipione, e gli altri spiriti ualorosi, se eglino fossero stati cõtẽti di uiuer priuati fra i cõfini delle case paterne. Piene sono tutte le carte di cosi fatti essempi approuati dalla cotidiana esperiẽza: ma nõ accade hora squinternare il Calẽdario: massime a uoi, che intẽdete la importanza, & conoscete che io dico il uero. Et quando ben altro piacere, o altro frutto non si cauasse mai dal lo andar per il mondo, la dolcezza delle molte amicitie che si acquistano, (essendo noi animali ragioneuoli e sociabili) douerebbe bastare, a farci di ciò uenire

più

piu che bramosi. Ma non uoglio anco però tanto esser tarui alla peregrinatione, che io nõ consenta, che uoi andiate tal hor a consolare il padre e i frategli con la presenza uostra. & questo basta fare ogni diece anni una uolta. Che io ui prometto, che in quindici, o uenti giorni che starete in la patria, uoi prouarete tutte quelle contentezze che si possano imaginare. Conciosia che lo amor de i parenti, & la charità de gli amici ui raccoglierà nelle braccia del buon uolere con tanta dolcezza, & con si fatta allegrezza; che gli spiriti ebbri di cotali affetti, altro non uederanno, & altro non sentiranno, che saluti, accoglienze, risa, cortesie, & honori di questo e di quello. talche parendoui esser riceuuto dallo intrinseco del cuore d'ogni uostro cittadino; aprirete la porta dell'animo fino a gli infimi della plebe. Ma non uolendo scemare un iota di cotanta felicità, guardateui di satiare gli occhi d'altrui con la uista di uoi medesimo: anzi ritirandoui in altro loco, & facendo carestia di uoi stesso; douete mettere in desiderio di goderui tutti coloro, che p le rare qualità uostre, & per la loro benignità e gentilezza ui hauranno accarezzato si caramente, & ueduto si uolontieri. Hor tornando al segno, dico, che ui aspetto con maggiore e piu intenso desiderio, che non aspettano i perfidi ostinati Giudei la uana uenuta del lor profiticcio messia. Intanto seruiteui di me nel presente tempo di quanto io uaglio, & in quello che dee uenire di tutto quel, ch'io potrò. State sano, che io mi ui raccõmando, & ui bascio la uirtuosissima mano. Alli 7. di Giugno. 1545. di Ferrara.

Tutto uostro il Lollio.

Al

Al Signor Lodouico Domenichi. 191

PER Giouanni Padouano mio seruitore; il quale giunse qui mercordì prossimo passato, hebbi le uostre amoreuoli lettere piene di dolcezza & cortesia. & con esse il libro di M. Gioseppe Betussi: lo quale Giouedì, sotto mie lettere inuiai alla Illust. Signora Marchesa di Pescara; la quale al presente è in Viterbo. alle altre parti delle dette uostre lettere, non so che rispondere, se non immortalmente ringratiarui: & dolermi di non esser tale, quale uoi (la mercè uostra) mi fate: pur quale io mi sia uostro sono. cosi etiandio della Signora Francesca Baffa, le cui uirtù me le hanno fatto seruo: oltre le amoreuoli & honoreuoli parole che ella per infinita humanità sua, come da Giouanni mio ho inteso, ha spesse fiate usato di me: di che in nome mio V. S. ne le renderà infinite gratie: offerendomele prontissimo ad ogni commodo suo: cosi anco a messer Gioseppe, al quale mi doglio che non fossero date le lettere, che in risposta delle sue gli scrissi fino a 13 di Gennaio. & altro non mi occorrendo me le raccommando. Di Roma, alli 13 di Giugno del 1545.

Vostro Breuio.

Al Domenichi. 192

MOLTO a me caro S. Lodouico: Rispõdẽdo alla prima parte dell'ultima di V. S. nella quale ui rallegrate meco, ch'io sia entrato nel numero di coloro, che molto amãdo altrui, poco prezzano se stessi, dico, che piu tosto era debito uostro, et dell'amicitia dolersene,

che

che fare il contrario. peroche questo è a punto, come se di libero io fossi fatto seruo: o di alta condicione caduto in basso stato. benche la sentenza del grauiss. Arioſto uuole, che con patientia si debbano sopportare le disgratie d'amore: pur che l'anima non sia fatta ancella di uil Signoria. nella qual cosa credo di non hauere errato di giudicio, anzi d'hauer forse piu ascoso, che non mi si conuerrebbe. Quanto a me, s'io mi ritrouo in gratia sua, o no, questo non saprei dire. bastiui, ch'a quello, ch'io comprendo, non mi pare, ch'ella m'habbia in odio: come mi sono ingegnato di mostrare in un sonetto, il quale io feci subito riceuuta la uostra, solo per farui intendere quale è il mio stato: & hora ue lo mando. ma perche V. S. possa meglio intenderlo, sappia, ch'ella è maritata nella famiglia de gli * . . hor di questo sia detto assai. io accetto quanto producete in scusa uostra, come uoi già admetteste ciò che u'addussi in difesa mia. A Piacenza mi ritrouerò io (se altro di nuouo non m'accade) alla piu lunga a mezzo il uegnente mese: la doue m'è detto, che V. S è per andar tosto a preghi del signor suo padre, & di molti amici. il che s'è cosi uero, non mi restarò di supplicarla, & scongiurarla, che non manchi di far quello, che tanti amici, & parenti suoi sopra modo desiderano. oltra che mi sento tãta allegrezza di riuederui tosto, quãta non posso con parole esprimere. ma se pur fosse altramente, il che non uorrei, pregoui non u'incresca a darmi auuiso del tutto. in questo mezzo state sano: ch'io mi ui raccommando. alli x x. di Giugno.

M. D XLV. di Bologna. Di V. S.

amoreuoliss. amico, Girolamo Mentouato.

A M.

A M. Paolo Criuello. 193

M. Paolo carissimo, uoi sarete ringratiato dei molti uffici amoreuoli, che tutto dì fate per me, con uno atto amoreuoliss. ch'io uorrei poterui mostrare di fuori, quale è dentro. ma io ui conosco d'acutissimo, & perfetto occhio mentale: & però ui lascio la cura di penetrare con quello nell'intrinseco del mio animo. ringratierete uostro cugino dell'opre, che mi manda. et uoi haurete tosto da me la cosa, ch'io ui posso dare, ma non già quella, che desiderate, ricercando uoi da me superlatiui, ch'a pena basto a darui di quei del primo grado. il quale desiderio s'io nõ l'hauessi conosciuto procedere da pensiero amicissimo, & affettionatissimo, certo che mi u'haurebbe fatto uscire delle mani, mal grado di quanti preghi m'hauessero potuto commandare in uirtù dell'amicitia nostra. uoi dunque come ho detto haurete da me quel, che ui posso dare in cambio di quello, che uorreste hauere. con patto, che non facciate alcuna falsa consequentia dalle parole mie, secondo costume di quello amico; il quale non sarebbe huomo giamai per domesticarsi per molti uezzi, che si gli facessero: si è egli persona ombrosa, & piena di sospetto. guardimi Dio da seruire Principi simili a lui; come io mi guarderò di pratticare poeti parï suoi. Dunque io, che mi humilio cõ ogniuno, che mostro il cuore aperto al mondo, che per antica usanza ragiono poco, & ascolto assai, starò tutto il tempo di mia uita a pericolo d'essere commentato, interpretato, & consequentiato da chi non mi conosce, & da chi mi stima della natura sua? io sono huomo libero:

bero: & uso rispetto a chi lo merita, forse piu del merito loro. & chi uuole essere adorato da gli huomini faccia prima miracoli, poi consenta, che si gli appicchino candele a i piedi: ch'io per me non sono per commettere idolatria; si come quello, che conosco per gratia di Dio il merito de i Santi, al ritorno di M. Gaspar uostro fratello per cortesia & non per tema di parer uillano, degnarete hauere a memoria il mio negocio. il quale se Dio m'aiuti, non passerà con ingratitudine. State sano. Alli 28. di Giugno.

M. D. XLV. di Padoua.

Il uostro Domenichi.

Al Molto uirtuoso Signor Lodouico Domenichi. 194

QVANTO tenuto sia alla penna di M. Nicolò Franco, per il cui mezzo io son fatto uostro, & uoi mio, giudichinlo coloro che sanno di qual ualore si sia una amicitia schietta d'ogni menda simile alla nostra nouella, la quale spero per sempre debba perseuerar con una tale integrità di cuore, che mai la piu intiera nõ haurà, se nõ m'ingãno, hauuto il mondo; ancor che Eurialo, e Niso, Lelio, e Scipione, e molti altri siano uissuti insieme con la piu felice famigliarità, che l'huom'imaginar si possa. Perche, che gioua l'acquistare dell'honorata uittoria, se dopò nõ si sa cõseruare, come già fece Annibale co Romani? Sono anchor non poco tenuto al Reuerendo M. Thomaso dalle Foruici Decano della Chiesa cathedrale nella uostra Città; per la cui fauella habbiamo dato principio a i dolci

dolci ragionamenti dell'Amicitia co'l mezzo delle lettere; e cosi all'auuenire prometto di fare; come il medesimo uoglio, che uoi facciate, fin che ne sia permesso uiuere insieme: la qual cosa piu che dir si possa con tutto il cuore desidero. Ma quanto alle uirtù uostre, che mi ui fanno essere soggietto con la maggior contentezza del mondo mi ritroui obligato ciascuno, che la natura mia e'l saper uostro comprende, ne può far chiaro & fermo testimonio. per il che ouunque mi trouo, che mi uenga fatto, soglio con le debili forze del mio ingegno la uirtù, e i saggi costumi raccõtatimi da molti, che ui conoscano, del mio Signor Lodouico Domenichi far palese a chi nõ le sa. laqual cosa mi riesce facilmente; perche pochi sono quelli, che se fin hora non meglio di me, almeno egualmẽte le sanno, per quella uia che appare il uero dal falso essere differente, nõ di altra guisa che chiaro giorno dall'oscura notte. Sforzarõmi dunque cõ tutte le forze del mio picciolo cuore compiacere & a uoi & a loro; acciò non mi ueggia del uitio dell'ingratitudine, appresso di tutti abominuole, ripreso; che mentre questa spoglia mortale coprirà quello che non si uede immortale, cercarò con ogni mia sollecitudine mandare ad effetto ciò che tenuto son con esso uoi di fare. Però se i preghi di nouelli amici, com'io di presente ui sono, hãno qualche poco d'autorità appresso di uoi, ui prego mi uogliate in ciò che posso cõmandare. Di Pauia il 13. di Luglio del XLII.

Vostro di cuore.

Francesco Reuesla
de' Conti da Castello.

A M. Gabriel Giolito. 195

Io sonstata pẽsando molti giorni alle gratie, che douea renderui per il dono della bella opra, che ui è piacciuto d'indrizzare al mio nome: & mentre speraua di accumulare tante parole, che fossero state bastãti; uolse la sorte, ch'io mi accorsi dell'errore, ch'harei fatto, oue io haueſſi posto ogni mio sforzo in ringratiarui. Perche per trattare dell'eccellenza, i che la donna è piu nobile dell'huomo, fui di parere, ch'io troppo harei presonto di me; quando io sola haueſſi preso l'assunto; che dee essere di tutte le donne, le quali, poi che mercè del bel ingegno, che l'ha composta, si ueggono antiposte a gli huomini; mi pare bene honesto, che tutte insieme deuriano tanto affaticarsi in renderne gratie a chi ha scritto per loro; quanto m'affatico io in renderle a uoi. il quale mosso da tanta cortesia hauete eletta me per colei, alla quale si debbano indrizzare le lodi di tutte le altre. Veramente Signor Gabriel mio io ho detto, che m'affatico a ringratiarui: & uoleſſe Iddio, che si fatta fatica poteſſe riuscire secondo la sodisfattione delle mie lettere. Perche ueggẽdomi da uoi honorata, & perpetuata, in un punto, resto poco sodisfatta in me; che non possa sodisfarui con parole conuenenoli. E' ben uero, che in tanto son constretta acquetarmene, quanto son certa, che pel uostro esser deuoto del sesso donnesco, non s'è la bontà d'Iddio dimenticata di darui qualche merto. Perche hauendoui conosciuto per tale ui ha fatto marito contentissimo di si bella, & honestissima donna; come intendo essere quella, che in consorte u'hauete

uete eletto. La quale per essere anco nel numero delle uostre debitrici, io la prego; se le mie preghiere ualgliono appò lei; che si tenga altera di se medesima; hauendo marito tale: il quale non pure haue a cuore l'honor di lei, ma quello di tutte le piu belle del mondo. Et perche mi persuado ch'ella il farà, io non uoglio per hora desiderare ad amendue, se non che quel giusto Iddio, c'ha fatto si degna coppia, uoglia tenerli congiunti insieme, con tutte quelle contentezze, che essi medesimi saprebbono desiderare. Et con questo fine, offerendomi da buona sorella in quanto per me si puote. Da Casale il giorno di San Martino, del M. D. XLIIII. Di V. S.

Quanto sorella, Buona Maria
Soarda da S. Giorgio.

A M. Gabriel Giolito. 196

Non si teneua a pieno sodisfatta la cortesia del uostro grande animo, honorando & dolcissimo Signor cognato, non accusando la tardanza mia ne lo scriuere, come giustamente poteua; s'ella anco con mirabil modo di cortesia non trasferiua in se stessa la colpa del non suo fallo; escusando se di quello, che meritamente era, & douea esser accusato in me, che non prima che da uoi mi fusse ricordato, ho uisitato con le mie uoci, & quella tanta parte di me, che la uostra gentilezza mi tolse, & ritenne seco al mio partire. Debbo io adunque, & posso giustamente improuerare a me medesimo un tanto errore, dal quale oltra al dolore, e'l rimordimento, che me ne segue, per hauerlo commesso, ne riporto anchora perdita incompa

rabilmente graue, & dannosa; non hauendo per mia colpa sentito prima quel conforto, ch'io hora prouo grandissimo, & ineslimabile ragionando con uoi: & non ui hauendo data occasione, per la quale hauessi spesso a riempirmi di non prouata dolcezza leggendo cosi dotte, & dolci lettere, come sono le uostre; ne le quali esprimete chiarissimamente, & quasi uisibilmente a gli occhi altrui rappresentate, l'humanità, la prudenza, & la diuinità del chiaro ingegno uostro. Come si uede in esse uiuo, & ardente quell'amore, di che amate me, & gli miei tutti affettuosissimamente? con quanta arte, con quale efficacia di uiue, et uere ragioni mi persuadete, m'inanimate, & mi constringete a cercare il contento, & la satisfattione delli miei cari, amati, & honorandi padri; & a seguire quella strada, che può condurmi a somma, & perfetta felicità; nella quale si ueggono & mi potranno esser fidatissima & certa scorta le chiare & illustri uestigia loro. Certo nõ ui potrei esprimere con parole l'ardentissimo desiderio, ch'hanno destato in me le uostre persuasioni, le quali tanto piu hanno di forza, & di potere in me; quanto conosco che uengono dall'infinito amore, che mi portate; del quale come ue ne rendo dal canto mio quel cambio maggiore, ch'io posso, cosi uorrei hora con queste mie, & per l'auuenire, se mai me ne sarà data occasione, con gli effetti darue-ne chiarissimo et aperto testimonio. Mi piace hauer udito da uoi, che mia sorella sia quale meritamente esser douea, et quale era forza che diueniisse, se stata non fosse, hauendo ad esser uostra, e participare della perfetta creanza, e de gli ottimi costumi uostri. Vi ringratio

gratio delle rime, le quali saranno appresso me, non in memoria di uoi, che altra molto maggiore, & piu perfetta n'ho sempre meco ouũque io mi uada o stia; che il simulacro delle rare, & singular uirtù uostre, ma per ricordo della puntione che mi hauete data del l'offesa fattaui. Ben ui ricordo, ch'un'altra fiata siate piu seuero castigatore, che stato nõ sete; perche altra mẽte nõ so s'io mi potrò tenere di nõ ui offendere spesso spesso. Vi degnarete render per parte mia, li saluti alli miei honorandi padri, a mia Madre, alla nouizza, al Signor Gioan Iacopo, & a gli altri uostri tutti; & scriuermi qualche uolta per rendermi in parte minore la solitudine, ch'io sento senza uoi con le uostre lettere. Viuete lieto, felice, & ricordeuole di me. Di Padoua, alli 10. di Decembre. M. D. XL IIII.

Vostro cognato, & fratello, Luigi Bino.

Almedesimo. 197

IL uolume delle rime, che per cortesia uostra ui è piacciuto mandarmi, si per uenir da uoi, come per essere un uago e dilettenole giardino pieno della piu bella, e piu scelta maniera di fiori, che produr possa la Primauera dello ingegno de i piu elenati spiriti che uiuano; mi è stato, & sarà sempre caro sommamente. Onde ueggendo con quanta amoreuolezza uoi tegniate uiua la ricordanza di me (che nel uero son tutto uostro) io mi sento entrar nell'animo un'allegria, & un contento cosi grande, che appena lo posso con la imagination misurare, non che isprimerlo con la penna. Tal che se mi fusse possibile il dar luogo alla infinità de gli obligbi che ho con uoi, ueggo che

hauerei hora da farne un cumulo grandissimo. Dico adunque solo, che io ne riserberò eterna memoria. Et forse che un giorno se non in tutto, almeno in qualche parte ui potrei dimostrare la gratitudine dell'animo mio uerso i meriti uostri. Ho inteso delle dolci uostre consolationi, & allegrezza, & me ne allegro cõ tutto lo affetto del cuore. Cosi piaccia a Dio per sua bontà di concederui per lo innanzi quella maggiore felicità che desiderate. State sano, che io mi ui raccommando senza fine. Degnateui di salutare il S. Lodouico Domenichi, il Daniello, il Betussi, & gli altri Signori Academici in mio nome. Di Ferrara, alli 10. di Gennaio del XLV.

Amoreuole e fedele amico il Lollio.

Al medesimo. 198

PIACEMI il mio cariss. M. Gabriello, che l'amicitia, & la fraternità, che è tra i uostri honorati parenti, et me, ui habbiano astretto ad amarmi, non per ch'io mi conosca degno delle lode, che'l nuouo amore u'infiamma a darmi, ma lo antico; che loro parimente inganna; è ben dolce cagione, ch'io ui habbia acquistato. Et ben posso io dire, che sia horastata felice la mia uentura, che a cosi gentile spirito, come uoi sete, habbia fatto credere me essere qual cosa, che poco, o nulla sono, perche mi amiate. La quale uentura è la uostra bellissima sposa dotata di tutte quelle uirtù, che si possano in castissima moglie desiderare. Ha bastato adoperare ciò, habbiandoui ella detto, ch'io sia uecchio amico dei suoi, & chi non crederà il meu buono essere perfetto, & il poco essere molto, detto da cosi

cosi bella & costumata figliuola? & piu uoi, che a ragione, come la propria uita douete amare? Tale, quale io mi sia, conoscerete per lo auuenire me essere tutto uostro, & prontissimo a compiacerui a mio potere sempre, stringendomi le sopradette cose, & il ricco dono, che da uoi mi è uenuto; dico ricco, perche cõ pace di tutti gli altri impressori, mai non uidi per adietro il piu corretto, il piu uago di lettere & di ornamenti; & con tutte quelle parti buone, che fanno essere bellissimo un libro. onde nulla ui si uede mancare. Spero, che a qualche tempo conoscerete me non essere ingrato. ui ringratio, & hollo tra le piu care cose, ch'io m'habbia. Ben mi auuiso, che a uoi, che cortesissimo sete, pare di hauermi fatto picciolo dono; ma siate certo, che io l'ho posto in partita delle maggiori mie obligationi. La donna mia et io con il cuore ui abbracciamo con la consorte; come si conuiene: et a uoi, & a tutti i uostri si raccommandiamo. Dio faccia uoi essere padre, & lei madre di buoni, & bei figliuoli, et ad ambedue ui crescano le allegrezze, & insino a gli ultimi anni dimorino con uoi. Di Sanguenedo, alli 18. di Genaio del XLIIII.

Come padre, Antonio Mezzabarba.

A M. Messer Fedel Fedele. 199

MOLTO Magnifico Signor. Voi credete, che io debbia rispondere alla lettera uostra, & rimarrete ingannato: percioche io piu alla mia, che alla uostra farò risposta Che il rispondere a uostri ringratiamenti, & alle uostre offerte ho io cosi per souerchio in me; come l'hauerle fatte in uoi. Et se alcuna Donna si ha

recato a noia lo scriuer mio; non ho io da dirne altro, se non che se ella colpeuole nõ si sentisse; le parole mie non così la premerebbono: che altre uolte ho io parlato di Donne in generale, & presenti delle Donne uaghe: lequali non si sentendo macchiate della colpa, di che io le Donne biasimaua; con rideuoli motti passauano le mie parole. Queste cose adunque da parte lasciando; ui torno a dire, che alla lettera mia intẽdo di far risposta. Et notate come. Io per dar materia ad alcun bello spirito di dir qualche bella cosa contra la mia opinione; misi in quella lettera cose che implicano contradittione: che se egli ui ricorda facendo la cõparation dell'honore, e dell'amore qual fosse maggiore incitamento di uirtù; io diceua che amor non è possente stimolo a quella, come quello, che non la desidera per se sola. Poi ragionando sopra la quistion, se fosse meglio, o peggio che non ci fosse amore; dissi, come per cosa propria di amore, che amando l'huomo desidera di far le opere uirtuose: lequali sono sentenze, che l'una all'altra cõtradicono Et per tãto, dapoi che la mia opinione è passata per nuoua; non mi par di douer tener piu la uerità nascosta. Et intẽdo di render ad amore quella testimonïãza, che gli si cõuiene. Douete adunque sapere, che a uoler parlar dirittamẽte di amore; è necessario di farne insieme con Platone una distintione: laquale raccogliendola in brevità, è questa. Che due sono gli amori, l'uno celeste, et l'altro uolgare: Il celeste è quello, ilquale s'è detto nell'altra lettera, che è desiderio di partorire in cosa bella: et è egli medesimamẽte desiderio di immortalità: Cõciosia cosa, che desiderãdo co'l corpo di perpetuar la gene ra-

generatione, & con l'anima di far le cose uirtuose; desidera la immortalità, dirò così, del corpo, & dell'anima. Il uolgare ad altro non intende; che a terrestri & Venerei piaceri: ne co'l corpo ne con l'anima da quelli si leua giamai. Il primo Amore adunque è grandissimo incitamento alla uirtù, come quello, che è propriamente un desiderio di quella: Il secondo non la desidera se nõ in quanto per mezo di lei egli spera di douere i suoi appetiti conseguire: la onde si può dir ueramente, che non che esia grande incitamento a quella; ma che egli la dishonesta. Et di questo douete intendere, che sia da mestato conchiuso, che egli non sia possente stimolo alla uirtù, & non del celeste, il quale è semenza di lei, di cui il frutto è l'honore. Con la medesima distintione si ha ancor da soluere la quistion del fare huomo di sauio pazzo, & di pazzo sauio. Che l'Amor celeste cõ la alienation sua di mẽte leua l'huomo soura di se, & tutto l'empie di diuino spirito: Et l'amor uolgare il trahe fuor dell'intelletto, & a brutti animali il fa simigliante. Et quanto quello sopra di noi ci inalza; tanto questo ci abbassa, & di noi ci fa menori. Hor intẽdete, che l'effetto di far sauio, & pazzo non è opera di un solo amore; ma di due: & essendo quelle cose loro proprie; non è da dir che siano miracoli. Può ben forse parer cosa piu marauigliosa quella, che opera l'Amor diuino, che l'altra, per esser così rari i seguaci di lui; come infiniti sono quelli dell'Amor uolgare. Del quale non uoglio lasciar di dire, ch'io uidi già alcune rime di Messer Nicolò Amanio, nelle quali parlãdo della dipinturadi Amore diceua, che e si dee dipingere in forma di pasto-

re, per esser non altro che pecore coloro, che a lui sono obedienti. Or che direbbono le Donne, se elle questo intendessono? Et che direbbono elle, chi dicesse loro, che elle del primo Amore non hãno cognition ueruna, ma che solamente al uolgare sono sottoposte? Di quello, che elle fossero per dire, non uoglio far molte parole: ma ben dirò d me, che io ho da ringratiar quella Madonna, la qual ha fatto di me giudicio, ch'io sia degno di ogni cosa honoreuole, ma non di amar Donne: che se elle uanno annouerate fra le pecore del pastor Amore; io non mi curo di esser della lor greggia. Vna cosa ui uoglio aggiungere, da che mi è occorso di far mentione della dipintura di Amore; che egli uolgarmente si dice, & si dipigne cieco. Il che per opinion mia all'Amor uolgare ottimamente si conuiene: ma del celeste si dee dire, che egli ha gli occhi piu che il Sole splendentissimi, essendo con quelli atto a contemplare la sempiterna bellezza della diuinità. Et ciò mi basti hauer detto a uoi n risposta, o uogliam dire, in dichiaration della lettera mia: della quale ho uoluto toccarui queste cose principali. Voi hora con questa distintion potrete accommodar le altre solutioni a quale Amore ciascuna di esse si appartenga: & con questo ui dico a Dio.

Di Milano, alli 10. di Nouembre del 41.

Di V. S. Come fratello il Mutio.

A Messer Bernardino Daniello. 200

LVNGO & immenso digiuno, ch'io hauea di uostre lettere, bramate già dieci & piu mesi, hauete hoggi soluto, Daniello carissimo, cosa a me tãto grata, quanto al-

to altra, che mi potesse occorrere: che il paterno affetto, che io ui porto, ne per lunghezza di tempo, ne per lontanãza di loco è scemato, ne scemerà giamai insin che lo spirito reggerà queste membra. Voi adunque a l'incontro, farete bene mostrarui pio figliuolo, attendendo la promessa fatta di uenirmi a uedere, Taygete simul os terris ostendet honestum. I uersi uostri, si Toschi, come Latini, mi sono sopra modo piaciuti. ma sopra tutti il sonetto di Roma. Scriuete hauerne mandato cinque, io solamente quattro ne ho hauuto. le lettere che dite hauer questa estate mãdato, nõ ho io riceuuto, ne uoi par che habbiate hauuto alcune mie, fatte questo Genaro in Padoua, oue andai, credendo trouarui, secondo che per uostre mi haueuate dato speranza. Non altro. Sopra l'Orchone, il 13. di Nouembre. M. D. XXX.

Trifon Gabriele.

A M. Fortunio Spira. 201

NON soglio io, dottissimo M. Fortunio, a guisa di semplice uerginella, che in spatioso campo di fiori al biondo crine gratiosa ghirlanda tessendosi, coglie hor questo, hor quell'altro fiore, & sempre delli non colti tirata dalla nouità loro piu uaga, & desiderosa diuenuta, quelli, che piu belli sono, & piu cari deurebbe tenere, gittando, questi cogliendo, che minor ornamẽto, & uaghezza le possono dare, lasciar gli amici acquistati, per acquistarne de noui, et specialmente tali, quali uoi sete, da cui nõ mi può uenir cosa, che utile, & honor nõ mi sia: anzi ho pensato sempre di guadagnarmi piu loda conseruãdo gli acquistati, che acquistandone di nuo-

di nouo. Questo ui dico, pche nõ uorrei, che ui cadesse nell'animo, che'l tempo, la lontanãza, o'l lũgo silẽtio m'hauessero fatto dimenticar il merito delle molte uostre uirtù, dalle quali, come riuo da fonte, è nata l'amicitia nostra; & l'amor, ch'io ui porto: & s'io già tãto tẽpo, occupato dalla seruitù del Signor mio, non u'ho scritto; non ho giudicato esser necessario per conseruarla, come fosse fondata nell'opere, & nõ nell'animo, d'usar di questi mezzi. Hora che la cortesia, & liberalità del Prencipe mio si è cõtentata, che dopò sì lunghe fatiche io uiua a me solo tranquilla uita, & riposata; torto farei a me medesimo in questa quiete, et quest'otio alle uolte con lettere non ui salutare: & poi che nõ posso cõ la presentia; almeno cõ le scritture coglier alcun frutto dell'amicitia uostra, & dolermi, & rallegrarmi con uoi secondo che le occasioni del tẽpo lo ricercheranno. Io ho eletto per mia habitatione Sorrento città da Napoli poco lontana, tanto piaceuole & delitiosa; che i Poeti finsero esser stato albergo delle Sirene: la cui allegoria solamente ui farà conoscer la bellezza sua. Delitiosa dico non di quelle delitie, che gli animi nostri ne uitij sogliono tirare; ma di quelle ch alla salute del corpo, & dell'animo si conuẽgono: doue la mente, che come augello di ramo in ramo, di negocio in negocio s'andaua occupando, a gli studij ho richiamata talmente, che di corto qualche parto ne uederete, il qual per auuentura uerrà nello specchio del uostro giudicio a rimirarsi, & farsi bello: & perche di questo mio principiato poema a M. Sperone nostro n'ho scritto a pieno, et pregatolo, che lo communichi con esso uoi; non ne dirò altro. Grato oltre modo

tre modo mi sarà, che me ne scriuiate il uostro purgato giudicio, & che mi tenghiate in quella parte de uostri pensieri, ch'io tengo. State sano. Di Sorrento il 20. d'Agosto del 43. Seruidor uostro, il Tasso.

* 202

In questo punto io ho riuerentemente le uostre lettere riceuute pure dolcissime, come sogliono essere le cose che da uoi uengono, & piene di quel mele, che solo ne fiori delle uostre parole si coglie & nõ altroue. Ringratio V. S. della nuoua che mi date della restauratione uostra delli due termini di terzana: della qual terzana io niente hauea inteso, & è ciò stato il mio migliore, che peraauentura intendendolo io, a me sarebbe ella uenuta continoua. solo inteσi del fauore al mio M. Lodouico dato, delle somme uirtù di V. S. infiammatissimo, anzi piu tosto tutto fuoco. Rendole etiandio gratie delle sue care proferte: & conosco nõ hauer parole pure al debito di questa riconoscenza bastanti. Quanto a miei Asolani; io porto loro una grande inuidia per piu rispetti. essi non sperarono giamai che tanto di felicità douesse esser la loro. In buon punto eglino nelle uostre mani uennero. M. Lodouico mi scriue, che a loro non fa piu mestier d'uscire ad esser dal mondo letti, per hauer gloria: che piu di quella che essi già hanno, a loro uenir nõ può: & dice il uero. Io adũque di pensare alcuna altra cosa procaccierò, che a uoi peruenga, come questi sono peruenuti: acciochè quella felicità, che io hauer non posso, habbiano almeno le mie scritture. State sana. Alli XXIIII. Luglio.

A i seruigi di V. S. Pietro Bembo.

A Mon-

A Monsignor Datario. 203

CHI *non si auederebbe, Reuerendo Signor mio, che V.S. è stracca, & forse satia delle lettere mie? rispondendo a quelle da un tempo in quà di sorte, che io non trouo doue attaccarmi per potere continuare lo scriuere a quella, non uolendo io piu entrare in nuoue chimere, poi che da V.S. a libri di romanzo sono assimigliate? Cosi non hauendo che scriuerui; ui mando quello, che ad altri ho scritto, accioche conosciuta la prosuntione, quale sempre uso, essermi naturale; piu facilmente V.S. mi perdoni, se qualche uolta io le scriuo piu licentiosamente di quello si conuerrebbe. Et se non conosceste quello M. Alfonso, al quale la lettera è indrizzata; dicoui, che è principale in auttorità con il Signor Duca: & se ui uenisse uolontà di assimigliare la detta lettera a quelle, che si sogliono componere nelle stinche di Fiorenza; fatelo arditamente, perche errarete di poco, hauendo altro che fare, che riprendere altri & biasimare me stesso. Il penultimo di Settembre.* M. D. XXXV. *da Venetia.*

Il Vescouo di Baiusa.

A Madonna Veronica Gambara. 204

COME *che io era assai certo, Illustre sorella, & Signora mia osseruandissima, che delle mie disauenture V.S. sentisse affanno o eguale al mio, o poco di lui minore; tutta uia la uostra & molto amoreuole & molto prudente lettera scrittami di Virola nella fine di Settembre sopra la morte di Lucilio mio figliuolo m'è suta & opportuna & cara, scorgendo io & in ciascuna*

na delle sue parole l'affettione usata uostra uerso me; & in tutta lei quel conforto, che mi si sarebbe potuto dare dalle scuole de i miglior Filosofi che fur mai. Di che rendo a V.S. quelle gratie, che io debbo & posso maggiori: & quantunque male in cotali auuenimenti possano gli humani animi porre al dolor freno; pure & prima da me stesso cercai nō mi lasciar del tutto in preda di lui: & dapoi lette le uostre lettere, accortomi che uoi mi dauate sano, & fedel consiglio; ho procacciato d'ubidirui maggiormente: & sommi hoggimai col uoler del cielo accordato in darmene pace. Io certo ho perduto un figliuolino, che empiea già tutte le mie speranze, per quanto da quella età desiderar si potea, ch'erano nuoue anni non forniti. Non per tanto non solamente non uoglio piu dolermi di quello che a Dio è piaciuto; ma ancora lo ringratio; che come che quella mia piāticella et talletto hauesse a uiuere e uerdeggiare cosi poco; pure me l'habbia tale dato; quale io potea piu uolere & pregare che dato mi fosse. la qual parte quanto sia uera, & oltre a ciò, di quanto cordoglio mi sia questa morte stata, V.S. potrà uedere dal soprascritto, che io allhor feci, per porlo nel suo sepolcro; & sia in questa lettera. Ho tardato a rispondervi: che ho uoluto poterui sicuramente rispondere d'hauer non solo preso; ma ancora posto in opera il uostro saggio & utile consiglio. State sana, alli 22. Genaro. M. D. XXXIII.

Pietro Bembo.

Al Sig. Domenichi. 205

MOLTO *Mag. Signor mio. I dotti componimenti di*

di V. S. che passando tutto il giorno per le mani de gl'huomini amatori delle buone lettere le uanno acquistando honoratissima fama, haueuanmi sino nel principio, che se ne uennero si curamente sotto il commune giudicio, fattomi diuenire di quella affettionato amico, & postomi nel animo cotal pensiero, che pareami la uita non douermi mai potere essere cara sino a tanto, che io nõ hauessi in qualsi uoglia modo resa V. S. accorta della affettione mia. Questo desiderio su lungo tempo da me sostenuto; poi per mezo di quel nostro commune amico essendomi portabellissima occasione di potergli dare effetto, niuna altra cosa maggiormẽte hebbi nell'animo, che di ciò fare. Ilche hauẽdo adempiuto, conobbi nõ falsamente lei essere da tutti, & massime da coloro, che intiera conoscenza n'hanno, p dottissima, gentile, et affabile lodata: et doue prima le dottissime sue parole descritte in carte haueuano hauuta forza di farmele diuenire amico, et di desiderare estremamente di essere da lei conosciuto per tale, le uiue poi n'hebbero quella maggiore, che meritamẽte dẽno hauere, essendo accõpagnate da quella honorata schiera di rarissime doti, che per farla parere un nuouo miracolo, et altero mostro de gl'huomini uirtuosi, largamente le concesse il cielo. onde da quella hora innanzi, parmi di hauere perfettamente incominciato a conoscere quanto, che la bellezza d'un si ben composto animo, come chiaramente si cõprende essere quello di V. S. habbia forza di tirare a se le menti de gl'huomini; et poi a prendere da questo conoscimento quel tanto di allegrezza, et piacere, che cadere possa in alcuno mortale. Però quando per altro mai nõ fussi

tenuto

tenuto a V. S. parmi che per questo solo le sia cosi obligato, che senza porgere alcuno odore di maluagia fintione dire le possa, che ogni piccolo segno del suo uolere mi sarà sempre fortissimo sprone & gagliardissimo freno, con che ageuolmente potrammi, & spignere & ritenere; & perciò come a cosa sua ogni suo piacere imporre. Quì non mi estenderò ne lo scriuere per essermi chiaro, che V. S. è adesso cosi da molte honorate occupationi oppressa, che cõmodo tempo hauere non dene di potere leggere l'altrui lettere; solo dicendole, che si degni di raccommandarmi al gentilissimo M. Hieronimo Paraboſco & non meno di dirgli, che aspetto il uolume delle sue lettere, si come mi promise di mandare, N. S. la conserui, et guardi da male.

Di Brescia alli XXI di Giugno, del M. D. XLV.

Di V. S.

Amico & seruidore
Baldessare Cazzago.

Al Reueren. Monsignor Argentino. 206

SIGNOR mio, io non scriuo a V. S. per ringratiarla dell'officio amoreuole, che ella ha fatto uerso di me laudando le mie lettere; che a questi giorni (come mi scriue il gentilissimo M. Paolo Vergelli) gli peruennero alle mani; & s'io non la ringratio, se ne dia cagione della estrema modestia, et cortesia sua: la quale conosciuta da ogniuno non mi lascia credere però hauerne fatto per simile lode troppo acquisto appresso coloro, che l'udiro; essendo io sicuro, che eglino sono certissimi che V. S. non può giamai mãcare della sua santa usanza; che è di sempre lauda-

re,

re, & dir bene di ogni huomo quantunque indegno. Io scriuo adunque a V. S. per ricordarle l'affettione, ch'io le porto; & per supplicarla, che ella si faccia nascere occasione di seruirsi in qualche opera di me, ben ch'io uaglio tanto poco, ch'io mi uergogno quasi ad offerirlemi: & non mi posso credere di non commettere errore. che quando ciò fosse, mi deurebbe iscusare l'ardente desiderio, ch'io ho di mostrarle quanto me le habbiano fatto deuoto le uirtù sue. A V. S. Reuerenda bascio le mani. Di Vinetia alli 14. di Luglio del XLV.

Seruitore, Girolamo Paraboſco.

Almedesimo. 207

NON penso, ch'alcuna altra sia piu santa, piu ferma, ne piu uera, et piu durabile amicitia di quella de' uirtuosi, singolarissimo Signore. Questo dico, perche ne alcuno altro è piu forte uincolo, o dura catena atta a legare di perpetuo nodo duo spirti, che la uirtù. Per tanto s'io dicessi, che la nostra amistà sia maggiore di qualunque altra (come che poche tali hora ue n'habbia il guasto mõdo) non mi credo, che alcuno di negarlo ardisse. concioſia che quella non per altro mezzo, che per una sola uirtù si a causata; ne io ui sia di si stretta, & indissolubil famigliarità congiunto per altro, che per le infinite uirtù: della perfetta eccellenza dellequali uoi al mondo per un uiuo essemplare hanno gli Dei mandato. nel quale specchiandosi i presenti, & futuri secoli conoscano quanto habbiano a portare inuidia a passati tempi; ne quali da sola uirtù indotti memorabili amicitie contraheuano gli huomini

huomini allhora a uirtuosissimi; come la loro eterna fama rendendo loro il meritato premio della immortalità fino allo estremo giorno risuona. Et perche la uera amicitia non è altro, che un uolere indiuisibile d'uno animo indiuisibilmente cõmunicato a due corpi diuisibili, od un uolere impartibile di due anime in quel lo impartibilmente unite, & congiunte in due corpi partibili; forza è, che'l mio uoler s'accordi col uostro: acciò di due, & partibili fino a qui stati, un solo, & impartibile ne riesca. Volete dunque amarmi, & io uoi, ui degnate d'accettarmi per buono amico; & io di gratia mi ui dono per amico (se di tal nome non sono indegno) ben direi seruidore, se le leggi della uera famigliarità patissero disuguaglianza ne gli amici. Questo m'è paruto per hora di scriuerui; acciò per un perpetuo pegno la mia lettera conserniate appresso di uoi del sincero amor, ch'io ui porto. ne altro occorrendomi a scriuere, questo solo resta, che io con tutte le mie forze ui preghi a commandarmi; se le cose honeste solo s'hanno a dimandare a gli amici: et dopò ciò, ch'io mi ui raccommandi di cuore, basciandoui la mano con la debita riuerenza. alli 2. di Luglio. M. D. XLV. Di Vinegia. Di V. S.

Horatio Brunetto.

Amadonna Hippolita Clara. 208

VOLONTIERI & con molto piacer mio ho le uostre lettere, & la uostra canzone ueduta, & nell'una & nell'altra l'affettione che mostrate portarmi: quel le parto del uostro chiaro ingegno, questa della uostra gentile et cortese uolontà. alla quale di tãto piu

mi sento tenuto, quanto io non so d'hauerla in parte alcuna meritata giamai, che prima che hora nõ u'ho pure conosciuta. Hora, uostra mercè, molto bene ui conosco, & per quella guisa che rende l'altrui sembianza piu uera. La qual cosa io a buona uentura mi terrò per lo innanzi. Quanto alla canzone, ella è cosi leggiadramente colorita, che ella non ha di mio ne d'altrui abbellimento mestiero. Di che con V. S. mi rallegro, & col rimanente del uostro sesso ancora, il quale uoi honorate, & fate maggiore, che egli per se non suole essere. Rendo gratie a V. S. delle proferte, che ella mi fa: a cui s'io hauessi da proferire all'incontro, che d'ugual ualuta fosse; io gliele proferrei: pure ui profero ciò che io ho da poter proferire, tale quale esso è. & a uoi mi raccommando. State sana.

Di Venetia. alli 16. di Gennaio. M. D. XXXI.

Pietro Bembo.

Al molto Magnifico M. Luigi Rimondo. 209

Molto Magnifico Signor mio sempre osseruandissimo. L'auuiso dell'honorato grado di Caualleria, che a uoi molto prima douuto, nuouamente con diritissimo giudicio u'hãno dato i uostri Signori; a me (per dire il uero) non ha recato ne quella marauiglia, che ci sogliono apportare le cose inaspettate, ne tutta quella allegrezza, che da persona, che molto ami, si può in cosi lieto accidente riceuere maggiore: perciò che l'una ui hauete già uoi benissimo col testimonio dell'opere andate, & con la speranza delle future, sgombrata d'intorno; & l'altra non poss'io pienamente

mente ancora hauer conceputa nel cuore, che tuttauia ua crescendo insieme con la uostra gloria. Ma per certo non si conueniua men degno Capitano di uoi a cosi ardita gente: benche si poteua commettere assai maggiore impresa al ualore della uostra spada. Andate dunque felice, & siate certo, che uoi solo nella piu otiosa pace del mondo harete sempremai da combattere senza punto di tregua: imperoche la grãde aspettatione del uostro nome, uostra potentissima auuersaria, u'ha già posto intanto obligo appresso alle genti; che, per mio parere, ne appagandola, fareste assai; ne uincendola, troppo. State sano. Di Padoua. alli 10. di Febraio. M. D. XLIIII.

Seruitor, Gabriel Zerbo.

A M. Lodouico Dolce. 210

Magnifico & molto mio honoratissimo Messer Lodouico. Egli mi pareua prima esser tanto obligato a uostra Magnificenza, ch'io non potessi mai ringratiarla con le parole; non che ristorarla co i fatti: & certo che io non credeua, che a tanto obligo se ne hauesse a giungere cosi tosto un troppo maggiore, ne che si potesse ancora: ma trouandomi per le humanissime, & leggiadre, & dotte risposte di V. S. ingannato da un dolce & carissimo inganno; non so che farmi altro, che, come i poueri debitori, ma buoni fanno, confessare, che io non ho il modo a pagare: ma qualunque uolta in alcun modo me se ne offerisse la occasione, V. S. uederebbe quanto m'hanno tocco adentro le cortesie di quella: ma non posso hora, ne uoglio dire altro, se non che quella pensi

& tenga per fermo, ch'io farei piu con fatti, potẽdo, che con le parole, che ben conosco le qualità di V. S. e le mie. ma di questo altra uolta. Io scrissi al nostro M. Pietro, & aspetto a partirmi di quì Monsignor Bembo, che dimane tornerà da Este, et uenerdì al piu partiremo: ma prima uorrei una lettera da M. Pietro di sua mano, per poter mostrare a chi nol crede, e forse non uorria, che quello che si è detto, & dice publicamente della prouisione datagli a Milano da sua Maestà, è verissimo. Del che, et io, et Monsignor Bembo, et gli altri amici di M. Pietro habbiamo hauuto, & habbiamo piacere infinito. solo ci perturba alquãto alcuno, che si ostinatamente lo nega, forse piu per inuidia o maliuolenza, che per altro. V. S si degnerà raccommandarmi a S. S. assai, & pregarla mi contẽti anzi parta di qui, et che si ricordi, che io possa portare a Firẽze l'imagine di lui dipinta, come io la porto uiua nel cuore, & cosi alcuna delle sue diuinissime opere ultime, che non può hauer cosi ogn'uno. Io mandai a V. S. il sonetto ammẽdato: ma hauendo quella risposta si tosto, & si dottamente, & cõ tanta leggiadria, io lo lascierò star come prima. rimãdole l'altro un poco ritocco, & uno di quel Martello, che è un giouanetto nobile, & molto letterato Greco, & Latino di suo tempo: & di nuouo si è dato al Toscano. Harei caro intender per lettere di V. S. quello gli pare, che me, oltra l'altre cose, potrebbe ingannare la patria, & l'amicitia. Honne hauuto hoggi un'altro, che anche quello gli uò mandare V. S. mi perdoni se la infastidisco, & mi scusi della lettera, che non ho ne penne, ne inchiostro, & che è peggio, foglio, sendo a scri-

uere

uere in una bottega per mandarla sta sera. Quel mi paresse della risposta di V. S. lo dissi a M. Antonio tutto affettionato a V. S. & meritamente: delle altre cose mi riserbo a bocca, e di nuouo prego V. S. m'habbia per iscusato, & mi raccommandi a M. Pietro, & gli dica, ch'io non partirò, se non ho sue, & di V. S. allaquale humilmente quanto piu posso di continouo mi raccõmando, pregandola seguiti di uolermi bene. Di Padoua, alli 17. d'Ottobre. M. D. XXXIX.

Di V. Magnificenza
Seruidore Benedetto Varchi.

Al medesimo. 211

MOLTO Mag. & honoratiss. S. mio. Perche M. Gabriel Zerbo, mi ha riferito come si deue recitar in Vinetia in questo carnouale, una comedia di mio, & che V. S. ha stretta domestichezza con quelli Signori che son sopra a tal cosa; mi sarebbe cosa grata, che quella uedesse di saper da essi il giorno che han destinato per questo, & me lo auisasse: però che desiderarei di trouarmiui presente. Et perche V. S. non habbia fatica di scriuer altrimenti; ne potrà far auisato l'apportator di questa, che sarà il Signor Emanuel Grimaldi, & egli poi me lo farà sapere. Harò caro parimẽte che la uostra cortesia aggiunga a questo alquanto di diligentia di far d'hauer un bollettino in nome mio: acciochè per il fauor di quello nõ mi sia negato l'esser ammesso doue la detta comedia si reciterà. V. S. stia sana & felice, & si degni di cõmandarmi, dandomi in tal guisa occasione, che io le mo-

stri quanto affettionatissimamente l'ami & l'osserui:
Di Padoua il dì 17. di Febraio, nel XLI.
Seruitor suo Alessandro Piccolomini.

Al S. Lodouico Domenichi. 212

MOLTO *Magnifico S. Non so con quali parole cominciare a ringratiare V.S. della memoria, c'ha tenuto di me; laquale mi farà uiuere malgrado della morte. & oltra di questo hauermi poi messo a i piedi di quella ualorosa Regina. Sono infiniti gli obblighi, che in un tempo mi sono appresentati: i quali non so ne posso ricompensare pure in una minima parte; per essere debile di forze, & d'ingegno. ma spero nel Signore, che un giorno mi farà gratia di prestarmi forze bastanti a una qualche particella; o uero che con la sua infinita bontà sodisfarà per me conoscendo il cuor mio; ch'è di mostrarsi grato uerso di V.S. d'una si honorata memoria. a laude del Signore sia sempre ogni cosa, per non la tediare sarò fine. Ho dapoi uisto la bellissima traduttione del libro di S. Agostino; la qual spero, che sarà utile a molti. Benedetto sia il S. Iddio, il quale le presterà gratia, che con le sue fatiche si finiranno d'aprire queste finestre, che tanto tempo ci sono state chiuse. altro per hora non le dirò, saluo che di cuore me le raccommando. scrissi un'altra mia, non so se sarà arriuata alle sue mani in risposta d'una sua a me carissima. Da Piacenza, alli 8. d'Agosto.* M. D. XLIIII.

Di V.S.

Come sorella,
Isabella Sforza.

Al

Al Signor Scipio Costanzo. 213

ILLVSTRE *Signor mio. In niun tempo haurei potuto risponder presto alla sua, hauendola riceuuta tardi, ma in questo molto meno: nel quale trouandomi occupato col corpo, & trauagliato con l'animo di continuo per causa cosi dispiaceuole, merito esser iscusato con ciascuno di ogni negligenza, & molto piu cõ V.S. che sa quanto stò per perdere. Con M. Gieronimo son bene stato a trattamento, ma non a conclusione alcuna nella cosa del Signor Conte Marco. gli ho offerto al sommo fin alli ottocento ducati, saluo il nero. ma egli se ne facea beffe, ne mi è uenuto a particolare alcuno: ma solo mi ha detto che faria differenza sempre dal Conte ad un strano. & parmi che una o due uolte mi habbia detto, che ci faria differenza dugento ducati, ma per modo di ragionamento. che non hauendosi la pace non siamo mai uenuti alle strette. questo ben le affermo, che non porria mostrar si miglior uolontà uerso alcuna persona di quel ch'egli ha fatto uerso il detto Conte. & non sapendole dir di piu di questo; mi raccommando alla gratia sua, & pregola a tenermi per persona che conosca li meriti suoi, & che desideri seruirla. Di Verona, alli 26. di Decẽbre.*
M. D. XLIII. *Seruitor di V.S.*
Francesco dalla Torre.

Al Signor Clemente Pietra. 214

IL *corteseinuito, che noi nobiliss. giouane mi fate, molto risponde all'animo nostro, & all'amor, ch'io ui porto: perciò nell'accettarlo io l'ho riconosciuto da*

quello; & ho fatto ciò, che si conueniua a questo, non dimeno il non hauer uoi preuenuto il desiderio mio, ne sodisfatto al uoler uostro, s'è mostrato benissimo: poi che non ui sete degnato uenir qui per uedermi; si come io uerrò costì per uedervi, & honorarui. Ma come può essere che uoi cortese & gratioso gentil'huomo così auaro di uoi siate stato a questa uolta? Vaglia mi Dio, se hora uoi foste quello, che già sete stato; & io hauessi quel desiderio, che in me nõ fu giamai, che martello harei preso del fatto uostro. Ma io credo, che uoi ui pigliate piacere di me, facendomi intendere d'hauere cotanta brama di uedermi. Nondimeno se le uostre dolcissime parole hanno tanto d'auttorità presso le donne, che seruite d'amore, quanto a me hanno potuto commandare; io non ho dubbio alcuno, che non le rechiate come meglio ui pare, senza ch'altramente presentiate loro il bellissimo aspetto uostro. Ma per finire le ciãcie, fra termine d'otto, o dieci dì uerrò a Pauia; conoscendo che i prieghi uostri; i quali mi fanno forza; ui uengono dal cuore, doue io mi glorio molto di ritrouarmi conseruato, senza essere pure un poco debitore al mio merito. bascioui le mani; & mi ui raccommãdo. Alli 19. di Luglio. 1542 di Piacenza.

A i sernigi uostri
Lodouico Domenichi.

Al Reuerendo Padre frate Euangelista Carmelitano. 215

MOLTO Reuerendo Padre, & Padre mio, osseruandissimo. Nõ sono ancora molti giorni passati ch'io intesi, che uostra Reuerentia non pure era per andare, ma

re, ma ch'era anco andata a Monferrato per Priore dell'honorato uostro luogo di Casale. Di che mi son tãto rallegrato, quanto di cosa, ch'a di miei felicemente mi sia auuenuta: si perche ogni uostro honore non può non essere a me se non di somma gloria; come anco perche pare che comincino ad essere conosciuti i meriti delle alte uirtù uostre. Onde prego N. S. Iddio, che faccia sì, che in questo mondo da gli huomini (per buono, & santo gouerno di sua religione) ui siano dati dei si fatti gradi, & maggiori; si come meritate; & nell'altro egli per sua gratia ui faccia degno della sua gloria celeste. M'era uenuto un pensiero nel animo di uenire presentialmente a uisitar V. R. prima ch'ella si partisse di Mantoua: pure essendo sopragiunto un'altro, che fe partire il primiero, & anco per alcuni miei trauagli, non potei mandare ad effetto quel, che già m'haueua proposto. Nondimeno di corto spero con maggior mio commodo, & uostro contento far quello, ch'allhora non mi uenne fatto. La richiesta, ch'io già feci a V. R. mi sarebbe sopramodo a cuore, che hora si mettesse ad essecutione: ne uorrei in modo alcuno, che in altro tempo si diferisse. imperoche mi sarebbe hora tanto piu cara, quanto l'importanza è maggiore. Ho infinito desiderio d'essere minutamente ragguagliato per lettere uostre delle cose di Fontaneto; sendo che, secondo ch'io m'imagino, non può essere se non cattiuo; non solo per i trauagli patiti, & che tuttauia si sopportano; ma etiandio per le guerre continue, che ui sono state. Quanto al mio stato di qua, sono hora assai in buono essere. Mando a uoi di presente un libro spirituale nouamente ueni-

te ueni-

te uenuto in luce: il quale penso che non ui spiacerà punto: & uoi mandarete a me, occorrendo messo fidato, quei libri composti dalla felice memoria di mio Padre: ch'io ho animo di publicargli al mondo. Conciosia che molti gentil'huomini & nobili spiriti miei amici m'hanno confortato ch'io non gli debba tenere sepolti nelle tenebre; priuando il mondo dell'utile, che ne può prendere, & lui della sua gloria. Raccommandatemi alla mia dolcissima Madre Madonna Veronica, & a M. Antonio Cerruto mio zio, & al molto gentile & ualoroso M. Agostino mio cugino, & non meno che fratello, & a uoi stesso, ricordandoui di me nelle uostre diuote orationi. State sano. Di Vinegia, il primo di Luglio del 45.

Di V. R.

Vbidientissimo Nipote,
Gio. Iacopo de i Milani da Fontaneto.

A M. Girolamo Paraboſco. 216

M. Girolamo carissimo se la commodità di mille messi il giorno haues'io, mille lettere delle mie haureste uoi: & di questo ue ne assecurerete per tutti coloro, che m'hauranno ueduto, & che a Vinegia arriueranno: de i quali pur uno nō uedrete uoi senza mie esserci uenuto. Noi siamo giunti a Trento il secondo di questo, & siamo stati ueduti lietamente, & liberalmente accolti da S. S. R. qui ho io deliberato con la compagnia riposarmi otto giorni; & certamente non tanto per rendere qualche gratitudine a questo signore delle cortesie usate (che mille altre occasioni, & piu opportune hauremo di poter ciò fare) quanto per godere di

re di quelle lode, che a uoi danno tutti coloro; che molti sono; i quali ui conoscono. Viuete sano, & raccommandateci a gli amici. & crediate che auuiso alcuno di maggior mia allegrezza non ui potrò da qui innanzi dare, perche maggiore non la posso sentire di quello, ch'o sento, allhora che il debito honore odo rendere al merito delle uirtù uostre. Di Trento, alli 4. di Maggio del 45.

Fratello, & seruitor
Paolo Vergelli.

Al Reuerendo Monsignor M. Giorgio Cornaro Eletto di Triuigi. 217

SIGNOR mio osseruandissimo. Ho per una uostra lettera piena di somma benignità inteso con mio gran piacere la honesta uita & gioconda, che al presente fate si per li studij, si per li ottimi et felici interteni menti d'huomini dotti & da bene: tal che quella speranza, che io ho sempre hauuta dell'ingegno, & natura uostra, non solo si conferma; ma cresce grandemente, & tanto piu, che domandando io di V. S. messer Francesco che legge al Vescouo di Padoua; mi ha fatta una relatione delli studij uostri, & ottimi costumi, & del buon nome ch'ella ha appresso tutti in cotesta amplissima città; che poco miglior si può desiderare. Non ui dico quanta allegrezza io ne pigli: perche sapendo V. S. quanto io l'amo; da se può giudicare, che niente mi può esser piu grato, che sentir le uere laudi delle uirtù uostre, & che di giorno in giorno maggiori, & piu chiare risplendono. Seguitate adunque, & non intermettete un si laudabil

corso,

corso, tanto che perueniate a quel fine, che satisfaccia all'aspettatione di qualunque ui ama: acciò non manco honoriate uoi il grado della dignità uostra, che ella uoi. Ricordateui che gli honori dati ad huomini indegni sono rubini legati in anelli di piombo. & se uoi riuscirete tale, di qual ne date certa speranza; conoscerete quanta differenza sia da huomini & ombre. Questo ui dico, acciò siate nel numero di pochi, & habbiate in odio il uulgo di quegli, che dourebbono essere specchio di bontà & di uirtù. fra quali quando se ne uede qualch'uno, che si è sforzato, come adesso uoi, di ornarsi di uirtù uera, & solida gloria; pare un Cigno fra Corbi, ne ui posso dir quanto egli è bello. sforzateui ancora uoi di essere un di quegli, & sarete ornamento della uostra nobilità. ne de gli honori & altre uostre facultà si glorierà tanto la fortuna; che appresso la uirtù uostra non paia un ombra oscura: perche aggiungerete tanto lume all'amplissima casa, che, ancora che ella sia per sè illustrissima, nondimeno la farete molto piu risplendente. Ma io mi lasso trasportare dal gran desiderio che ho dell'honor uostro per la somma beniuolentia mia uerso V. S. & fo assai maggior essortatione a quella, che la natura sua, & inclinatione alle uirtù ricerchi: però farò fine, pregando la S. V. uoglia iscusare la mia pigritia: la quale in uerità non è causata se non dalla fede che ho, che V. S. mi ami in tal modo; che a me non bisogni usar cerimonie di scriuere. ma se conoscerò ch'ella l'habbia a piacere; non mancherò di scriuergli spesso. Vi prego mi teniate in gratia del clarissimo uostro padre, et tutti i uostri compagni

pagni di studij, i quali si per le uirtù sue, si per causa uostra amo & honoro. Di Roma, alli 22. d'Ottobre del 41. Di V. S.

Seruitor Iacopo
Grifolo Sanese.

A M. Benardino Daniello. 218

Con sommo piacere, Daniello carissimo, ho per uostre inteso il patir dell'essercito Turchesco. di che si possono non solamente gli huomini del presente secolo; ma del futuro rallegrare, sperando questi morir, quelli nascer liberi. sia ringratiato il Signor Dio, che l'antico ualore ne Christiani cuor, non è ancor morto. State sano, & stando bene il signor uostro, lasciateui uedere. Nel mio solitario soggiorno, il 12. di Ottobre.

Trifon Gabriele.

A Madonna Giouanna. 219

Certamente se tanto haueß'io il cielo amico, che tale faceste proua uoi dell'amor mio, quale fa il dolore della mia uita; io mi rendo si curo, che mi troureste & si pronto, & si fedele, che quando ui fosse detto, ch'io haueßi operato cosa, onde uenire ne ne douesse o biasimo, o danno; non dareste fede a chi ue lo dicesse, ben ch'io credo questa essere stata uostra imaginatione, che io habbia mostrata uostra lettera ad alcuno, non tanto per seruirmene in iscusa uostra, hauendo indugiato piu che molto a darmi risposta; quanto per temprar l'allegrezza mia, la quale, altro non considerando, per auuentura credete, che

sia

A M. Alessandro da Carpi. 219

VN uerissimo segno, che uoi sete da me superato in amore, parmi che sia il dubitar che uoi fate di non essere da me cambieuolmente amato: perche se uoi amaste me tanto quanto amo uoi; non dubitereste più to di non essere del pari da me amato. & queste poche parole uò che basteuoli ui siano in risposta della sezzaia uostra lettera. a quella poi, che mi chiede che le uoglia dire la causa, perche douunque uoi sete; hauete l'imagine di GIVLIA dauanti a gliocchi, cosi le rispõdo (quãtũque io sia mal atto a parlare di cosi fat te cose) che uarie sono le openioni di ciò: che se io diste samẽte tutte le ui uolessi hora iscriuere; e mi sarebbe di mestieri al fine dire

Et piu dell'opra, che del giorno auanza.

Ma uenendo al fatto dico, che i Platonici tẽgono, che da gli occhi nostri escono i raggi accesi, co i quali la si militudine dell'oggetto loro dal sole, o dialtro lume ri schiarato uegnendo dentro si uede: alla quale openio ne pare a me che s'accostasse il diuino Petrarca, quan do alteramente cantando disse,

Fuggir uorrei: ma gli amorosi rai,
Che dì & notte nella mente stanno,
Risplendon si; ch'al quintodecimo anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai.

L'Epicuro poi, M. Alessãdro mio, stimò che l'imagini delle cose andassero & uadano cosparte, & s'offrano a gli occhi nostri, come dite che aduiene hor'a uoi: alla cui openione si potria dire, chi che il mio giudicio in ciò si sia, che s'adherisse il sudetto unico Toscano Poeta, quãdo disse dopò i da me sopra allegati uersi,

Et

Et l'imagini lor son si cosparte;
Che uoluer non mi posso, oue io non ueggia
O quella, o simil indi accesa luce.

Hor uoi hauete l'openione di queste due antiche dotte & famose sette sopra il dubbio uostro: alle quali nõ per esser io terzo tra cotãto senno; ma solamente per ubbidir uoi, che mi potete cõmandare, dico che la ima gine della persona amata sta ne gli occhi dell'amante douunque egli si sia: per ciò che egli quando si ritroua doue ella è; con ogni diligenza sempre intentamente la mira con infingeuole occhio: & perche non sono co me quelle de gli altri huomini le uiste de gli amãti, ne sogliono (come sò che sapete meglio di me) gl'innamo rati giouani con si poco frutto mirare ne gli oggetti delle lor luci, come quegli fanno che non sono innamo rati, perche Amor in cotal atto cõ lo splendore della sua grandissima diuinità stãpa la imagine della cosa amata, non sol ne gli occhi della fronte; ma in quegli della mente ancora, a guisa di chi guarda fiso nella splendente lucerna del mondo per notabil spatio di tempo, che poi che uolge la uista altronde, gli resta impressa una luce ne le luci, la qual si uede ancor co gli occhi chiusi: & però non ui paia nuouo se uoi hauete GIVLIA ne gli occhi, nella mente, et nel cuore, ouũque sete. perche uoi n'hauete la stãpa con esso uoi, anzi uoi sete lei stessa, perche l'amante nell'amãte si tra sforma. et di questo sia detto a bastanza. Io mi ui rac commãdo per infinite uolte con tutto il cuore. Di Scandiano, il 2. giorno di Pasqua 1544. Il Ferrino.

Al Signor. 220

E' QVANTE lettere uolete uoi ch'io ui scriua, Signor

gnor mio da bene, innanzi che uoi ui degniate di scriuerne una, & poi mandarmela? La pin nuoua ch'io ui scrissi fu un mese fa cõ un capitolo sopra a una lettera, che uoi scriuete nelle uostre secõde Deche a ql galante huomo del Mellino, hoggi morto in Turino, la quale mi basteria intendere se uoi l'hauessi hauuta. Al rispondere poi ci uuole agio & buio, per hauer tuttauia una Mole indigesta nel laberinto della fantasia, che ui partorisce concetti nuoui, & rari, & sopr'humani. Talche poi che di uoi interuiene a forestieri costì in Venetia, come qui in Fiorenza de lioni, o a Roma del Coliseo, che, come uno è scaualcato, si uuol cauar la uoglia di uedere qui questi, & a Roma quello, p nõ sene uedere altroue; così chi uiene in Venetia desidera di uederui, per non ci essere nel Mondo se nõ un ..... piu che huomo. & se non gli uien così fatto di parlarui; gli basta di uedere quella effigie in earne & in ossa, Che spande di parlar si largo fiume. Et per Dio, Signor, ch'io non u'adulo, che, quando uno torna di costì, dimãdatogli di Vinetia; la seconda interrogatione è, s'egli ui ha uisto. & dicendo di nò; sarebbe uccellato come un K. et creduto che non ui fusse stato: & però io imporrò le imbasciate a tutti gli amici, che costì uerranno, s'io non intendo dalla cortesia uostra almeno una uolta l'anno se le mie baie gli son care. M. Lorenzo Pitti giouane nobile, & taglia to a miglior luna di me, mio cugin carnale, ui presenterà questa. per amor mio, & per la V. gentilissima natura fategli carezze, che è persona che'l merita. è uenuto a star costì questa inuernata per uedere se l'aria gli conferisce, e'l Consacrata, alias il padre Stradino, bacia

no, bacia la man della uirtù uostra. Di Fiorenza a dì iiij. di Nouembre. M. D. XLII.

Minor fratello Nicolò Martelli.

Al Signor 222

TROPPO fauor m'ha fatto V. S. inuiandomi la lettera per lo Illustrissimo Cardinale Farnese, al quale io subito la diedi, & la lesse con grandissimo piacere: & ragionando poi con sua Reuerendiß. S. sopra questo fatto; mi disse, ch'ordinarebbe, che tutto il negocio si rimettesse al Nuntio Apostolico in Venetia. Et così chiamò il suo Secretario & gli commesse, che douesse rispondere a V. S. Io penso, che così habbia eseguito. Ma non mancarò d'intenderlo, & sollecitarlo, quanto bisogna: che tra le cose, ch'io desidero al mondo, è poter con qualche opera mostrare di non essere in tutto indegno de l'amore, che V. S. mi porta. La qual prego, che continui in commandarmi, perche non mi può far gratia maggiore, & le bacio le mani, & me le raccommando. Di Roma il dì x 1. di Nouembre.

M. D. XLII.

Affettionatissimo seruitore
Claudio Tolomei.

Al Signor 223

S'IO hauessi così la gratia d'alcun Prencipe, come ho l'amicitia di molti uirtuosi; le mie lettere importune altro & maggior utile u'apportarebbono; che non è l'honor, che ui procacciano. ma perche io nacqui pouero, e fo professione d'huomo da bene a onta delle leggi; ogni dì faccio acquisto di galant'huomi

ni: nel modo, ch' auanzarci facoltà caso ch'io m'arrischiassi cambiare un poco di bontade a un gran fatto di robba. & so che mi potrebbe uenir fatto ageuolmente disponendomi seruire la Corte; doue deurei deliberarmi di commandare a me stesso. ch'io non mi tengo però si da poco; che non potessi fare con poca fatica una Metamorfosi ordinaria, uerbi gratia trasformãdo mi di buon Christiano in cattiuo.... quel ch'io uoglio inferire è; ch'io harei piu caro poterui fauorire col Re di Francia; che l'essaltarui appresso il Petrarca & Giusquino quando uiuessero: perche la uostra magnanima persona ha piu bisogno de denari contanti; che di rime & di canti. & l'hauere amico un poeta & un musico un piu un meno non u'importa molto. nondimeno io ui dò quel posso darui. & se io, non potendo donarui, ui predico alle genti; non ui pare egli qualche cosa? gia non istimate uoi meno una buona fama; che una gran robba, anzi molto piu. & perciò sarò sicuro, che l'ufficio della affettion mia non ui sia discaro: il quale ragionando di uoi una parte di quel, che può comprendere, & tutto quello, che gli detta il uero, ui ha posto talmente nel cuore del gentile M. Antonfrancesco Doni; che egli è fatto, non altrimenti ch'io mi sia, tutto di uoi. la qual cosa l'ha indutto a comporre le belle rime, & la soaue musica, & con la patiente industria sua a miniare le carte, che ui si mandano: riputandosi non guadagnar meno acquistando la conoscẽza & amicitia uostra; che s'entrasse in fauore del piu cortese Signore, c'hoggidì uiua. Ma perche non ui degnate uoi commandarmi qui; poi che non ottenni mai che m'imponeste costì? certo facendo ciò; conoscerete in

in me quella beniuolenza & sincerità d'animo, che si desidera in un uero amico, & forse poco differente da quella, che tutto il mondo uede in uoi. onde io per tale hauendomi; aspetto certissimo impetrare da uoi la gratia, ch'io domando. bacioui le mani, & con riuerenza mi raccommando. Alli ij. di Marzo. M. D. XLIII.

Di Piacenza. Di V. S.

Affettionatissimo amico
Lodouico Domenichi.

Al S. Alessandro Vitello. 224

VIENE finalmente, Illustrissimo Signore & conseruatore mio, a V. S. la traduttione di Polibio piu uolte gia da lei dimandata: nella quale ho usato quella diligentia, che per mesi è in questo tempo & luogo potuto maggiore, secondo sono in ogni suo desiderio fare obligato, uiuendo (come al mõdo è notissimo) per dono & beneficio di quella. Et se ella ha piu, che non conueniua, a uenire tardato; non imputi ciò alla mia negligentia: perche in cosa la quale per lei a fare habbia, se nulla posso di me promettere affermo che in tal colpa non caderò mai; ma alla indispositione di Pietro Vettori: a cui, come a persona piu nelle Greche lettere di me essercitata, mandai molti giorni sono alcuni luoghi di Polibio: oue, o per esser il mio testo corrotto, o lo scrittore oscuro, o quel ch'io piu uero reputo, lo interprete di poco ingegno sempre, ma al presente di nessuno, qualche difficultà & dubio haueuo, della opinione sua ricercandolo: la quale egli da uno maligno catarro impedito, non mi ha prima che hora potuto communicare. Piacciale con quella uolontà &

prontezza riceuerla, ch'io gliela mando, tenendo per certo che da nessuna altra Latina, o Greca scrittura si può trarre piu uera, & particolar notitia di quelli militari ordini, con che l'Imperio Romano estese quãto uuole i termini suoi; che dal presente trattato. imperoche Polibio nato in Megalopoli città della Morea, & condottosi a Roma dalla grandezza di quella Republica inuitato, fu mediante la prudentia e dottrina sua tanto grato a quel secondo Scipione Africano, che Cartagine distrusse & desolò in tutto; che non solo appresso di se in tale espeditione lo tenne, del consiglio di lui ualendosi; ma gli diede anchora il gouerno & carico d'una armata, la quale per l'oceano gli mandò a scoprire l'Africa di fuori, nauigatione all'hora incognita & nuoua. Cosi stando lungamente stato ne i Romani esserciti, & in quelli tempi che la lor militar disciplina alla sua ultima perfettione aggiunse, non da altri intese (come accade alla maggior parte di quelli che simil cose scriuono) ma con gli stessi occhi tutti i modi, & ordini della loro militia uide & comprese, & scriuendo quaranta libri delle historie Romane, de quali pochi con lagrime di tutti i dotti, hoggi ne uiuono, stando le scritture & memorie de diuini ingegni, come tutte l'altre cose del mondo, sottoposte alla morte; in uno d'essi per informar i suoi Greci dell'armi Romane, interpose la presente digressione: la quale per esser piu presto un precioso thesoro; che utile trattato, si sparse e diuolgò in modo; che perduto si il maggior uolume, oue ella come gioia in oro era legata et commessa, quasi da un naufragio ignuda saluatasi a noi è peruenuta: & perche piu commune

ne fusse; fu non molti anni sono da Iano Lascari huomo Greco, & di non uolgare eruditione fatta Latina, & dipoi non so da chi (perche il proprio interprete celò con miglior giudicio; che non tradusse, il suo nome) Toscana ridotta. Però se alcuno mai, a cui fuora di V. S. questa mia traduttione per disgratia in mano peruenisse; m'imputasse dello hauer preso una impertinente fatica, facendo (come si dice) cose fatte; scusimi appresso questi l'auttorità di quella, laquale, hauendole io detto, della opinione mia domãdato, parermi troуare alcuni errori nella Latina interpretatione, & nella Toscana senza dubio esserne molti, per non hauer l'interprete usto Polibio Greco, ma il Latino, & con notabil negligentia tradotto; mi ricercò con la solita sua modestia (anchora che piu che altra persona del mondo meritamente commandar mi potesse) che io ho la uolgar traduttione correggessi; o di nuouo un'altra dal Greco fonte ne trahessi, se formassi. Per laqual cosa trouandomi, secondo la conditione de gl'incarcerati, prino in tutto d'ogni attione & conuersatione consueta, giudicai traducendo di nuouo douere piu a V. S. satisfare, et a me stesso anchora nel souerchio otio & fastidio, meno esser noioso & molesto. Fuggita adũque ogni pompa d'ornate parole, delle quali la presente materia di fiori priua, et colma di frutti, nõ è capace, con allargare con maggior dichiaratione, doue mi è parso necessario, qualche cosa piu presto che tacere, o pretermettere niente detto dall'auttore; mi sono sforzato rendere fedelmente la sua sententia. Il che se harò conseguito; mi sarà per satisfattione, & contento di V. S. gratissimo: se non, prenda quella per bo-

ra da me il buono animo, scusandomi seco, se non posso quanto uorrei: perche insieme con la fortuna sentomi essere mancate le forze dell'intelletto. Viuete felice da me in breue aspettando la seconda parte de breui detti di Plutarco, fatti ad instantia uostra similmente Toscani: poi che altra uia non mi resta di mostrare a uoi, unico mio Signore, & a gli altri, che se non mi è permesso riconoscere i singulari beneficij da uoi riceuuti con l'opere; almanco io ne tengo & terrò, fino ha uerò spirto, eterna memoria. Di Castello di Fiorenza alli 20. di Settembre. 1538. Di V.S. Illustriß. S.

Diuotissimo seruitore
Filippo Strozzi.

A M. Gioseppe Betussi. 226

Benche l'amicitia mia sia da essere poco apprezzata; nondimeno quale ella si sia; quello istesso, ch'era uate & sempre meco sete stato, sete ancho al presente; & ui tengo per amicissimo come di continuo u'ho hauuto tanto piu essendo uoi persona uirtuosa, & che merita essere amata da ogn'uno: ond'io sempre amandoui presso, & lontano l'amicitia uostra mi piace, & ui prego a metterla in uso; & seruirui di quella: et s'altramente fosse; ue lo direi liberamente. Hauendo ueduto nel fine della uostra lettera quanto amoreuolmente mi sforzate a mandarui de i miei sonetti; ui rispondo che mi rincresce fino all'anima, & mi duole non poter sodisfare al desiderio uostro come che siano rozi, di niun ualore, & di ogni dolcezza priui. Percioche la sorte mia buona ha uoluto, che ne habbia perduto forse quaranta; accioche tanta lordura

dura non si manifestasse appresso i rari ingegni, che non mi conoscono per tale non essendo questa la mia professione; et se pure alle uolte n'inciampo; scriuo piu tosto per sfogar meco stesso i miei pensieri, che communicargli con altri. Nondimeno per non negarui cosa alcuna, non già per contento mio, & sallo Iddio; ui mando quelli pochi, che mi trouo, & ui prego, che uogliate per ogni modo ingegnarui di far senza si di questi ultimi come di que primi, che m'hauete scritto hauere, & mi duole c'habbiate, & non uogliate contra mia uoglia farmi gire a processione con questo mezzo: la qual cosa ragioneuolmente potreste fare: perche in una schiera di cosi pellegrini spiriti non è anco lecito frametterui cosa, che dia piu tosto biasimo a quei tali, c'hanno fatto la raccolta, et elettione di queste Rime, che alcuna loda. La onde ui esforto a lasciar i miei da parte, che senza dubbio u'apporterãno per la rozezza loro uergogna infinita, senza speranza d'alcun premio d'honore, & metterci quelli, che ui ponno far giudicar di saggio & maturo giudicio, accrescendoui degno, & honorato nome: cosi facendo fine a uoi, & a M. Lodouico Domenichi mi offero & raccommando. Alli 5. di Nouembre. 1544. di San Saluatore. A i commandi, & piaceri uostri.

Collaltino da Collalto.

Al S. Scipio Costanzo. 226

Signor Scipio, da Benedetto Gattamelata ho inteso il desiderio, che V.S. tiene di farmi piacere: diche la ringratio molto, & desiderando io ch'ella mi faccia conoscere questo buono animo suo col mezzo di

dargli una compagnia, ho uoluto con la presente farle sapere, che con fede, che V. S. me ne compiaccia, glie le ho promessa, & se per uia sua sarà compita questa mia promissione, io lo riconoscerò per tal seruitio, che mi obligherà a rẽdergliene cambio in molto maggior cosa, quando le occorrerà. però la prego, che per amor mio uoglia darmi questa sodisfattione. pregando il Signor Iddio, che nella sua gratia la conserui. Di Belreguardo a 3. di Maggio nel XLIV.

Renea di Francia.

Al S. Scipio Costanzo. 227

SIGNORE Scipio mio. Se bene io haueua scritto, & cominciato a fare dal canto mio tutti quelli uffici, che per me si poteuano maggiori per la liberatione di V. S. & mi fosse stato caro di dimostrarle effettualmente il desiderio, ch'io n'haueua per l'amor, che io le ho sempre portato per lo seruitio di sua M. mi è nondimeno stato di gratissimo piacere, ch'ella l'habbia conseguita con altro mezzo: si come ho inteso & per la sua de' 20. del presente, & per altre ancora di Monsignor . . . . al quale per quel, che io scrissi, quando hebbi la nuoua della captura di V. S. che io so, che l'haurà ueduta, et per quel che io era prontissimo a fare, son certo, che la creda quanto le dico, & potessi dirle del mio buono animo uerso lei: chi è quello, che ella si possa imaginare il maggiore, & il migliore: secondo che ne uedrà il testimonio d'altro che di parole in ogni tempo, & in ogni occasione, che mi si presenterà, & in tutto quello, che mi ricercarà, & che io potrò fare ad honore, & beneficio suo: si come

come le ne faccio di buon cuore, & di buono animo larga offerta. & con questo fine resterò per hora a V. S. raccommandandomi senza fine. Di Roma alli 28. di Giugno. 1544.

Hippolito Cardinale di Ferrara.

A M. Giouambattista. * . . . 228

MESSER Giouambattista mio ualoroso. Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere a Lucca, non per che io stimi certo di hauermiui a trouare, ma perche mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi: & forse ui sarò io ancora. benche io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire a Roma: doue uenuto, spero (colpa del corrotto uiuere di questi . . .) che conoscerete, che fedelmente ue ne ho sconsigliato: concio sia cosa, che io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia; cioè tante sceleraggini, quante non sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere a Iddio, a me stesso, & a gli amici: & godermi (che potrò farlo) d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. si che uoi, se uolete che io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di filosofare, riuolgete l'animo a uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere cosi uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & allhora, quando sarete satio di questa uita

uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sa
uio, almeno molto auueduto. ne hora douete credere,
che questa mia deliberatione nasca da altro, che da
giudicio: perciochè potete pensare, che non uenga da
non sapere fra tutte le nature de gli huomini accom-
modare la mia; che lo so fare. ne anco, perche io non
duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri
con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, ch'egli è al
tramente, & che io abhorrisco quelle persone, che ui
uono in darno, & solamente pensano al uiuere, & a'
piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, per
che io ricusi la seruitù, come seruitù: che lasciamo sta-
re, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secon
do il grado mio assai acconciamente: io ui dico tanto,
che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo
(che pur sapete che nõ solamente son nato, ma uint'ot
to anni senza padre uiuuto libero: & posso ancor dire
senza madre, perciochè ella o per l'affettione, che el-
la mi portaua, o per la sua piacenol complessione, mi
lasciò sempre in mia libertà) io so tanto bene, et con si
fatta humiltà sottopormi a queste leggi di seruitù,
che direste, che io non sapessi fare altra cosa con tan-
ta destrezza, & solicitudine, ne così perfettamente:
ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio. percio
che non solamente da questi Illustri per ricchezze nõ
si può hauere, ma nõ si puote ancora sperare premio,
che sia di lũghe fatiche, o di rischio di morte; se l'huo
mo non si riuolge, ad acquistar per uie dishoneste per
ciochè essi non carezzano, & nõ esaltano se non adula
tori, & quelli, che sanno per alfabeto le habitationi,
e prattiche, & le qualità delle cortegiane: nõ uoglio

no uedersi

no uedersi auãti, se nõ quelli, che lor parlano di buoni
cibi, di uini; quelli, che sanno trouare piu secreti, anzi
piu aperte uie, non dico solamẽte di acquistar danari,
ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglien-
ze, & fatti se nõ a quelli, liquali, con piu colorate scu
se sanno torre loro dalle spalle de' creditori, benche po
ueriſſimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quã
te uien loro destro per piacere al Sig. loro. Et perche
M. Giouambattista mio, la maggior parte, anzi quasi
tutti gli huomini, che habitano qui, o lasciatisi tirare
dallo uso uniuersale, senza accorgersene, et senza far
resistẽtia, o pur pche auidi di alzarsi, uedono, che niu
na altra uia è stata lasciata aperta a poter farlo, se
nõ questa, si sforzano di fare quelle cose, le quali uede
no essere in uso, & in credito; la onde ne nasce una mol
titudine di uitij tale, quale io ui ho dipinta, & molto
maggiore: però conoscendomi huomo, non uoglio fare
piu esperiẽza della mia uirtù: ma uoglio lasciare que
sta Babilonia: la quale io non mi marauiglio, che li bar
bari habbino saccheggiata, et in molti luoghi guasta;
ma marauiglierèmi io bene, se hauessero fatto altra-
mente, e marauigliomi hora, che indugi tanto a uenire
maggior flagello: pcioche, come p li dãni, che alcuno,
o gran parte, o tutti quei, che si ritrouarono al sacco
patirono; sia lecito a loro, et a gli altri, che non ui era
no, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti
gli uitij, ciascuno si sforza di far molto peggio di quel
lo, che auãti il saccheggiamẽto faceano, etbẽche l'ani
mo uostro (liberamẽte ui pungerò) sia stato sempre al
quanto macchiato dalla auaritia mercantesca, nella
quale siete cresciute, per nõ dir nodrito; & per questo

desideriate

sideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recando ui per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero, che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: & considerarete, che le mie facultati con le uostre insieme, o le uostre con le mie, che le stimo communi, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio proueda a i buoni, ch'io ui reputo buono, ancor che io ui habbia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentù uostra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il decoro delle lettere; & ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuose, & ancor perche Giacopo uostro fratello; essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, ch'egli ha per la esaltatione uostra: e io nõ mãcherò di esortarlo, parendomi di fare cosa nõ meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita a lui, & s'io uerrò a Lucca, ui cõsumerò ogni opera: & mi do a credere di giouarui, & di disporui poi a prendere il mio ricordo fedele: acio, che tra uostri uiuendo, o con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola Republica bisognosa de' uostri pari; la quale, per quello ch'io ne ueggio, mi par condotta a mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura; o ueramente, come molti sani hanno gia fatto, seguitare la quiete, et dal reggimento publico riuolgersi alla notitia delle cose, uoi aspettauate, ch'io dicessi a gli strepiti giudiciali: la qual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scientia, con che ci diletta, è cosi utile, et piaceuole, ch'io non so, se cosa è qua giu, la quale con tanto

tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la lunga storia; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piacea, che foste per douer andare a Lucca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezo de' quali a mio potere m'ingegno di imitare il Sole, il quale non riceue dal fango, che tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, che io ho, che uoi non diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Gio. Bat. Guidiccione.

A M. Francesco Veniero. 229

MAGNIFICO Signor M. Francesco. M'è dispiaciuto intendere, che il Capitano stia di mala uoglia: & piu mi dispiacerà, se egli non dispone a uenire in queste parti insieme con quel suo Luogotenente, persona tanto rara et segnalata, al quale V. S. potrà sicuramente dire, che non ha huomo al mondo, che piu l'ami di me; ne che tanto desideri di mostrarnegli: soggiugnendo, che s'egli non uenisse, ne restarei con perpetuo & infelice desiderio. S'è scritto, & tentata ogni uia, perche il Capitano habbia i mille fanti, & spero bene: esortilo V. Sig. a depor la malinconia, & a uenire a spasso fin quà, doue non se gli mancherà di tutti quei piaceri, che può dar la Prouincia. in tanto si aspetterà la risposta, e'l successo del negocio, il quale a Dio piaccia, che si termini bene, come ho speranza. Credo con questa occasione del uenir qui fare un rileuato beneficio al detto Luogotenente: perche uorrei, che le sue qualità fussero note a lui, & a tutti gli altri; come sono marauigliose, & care a me. Non occorreua,

correua, ch'ella mi mandasse li dieci scudi per M. Annibale, sapendo ch'io desideraua, che fossero pagati al prefato Luogotenente, alquale debbo maggior somma: pur la Signoria uostra non ha auuertito piu auanti un'altra uolta considererà meglio: & io prouederò per altra uia, o con altro modo all'obligo mio et a V.S. con quella maggior affettion ch'io posso, mi raccommando: & la prego a tener memoria di me: et a persuadersi, che l'amor, che le porto, supera quel d'ogni altro: ma non arriua all'altezza de' suoi meriti. Di Forlì a XXVI. di Maggio, nel XL.

Gio. Bat. Guidiccione.

A 230

PERCHE ho sempre conosciuto l'animo tuo tutto riuolto a caminar per uie torte, e non conuenienti alla età tua, ne alla buona fama de gli aui tuoi; e ch'ogni fatica, ch'io u'ho spesa, e che spender ui potessi per rimuouertene, è stata, & saria uana; mi sono ancor io ritirato per lungo spatio di tempo dal confortarli di ripigliar il uero camino: e mi sono rimaso di porgerti quell'aiuto il quale già cominciato hauea per seguitarlo. Et pensaua io fermamente, che ti bastasse meritar biasimo, senza uoler crescere in eccellenza di tutti i uitij, & procedere in tanta insolentia, non prezzando ne padre, ne madre, ne parẽte, ne amico, ne Dio ancora; che me ne uenga fin qui la puzza: & che perduto l'honore tu meni gli anni come un sozzo mostro: in cui spento ogni lume di uirtù uiuono a proua i uitij. Apri horamai misero quegli occhi, i quali non l'ignoranza, ma la malitia t'ha chiusi; & con tanto animo te-

te medesimo racquista, con quanta uiltà ti sei perduto. Raccogli senza piu indugio il freno della ragione, ilquale abandonato lasci: & non uoler fregiare d'infamia il nome della tua famiglia: ilquale si come gli antichi tuoi di te piu degni, si sono ingegnati di lasciarloti bello, e netto; cosi tu sforzar ti dei di mantenerlo, et d'accrescerlo. non di corromperlo, e diminuirlo, come tu fai. Sallo Iddio, se io ti porto quella compassione, che ad un'animo infelice si debbe portare: & se io mal uolentieri ascolto queste rie nouelle di te, ilquale, degneti da' tuoi, e dalla natura stessa, che t'ha prodotto, Concioscia cosa ch'ella t'habbia con la bellezza del corpo dato l'ingegno, non perche quella, et questo ti cõuerta in uso uituperoso: ma perche tu habbia da render tante piu gratie a Iddio, quanto tu auã zi molti altri animali rationali, & sei da i non rationali differente: & perche altresi tu l'adoperi a temere, & riuerire il padre tuo, a temperare i non sani desiderij, e a spargere tale odore della tua fama, che cõ l'honor tuo, & con la allegrezza di tutti i tuoi, tu porga speranza alla patria, la quale è tua seconda nutrice, che tu sia per douer honorarla, & prestarle quei pietosi officij, i quali ad ottimo, & uirtuoso Cittadino s'appartengono: et finalmente perche con l'ali de' pensieri tu ti lieui al cielo, & ti congiunga con la prima cagione d'ogni cosa creata. Mi dolgo assai, che in tanto mi sia tolto dalle occupationi il tempo, che io non possa a mia uoglia, non uoglio dire ragionar teco, che come aspe hai turate l'orecchie a fedeli ricordi, et alli ammaestramenti et miei, et d'altrui, ma dimostrarti, quãto si lasci inferiore ogn'altro colui, che a seguire

guire si dispone i gloriosi passi della uirtude, & lascia te tutte l'altre cose mortali, quella si studia di conseguire, et conseguita amarla, e guardarla da ogni bruttezza; ma io spero per gratia di chi tutto puote, che pure quãdo che sia, tãto me ne sarà cõceduto, che io potrò di questo, & di molti altri miei pensieri sodisfarmi. Io ho uoluto hauerti dette questi breui parole con penna, come tali, o simili t'ho piu uolte dette con la uoce: non perche io creda, ch'elle stano per ritirarti in dietro, o frenare il tuo corso; ma per non poter mai incolpare me medesimo di non hauere usato in tutti i modi, & col testimonio delle carte, quell'ufficio, che io debbo: & di non hauerti ritornato a memoria le tue sceleratezze: lequali se ricuperata la mente, che non è teco, tu riguardassi; ti spauentariano forse non meno di quello che spauentano me, e tutti quelli, che hauere debbono di te cura, e che t'amano. Ne uoglio lasciar di mostrarti quello che tu uedi chiaro, cio è che tu sei pouero: et come che alcuna uolta la pouertà soglia suegliare pietà ne gli animi altrui, la tua sii certo che nol farà: auuenga che nõ da mancamento, o trauersia di fortuna proceda, ma dal difetto tuo: che fuggendo la fatica, e l'opere buone, manchi a te medesimo, non pure a i tuoi fratelli, e sorelle: liquali dopò la morte di quelli, che u'hanno generati, laquale secondo il corso della natura non può esser lungi, in te fidarsi, & a te come a maggior di tempo, appoggiar si debbono. La doue se cosi seguiti, come cominciato hai, non solamente non sarai loro appoggio, ma rouina euidente. E ricordati, che Iddio, il quale giustamente misura le operationi humane, ti darà quel

quel contento d'animo nella lunghezza della tua uita, che tu a noi nella breuità della nostra ti sforzi di dare.

Gio. Bat. Guidiccione.

A M. Simone 231

Io porto gran noia di non hauer potuto uederui nel mio partire: ma se, come io pregai M. Camillo primi, & uoi mi diceste poi, haueste mandato ad esecutione, cioè di uenire in Venetia; io non mi dorrei d'esser separato da uoi. Percioche, io u'hauerei esposte quelle condicioni dell'amico piu ragioneuoli, che uoi non auuisate, ne io speraua: & per conseguente hauerei sadate le mie ragioni, & sarei rimaso nell'opinion uostra, quasi un'esempio di uero amico: senza che potenuate, raccontandoui di bocca quello che non m'è lecito di scriuere, procacciarmi beneuolenza da quella persona, laqual piu per la sua alterezza, che per li miei demeriti, me n'è auara, piu che non conuerrebbe a capital nemico. La onde, se l amor che ui porto, consentisse, ch'io mi dolessi di uoi (che non me lo consente) io lo farei di uolontà: parendomi, che m'habbiate assai tolto del mio, o utile, o honore, o riposo, che uogliam dire. Et però sarà di uostro debito, e di mio piacere, per emendare il uostro fallo; & per osseruar la promessa, condurui fin qua, se non col uostro spirito, almeno con quello di colui, il quale alberga con uoi, ne douete dubitare, che u'abbandoni, o uenga meno, et per la affettione, che ui porta, & per gli affanni, che egli è auezzo di sopportare. Se uerrete adunque, uerrete desiderato da me, & caro a questi uostri.

Gio. Bat. Guidiccione.

A . . . 232

SIGNOR mio honoratissimo. Sono circa dieci giorni, che io hebbi una di V. S. data in Padoua: la quale perciochè tutta era piena d'amoreuoli offerte, & troppo piu grandi, che non si richiedono a i pochi seruitij, che io le ho fatti; mi recò marauiglioso piacere: et se spesso ne sentissi un tale, crederei fermamente, che quella noia, che io porto, stando da lei lontano, nō potesse durare: ancor che sia oltra il creder suo, & il parlar mio. Egli m'è manifesto, come quello, che l'ho per isperienza ueduto, quanto io le sia caro: ne uorrei, ch'ella s'ingegnasse di farmi piu suo, & piu soggetto, ch'io mi sia che nel uero s'affaticherebbe in darno. Desiderarei bene, che in luogo d'offerte mi uenissero commandamenti, perche saria piu d'officio suo, & di piacer mio: ne dubito punto, che gli effetti, & il poter di lei, non s'estendino molto piu là, che le sue parole non mi sanno promettere; & tutte le uolte che mi accaderà, prenderò di lei quella sicurtà, che haurei dauanti fatto, come di molto mio Signore. Ma nō uorrei, che cosi senza ragione ella corresse a riprendermi, che io ho posto, & pongo ogni studio di procacciarle honore (se honore può dare pouera persona a chi n'è ricchissimo) mostrādo, & recitando i suoi uersi: conciosia cosa, che se non fosse cosa chiarissima a chi gli uede, quanto meritano le lodi; io tacerei forse, ma in pace mi recherei io certamente, che ella mi riprendesse. Et perciò io uoglio ritrarmi da mostrargli, & da recitargli, per non priuar altri di questo contento, lei de' suoi honori; e me di quello ufficio, che la mia seruitù richiede: perciochè mi parrebbe di commetter gran fallo, se io facessi altrimente: & tanto piu, quanto ella ha aggiunto assai di perfettione alla candidezza del suo dotto stile. Gli altri Sonetti suoi, ch'ella scriue hauermi mandati, ho riceuuti tutti, fuor che uno, ch'ella mi scriue hauer mandato per huomo non conosciuto da lei, com'egli le dicesse di conoscer me. Di che mi doglio assai: & se io non fossi riputato presontuoso, io le porgerei preghi, che non si sdegnasse di rimandarmelo. Io le ricordo con molti preghi, ch'ella si ricordi di me, & offerisca quella seruitù, che ho con lei, al Sig. Conte suo fratello, & mio padrone.

Gio. Bat. Guidiccione.

A M. Alessandro Pasolino. 233

MAGNIFICO M. Alessandro. Io staua tanto marauigliato, che la Signoria uostra non mi scriuesse, quanto io stei mal contento di lasciare la sua amoreuole compagnia; quando ho riceuuto questa mattina una sua lettera delli x x. per la quale m'auuisa hauermi scritto altre sue: lequali ueramente io non ho riceuute. Fui sforzato fermarmi in Fossumbruno quindeci giorni, per rispetto d'una mia sorella; la quale per la uia di Loreto fu assalita da un flusso pericoloso; & paruemi honesto non l'abandonare fin tanto, che fosse fuor di pericolo, Il Thesorier si raccommanda a uostra Signoria, & a i parenti, il Protonotario Mignanello fa il medesimo. Attendiamo a far uita allegra: & l'habbiamo ne i ragionamenti spesso, & nella memoria del continouo. Questo Carneuale Nostro Signore passerà per Romagna, & anderà

derà a Bologna: spero, che ci uedremo. Intanto V. S. m'habbia per suo buon'amico; & m'adoperi in ogni sua occorrenza; & m'auuisi del continouo: perche harò piacere di ueder sue lettere. Di Roma l'ultimo di Ottobre. M. D. XL.

Gio. Bat. Guidiccione.

A M. Cesare de' Nobili. 234

L'ALLEGREZZA mia dell'andata di V. S. in Francia, tanto si fa maggiore, quanto piu uò considerando, che sua Santità non meno è giudiciosa nel fare elettione de gli huomini, che ella sia generalmente in tutte l'altre cose. Ilche a V. S. non debbe esser di poca sodisfattione appresso all'honore, che le uien fatto: accompagnando una cosa tanto cara a sua Beatitudine, & dalla quale può anche sperare un giorno qualche gran bene. Lodo, che meni seco Messer Francesco, si perche uedrà & paesi, & genti, & costumi nuoui; come perche stando appresso V. S. imparerà molto piu, che non farebbe, stando in Roma. Hor uada, & ritorni felice, come desidera. Ho uisto quanto V. S. mi scriue sopra il maneggio del parentado: ilquale Dio sa, quanto sia da me desiderato; & quel che io habbia fatto con G. per conduruelo. Et ancor ch'egli habbia il capo un poco duretto; nondimeno se io hauessi hauuto risposta da Lucca, prima che hora, d'una che io scrissi forse quaranta giorni sono; io ui hauerei fatto anco a bocca qualche altro buono officio dauantaggio. Ilche però faccio hora con una lettera, che sarà sotto coperta al Bernardo: per laquale io lo conforto, prego, astringo, quanto piu posso che uoglia, senza farsi

farsi piu tristare, uenire alla conclusione: rimettendosi in tutto, & per tutto all'amorenolezza di Messer Biagio: la bontà, ingegno, desterità, & giudicio del quale, io ho sempre stimato molto. Et desidero che segua questo maneggio, per esser congiunto seco con uincolo di parentela, si come sono con naturale, & uera affettion di cuore. Et a nostra Signoria mi raccommando. Da Macerata. Alli XVIII. di Luglio.

M. D. XLI. Gio. Bat. Guidiccione.

A M. G. G. 235

Io parlerò con uoi alla libera, come uoi solete fare con tutti. Voi sete d'una natura di scontentar sempre i uostri; & di non far mai cosa, che ui sia consigliata da chi ui uuol bene; & massime da me, che sapete, che io u'amo auanti a gli altri, ancor che uoi habbiate sempre fatto poca stima delle mie parole. Et con tutto ch'io tema, che non mi facciate delle uostre; non mi par però douer credere, che non mi debbiate ascoltare in questo, doue uedete consistere il beneficio, & la riputation nostra. Voi sapete quel che è stato tra M. Biagio Mei, & uoi, e tra uoi, & me, per conto del parentado. Per mozzar le parole, il piacer mio sarebbe, che uoi douesse condiscendere a far tutto quello, che Messer Biagio uuole, senza stare a propor partiti, & a difficultar quelle cose, che ui posso fare stimare huomo di poca consideratione, & recarui danno, & a me esser della peggior sodisfattione, che io potessi hauere. Io ui prego adunque, che senza piu pensarui, facciate questa uolta a mio modo. Scriuiate a Messer Biagio uoi medesimo, rimettendoui in tutto, & per tut-

to a lui: & ui disponiate d'andar subito a Lucca, per conchiuder questo parentado. Et state sicuro sopra di me, che nõ ue ne pentirete mai: anzi ringratierete me, che u'habbia dato questo ottimo consiglio. Ho bene a dolermi di uoi per una risposta, ch'io ho hauuta da mia sorella, che m'habbiate fatto scriuere i partiti di questo maneggio molto piu larghi, che non sono, e che non si conuengono. Hora conoscerò affatto, se stimarete l'amor, che io & gl'altri mici ui portiamo, & l'honore, e l'util uostro. Et per dirui, come io la intendo, uoi perderete in grosso, lasciando andar questa occasione, della quale so quanto potete, e douete sperare: & uoi ancora lo sapete per le parole mie. Fate, ch'io habbia risposta, che uoi siate in camino con la uolontà di compiacermi in questo; si come io compiacerei uoi in tutte l'altre cose, che u'occorressero, o ui piacessero. Et mi raccommando. Da Macerata. Alli 18. di Luglio. M. D. XLI.

Gio. Bat. Guidiccione.

A M. Lodouico Dolce. 236

Molto contento, & fortunato mi tengo, Signor Dolce, del dono, che mi fate della uostra amicitia: & piu me ne terrei, s'io mi riconoscessi per quel, che mi reputate. ma, perche non son tale, cessando la cagion, per la qual mostrate d'amarmi, non posso interamente goder dell'effetto; parendomi d'esser tenuto quasi a restitutione di quel piu, che non mi si tiene. O pure, l'amor non ua con la misura del merito. Et però lasciando la cura a uoi di dispensare il uostro; io mi persuaderò di poterlo riceuere con buona

conscienza, & senza uostra perdita: perche l'usura, che ue ne pagherò, non sarà punto men del capitale, amandoui, & honorandoui a rincontro, quanto deuo, cose per ricompensa dell'amor, che portate, & dell'honor, che fate a me; come per i uerimeriti uostri: i quali paragonati co' miei, ricercano, ch'io ui renda per debito, quel che uoi m'attribuite per cortesia. Ora ui dico, che io ho la uostra beniuolenza per degna d'esser desiderata da Principi, nõ che accettata da me. Et p questo douete esser certo, che ella mi sia dolcissima, et pretiosa. Et hauete a saper di piu, che hauendo anco'r io notitia delle qualità uostre, & ammirando i uostri scritti, che con molta uostra laude uanno per mano de gli huomini; sono stato già buon tempo disposto ad amar uoi similmente. Et ho desiderato di conoscerui, & di riuerirui da presso, come uoi dite di me. Si che l'uno, et l'altro haueuamo un punto medesimo: ma uoi me l'hauete tolto della mano, preuenendomi con questo officio d'lo scriuere. Della qual gentilezza, et di tanto, che m'amate, m'offerite, & mi celebrate, io mi ui sento infinitamente obligato. Et per hora non potendo altro, che rigratiaruene, & offerirmiui, come fo sempre; resto con animo di renderuene il cambio. Et ne desidero l'occasione. Di Roma. Alli 24. di Giugno. 1553.

Annibal Caro.

A M. Gio. Paolo Vbaldini. 237

Hebbi questa Quaresima la uostra lettera, ma io era allhora ammalato. Hora ho hauuta l'altra

piu breue. Quanto d'intendere da me desiderate, eccouilo brevemente, uiuo; & son sano: & sono a Genoua sereno, come soglio. ui amo; & desideroui bene. Il S. Marco non ci è. La Signora B. ui risaluta, & io. State sano. Di Genoua.

Giac. Bonfadio.

Al medesimo. 238

IL Principe Doria uorrebbe un letterato ciuile, & galant'huomo per il S. Andrea primogenito del Sig. Giouanni di buona memoria. Me n'ha parlato il Sig. Capitano: hogli proposto uoi. Hareste ottanta Scudi l'anno di prouisione ferma, stanza commodissima in quello Illustrissimo palazzo tauola buona, anzi stimo, quella del prencipe. Il giouinetto è gentilissimo, & di uiuo ingegno; & già legge i Commentarij di Cesare: uò dir, che è fuor de i principij della pedanteria. La speranza del futuro non è se non grande. Scriuete subito, se ui piace. Qui fo fine, perche sono occupato. Son uostro. Di Genoua.

Giac. Bonfadio.

Al S. Gio. Battista Luzzago. 239

MESSER Giouan Paolo Vbaldini, non hauendo potuto accommodarsi col Prencipe Doria, & hauendogli io ragionato di Brescia, e di quel nobilissimo gentil'huomo, di che qui in camera mia, V. S. mi parlò, si è riuolto col pensiero a quella beata terra. Viene a Milano, & non ui trouando, V. S. le inuierà questa lettera: & stimo che'l S. Oliua scriuerà in commendatione sua, è giouine di trenta anni, di buono aspetto,

to di nobile creanza, ben letterato, dico di quelle lettere di piu polite & uolgari, & Latine: & quel che io stimo sopra tutto, giudicioſissimo, & scriue ornatissimamente. Prego V. S. gli dia quel fauore, che per sua innata cortesia darebbe a me stesso. Lo uorrei uedere in Brescia, doue piacendo a Dio, sarò io ancora a Pasqua. Non scriuo al S. Annibal Martinengo, ne al S. Lodouico Barbisone, ma questa sarà a loro Signorie commune. & con tutto il cuore le bascio le mani. Di Genoua. Giac. Bonfadio.

A M. Gio. Paolo Vbaldini. 240

L'OTTAGGIO m'ha dato le uostre lettere, e'l libro e i uersi. di tutto ui ringratio. Voi con l'amore, con l'honore, & co'doni m'accumulate addosso gliobligbi. grato m'è questo peso; & ne terrò buon conto: ma io fin qui certo con uoi ho mostrato si poca cortesia, che meco medesimo arrossisco. Lo Scagliero mi pare in quella materia Varrone, o Nigidio. sono radici poco dilettenoli: pur hanno la sua dilettatione; e bene leggerlo una uolta. Farò l'officio per M. Bartolomeo Gorla, ma il S. Marco non è anco tornato. riscriuerogli, quando haurò operato: fra tanto fate la scusa mia. Vorrei intessere nell'historia mia la congiura cõtra il Duca di Piacenza: ui prego, uedete d'hauerne un ritratto breue, & uero, & da dotta mano, acciochè io poi con minor fatica me ne uaglia di quanto mi parerà pigliarne: ma fate che la cosa sia intera, & ordinata bene. Ricorrete a qualche bel giuditio. et fra termine d'un mese fate, ch'io l'habbia, se si può. Mi ui raccommando. Di Genoua. Giac. Bonfadio.

Al

Al medesimo. 241

MI hauete fatto ridere, doue dite, che piu ui piace Aristotele, che non fanno i sogni, & le fauole de gl'altri stimo che burliate. Se dite da douero: uorrei non hauerui tolto il Sadoleto: et hauerui dato appresso il Ficino. Ricordomi de' nostri ragionamenti. τὸ συμφωνεῖν. Quanti trauagli habbiamo in questa uita, uoi il sapete, che sete, trauagliatissimo; & solo io non men trauagliato di uoi alcuna uolta. non troniamo il porto; perche qui nel bassò mondo; Italiam sequ mur fugientem. Sta piu in su Mona Luna per noi, & con questa opinione uò uiuere & morire. Nihil boni sit in uita Minerua. è falso. fecelo Socrate, & altri assai. χαλεπώτατος ὁ γέρων. Τοῦτο φυσικὸν. Et uoi opponete gli in contra la uirtù uostra. Θαυμάζουσι πολλοὶ Tu igitur non extendes? ubi τὸ καλὸν, καὶ δίκαιον, cuius fundamentum est fides? ma come ho detto, stimo che burliate. Et se non burlate, dissuendum, non discindendum. Il Sonetto m'è piaciuto: è tutto leggiadro. Voi, poscia che hauete cominciato a mandarmi cose belle, non mancate di gratia: mi fate piacer estremo; & mi obligate. Di quel ritratto fate con commodità, & fatemi amico il Signor Oliua; il quale certo riuerisco. mi ui raccommando. Di Genoua.

Giac. Bonfadio.

Al medesimo. 242

IN Banchi hiersera, il Signor Pauese mi diè la uostra lettera; et ragionammo un pezzo gli spiace, che habbiate diuulgato la cosa, laquale di commun'ordine douc-

ne doueuate tener secreta; ma non però dimostra d'hauer diminuito punto, ne dell'amore, ne del giudicio. ui porta somma affettione: ueggo la uolontà sua, ueggo il desiderio. mi dice hauerui mandato prouisione, onde a uostro piacere ui possiate accommodare, se quella stanza non ui aggrada; acciochè uiuiate sereno. O come è humano, come da bene, & cinto di bellissimo ualore. Se la cosa uerrà all'orecchie del Signor Marco, doue abonda amore, non mancherà prudenza per iscusare il fatto: poi che l'offerta, ch'egli ui fece, fu dopò la deliberation uostra; & mossa da humanità con pura sincerità d'animo. Io mi uiuo assai allegramente, & ben che con uoi solessi alcuna uolta dolermi, ciò facena, acciochè tenendoui tenore; temprassi in parte i spiaceri uostri. Conserui Dio in questo stato questa Illustriss. Republica, & me non in peggior fortuna. Giunto qui con la penna; & stendendomi col pensiero per empir il foglio, mi è uenuto in camera un frate: sono alterato, ne so piu che scriuere. Salutate in nome mio quegli honorati amici, & massime il S. Cruceio. S'egli ama me; io di cuore honoro lui, e'l bellissimo suo stile. A M. B. Gorla, se potrò far commodo alcuno, sarò prõto, & lo ringratio del bel Sonetto. Mi ui raccomando. Di Genoua.

Giac. Bonfadio.

Al Conte Fortunato Martinengo. 243

BASCIO la mano a uostra Signoria, ancora ch'io sia malenconico già due mesi, mercè del Cardinal Ridolfi, che non mi manda piu la prouisione. Questa è dunque la causa che non ho scritto a V. S. Hora ch'io

ch'io fossi alterato con esso lei, perche seco non mi conducesse ad Arco, sia lontano da ogni suo pensiero. Io u'amo et tengo in luogo di Signor & padrone mio: però non pensi questo, che mi farebbe inguria; anzi per la confidenza ch'io tengo della molto Signoril cortesia, & humanità sua, son stato trascurato in risponderle. L'error dunque è nato da fede, & non da sinistro pensiero. Scriuerò piu a lungo, come sia piu in uoglia, per esserne a quest'hora suogliato. N.S. conserui sempre V.S. felicemente. Di Padoua.

Giac. Bonf.

Al medesimo. 244

Illvstre Signor mio. Sto male d'un ginocchio, anzi d'ambidue, ma del destro piu sinistramente. & questi medici non ci sanno rimediare. Se tal intoppo non fosse, starci contento, perche Genoua mi piace, & per il sito, & per tutte quelle qualità, le quali V. S. già ha uisto. Houui de gl'amici, fra i quali è M. Azzelino Sauli, giouane dotto e gentile. Questo uerno ho letto il primo della Politica d'Aristotele in una chiesa ad auditori attempati, & piu mercanti, che scolari. Son adunque in parte allegro, pur non senza qualche humore. Circa il fine di Luglio uerrò a Brescia per andar al Lago. Riporterò a uostra Signoria i suoi scritti. Qui è carissimo il uiuere; però se quel seruidore, mezo Poeta disegnasse di uenirci, sarà bene, che muti pensiero. Se uostra Signoria lo uedrà, glielo potrà dire. Stimo, che sia hora in casa di Messer Giouambattista Calino. Il portator di questa sarà un padre Carmelitano, il quale uiene a predicar

car costì. Supplico V.S. lo riceua per amico, & l'ami. Iddio lo conserui sempre. Di Genoua.

Giac. Bonf.

Al medesimo. 245

Illvstre Signor mio. Quel padre Predicatore del Carmine, m'ha ringratiato con una lettera sua del fauore, che da V.S. riceuè: onde io ringratio lei, & glielo raccommando di nuouo per esser padre di molto merito. Di me & delle mie occupationi & seruitù con questa Republica, V. Sig. mi concederà, ch'io a bocca mi riserui a ragionarne con lei l'Agosto, perche ho disegnato d'essere in quel tempo al Lago. Lessi fino a Carneuale, & hora comincio a scriuere gli Annali. La terra è bella, l'aria è buono, la conuersatione grata; & se questi intelletti fossero tanto amici di lettere, quanto sono de' trafichi marinareschi, mi contentarei piu. Certo è, che gl'ingegni sono belli. Delle Madonne, la Turca sola può far fede a V. S. che qui regna amore. Ma farei altramente di quel, che mi ho proposto, se mi stendessi piu: & certo non ci hauea auuertito, che la penna mi tiraua. Al Magnifico et clarissimo Signor Capitano, uostra Sig. mi raccommandi. In Venetia mi ricorda hauer riceuuto da sua Magnificenza, cortesia & fauore. Odio qualche uolta me stesso; perche non son da piu, che uorrei essere piu habile in poterlo seruire. Il Zabaldone di uostra Signoria è intero, non ne dubiti, lo riportarò saluo. Vostra Signoria si ricordi della furfanteria mia. Io non burlaua, & quella la prese in burla. Gazano è pouero, doue V.S. me lo potrebbe arricchire

ricchire alla uenuta mia, di quelle cose, che le scrissi all'hora: & tanto piu, hauendo il fauore del clarissimo Rettore, che potrebbe essere de i primi ad aiutare la furfantaggine. Le bascio la mano. Di Genoua.

Giac Bonf.

Al medesimo. 246

HIERI hebbi una lettera di uostra Signoria, nella quale mi dice hauer scritto a Milano della cosa mia: la ringratio infinitamente, ch'a lei sia parso non nominarmi: ne mi dispiace, che a lei è cosi piaciuto. Pure io penso, che sarà bene nomarmi poi. Non sarà graue ancora a uostra Signoria pensare, se per quelli Castelli là di Lombardia potessi hauer alcuno; come in Asola il figliuolo del Signor Costantino, o in Salò, o in simili luoghi, doue sono Signorotti. Tẽporeggeremo dunque cosi sopraue dendo. Portii il tempo & la diligenza uostra quel che a Dio piace. Tutto haurò per bene, o riesca o nò, la cosa. Di Marmilio non so che dir o far altro. Non l'ho mai piu riuisto; è sempre in moto: è infinito in potentia, & in atto è inuisibile, & intelligibile: è una materia prima senza forma. Vada, ho quasi detto, ma nol uo dire, lasciandolo andare. Di nuouo il Molza è morto in Modena. Bascio le mani di V.S. Di Padoua.

Giac. Bonf.

Al medesimo. 247

VOSTRA S. mi fa tanto fauore, che per me non mi pare esser soggetto, che tanto caper possa, diuengo rosso, spargendolo tutto all'estremità: & ciò sa chi

chi di V.S. parla meco. Che debb'io dir altro? non so per mia fe, se non ringratiarla: ma certo non ho parole per poterla ringratiare a pieno. Supplirò col cuore, & ben che questo modo di dire sia usato & molto commmune, rendasi certa V.S. che usato & commune non è il pensiero, con che lo formò. Desidero che uenghi quel tempo ch'io me l'appressi. Oh Beato tempo. Starò in Gazano con i monti & con i fiumi uicino. Ogni otto dì scenderò alle riue del Lago, e senza quei pensieri, che fin qui m'hanno tenuto arso & ristretto l'animo. Portando nel cuore un lago di pura allegria, n'andrò diportando et uiuẽdo una uita santa, et una uita d'Arcadia, con Pastori, pastorelle, & con le muse. Quante uolte pensa V.S. ch'io m'habbia a fermare, quando sotto un Ginebro, & quando al Mirto, cercando tutti i piu ameni & piu riposti secessi fra le selue e fra i monti? Verrà meco Virgilio e'l Pontano. Quãdo tornerò a casa, troueró una tauoletta limpia, & con poche, ma gratissime uiuande: & ricordandomi delle infelici corti, corte; ma per me lunghissime, cãterò, o noctes cœnæq. Deum, In fine già con l'animo ueggo un piacer uiuo & uero della uera uita, nella quale i sogni ualeranno tanto, che essi soli uiueranno tutto quel che ueggio, & ueggio hora: ma ciancio troppo. Passo dunque ad altro. Ho letto l'Epigramma del S. Conte, gentile in uero, & bello. Vostra Sig. degnerà di renderli gratie in mio nome, & mandarli questa Elegia: nõ è già bella, perche è semplice, et non ha capricci ne digressione. La mando acciò che uostra Sig. uegga, come ho astretto quel Cardinale. Di Messer Federico non ho che dire, non si uede.

Il

Il Signor Torquato già quindici mesi non è stato in Padoua, è nel Friuli, & studia. Bascio le mani di V. S.

Giac. Bonfadio.

Al S. Giouambattista Grimaldi. 248

Mi pesa il morire, perche non mi pare di meritar tanto: & pur m'acqueto del uoler d'Iddio. & mi pesa ancora, perche moro ingrato, non potendo render segno a tanti honorati gentilhuomini, che per me hanno sudato, & angustiato, & massimamente a V. S. del grato animo mio. Le rendo con l'estremo spirito gratie infinite, & le raccommando Bonfadino mio nipote, & al S. Domenico Grillo, & al S. Cipriano Pallauicino. Sepelliranno il corpo mio in S. Lorenzo. Et se da quel mondo di là, si potrà dar qualche amico segno senza spauento; lo farò. Restate tutti felici.

Giac. Bonfadio.

Al Conte Baldassar Castiglione. 249

Signor Conte. Ho fatto disegni in piu maniere sopra l'inuentione di V. S. E sodisfaccio a tutti, se tutti non mi sono adulatori; ma non sodisfaccio al mio giudicio, perche temo di non sodisfare al uostro. Vegli mando. V. S. faccia eletta d'alcuno, se alcuno sarà da lei stimato degno. Nostro Signore con l'honorarmi, m'ha messo un gran peso sopra le spalle. Questo è la cura della fabrica di S. Pietro. Spero bene di non caderuici sotto: & tanto piu, quanto il modello, ch'io ne ho fatto, piace a sua Sig. & è lodato da molti belli ingegni. Ma io mi leuo col pensiero piu alto. Vorrei trouar le belle forme de gli edifici antichi; ne so, se il uolo

sarà d'Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruuio: ma non tanto, che basti. Della Galatea mi terrei un gran maestro, se ui fossero la metà delle tante cose, che V. S. mi scriue. Ma nelle sue parole riconosco l'amore, che mi porta: & le dico, che per dipingere una bella, mi bisogneria ueder piu belle, con questa condicione, che V. S. si trouasse meco a far scelta del meglio. Ma essendo carestia, e de' buoni giudicij, & di belle donne, io mi seruo di certa Idea, che mi uiene alla mente. Se questa ha in se alcuna eccellenza d'arte, io non so: ben m'affatico di hauerla. V. S. mi comandi. Di Roma.

Rafaello da Vrbino.

All'Inuitiss. Imperadore Carlo Quinto. 250

Invittissimo Principe, se dolse alla Sacra Maestà uostra la falsa nuoua della morte mia, a me è stato di consolatione l'essere perciò fatto piu certo, che l'altezza uostra della mia seruitù si ricordi, onde la uita m'è doppiamente cara. Et humilmente prego N. S. Dio a conseruarmi (se non piu) tanto che finisca l'opera della Cesarea Maestà uostra, laquale si truoua in termine, che a Settembre prossimo potrà cõparire dinanzi l'altezza uostra. alla quale, fra questo mezo con ogni humiltà m'inchino, e riuerentemente in sua gratia mi raccommando.

Titiano Vecellio.

Al Prencipe di Spagna. 251

Prencipe Serenissimo. Dall'Ambasciator Cesareo hebbi il dono piu conforme alla grandezza uo-

stra, che a' piccioli meriti miei: il che mi fu per molti rispetti caro, ma assai piu essendo che a un povero debitore è gra ricchezza l'esser molto tenuto al suo Signore. Io all'incontro uorrei poter ritrar l'imagine del mio cuore, già gran tempo consacrato alla uostra altezza; perche ella mirasse nella piu perfetta parte d'esso scolpita la imagine del ualor suo. Ma non potendosi far questo, io attendo a finire la fauola di Venere & Adone in un quadro di forma simile a quello, che hebbe già la Maestà uostra di Danae; et finito (che sarà di breue) lo mandarò. Vado preparando gli altri ancora pur da essere cosacrati al mio Signore, poi che dall'arido mio terreno frutti piu nobili per uenire non possono. Non passerò piu auanti, pregando Iddio N. S. a concedere lunga felicità alla uostra altezza, & a me gratia di poter ancora una uolta, et uedere uostra Serenità, & humilmente baciargli i piedi.

Titiano Vecellio.

All'Ill. S. Don Giouanni Beneuides. 252

Io non so, se'l mio Signor Don Giouanni Beneuides sarà fatto tanto altiero per il nuouo Regno accresciuto alla grandezza del suo Re, che non uoglia piu conoscere le lettere ne la pittura di Titiano, già da lui amato. Anzi pur credo, ch'egli uedrà queste, & quelle con lieto animo; & che ne farà festa: percioche un Signore per natura nobile, & per creanza humanissimo, come uostra Signoria è, tanto piu si degna, & accarezza i suoi seruidori, quanto piu se gli accresce auttorità, et fauore da poter giouare ad altrui. Spero dunque che me, et le cose mie saranno fauorite

rite da lei piu che mai. In fine io ho tutta la mia speranza nel gran Re d'Inghilterra, per la intercessione del mio buon Signore & gentile Beneuides, che so mi uuole & può agiutare. Mando hora la poesia di Venere & Adone: nella quale V. S. uedrà, quanto spirito & amore so mettere nell'opere di S. M. Et fra poco tempo mandarò ancora due altre pitture, che piaceranno non meno di questa: & sariano gia fornite, se nō fosse stato l'impedimēto dell'opera, che io ho fatto a S. M. Cesarea della Trinità: & cosi ancora harei fornito, come è mio debito, una diuotione della Maestà della Regina: laquale tosto se le manderà. Ben supplico V. S. a farmi gratia di scriuere, se sua Maestà haurà hauuto a caro, & se gli sarà piacciuto questa pittura. Altro non mi occorre dirle, se non raccommandarmi in sua buona gratia & basciarle la mano sin di quà. Di Venetia, alli x. di Settembre. M. D. LII.

Titiano Vec.

Al Re d'Inghilterra. 253

Sacra Maestà. Viene hora a rallegrarsi con uostra Maestà del nuouo Regno concessogli da Dio, il mio animo accompagnato dalla presente pittura di Venere, & Adone: la qual pittura spero sarà ueduta da lei con quei lieti occhi, che soleua gia uolgere alle cose del suo seruo Titiano. Et perche la Danae, ch'io mandai gia a uostra Maestà, si uedeua tutta dal la parte dinanzi, ho uoluto in questa altra Poesia uariare, & farle mostrare la contraria parte, acciocche riesca il Camerino, doue hanno da stare, piu gratioso alla uista. Tosto le manderò la Poesia di

Perseo, & Andromeda, che haurà un'altra uista differente da queste; & cosi Medea & Iasone: & spero con l'aiuto di Dio mandarle oltra queste cose un'opra deuotissima, laquale tengo nelle mani gia dieci anni, doue spero che V. S. uederà tutta la forza dell'arte, che Titiano suo seruo sa usare nella pittura. Intanto il nuouo gran Re d'Inghilterra si degni ricordare, che'l suo indegno pittore uiue della memoria di esser seruo d'un tãto alto et si benigno Signore; et spera per mezo suo hauere medesimamente acquistato la gratia della Christianissima Regina sua consorte. Laqual Regina N. S. Iddio benedetto conserui insieme con uostra Maestà molti secoli felice, acciochè felice si cõseruino i popoli gouernati, e retti dalle sue sante, & pie uolontà.

Titiano Vec.

All'Illustre S. Castaldo. 254

Illvstre Signor mio. Per l'ultime sue al solito amoreuoli, & a me fuor di modo carissime, conobbi il desiderio grande; che V. Sig. teneua di hauer qualche nuoua pittura di mia mano. Et perche la uolontà mia prontissima a compiacerui, uorrebbe pur dimostrarui con qualche effetto segnalato, che il Signor Gastaldo fosse auantaggiato fra i tanti & tanti altri suoi Signori, non potendo mandargli maggior dono, s'ha risoluto indirizzargli una sola sua innamorata, laquale haueua. Contempli hora il bel giudicio di V. S. quel poco di fiato, che sa distendere il mio penello, quando ha suggetto, che gli piace, & opera per personaggio Illustre.

Titiano Vec.

AM.

A M. Goro Gualteruzzi. 255

Ho ueduto quel, che mi scriue V. S. nella materia della Badia: et s'io uolessi hauer riguardo al desiderio ch'io ho di cõpiacer quel dignissimo Capitolo; io ui farei quella risposta, che ueggo, che uoi desiderate: ma la ragion non s'accorda con questo mio desiderio. In prima V. S. sappia, che quando il Reuerendissimo padron mio m'offerse questa Badia, io mi disposi a uoler fare, quanto fossi consigliato da coloro, che hanno in gouerno l'anima mia: iquali sono huomini prudentissimi di quella prudenza Christiana, & santa; laqual sola io giudico, e dimando prudenza. Costoro mi consigliarono, che essendo stata altre uolte questa Badia de i monaci bianchi, douessi offerirla, et darla a loro, quãdo uolessero accettarla cõ patti honesti. Et di questa maniera scrissi a sua S. laquale, come sapete, già sono molti giorni, e quasi mesi, conchiuse la prattica con quella congregatione: & come m'hauete scritto per l'altra uostra. è uenuta la commissione della speditione. Hauendo dunque hauuta questa prattica l'origine, che intendete, & essendo proceduta tanto innanzi, non posso credere, che Monsignor si contentasse di far nuoua deliberatione: che per certo ciò non si potria fare senza ingiuria dei monaci. Et tanto piu mi confermo in questa opinione, quanto il Signor Torre mi scriue a gli otto di questo, ne mi fa mentione alcuna di questa nuoua prattica. Solamente dice, ch'io stia sicuro, che quando i monaci si pentissero, non mancherà con altri la medesima condicione. Et essendomi mosso io per conscienza ad offerirla a i monaci;

non so uedere, con che conscienza posso mutar proposito: quando i monaci uogliano attendere le promesse. Appresso il Mag. uostro padre, come quella persona, che m'ama piu che non merito, considerando che la Badia era grauata di tante altre pensioni, non ha uoluto, che la mia sia posta sopra d'essa, dubitãdo che un giorno non mi fosse fatto un tresuale, per usar le istesse parole, che egli mi scrisse. Ecco, che dandola al Capitolo, ritorneremmo nel medesimo pericolo: perche doue uorreste, ch'egli ponesse questa mia pensione? Mi dite, che'l Capitolo m'offerisce sicurtà di banco, & pensione libera, et esente: lequali cose par quasi che mostriate che non uogliano fare i monaci; il che mi saria cosa nuoua, & inopinata: perche il S. Torre mi scrisse, che finalmente s'erano contentati di darlami libera, & esente da ogni carico. Perche Signor M. Goro, se i monaci non uogliono, che la mia pensione sia libera, & esente; io all'incontro non uoglio, che la pratica uada innanzi: ma non posso credere, che debbiano uoler mancare di quanto hanno promesso. La conclusione è, che uolendo fare i monaci il douere, io uoglio attendere quel, che loro è stato promesso per me, come richiede la giustitia. Et desidero che s'attenda alla speditione con diligenza, senza interporui piu tempo, acciochè non mi bisogni tutto il dì far nuoue Apologie: senza che siamo tutti mortali, & ueggiamo ogni hora, che la morte fa dileguar gli huomini, & piu i buoni, che i tristi. Et, quãdo interueniisse altro di Monsignore (ilche non piaccia al Signor Iddio) oltre al dolore, che haurei principalmente nella morte sua; mdorria ancora, che non fosse stata spedita prima que sta negociatione, nella quale consiste gran parte della libertà, & quiete della uita mia: laquale dopò tanta seruitù, merita hormai un libero riposo. Io rispondo a M. Nicola Bargellese, ilquale è mẽbro del Capitolo, la cui lettera m'hauete mandata. Vi piacerà dar la risposta a colui, che ui diede la sua: & prego V.S. che con la sua eloquenza faccia la mia scusa con gli agenti di quel dignissimo Capitolo. Al padre Florimonte non iscriuo, perche tẽgo per fermo, ch'egli non sia piu in Roma. A uostra Signoria con tutto il cuore mi raccommando. In Carta. Alli xxx. di Gennaro. Del XL.

A M. Carlo Gualteruzzi. 256

L'ECCELL. M. Antonio dalla Mirandola, m'ha mandato un suo Trattato in Filosofia, pregandomi, che io il uegga con diligenza, & gli dica liberamente il mio parere. In uero io son obligatissimo a questo gentil'huomo del fauore, ch'egli mi fa, uolendomi far giudice de' suoi bellissimi, et dottissimi discorsi: et uorrei poterlo seruire: ma io nõ mi conosco in alcun modo sufficiẽte: pche andai molto tardi a gli studij della Filosofia: & me ne partì molto tosto: di maniera, ch'io nõ feci in loro quel profitto, che pensa per sua bontà M. Antonio, che io habbia fatto. A questo s'aggiũge, che sono horamai passati sei anni ch'io nõ ho ueduto pur una linea di Filosofia, ne ho pẽsato mai a materie Filosofiche: di modo che ho pduto quel poco di tẽpo, ch'io ne soleua sapere. Essendo uero quello, ch'io ho detto, è

to, è cosa manifesta, ch'io non potrei far giudicio del prefato libro; ne sarei mai tanto presontuoso, ch'io mi persuadessi di poterlo fare. Ma, quanto M. Antonio me ne richiede con maggior instãza, tanto piu mi duole di non poterlo seruire: e dubito, ch'egli non attribuisca il non seruirlo piu tosto ad ogn'altra cosa, che all'ignoranza: perche ueggo, ch'egli ha troppo buona opinione della mia dottrina. Adunque trouandomi in questa anfietà: mi son risoluto di scriuere a V.S. accioche ella secondo la sua solita cortesia m'aiuti a uscir di questa molestia: tenendo per fermo ch'io sodisfarò questo gentil'huomo molto meglio per mezzo uostro, che per mezzo di lettere. Perilche ui prego con tutto il cuore, che'l facciate capace, ch'io l'amo, & osseruo per le sue eccellenti uirtù: & che desidero sommamente di seruirlo in ogni cosa possibile alle forze mie: et che io sento grandissimo dispiacere, ch'egli habbia richiesta l'opera mia la prima uolta in cosa a me impossibile: & che io mi consolo in questo dispiacere col tener per fermo, che l'Verino Filosofo eccellente il seruirà di maniera, che supplirà per mille pari miei. Di gratia Signor mio fate questo officio tanto caldamente, che egli rimanga satisfatto, & mi tenga ignorante, & ogni altra cosa, saluo che poco amoreuole, & inofficioso: per che, si come non mi curo d'esser tenuto nelle lettere quel ch'io sono, cio è insufficientissimo; cosi ui confesso, che mi saria molesto, che gli amici miei non mi teneßero per quello amico sincero, ch'io sono. Et la prego, che mi risponda questa uolta: altramente mi darà necessità di replicare. In Fiorenza. Alli 6. di Luglio. 1541.

AM.

A M. Basilio Zanco. 257

BENCHE il uostro giudicio appresso di me habbia grand'auttorità, & meritamente; nondimeno io nõ ho potuto indur l'animo a scancellar ne' miei uersi questo uocabolo floricomus: & perche non posßiate mai pensare, che ciò sia proceduto dalla poca stima ch'io faccia di uoi, uoglio, ch'intendiate le mie ragioni: & uoglio piu tosto porle in scrittura, che dirle a bocca, accioche le posßiate meglio considerare. A uoi non piace questo uocabolo floricomus, perciochè nol trouate negli scrittori antichi: se questa ragione è ualida, a me pare, che si possa conchiudere, che non è lecito di formar nuoui uocaboli: laqual opinione è contraria al giudicio: & all'uso de gli huomini dottißimi antichi: al giudicio dico, come d'Aristotile, di Cicerone, & d'Horatio: i quali non solamente approuano la nouità de' uocaboli; ma etiandio insegnano, come si debbano innouare: all'uso dico, perciochè i buoni scrittori antichi hanno formati molti uocaboli, come sapete meglio di me. Qui si potria rispõdere, che la nouità de' uocaboli era licita appresso de gli antichi, ma non a tempi nostri. A questo risponde Horatio.

Licuit, semperque licebit.
Signatum præsente nota procudere nomen.

Ne mi potrei mai imaginare che uoi mi rispondeste qui nel modo, che sogliono alcuni, cio è che sempre licuit, mentre la lingua Latina non era perduta: hora ch'ella è perduta, non esser licita la formatione de' nuoui uocaboli. Per certo costoro pensano poco a quel che dicono, se la lingua Latina è perduta, come possia

mo

mo noi scriuere Latino? e come è ella perduta, se il fio re, & la bellezza sua si conserua in tante prose, & uersi? & come è ella perduta, se hoggidì questa sua bellezza nõ solo s'intẽde, ma s'usa in modo, che si può dir con uerità, che a questi tempi si scriue meglio, che s'habbia fatto dopò quella felicissima età di Cesare, & d'Augusto? Ardirò di dir piu oltra, cio è, ch'io ten go per fermo, che hoggidì molti intendano, & usino piu la proprietà, & la bellezza della lingua Latina, che non intendeuano, et usauano assaissimi gentil'huo mini Romani al tempo di Cesare, & d'Augusto: & la ragione è inprõto, percioche noi la impariamo da Cicerone, da Cesare e da gli altri, iquali per giudicio di tutti gli antichi furono peritissimi di detta lingua: & coloro per lo piu si contentauano d'imparar la da suoi domestici, & dal popolo. Laqual cosa, quanto sia pericolosa, ne può far fede Marc'Antonio Orato re, celebrato da Cicerone, ilquale, per la testimonian za del medesimo Cicerone, inquinate loquebatur: il qual uitio non oppone a Marco Crasso: percioche egli non si contentò della lingua popolaresca, ma imparò la buona Latinità da Terentio, & da gli altri buoni scrittori; come ammonisce Cicerone ne' libri dello Ora tore, che si dee fare. Se adunque è uerò, come è uerissi mo, che la lingua Latina hoggidì si conserua et, si fa, & s'usa da molti, che l'anno imparata in quelli mede simi libri, ne' quali etiandio anticamente la imparaua no coloro, che la uoleuano saper da douero; perche uorremmo noi dire, che quella sententia d'Horatio.

Licuit, semperque licebit
Signatum præsente nota procudere nomen,

Non

Non conuenga a' tempi nostri? Et perche douerà esse re biasimata ne' buoni scrittori de' tempi moderni la innouatione de' uocaboli, laquale fu sempre lodata ne' buoni scrittori de' tempi antichi? Qui si potrebbe ri spondere, che la formatione de' nuoui uocaboli si può diuidere in due specie, percioche alcuni si formano per necessità, alcuni per ornamento. Dirà dunque al cuno, esser lecito a noi moderni formar nuoui uocabo li per necessità, come sarebbe a dire, per esprimere mol ti concetti di Filosofia, & di Theologia; ma non già per ornamento, com'è questo uocabolo floricomus. Et io rispondendo dico, che per le cose sopradette si può ueder chiaramente s'io non m'inganno, che tutto quel lo ch'era lecito, & laudabile ne' buoni scrittori anti chi, è parimente lecito, & laudabile ne' buoni scrittori moderni. E chi è cosi ignorante, che non sappia, che i Poeti antichi Greci, & Latini si godeuano di formar nuoui uocaboli per ornare i loro uersi? Chi nõ sa, che ueliuolus auricomus, si luifragus, fluentisonus, odorife quus, noctiluca, siluicutrix, celeriuolus, multiuolus, et mille altri uocaboli, nõ sono propri della lingua Lati na, ma formati da buoni poeti per ornamento de' loro uersi, & per necessità? Et essendo diuerse uie di for mar uocaboli, non è dubbio, che una delle piu usate da Poeti è quella, che di due uocaboli ne fa uno, & meri tamente: perche cosi fatti uocaboli rendono la oratio ne molto leggiadra, & florida, & hanno molto del si gnificatiuo: pcioche in una parola rappresentano al l'intelletto piu concetti. Per le cose, che habbiamo det te, a me pare, che si possa cõchiudere, ch'anco gli scrit tori moderni possono senza biasimo, anzi cõ laude for

mar

mar nuoui uocaboli, non solamente per necessità, ma etiandio per ornamento, massimamente i Poeti, a' quali credo che faccia grandissima ingiuria, chiunque gli uuol priuar di questa facultà bellissima d'ornare i loro poemi. E' bene il uero, che la formation de' uocaboli non si conuiene ad ogn'uno, perciochè richiede un giudicio eccellente, & bisogna, che'l resto dell'oratione sia tale, che dia auttorità al uocabolo nuouo, che s'interpone in essa, come una stella: & bisogna esser parcissimo, & formargli in modo, che habbiano similitudine, & analogia con gl'altri uocaboli formati, & innouati da ottimi scrittori, & osseruando queste, & simili circonstantie, io non posso esser capace, che si debba biasimare un Poeta moderno, che per ornamento de' suoi uersi formi un uocabolo: com è per esempio il Nauagiero truoua formati da buoni Poeti antichi questi uocaboli, ignipotens, armipotens, & forma a questa similitudine siluipotens: & chi sarà così rigoroso, per non dir peggio, che ardisca di biasimare il Nauagiero, douendolo lodare? Virgilio osseruò, che Lucretio, o un'altro Poeta prima di lui, hauea formato lauricomus, & a questa similitudine formò auricomus, & un'altro siluicomus. Se adunque un'altro ad imitation di costoro formerà floricomus: perche sarà men laudabile, & mè bello floricomus uer, che lauricoma silua, siluicomus mons, & auricomus fœtus? Non ui pare cosa leggiadrissima, che in un uocabolo sonoro, & molle si rappresentino alla imaginatione le chiome della Primauera fatte di fiori? A me pare certamente cosa leggiadrissima: & non mi posso imaginare, che non paia a uoi ancora il medesimo. Ne bisogna

bisogna dire, se questo uocabolo fosse così bello, come tu'l fai; i Poeti antichi l'hauerebbono formato prima di te: perciochè questo è un ritornare a quello, che disopra habbiamo cõfutato; cioè questo nõ è altro, che uoler priuare nõ solamẽte li scrittori moderni, ma anco gli antichi de la facultà del formar nuoui uocaboli: ꝑcioche se questa obiettione fosse ragioneuole, quãdo Pindaro formaua nuoui uocaboli; si poteua parimente dire a lui, che non erano buoni: perche se fossero buoni, Orfeo, Lino, Homero, Hesiodo, gli haurebbono formati prima di lui: & questo medesimo si poteua dire contro de' Poeti, che formauano nuoui uocaboli al tempo d'Augusto. Adunque per far fine, replico, che le ragioni sopradette mi persuadono, che sia lecito etiandio a questi tempi, formar nuoui uocaboli, et per mio giudicio tanto manca, che la formation de' nuoui uocaboli meriti biasimo; che è dignissimo di laude: quando ella ha le sue debite circonstantie. Fratello honorando. Io ho uoluto farui questo discorso, si perche intendeste la mia opinione, parendomi che questa questione non sia di poca importanza, massimamente nella poesia; si perche, non hauendo io uoluto scancellar ne' miei uersi questo uocabolo floricomus: uoglio che sappiate, cio non esser auuenuto, perche io faccia poca stima del uostro giudicio, il quale stimo sommamente; ma perche da ragioni, se non necessarie, almeno probabilissime, io son costretto a dissentire in questa parte da uoi: ilche fu sempre licito, e sarà fra i professori delle lettere, senza alcuna diminuitione del l'amicitia. Mi ui raccommando con tutto il cuore.

. . . .

A M.

A M. Galeazzo Florimonte, Vescouo d'Acquino. 258

L'INVETTIVA *fatta da V. S. contra de i miei uersi, non è bastante di farmi fare cõtra di lei lo Scazzonte, ch'ella desidera: perche io non son tanto innamorato delle mie compositioni, che m'adiri contro di coloro che non le approuano, & meritamente: perche, se a me non piacciono alcune compositioni di Poeti famosissimi, come sarebbe a dir d'Horatio, di Catullo, & di Propertio; perche mi doueria parer strano, che le mie dispiacessero altrui? Et certamente son stato in dubbio, se douessi rispondere alle obiettioni, che mi fate: & uolentieri mi sarei taciuto, se non hauessi sospicato che ciò fosse stimato nascer da una superbia occulta, laquale nõ si curasse, che i miei uersi fossero biasimati da uoi, essendo stati lodati da huomini, i quali ragioneuolmente sono piu atti a giudicar di cosi fatte cose, che nõ sete uoi. Le obiettioni son queste, che la materia è trita, senza inuentione, & detta senza spirito poetico. Quãto alla prima parte, rispõdo, che parimẽte douete biasimar i poemi d'Homero, di Sofocle, & di Euripide: pche la guerra Troiana, & le fabule tratte da questi Tragici erano tutte materie uulgatissime, & notissime a gli huomini de' tempi loro. Ma per dare qualche esempio de' poemi breui, & piu conformi al mio, che direte uoi della prima Ode d'Oratio, laquale da ogni uno è tenuta bellissima? Non ui pare, che quella materia sia molto trita, & commune? Chi è tanto grosso, & materiale, che non habbia impresso nel suo animo, et non sappia per la cottidiana esperienza, che nella*

nella uita humana sono diuerse professioni? attendendo, altri a gli honori della Republica, altri alla mercantia, altri all'agricoltura, &c. In quell'altra Ode tanto bella, fatta per la morte di Quintilio, che cosa trouate uoi, quanto alla materia, & all'inuentione, che non habbi del trito, et del cõmune. Lodando Quintilio, dice, ch'egli era modesto, fedele, giusto, & uerace. Confortãdo Virgilio alla patiẽza, dice, che quãtũque egli fosse un'altro Orfeo, non potria ritornare il morto in uita. Et conchiude, la patienza esser il rimedio delle tribulationi. A me paiono tutte queste cose molto communi, & trite, & cosi credo che paiano ancora a uoi. Ma se uolessi addurre tutti gli esempi de i Poeti eccellentissimi Greci, & Latini, che mi souuengono a questo proposito, empirei parecchi fogli. Or uengo alla seconda parte, perche potreste dire, che un poema può essere eccellente, tutto che la materia sia trita, et cõmune, ma nõ sarà già eccellente, se quella materia non sarà ornata di cõcetti rari, arguti, esquisiti, et lontani dalla cõmune intelligẽza. A questo rispondo, che quãdo ciò fosse uero, Ouidio, Statio, Martiale, Claudiano, et molti altri simili sariano Poeti piu eccellenti d'Homero, d'Hesiodo, di Theocrito, di Virgilio, di Catullo, di Tibullo, & de gli altri simili. Et per uenir al particolare, Homero ne' suoi poemi, & Ouidio nella Metamorphosi, fanno parlar molte persone: hor fate per uostra fede il paragone, & uedrete, che Homero non fa loro dir quasi mai concetti, che non siano tolti dall'uso commune: di maniera ch'ogni mediocre ingegno non teme d'affermare, che anch'esso in quelle materie saperia senza difficoltà trouar cosi

fatte

fatte sentenze. Per contrario in Ouidio troverete materie trattate con inuentione tanto ingegnose, sottili, & lontane dalla capacità commune, che etiandio un bell'ingegno è costretto di confessare, ch'egli con grandissima fatica potria in quelle materie trouar cosi fatti concetti. Paragonate l'elegie del medesimo Ouidio con quelle di Tibullo, & se uorrete dar la sentenza in fauor di colui, che usa concetti piu rari, & men communi; sarete sforzato a preporre tanto Ouidio a Tibullo, quanto Tibullo è preposto a Ouidio da tutti coloro, che s'intendono di poesia. Ne credo io, che Homero, & gli altri Poeti principali siano caminati per questa uia, diuersa da gli altri Poeti inferiori per difetto d'ingegno, & d'inuentione, ma piu tosto per abondanza di giudicio: come quei, che sapeuano, il poema tanto piu dilettare, quanto ha piu del dolce, et del uago; & quantu piu imita la natura, di che fa professione il Poeta: & insieme conosceuano queste uirtù poetiche dilettarsi piu di concetti conformi all'uso commune, che di sensi arguti, estraordinarij. Et che ciò sia uero, ditemi per uostra fede, quando leggete in Catullo quello Hendecasillabo. Lugete o Veneres, Cupidinesque, o quell'altro Acmen Septimius suos amores, o quell'altro. Miser Catulle desinas ineptire; non ui sentite uoi liquefare il cuore di dolcezza? nondimeno non trouate in questi uersi sensi reconditi, & sottili, anzi sono tutti simplicissimi, & naturali. Se io uolessi distendermi in questa materia, potrei fare un giusto uolume, & forse lo farei, se non hauessi la mente occupata in pensieri diuersissimi: ma per hora quello ch'io ho detto, ui potrà bastare. Aggiongendo,

giongendo, che quantunque il modo di trattar le materie, come le tratta communemente Homero, & gli altri poeti principali, parrà facile di quello, che usano i poeti inferiori, iquali affettano d'ostentare il loro ingegno, & di dir concetti rari, & inauditi: nondimeno è tutto il contrario. Et si uerifica in questo proposito marauigliosamente quella sentenza d'Horatio.

Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quiuis
Speret idem, sudet multum, frustraq. laboret
Ausus idem: tantum series, iunctura q. pollet,
Tantum de medio sumptis accedit honoris.

Adunque per le cose dette mi par di poter conchiudere, che quantunque la materia della mia Epistola fosse trita, & trattata con concetti noti, & communi; non però si potria inferire, ch'el poema fosse uile, & plebeo: ma uolendola biasimare, bisogna dimostrare i concetti esser uili, sciocchi, male incatenati, & espressi senza leggiadria, le parole, le locutioni, & i numeri hauer del plebeo, & del uolgare: & allhora crederò, che la riprendiate con ragione. Ma ditemi di gratia, perche ui par la materia di detta Epistola cosi trita? Concioscia cosa che nella lingua Latina altri che Horatio, ch'io mi ricordi non l'ha trattata? Se mi risponderete, che la giudicate trita, perche ogni mediocre ingegno l'ha impressa nell'animo: ui risponderò, che anche ogni mediocre ingegno la haueua impressa nell'animo al tempo d'Horatio: nondimeno egli, ch'era huomo di perfettissimo giudicio, non lasciò di trattarla in quella bella Ode, che comincia. Dona rem pateras, perche come disopra u'ho dimostrato, i buoni Poeti non schiuano di trattare materie note alla in-

telligenza commune, & le trattano uolentieri con cõ cetti communi. Se direte, che la chiamate trita, perche ella è gia stata detta da Horatio; ui risponderò, che nessuno fu mai biasimato per trattar una materia detta da altri, anzi fu sempre lodato, trattandola bene. Et quando uoi haueste piu gusto, & piu intelligenza, che non hauete, delle bellezze della lingua Latina, & della Poesia, & ui metteste ad esaminare attentamente i modi, & le uie, con le quali io dico i miei concetti; ho ferma opinione, che mutareste etiandio sentẽza, quanto alla terza obiettione, & confessareste la mia Epistola non essere cosi priua di spirito poetico, come ui pare hora. Concio sia cosa, che l'eccellenza del Poeta non consiste nello schiuare i concetti communi, ma si bene nel saperli dir con forme, & maniere non communi. Et chi sa far questo, è poeta eccellente, & fa marauigliare chiunque ha gusto di Poesia: come per esempio, qual concetto può essere ne piu trito, ne piu commune di questo? Vere aranda est terra: ma quanto egli è piu trito, & piu commune, tanto è piu diuino, et marauiglioso lo spirito poetico, a Virgilio, che lo espri me con questa stupenda maniera.

Vere nouo gelidus canis cum montibus humor
Liquitur, & Zephyro putris se gleba resoluit,
Depresso incipiat iam tum mihi taurus aratro
Ingemere, & sulco attritus splendescere uomer.

Qual concetto è piu trito, & piu commune di questo? Vn'arbor s'inesta in un'altro arbore, ma tanto piu stupendo è Vergilio, che'l dice con queste figure diuine.

Inseritur uerò ex fœtu nucis, arbutus horrida,
Et steriles platani malos gessere ualentes,

Castaneæ

Castaneæ fagos, ornusq. incanuit albo
Flore piri, glandemq. sues fregere sub ulmis.

Ma tutta la Georgica è piena di questi splendidissimi lumi. Et però quantunque ne la materia, ne i concetti siano nuoui, non trouati da Vergilio, ma tolti da Varrone, & da gli altri scrittori, che hanno trattato del l'agricoltura; nondimeno la diuinità delle forme, & maniere, con le quali egli ha saputo esplicar queste cose gia note, & communi, ha tanta forza, che communemente si crede, nessun poema esser cosi perfetto, come questo. Esaminate dunque se potete, la mia Epistola con queste regole, e poi potrete giudicare con qualche fondamento, s'ella ha spirito poetico, o nò: altramente sarà cosa piu conforme alla uostra modestia sospendere il giudicio. Vi dirò piu; che quello, che ho cõchiuso poco innanzi, non si uerifica solamente ne' poeti, ma anco ne gli oratori, secondo il giudicio di Cicerone: il quale afferma, Demostene hauer acquistato il primo luogo fra gli oratori, per esser egli piu figurato di tutti gli altri. Ma lasciamo da parte questa nuoua questione, perche a me basta d'hauer detto breuemente la mia opinione d'intorno a i Poeti, ne credo ingannarmi, ne mai ho parlato con alcun huomo famoso nella Poesia, che hauesse senso diuerso dal mio. Pur credete, in hoc genere quel, che piu ui piace: che per questo nõ rimarrete d'esser buon Vescouo: si come io non rimarrò di credere, che la mia Epistola sia buona, mentre nõ la saprete biasimare cõ miglior ragioni, che nõ hauete fatto insino a qui. Nõ ho scritto di mia mano, perche hiersera tolsi una medicina: et questa è stata la uostra uentura: perche altramente non haureste rice

uuta questa lettera in cosi legibil lettera. Di Roma. A XXII. di Febraro. M. D. XLIX.

. . . . .

A M. Vlisse Basiano. 259

QVANTO alle cose annotate ne miei uersetti, ui ringratio di cuore: che non si può mai essere scropuloso a bastanza per l'honor dell'amico. ma quanto a quel, Miscent olim prælia, io crederei di poter giurare sicuramente, che i Poeti buoni l'hanno usato nel modo, che l'uso io; & quando ancora ciò non fosse uero; crederei, che si potesse usare per questa ragione: olim, & quondam, sapete che sono sinonimi, & s'usano in uno medesimo modo: & è cosa certa, che Virgilio usa, quondam col tempo presente, quando dice.

Alitis in paruæ subito collecta figuram.
Quæ quondam in bustis, aut culminibus desertis
Nocte sedens, serum canit in portuna per umbras.

Pur per assicurarci meglio, ui prego, che nõ ui sia graue, quando ui sarà commodo, di parlarne con M. Basilio, ilquale non hauendo in pronto alcuno esempio, potrete con esso lui guardare su'l Tesoro della lingua Latina, & su le osseruationi dell'Eritreo: ilquale ha raccolte per alfabeto tutte le parole usate da Virgilio: il qual libro ha Messer Basilio: & in Virgilio mi pare di certo hauer ueduto olim usato, come l'uso io. Vulgi stultitiæ: parlando con un Filosofo io parlo filosoficamente, & i Filosofi dimandono uulgus, & stultos tutti coloro, che si lasciano agitare dalle passioni dell'animo: & stultus in Latino, non si piglia sempre nella significatione, che pigliamo noi communemente pazzo:

zo: ma s'oppone a sapiens. Loquendum ualet, id beare lingua nos prædiuite, idest latinitati suos reddere pristinos honores. Queste parole a me paiono assai ben chiare, perche hauendo detto, che'l Riccio nota tutte le cose, che appartengono alla proprietà, & elegantia della lingua Latina; soggiungono, idest beare nos lingua prædiuite, idest reddere Latinitati suos honores: & questo modo di parlare è usitatissimo nella lingua Latina, & uuol dire, il far questo è un'arricchirci della lingua Latina, & un restituir la Latinità nel suo antico honore: cosi dice colui, hoc est lædere dum iuuatis, hoc est non admittere ad aucupem uolucres. Cantare carmina, uersus, non elocutione humile, ma frequentata da buoni Poeti, se non m'inganno: io non ui saperei dire all'improuiso essempi, perche io nõ soglio notare fra me stesso quelle cose, che mi paiono essere usate communemente da buoni scrittori: ma essendo cantare uocabolo buonissimo, & similmente carmen, io non so uedere, perche debbiano fare una locutione humile, accompagnandogli insieme: perche canto non è manco buon uocabolo di cano, & pur si dice canere carmina da buoni Poeti: a me pare piu humil locutione Cantitare carmina, & nondimeno Cicerone l'usa. Aggiungo, che se uorrete ben considerare, uedrete, che cantat in quel luogo ha di gran lunga piu forza, che non ha probat: perche il dire, che quella Signora cantat meos uersiculos, significa, che ella se ne diletta marauigliosamente: ilqual cõcetto non esprimeria questo uocabolo probat. Hic habemus hædos, pullos, optima uina: queste parole non si ponno pigliar in mala parte, se non da huomini, o maligni, o

di poco giudicio: perche tutto l'hendecasillabo mostra, ch'io sono ancora ammalato, & questi cibi sono necessarij a gli ammalati: & tantũ abest, che hœdus, & pullus si debbiano mettere per segni di gola, o di delitie; che Horatio gli mette per segni di frugalità: & in uero non credo, che alcun goloso uolendo descriuere cibi delicati, & desiderabili, si curasse di scriuere precipuamente pullos, & hœdos: che saria tenuto un gran goffo da gli altri golosi. Quanto a i uersi di M. Basilio, io ui ringratio con tutto il cuore dell'auuiso, che mi date & prego quanto piu posso, che sempre mi diciate liberamente tutto quello, che giudicate appartenere ad ogni sorte di ben mio: che questo è il maggior beneficio, che possa fare un'amico all'altro: ne guardate all'età, che per non dir a uoi le laudi uostre, dico solo questo, che un mediocre prudente, è atto a dar consiglio ad uno prudentissimo, quando il prudentissimo consulta delle cose proprie: nelle quali è una gran marauiglia, come ci inganniamo facilmente. Io ui posso bẽ dire con somma uerità, ch'io non haueua disegnato di far stampare detti uersi tanto per amor mio, quanto per satisfare ad esso M. Basilio: ilquale credo che gli habbia fatti a questo fine, come quello che m'ama; & è desideroso d'honorarmi. Nella essortatione, che mi fate della poesia de' Salmi, agnosco amorem, & pietatem tuam: ma non pregate tanto me, quanto nostro Signor Iddio, che mi dia la facultà, & lo spirito, che si richiede a cosi grande impresa: io ui prometto, che non farò resistenza alcuna se mi sentirò muouere il cuore: ne potrei, ancora ch'io uolessi: ma se ualesse, a far giudicio del senso presente, io ui direi ch

passeranno molti mesi, che non haurò uoglia di far uersi: & nel uero come l'humores'è sfogato, soglio riposar lungo tempo: & è molto al proposito: perche come io comincio, non so finire: & la fatica continouata con la uigilia mi consuma gli spiriti, & la uita: & Dio uolesse, che non hauessi mai piu instinto di far ne uersi, ne prose; che la mia età, & mala cõplessione, est iam donanda rude: a uoi giouani toccano queste cosi fatte imprese. Vi prego, che scriuendo al Bolognetto, lo ringratiate assai del grande honore, che m'ha fatto: & ditegli da parte mia, che ha fatto, come soglio no fare alcuni gran Signori, i quali quando sono in villa, son presentati da qualche contadinella, che porta loro un canestrello de cerase, & essi le donano uenticinque scudi: I uersi del nostro M. Claudio non mi dispiaceiono: ben mi pare, che'l suo genio sia piu atto a far uersi maggiori. Sed iam satis. Vale in Domino. In Ciuitella, A 30. di Maggio. Del 49. Raccommandate mi al nostro M. Basilio; alquale io non rispondo, perche non bisogna.

. . . . . .

Al medesimo. 260

MAGN. M. Vlisse mio carissimo, & honorando. Non mi dispiace il uostro consiglio di mostrar quel mio hendecasillabo: & potete ben tener certissimo, che io non l'ho fatto per altro, che per auuertire gli huomini da bene: che quando io l'hauessi fatto per uendicarmi, ho per infamarlo; l'harei fatto in altro modo: anzi ui dico di piu, che quantunque io mi dolga, che costui si serua del mio nome in cosi dishoneste

cose: nondimeno io mi sarei taciuto, se haueſſi dubitato, che i miei uersi gli douessero portare infamia: ma come dite ancora uoi, io nol potrei mai co i miei hendecasillabi, o iambi infamar tanto, quanto esso stesso s'infama co i fatti: & perche io son sicuro nella mia conscienza, che io non mi son mosso per altro, che per rimediare a tanti disordini: io mi contẽto, che detto hendecasillabo si legga, quanto per me, da ciascuno. Quãto a gli auuertimenti del nostro M. Basilio, io lo ringratio di cuore, & me gli conosco obligatissimo: perche sempre ho ueduto, & toccato con mano, ch'egli ha grandissimo zelo dell'honor mio, ne quasi mai egli m'ha auuertito d'alcuna cosa, laquale io non l'habbia corretta, per la gran stima, ch'io feci meritamẽte del suo giudicio: ma, quanto a questo hendecasillabo e io non posso indur l'animo a seguire il suo parere: perche non mi pare, che si possa concludere, Mulctare si piglia sempre in mala parte, adunque è superfluo lo aggiungerui il male: perche oltra che si dice male mulctare, si dice anco male prodere aliquem, & nondimeno il tradire è cosa pessima: si dice anco male perdere aliquem, quo nihil peius; & se egli ci uorrà pensare, troverà dell'altre forme di parlari simili.

Quanto a quello, ne læsa patientia furentem Camœnam experiare, io approuarei il suo parere, se io haueſſi detto, & narrato nell'hendecasillabo i furti, che egli ha fatti, insinuandosi col nome falso della parentela: ma io non ho uoluto esser tanto acerbo contra di lui: non mi parendo cosa degna d'una persona ciuile, & Christiana: ma m'è bastato di notarlo d'intemperanza, & di bugia: dicendo che egli si uà acquistando gratia,

do gratia, albergo, & danari per Italia col farsi mio parente: & benche questi siano inganni, et uigliacche rie; non sono però: cose, che si sogliano castigare dalla ragion publica: ma M. Basilio ha guardato alle scelerità, che narra la lettera Milanese, & nõ alle uigliacherie, che narra il mio hendecasillabo. Però non gli è piaciuto il mio concetto. Vale in Domino. In Ciuitella. Alli 4. di Luglio. 1549.

. . . . . .

Al medesimo. 261

MAGNIFICO M. Vlisse mio carissimo, & honorando. Hoggi harete riceuuto la seconda mia con una del S. Priuli, & io ho riceuuto la seconda uostra: & mi piace sommamente, che habbiate scritto a Genoua in modo, che habbiate buona speranza, che sarà quietato ogni romore: il che seguendo, o uoi sarete stato uno eccellente Oratore, o il nostro amico un'eccellente Christiano. La nouità del uostro disegno, nel uero m'ha dato gran marauiglia: & mi rincresce, che non sia qui il S. Priuli: alquale nõdimeno potrete scriuere a Capranica; dando le lettere al Mastro di casa del Reuerendissimo Morone: benche non ci è pressa, & potete aspettare, ch'egli ritorni quà, se ui piace. Io ne parlerò col nostro Cardinale sta sera, se troverò commodità: & ui auuiserò poi il suo parere: io ui dirò hora il mio. Essendo uoi in uno stato, che non potete uiuere otioso in casa uostra con le commodità opportune; ne essendo uenuto in tanto disprezzo del mondo, & di uoi medesimo, che uogliate uiuere in diem, nõ risguardando

dando ne a' commodi, ne ad incommodi: sete quasi costretto a metterui nell'una delle due uie, o in quella della corte, o in quella delle scienze, che dimandano costoro, de pane lucrando, &, benche io non habbia seguitato questa secõda uia, piu per colpa della mia cõplessione, che per altro; nondimeno io consiglierei ogn'uno, da pochissime infuori; a preporla alla prima: laquale oltra, chi è molto in certa, & fallace, ha in se molte male qualità: ma una cosa mi fa dubitare nel fatto uostro, che gli studij delle leggi sono molto laboriosi, & uoi sete molto delicato di cõplessione, & per conseguente poco atto a tanta fatica: & dubito, che sareste constretto a fermarui prima, che foste arriuato a meza strada. Se non ci fosse questo impedimento, io ardirei di confermarui in questo proposito: perche mi pare, che habbiate tali doni dalla natura, che aggiũgẽdoui l'arte, & l'industria, riuscireste senza dubbio eccellẽte in tal professione: & hauẽdoui dato N. S. Dio tãto gusto della pietà Christiana, sperarei, che questo essercitio delle leggi douesse piu tosto giouarui alla salute dell'anima, che nuocerui: ladoue seguitãdo la uita delle corti, ui mettereste in molti pericoli, quanto piu foste fauorito da i padroni, p nõ dir molte altre cose, lequali sapete pur troppo. Se adũque ui conoscete atto alla fatica, che richiede questa sorte di studio; io m'accosto al giudicio del N. S. M. Carlo, massimamente non hauendo uoi l'animo abhorrente dalle leggi. Mi piace, Tua benignus dextera: et cosi si ricorreggerà; & molto piu mi piacciono le salutationi, che mi fate per nome del Reuerendissimo Seripando, & del Reueren. Maestro del sacro Palazzo, non tanto per

rispetto mio, quanto per il uostro: perche di qui comprendo, che solete uisitargli: quo nihil tibi utilius, aut mihi gratius facere potes. Mi raccommando con tutto il cuore a uoi, et al gentilissimo uostro hospite. In Ciuitella. Alli XIIII. di Luglio. M. D. XLIX.

. . . .

Al medesimo. 262

MAGNIFICO M. Vlisse mio honorando. Non ui marauigliate, se nõ ui scriuo secondo il mio costume: perche son cõbattuto in modo dalla Quartana, et dal lo stomaco, et dal capo, che non mi pare far poco, se mi mantengo uiuo: ne guardate, ch'io habbia fatto la Ode, che ui piace tanto: perche un giusto sdegno mi eccitò lo spirito concioста che quasi ogn'uno, che mi uisita, mi conforta a non uiuere di mala uoglia: & a scacciar fuor dell'animo gli affanni, come s'io fossi misero. Però ho uoluto dimostrare, che chi teme Dio, è lõtano dalla miseria, et è partecipe della felicità: ancora che secondo il giudicio del mondo paia miserrimo. Ho hauuto un piacer incredibile, hauendo inteso a i dì passati da M. Giacopo da Parma, che uiuete in compagnia dell'Illustre Conte Torelli: alquale bascio la mano. Quanto al Papato, tenete certissimo, ch'io uedrò uscire il nostro Cardinale cosi uolentieri Cardinale; come Papa, et ui certifico, che egli uscirà piu uolentieri Cardinale; che Papa: benche nessuno lo potria credere, non conoscendo intimamente sua Signoria, come fo io. Poi che lo studio delle leggi ui piace tanto, regolatеui in modo, che qualche infirmità non ui costringa di lasciarlo. Mi raccommando con tut-

to il cuore. Di Roma, a XIIII. di Decembre.
M. D. XLIX.

. . . .

Al S. Berardino Rota. 263

L'INFINITA pietà di Christo, Signor mio osseruandissimo, alcuni peccatori coi flagelli, & cō le pene, alcuni con le prosperità, & con la gratia richiama a se, & gli fa riuedere de gli errori. Perche usi questi così diuersi, & uarij modi di gratia, e di pena; non si conuiene a noi di cercare; egli è somma prouidenza, & sa ciò, che fa, se io uolessi far paragone delle cose diuine alle profane; forse direi, che a guisa di dotto, & d'auueduto caualcatore, che conosce la natura de caualli, ch'egli ha a insegnare, con uno usando gli sproni, et la uerga, con l'altro calcagno solo, & la mano, fa un medesimo effetto in tutti due. Come si sia, io lo ringratio, quanto posso, & quanto debbo, poi che s'è degnato di castigarmi con le gratie, & non ha uoluto in questo innocente figliuolo purgar le mie colpe. Sò, che ui rallegrate, che uiua un figliuolo d'un uostro amico, & seruidore, come io ui sono: perche uiuendo ne riceuerete i medesimi officij, d'amore almeno, et d'osseruāza, che hauete sempre riceuuti dal padre. Io non so, che altro dirui: però pregandoui il fine de' uostri desiderij, mi tacerò. Di Salerno.

Ber. Tasso.

A M. Giouan Battista Mentebuona. 264

Ho hauuto grandissimo piacer di sentire, che'l Magnifico Monte ui paia degno d'esser amato, non solo

lo per il mio testimonio; ma per le uirtù sue: & il Magnifico Fracastoro ui ringratia di quello, che u'aggiugnete per amor suo. Voi sapete in che potrete fargli honore, & piacere: & è superfluo, ch'io aggiunga altro stimolo alla buona uolōtà, che mostrate. Vi ringratio delle nuoi, & massime che il Signor Guicciardo interuenga principalmente nelle facende di S. Santità, benche non mi potessi persuadere altrimenti. Et è una di quelle cose, che quando sapessi, che le fosse sempre appresso, mi faria star senza alcuno scrupolo absente: perche in me non è, se non amore, & fede & in sua Sig. con queste è congiunta quella prudenza, che habbi conosciuto in pochi, che tanto tempo ha praticato. Tutto quel piacer, che potrete fare all'huomo del S. Poggio, & al Padrone e mi sarà gratissimo. Et mi raccommando a uoi, ringratiandoui dell'auuiso, che m'hauete dato dall'acquisto del mio M. Carlo Palone: che essendomi egli fratello, per tali tengo mi debbin toccar le cose sue. Rallegrateuene con lui da mia parte, & raccommandatemeli con tutti i uostri: non ui dimenticando, quando ui parrà tempo, baciare i santissimi piedi del Padrone, sin che lo possi fare io in tempo, che non ci sia altro che fare. Da Verona. Alli 13. di Gennaro. M. D. XXXIII.

Gio. Mat.

Al Reuerendiss. Cardinale Pisani. 265

DAL MOLTO dispiacere, che per l'osseruantia, & seruitù mia uerso V. Reuerendiss. S. ho sentito della morte del Clarissimo Signor Andrea suo nipote, ho facilmente compreso, quanto debba essere stato

il

il dolor suo per la perdita di cosi nobile, & uirtuoso giouane. Et nel uero io non laso incolpare, se ella ne ha sentito graue affanno. Ma d'all'altra parte, cõsiderata la prudenza di uostra Reueren. S. & la cognitione, che ella ha della uicissitudine delle cose del mõdo, mi pare che da quello che le ha data cagione di doler si sin'ad hora, le debba anco poter uenire altretanto, & piu di cõforto. Però che essendo stata la uita del Signor suo nipote, quanto ogn'uno l'ha conosciuta, dee hauere V. S. Reuerendiss. certissima fede, che egli dalle tenebre di questo infelice secolo se ne sia passato alla luce della uita felice, oue accolga il frutto delle sue singolari uirtù, lasciato uiuo nelle memorie de gl'huomini il suo honorato nome. Et son sicuro, che considerando ciò V. R. Signoria, piu tosto s'allegrerà del l'acquisto c'ha fatto quella beata anima, che non si dorrà, che ella habbia lasciato questo mondo, nel quale egli però uisse il fiore de gli anni suoi, cosi felice, che & per rispetto di V. Reuerendissima Signoria, & per le contentezze hauute, mentre egli è uisso, ha sentito la maggior parte delle felicità, che si possano hauere tra le miserie nostre, & rimettendomi Reuerendiss. Signor mio, ultimamente a quello, che son certissimo, che'l prudente discorso di V. Reuerendiss. S. ui detterà a uostra consolatione, senza piu oltra scriuere intorno a ciò, le mi raccommando infinitamente, baciandole l'honorata mano con ogni riuerenza, pregandola ad hauermi tra suoi affettionati seruidori. Di Ferrara. A di 19. di Marzo.

M. D. LIIII.

Gio. Bat. Giral.

A. M.

A. M. A. T. 266

Mi è parsa la piu marauigliosa cosa del mondo, c'hauendo uoi padre, & parenti prudentissimi, & molto piu giudicioси, per la matura età, & per la molta esperienza del mondo, che non son'io, lasciato il loro parere da parte, ui siate uenuto a pigliar consiglio da me di cosa tanto importante, quanto è il prender moglie. Et, se bene m'è stato molto caro il conoscere per questa uostra amoreuole dimostratione, in che stima sia il mio parere appresso uoi, & che questo sia uno chiaramente mostrarmi, che mi amiate; pure non mi puote esser, se non di fastidio, il uedermi fare si poca stima de' uostri maggiori: & ciò mi fa credere, che questo uostro pensiero copra, sotto finta apparẽza di bene, qualche cosa non buona. Però io ui dico, che quanto questa cosa è di maggior importanza, tanto meno ui ha lungo pentimento, quãdo ella è fatta. Per che tale è il legame, onde sono stretti l'huomo & la dõna per lo matrimonio, che nõ si puole sciorre, se nõ per morte, et tale quale altri ha la moglie, bisogna che la si tẽga insino a gli ultimi giorni della uita, o dell'uno, o dell'altro, o d'amendue. Et auuiene alle uolte, che hauendosi l'huomo poco giudiciosamẽte messo cosi fatto legame al piede, da un continuo rimordimẽto d'animo è di maniera tocco, che spesso mena infelice uita, & uorrebbe con piu giudicio hauer tolto questo peso sopra le spalle: non ui dico però questo, perche io mi cadessi mai in simile errore. Perche mentre fui sotto la mano di mio padre, io mi imaginai sempre di non poter far cosa, che buona fosse, partendomi del

suo

suo consiglio. Et poi che sono stato in poter mio, nõ ho però anco uoluto pigliar moglie (ancora che non hauessi a render conto di me ad alcuno) che non ne habbia uoluto il parer di tutti coloro, ch'io m'ho istimato, che m'amino, che mi possano, & sappiano consigliare fedelmente, & farmi appigliare a quello, che ha parso il meglio. Onde mi sono giunto a Donna tale, che me ne rimango contentissimo. Ma lo ui dico, perche io ne ho ueduti molti in poco spatio di tempo tanto mal contenti del suo poco giudicio, & dell'hauer fatto in ciò contra uoglia de suoi, che passato quel primo furore (che non so dare altro piu acconcio nome a cosi fatti empiti) la sua uita è stata tutta dolore, & per una tacita consequenza, che m'accenna la uostra lettera, stimo che uoi potreste esser uno di questi infelici per sempre, se ui lasciaste trasportare a cosi fatto desiderio: perche se ben non conosco io la giouane, della quale uoi mi scriuete, mi pare che questo non uolere, che coloro, de' quali sete nato sotto il cui regimento ui uiuete, ne sappiano cosa alcuna, è un farci conoscere questa uostra deliberatione poco ragioneuole. Perche se altrimenti fosse, io non mi posso pensare, che nõ ui pensaste di douere hauere il consentimento di coloro, che hanno tuttauia gli occhi intenti all'utile, & honor uostro: & ui amano sopra tutte le cose del mondo. Però parendomi, ch'essi siano per non cõsentire a questo uostro disegno, non douete cercare parer d'alcun'altro, ma piu tosto credere, che quindi ne honore, ne utile (che sono le due prime cose che si considerano in tutte le attioni humane, & specialmente in questa) ue ne debba uenire. Però essendo uoi in questa diffidenza dei

uostri, hauete certissima certezza della mala uostra elettione. La quale ui puote mostrar chiaro, che uoi errerete, se seguirete il uoler uostro. Et per questo mi pare, che il miglior consiglio, ch'io ui possa dare, sia che ui ritiriate da questa prattica, & seguitiate i consigli di coloro, che non ui porranno mai altro innanzi, che l'utile & l'honor uostro: & son certo, che come esser potreste mal contento d'hauere hauuto uoi solo in questa cosa guida, cosi mai nõ ui pentirete d'hauer seguito il parer de' uostri maggiori. State sano. Gio Bat. Gir.

A M. Morando Trisino. 267

Se la riuerenza grande M. Morando, che ui porta M. Luigi uostro figliuolo, e mio discepolo, non gli hauesse leuato l'ardire, quand'egli uenne costà a uoi, io non credo, che mi fosse stato bisogno, ch'io hora ui hauessi scritto; perche, si come egli haueua deliberato quì a Ferrara, ui hauesse chiesto perdono dello errore, nel quale era trascorso, non gia per disubidirui, ma per troppo amore, & per appetito giouenile, so che, uedendo il suo pentimento, non ui haureste mai uoluto mostrar tanto il duro, che non gli haueste perdonato. Ma poi, c'ha potuto piu in lui il timor paterno, & il rimordimento del suo fallo, che il proponimento, che egli s'hauea fatto, ho deliberato, spinto dall'amore, che io porto ad amendue, scriuerui a consolatione dell'uno & dell'altro la presente lettera. Non a sua scusa, ne perche io ui uoglia dare a uedere, che egli non habbia errato; ne perche io mi creda, che uoi per uoi stesso non siate sufficiente a formarui molto migliori ragioni, che non saranno quelle

ch'io hora ui porrò innanzi. Ma perche se forse, il uostro giusto sdegno (che io so troppo bene che i primi empiti non sono di podestà de gli huomini) ui hauesse sospinto oltra il giusto, le mie ragioni destino uoi a formarui le uostre, le quali ui quietino, & ui facciano dar luogo alla ragione, conformandoui (quando altro non se ne puote) con la necessità. Dico adunque, che ancora che M. Luigi si habbia pigliato moglie assai nobile, cõsiderata la conditione de' cittadini della nostra Città (la quale è però una delle piu nobili dell'Italia) & da bene, & uirtuosa, hauendolo egli fatto senza licenza uostra, ha commesso graue errore, come ho anco piu molte detto a lui: quando habbiamo ragionato insieme sopra di ciò. Et ne merita M. Luigi gran biasimo appresso ogni giudicioso huomo; se bene anco da molto piu presa la si hauesse, che egli non ha. Perche & l'amore del padre uerso il figliuolo, & le durate fatiche in alleuarlo, & l'hauer allogato in lui tutte le sue speranze, & ultimamente la podestà del padre uerso il figliuolo, & il debito del figliuolo uerso il padre, uogliono, ch'egli gli porti tanto di riuerenza, che non ardisca, non dirò di far cosa di tanto momento, quanto è pigliar moglie, ma di muouer pur un piede contra la uoglia del padre. Ma dall'altra parte, per le medesime cose predette, giudico anco poco conueneuole all'amore paterno, alle leggi della natura, allo stretto uincolo del sangue, all'officio del prudẽte huomo, che per un fallo commesso dal figliuolo, il padre ponga in oblio tutto il suo debito, & uoglia hauere gettate alle uẽto tante fatiche, tante sollecitudini spese in alleuarlo, e nodrirlo, et rompere nel mezo tutte le speranze che si

debbono

debbono hauer d'uno figliuolo simile al uostro; che se nõ è alcuno, c'habbia cosi uil seruo, che nõ tolleri due, & tre errori, ancor che greui, prima che lo scacci da se: non dee un padre, al primo fallo del suo figliuolo porre in oblio tutto quello, ch'egli gli debbe, & quello anco, che le leggi della natura uogliono, che'l padre debba al figliuolo. Io non credo M. Morando, che considerando uoi per uoi stesso queste cose, la prudenza uostra, dalla quale mai in tutto il corso della uostra uita, non ui partiste, ui lasci in tanto allontanare dal dritto, che ciò facciate: & uogliate mostrare, che meno stima facciate d'un seruo. Et quando pure l'ira, & lo sdegno tanto oltre ui portasse (cosa che non mi si lascia credere, tãto essere conosco il uostro maturo giudicio) commettereste uoi maggior errore, che'l uostro figliuolo nõ ha commesso. Perche posto che'l fallo suo sia grande, & da dispiacere a ciascuno, c'habbia sentimento d'huomo, come ho detto, pure u'è la giouanezza, che il puote scusare, l'amoreuolezza della giouane Donna, gli stimoli d'Amore, che possono piu, ch'altri non si crede, la poca esperienza del giouine, et forse anco la necessità del destino, sotto il quale egli è nato, il quale non puote essere uinto, se nõ da gl'huomini maturi e saggi. Ma, se uoi gia attẽpato, et per lunga isperienza molto esperto, mancaste del debito del padre ad un figliuolo, che cõ cosi gagliardo passo camina p la uia della uirtù, che ui è per riportare a casa accrescimento d'honore, e di roba, col tempo; non haureste scusa, che ui potesse leuare cosi fatta macchia, et sareste tenuto degno di maggior biasimo, ch'egli non è. Oltre, che'l fallo di M. Luigi puote hauer a sua emenda

molte cose, come sono le sue singolari uirtù, che possa no agguagliare questo con molto maggior difetto. Il generar figliuoli, onde ne possono nascere mille beni, & altre simili cose da se manifeste. Ma niuna cosa sarebbe, che potesse emẽdare, e far minore il uostro; quãdo per uoi M. Luigi fosse astretto a lasciar la uia della uirtù,, & rimanersi disfatto. So che non mi direte, che ciò merta l'error suo: & se piu uolte non l'haueste sopra ciò ammonito, et nõ li haueste mostrato, a piu d'un segno, quanto ciò ui deuesse esser graue, ne potrebbe meritar perdono. E poi ch'egli non ha fatta stima delle parole uostre, merita che uoi anco non ne facciate di lui, et col gittarloui dietro le spalle, gliene facciate portare la pena. Ma rispondẽdo ui dico, che non so, quali ordini uogliano ch'un fallo si corregga, con maggiore, e dal quale ne sia per seguir peggio che dal primo: et che differenza sarebbe da un nimico uerso l'altro, et da un padre uerso il figliuolo, se il padre per un error del figliuolo, cercasse di uederlo non altrimenti ruinato, che si cerchi un nemico l'altro? Certo io mi credo, che come la natura ha cosi legato insieme il rispetto del padre, e del figliuolo, che nõ può esser padre senza figliuolo, ne figlio senza padre: cosi ella uoglia anco, che mai nõ manchi l'amor dell'uno uerso l'altro: et se u'è pur alcuno che il giusto termine cosi trapassi, che lasci, che in uece dell'amor uerso il figliuolo, succeda l'odio; io nõ potrei mai stimare, che quegli hauesse meritato hauer nome di padre. Ilche tanto piu si potria credere di uoi, quanto non sete padre d'un melenso, o d'un, dal quale non siate per sperar mai contentezza, od utile, od honore, ma di tale (se uoi forse a suoi prin-

cipij

cipij non ui opponeste, ilche tolga uia Iddio) che è in breue, in breue per darui tanta allegrezza, che ne rimarrà di gran lungo uinto il dispiacer, c'hora hauete pigliato di questo suo giouenil errore. Perche (e crede te, ch'io ui dico il uero) se non gli manca la uita, o'l uostro sdegno nõ distorna questo bell'ingegno, egliè per riuscir tale ne gli studi di filosofia, e di medicina, che ne uedrete pochi nella città uostra simili a lui. E quello che suol esser a gl'altri impedimento nello studio (cioè la moglie) è a lui come un stimolo, che sempre piu lo spinge al fine della cominciata impresa, talche quello, ch'era per finire nello spatio di quattro, o cinque anni, finirà egli cõ somma lode, in meno di due. Onde potrete dire, che dalla moglie, onde ha hauuto principio lo sdegno uostro, ui uerrà anco consolatione, e piacere incredibile: et che M. Luigi, come figliuolo ch'egli u'è, uuole raddolcire l'amaro, che u'ha portato questo suo errore, cõ quello che è di maggior importãza: & che se come giouine ha errato, come figliuolo ui uuole per l'auuenire, cõ ogni sua diligẽza far cõtẽto. E s'egli nõ manca di uolersi mostrargliui padre. Deh M. Moran do, uinca la pietà lo sdegno, e il paterno amore l'odia. Ora, per parlarui della giouane, uoglio che tra tutte le cose predette, ui cõsoli, che egli (come molti fanno) nõ s'ha pigliata per moglie giouane infame, o della faccia del popolaccio: ma una ben nata, et nobilmente nodrita, che per le doti del corpo, et per quelle dell'animo è tale; che quãdo uoi l'haueste ueduta, e haueste intese le sue qualità, nõ solo nõ gliè l'haureste negata, ma nõ gliè l'haureste saputo desiderare migliore: che son sicuro, quãdo uedrete questa gentil giouane, et cõ

siderarete i suoi modi, i suoi costumi; la sua honestà, la bellezza, la gratia, & la gentilezza sua, & il sangue, ond'ella è nata, che nol saprete biasimare in altro, se non che non ue n'ha chiesto licenza. Ma non mi uoglio hora stendere nelle lodi delle sue doti. Perche so certo che uoi, per uoi stesso, ueduta, & conosciuta Madonna Cassandra (che tale è il nome della giouane) la trouarete da molto piu, ch'io hora non ui saprei dire: & se mi diceste, ch'egli è facil cosa dar consiglio nelle cose altrui, & che s'io fossi in tale stato, direi altrimenti: Vi dico, che cosi mi lasci Iddio hauere intiera contentezza di due figliuoli, ch'io ho, come io mai per simile cagione non uorrei esser la ruina loro: & mi terrei a maggior gratia, che commettessero simili errori, & pigliassero una Donna tale, & fossero per riuscire, come riuscirà il uostro figliuolo; che s'hauessero moglie a mia scielta; ne uoglio, che mi diciate quello, che sogliono dire la maggior parte de gl'huomini attempati, non stando loro a mente la loro giouanezza, che anco uoi sete stato innamorato; & però mai non ui lasciaste tanto oltra trasportare all'amore, che incorreste in simile errore; che mi pare poterui rispondere, che cio è accaduto, perche non ui è uenuto obietto innãte, c'habbiate giudicato degno di uoi. Che se ui haueste ueduto innamorato di donna, c'haueste amata per giudicio, & l'haueste tenuta degna di uoi, non uoglio mai credere (perche ciò sarebbe stato fallo) che haueste consentito, che ella fosse stata moglie ra d'un'altro huomo, & non uostra. E quando pure ciò fosse auuenuto, o per uirtù uostra, o perche qualche altro rispetto (come molti n'auuengono ogni

giorno)

giorno) ui haueste distornato da ciò, ui dico che ancora, che tutti gli huomini nascano ad un medesimo uniuersale principio, & a un medesimo modo, che nõ sono però le complessioni tutte simili; ne le uoglie le medesime, ne atti son tutti ad un medesimo mòdo a resistere a gli stimoli delle passioni dell'animo. Et se ben uoi generaste un simile a uoi, non generaste però un uoi stesso, ne dareste il uostro animo al uostro figliuolo; ma tale egli l'hebbe (per parlare naturalmente) quale la natura, & la complessione gliele diede. Et quindi è auuenuto, che i suoi pensieri nõ sono stati uostri; ne i uostri i suoi: & quando egli ui fosse stato padre, & uoi figliuolo, haurebbe forse anco egli trouata in uoi cosa per la uarietà delle nature, non per diffetto uostro, che piaciuta non gli sarebbe. Se adunque ne dee esser biasimato in ciò alcuno, non a lui certo, ma alla natura dee esser data simile colpa, alla natura dico, che il fe meno atto a resistere a gli stimoli d'Amore, che uoi non fe, o pure ne dee esser sopra ogni cosa biasimata la Fortuna. Perche se cosi come Madonna Cassandra è uaga, uirtuosa, gentile, & ornata di tutte quelle uirtù, che a nobile donna si conuengono; cosi l'haueste fatta nascer nella uostra Città, sarebbono cessati questi romori. Perche M. Luigi non haurebbe temuto di hauerloui chiesta, ne uoi ueduta, & conosciuta la giouane, glie l'haureste negata. Per tutte le predette cose dunque, et per ciascuna per se, & per quelle, che uo (forse destato da quelle, ch'io u'ho addutte) fra uoi addurrete migliori, et piu efficaci di queste, ui prego, et (se puote nulla l'osseruanza mia uerso uoi) ui stringo a nõ uolere nella uostra uecchiez-

za incrudelir cõtra uostro figliuolo, ma pdonarli quèsto fallo: il quale, ancorche sia graue, non è però tale, che non possa, & non debba meritar perdono appresso d'huomo, che come uoi, habbia esperienza delle cose del mondo. La qual cosa tanto piu deuete fare, quanto M. Luigi ui uuole essere sempre ubidiente, & sempre compiacerui in tutto il rimanente della sua uita. Però ui prego di nuouo ad accettar il buon uolere di questo uostro gentil figliuolo, & a conoscer la sua penitenza, appigliãdoui a quel consiglio, che so che uoi dareste a un'altro in simile caso, Perche sarebbe troppo contra la pietà paterna, & contra la uostra singolar prudenza, che cosi rifiutaste, et sdegnaste uostro figliuolo, che fosse constretto a lasciar gli studi, & à torsi d'esta lodeuol uia, per la quale egli tanto honoratamente camina. Che oltre che fareste cosa sopra ogn'altra biasimeuole, ue ne troureste anco in processo di tẽpo si mal cõtento, dato che hauesse luogo l'ira alla ragione: che ne sentireste continouo dolore. La onde, acciò che questo non auuenga, & siate uoi & il figliuolo, & la nuora cõtenti, lasciate piu tosto, che l'uostro saggio giudicio, che l'ira, ui regga, & ui cõsigli. Et come il uostro figliuolo è pronto (come ho detto) farui conoscere, che non fu mai padre, che piu s'hauesse a contentare di figliuolo di uoi, cosi anco egli si possa gloriare della pietà, e della bontà uostra, & di prouarui quel padre, che merita la sua molta uirtù, che gli siate. Accioche tutti ue ne uiuiate insieme in somma contentezza felicemente, & mi raccommando. Io era per chiudere la lettera, quãdo mi sopragiunse M. Gabriello uostro figliuolo, il quale tanto piu uidi uolontieri,

quanto

quanto mi parue, che non hauesse potuto uenire piu a tẽpo, per cosi fatto bisogno. Perche essendo egli quel giudicioso giouane, ch'io l'ho ritrouato, egli insieme con la mia lettera ui porterà chiaro testimonio delle cose, ch'io ui ho scritto. La qual cosa mi penso, che farà, che darete tanta fede alla lettera mia, che non haurò pregato in uano. Son tutto uostro.

Gio. Bat. Giral.

A M. Gabriel Trisino. 268

Io non posso, M. Gabriele, spiegarui in queste carte di quanto affanno mi sia stata l'acerba nouella del l'intẽpestiua morte del molto da me amato M. Luigi, uostro fratello e già mio carissimo discepolo. Ma ui posso ben dire, ch'appresso la lunghezza del mio graue, e lungo male, questo caso m'ha aggiunta tanta afflittione, ch'appena penso potermi resistere. Veramente io ho perduto in uostro fratello la metà di me medesimo. E, se pure la mia fiera uentura hauesse consentito, ch'io lo mi hauessi potuto godere, mentr'egli era uiuo, quattro, o sei giorni, innanzi la sua fine, mi pare, che mi sarebbe stata men graue la piaga ch'io serbo nel cuore. Et ui giuro per quell'amore, ch'io porto ancora alle sue ossa, che la mente mia si è sempre imaginata mal di lui. Voi sapete, che io il uidi partire di quì mal uolontieri, & mi fu forza a lagrimare, perche mi parea di ueder chiaro, ch'io nol doueua piu mai uedere. Et posto che la sua morte per se molto mi doglia, molto piu aggraua il mio dolore il uederlo esser morto in quel tempo, ch'egli cominciaua a mandar fuori i fiori di quei frutti, che s'aspettauano nobilissimi da

così

così rara pianta; iquali certo sarebbono stati degni dell'opinione ch'egli a chiari segni haueua già destata di lui: così sempre fa insidie la mala sorte a' nostri pensieri, & la sua malignità sempre ci è al fianco col peggio. Ma nõ potendo uoi porgere rimedio a questo danno, mi pare, che sia gran senno conformarsi con la necessità, & debbiam noi sopportando con forte cuore questa disauentura fare che la prudenza, & che il maturo discorso, quel dolore ci lieui, che ad ogni modo il tempo col suo corso raddolcirebbe, & farebbe di uenire leggero, e raccogliẽdo quasi dal suo rogo quelle poche di cose, che già erano nate dal suo felice ingegno, debbiamo noi cercare ch'elle non si muoiano con esso lui. Et a M. Gabriele tanto piu appartiene hauer cura dell'immortalità sua, & di dare alla fama quel tempo, che gli è stato tolto alla uita, quanto egli amaua piu uoi d'ogni fratello. Hauendo egli dunque composte alcune cose, & uolgari, & Latine, & in uerso, & in prosa, che apparteneuano a studij piu humani, & alcune altre che apparteneuano a quelli di filosofia, & di medicina, giudichi che non sia se non bene, che facciate una scielta di tutte quelle cose, & le lasciate uscir fuori a commune utilità: che se bene non sono di quella perfettione, che sarebbono state le piu mature, pure come da l'unghie si conosce il Leone, così da queste cosette, si farà giudicio di quello che gli hauria fatto, se morte nõ ui si fosse interposta, e non hauesse tagliata la sua messe in herba. A me sarebbe di grã consolatione il uedere, che ui pigliaste cura dell'honor di quel fratello, che ui portaua sempre scolpito nel cuore, acciochè s'egli non ha potuto mostrar pienamẽ

te la

te la sua uirtù, resti almeno uiua nell'opinione de gli huomini. Et se perciò ui farà mestieri, ch'io mi uenga insino costà, perche gli si dia il spiditione il farò molto uolontieri. Ne mancherò alle fatiche di quello gentile spirito, la cui memoria dolce mi sarà sempre nella mente. Ho scritto alla infelice, & addolorata Madõna Cassandra, a me, & per le sue uirtu, & per essere stata moglie di uostro fratello, non men cara che sorella, questa consolatoria, per parermi ella degna di molta compassione, & essere diceuole di dare soccorso alla parte piu debole. Che ancora che uoi tutti non habbiate sentito men fiero dolore di lei, pure essendo uoi molto piu regolati dalla ragione per esser huomini, che ella non è; potete con maggiore, e piu forte animo tolerare le percosse della Fortuna, oue ella non pur donna, ma giouane, & lontana da tutti i suoi, potrebbe rimanere uinta. Sarete contento di dargliele: & se ui parrà, che la medesima lettera possa esser di qualche conforto alla uostra, & sua honoranda madre, le ne farete parte. Salutate, & consolate a nome mio il Mag. uostro padre, & pregatelo a conformarsi con la uolontà di Dio, & ditegli, ch'egli ponga me (se però li pare ch'io il uaglia) nel luogo del suo figliuolo, che come io amaua M. Luigi da fratello, così haurò sempre lui per padre, & uoi altri tutti medesimamente per fratelli. Mi ui raccommando, & ui prego a non mancare di conseruar quella amicitia, che dall'amore, & dalle singolari uirtù di M. Luigi era nata tra noi. Io non mancherò mai di farmiui conoscere affettionatissimo.

Gio. Bat. Giral.

A M.

A M. Cassandra Trisina Minota. 269

SE'l graue, & lungo mio male, Mag. M. Cassandra, consentito l'hauesse, lasciate tutte l'altre occupationi da parte, sarei uenuto io stesso a fare quell'officio con uoi, c'hora m'apparecchio di far con queste lettere. Ma non consentendo la mia indisposition, che io ui possa uenire: ui significo con queste lettere, che tra gli affanni ch'io hebbi mai alla mia uita, per pessima nouella che mi fosse data, io nõ hebbi mai il maggior di quello, ch'io ho hauuto della morte di M. Luigi, già mio come fratello, & uostro dignissimo marito. E sopra tutto mi duole, che mẽtr'egli è stato infermo, io non ne habbia hauuto notitia, accioche almeno in quel estremo, della sua uita mi hauessi potuto consolare della presenza sua. Ma poi anco, che questo mi ha tolto la maluagia fortuna, solo mi è auanzato il lamẽtarmi, et il dolermi infinitamente di cosi gran perdita e mescolare le mie lagrime cõ le uostre; le quali mi veggio insino di quà cadere amarissime da gli occhi, & in grandissima abondantia: et nel uero non senza cagione, perche nõ solo hauete perduto il marito, il che sempre ad amoreuole, & honesta Donna fu graue, ma un marito, alquale di leggieri non si trouerebbe pari, & che ui amaua (come meritauate) sopra tutte le cose del mondo, come quegli che ui conosceua non meno degna di lui, ch'egli si fosse di uoi. Et cosi faccia Iddio, che la uostra doglia si ammollisca, come io ui porto tanta compassione, che son costretto a piu dirottamente piangere, qual hor ui penso. Et se le lagrime, & i sospiri potessero richiamare a uoi, che si è con cosi to-

sto

sto passo da uoi partito, et ci ha lasciati tanto sconsolati, non le uostre pure, ma le mie anco gia ci haurebbono tratti fuori di questi affanni. Ma essendo piu certi, che non uorressimo, che il piangere per questa cagione è un seminare nell'arena: & che quindi altro non riesce, che quanto piu ci dogliamo, tanto piu di forza il dolore prende contra noi, & piu ci affligge mi pare, che non pure sia da fare alquanto di tregua col dolor, ma in tutto scacciarlo con la uiua forza della ragione: et perche forse il mio esempio ui potrà giouare in qualche parte, nõ mi sarà graue scriuerui quello, che mi è stato di non lieue conforto in questo acerbo affanno: et cio è stato il considerare, quanto di rado si trouino amici simili a lui, et che Iddio mi ha fatto gratia d'hauerlo goduto molti anni, & che se ben mi duole d'esserne rimaso senza, nondimeno è molto piu diceuole, ch'io lodi Dio della gratia fatami d'hauerlo hauuto, che mi doglia, ch'egli, quando gli è paruto, lo si habbia uoluto torre, & condurlo alle sedi de i Beati, oue goda eternamente il frutto delle sue uirtù. E cosi per quello ch'io sento, non mi pare che sia ragioneuole, che me ne debbia piu tosto doler di nõ l'hauer hora, che non allegrarmi d'hauerlo hauuto. poi riuolgẽdo il pensiero a considerare di lui, trouo che ne anco per suo rispetto mi debbo dolere; perche mi pare, che delle cose che in questa uita paiono di qualche stima, et di qualche contentezza, egli u'ha hauuto si larga parte, che il uiuer qualche anno piu gliene potea piu aggiunger poco. Prima egli era nato di honorata, et nobilissima famiglia, et abondeuole de' beni della Fortuna. Era ornato di quelle uirtù, che l'han-

no

no fatto amare, & pregiare da ogn'uno, et riportarne sublimi honori: ha hauuto uoi per moglie, uoi dico ornata di tutte quelle doti, ch'a nobilissima giouane si conuengono: è stato con uoi qualch'anno, ha lasciati figliuoli di se, & in questa ultima sua partita, si ha ueduto uoi sourastargli, nella quale debbia sempre uiuere la memoria sua, & al fine si ha ueduto hauer speso cosi lodeuolmente il tempo, che la natura ha dato alla sua uita, che se bene egli non ha cõpito il corso della commune età mortale con gli anni, ha corso quello della gloria, & dell'immortal honore con le sue molte uirtù. Temprano Madonna Cassandra tutte queste cose marauigliosamente l'acerbità del mio dolore: et tãto, piu quanto riuolgendo gl'occhi dalle sue felicità alle miserie humane, considerando, quanto poco tempo il mondo ne tien fede, et quanto ageuolmente l'amaro di questo mondo stempri ogni nostra dolcezza, & leuandoci le allegrezze ci colmi di amarissime noie, giudico, che ci debbiamo allegrare, ch'egli nel fiore de gli anni suoi, dopò tante sue contentezze mortali, lasciata immortal memoria di se nel mondo; prima che fiera tẽpesta gli habbia turbata la tranquillità della uita, da queste miserie se ne sia andato, quasi in sicuro porto, a quella felicità, laquale nõ gli può turbare alcun uento contrario alla uita serena. Ritrouando io adunque che queste considerationi mi leuano gran parte del mio dolore, ui prego, che lasciato un poco il pianger da uno de' canti, ue n'entriate con la mente uostra per lo camino, che col mio esempio, u'ho gia posto innãzi: che, se questo farete, io son sicuro, che piu tosto ringratierete Iddio, che u'habbia fatto gratia d'hauer

hauuto

hauuto per marito un'huomo tale, che ui dogliate souerchiamente, ch'egli sia andato alla celeste patria: anzi cõ la sua pace acquetando l'angoscie uostre, rimarrete contenta d'esser uissa cõ esso lui in somma pace, et in somma cõtentezza, il tempo che le sete uissa, il quale però è stato lo spatio di molti anni. Et se forse duro ui pare hora l'esserne senza, et parui, che ciò ui dia cagion di molto piãto; alzato il uostro nobil spirito in lui nel cielo, et col suo, già fatto diuino, congiungetelo, e uedrete, che perciò non ui rimarrà punto da piangere. Perche cosi con lui ragionarete, con lui ui disporterete, & ui porrete con lui a parte della sua gioia. Aprite ui prego questa uia a i pensieri uostri, acciò che essi con le loro ali ui portino a colui, che tanto bramate. Che se ciò farete, non direte (come hora) di hauerlo perduto, anzi trouatolo, ueduto o con gli occhi della mente tra beati spiriti, molto piu pregiata, ch'egli non fu mai tra gl'huomini (quantũque fosse honoratissimo) ui allegrerete molto piu del grado, che gli uedrete tener hora nel cielo, che non facesteste mai a uederlo in Ferrara tenere il primo luogo dello studio nostro, con sommo honore, anzi chiaro uedrete, che le gioie, & i piaceri di questo mondo; sono l'ombre delle celesti; & terrete per certo, che non ci debbiamo attristare, se i nostri piu cari lasciate le false allegrezze, p tempo si uanno a goder le uere. Leuateui un poco dalle tenebre di questa uita alla luce di quella, in cui uiue il uostro marito, contento nel cielo, & iui fermate la mente nostra, che se uoi cosi farete, so, che uoi per uoi stessa asciugherete gli occhi uostri dal pianto, che direte, che fanno con meco queste

ste lagrime, & questi sospiri? Di che mi dolgo io? Del bene di mio Marito? Della sua allegrezza? della sua felicità? Et così tra uoi dicendo, uedrete, che come è stato insino ad hora ufficio di amoreuole mogliera, l'esser si molto doluta di hauersi ueduto per tanto spatio allontanare il suo caro marito: Così il continouo rammaricarsi in tanto bene, quanto egli ha, non è cosa molto degna di quell'animo, & di quella rara uirtù, che è sempre stata conosciuta in uoi singolare. Et se pure queste ragioni poco uagliano appresso uoi (cosa che non mi lascia credere la prudenza uostra) & non ugliate por fine al dolore per uoi, & come poco cara a uoi stessa, uogliate, che nel fiore de la uostra età l'affanno ui consumi, dateui pace per amore di colui, per lo quale hora piangete: che uoglio che mi crediate, che se le angoscie mortali possono esser sentite dalle anime beate, questi uostri lamenti, & questo uostro pianto fanno assai minore la gioia del uostro marito. Et, se uoi non haureste turbati i suoi piaceri, & le sue contẽtezze, mentre egli fu quì, & ui haureste tenuto a gran biasimo, & a gran uergogna se essendo egli lieto, uoi per turbarlo ui foste stata trista, a che uolete hora turbare nel cielo, col uostro souerchio dolerui, la sua felicità? Vi ingannate certamẽte, se forse ui pensate, che questi uostri affanni non habbiano ad essere graui, & spiaceuoli all'anima di colui, alla quale sempre fu congiunta la uostra, & sentì sempre delle uostre noie, piu parte che uoi medesima, della quale affettione si trouerebbe egli molto male ricompensato da uoi, se uoi non pure non ui uoleste allegrare del bene, ch'egli possiede, ma per mostrargliui amoreuole, gliele cercaste di

di turbare con le uostre lagrime. Raccogliete adunque Madonna Cassandra la mente uostra, & uoi ritornate in uoi stessa, & considerarete quello, che conuiene, che faccia in simile caso una prudente Donna, & così conoscerete, che ui sete assai dogliuta, et che gli è tempo homai di porre fine alle lagrime. Pensate, che il nodo, che ui tenea giunti insieme, non deueua essere eterno, & che era di bisogno, che una cosa delle due auuenisse, o che egli morendo si sciogliesse da uoi, come ha fatto, o uoi ui sciogliesse da lui. Et posto, che a uoi forse piaciuto piu fusse l'essere andata innanzi, per non sentire l'affanno, & il dolore di uederui torre colui, che ui haueuate eletto per fermo riposo della uita uostra, pure ui dee essere di nõ poca cõtẽtezza, il considerare, che partẽdosi egli prima di uoi, nõ ha sentito per uoi quello affanno, che potete comprendere dal uostro, che egli haurebbe sentito, se si haesse ueduto lasciare da uoi, che gli erauate piu cara che la uita: & perche egli non fusse rimaso afflitto, deuete men grauemente dolerui della sua partita, contenta che gli sia stato fuori di questa angoscia, & in tanto gli habbiate giouato, rimanendoui uiua. Hora, facendo fine, ui prego Madonna Cassandra per quell'amore che portaste a quel bell'animo, & a quel diuino ingegno, mentre egli fu con noi, & per quella carità con laquale io so c'hora l'honorate felice nel cielo, & per quello ardente desiderio ch'è in uoi dell'honor uostro, & per non turbare la quiete del uostro marito, & per non discoprire men saggia, & men prudente di quello, che ui sete sempre mostrata, che poniate homai fine al piangere, e al la-

mentarui. Cõcedete questo (di gratia) all'anima del uostro caro marito, il quale insino dal cielo ui chiede, che cerchiate beatificarlo anco in uoi stessa, con l'allegrarui delle sue allegrezze; & per compiacerlo non meno in cielo, che faceste in terra, uogliate dar fine alle lagrime, & alle angoscie. Non negate ui prego questo alla cara uostra figliuola: che quantunque fanciulla & tenera, ui prega che siate contenta, ch'ella in uoi si consoli della perdita del padre. Siate cortese di questo al padre, et alla madre uostra: i quali, non possono essere, se non tristissimi, ueggendo uoi, che sete l'occhio dell'uno & dell'altre, cosi fieramente addolorata. Non siate finalmente di ciò auara a uoi stessa, & conformateui col uoler diuino, & quella legge ch'al fine la dura necessità ui uerrebbe ad imporre, imponetela ui uoi con la uostra prudenza; et non uogliate con questi uostri affanni procurarui la morte, la qual, senza che noi la ci procacciamo, pur troppo tosto ci uiene ad assalire: seruateui a miglior uso, ui prego, & quel tempo, che spendono le sciocche in lamentarsi, & in uersar lagrime uane, spendetelo uoi in considerare le uirtù del uostro marito, con le quali egli tra piu bei spiriti de' nostri tempi, ha lasciato tale imagine di se, che uoi a quella mirando, il potete ueder non men uiuo hora tra uoi, che uel uedeste già mai. Et quindi haurete tal materia di consolarui, che non potranno con uoi le uane angoscie. et cosi facendo darete segno con altro, che col pianto, di hauer amato uostro marito; & farete conoscere al mondo, che se tutte le sciocche sanno piangere, non sanno però dar segno di hauer ueramẽte amato, se nõ le sagge. Io ui potrei qui addurre

addurre uarij, & illustri esempi di donne singolari, che hanno tolerati simili casi cõ tal animo, che la fortuna si è uergognata d'hauer lor dato assalto. Ma io porto ferma opinione, ch'essendosi hora apparecchiata occasione di mostrarui in effetto di quel cuore, di che habbiamo stimato gia gran tempo, che debbiate essere, uorrete piu tosto, che la uostra uirtù sia d'esempio all'altre, che pigliare il ui uogliate uoi dall'altrui. Però per non mostrare, ch'io diffidi della uirtù uostra, lascierò che uoi a uoi stessa siate esempio, & uoi di modo nel uostro dolore ui consigliate, che facciate ueder chiaramente a ogn'uno, che anco in una donna, & giouanetta, si ueggono segni d'animo forte, & che sete quella nelle cose auuerse, che u'habbiamo conosciuto nelle felici. Mi ui raccommando, & ui prego a creder, che da quanto io mi sono, non meno sono pronto ad ogni uostro piacere, che se mi foste sorella maggiore. Et se gia ui amai, & honorai per le uirtù uostre singolari, & per esser moglie d'huomo a me tanto caro, hora, ch'io ho ad amar lui in uoi, nella qual io credo, che la miglior parte di lui uiua, tanto piu ui amerò, & honorerò, quanto in una sola persona, ne ho ad amare, & ad honorar due a me carissime.

Gio. Bat. Giral.

All'Eccellente M. Giouanni Manardi. 271

Io non ui potrei dire, quãto mi sia marauigliato, che V. S. si habbia lasciato persuadere al Ferrino, & al Salonio, che io mi sia dato a comporre l'historie Ferraresi: che posto, che io douessi questa pietà alla

patria mia, et alla osseruanza, ch'io porto all'Eccellē tissimo Sig. mio, & con questo modo di scriuere potessi io pensar di sodisfare in qualche parte al debito mio; nondimeno io ueggo, che questa nō è somma delle mie spalle, ne cura da esser polita con la lima mia, nō cono scendo io in me quelle condicioni, lequali mi pare, che conuengano a chi uuole scriuere historia lodeuolmente. Perche (per quanto io ho osseruato) due sono i modi lodeuoli di comporre l'historie, l'uno stretto & raccolto, l'altro largo & diffuso. L'uno de' quali seguito Herodoto appresso i Greci, l'altro Thucidide. Et tra Latini dell'un fu gran Maestro Salustio, dell'altro Liuio (che non uoglio io parlar di Cesare, perche io ho sempre stimato, che i suoi commentarij siano piu tosto argomenti di historia, che si possano ueramente historia chiamare, se non in quanto tengono la memoria delle cose fatte da lui; lequali egli scrisse di modo, come disse Marco Tullio, che tolse la speranza ad ogn'uno di poterne fare l'historia.) Et uuole ciascuno di questi modi di scriuere hauer huomo, c'habbia l'ingegno, od a questo od a quello acconcio. Il quale non si puote hauere, se non con lungo uso, & con molto esercitio. La qual cosa puote tanto meno essere in me, quanto io, non tra gli Auttori di humanità, & delle lettere polite, ma tra quelli di Filosofia, & di Medicina, per lo piu barbari et incolti, sono uersato infino a questa età. Che se bene da tali Auttori si acquista sottigliezza d'ingegno, & cognitione di cose alte & soblimi, nō ui s'impara però quel modo di dire, il quale è necessario a comporre all'uno, & all'altro modo l'historia. Oltra che il publico officio, ch'io tengo d'esporre le cose di Filosofia,

losofia, non mi lascia auanzare tanto di ocio, quanto sarebbe necessario a chi si uolesse dare lodeuolmente a questa impresa. Perche questa maniera di compositione (per quanto io stimo) ricerca tutto l'huomo, & uuole con esso lei tanto auuertimento, & cosi pieghe uuole ingegno in ogni parte, che l'animo dello scrittore si possa tramutare in piu forme, che non fe mai Proteo. Bisognandogli descriuere hora castrametationi, hora ordinanze di eserciti, hora abbutinamenti, hora battaglie nauali, hora terrestri, hora assedij, hora batterie, hora machine, & stromenti da guerra, hora insidie, hora tradimenti, hora strattagemi, hora scaramuzze, hora duelli, hora uitij, hora uirtù. Ne questo solo, ma u'interuengono descrittioni di fiumi, di mari, di tempi, di stagioni, di prodigij, di tempeste, & di altre simili cose, lequali forse potrebbon stancare chi si desse a nonerarle. A questa difficultà se n'aggiunge un'altra non minore; che bisogna hauer riguardo a uarie sorti di persone, & dare il suo modo di parlare, & di fare a ciascuna. La qual cosa come pare ageuole, quando si troua descritta, non è se non malageuolissima a spiegarla in carte. Accrescono questa difficultà le ambasciate, le consulte, i casi, che auuengono fuori del pensiero dell'huomo, i fauori, & i disfauori della Fortuna, la uarietà delle genti, i uarij lor costumi, uarij modi di amarsi & di muouer battaglie. Ma, doue ho io lasciato M. Giouanni le origini, & le cagion delle guerre? gli offici dei Capitani, quello dei soldati, le occasioni delle uittorie, & delle perdite, il porre a rubbar le Città, & consumarle, & con ferro, & con fuoco, con infinito danno de i soggiogati popoli.

li. A ciò si congiungono le paci, le tregue, & i maneggi intorno a ciò, & altre tali cose, lequali sono poco meno, che infinite, & non le puote (a mio giudicio) assequire, scriuendo alcuno, che non sia auuezzo in cosi fatte imprese, o uero per la lunga età, & per la molta esperienza non habbia piena cognitione delle cose, c'habbiam detto. Perche deuendo essere la uerità il neruo della historia; anzi (per dir meglio) l'anima istessa, come esser puote mai, che tal anima dia uita a simil corpo, s'egli da tal huomo è formato, che non sia atto a dargli questa anima: & come gliele potrebbe dare un giouane, come io, di poca isperienza, nodrito tra i confini della mia casa, & tutto dato ad altri studij: tanto piu, quanto che, o per l'ingiurie de i tempi: o per la cortesia de gli scrittori, o pure (& ciò credo io piu tosto) che i Signori nostri habbiano cercato di rimanere illustri per le opere loro, piu che per le scritture altrui, molti, & molti de i loro eccellenti fatti sono usciti della memoria de gl'huomini de i nostri tempi: lequali cose, se bene si troueranno appresso ad altri scrittori, saranno manche, od estenuate, & indebolite, od altramente scritte, che non furono. Perche ancora che la uerità sia, come anco ho detto, l'anima dell'historia, pare nondimeno che molti si seruano piu dell'adulatione, che di essa uerità. Altri ui sono, che per la propria passione, o per l'affettione, che portano a' Principi loro, & alle cose di chi scriuono, abbassano i fatti gloriosi de gl'altri, & alzano quelli de i loro, & spesso spesso fanno famosi i uili, & attuffano nell'eterno oblio i forti, & i ualorosi: ne pure quella difficultà è in essa uerità, ma una di non

minore

minor importanza: la quale è, che ella non puote hauer luogo nell'historia, che lo scrittore non s'acquisti l'odio dell'una delle parti, & spesso d'amendue, per esser hoggidì troppo odioso il nome della uerità. Tutte queste difficultà adunque M. Giouanni, et molte altre, c'hora mi taccio, sono atte a porre spauento a piu dotti, & ornati scrittori, non che a me. Si che Signor mio, leuisi V. S. questa opinione: che non son'io cosi mal conoscitore di me medesimo, ch'io non uegga, quãto questo peso sarebbe maggiore d'ogni mia forza. Impresa dee essere questa di Monsignor Celio, huomo di matura età, dotto, prudente, consumato nelle lettere humane, uersato nelle corti, & specialmente in questa de' nostri Signori insino da giouane, c'ha cercato molti paesi, & ha ueduti molti costumi, & molte uarietà d'huomini: & s'egli a questa impresa non s'appiglia, nõ so chi appigliare ui si debba, se forse non ui s'appigliasse qualche prosontuoso, che non preueduta la qualità della cosa, & troppo persuadendosi o bene o male, ch'egli scriuesse, gli paresse hauer fatto piu che molto. Et uoglia Iddio, che piu tosto le cose si stiano, come ella si stanno, che siano elle da tale spiegate in carte, che one elle douerebbono esser fatte Illustri & immortali, non siano sepellite con stile rozo & inetto nelle tenebre della sua ignoranza. Nostro Signore Iddio aggiunga molti anni a i uostri, et ui dia felicità perpetua.

Gio. Bat. Giral.

Lettere del Mag. M. Georgio Gradenico. 271

Non pensaua d'hauer tanto meritato appresso la uostra uirtù, che ella ui douesse muouere a scri-

uermi lettera cosi amoreuole, come è stata, che a' dì passati ho riceuuta da uoi: nella quale oltra, che mi ringratiate di cosa deuuta alla nostra amicitia, & cõ sanguinità piu del conueneuole assai, mi date alcuni ricordi in piu cortese et accorta maniera, che io intendessi giamai. Mi lodate, mi chiamate giusto & Magnifico, & dite ch'io rinouerò la memoria de' nostri passati: coi quali attributi uenite con bell'artificio ad illuminarmi di quello, che mi si deuerebbe a questo Magistrato; & fuggite gentilmente l'inuidia dell'insegnare. Appresso mi hauete mandato uostri Sonetti, & cõ insolita humanità mi pregate a correggerli, quasi che io nõ conosca, che l'obedirui in questo scoprirebbe tanto del mio poco giudicio a uoi, quãto il uostro chiederlo ha fatto conoscere della uostra modestia a me. Ma uolete M. Pietro, che io ui dica ueramente, quãto io sento? Voi sete dotto, uoi sete buõ dicitor in pẽna, et hauete mille altre uirtù cõuenienti ad huomo nobile. Ma perdonatemi, ui abbassate troppo; & nõ sete quel buon conoscitore del ualor uostro, che doureste essere. Vorrei, che, si come ualete molto, cosi al decoro del molto ualore indirizzaste il tenor della uita uostra, et che spesso ui fosse all'animo quella sentenza, che si leggeua scritta sopra il Tempio d'Apolline di Delfo, cio è, Nosce te ipsum: laqual suona per auuiso mio, che l'huomo non solamente non s'impenni dell'ali d'Icaro, ma ne anco a guisa d'augello palustre troppo col uolo de' suoi pensieri s'abbassi. Ho letto piu uolte, & considerato le uostre Rime, dalle quali ho compreso da quanto, che io mi sia, che uoi u'andate auanzando nella migliore strada di scriuere, che habbia ancor tenuto

nuto rimatore de' nostri tempi. Percioche a guisa di buon statuario nel formar qualunque imagine fate elettione di concetto bello, & d'un pezzo, & che sia capace a riceuer la forma di tutto il Sonetto, accioche nel formar uoi ancora le parti piu basse, non ui manchi materia, onde siate sforzato aggiungerne di nouua, forse non conueniente alla prima. Hauete poi bella scielta di parole, & le tessete in guisa, che per entro non ui si sente ne durezza di troppe consonanti ui cine, ne molezza di troppe uocali, ne fastidio di molti monosillabi posti l'un dietro l'altro. Voi fate i posamẽti a luoghi loro, oue lo spirito di chi legge rispira; & si rende pago di ueder apparer chiara & aperta la prima parte del uostro componimento: serrate poi il primo quaternario si gentilmente, che si discerne quello esser il capo; & nel dar forma al resto si uede il legame di tutte le parti, dalle quali ne risulta il composito bello con proportione, & misura. In uoi non si scorge affettatione di uoler scriuer piu proprio, che figurato, ma con sprezzatura mirabile fate mistura dell'uno con l'altro si fattamente, che ne per seguir la proprietà u'abbassate troppo, ne pur esser figurato u'inalzate molto per ogni Sonetto, spargete figure e trasl ati, ma non si spessi, che altri per seguir la uaghezza loro ne perda il concetto; & per dirui il tutto in una sola uoce, uoi mostrate un legittimo, & nobile desiderio di appressarui a Monsig. Bembo. Il quale o uoi giungerete, quando che sia, o nessuno, che io conosca de gli anni nostri.

Georgio Grad.

Al S. Conte Fortunato Martinengo. 272

L'altro giorno mi uēne alle mani una uostra lettera amoreuole & dotta sopra modo; la quale, si per che rappresenta in ogni sua parte uno spirito di quella antica uirtù, che hoggidì uiue in pochi: si perche mi offerisce un guadagno si grande, ch'auanza il desiderio mio, mi è stata cara, quanto altra cosa, che piu desideraßi o bramaßi giamai. Et per non tacere il giudicio, che di uoi ho preso dalle uostre lettere, dico uedersi in loro apertamente, che uoi portate un uiuo & singolare affetto alla uirtù, euidente segno, che in uoi si a un'animo generoso, un cuor gentile, & una uoglia in tutto lontana dalla schiera del uulgo. Perche, si come coloro soli, che hanno concetto Iddio, nella mente, lo conoscono, & gli portano amore; cosi è impossibile, che amando uoi si efficacemente la uirtù, non ne siate partecipe, & posseditore di lei. Il perche meritate tanto piu loda d'ogn'altro, che altra cosa ami, & cara habbia, quanto il soggetto, che hauete preso ad amare, e piu eccellente di tutto quello, che puo desiderare la uolontà, & eleggere il giudicio. Ma per non entrare in cosi lungo ragionamento, conchiudo, che la cagione, laqual u'induße ad amarmi, & scriuermi, procede piu tosto da un'impeto d'amore uerso la uirtù, che da uera informatione hauuta, che in me sia ualore alcuno: percioche, esaminando diligentemente le attioni mie, io non trouo, ne so d'hauer mai in alcun tempo mostrato al mondo tanto di me, che le lingue de gli huomini debbano muouersi a lode & fauor mio. Ma se pur qual si uoglia

glia mio amico ha uoluto mostrarsi piu amoreuole uerso di me, che uerace uerso di uoi; hauendo io piu rispetto alla sua buona intentione, & all'effetto, che n'è seguito da cosi fatto inganno, che all'inganno istesso; mi constituisco debitore a lui, & a uoi. A lui, che ha saputo con si gentil maniera darui a uedere il falso di me; a uoi, che seguendo la uostra bontà, ui hauete lasciato ingannare; onde ne è seguito l'unione delle nostre uolontà, e'l legame della nostra amicitia. Spero ben, che uoi habbiate a conoscer di corto, che di tanto spatio auanza l'aspettatione, che hauete, ch'io u'ami & honori, di quanto non giungo all'opinione, da uoi conceputa del ualor mio.

Georgio Grad.

A i giudici e communità di Portogruaro. 273

La uostra lettera, che contiene in ogni sua parte un cortese & amoreuole affetto uerso di me, mi ha pien tutto l'animo d'una insolita allegrezza, uedendo tanti miei cari amici rallegrarsi, che io sia eletto lor podestà; & stimar le qualità mie piu di quello, che io mi dia a credere, che douessero meritar giamai. Et per auuētura nō mi ha tocco cosi il cuore il giudicio di questo maggior consiglio nel promouermi con qualche fauore a questo gouerno; quanto l'intēder, che uoi, iquali rappresentate il uoler di tutta quella Città, stimate, che io ne sia degno. Di che ue ne rendo gratie, & con desiderio aspetto il tempo di adoprar ogni mia uirtù, si per corrisponder alla aspettatione, che hauete conceputa di me, si per rendermi grato & cortese

tese alla uostra amorenolezza & bontà. E, perche quanto per hora io posso in gratia uostra, è il compiacerui intorno la elettione di Cancelliere, ui auuiso, che io son contento di quanto uolete uoi: nel benigno giudicio de' quali io ripongo insieme con questa elettione buona parte della speranza, che ho di formir quel regimento ad honore del Signor Dio, et della mia patria: rendendomi certo, che essendo io alleuato in parte da fanciullo con uoi, uorrete ancora col farui facili unitamẽte a riceuer i miei ricordi, che io consegua honore di questo maneggio, & che insieme lo riconosca da uoi in gran parte. Il che facendo, uoi mi hauerete perpetuo amico, così alle uostre publiche opportunità, come a i bisogni priuati.

Georgio G ad.

Al Mag. M. Giustiniano Giustiniani. 274

Hebbi la uostra lettera, due dì sono: così potess'io satisfare al uostro desiderio, come desidero e uoglio, che in cosa tale l'amor solo, ch'io ui porto, muoua l'insufficienza mia a far proua di se oltre le forze sue. Considerando io la materia proposta per uoi, trouo, che nell'huomo ui sono due maniere di maninconia: l'una naturale, l'altra accidentale. Della naturale non parlerò piu che tanto, appartenendo la sua cognitione a fisici, & non a coloro, che per uia delle morali possono discorrere alcuna cosa. Ragionerò adunque di quella, che ne gli huomini si ritruoua, non per loro naturale dispositione, ma causata da alcuno accidente, & ragionerò con pensiero, che niuno mi oda, altri che uoi. Mi persuado adunque, che cotale maninconia

conia nasca nell'huomo dalle perturbationi, & sia in uerso gli affetti, come un'ombra, che segue il corpo. Le perturbationi poi quasi fiumi da fonte deriuano dalla estimatione disordinata, che del bene & del male presente o auuenire facciamo tutto dì, fondando il nostro parere piu sopra la consuetudine del uolgo corrotto, che sopra la uerità, che luccchiara nelle carte de' buoni scrittori. Perche se leggiamo in Platone, che l'ordine delle cose amabili, sta in forma, che prima si ami Dio, poi l'anima nostra, poi la patria, appresso i parenti, poscia i beni di natura, & in ultimo quei di fortuna: non conuiene, che noi ci partiamo da questa uerità per seguir l'error popolare, che pone auãti tutte le cose amabili, i piaceri, il danaro, gli honori, et cose simili. Di qui uiene, che disordinando noi i nostri amori, & seguendo con l'effetto piu uehemente quelle cose, che douerian esser desiderate ultime in ordine, partecipando quelle, anzi procedendo in tutto dal la fortuna, noi appoggiamo la nostra felicità sopra la ruota di lei: laquale nell'accennare di uolgersi ne mette paura, nel girarsi dolore, nel raggirarsi desiderio, & nel far mostra di uolersi fermare, allegrezza. Et a questo poi ne succedono altre cagioni, che ci perturbano molto: perche non bastando all'huomo l'hauer preso obietto a i suoi effetti uariabili, & incerti, si muoue all'acquisto di quello con si poco consiglio, che egli non mette a conto di prosperità dieci buoni auuenimenti. La onde ad ogni picciola auuersità gli pare d'esser cacciato in fondo d'ogni miseria; facendo peraauentura, come i fanciulli, a quali essendo donati dieci pomi, & poi di quei dieci toltone un solo, piu si dogliono

gliono di quest'uno perduto, che non si rallegrarono de' noue acquistati. Voglio inferire, che se l'huomo pur uuole appoggiarsi a gli auuenimenti della fortuna, & da quelli attender la felicità, egli dee almeno bilanciar il bene col male, & nel riceuer qualche auuersità dir con Agamẽnone: mio padre non mi generò a tutte le felicità: io ho sentito per l'adietro molte prosperità, son nato huomo, huomo nobile, et di Republ. libera, & d'ingegno tale, che molto maggiore è il numero di coloro, che mi restano dietro, che di quelli, che mi uanno innanzi. Appresso mi trouo de' beni di fortuna si cõmodo, ch'io sostengo degnamente, et in alto luogo lo splendore de' mici maggiori: ho conseguito de' gradi, che distribuisce la mia Città: son amato da parenti, et da amici: ho satisfatto i miei desideri di molte cose, che altri nõ ha potuto per difetto di fortuna pur assaggiarle. Et in somma riducẽdo le molte cose in una nel possesso si de' beni dell'animo, come di natura, et di fortuna, pochi mi sono superiori, et quelli poi non sono però felici, ma perturbati da maggiori affetti, tutte le fiate, che essi ancora hãno fermato il fianco della lor uita su l'appoggio de i beni di natura et di fortuna. Conchiudo adunque, che così come il caldo del corpo humano non uiene da i panni, che l'huomo si ueste, ma dal proprio calor naturale, che percotendo in panno, o in pelle riuerbera nel corpo istesso: così il uiuer uacuo da gli affetti, da' quali procede, come habbiamo detto, la maninconia accidẽtale, nõ uiene da beni estrinsechi; come honori ricchezze, & altri. Et che sia uero, uedete che alcun si duole piu d'una picciola auuersità, che non farà altri poi d'un accidente sfortunatissimo. Ilche da altro

altro non deriua, che dalla buona o mala dispositiõ dell'animo, che habbiam cõtratta in noi, e se è così, come si uede essere in effetto; perche indugiamo tanto ad insignorirsi di noi medesimi? perche non prepariamo il petto a riceuer senza turbamẽto la necessità di questa uita? che sono il bene, & il male. Perche sapendo noi, che l'estremo dell'uno è principio dell'altro, & che Gioue, come scriue Homero, tenendo alla porta del Cielo due uasi, l'uno del bene, l'altro del male, gli confonde insieme, & gettali giu a gli huomini, non ci potriamo nelle prosperità con l'animo in guisa sedato, che nel succeder d'una auuersità non pariamo stupidi, improuisti, e rotti. Il perche dee l'huomo risoluersi, che hauendo figliuoli, e parenti, ne potrà morir alcun di loro prima di lui: possedẽdo facultà, haurà delle liti: uolendo honori, riceuerà delle repulse: hauendo amici, haurà chi gli porterà odio. Fattasi dunque questa risolution nell'animo uostro, che hora parlo con uoi, uorrei, che insieme faceste un proponimento di uoler uiuer piu lungamente, che potete, & uiuer imperturbato, & consequentemente allegro di temperata e ferma allegrezza. Et questo, perche l'hauer dispositiõ d'animo ad una cosa ci fa parer molte uolte dolcissimo il commercio d'una donnicciuola da partito e'l uino gustatosi con opinione, che sia di qualche luogo famoso, par buono, se ben nõ è. Dietro questo ui consiglio a leuar l'animo dalle souerchie astrattioni, & unirlo a i sensi, in tanto, che l'esser solitario non ui porti il pensiero a quei troppo eleuati discorsi di lettere, d'honori, e de attioni del mondo, che inducono molte uolte maninco-

nia,

nia, non potendo l'huomo conseguir la perfettion sua, si col ragionarne di loro eloquentemente, si con l'operare perfettamente. Ma il cibo dell'animo uostro siano solo quelle cose, che per mio auuiso uorrei, che i sensi gli ministrassero: delle quali ue ne scriuerò a lungo un'altra uolta.

Georgio Grad.

Al Clariss. M. Feder. Badoaro. 275

Mi rallegro con quanta allegrezza può riceuer l'animo mio libero a questa occasione d'ogn'altro affetto, che questo, dell'honorata elettione, che quei gra uissimi Padri hanno fatta nouamente di uoi in ambasciatore a Filippo figliuolo di Carlo Imperatore, Principe e per se e per lo padre riguardeuole molto. Rallegromi dico, si per che i piu stimati e sauij della nostra città con l'occasione, che è lor uenuta da uoi, hanno dato un notabile esempio al rimanente de' nobili, che nelle dispensation de gli honori si fauoreggino gli huomini ualorosi: si anco per lo buon odore, che māda il Senato alle nationi straniere, con le quali hauete da trattenerui del loro prudente giudicio nell'hauer saputo sciegliere huomo sopra modo atto a tanto maneggio. Et forse non si poteua di tutto l'ordine de' nobili eleggere al Principe di Spagna ambasciator migliore di uoi. Perche oltra l'hauer gratità nella presenza, gratia e dignità nell'accogliere, affabilità nel ragionare, sete d'un intelletto uiuace, e d'una sicura prontezza d'animo nato a riuscir con ogni natione & specialmente con la Spagnuola. La onde non dubito, che col attender uoi piu al ben commune; che alle

alle proprie commodità, & col non mancare in cosa, che appartenga al decoro della Republica, non habbiate a superar l'aspettatione, che s'ha di uoi, quantunque grandissima, constringendo ad amarui per fino gli inuidi dell'altrui gloria: la quale uoi con si bel desiderio per la uostra patria uirtuosamente operando cercate di conseguire; come quella, che con la memoria della posterità consola la breuità della nostra uita: fa gli assenti parer presenti, i morti uiui, & finalmente per li suoi gradi ascender gli huomini per fino al cielo. Et però son certo, che hauendo uoi per amor di questo, dato si alto principio alle uostre operationi, seguirete il ben preso camino, giouando alla patria, a gli amici, & a uoi medesimo. Di Vdine.

Georgio Grad.

A 276

Desiderava, essendo in cotesta città, di fare un'officio con V. M. il quale se ben haueua principal riguardo alla conseruation della uita di due gentil'huomini di singolare innocentia e bontà; pur non potendo farsi senza aggrauar le persone d'alcuni rei, che sono nelle forze di V. M. dubitai, che un tal'officio non fosse riceuuto dal prudente giudicio di quella per intercession, rispetto ad essi, appassionata d'amore, & rispetto a i rei d'odio e d impietà: e mi rimasi di farlo. Ma poi che io sono stato per uia di passaggio .... & che ho ueduto le mogli loro; dellequali una è uicina al partorire, riguardando uerso i suoi mal auenturati figliuoli dirmi con le lagrime a gli occhi, che esse per le parole, che odono, & per le cose, che

gg ueggono,

ueggono, stanno in continuo spauento, che quel popolo non si leui un giorno a furore, & non faccia un uespro Siciliano di loro e de i suoi figliuolini, mosso io da una singolar pietà non ho potuto tenermi di non pregar V. M. per quelle uere lagrime, che ho ueduto uscir de gli occhi di quelle misere, & per la uita di quegli innocenti fanciulli, che ella uoglia operar si con la sua infinita giustitia, che quel luoco possa goder anch'esso di quei frutti della sua prudenza, & amorenolezza, che ha goduto e gode tutt'hora . . . Ella è meritissimo Retore di quella prouincia, e non ha minor obligo col Signor Dio di frenar l'orgoglio de i popolari d'un Castello, di quello, che ella s'habbia della città principale, o d'altro loco di quel paese. Io la prego per quel legitimo amore, ch'ella porta alla sua patria, madre commune di tutti i suoi sudditi, e per quella speranza grande, che ha conceputo non pur la terra ferma, ma questa cittade ancora, ch'ella habbia a esser un giorno meritissimo Prencipe di questa Republica, che ella uoglia suggellar il processo delle singolar attion sue con questa opera pia. Fatelo Signore giustissimo; fatelo, quanto piu tosto potete, mi prego a nome di Christo e della nostra patria. Perche oltra l'esser certa V. M. che nõ si puõ far maggior sacrificio al Signor Dio, che compartir quel bene fra gli huomini, che egli ci lasciò in testamẽto, quando disse, io ui dò la mia pace; lasciou la mia pace: oltre l'hauer per costãte, che nõ si può operar per la nostra Republica cosa piu cara, piu sicura, piu desiderabile, che la union de i sudditi, ella si obligherà piu in uniuersale l'amore di tutti quei popoli, i quali conoscendo per uera esperienza che V. M. ha

uerà

uerà hauuto nel suo reggimento l'occhio alla sanità de i suoi membri insieme col capo, predicaranno il suo nome et esalteranno la sua gloria in eterno, et io insieme con quanti amici e parenti, che mi trouo, mi constituisco, oltre a quello, che per altro le son tenuto perpetuo conseruatore del suo honorato nome, ammiratore delle sue opere, e procuratore de' suoi honori. Alla quale cõ tutto l'affetto del cuor mio, e con ogni termine di riuerenza mi offero e raccommando. Di Vinetia.

Georgio Grad.

A M. Paolo da Mula. 277

DESIDERAVA riuederui prima, che l'occasione di questo mio uenire in Friuli mi diuidesse da uoi: et ne i confini del mio partire dimorando alquanto in lieti ragionamenti, confermar nella imaginatiua del mio animo l'essempio della uostra uirtù, dell'amore, che mi portiate, & della dolcezza del uostro procedere amabilissimamente con meco per poterne poi godere piu pienamente anco di lontano a diletto mio. Ma nuouo accidente sopragiunto a questo pensiero, affrettò il partir mio, & non hebbi tempo d'esser con uoi. Hieri giunsi a Ciuidale: uoglio dir nel contorno, nell'eterna primauera di Ciuidale. Vengono a me i pastori, & i lenti bifolci de i miei poderi, qual col uiso ampio & uermiglio, credo io in uirtù di uua, e di mosto: qual tutto grauido e pieno di cacio, & di latte. Quelli con pastoral riuerenza s'allegra meco del mio ritorno, & in segno di ciò mi porge un capretto. Questi con allegra e compagneuole fronte, mi mette innanzi un catino di fresco latte: l'uno m'ingombra le mani pur di

cacio, l'altro di funghi. Colui mi dice in sua lingua, & con un moto di corpo essultante & allegro in suo decoro: Signor uoglio, che prendiamo de' tordi, & gli godiamo insieme. Quell'altro mi dice uoler, ch'io uada con lui alla caccia, & potermi dare allhora un lepore a caualieri. Se ne uengono poi le pastorelle: una delle quali è bella, qual altra mi ricorda hauer ueduta giamai: uince di bianchezza il latte; e'l uermiglio, che le sparge le guancie, sembra le rose e l'uua matura. Queste portano a me il grembo & le mani piene d'uua: & donandomi diuerse maniere di frutti, mi salutano, s'allegrano, & mi riceuono con una rozzezza pastorale amabile e cara, oltre ad ogn'altra. M'hãno detto tutte cõ istudio d'esser ciascuna di loro la prima a portarmi questa buona nuoua, che giouedì uegnẽte, e Dominica seguente si fanno due belle feste uicino di qui a due miglia, & che esse ancora ui uogliono essere. L'albergo mio è lontano alla città non piu che un breue spatio di mezo miglio: è picciolo, & quale basta a un'animo, che si ritira & angusta ad hauer bisogno poco d'altro, che di se stesso. Haueria dato piu caro ricetto al buon Trifon Gabriele, felice ricordo, d'ogn'altro qual si uoglia sontuoso palagio. Godo molto in questa uita, questa qualità di persone, e in questo sito, & posso cantar col Petrarca. Del presente mi godo e meglio aspetto. Vero è (& questo sia detto cõ ogni sincerità, qual si conuiene alla nostra amicitia) che'l nõ hauerui meco diminuisse l'opinion mia, che questi siano ueri piaceri: et mi leua in gran parte il gusto di loro, portandomi spesse uolte il pensiero a Vinegia, quando io douerei applicar piu l'animo a i particolari de i miei

diporti,

diporti, & all'assaggiamento di essi, si che uoi m'intendete il mio carissimo fratello, al quale il Signor Iddio doni ogni felicità, & mi ui conserui caro. Di Ciuidal del Friuli.

Georgio Grad.

A M. Giouan Battista Giustiniano. 278

HIERSERA giunsi di Ciuidale con l'animo fatto sereno, & col corpo ridotto a miglior stato, che prima. Per certo bel sito di città, bei colli, bel paese, non si può desiderar meglio. Non potreste credere, quanti spiriti uitali mi siano passati al cuore, quanta maninconia mi sia uscita del petto nel mãdar la uista per quei prati, per quei colli, per quelle riue, doue Baccho, Flora, e Pomona hanno dilettenole e amato ricetto. Non è poggio nel contorno di Ciuidale, ch'io nõ l'habbia uoluto ascendere, e ch'io non u'habbia dimorato le hore per pascer la uista di quell'amabile e gratioso aspetto, che porta seco il nascer dell'Aurora e del Sole in quel paese. Haureste ueduto prima la sommità de' monti piu alti tingersi a poco a poco di giallo, e poco appresso ferite dal Sole nascente diuentar di color d'oro, et in ispatio d'altrettãto i colli poco rileuati dal piano, esser ancora essi indorati dal Sole con marauigliosa uaghezza: la quale si fa maggiore doppiamẽte di quella dell'Alpi, per esser i colli pieni di uigne et di arbuscelli fruttiferi posti a lũgo sopra gradi incauati nel terreno in guisa di Teatro, successiuamẽte l'un sopra l'altro; le quali uigne, et arbuscelli par che cõ le loro ombre facciano contrasto al Sole, che non allumi il terreno: e ciò facendo, auuiene cosa mirabile da ue-

re; che egli illustra le parte superiori, si che par tutta d'oro, e penetrando per le foglie tinte di rugiada e mosse leggiermente da un poco di soaue aura tra le ombre di tutto l'arbore rappresenta nel terreno alcuni splendori tremolanti, e certi lumi in forma lũga, che paiono uene e uerghe d'oro purissimo. Ne minor vaghezza porta seco poi il percuotere, che fa il Sole nelle ghiare de' torrenti, che discendono da' mõti il uerno piouoso, & che illustrate da nuouo e chiaro splẽdore le pietre maggiori sembrano rubini orientali, & l'arena, quella di Tago, e di Patolo. Quanto respiramẽto credete, che apporti poi all'animo il uolger la uista d'intorno, e uedersi uicino a gli occhi per ispatio d'un mezo miglio la città di Cuidale. Il cui sito giacendo alla foze d'una spatiosa ualle e sopra un fiume famoso appresso scrittori, è cosi bello, che nõ dispiacque a Cesare, perche si legge che egli tornando di Lamagna, ui uernò alcune sue legioni, e puose nome alla città. Forum Iulij Veder poi il Natisone, che le passa per mezo, discender cõ acque purissime, e limpidissime, & hauersi fatto un letto fra monti e dirupi largo e profondo. Se uoi uedeste le cauerne, e gli antri, che la natura o il fiume ha fatto in quei sassi; la grandezza de gli scogli, che sono nel mezo, la profondità delle spõde all'acqua; gli edificij, che posti all'estremità delle riue pẽdono sopra il fiume; la bellezza d'un põte di pietra, che con due archi appoggiati ad uno scoglio, ch'è nel mezo del fiume, cõ ampia altezza e larghezza da passaggio cõmodo a uiãdãti, e habitatori della città; direste tutto sospeso e sopra di uoi: questa è cosa notabile e marauigliosa. Stẽdẽdo poi la uista piu oltre sopra lo spatio d'una pianura d'intorno

torno otto miglia, si uede la città di Vdene: il cui castello posto sopra un monte di mediocre altezza e nell'ombilico della patria, rappresenta un'aspetto piaceuole e nuouo. Volgete poi gli occhi alla parte di mezo giorno, cio è uerso il mare, uoi ui godete la uista infinita, e il piacer che porta seco la cultura de' campi, lo stender si de' piani, e il pascer de gli armẽti, godete d'appresso Rosazzo, Abbatia coronata di colli bellissimi, & ameniſsimi. Vn poco di lontano il sito d'Aquileia, quel di Monfalcone, & altri, che il narrarli saria cosa lunga e souerchia. Se piegate il uolto poi un poco uerso Oriente, ui si fa inanzi il paese, che si chiama Collizcio è un numero infinito di monticelli colti, che posti l'un dietro l'altro nelle lor cime paiono onde di mare, che si muouano piaceuolmẽte. Quindi girãdo gli occhi uerso tramontana, oue la uista è terminata dall'Alpi uicine, scoprire ualli, selue, dirupi, aperture di mõti, & abbassando gli occhi alle radici loro, ecco poggi piaceuoli da salire pieni di uigne, e di uarie maniere di frutti. E' cosa incredibile il desiderio, che mettono quei bei prati di caminarui e sederui sopra, posti in riua e sotto quei mõticelli, partiti da quei cespugli col loro piano, pieno di fiori di mille colori, simili a tapeti finissimi, che uẽgono di Leuãte. A queste cose s'aggiũge l'udir. Ecco risponder da molte parti a un confuso suon di cãpane, a uarie e diuerse uoci d'animali, al cãtar di pastorelle, e pastori. L'udir similmente il cãto di mille uarij uccelli, sentir gli uccellatori, qual cõ foglia, qual cõ fischio rappresentar le lor uoci si gẽtilmẽte, che di loro ne fanno abbondãti e solazzeuoli prede. Ma che dirò io del respiramẽto, che uiene al core dalla bõtà è purità di que

sto aere? Signor mio amoreuolissimo poss'io morire, se non ui dico il uero, non ho cognitione di medicina per certo, ma per una cotal ragion naturale ho ferma credenza, che'l uostro affreddamento o indisposition di stomaco, che sia, si risoluerebbe solo col puro e soaue di questo cielo: col quale si digeriscono flegme, si cõsuma catarri, e l'huomo si scorda quasi, oue sia lo stomaco. o come interamente ho goduto la parte mia, o come gustieuolmente la sera fin alle due hore passaua tempo, in diportarmi per prati e pianure uicine al mio albergo; & nel respirare e prender fiato, sentiua soauemente entrarmi un nõ so che di odorifero e spiritale nel petto. La mattina poi l'Aurora non mi coglieua in letto giamai. Ma riducendo le molte parole in una, per che io son richiesto a uscir di casa da alcuni amici, a Ciuidale, il Sole mi è parsuto piu risplendente che in altro luoco, il cielo piu azurro, le stelle piu luminose. Gli huomini domandati del male dello stomaco dicono, che non lo conobbero mai: e si sputa di rado, se non quando si uuole assaggiar qualche buon uino. E uanne uia maninconia.

Georgio Grad.

A M. Pietro Gritti Vescouo di Parenzo. 279

Se bene io non ho fin'hora ne con lettere, ne con uisite fatto quel debito, che si conuiene all'antica amicitia nostra, & alla nuoua seruitù mia uerso di lei, non dee però V. S. riputarmi meno amoreuole amico, e seruitore al presente di quello, ch'io le fui per ladietro, & in Padoua & in questa città. Perche il mancare di alcune ceremonie esteriori, che non sono di sostanza all'intertenersi nella gratia altrui, mai p auuiso mio ne appresso al Sig. Dio, ne presso a gli huomini non fa argomento certo di amoreuolezza, fede, o speranza perduta. Con questo pensiero adunque, ch'ella non m'habbia per distantia di luoco a lunghezza di tempo scemato del suo amore e della buona opinione, che sempre hebbe della mia uolontà, uengo a farle riuerenza, & pieno di speranza e di fede, come colui, che conosce molti anni sono la benignità del suo cuore, ardisco di pregarla e supplicarla, che essendo la causa di Monsignor Panthera suo Vicario simile in tutto alla mia, come è in effetto, non hauendo egli peccato incontro al Signor Dio in cosa sostantiale, come non ho mancato ancora io uerso V. S. in cosa di momento: & hauendo egli appresso con animo Christiano e diuoto a santa Chiesa, scritto e mandato a stampa libri pieni di religione e pietà, non meno, che io accordando le parole all'intentione parlato di V. S. molte uolte, & con molto affetto honoratamente, uoglia con egual clementia usar ad un tratto la persona d'huomo e di Dio uerso di noi riceuẽdo ambiduo nella sua buona gratia. Di che io la prego e riprego con tutto l'affetto del mio cuore per giustitia, per pietade, e per Dio. *Di Vinegia.*

Georgio Grad.

A 280

Hieri Il nostro . . . ✲ . . . con quella sicurtà e baldezza, che egli puo hauere nel uostro amore, & nella mia fede, mi comunicò in confidenza secreta la lettera, che gli hauete scritta di uilla, essendone apportatore uostro germano. Laquale leggendo io, nel primo

suo aspetto mi apportò quella fallace speranza, che ui promette per auuiso mio il uiso e le parole di quella dõna; nella quale uoi infelicemente amando hauete posto tutto quell'ingegno e quel tempo, che speso in impresa migliore, ui renderebbe per l'inanzi più consolato & allegro. Entrai dico in speranza, che uoi perueniste al l'acquisto di questa uana difficultà: della quale uoi secondo il mio credere sete piu uago & innamorato, che peraauẽtura non sete di colei che ui si rende difficile. Et dicea tra me, lodato ne sia il Signore, che pur goderemo il nostro . . ✲ . . in dolce & amabile libertà. Anderà egli da costei, s'appagherà di prima dell hauer uinta questa difficultà, nella quale altri per uincere si troũò uinto e spento di uita. Si chiarirà d'hauere amato un'animo inequale, rozo, inconstante, e molto difforme da quello, che egli si haueua dipinto nella idolatria del suo animo. Si renderà accorto sensatamente, che egli lusingato da una apparente uaghezza d'un poco di uisetto ha amato un corpo, che p molti rispetti, iquali apporta il tempo e gli accidenti della uita, nõ è piu dilettеuole di quello di ogn'altra uil fanticella, o per meglio dir, baila. Et cosi trattando, maneggiãdo, & assaggiando l'animo e la forma di questo fetido pezzo di carne diuẽtato suo idolo, in uirtù dell'incanto d'Alcina, o di qualche nuoua Circe uscirà da questo mal posto amore in quella guisa, che i fanciulli escono dalla paura, che loro apportano le maschere, subito che altri le fa loro toccar e ritoccar con le mani, & li rende capaci dell'inganno, & della loro apparenza. Ma ecco misero e cieco uoi, che rileggendo io, & ponderãdo la lettera nel concetto, & accompagnandola alle

cose

cose intese per l'adietro della bestialità di costei, mi accorgo di quello, che la uostra intẽperata uolontà ui tiene nascoso: cio è, che si come uoi ardete & impazzite nel desiderio di possederla; cosi ella piu uana di qual si uoglia altra donna, che uiua; & a cui par gran contento di ueder giouani, che adorino la sua apparente beltà, & si consumino in rabbioso fuoco per lei; è inuaghita di questo bestiale, inhumano, e pazzo piacere di far ui esser tantalo tutto il tempo, che hauete a uiuere, di modo, che prima uederemo unirsi insieme le piu contrarie cose della natura, che mai ne per lunga seruitù, ne per lagrime o per altre uostre amorose dimostrationi uẽgano ad accoppiarsi insieme quelli due tanto diuersi e contrarij desiderij, & disegni. A questo si aggiunge, che sapendo ella, che il metterssi nelle mani uostre con l'animo e col corpo ui farà di subito uscir dell'incanto e della pastura, non meno che l'anello di Melisse fece Ruggiero, & l'accorto cõsiglio di Vlisse i suoi compagni, mette ogni studio, accõpagna ogni arte per non condursi a questo fine tanto desiderato da uoi. Onde ne uiene il metter tempo, il proponer difficultà, il mostrar diffidenza della uostra fede; e quei tanti inganni, che uoi di gusto di giudicio e di senso alterato e corrotto, chiamate satisfattioni uere e termini di sincera amoreuolezza. V'è forse uscito di mente (dite ui prego per Dio) sete per auuẽtura tãto in altri fuor di uoi stesso, che non ui ricordiate, che questa mala bestia con questa medesima arte, con simile tradimento diede (oime) cruda, immatura, & inaspettata morte al nostro uirtuoso, gentile, e troppo amoreuole . . ✲ . . A questo modo si amano gli amici? si uendicano le loro

ingiu-

ingiurie, le loro morti? E' questo l'ufficio del uero compagno, qual gli foste uoi; ouero piu tosto mostraste di essergli, amare, lodare, riuerire i loro traditori, i loro micidiali? quelle, che s'hanno rallegrato, hanno trionfato. s'hãno gloriato delle loro punture, della lor morte? E che hanno piu a sperare i uostri amici di uoi? che frutto può loro succedere dalla uostra amicitia, dall'amarui, dal procurar i uostri honori? dal desiderar la uostra grandezza? che potemo aspettare dalla uostra beniuolenza il . . . ✻ . . . & io; se per un uano uostro pesiero offendete la religione dell'amistà, la pietosa memoria d'uno amabilissimo amico? Amate chi douereste hauer in odio? lusingate chi douereste offendere? Ma quello, che oltre ad ogni altra cosa dourebbe rimouerui da questo uano, inofficioso, e matto disegno, è l'obligo di uirtù e d'honore, che hauete con la nostra patria. Non sete uoi nato gentil'huomo di questa Republica? Non sete alleuato gran parte de gli anni uostri ne li studij, e nelle lettere: de i quali senza farne molta professione ne hauete gusto piu che mediocre? Non sete uoi figliuolo di padre, che è un de i maggiori ornamenti e sostegni di questa Republica? Volete adunque il mio carissimo . . ✻ . . per un uostro folle appetito defraudar questa patria di quel debito, che hauete con lei? defraudar gli amici di quella aspettatione, che hanno di uoi? & il Clarissimo uostro padre di quella speranza, che gli deste ne i uostri teneri anni, di douer esser un singolar accrescimento paterno? che credete che dicano le persone? i uostri detrattori? i uostri emuli, quando alle piazze, a i luochi publichi, doue si ammira, si uagheggia la uirtù e'l ualore

ualore di questo e quel cittadino degno d'esser hauuto per esempio al camino di gloria. Quando dico ui ueggono tutto sospeso, tutto fuor di uoi stesso, andar uccellando uani abietti, e uili pensieri? che ridere farebbono? qual fauole leuariano di uoi? del uostro intelletto? Questi tali se ui uedessero tutto solo in quella casa, oue ben sapete, perdere il tempo, cõsumar le hore del giorno dedicate al Signor Dio, a gli amici, a i ridotti publici in guardar fuori d'un pertugio un'atto, in attendere una parola, detta con disgratia da una sfacciata e rea femina, da una uil mascara tolta a pigione da i pittori dall'arte Cortegiana, e da Alcina? Deh uolesse il Signore (& questo ui sia detto con quella baldezza e sicurtà, che ricerca la nostra amicitia) uolesse dico il Signor Dio, che quegli anni, che hauete mal posti in amar e seruir costei, fossero andati ad uso migliore in amar gli amici & inseruir la uostra nobiltà, di quel trattenimento, di quel tributo d'humiltà, che le si conuiene; che l'è douuto da chi uuole esser amato e aggrandito da lei. Perche fin ad hora ne gustareste a gloria uostra, a consolation de i uostri parenti & amici, frutti notabili e glorioſi. Ne ui dico io con questo parlare, che le donne ui debbano essere contra all'animo, & che habbiate a priuarui in tutto di quell'uso, alquale la natura le ha create, ma si bene, che l'hauer nel continuo spatio di molti anni a contemplation d'un fuggitiuo piacere, delquale ne ha tanta copia tutto il mondo, per sola mira, per solo segno, scopo, & impresa, la sua uergogna, il suo danno, e la sua ruina; è segno euidente di conoscer poco il suo fine; di non hauer imperio sopra se stesso, et di hauer perduto il uero gu-

sto

sto de i piaceri mondani. Queste poche righe (poche di co, rispetto all'impiezza della materia) ui ho uoluto scriuere: lequali uoglia Dio, che si come elle sono uere e da sincero amore procedono; cosi al uostro mal locato amore siano rimedio certissimo. Di Vinegia.

Georgio Grad.

A M. Prospero Frangipani. 281

TRA i miei molti e piu cari amici, che allegrandosi meco a questa occasione, hãno mostrato amarmi, e tener singolar memoria di me, forse niuno ue n'è stato, che in piu gentil maniera di uoi habbia saputo farmene certo. Perche et nel deriuar la uostra allegrezza da tante cagioni, come fatto hauete, et nelle lodi souerchie, che al mio picciolo ualore ui è parso di douer dare, ho ueduto il uostro bell'animo tutto aperto, & allegro mostrarsi a gli occhi del mio. Di che ui rendo sotto breuità di parole gratie infinite, pregando il Signor Iddio a darmi tanta uirtù, ch'io uaglia un giorno in far parer uoi a gli huomini in alcuna parte prudente indouino di quel tanto, che m'augurate, & me a uoi cortese e grato di quanto ui debbo. Di Vinegia.

Georgio Grad.

A M. Giouanni Veniero. 282

TRA le molte lettere, che mi portò il mio famigliare, presi a legger prima la uostra con quell'appetito, che si muoue altri a una uiuanda eletta per la migliore, che sia posta in tauola. Et poss'io morir, se non ui dico il uero. Io non leggo lettera di amico, ch'io m'habbia, con maggior allegria d'animo, delle uostre. Perche

che uoi nelle uostre lettere ui raccogliete tutto; e spiccatone dal cuore l'affetto, tutto lo riponete inanzi gli occhi all'amico. In uoi non si uede arte di uoler fare acquisto dell'amore altrui prima, che gli facciate dono del uostro. Il uostro procedere è schietto senza auãtaggio: la lingua s'accorda con l'animo, et la penna cõ l'uno e con l'altro. Volete, ch'io ui dica il uero? Vorrei esser con uoi, e uiuer con uoi: che maledette siano quasi le cagioni, che ci disgiungono. Ma che dico io? Ortus nostri partem patria uendicat, partem amici. Onde a Dio ui lascio, et con molte mie raccommandationi. Di Portogruaro.

Georgio Grad.

Alla S. Giulia da Ponte delle Signore di Spilimbergo. 283

DOVENDO io di qui a pochi giorni dar loco al mio successore, ho giudicato conuenirsi all'obligo, che io tengo con la uostra uirtù, il daruene alcuno auuiso; come a colei, che per sua molta humanità non suol hauer discaro, che io prenda uaghezza di farla intendere le attion mie, et uiuer nel ricetto gentile de' suoi pensieri. Partirò adunque per Vinegia il giorno di S. Frãcesco: intorno a che non mi occorre scriuerui altro, solo che partendo e dimorando douunque mi attroui, haurò di continuo in cuore una singolar contentezza dell'hauer satisfatto in questo reggimẽto a un mio antico desiderio di conoscerui, et udirui ragionare; et del lo hauerlo acceso a uirtù piu che nõ era di prima, col raro esempio del ualor uostro. Di Portogruaro.

Georgio Grad.

Al

Al medesimo. 284

PER gratia V.S. non si scusi piu meco d'hauermi offeso: perche non mi può uenire offesa da lei; non può dico ne con ingiuria, ne senza: con ingiuria, perche ella uiue innocentemente, & con l'animo habituato in giouare e non nuocere altrui: senza ingiuria, perche doue è prudenza, e auuertimento nell'operare, come è in V. S. non ui può cadere difetto alcuno; e, doue non è difetto, non ui può anco esser offesa. Voglio anzi dire tanto di piu: che, si come coloro, che hanno per solo obietto l'amore del Signor Dio, e'l bene dell'altra uita, riceuono con allegro cuore tutte le auuersità, che incontrano in questo mondo, interpretando le uisite di sua Maestà, & amoreuole uoci, con che il Signore le chiami a se: cosi io destinato a questa mia humana religione di riuerir V.S. col sacrificio d'amore e di lode, quando ella anco permettesse contra di me qualche accidente, che secondo il giudicio commune paresse offesa, le darei sentimento d'amoreuolezza di ricordo, mosso per leuar qualche difetto da me per unirmi piu all'amore, & osseruanza sua: et finalmente me ne seruirei a bene di lui. Et questo sia detto per quãto m'occorre in risposta della prima parte di tre sue lettere riceuute i giorni passati. Ho fornito di riueder gli Opuscoli di Plutarco: della bellezza e dottrina de i quali ne ragionai a lungo con V.S. il mese passato. Et ho raccolto in gratia sua, et posto sotto ordine, che a me pare assai buono, tutte le sentenze morali, i concetti d'altra materia, le comparationi, delle quali questo erudito scrittore ne ha un ricco apparato, & le forme

forme di dir figurate. le quali tutte cose mando a V.S. Questa picciola fatica & ogn'altra, che in piacer di V.S. potrei far per l'innanzi, sia con questa conditione, che ella non me ne renda quelle amplificate gratie, che con tanto arteficio di cortesia suole in lettere & in parole. V.S. fa questo ufficio in forma tanto cortese, accompagnandolo con quella sua humiltà amabile, et degna, che mentre s'inchina, si leua, mentre s'abbassa, s'essalta: che mettendo io quelle cose, che m'occorrono farsi in seruitio di lei, a riscontro dell'acquisto, che mi sembra fare della gratia sua, mi par di riceuer in cambio di piombo oro. Onde potrebbe succedere di leggiero (& ciò non sia creduto molto lontano dal poter auuenire) che non potendo io respirar sotto il peso de gl'infiniti oblighi, ch'ella mi mette, & io da me stesso mi tiro adosso, mi leuassi dal piacer in qualche attion mia a V.S. solo per una certa diffidenza che io mi hauessi messa nell'animo, di non poter mai agguagliare con la gratia il beneficio, & con l'opera mia il merito suo. A la quale prego continua felicità. Di Vinegia.

Georg. Grad.

Al medesimo 285

HAVEVA in costume il Clarissimo M. Francesco Donato, buona memoria; il quale fu poi benemerito Principe di questa Republica; quando gli occorreua rispondere in Senato alle proposte del prestantissimo M. Marc' Antonio Cornaro, ricordo felice e singolare essempio di eloquenza, bontà & amore uerso la nostra Republica, dir nel principio del suo parlare, Signori bisogna, che preghiamo il Sig. Iddio, che metta buone

opinioni nel cuor di M. Marc'Antonio Cornaro: perche è atto a persuaderci con la sua eloquenza indifferentemente in ogni materia ciò che a lui pare. Questo uoglio, e debbo dire ancor'io a me medesimo nel principio di questo scriuere, hauēdo riguardo alla forza, che hanno in muouere, & alterarmi l'animo, l'auttorità, che tiene V. S. presso di me per le sue singolari uirtù, gli obblighi, che io le tengo infiniti, & la eloquenza del suo scriuere e ragionare. Crederà V. S. che oltre l'affetto d'allegria, & di contentezza, che muouono in me le sue lettere, mentre ch'io le leggo e rileggo infinite uolte a diletto mio, elle mi dispongono l'animo con una occulta uirtù a sentir tutto quello, di che ella si mostra persuasa. Et che ciò sia in ogni sua parte uero, oda V. S. quello, che ha operato in me col mezo della sua lettera di xxi. del mese passato. Ella cō un semplice tiro di penna conueniēte a materia religiosa, che consiste per lo piu in humiltà di opere, e di parole, referì, mediante l'efficace prego, che fece al Sig. Dio a salute mia, tutta l'opera, che concorse a liberarmi della febre quartana, alla infinita bontà della Maestà sua, & ciò le uenne fatto in maniera tāto ordinata al muouere, ch'io mi sentij leuare il pensiero da queste uaghezze terrene, e portarlo alla contemplatione del S. Dio, e de gli infiniti obblighi, ch'io le tengo. Nella quale fermatomi per buono ispatio di tēpo, & riuolgēdo tra me i beneficij, che ho riceuuti, & riceuo ogn'hora dalla sua immensa benignità, incominciando dallo hauermi fatto huomo d'imagine e figura simile a se, & passando per la creatione de i cieli a contemplation mia, de gli elementi a sostegno mio, & de i frutti della terra,

terra, che mi somministra ogni giorno, ond'io uiua: passando dico da queste cose a cōsiderar poi la gloria di uita eterna, che m'è promessa per l'infallibil uoce di S. M. m'accorsi di gustar un'allegrezza pura e soaue, & una speranza sempre uerde e sincera. Questa diceua io tra me è uiuanda nobile e cibo gustenole, che satia la mente d'un nutrimento sodo, eguale, e sempre il medesimo: col quale nō ua di pari alcun'altro. Questo è il soggetto della uera allegrezza, della uera speranza, & nō le cose di questo mondo, nō le ricchezze: perche l'allegrezza, che uiene dal lor possesso, nō è sincera, è mista di paura, di dolore: la speranza del possederla, quando che sia, è incerta ancor ella: perche il soggetto è uario, può esser e nō esser, e posto in mano di fortuna, cangia faccia ogni giorno. Gli honori appresso, i figliuoli, & gli altri doni instabili di fortuna sono insidie, che si pongono all'huomo: non gli apportano di quella uera allegrezza, di quella allegra speranza, lo appoggio: non è sodo, non è fermo, non è quadrato. In quell'hora, che l'huomo s'allegra, si dole: in quel istante, ch'altri spera, teme: et finalmēte ogni cosa si cāgia nelle man nostre. Ma ecco, che al riceuer dell'ultima sua, nella quale ella mi loda in maniera molto degna di lode, un nuouo soffiamēto dell'amor di me stesso mi leua ogni religiosa ispiratione; mi spinge tra questi affetti terreni, mi mena a credere, ch'io sia quel, ch'io nō sono; e finalmēte mi gonfia d'un leggier fiato di gloria. Questa, Signora Comare, è ben la legitima forma di principato, che V. S. col suo cortese giudicio m'attribuisce: con la quale un'huomo può soprastare all'altr'huomo: con un singular essempio di ualore e d'amo

reuolezza farsi auttorità sopra ciascuno, & con la uirtù d'un parlar e scriuer accorto hauer forza senza sforzo di uincer e alterar cosa inuitta; cio è l'animo humano. A questa attesero i sauj dell'antichità: quell'Anfione, quell'Orfeo, & molti altri per ridur gli huomini dall'habitar con le fiere a uiuer uita ciuile. Questa è la lira, per lo cui soaue suono si fecero le mura di Thebe; & la cui dolce harmonia fermaua le fiere a farsi sentire. Voi ben amando, ben operãdo, & a uostra uoglia, gli animi di chi ui conosce quasi sempre in meglio alterando, uestite habito piu conueniente a Principe d'alcun'altro. Voi ben incaminandoui per la strada d'honore, con le uirtù, con l'amore, & con la eloquenza d'intorno menate piu honorata e fedel compagnia di qual si uoglia Signore. Voi ben finalmente trionfate di piu uera gloria, e con piu legitimo trionfo, che menasse mai Cõ solo uittorioso nel Cãpidoglio Romano. Et qui non potendo piu oltre passare, faccio fine di scriuere; ma non mai di ricrear l'animo d'un dolce pensiero e di un singular desiderio di honorar il ualor suo, con la penna, con lo spirito, e con la lingua. Nella cui buona gratia mi offero e raccommãdo. Di Vinegia.

Georgio Grad.

Al medesimo. 286

Ho riceuuto finalmente l'ultima di V. S. So che mi ha tenuto a lungo digiuno delle sue lettere. Forse, che ella ciò fa, perche il desiderio, c'ho di loro, accresciuto nel tempo, del quale ella si serue in iscriuermi, me le faccia legger con miglior gusto. Se per auentura

ra cosi fosse, la prego a por mente, che, si come nel corpo humano la lunga dieta suol condur la Natura a seruirsi in digestione di quello, che non torna a bene: cosi il digiuno, che si da all'anima, la muoue spesso a cambiar nutrimento, & pascersi di pensieri, che le sono poi ueleno mortale. E' uero, che essendo io spesso col Mag. suo padre, e uedendo nel suo uiso l'aspetto di V. S. potrei, usando un dolce inganno a mestesso, entrar in una fissa imaginatione di essere, & ragionar con lei, e godere in ciò a diletto mio: ma questo anco di tanto m'è tolto di poter far cõ piacere, che m'aggiunge piu tosto materia di dolore, e maninconia. Perche mai nõ uedo il Mag suo Padre: mai nõ l'odo a parlare (ilche è quasi ogni giorno una uolta) ch'io non ueda, & oda un pouero uecchio solo lontano da i suoi lamentarsi, e chiamarsi misero di ueder riserbata questa sua infirma uecchiezza a tanta infelicità, ch'egli padre d'una sola figliuola, nella quale per legge di natura ha ragione, come in cosa propria, non possa ottener da lei con le maggior preghiere del mondo di hauerla insieme co i cari figliuoli presso di se, & d'alleuar il commun sangue sotto l'indrizzo dell'amor suo: a non poter dico esso Padre esser esaudito dalla figliuola nel desiderio di riposar nel suo seno, & ne i teneri abbracciamenti de i suoi nepoti quel breue corso che gli auanza di uita: cosa miserabile, lamenteuole, lagrimosa. Onde prego uostra Signoria per pietà, e per Dio, che si come io formo queste parole nell'intrinseco del mio cuore, cosi ella le riceua nel suo. E' possibile, che quella prudenza, con che uostra Signoria intende, & eseguisce tante altre cose, non la sueglia a ueder il debi-

to, ch'ella ha con la natura, e con Dio d'esser in ogni fortuna solo, e singular presidio del Padre, sopra cui il debile fianco della sua uita s'appoggi? Et ch'ella non uegga, che'l far casa in Spilimbergo oltre la necessità di fabricarsi d'intorno ogni dì piu con nuoui accidenti una prigion perpetua, le apporta euidente necessità di alleuare i figliuoli con odio, con desiderio di uendetta, & senza l'acquisto di quelle lettere, che sono di singular ornamento a' Nobili pari suoi? Come potete in altro pietosa, & amoreuole, Signora Comare, non dar luogo nel uostro cuore a le affettuose supplicationi di un tanto, e si caro Padre, d'un Padre, che prega uoi sua figliuola per la uita e salute sua, per lo ben essere di suoi nepoti e uostri figliuoli: il quale non solo u'ha generata, ma prima che nasceste, incominciò ad amarui, e guidarui con pietosi rispetti al sereno di questa luce: che tante uolte u'ha tenuta nelle sue braccia, tante uolte stretta al suo petto, & per tenerezza bagnato delle sue lagrime il uostro uiso: che sempre nel uostro pianger s'ha contristato, nel uostro rider s'ha allegrato, piegando l'animo, e'l cuore ad ogni uiso, & a ogni uoce, che ui hanno formato gli affetti uostri. Come potete dico uoi unica figliuola denegare al uecchio Padre dimanda cosi honesta, ufficio cosi pietoso di poter consolar questa sua inferma uecchiezza del uedersi rinouato in uoi, e ne' uostri figliuoli, scorgendo ogni giorno l'aspetto di se medesimo con suo sommo diletto ne i uostri uisi? Guardate, guardate, ui prego, che le querele, e i lamenti del pouero uecchio passate dinanzi al conspetto di Dio, a cui non può nasconderssi cosa morta le, non lo muouano a guardar cõ occhio cosi pietoso so

pra di lui, che per liberarlo da tanti e si strani trauagli, lo chiami finalmente a se, & che l'occasione del stargli lontano ui priui fino dell'ultimo ufficio d'amore, & di pietà, & delle ultime affettuose parole, che si sogliono riceuer da i Padri nel passaggio, che fanno a uita migliore; cosa, che oltre il dispiacere, ch'apporterebbe a uoi, attristaria anco infinitamente l'animo del uecchio infelice; che u'ama piu, che se stesso, & la luce de gli occhi suoi. Che credete uoi, Signora Giulia, ch'importi, & che rileui questa uoce di Padre? Questo nome soaue? Padre non uuole dir altro, che creatore, conseruatore, & benefattore. Et uolendo noi amplificare a noi stessi gl'obligbi, c'habbiamo al Signor Dio, (se però possono riceuer augumento da lingua humana) nõ possiamo meglio metterci auanti gli occhi la grandezza de' beneficij, c'habbiamo riceuuti, & riceuiamo ogn'hora dalla sua immensa benignità, & dell'hauerci creati di niente simili a se, & dell'hauer creato questo mondo a noi, & dell'esser disceso dal cielo a prender carne humana, & affligerla sotto tormenti, e morte per amor nostro, che con questo dolce, & amoroso nome di Padre, chiamandolo Padre nostro, che sei nel cielo. Laonde non senza bella ragione lasciò scritto Platone Filosofo Diuino, e sottilissimo inuestigatore de i secreti della natura, che ciascuno, c'hauesse Padre, o madre, peruenuto a uecchiezza, quasi un ricco theforo nella sua casa, douesse credere di non poter hauer mai piu efficace figura d'adorare, e riuerire di lui, hauendo per fermo, e costante, che i uoti de' Padri sopra il bene, o il male de i figliuoli sono esauditi dalla giustitia di Dio. Et forse:

che'l pietoso uecchio sparge cotante lagrime, muoue tante preghiere, e sospiri nel desiderio del commun bene per ricouerarui in qualche uilla, in qualche bosco, in qualch'antro, in qualche strano, e saluatico luoco tra gente di uilla, fra animali irrationali, nelle tenebre, nell'oscuro. Non per Dio, anzi in Vinegia, città Illustrissima, & nobilissima, Madre e Regina dell'altre, oue albergano tutte le uirtù: oue tutti godono lieta e tranquilla pace: in cui par, che i cieli di consenso della natura, & di Dio habbiano conferito tutto il bene, & tutta la felicità, che può riceuer cosa mortale; nel cui sicuro ricetto la uirtù non teme il uitio, l'innocentia è sicura dell'offese, & la bontà da i tradimenti: la quale è patria antica di casa uostra, oue sete nata, oue sete alleuata: dalle cui buone cõsuetudini, e leggi d'intorno l'educar figliuoli, douete riconoscer la singolar uirtù, le lettere, & la creanza, c'hauete: nella quale uiuono tanti uostri parenti, tanti uostri amici che u'aspettano, che ui chiamano, che sospirano nel desiderio di uederui, & d'esser con uoi. Deh se non hauete il cuore in tutto di forme all'aria dolce destro uiso, non denegate di passar in gratia del Padre dalle tenebre nella luce. dalla prigionia alla libertà. Deh non consentite che'l mondo intenda queste cose di uoi, che per istar ne gli occhi di chi u'odia a morte, uogliate fuggir chi u'ama piu che se stesso; per rallegrar chi non ui uuol uiua, empir di passione chi u'ha generata per non riposar nelle braccia del padre uiuer tra sedicioso uostri nemici; per non pagar un'obligo di natura dispiacer a Dio. Di questo ui prego, ui supplico, ui scongiuro per l'honor uostro, per la

la uita di uoi, e de'uostri figliuoli, e finalmente per Dio. Di Vinegia. Georgio Grad.

Al Mag. Georgio Gradenico. 287

Assai meglio m'era, molto Magnifico Signor mio, che restasse nel desiderio, che hauenate di conoscermi, nato da qualche buona relatione, che di me forse, senza alcun merito mio, u'era stata messa nell'animo, ch'esser conosciuta da uoi, e che poi non habbiate trouato, quãto forse sperauate di me. La onde io confesso hauer perduto assai in questo. Ma però la perdita nõ sarà tãta, che maggiore nõ habbia a esser l'utile dell'acquisto fatto dell'amicitia e gratia uostra, hauendo conosciuto in uoi, quanto in un gentilhuomo gioui una uiua prudenza, accompagnata con senno, con ualore, cortesia, gentilezza, e modestia. Le quali uirtù sono in uoi cosi ben tutte unite e concordi insieme, che sempre accompagnano ogni uostra attione. Di che m'è rimaso un tal contento nell'animo, che mai non uscirà della memoria. Però, Magnifico Signor mio, potete esser certo, che l'intendere i progressi uostri mi sarà sempre grato: percioche le uostre uirtù mi promettono tanto di uoi, ch'io spero di gioir grandemente de gli honori e grandezze uostre. Hora per essere aggrauata dalla propinquità del mio parto, che mi fa pesare ogni minima fatica, farò fine di scriuere; ma non mai di honorarui, quanto meritano le uostre uirtù: e cosi fa il Caualiere mio consorte.

Di Spilimbergo.

Giulia da Ponte.

Al

Almedesimo. 288

IL dì uentesimo, e il uentesimo primo del mese passato ui scrissi due mie: le quali mi doglio molto hauerui scritte: che ho mostrato in loro poco giudicio, accusandoui a torto d'un certo che, e forse con troppa licentiosa libertà. Maspero certo, che questa licenza da me usata col Magnifico mio Compare e Signore, sarà piu tosto tenuta amoreuolezza, che uitio. E, se le lettere uostre fossero arriuate, come poteuano a loro bell'agio uenire, non hauerei hora cagione di cercar uia conuenientе di escusarmi; che sarà difficile, ne credo trouarla, se da uoi non sarà aiutata: & hauerei hauuta la prima nuoua da me tanto desiderata della uostra ricuperata sanità, e non per bocca del Caualiere mio Cognato, ma per la uostra istessa lettera, e lettera ripiena d'infinita amoreuolezza, di cortesia, e di tutto quell'ornamento, che si può uedere, sentire, e gustare. E, se mai lettera fe ce torto a tardar tanto nel uiaggio, questa è quella; poi che con si buona nuoua ne arriua, cosi ornata, e ben accompagnata, che mai alcuna imbascieria mandata a Principe, o Re, per congratularsi di qualche allegrezza, non andò piu honorata di questa; laquale ha tolto l'honore a tutte le altre. perche quelle uanno ric che di habiti e uestimenti d'oro e di seta con molta compagnia, e superbi caualli, e carriaggi. Questa è comparsa uestita di eccellente uirtù esplendida cortesia; che ne stagion di tempo, ne lunga età le puo consumar, ne inuecchiar l'habito e uestimento suo. La compagnia di quelle è la bella & honorata comitiua di gentilhuomini, e seruitori a diuersi uffici dedicati. Di questa

questa i diuini concetti, le graui sentenze, l'ornate elocutioni, le ingeniose inuentioni, l'alto e soaue stile, e le uaghe e scelte parole accompagnano. Quelle si rappresentano al Principe con la istessa pompa: questa si mostra con si bell'ordine, che stupisce l'occhio e la mente di marauiglia, contenta le orecchie di celeste armonia, & empie l'animo di singolare allegrezza. Beato uoi, Signor Compare Magnifico, che tanto ami che ui sono le diuine Muse, che non solo ui hanno lasciato bagnar la bocca nel suo sacro fonte, ma satiar la sete a uoglia uostra, si che a uoi furono liberalissime e cortesi di quello, di che a molti sono assai ristrette & auare. I due libri mandati alle mie figliuole; le quali confessò, come scriuete uoi, esser due altre meste ssa, e di piu, che non dite, io due lor medesime: sono stati grati a tutta questa unità: e dell'uno e dell'altro, & insieme del documento, che ne date nel leggerlie studiarli e tutte insieme con ogni termine di gratitudine ui rendiamo le debite gratie, non come deuemo, ma come meglio potemo. E ui raccordo Magnifico S. Compare, che uoi frequentate troppo queste cortesie. Che se uolete, debito sopra debito cumulando, tormi del tutto la speranza di satisfarui, questa uostra liberalità saperà da una certa specie di tirannide, ne sarà in fine la istessa cortesia: e quì fo fine di scriuere, ma non di salutarui, e riuerirui, come è mio debito.

Di Spilimbergo.

Giulia da Ponte.

Almedesimo. 289

AVERTITE, molto Magnifico S. Compare, che l'amo-

l'amoreuolezza, che hauete a me, & all'honor mio, non sia di commun nostro danno: a uoi di farui tener poco giudicioso, essendo di cosi raro giudicio, & a me di publicarmi fauola del mondo, con mostrar le mie lettere per cose buone, non ui essendo in loro punto di quello, che cõ si bella forma di parole, e con si grande esempio di quei rari, e non mai basteuolmente lodati senatori, i Clarissimi, M. Francesco Donato, e M. Marc'Antonio Cornaro, felici memorie, specchi e lumi della uera eloquenza, cercate di far creder, che sia: perche tãto non merita niuna mia uirtù, e meno gli obligbi, che dite hauermi; che il debito e l'obligo è dal canto mio per la uostra gran cortesia & humanità usata uerso di me. Ne meno douete mettere in consideratione il semplice scriuere, e ragionar mio, che non tien forma di eloquenza: ne ha quella forza, che con le uostre ornate lettere uolete far credere, che habbia. Ma uoglio per la riuerenza, che ui porto, creder quel, che ui piace, che creda; et anco questo di piu; che sapete troppo piu di quel, che si può credere, poi che uolete far, che'l niente sia qualche cosa, ornandolo cõ tal modo, che beata, se cosi fosse. E, se'l gran Dolce, e quegli altri belli ingegni, a cui forse non senza mio gran biasimo hauete mostrate le mie lettere, non si fossero accorti, che desiderauate che le lodassero, uolendo dire il uero, altramente haurebbono detto: e perche non fate mai le cose uostre, senza artefitio, perche io non habbia ardire di risponderui, in contrario hauete uoluto introdurre il testimonio di cosi rari & eccellenti spiriti, a cui soli tutte le uere lodi si conuengono: & alla sola lor penna è concesso far miracoli, e far uiuere eterna-

eternamente il nome di quelli, che per sua felice sorte si trouano nella loro gratia collocati. Ma se uoi mi darete questi cosi soaui cibi spesse fiate gustare, dubito in uaghità dalla dolcezza loro prenderne in tanta copia, che mi farete perder nõ solo la lingua da risponderui, ma anche il sentimento. E cosi non potrò, come sempre desidero, augurarui felicità: e qui ui lascio. De Spilimbergo.

Georgio Grad.

A M. Catarin Zeno. 290

Io non so in uerità, Clarissimo Signor mio, da qual capo io debba dar principio a scriuerle, cosi mi confondono le tante sue cortesie, le quali risorgono ogn'hora dal uiuo suo fonte si fattamente, che ne ghiaccio di uerno, ne caldo o secco d'estate l'impedisce mai il suo natural corso, che sempre non abondi, quando di gentili & honorati presenti, & quando di parole amorevoli & humane piu di quello, che mi si conuiene. Onde conoscendomi cosi asciutta, & pouera di parole, che non mi basta l'animo di trouar forma di renderle le debite gratie di queste sue cosi grate & amoreuoli cortesie, & del desiderio, che tiene anco di far piu, confesso certo non saper che dirmi: & piu mi confonde ancora il considerar poi, che uostra Magnificentia Clarissima è quel gran Senatore ornato di tante uirtù, che pochi le sono superiori. Il quale, si come ogn'arbore non può render altro frutto, che'l suo naturale, cosi non sa per sua natura & costume produr, se non opere d'ogni Eccellentia ripiene: & io per mia felice sorte son da lei eletta per sua humanità a goderne

piu

piu assai di quello, che douerei meritare. Non hauendo dunque modo di ringratiarla, ne quanto debbo, ne quanto uorrei, prego l'eterno Dio, che la conserui lungamente in ogni felicità per gloria sua, & beneficio uniuersale di quella Repub. et qui facẽdo fine le bacio la sua honorata mano cõ ogni termine di riuerẽza, et in buona sua gratia mi raccommãdo. Di Spilimbergo.

Giulia da Ponte.

Al Reuerendiss. Barbaro eletto d'Aquilegia. 291

Molte uolte m'è uenuto in pensiero, che mio debito sarebbe, poi che V.S. ha preso a star cosi lungamente lontano da questa città, di farle alcuna uolta con le mie lettere riuerenza: ma il dubbio, che le mie ciancie non le apportassero noia, m'ha fatto restare, sperando pur di giorno in giorno l'occasione del suo ritorno supplir con la presenza, e con la lingua al difetto della mia penna, che non sa scriuere cosa degna di lei. Ma hora uedendo tardar tanto il ritorno di uostra Sig. & con il tardar suo crescer la negligenza mia, mi è parso di romper cosi lungo e timoroso silentio, dandole conto dell'esser mio per gratia del Signore sano, et desideroso d'intender, qual nuoua occasione le tenga si fattamente occupato l'animo, ch'ella s'habbia in tutto scordato di Vinegia, & di chi ui si truoua: che se ben V.S. riceue dolce & dilettenole diporto da i suoi ameni giardini, e da quella sua bella e diuina fonte, posta da lei cõ tãta mirabil inuentione et artificio, che, come odo, piu uaga e dilettenole non si uede giamai, & che le Muse uinte dalla uaghezza di

di cosi dilettenole sito, s'habbiano fatto un nuouo Parnaso di lui: nondimeno V.S. dourebbe pur alcuna uolta uolger gli occhi e'l pensiero anco a i lieti giardini, & alle Muse di questa città: le quali abbandonate dal la chiara luce del ualor suo, stanno in cõtinue tenebre, chiamando cõ dolorose uoci il nome di V.S. allequali Eccho sola risponde. Venga dunque V.S. e consoli queste afflitte, ponga termine al loro dolore, et finalmẽte le renda liete della sua honorata presenza: et a lei con ogni termine di riuerenza bacio le mani. Di Vinegia.

Giulia da Ponte.

A M. Prospero Frangipani. 292

Il presente è M. Paolo Vasio, huomo da bene, uirtuoso, & grande amico & affettionato di casa nostra. A questo il Caualier mio consorte & insieme desideriamo grandemente giouare, & gratificare il buon animo suo. Egli desidera da uostra S. un giusto & honesto fauore: & quest'è, che la uoglia intercedere per lui appresso l'Eccellente Signor Cornelio suo fratello: gli ha parso pigliar il mezo mio, hauendo non sò da qual spirito uno fissa opinione fermata nel capo, che io sia tale, & habbia tanto potere, che da uostra Signoria non mi possa esser negata, cosa, che io le addimandi, & io per parere qualche cosa, non gli ho uoluto leuare questa openione: ma gli ho ben mescolato un qualche si, & un qualche ma, per assicurarmi in ogni fortuna. ma pare, che dal parlar mio egli se'ne sia piu persuaso. Onde, se uostra S. non li farà ogni fauore, senza dubbio crederà, che le mie raccommandationi siano state communi, & mi haurà per donna,

donna, che tenga poco conto dell'amor & seruitù, che sempre ha portato a casa nostra. Maspero nella cortesia del mio Magnifico Signor Prospero, che non patirà, ch'io uiua con tal macchia, & massimamente dimandando egli cosa giusta et honesta: con V. S. potrà intendere da lui. Di Spilimbergo.

Giulia da Ponte.

A M. Hieronimo Fracastoro. 293

Io soprastaua a mostrar la mia oratione fatta appresso il Re de' Romani in difesa del S. Mathia, ouero insino a tanto, che fosse data la sententia, parendomi non douesse ella uscir nella luce, essendo il reo nelle tenebre. Ma hora, che egli è stato assolto da sua Maestà, parmi, che possa sicuramente comparere dinanzi agli occhi altrui. Percioche se peraduentura non piacerà, per sue bellezze, piacerà almeno per lo bello effetto seguito per opera di lei: laquale al presente tutta uergognosa se ne uiene a uoi giudicioso Signore non per uaghezze di laude, ma anzi per desiderio di esser emendata, & corretta. Et io ui prego per la uostra lealtà, che siate contento di uederla, & con ogni baldanza scriuermi, oue habbia difetto di prudentia, di lingua, o d'artificio, imperoche per dir il uero, ho posto ogni studio, ogni cura, ogni diligentia, ogni industria in componerla, et ornarla. che il caso era pericolosissimo, il Giudice grandissimo, il reo nobilissimo, & io non m'appago d'hauergli conseruato l'hauere, la uita, et l'honore, se anco il modo, che ho tenuto, non sia cõmendato da uoi. Però ui supplico scriuetemi liberamente, se questa uia di defender rei ui piace; et se questa è la uera antica: et se io fossi trauiato, mostratemi il camino, ch'io son presto a seguitarlo. Io feci prima la oration Latina: percioche io era in Germania: e poi da quel medesimo pensiero fu prodotta in questa lingua nostra, laqual tal'hora uederete inalzarsi, & contendere con la Romana: quãtunque ciò mi sia stato di nõ picciola fatica, essendo io peraduentura il primiero, che habbia scritto in stil graue. Onde ho hauuto mestieri di usar alcune parole, & alcune locutioni nuoue per nõ hauer i nostri scrittori trattate queste materie. Ma se ui parerà fatto da me cõ poco giudicio, significatolomi. Ho anco hauuto cura di usar lingua populare, et casta Italiana, nõ pura Toscana, et ne lo scriuere fuggo ogni affettatione. Hora per farui chiara l'oratione, sappiate, che'l S. Matthia era accusato appresso il suo Re di molti delitti graui & capitali, & essendo ancor reo di quelli fece un homicidio, difendẽdo un suo amico, & fuggì uia: & hauendo ben trecẽto miglia gia corse fu preso da i Sergenti Regij, & ricõdotto a Vienna, et posto in dolorosa prigione: oue altro nõ aspettaua, che la morte. Io l'ho difeso in tutti i casi, & in tutti è stato assolto. Le prime querele si trattarono appresso l'eccelso Reggimento dell'Austria inferiore, oue io feci allegationi nella forma, che sogliono fare i Giurisconsulti di questi tempi: lequali furono approuate dal Sozzino, & dall'Alciato, si come uederete per questa sua. L'homicidio ueramente fu trattato per me dinanzi al Re istesso per quest'altra uia piu nobile, & piu difficile. Intorno di ch'io aspetto il uostro giudicio: alquale m'accommando. Di Brescia.

Corn. Frangipani.

Al Clariſs. M. Federico Badoaro. 294

ABELLO, & alto grado d'honore, Mag. S. Federico, ui ha poco dianzi inalzato la noſtra Republica, hauendoui ambaſciator eletto al Prencipe di Spagna, figliuolo di Carlo Imperatore; ilquale & per ſe ſteſſo è chiariſſimo, & per lo ſplendor del padre molto piu illuſtre, & riguardeuole. Ma le rare, & eccellenti doti dell'animo noſtro, & del corpo, degne di tanto honore, & pareggiano il grado, che l'ardente ſpirito noſtro, il grato aſpetto, i penſieri eletti, & prudenti, & il parlar fecondo, & ornato faranno ſenza alcun dubbio operation nobile, & pellegrina: & ui apriranno, & ageuoleranno la ſtrada di peruenir toſto a loco piu degno, & piu ſublime. La onde io mi rallegro con uoi, & della elettion fatta nella perſona noſtra, e de i portamenti, che farete: iquai ſenza fallo auanzaranno ogni aſpettatione, quantunque ſia grandiſſima, che io gia col penſiero ui veggio dinanzi a quello altero Prencipe in atto riuerente, & odo il parlar noſtro dolce, & ſaggio, & veggio lui fatto humile accogliervi caramente, & abbracciarui, & di ſubito innamorato della noſtra ſingular virtute amarui, & ammirarui: & ritornato ui ſento diſteſamente narrare l'attioni inſenato con marauiglia de gli aſcoltanti. Gitene dunque felice con l'ali de l'honore alteramente poggiando: che gia quella Eccellentiſſima Republica ui deſtina maggior impreſa, ſpeſſe uolte uolendo del uoſtro ualore ualerſene.

Corn. Frangipani.

Al

Al Mag. M. Domenico Veniero. 295

GRAN tempo ha, S. Magnifico, che io deſidero in qualche leggiadro modo farui conoſcere, quãto amore ui porto, & quanta riuerentia; per quel amore, che uoi degnate portare a me, & per le uoſtre diuine qualità, che ſono poſſenti a gentilmente sforzare ogn'uno ad amarui & riuerirui. Et non hauendo altra occaſione, ho uoluto al preſente con parole dimoſtrarlo; ſignificandoui, che quantunque uoi ſiate da infiniti huomini amato & honorato; non è peraduentura alcuno, che piu caldamente di me, ne con maggior oſſeruantia il faccia: forſe, perche io huomo di poco ualore piu de altri mi marauiglio della uoſtra gran uirtù; et, perche eſſendoui caro io ſenza mio merito, ho maggior cagione di amar uoi ſingularmente. Spero bene, che queſto mio uero affetto appagherà il uoſtro nobil'animo. Perciochè parimente grato ſi può dire colui, che rende il beneficio riceuuto, & colui che piu non potendo lo conſerua, nella memoria attendẽdo occaſione di moſtrarſi per opre & per effetti gratiſſimo: Et io riceuo gran beneficio di eſſere tra i noſtri amici da uoi annouerato. Et chi non farebbe honore a quell'huomo, che di nobiliſſimi coſtumi, & di candidiſſime lettere ornato ci rappreſenta i perfetti del miglior ſecolo? Et col ſuo dir purgato & pieno di alti intelletti fa marauigliare i piu giudicioſi. Et ſe la fortuna cieca & maluagia ui tiene infermo & cagioneuole a danno de gli amici & della patria; uoi hauete Signore due grandiſſimi & fortiſſimi ſoſtegni in tale auuerſità, la dottrina, & la gloria: delle quali, una non ui può eſſer tolta

in uita, & l'altra non anco dopò morte. Ma nõ uoglio piu oltre procedere in commendarui, accioche nõ paresse, che io il facessi per lusingar la uostra gratia; della laquale mi sete uoi stesso liberale: o che io uolessi col lume delle mie parole far chiaro il uostro nome, che per suo proprio splendore è illustre. Però io fo fine, & mi raccommando. Di Brescia.

Corn. Frangipani.

Al Mag. M. Georgio. Gradenico. 296

Dalla lettera, che V. S. mi scrisse in raccommãdation del Peranda, conobbi il mio sospetto da uane et false cagioni esser nato. Onde hora ne sento piacere grandissimo, uedendo esser amato e stimato da uoi. Et ben di ciò rallegrare mi debbo: però che io sono a me medesimo caro solo, perche mi pare essere in qualche pregio appresso i dotti & giudiciosi. Ma uoi Signore non mi reputate leggiero: perche facilmente mi mouessi a prẽder sospetto della uostra gratia: imperoche l'amore è di natura contraria a tutte l'altre cose; che ogni altra quanto è maggiore, tanto è piu forte; et l'amor solo, quanto è piu uehemente, tanto è piu debile: o sia, perche la gelosia, che l'accompagna, leggiermẽte crea temenza di perder la cosa amata; o forse, perche l'affetto, quanto è piu ardente, tanto piu facilmẽte accende la colera, che offende l'amore: o pur anco, perche l'huomo donando se tutto ad altrui, brama esser ricambiato dell'amore, & uiuendo in questo pensiero, ogni minima cosa, una parola acerbetta, uno sguardo men che l'usato cortese, un atto schifo, lo rende temoroso. Cosi auueniua a me Signor mio con uoi: che amandoui io singolarmente, & honorando, mi parea tal uolta per piccioli accidenti esserui poco gradito: ma hora, che disgannato m'hauete, conosco l'error mio, & la uostra prudentia, & fermezza nell'amistà; & io per innanzi uiuerò securo dell'amor uostro, & della gratia: & uoi rendeteui certo, che non uiue alcuno, che piu u'ami, & osserui di me; ne che mi possa piu di uoi commandare, come uedete esser notorio al mondo. Et gratissima mi è stata l'occasione di far cõ giustitia al uostro amico piacere, & insiemẽte cosa grata al Clarissimo Veniero, loquale io si honoro. Et ambiduo mi raccommando di cuore. Di Treuigi.

Corn. Frangipani.

A M. Gasparo Ballini. 297

Io soglio sempre, quando auuiene, che fra noi per cagion di diporto, o di certo piaceuole trattenimento, ragioniamo dell'eccellenza de i Dipintori del tempo nostro, dirui; che a me piu assai sogliono piacere le cose di Rafaello da Vrbino, che quelle di Michel'Agnolo non fanno: & questo per molte ragioni, delle quali ue n'andrò scriuendo alcune. Io non ardirei mai di dire fra huomini d'intelletto, che in quanto si appartiene a certa fierezza e terribilità di disegno, Michel'Agnolo non tenga senza dubbio la prima palma di quãti Dipintori mai furono per molte età. La onde non senza cagione fu cantato dal lodatissimo Ariosto.

Michel piu, che mortale, Angel Diuino.

Ma parimente aggiungo, che si come nelle facultà delle lettere, & in tutte le attioni dell'huomo, si dee ser-

bar certa temperata misura, & certa considerata con ueneuolezza, senza laquale niuna cosa può hauer gratia, ne istar bene; così io giudico, che ciò non punto meno si ricerchi nella Pittura. Percioche hauendo il Dipintore a rappresentar l'huomo, ha conseguentemente a rassomigliar diuerse condicioni, & diuerse operationi d'huomini; lequali non tengono punto di somiglianza fra loro. Di qui, quantunque egli sia piu difficile assai lo hauere a dipingere huomini terribili & di statura di Gigante, che non è il farne di mansueti e communi: non ne segue però, che il Dipintore, il cui oggetto dee essere d'imitar la natura, si dia sempre a finger quello, che la natura o non mai, o di rado suol producere. Che se bene non è cosa fauolosa, che stati siano i Giganti; de i quali oltre a quello, che se ne legge nelle historie Greche e Latine, le sacre lettere ne fanno testimonianza: nondimeno essi non furono piu, che a un tempo, o uero in poche età, in tanto che'l beato Agostino scriue, che lo hauersi trouato a Roma una femina di forma di Gigantessa poco innanzi alla uenuta de i Gotti in Italia, fu cagione, che per uederla ui concorressero huomini di diuerse parti, come a un prodigio, o uero miracolo di natura. E Dante abborrendo così fatte stature, dice mirabilmente.

Natura certo, quando lasciò l'arte
Di si fatti animali, assai fe bene,
Per torre tali esecutori a Marte:

Non dee adunque il Dipintore, che è imitatore et emulo della natura, riputar piu bella nell'huomo quella forma, ch'è piu sprezzata da essa natura. Anzi, si come

me tra le bellissime opere di lei la piu cara, e la piu aggradeuole all'occhio, è la uarietà: così dee procacciar il Dipintore d'esser uarie nelle cose sue: e nõ ui essendo, non può dilettar compiutamente. Ora uedete se questa parte cotãto necessaria si ritroui nell'opere di Michie l'Agnolo. Che tutte le figure, ch'egli fa, sono grandi, terribili, e spauentose. Direte uoi, che la uarietà è ne gli atti; che sono tutti diuersi l'uno dall'altro. Rispondo, che in questa istessa uarietà u'è una medesima somiglianza di scorti, di fierezze, e di muscoli. Perche allhora pare a Michel Agnolo trionfar con infinito honore di Rafaello, e di tutti gli altri Dipintori, quãdo ei mostra di essere eccellente nelle maggiori difficultà dell'arte: & è uero, che queste difficultà si contengono maggiormente nel formar gl'ignudi, e nel fare iscortar le figure. Ma parmi, che a questo egli si possa rispõdere, che nella guisa, che l'huomo naturalmente operãdo, non sempre ripresenta attitudine, onde al Dipintore per rassembrarla faccia mestiero di usare alcuno iscorto: così non bisogna, che egli di continuo questi scorti uada studiosamẽte ricercando nel dipingere: & altretanto l'ignudi; ma rare uolte. Percioche le cose difficili (& ancostrane da uedere) come queste sono; quanto si dipingono piu di rado, tanto apportano la marauiglia & il diletto maggiore. Et allhora a mio giudicio gli scorti riescono piu riguardeuoli, quando il Dipintore uinto dalla strettezza del luogo, o dalla molta copia delle figure, che seruono alla inuentione, sa in poca piazza accommodar di molte cose: o uero, quando indotto pure semplicemente da gli atti, gli conuiene fare iscortare, o braccio, o gamba, o ma-

no, o piede, o testa, o altro membro; facendo però ciò con giudicio e discretione. Ouero alle uolte per dimostrar di sapere. Senza, che non sarà alcuno, che con ragione mi disponga a credere, che non si possa nel dipinger dimostrare ogni maggiore artificio, senza far sempre ueder discoperte quelle parti, che la natura ci insegna a tener nascoste. E pure in questo Michel'Agnolo è troppo, e fuor di misura licentioso, per non dir disonesto. Della inuention non ne dico nulla: perche è cõmun giudicio di chi intende, che in questa cotal parte egli non molto sia riuscito. Ma allo incontro, se noi ci riuolgiamo a considerar diligentemente le cose di Rafaello, uedremo; che quantunque per la maggior parte le sue figure siano gratiose e delicate; non è però, che quando il soggetto lo ricercaua, egli non ue n'habbia fatte di terribili e fiere: cosi anco non è rimaso di fare ignudi e scorti, secondo il luogo e le occasioni sempre tuttauia hauendo risguardo alla honestà non solamente nelle cose sacre, ma nelle profane ancora. E medesimamente ha ricercato la uarietà in guisa, che uecchi, giouani, fanciulli, dõne attempate e giouani, in diuerse attitudini, habiti, stature, e forme ci ha lasciato dipinte in tanta copia, ch'egli pare, che la natura nelle cose da uero non usi maggior diuersità. Appresso secõdo la differenza del sesso, della età, e della professione, si uede differenza di muscoli, di membra, di aria, e di mouimenti. Oltre, che egli secondo la diuersità delle nationi, de' tempi, e de' costumi, ha sempre finito diuersità di habiti e di maniere parimente ne' quali habiti è miracoloso; perche non ui si trouano confusioni & intrigamenti di pieghe, ne tanta sodezza che dimostri

stri pouertà d'ingegno. e uedesi, che'l suo gentil giudicio ha sempre auuertito alla condicione e natura de' panni. perciochè altre pieghe ricerca il raso, & altre l'ormigino. E se bene bisogna, che'l panno a suoi luoghi accenni il nudo, che u'è di sotto, è da fuggir di cadere a quell'estremo uitioso, che i panni assembrino attaccati alle carni. Aggiungo, che intorno alle proportioni de' corpi (in che consiste tutto il sommo dell'arte) Rafaello ha sempre usato una cotale temperatezza, che niuna cosa ui si desidera: percioche egli non pecca in troppa sueltezza; ne d'altra parte sono le sue figure uane; ne grosse, ne troppo carnose: cosi non hanno del secco, ne del meschino; e, che è principal lode del Dipintore, in tutte si uede diligenza & amore, come di padre. Tutto è bene inteso, tutto ben considerato, e si gira per li suoi termini. Non dipingeua a caso, o per pratica, ma sempre con molto studio: & haueua due fini: l'uno d'imitar la bella maniera delle statue antiche; e l'altro di contender con la natura, in modo, che ueggendo le cose dal uiuo, daua loro piu bella forma, ricercando nelle sue opere una perfettione intera, che non si truoua nel uiuo: perciochè la natura nõ porge a un corpo solo tutte le sue bellezze; e mẽdicarle in molti e difficile; ridurle poi insieme in una figura, che non discordino, è quasi del tutto impossibile. Il che è da credere, che facesse anticamente Fidia, Apelle, e gli altri famosi: e ne habbiamo in piu luoghi il testimonio di Cicerone. E, se Zeusi nel formar della sua Helena si hebbe a seruire delle cinque fanciulle; chi dubita, che egli non u'aggiungesse molte parti d'eccellenza, che in quelle non si trouauano? Ma tornando a Rafaello,

oltra

oltra alle cose da me raccotãte, rare sono le opere sue; doue non si uegga alcun bello edificio, o qualche parte di prospettiua, che diletta sommamente. E, quanto alla inuentiene, è sempre tale, che è da credere, che la uerità dell'historia non appresentasse le cose meglio, ne altrimenti. Quanto al colorito, odo dire, che Rafaello si ha lasciato di gran lunga a dietro tutti quelli, che hanno mai dipinto in Roma, e per l'Italia. Di che ne rẽdono piena certezza i molti ritratti da lui fatti, e le cose tutte dipinte di sua mano. E se alcuno è, che dica in altra guisa; o costui è mosso da inuidia; o è di coloro, che apprezzano piu certa superstitiosa uaghezza di colori, che l'arte. Come auenne gia a Papa Sisto; il quale hauendo fatto dipingere ad alcuni eccellenti Maestri certe historie: tra i quali u'era uno, che poco sapeua, essendo le historie fornite, giudicò egli piu bello il lauoro del Dipintor goffo; per cagione, che esso conoscendo il poco giudicio del Papa, haueua astutamente la sua opra arricchita di finissimi azurri; & per tutto sparso di molto oro; & usatiui colori, che empieuano la uista. Non dico però, che i bei colori nõ adornino: ma se auuiene, che sotto il colorito, et insieme col colorito, non si contenga la bellezza e perfettion del disegno, la fatica è uana; & è a punto, come le belle parole senza il sugo & il neruo delle sentenze: Di qui erano a mio giudicio coloro, che uolendo lodare il mirabile Titiano, dicono, ch'ei tinge bene. Che se egli altra lode, che questa non meritasse; molte Donne lo uincerebbono: lequali senza dubbio col bianco e col uermiglio tingono con tanta bella maniera le sacie loro, che, quanto all'apparenza de' colori, gli huomini

mini ne restano ingannati. Ma, se elle hanno il naso lungo, la bocca grande, e gli occhi, doue stanno i seggi delle gratie, e della bellezza, guerci, o mal cõposti; le tinte di quei colori non impediscono, che la bruttezza, o sconciatura non apparisca. La lode adunque del dipingere è posta principalmente nel dispor delle forme, ricercando in essa il bello, & il perfetto della natura. In che l'eccellentiss. Titiano, come in ogn'altra parte, è non pure, nella maniera che il mondo lo tiene, diuino, ma diuinissimo, e senza pari; si come quello, che con la perfettion del disegno accompagna la uiuacità del colorito in guisa, che le sue cose assembrano non dipinte, ma uere. Vn'altra parte uuol hauere il Dipintore non men necessaria di tutte l'altre. Questa è, che lo dipingere, ch'egli fa, muouano gli affetti e le passioni dell'animo, in modo, che i riguardanti, o si allegrino, o si turbino secondo la qualità de' soggetti: come fanno i buoni Poeti, e gli Oratori. La qual parte, che fosse ne' Dipintori antichi, ci può seruire l'esempio della statua del Laocoonte, ch'è a Roma in Beluedere. Conuiensi medesimamẽte, che le carni habbiano del morbido, e del tenero, piu e meno, secondo, che la qualità della figura lo ricerca. Che piu morbidezza alle carni d'una Donna, che d'un'huomo si appartiene: d'un giouane, che d'un uecchio: d'un gentilhuomo, che d'un contadino: d'un'huomo auezzo a uiuersi in pace e delicatamente, che d'un soldato uso alle fatiche & all'arme, e somiglianti. E le tinte debbono parimente uariarsi, come le uaria la natura. Percioche una estrema bianchezza sempre non piace: anzi un certo temperamento tra il bianco & il bruno, contiene ogni grado di uaghezza: come

me

me si uede nella Santa Caterina del nostro gran Titiano, la quale è in San Nicolò de frati minori. Ma in cõtrario quella tanta diuersità di colori, che affettano per la maggior parte hoggidì i Dipintori nelle opere loro, oltre che ella si conosce esser da essi ricercata per dar rileuo alle figure, e per dilettare a gl'occhi de gli ignoranti, e anco fuori del uerisimile. Perciochè rade uolte si ueggono, e forse non mai, ridotti insieme huomini di tante diuise. Onde altri siano coperti di panni uermigli, altri di gialli, altri di coloro pauonazzo, e chi di azurro, e chi di uerde rame. Queste belle conueneuolezze adunque, queste minute considerationi, e queste nobili perfettioni dell'arte si trouano nelle cose di Rafaello. Il perche non è marauiglia, ch'egli uiuendo fosse amato & honorato da tutti i maggiori personaggi, e da tutti i piu belli intelletti, che allhora fiorissero: e morendo habbia di se lasciato fama & ammiratione in tutto'l mondo, in guisa, ch'ogni sua carta e disegno è prezzato, come si prezzano le gemme e l'oro. Queste sono in parte quelle ragioni, che al mio giudicio (qual'egli si sia) fanno, che piu dilettino le cose di Rafaello, che di Michel'Agnolo. Non però, che io nõ istimi Michel'Agnolo, come di sopra io dissi, Diuino: perciochè oltre, ch'egli è stato il primo, che in questa età ha dato luce e perfettione alla Pittura, tiensi anco, che egli habbia ridotta la scoltura alla eccellenza de gli antichi. Ma uoi mi terrete troppo ardito, che io uoglia parlar di tai cose così alla libera. Ma chi è fondato sopra così fatte ragioni, non può errare: doue in contrario erra una infinità di Dipintori, che non le sanno: e per macchiare sgarbatamente una tela, o un legno

gno d'un ritratto, o pur di diuerse figure fatte piu per una lunga consuetudine, che per discorrimento, o per arte, uogliono non solamente esser tenuti eccellentissimi maestri; ma passare innanzi a Rafaello, a Michel'Agnolo, & a Titiano: e non essendo apprezzati, si lamentano non della ignoranza loro, ma della fortuna. Come anco auuiene a molti di noi altri scrittori. State sano. Edite all'ingenioso Camilletto, fanciullo di grande speranza, che s'affatichi assai, e stimi di saper poco: che per questo camino si peruiene alla desiderata perfettione di qualunque cosa. M.L.Dolce.

Al Mag. M. Alessandro Contarini. 298

Se io sapessi hora così ben ritrarre a V.S. con le mie parole l'Adone di Titiano; come ella pochi dì sono, dipinse a me con le sue il quadro di Rafaello da Vrbino; io mi do a credere indubitatamente, che uoi direste; che non fu mai da Dipintore antico ne da moderno imaginata, ne dipinta cosa di maggior perfettione. Pure quel tanto, che io ne saprò ombreggiare con questa penna, basterà, se io non m'inganno, a crear nel uostro bell'animo una marauiglia tale, quale alquanto a dietro produsse la mia lingua in quello del Magnifico M. Pietro Gradenico, in guisa, che sognandosi egli la notte una eccellenza incõparabile; il giorno, che seguì, uolendone certificar gl'occhi suoi, andato a uederlo, trouò, che l'effetto di gran lunga auanzaua la sua imaginatione, & il mio abbozzamento. Fu questa poesia di Adone poco tempo adietro fatta e mandata dal diuin Titiano al Re d'Inghilterra. E per incominciar dalla forma, egli l'ha finto di statura con

ucne-

ueneuole a garzone di sedici o diciotto anni, ben proportionato, gratioso, & in ogni sua parte leggiadro, con una tinta di carne amabile, che lo dimostra delicatissimo e di sangue Reale. E uedesi, che nell'aria del uiso questo unico Maestro ha ricercato di esprimere certa gratiosa bellezza, che participādo della femina, nō si discostasse però dal uirile: uuo dire, che in Donna terrebbe nō so che di huomo, et in huomo di uaga Donna: mistura difficile, aggradeuole, e sommamēte (se creder dobbiamo a Plinio) prezzata da Apelle. Quanto all'attitudine, egli si uede muouere, et il mouimēto è facile, gagliardo e cō gētil maniera. Perche sembra, ch'ei sia in camino per dipartirsi da Venere, con desiderio ardentissimo di gire alla caccia. Nell'una mano tiene uno spiedo da cacciatore. All'altro braccio è maestreuolmēte legato il laccio de' Cani: iquali sono tre in tre diuersi atti, di si bella forma, e cosi naturalmēte dipinti, che par, che fiutino, latrino, e siano inuogliatissimi d'affrontare qualūque fiera. il garzone è uestito d'un drappicino corto a mezza gāba, con le braccia ignude, calzato di due bolzacchini ueriſſimi, con alcuni legami uaghi di perle, che lustrano, e paiono orientali. Volge il uiso a Venere cō occhi allegri e ridēti: aprendo dolcemēte due labbra rosate, o pure di uiuo coralo: e par, che con uezzi lasciui et amorosi la conforti a non temere: percioche tra la serenità della guardatura, e il mouer della bocca, dimostra manifestamēte l'intrinseco del suo animo; e tutto poi serue in uece di parole. Ne si si può discerner qual parte in lui sia piu bella, perche ciascuna separatamēte, e tutte insieme, contengono la perfettion dell'arte & il colorito contende col

col disegno, & il disegno col colorito. Del qual colorito chi è mācheuole, nō si dee dimandar Dipintore. Che non basta il saper formar le figure in disegni eccellenti, se poi le tinte de' colori, che deono imitar la carne, hāno del porfido, o del terregno, e sono priue di quella unione, tenerezza, e uiuacità, che fa ne' corpi la natura. Però si legge nelle cose de' Dipintori antichi, che alcuni ingannarono gli uccelli, et altri i caualli. E uoi sapete, che si come per bōtà di disegno niuno è superiore a Titiano; cosi tiensi per cosa uera, che in questa parte del colorire niuno l'agguagliasse giamai. Ma uenia mo alla Venere, uedesi in questa un giudicio sopraumano. Che hauendo egli a dipingere una cosi fatta Dea, si rappresentò nell'animo una bellezza non straordinaria, ma diuina; e per dirlo in una parola, una bellezza conueniente a Venere, in guisa, ch'ella assembra quella, che meritò in Ida il pomo d'oro. Qui molte cose sono da dire, che hanno tutte del miracoloso e del celeste; ma io non m'assicuro pur d'imaginarmele, non che di scriuerle. La Venere è uolta di schena, non per mācamento d'arte, come fece quel dipintore, ma per dimostrar doppia arte. Perche nel girar del uiso uerso Adone, sforzandosi con ambe le braccia di ritenerlo, e meza sedendo sopra un drappo sodo di paonazzo, mostra da per tutto alcuni sentimēti dolci et uiui, e tali, che non si neggono, fuor che in lei: doue è ancora mirabile accortezza di questo spirito diuino che nell'ultime parti ci si conosce la macatura della carne causata dal sedere. Ma che? puossi con uerità dire, che ogni colpo di penello sia di que' colpi, che suol far di sua mano la natura. Lo aspetto è parimente, qual si

dee

si dee creder, che fosse quello di Venere, s'ella fu mai: nel quale appariscono manifesti segni della paura, che sentiua il suo cuore dell'infelice fine, che al giouane auuēne. E se alla Venere, che usciua del mare, dipinta da Apelle, di cui fanno tanto rumore i Poeti, e gli Scrittori antichi, haueua la metà della bellezza, che si uede in questa ella non fu indegna di quelle laudi. Vi giuro, Signor mio, che non si truoua huomo tanto acuto di uista e di giudicio; che ueggendola non la creda ui ua: niuno cosi affreddato da gli anni, o si duro di complessione, che non si senta riscaldare, intenerire, e commouersi nelle uene tutto il sangue. Ne è marauiglia, che se una statua di marmo pote in modo con gli stimoli della sua bellezza penetrar ne le midolle d'un giouane, ch'ei ui lasciò la macchia; hor, che dee far questa, che è di carne; ch'è la beltà istessa; che par, che spiri? Trouasi ancora nel medesimo quadro una macchia d'un paese di qualità, che'l uero nō è tanto uero: doue al sommo d'un picciol colle non molto lōtano dal la uista u'è un pargoletto Cupido, che si dorme all'ombra; laquale gli batte diritto sopra il capo; e al d'intorno u'hasplēdori e risflessi di Sole mirabilissimi, che allumano, et allegrano tutto il paese. Ma tutto questo, che io mi sono affaticato di dirui, è uno accennamento picciolo a rispetto della diuinità (che altra parola nō si conuiene) di questa Pittura. Vi può bastare, che ella è di mano di Titiano, e fatta per il Re d'Inghilterra. Voi Signor mio degnateui tal'hora de i frutti leggiadrissimi del uostro nobilis. ingegno; il quale insieme coi belli studi delle lettere accōpagnate l'ornamēto d'ogni uirtù scelta, et lodeuole.

M. L. Dolce.

AM.

AM. 299

In fatti, disse il Fiorentino, non ho pago di rispondere per le rime a la uostra diuinissima, & sfoggiatissima lettera, con laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del Signor Daniel Barbaro, del mirabile pennello dell'unico Signor Titiano tinto non in lacca, azurri, & uerderame, ma in elettissimo liquore di mistura d'ambra, musco, & zibetto, & dell'aurea uostra penna immortale, & donatrice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla Lombarda, puramente, & senza il lecchetto delle cerimonie, hormai fallite in Corte; & ui priego uogliate esserui medico, e conseruarui hor, che l'età se ne ua alla uolta di Santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia, come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, con l'Astrolabio del Gaurico, col grosso di Salamo, come Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande; perche a dire il uero io uorrei pur campare, per poter scriuere di ueduta questo mostro, il quale sta nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto uostro, ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra della medaglia, che mi donaste, desidererei d'hauerne uno schizzo de' colori, se ben de' pastelli, & piccolo di mezo foglio, se non, in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano, accioche al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non transformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratissima del

signor compar Titiano. Bene ualete. Di Roma.
A xi. di Marzo. M. D. xlv.

Aurelio Vergerio.

Al Signore Sforza Pallauicino. 300

Il dispiacer, ch'io ho preso di non poter essere alle uostre nozze, Illustriss. signore, ha pareggiato l'allegrezza ch'io ho sentito delle uostre contentezze. Ne saprei dire quale in me sia stato maggiore de i due affetti. è ben uero ch'al primo sarei sforzata d'accrescere grauezza, quando il messo, col quale mi scusai della indisposition mia, perche mi rendesse iscusata appresso la S. V. non hauesse fatto l'ufficio suo: onde harei meritato biasimo d'arroganza, & carico di discortesia. Perche ho uoluto (come che tardi sia) con questa far quello, ch'io douea molto prima: giustificarmi dico con V. S. rallegrarmi seco del suo bene, & sodisfare alla S. Liuia, mandando l'inclusa sua. Quella udendo le mie ragioni sia contenta perdonare ogni diffetto all'impedimento, che mi ritenne: & accetti quelle gratie ch'io le rendo, & ch'io posso del cortese inuito fattomi da sua parte. A V. S. bascio le mani, & mi raccõmando. Alli xxx. di Giugno M. D. xliii.

Di Piacenza. Di V. S. Illustrissima.
Sorella Cugina, Hippolita
Borromea Angosciuola.

A M. Benedetto Varchi. 301

Voi sete pur troppo diligente & cortese caro il mio M. Benedetto: che hauete così bene fornite le cose tutte, delle quali io mi mostrai desiderare alcuna contezza. Di che ui ringratio senza fine. Harete cõ questa la mia risposta a M. Gio. Taddei: la lettera del quale m'è stata tanto cara; che non bastò a dirlo. Sarete contento ringratiar M. Benuenuto sopra modo della prõtezza, che egli ha di piacermi. Ditegli tuttauia; che io nõ mi conosco da tãto; che io debba suiarlo dalle sue belle opere di Roma, & uolere che egli uẽga fin qui a starsi un mese cõ esso meco per sodisfattiõ mia. Ne uoglio per niente, che egli prẽda tãto disagio per si debole cagione: se io potrò uenire a Firẽze; non mi ritrarò di uolergli essere ubligato & tenuto di quella strada, & del sinistro di uenirui egli p amor mio. Che fia pur troppo: & io l'harò ad infinito piacere. In questo mezzo proferitegli per quella poca moneta, che io uaglio. Ho riceuuto il uostro epigramma dilicato & leggiadro, e'l sonetto altresi. sono l'uno & l'altro belli & uaghi & gentili in ogni lor parte; da quella infuori; che hãno poco suggetto, & in ciò sono mancanti. Ma io nondimeno ui debbo tanto maggiormente: che ui sete uoluto di mettere p inalzarmi. Io abbraccio fin di qua M. Nicolò Ardinghelli, & M. Pier Vettori, & M. Palla Ruscellai. Del mio uenire in costà, nulla posso hora dirui; se non questo, che io ci sono inuogliatissimo. Piaccia a Dio, che io possa mandare a fine questo antichissimo desiderio del mio animo. Ho hauuto i piombi delle sette monete di Messer Benuenuto belle, come tutte le cose di lui sono. Vi mando li due epigrammi del Fauno, che chiedete. I brieui non sono anchora impressi. State sano, & amatemi, come fate. Alli xv. di Luglio.
M. D. xxxv.

Pietro bembo.

A M. Bened. Rhamberti. 302

QVANTVNQVE mi dorrebbe l'essere chiamato (come si dice) importuno piu tosto, che ufficioso, o diligente; non dimeno non tanto a noia mi sarebbe l'esser accusato da uoi, quanto a grado, se perciò fare conoscesse a pieno la beniuolenza, & affettione dell'animo mio: perciò che harete a questa hora riceuute tre delle mie auanti che sia uenuta alcuna delle tarde, ma a me dolcissime, & desiderate lettere uostre. Certamente niuno ho pretermesso, che auisassi, che hauesse a uenire costà, a cui io non habbia date lettere, che egli ui recasse: per la qual cosa, s'io ui hauessi per auuentura noiato, iscusimi appò uoi l'amore, che ui porto, il quale mi costringe, che io spesse uolte ui scriua, acciò habbia di uoi piu spesse nouelle, & mi goda del uostro ragionare: perciò che non auiso io come uolle alcuno ualente huomo, che le lettere, o uogliamo dire epistole, fussero trouate per fare sapere a quelli, che sono da noi lontani, le bisogne, che o a noi, o loro appartengono: che in questo forse piu acconciamente, & meglio del mondo si potrebbe fare, mandando alcuno seruente, o famigliare, che di quelle a pieno fauellasse con esso lui: ma piu tosto mi si fa a credere, che per cagione di potere in qualche guisa godersi dell'amico che sia absente, fussero trouate le lettere: conciosia cosa, che qual'hora alcune di quelle ci peruengono nelle mani, doue, le leggiamo, molte parole riconosciamo del gentil'huomo, che piacenolissime ci sono, et hora l'acconcie maniere, hora la bellezza dell'ingegno, & per dire bricuemente, tutto l'amico in una picciola

picciola carta con l'animo miramo; in guisa, che leggendola, & rileggendola, buona pezza di tempo trapassiamo con meraviglioso piacere. questo come si potrebbe fare senza hauere trouate le lettere? in niun modo, per quello, che a me ne paia. ma diretemi forse, perche ciò ui scriua; acciò che sappiate, che niuna cosa si può fare, della quale n'habbia a prendere maggiore contentezza, che se questo, che hora da me mandato uiene a uoi, ritornando mi porterà alcune delle uostre. Attendete a star sano: & degnateui ricordarui, quando ui auanza tempo, di me, che per le uostre gentilezze amo, & riueriſco continuamente. Al Signor Priuli al nostro Barbaro a M. Paolo Manutio, et a tutti gli amici mi raccommandarete: che Dio ui contenti. Di Siena.

A...

A M. Lod. Dolce. 303

PRIMA ch'io altra cosa dica, molto Magnifico M. Lodouico Signor mio, bisogna, che mi perdoniate un grande errore, ch'io commesso ho, non hauendoui mai scritto dopò la giunta mia in Roma: se tuttauia errore è quello, che si commette a forza. Et come che io habbia molte ragioni da dire sopra ciò; le quali per auuentura mi potrebbono alleggiare gran parte di questa colpa; pure io nō ne uoglio usar alcuna, et chiamomi hauer fallato grandemente: solo che mi perdoniate, & che crediate fermamente, ch'io ne per lontananza, ne per dimora trapostasi da me nel scriuerui, non habbia posto, ne potuto porre in oblio & l'amore infinito, ch'io meritissimamente porto alle singula-

riuirtù uostre, & alla somma bontà uostra; & gli obligbi, ch'io ui sento; che sono pur molti. Hora che in gran parte io mi sento libero dalle molte occupationi, che hauuto ho tutto questo tempo per cagione della morte d'un mio solo, & a me senza stima caro, & dolce fratello, auenuta l'Ottobre passato; & per cagione della seruitù, ch'io ho co'l mio patrone, & Signore; & ricordandomi, ch'io ui promisi in Venetia di mandarui quella canzone, ch'io ui recitai nella bottega del nostro messer Francesco Berrettaro; ho pensato, che mio gran debito sia non tardar piu a mandarlaui: la quale sarà qui inclusa. Ben ui supplico a tenerla appresso di uoi, & non ne dar copia a chi che sia, insino a tanto, che non la ueggiate nelle mani d'altre persone. Et ciò ui domandò in somma gratia, & gran dono. Altro, ch'io a uoi a scriuer habbia, per hora non so, uolendo che questa mia lettera non per altro sia, che per uisitatione, & salutarui, & per aprire la uia alle altre, ch'io ui uoglio scriuere & spesse, & lunghe; s'io non ui dico, che mio infinito desiderio saria, quando a uoi non tornasse incommodo, di uederui in queste uaghe, & belle contrade, & sotto questo cosi dolce cielo a godere alcuni giorni della uista di questa città, nel uero marauigliosa molto, per le moltissime, & rarissime qualità sue; le quali son certo, che ui diletterebbono, & piacerebbono sopramodo. Restami a pregarui, che alle uolte mi facciate uedere delle uostre lettere; le quali sono sempre le piu dolci, & leggiadre, ch'io uegga, & legga. State sano, & amatemi; quando potete hoggimai essere certo, che non hauete amico presso, o lontano, che piu ami

ami & honori le uostre uirtù, & la uostra bontà di quello, che faccio io. Mi era scordato, il nostro gentilissimo Marmita mi disse hieri, dicendogli io, che ui uoleua scriuere, ch'io ui mandassi una lunga schiera di saluti, & raccommandationi a nome suo; & ch'egli uuole ad ogni modo rompere il silentio suo, & scriuerui: ilche dice non hauer fatto prima, per essere stato lungamente infermo nel letto. Et ancora che non ui scriua, che mi raccommandiate a tutti gli amici nostri di costì, desidero però, che lo facciate diligentemẽte ad uno per uno: & fra i primi poneteci di gratia il Signor Pietro . . . , M. Titiano, il molto Magnifico S. Federigo Badoaro, & gli altri di mano in mano, ai quali sapete ch'io porto molta affettione, & osseruanza. State sano un'altra uolta, & sempre. quando mi uorrete scriuere, darete le lettere al Magnifico M. Girolamo Quirino il Negro, che stà da S. Canziano su'l ponte di legno per andare in Biri. Da Roma.

Ant. Anselmi.

Al medesimo. 304

QVESTA sarà per le mani di M. Lorenzo Lenzi ho riceuuto un molto dolce, leggiadro, & amoreuole Sonetto di V. S. nel quale ho riconosciuto l'ingegno, l'humanità, & cortesia sua, & sopra tutto il troppo amore, ch'ella mi porta; hauendo detto nel primo quaternario quello, ch'io non solo non riconosco in me, ne chieggio, ma ne anchora osarei di desiderarlo. Io, Signor, ho fatto la risposta, come ho saputo, & potuto, non come harei uoluto, & come deuea. V. S. mi scusi, perciò che oltre li studi ordinari, che questo anno s'a-

uacciano un mese per commissione, & ordine di cotesti Signori Reformatori, io son stato sforzato a pigliare il carico di leggere publicamente l'Etica nella nostra Academia; nella quale Domenica che uiene reciterò secondo l'usanza il uostro Sonetto, & la risposta mia. & non hauendo altro che dirle, a V. S. di continuo mi offero & raccommando: pregandola a tener memoria di me, come fa, & a raccommandarmi al Signor Pietro, & a tutti gli altri amici. State sano.

Di Padoua.

Benedetto Varchi.

Al Mag. S. Molza. 305

Molto Mag. Sig. Molza Compare cariß. Se io uolessi entrare o inischusarmi con V. S. del non l'hauere mai scritto, ne dato auiso alcuno di me buon tempo fa, o nel raccontarle le tante, & cosi strane fatiche, & disauenture mie; dico anchora, dopò il fortuneuole caso di quel pouerello di mio nipote, la cui subita, & non meno impensata, che compassioneuole morte m'arrecò, oltra il danno, doloroso quasi inestimabile: sono certo, che nel primo le parrei, se non lungo, & troppo cerimonioso, fuori dell'usanza mia, almeno superfluo, & poco conoscente dell'humanità, & costume di lei: & nel secondo non farei altro, se non accrescere, oltra la non picciola marauiglia, dispiacere grandissimo all'indegne fortune, e disgratie sue, le quali (sallo Iddio) mi sono dolute, e mi dolgono non altramente, che le mie proprie. & però lasciando ire & l'una cosa, & l'altra, uerrò solamente a ringratiar quella della memoria, ch'ella mostra (mercè della sua benignità) tenere anchora

anchora dell'amicitia, & beniuolenza nostra antica; hauendo non solamente dimandato di me, & dell'esser mio tante uolte, & tanto affettuosamente, ma manda temi anchora tanti, & si cortesi saluti, cosi per le lettere di M. Fabritio Storni, come per quelle del nostro Volterra: le quali ueramente mi sono giunte carissime come deueano, & grate sopra ogni credenza. & benche non mi fussero punto nuoue la gentilezza, & cortesia di lei, tuttauia mi dettero piacere incredibile; & ferono si, ch'io non mi potei tenere di non iscriuerle subitamente, & renderlene quelle gratie, che per me si potessero maggiori; & parte ricordarle anchora, & pregarla, che le piacesse di seguitare: tutto che questo, per la natia bontà, & amoreuolezza sua non bisognasse, & io, se non potrò essernele grato, le ne sarò almeno ricordeuole tutto il tempo, che uiuerò, ma di queste cose baste infin qui. Quanto a me, io mi sono ritirato in una uilla sopra Bologna della parte di uerso Modena poco piu d'un miglio: si per esser lontano dalle genti, & potere uiuendo con maggior quiete, attendere piu commodatamente alli studi; & si per fuggire, insieme con molte noie alcune spese, che nelle città necessariamente si fanno, non bisogneuoli: & uolendo questo anno dare opera alla conoscenza de' semplici intra lasciata da me parecchi anni sono, non ho hauuta la fortuna piu fauoreuole in questa, che mi soglia nelle altre cose; perciò che già due mesi è piouuto, anzi tempestato, quasi del continuo con tanta nebbia, & tali uenti, ch'è paruto cosa marauigliosa; & certo è stata straordinaria. io per me non mi ricordo mai piu, ne di bel mezzo uerno, anchora, ne i maggiori, ne la piu scura:

onde

onde non hauemo potuto, non pure aprire le finestre, & mettere i pie fuora dell'uscio, non che andare nelle ualli, & su per i monti a cercar dell'herbe. & di qui è nato (benche si possa dire piu tosto sconciatura, che parto) il Sonetto, che io l'indirizzo con questa; non perche lo reputi degno delle sue purgatissime orecchie, ma a fine, che le graui meno mandarmi per contracambio, a guisa del baratto tra Glauco, & Diomede, alcuni delli suoi dotti, & leggiadrissimi componimenti: che ben so, che star neghittosa a lei non è concesso: & parte anchora, perche ueda quanto è misera, & amara la uita mia; la quale però desiderarei di nō hauere a mutare: conciosia cosa che oltra il sopportare io prima da natura, & poi per lunghissimo uso patientemente tutte le ingiurie, & auuersità tanto de gli huomini, quanto della fortuna, non solamente la mi disacerba, ma rende etiandio dolcissima l'ottima, & amoreuole compagnia di M. Carlo Strozzi, & di M. Battista Alamanni; i quali amendue insieme con meco se le offeriscono, & raccommandano quanto sanno, & possono il piu: il che fa medesimamente M. Lorenzo Lenzi, il quale è uenuto sta mane (come suole spesse uolte) a desinare quasu, & starsi tutt'hoggi con esso noi: & qui, per non infastidirla piu lungamente, farò fine. Quella si degnerà di baciare le mani in nome mio allo Illustrissimo, & molto Reueren. Monsig. Orsino, & salutare altresi il suo, & mio carissimo M. Annibale Caro, & tutti gli altri patroni, & amici: & io in quella uece, non potendo altro, pregarò Dio, che le conceda insieme con la sanità tutto quel bene, ch'ella piu ama, & desidera. Da Casaglia Benedetto Varchi.

A M.

A M. Girolamo Quirino. 306

RALLEGROMI con V. S. molto Magnifico M. Girolamo mio, che siate guarito di quella cosi pericolosa febbre, che hauete hauuta, come mi scriue il uostro, et mio M. Giouan Mattheo: il quale in questo ha benissimo fatto, che m'ha dato contezza in uno medesimo tempo & del male, & della guarigion uostra: di maniera, ch'io son stato & punto, & sanato ad un tempo. Lodato ne sia Dio; che ui riserba a maggior cose, che quelle non sono, che per la uostra giouane età hauete potuto trattare per l'adrieto. Et poi che sete cosi caro al cielo, non ui rincresca di porre ogni cura per conseruarui sano & alla patria, a cui fa mestiero di cosi fatti ingegni, & di tanta uirtù, quale la uostra è; & a gli amici uostri, che debbono essere stati questo tempo men che mezi senza la uostra dolcezza: tra quali s'io non sarò da uoi tenuto de gli ultimi in affettion uerso uoi, ciò mi sia grandamente caro: & io in questo non ingannarò giamai la uostra credenza. State sano. Di Villa.

Il tutto di V. S. Pietro Bembo.

A M. Bartolomeo Riccio. 307

MESSER Bartolomeo mio caro: Io son debitore a due uostre di risposta: la quale è soprastata, perche sta uo sospeso, s'io ui douea scriuere nella lingua nostra d'hoggi, o pur Romana: il che mi parea piu conueniente, scriuendo al padre della latinità; ma non mi sono assicurato di non ui offender con qualche parola barbara: però come persona uolgare ui scriuerò nell'idioma, che s'usa per il uolgo. Dio adunque, che le

due

due uostre mi sono state molto care, si come uoi mi sete carissimo: & mi è piacciuto estremamente d'intender p quelle, che siate tanto accetto a quella città (del che però non ne dubitai mai) che ui habbiano offerto di farui un di loro in questo primo ingresso uostro. del che le ho inuidia di cosi glorioso acquisto: & uolentieri desidererei, che ciò potesse uenire fatto alla patria mia. altro tanto mi è piacciuto, che m'habbiate ragguagliato cosi breuemente, con che parole salutaste quelli Signori sauii, & li luoghi, che andate toccando della prima lettione letta per uoi: alla quale, ui giuro a fe di gentil'huomo, che leggendo la uostra mi parea tuttauia di ritrouarmiui; cosi intuona da se stessa l'epistola uostra. laquale, se non m'inganna l'affettione delle cose proprie (che propria la chiamo, essendo destinata a me) mi pare una delle belle epistole, ch'io habbia letta gia buon di. Ma per non parere, ch'io mi sia posto a scriuerui hora per farui, lodando cosi alla scoperta, diuenir rosso: non ne parlerò piu, se non in quanto, che io pur desiderarei, che cosi alle uolte ui suiaste dalle occupationi uostre, & faceste qualche copia di uoi a gli amici uostri; se uolete, che piu leggiermente tollerino il dispiacere causatoli dalla partita uostra. benche sin qua mi pare habbiate d'auantaggio sodisfatto in questa parte; che assai presto habbiate accompagnata la prima, & la seconda uostra: la quale io son certo essere stata scritta da uoi piu per rinfrescare la memoria dell'amore uolezza uostra, che per causa di quel fromento; il quale (se uolete dire il uero) hauete a caro di non l'hauer anco hauuto, poi che ui ha seruito per suggetto in questa seconda uostra. ne

per

per quello io son però restato di non ne parlare & co'l Vicario, & col Muzzino: li quali m'assicurano, che si hauerà ad ogni posta uostra: & quando quel facchino non faccia il debito suo, se gli farà fare mal grado suo. In questo mezzo, se a quelli uostri occorrerà in cosa alcuna o piccola, o grande ualersi di me, conosceranno, che io non meno di loro ui ami, & tenga per molto caro: & di ciò uiuetene sicuro. Mi raccommandarete al uostro uirtuosissimo M. Paolo, & a quel mio buon padre don Antonio, se ui uiene destro, & a uoi stesso poi. State sano. Da Lugo.

Il Commissario uostro.

A M. Girolamo Quirino. 308

Molto Magnifico Signor mio. Non mi è men grata l'occasione, la qual mi s'offerisce di scriuere a V. Sig. accioche insieme con farle intendere, ch'io tengo continua memoria di lei, le dia causa anchora a ricordarsi di me, di quello, che mi sia per essere il frutto di questo mio scriuere, quando'io il cogliesse ben tale, quale io spero, anchora che m'habbia ad essere sopra modo gratissimo. Veda hora uostra Signoria se l'animo, et amore d'un tale amico, merita di essere gratificato all'incontro di cosi poca, & honesta cosa, quanto è questa ch'io uoglio. il Magnifico, & eccellente Dottore di leggi M. Rafaelo da Godesco, celebre Dottore ne gli studij di Pisa, desidera essere condotto a Padoua con quelle conditioni; lequali sono sufficienti piu tosto ad ampliare l'honore ch'insino a qui ha acquistato, che diminuire di quello, c'ha hauuto in Pisa. Et per molte cagioni, che si ricercano a conseguire questo effetto, le

quali

quali egli ha con se fauoreuoli, si promette facilità a conseguirlo, ogni fiata, che le sia dato l'udito della gratia, & buona dispositione del Clarissimo Signore M. Marino Georgio suo suocero. Et io, che non meno mi confido per la intercessione di V. S. di bastare ad ottenere questo, di quello, che desideri far cosa grata per molti rispetti al detto Magnifico M. Rafaelo, gli ho liberamente promesso quello, che gli parea che gli mancasse. Per la qual cosa priego V. S. che faccia si, che insieme con conseruarmi nella opinione buona, che ho concetta di piu opere di V. S. uoglia adoperare tanto per quelle uie, ch'ella saprà tenere, che faccia conoscere all'amico mio, ch'io non sono stato huomo leggiero a promettergli cosa, che non gli potessi prestare, & qui fo fine, pregandola mi conserui nella buona gratia di quella magnifica, & honorata società; la memoria della laquale mi resta sopramodo dolcissima; & principalmente del Magnifico Priuli, al quale sono seruitore. Io mi parto di qua per andar al Papa, di commissione del Signore Duca di Milano: & spero douer tornare infra due mesi. ouunque sia V. S. m'haurà per suo obsequentissimo seruitore.

Di Cremona.

Dominico Sauli.

A M. Giouanni Cornelio Principe de gli Infiammati. 309

IL grande amore, Magnifico Principe, & la molta riuerenza, ch'io ho sempre hauuto al Reuerendo M. Cola Bruno, meritissimo Padre della nostra Academia, auanti che per la morte a miglior uita salisse,

sono potentissime cagioni, ch'io, essendosi partito quello di questa frale, & misera uita mortale, sia rimaso colmo di lagrime, & di dolore, aggiunte le sue singulari uirtù; le quali certo oltre modo sforzauano ciascuno ad amarlo, & honorarlo. Et perche nel uero, non sapendo con chi piu potessi dolermi, & lamentarmi di tale perdita, che con uoi; il quale so che l'amauate, come quello, che sempre hauete fauorita, & tenuta cara la uirtù; ho uoluto scriuendoui questi pochi uersi, dolermi con esso uoi, come con quello, al quale la morte de' uirtuosi sempre fu noiosa. Ma non solamente amendue noi habbiamo da dolerci, ma tutta la Academia nostra, anchora essendo priua d'uno de piu splendenti raggi, che la illuminasse, & la rendesse piu d'ogni altra famosa, e chiara. Egli era quello, che nella lingua Latina, & uolgare hauea tanta intelligenza, che la maggior parte di noi tutti andauamo a lui per consiglio nelle nostre compositioni. et oltre acciò, grande argumento, anzi segno può esser di questo, il uedere in quanto pregio l'hauea il Reuerendissimo Bembo, & quanta stima S. Reuerendissima Signoria facea di lui: il quale, se non fusse stato compiutamente dotto, non è da credere, ch'un tanto huomo l'hauesse tenuto si caro. Essendo adunque S. Signoria stata tale, che ci resta a noi, se non rendendoli tutti quegli honori con publica oratione, che per noi si possono maggiori, mostrare al mondo, come egli n'è stato caro in uita, & dopò morte anchora? & che la nostra Academia non si pascesse solo d'una gloria uolgare, ma pendesse tutta dalla uirtù? Et a questo, oltre che è debito nostro conosceranno le genti quanto

amiamo i pari suoi: il che non facendosi, ciascuno argomentarebbe che poco, anzi niente di pensiero a gli huomini morti hauessimo. Questi sono quelli trionfi, i quali i uirtuosi senza risparmiare ueruna fatica alla morte s'acquistano. Questa è la gloria, & quella sola contentezza, che a tali huomini per consolatione in fin della loro uita rimane. Questo è il dritto camino da indrizzare ciascuno allo studio delle buone lettere; del qual facciamo professione, & al qual effetto la nostra Academia hebbe principio, et nome. Egli si legge, che appo gli Atheniesi non per altra cagione fu ordinato, ch'ogni anno fussino honorati tutti quegli huomini con oratione publica, che per la loro patria ualorosamente moriuano: commemorando i loro generosi fatti, la fede, l'inuitto animo, & lo amore inestimabile uerso di quella, se non per muouere gli animi de gli altri cittadini, & eccitarli alla difesa della patria con speranza di cosi gloriosa ricompensa. Noi adunque questo medesimo fare dobbiamo di noi medesimi, da che Iddio ci ha priuati di S. S. dimostriamo gli animi nostri da douero infiammati alla uirtù: e che non solamente con parole la fauoreggiamo, & amiamo; ma con gli effetti. rendinsi adunque li douuti publici honori a S. S. Qual maggior gloria ne può auenire nella nostra Academia in molti anni, quanto, che si dica in ogni parte, che alla morte de saggi, e dotti Academici nostri, gli facciamo honori publici? acciò che tutti si affatichino di peruenire a primi gradi de gli honorati studi, & essere di loro degni. abbracciate principe questa mia opinione, e siate cagione che a tale uirtuoso costume si

dia

dia cominciamento. piu oltre direi, s'io non pensassi, che foste di ciò, quanto son io, desideroso: & qui fo fine tutto pieno di dolore: il quale fia minore, quando udirò dire, che a colui sieno rendute quelle lodi per noi, et fattoli quegli honori in morte, ch'egli ha santamente uiuendo, & uirtuosamente operando meritati. In tanto state sano. Di Vinetia.

Francesco Quirino.

A M. Nicolò Gratia. 310

RINGRATIO infinitamente l'infinita cortesia uostra, M. Nicolò mio honoratissimo, et non men caro, della fatica fatta per me; & tanto maggior obligo ue ne ho, quanto per la indisposition uostra erauate meno atto a tanta fatica. Io certo non potrei a pieno dirui quanto cara mi sia stata questa lettera; non già per ch'io prenda diletto d'udir lacerar il nome di quella Illustrissima Signora; ma perch'io sento grandissimo piacer dello stile, dell'arte, dell'ingegno, & leggiadro dire dell'auttore. sia stato chi si uoglia, che questo non uoglio cercar io, a me piace essa sommamente, & terrolla appresso le cose mie piu care. Ne dubitate, ch'io la mostri a persona, che possa conoscer la mano uostra. Io non uoleua già, che mio nipote ui desse questo carico, ma egli uolle farlo, credo, per farmi piu apertamente conoscere l'amor che uoi, la mercè uostra, mi portate. del quale, misurando l'animo uostro co'l mio, non ho mai dubitato. cosi potess'io con effetti degni del ualor uostro rendervi quelle gratie, ch'io debbo, & desidero. ma quando questo mi si tolga, non

ll mi

mi si torrà egli già il buon'animo, il quale forse quando che sia, porà più chiaramente mostrar l'intrinseco suo. Mi resta pregarui, che nelle occorrenze si uostre, come etiandio de gli amici uostri, doue conosciate l'opera mia esser buona per giouarui, ne uogliate far quel capitale, che delle cose proprie uostre. State sano. Di Padoua.

Il Brenio.

A Monsignor Conte di San Bonifacio. 311

OGNI giorno più cresce la humanità, & cortesia di V. S. et tuttauia crescendo quella, cresce la deuotione, & amor mio, se però può crescer cosa, che sia giunta al sommo della sua perfettione. Onde io ogni hora più ardo nel desiderio di seruirla, di uederla, & di adorarla, come cosa da me sommamente amata, & desiderata. Così potess'io con effetti degni della grandezza sua mostrarle quanto io l'amo, & osserno. Ma poi che questo non si puote, pigli quella l'animo, & cuor mio in pegno della fede mia; & uiua sicura d'essere assoluta patrona, & Signora del Brenio. La ringratio di quanto quella ha fatto per me & la prego a mandar queste incluse a Monsig. di santo Antonio, pregando sua Signoria in nome mio, che le mandi pel primo. Hieri le scrissi quanto ci era di nuouo. questa mattina non sono uscito pel tempo tristo: però non so cosa alcuna: ma se, prima ch'io mandi ma questa, intenderò cosa alcuna, quella ne sarà aggiuagliata. Alla sua buona gratia riuerentemente

mente mi raccommando, & le bascio dolcemente la mano. Di Venetia.

Il Brenio.

A M. Lodouico Dolce. 312

MAGNIFCO Signor Lodouico. Appena questa mattina haueua lasciato le piume, quando il Magnifico M. Girolamo mi mãdò a chiamare in gran fretta per un de suoi famigliari. Se no l'sapete gli è sopra giunta una pazzia di capo, con un raffreddimento tale, che l'ha spinto in letto. Onde egli desideroso di farui piacere; & non sapendo, doue alloggiasse il Varchi; mi diede carico di portargli la uostra lettera, insieme con quel gran foglio dell'inferno di Dante: & mi pregò che prima, che mi partissi, ui uolessi a nome suo far la risposta: ilche non ho ricusato per piacere a lui. Ma ben mal uolontieri dall'altro canto mi sono messo a scriuere; perche ho paura, che le lettere in mio seruitio si uergognino, uenendo senza i Dialoghi di M. Sperone. Ma Signor Lodouico, s'io manco del debito; tolgo a perder la gratia uostra, a me cara, come le cose più care. Et se ui fussi presso, come ui sono lontano; ui direi, che'l Varchi promette molto, & non attende nulla. M. Girolamo ui supplica, che, se punto hauete cara la sua salute, gli mandiate qualche uostro Sonetto; per cui egli ha ferma speranza di douersi risanare: & io quasi sono certo del suo parere. percioche le uostre parole, i uostri Sonetti hanno tal gratia, & sì efficace uirtù; che mouendo a

pietà i cuori piu seluatichi, & duri; potranno maggiormente leuare un poco di dolor di testa. Il Magnifico caualliere u'inuita al suo conuento: martedì entrerà in steccato. hoggidì si è appresentato. Hiersera io fui una mezza hora con quella gentil donna, che ui mandò quel bel capitolo, & la contemplai un pezzo: & uidi chiaramente, che uoi fuste huomo di gran giudicio, quando ue le donaste. L'Academia nostra de gli infiammati, uà cioè stà assai bene. Habbiamo dispensato un forte capitolo per toglier nel numero Mõ signor *, giouine gagliardamente dotto, & brauamente leggiadro. Voi raccommandatemi a Don Paolo, al Poeta Bianco, & a quel Magnifico di tanta buona speranza. Di Padoua.

A commandi di V. S.
Gabriel Zerbo.

A M. Gio. Pietro Giordano. 313

MONSIGNOR nostro hoggidì ha peraauentura molte occupationi, & non potendo esso medesimo scriuere a uostra eccellentia, ha commesso a me, ch'io scriua in suo nome. Dice in somma, che uorrebbe, ch'ella uenisse un poco questo autunno a uederla nel suo tugurio pastorale, & ne la prega molto; ma che non tardi piu: perciò che tosto cominciaranno i mali tempi, & freddi; ne quali non si può nauigare con quella sicurezza, & con quel commodo, che si farebbe hora. Vostra eccellentia uenghi, & sodisfaccia in ciò alla uolontà di S. Sig. che tanto u'ama, & desidera, quanto suo fratello medesimo. Vederete qui l Istria, paese, che

che non è mica di quei tanto belli, & tanto ricchi, quanto è la uostra Lombardia; ma ha perciò molte commodità, & amenità. come litterato huomo, che siete, uenendo, prenderete diletto di uedere una peninsula, che scorre in mare per lo spatio di cinquanta miglia, & che è larga poco meno di quaranta; ne i li di della quale uederete in molti luoghi di belle, & ric che saline, & attorno di essa di molti scogli pescosi molto, & piacenoli; & per dentro ameni colli, pieni di molti oliui; & alcuni dolci fiumicelli; il Risano, chiamato da gli antichi Formione, che gia fu termine d'Italia; il Quinto, gia detto Hauporio; quello, ch'alcuni Cosmografi crederono, che uenisse fino dal Danubio, & s'ingannarono; l'Arsia, ch'è modern› termine dell'Italia. poco oltra della detta nostra peninsula potrete anche uedere il seno Fannatico, ouero Carraro, con le sue Isole; & poco di qua il Timauo; ilquale è molto minor cosa di quello che Virgilio canta in tanti uersi. Et non ui mancaranno di antichi sassi cõ belle inscrittioni da contemplare, ne archi, ne Anfiteatri, che sono in Pola, doue il fratello di Monsignor nostro è Vescouo. Come poi amoreuole, & gentil'huomo, che siete, & che amate conuersationi ciuili, ui assicuro, che anche di queste ne trouarete: & come buon compagno, che sempre ui habbiamo conosciuto, harrete in fine piacere di trouarui a molte belle caccie, & a molte belle pescationi, & gusterete di buoni frutti, et di molti buoni uini: & tra gli altri generosi, che ui sono, qui habbiamo poco lontano il Tucino, quello, quello tanto commendato da Liuio, & celebrato nelle

antiche historie. Venite eccellente Dottore, & ad un tratto consolate uoi medesimo, & Monsignor nostro, che molto ui si raccommanda, & tutti noi, che siamo tutti uostri. Dio ui conserui. Di Capo d'Istria.

Giouanni di Vettori.

A M. Gandolfo Porino. 315

MAGNIFICO M. Gandolfo. Io mostrai la lettera della nostra Illustrissima Signora al Cardinale, et lo pregai con molte parole, massimamente assicurandolo sopra la persona uostra, acciò che ella fusse del suo desiderio contenta; ma tutto ciò fu niente: percioche egli mostra di non so che altra cosa hauer conosciuto, che la Signora Illustr. predetta quando le ne uenisse uoglia, non seruarebbe i patti: pur se piacerà a sua S. ch'io tenti di nuouo, s'egli si mutasse di questa opinione, non mancarò del debito mio. Ma, come io ho scritto a sua Illustr. S. io non lo so incolpare in modo alcuno del non contentarla di questa sua domanda: & parmi di comprender, che s'io fussi in luogo suo, io farei il medesimo. State sano, & come ui ragionai nel partire, offerite a sua Signoria tutto quel, ch'io uaglio, & posso in ogni sua occorrentia: & scriuetemi spesso, altramente mi farete rinegar la patientia. se non foste quello, che sete, ui porterei una grandissima inuidia dell'esser uostro a Gaeta: però che Roma mi dispiace, come la mala uentura. intratenetemi dunque spesso, & farete il debito uostro. & quando non hauete altro che ragionar, raccommandatemi alla nostra diuinissima Padrona.

drona. Se non fosse la compagnia doleissima di M. Giouanni, io sarei mezzo disperato. parmi di hauere udito che M. Carlo da Fano aspetti di esser raccommandato per lettere della sopradetta Signora al nostro Illustriss. & & Reuerendiss. Se questo è, seruite lo di buono inchiostro. Io ui uorrei scriuere, che io ho finalmente ritrouato la concubina secreta, che fu di Monsignor mio &c. che io ho inteso di belle cose: ma a perdonar uaglia, che io non posso piu per questa uolta: basta, che abiurat æq. rapinæ cælo ostendunt: come sapete, che accadè a quel pouero huomo di Caco. A Dio. In Roma.

Il uostro Molza.

Al medesimo. 315

M. GANDOLFO mio caro. Della cosa mia non si fa altro. forse che'l diffetto uiene per esser commessa a chi sapete. Mi farete grandissimo piacere à mandarmi alcuna lettera della Illustr. S. uostra indrizzata al Patrone, perche io possa hauere occasione d'entrare in ragionamenti con sua S. non uorrei già che nelle lettere ella mostrasse d'hauere indicio alcuno sopra di ciò: ma che mi raccommandasse di nuouo, & li rendesse gratie della cura, che egli ha preso di me: & questo quasi facesse con tai parole. Scriuendo a V. S. non posso fare ch'io non le raccommandi il Molza, ben che io penso ciò non esser necessario, hauendo inteso qualmente egli è rimaso a pieno sodisfatto da lei, pur ogni commodo, che gli farà V. S. Illust. a me sarà sempre carissimo. Tali o simili parole, come ui pa-

rerà piu a proposito. Quella bestiaccia è diuentata piu insolente, che mai, et cerca di offendermi per ogni uia. Dio m'aiuti: poi che'l mio soccorso è cosi debole. pur rinfrescandomi simili parole, come io ui dico, si potria fare qualche cosa, che fosse buona. State sano, & teneteui caro a uoi stesso, che n'hauete gran ragione; sendo nel luogo, oue ui ritrouate, con grandissima inuidia di chi ha intelletto. In Roma.

Il uostro Molza.

Al medesimo. 316

SE Dio ui mantenga sano, & in gratia della Illustrissima Signora Donna Giulia; appresso della quale hora dimoriamo il giouane Soranzo, & io: date recapito a queste mie subitamente, le quali peruerranno a dritto camino, se giungeranno in mano di Paolo Panciatichi. egli mi disse al partir suo, che si trouerebbe in casa d'un Fiorentino, che si chiama M. Bernardo da Sommaia. Qua ui aspettiamo ogni giorno. il Cardinale nostro si ritroua in Itri, con maggior desiderio di passare in Africa, che non hebbe mai Rodomonte di uenire in Italia: & io mi sono mosso dietro a lui, per far il medesimo, ma perche sua Signoria Illustrissima ha bisogno di gente da portar spada, & lancia, penso che'l giouane, & io per questa uolta resteremo a casa. State sano, & amatemi. Di Fundi.

Il Molza uostro.

AM.

A M. Antonio Mezzabarba. 117

LETTA la lettera uostra, Carissimo M. Antonio, gran pietà di uoi mi uenne, considerando quãto ui sia la fortuna nemica, che pur homai deueria cessar di bastrarui, & rendersi alquanto men fiera, che ella non è stata fin'hora. ma uoi douete schermirui da suoi forti, & duri colpi co'l scudo della prudentia uostra; & pensare, che queste cose mortali sono instabili, ne sempre è sereno, o sempre torbido; hor è caldo, hor freddo, tutto è mutabile sotto il Sole. Consolateui con la miseria de' tempi, oue ne son troppo piu di uoi infelici. & pur mi gioua di sperare, che uiuerete meco untẽpo in felicità, & dolcezza; ilche desidero presto possa auuenire, & lungamente durare, insieme con M. Trifone, & dolci Poeti, che pur questi talhor legendoli, deono l'acerbità del dolor uostro mitigare. quello co'l petto pieno di Filosofia ui saluta, & conforta ad essere di uno animo grande, & uirile. State sano, & lieto.

Di Vinegia.

Nicolò Delfino.

A M. 118

SIGNOR mio osseruandissimo: tutte le uolte, che io sono in Venetia per lungo, o breue spatio stato; nel rendere il tributo del tempo alla Signoria uostra uisitandola, parmi hauere in parte sodisfatto al desiderio del mio animo; ma non già al perpetuo obligo, il quale non pur io, ma tutto'l mondo ha contratto con la uir

tù

tù di quella; sentendomi tuttauia dalla cortesia solita uerso me usata maggiormente uinto. Il che ueggendo, non mi sono sin qui risoluto di uolere scriuere, anchora che fusse mio debito; non uolendo parere uillano, anzi ingrato: & atteso che piu uolte dalla S. V. sono stato cõ ogni istantia a ciò essortato. In uero io temeua di nõ cadere in un piu graue errore; sapẽdo certo essere proprio della S. V. aggiungere merito a meriti, & a questo modo aggrandire gli oblighi altrui: perciò pensai essere facil cosa, che quella et dalla sua benignità mossa si riducesse al rispondere, & rispondendomi raddopiasse quãto le debbo; senza ornamẽto però de le pregiate sue carte: de le quali è proprio il cõpartire gli honori con la misura delle uere lodi; onde mancando l'anima al stile per diffetto del soggetto, di due cose una auerrebbe; o che'l dire resteria in tutto dishonorato; o alla lingua, in ogni parte uerace, saria necessario in questo essere bugiarda. onde il conoscer, come ne l'uno, nell'altro si conuenga all'ampiezza d'un tanto nome (lasciando da parte il mio non essere in ciò atto) è stato la cagione, che prima non scrissi. Al fine da quella istessa cortesia sforzato, allo scriuere sommi indotto: dalla cortesia dico della Signoria uostra; nel promettermi poco inanzi, mentre era in casa sua, i marauigliosi Dialoghi del diuino Sperone; i quali erano per uscire di sotto la stampa, et similmente l'ultime comedie di quella; cõ patto però, che da alcuno con un mio segno le fusse ricordato. Io, riputandomi a singulare fauore essere fatto partecipe di opere tali, per lo mezo d'huomo tale, post

posto posto ogni rispetto ho uoluto al presente scriuere. Ecco dunque Signor mio il segno, il quale, salutandola, alla S. V. da il suo Ronchegallo. quella hora si degni fare si, che sia satollo col fauore, qual nascerà nel adempir la promessione fattagli: et sarà argomento di un maggiore; dico del essere preseruato in quella gratia, nella quale non solamente trionfano i gran maestri, ma tutti i buoni pigliano diletto: et alla quale con tutto il cuore si raccommanda. Di Ferrara.

Il Dottore Ronchegallo Ghioldi.

A M. Gio. Iacomo Roma. 319

SIGNOR Roma mio Honoran. Se ui lamentate di me, lamentateui: so bene che non ne hauete cagione, se gia nõ la uolete pigliare, perche non u'habbia scritto da un tempo in quà: benche questa non bastarebbe; per che potrei far l'istesso anch'io che nõ ho molti me si sono, hauute uostre lettere. Credo che ui corrucciaste, perche nõ poteste hauer quel beneficio: ma che colpa fu la mia? Sa Dio, & anco il Reuerendiß. Cardinale. P quanto importunamente molte uolte lo strinsi fra l'uscio, e'l muro. Se quel uostro M. Iacopino mutò poi pensiero, & c'ingannò: non douenate per questo leuarmi, come costì si dice, le bollette. Come si sia, spero pur che tornarete in buona, quando harrete conosciuto, ch'io non ho commesso cosa contra di uoi, per la quale io non debba essere nel medesimo stato, ch'era con esso uoi. e prego la Signora Mirtilla, che per amor del Tasso, eccellẽte poeta al mio giudicio, mi riconcili con esso uoi, si ueramente, che anch'o sua

Signoria

Signoria non stia in collera meco per amor di Romulo: per lo qual si farà benissimo quello, che fin hor nõ si è fatto: che anco in questo io non ho diffetto: perchè l'anno passato, quando douevamo farlo uenir quà di Settembre, andammo a Marsiglia: quando tornammo, non era in proposito, perche l'uerno era in colmo. Questa estate poi sapete come son stato piu morto, che uivo: e'l medesimo interueniua anco al putto, chi facea uenirlo da quel tempo. al Settembre poi se n'è andato Papa Clemente, & n'ha piantati tutti: per il che sapete, che ci è stato altro che fare. Hora è medesima ragion, che fu l'uerno passato; & questa estate sarà quella istessa, che fu l'altra: onde in conclusion sarà necessario aspettare al Settembre, che uiene. Fra questo mezo io uerrò a uoi, & uerrò risoluto con la fermezza: & si farà, quando sarà tempo, il debito. Si che Signora pigliate la parte mia, et iscusatemi in questo con uoi stessa, & in quello con M. Giouan Iacomo: e pregate Dio, che mi dia qualche altro modo di far piacere, e seruitio ad ambedui: che nel uero nõ so chi habbiate, che lo sia per fare piu uolontieri, ne piu amoreuolmente. si che uoi Roma scriuete qualche uolta, & uoi Signora ricordateglielo; e scriuendomi, siavi a cuore d'auuisarmi ciò che sia un beneficio di Garzignan, o d'Arzignan in Vicentina: quanto uale; & che bel luogo ch'egli è: & datemene una information uera, & presta; & amatemi, & state sani tutti; i quali ringratio del piacer riceuuto della prepositura di Brescia; che è cosi uostra, come son tutte l'altre cose mie.

Di Roma. Seruitore, il Valerio.

Al

Al medesimo. 320

RINEGO poco men, che non dissi, la fede, poi che per mia disgratia ho sempre da far per gli amici quel, che non si può fare. Si suol dir, che bisogna, che'l medico sia fortunato: & s'intende, che la fortuna sia quella, che'l faccia chiamar da quelli amalati, che deono guarire. Bisogna medesimamente, che gli huomini sian fortunati in far le cose de gli amici, ma che la fortuna metta loro innanzi quelle cose, che sono riuscibili. Se haueste atteso alla mia, che ui scrissi de XVII. del passato, non hareste hauuto quella fatica, che hauete hauuta, di replicar nel seruitio del uostro beneficio (uostro dico, come si suol dir bianco ad un Saracino) & a me non hareste dato questo fastidio di gridar co'l Reuerendiss. P. & dolermi di non ui poter seruire. Vi risolsi, che la douesse finir di costà con M. Luigi Cornaro, & che'l Cardinal non uoleua altramente, & di questo non fate un motto al mondo, come se non haueste hauuta la lettera, & pur so che l'hauete hauuta per la risposta, che fate a M. Marc'Antonio Soranzo. Hora ui dico hauer trouato il Cardinal risolutissimo di non ui uoler dare il beneficio a nissun modo: l'una perche dice hauerlo dato, & hauer gia mandate le bolle a chi lo dee hauere: l'altra che se ben non l'haueste mandate, non ue lo darebbe, perche non uuol nissuna di quelle ricompense, che gli hauemo offerto: & soggiunge, che no'l darebbe anchor per lo romor, che hauete fatto, & per le brauarie, che hauete usate a M. Luigi Cornaro, anchora

chora non admette ne scusa, ne ragion, ch'l Soranzo, & io gli habbiamo uoluto dire. si che ui concludo, che per la colera, ch'ei mostra, e per la poca uolontà, che in lui si uede in compiaceruene, fia bene, che mettiate l'animo in pace, & pensiate o che questo beneficio non sia mai uacato, o ch'ei non sia al mondo: perche altramente starete un pezzo sopra una uana speranza, & se pur l'harete, (che io non so piu a che modo) l'harete con tanto uostro affanno, che ui saria stato meglio non l'hauere. & siate certo, che s'io da principio, che la prima uolta me ne scriueste, hauessi conosciuto, che ci fusse stata uia, non l'harei mandata in lungo, & sareste stato seruito. Ma se leggerete ben tutte le mie, comprenderete, che io per me non ci ho mai hauuto fondamento, & pare a me, che poi che la cosa era rimessa a M. Luigi Cornaro, lo deuereste torre in uolta con destrezza, & far il fatto uostro, & non con colera. Ma siamo tutti d'un pelo, & d'una buccia. M. Marc'Antonio sa ciò che si è operato co'l Cardinale: che è piu assai di quello, che non sapreste ne ricordare, ne desiderare. ma in fine, durum est. Et se pure ne hauete tanta uoglia, ui consiglio a buona patientia, rattaccandola con M. Luigi Cornaro, perche o con lui la risoluerete, o ui chiarirete, che non ci sia modo per uia alcuna. Raccommandomi alla Signora Mirtilla, al Signor Giouan Battista, & al mio cordialissimo Signor Arnoldi, & a uostra Signoria quanto posso. Quest'altra uolta ui manderò la lettera per Bologna, che le cose sono acconcie. Io son uiuo, ma non sano, & uolea uenire,

uenire, ma i medici non m'han lasciato, poi che'l tempo caldo m'ha sopragiunto. A riuederci adunque questo Settembre. Fra questo mezzo conseruate sano uoi, & amateme. Di Roma.

Seruitore, il Valerio.

IL FINE.

TAVOLA DE' NOMI DI COLORO CHE SCRIVONO, & a quali si scriuono Lettere in questo secondo Libro.

A

ACTIVS Sincerus:
a M.Antonio Gnello. 130
Alberto Lollio.
a M.Gabriel Giolito. 339
a M. Lodouico Domenichi. 327
Alessandro Campesano.
a M.Anton Francesco Doni. 319
a M. Gioseppe Betussi. 252
Alessandro de'Medici.
al Cardinal cesis. 83
Alessandro Piccolomini.
a M.Lodouico Dolce. 357
Alessandro Sparuiere.
a M. Girolamo Troiani. 206
Annibale Bichi.
al Magnifico M. Paolo Foscari. 52.55.56
Anibale Calitri.
a M. Vicenzo Martini. 205
Annibale Caro.
a M. Lodouico Dolce. 390
Annibale Tancredi.
a D. Pietro Laudisi. 211
Antonio Anselmi.
a M.Lodouico Dolce. 517
Antonio Mezzabarba.
a M.Gabriel Giolito. 340
A.P.A.
a Madonna Gasparina Stampa. 225
Argentina Rangona Pallauicina.
a M.P.F. 40
Arrigo Ligori.
al S.V.M. 304
Aurelio Vergerio.
a . . . 513

B

BALDASSARE Cazzago.
a m. Lodouico Domenichi. 349
Bartolomeo Gottifreddi.
a M.Alessandro Campesano. 318
a M.Anton Francesco Doni. 319
a M. Lodouico Domenichi. 309
Benedetto Varchi.
a M.Lodouico Dolce. 133. 355.519
al Molza. 520

Benedetto Volpe.
a M. Anton Francesco Doni. 284
Benuenuto Pericci.
alli Signori Presidenti della Camera Apostolica. 27
Bernardino Cotradi.
a M. Paola Carauita. 214
Bernardino Daniello.
a M. Federico Badoaro. 90
a M. Lunardo Mocenigo, del Clariss. M. Antonio Procurator. 312
Bernardo Cappello.
al Marchese del Vasto. 132
Bernardo Tasso.
al S. Bernardino Rota. 428
a M. Fortunio Spira. 345
Breuio.
al Cõte di S. Bonifacio 130
a M. Francesca Baffa. 301
a M. Gioseppe Betussi. 322
A M. Lodouico Domenichi. 331
a M. Nicolò Gratia. 529
Buona Maria Soarda da S. Georgio.
a M. Gabriel Giolito. 336

C

Camillo Caula.
a M. Gioseppe Betussi. 104
a M. Lodouico Domenichi. 101
a . . . 100
Camillo Siluestri.
a D. Giouanni da Fiorenza. 21
Cardinal Bembo.
a M. Georgio Balleano. 34
Cardinal Campegio.
al Cardinal Cesi. 82
Cardinal di Carpi.
al Cardinal Tornone. 58
Cardinal di Loreno.
a Mons. Gionio. 34
Cardinal di Rauenna.
a M. M. F. 36
Cardinal Saluiati.
a M. M. F. 35
Carlo Gualteruzzi.
a M. Cosimo Pallauicino. 221
Claudio Tolomei.
alla Marchesa di Pescara. 20
al S. . . . 369
Collaltino da Collalto.
a M. Gioseppe Betussi. 374
Commissario di Lugo.
a M. Bartolomeo Riccio. 523
Cornelio Frangipani.
a M. Domenico Veniero. 499
al Clariss. Federico Baroro. 498
al Mag. Georgio Gradanico 499
a M. Hieronimo Fracastoro. 496
Cosimo Pallauicino.
a M. Georgio Belmosto. 222

D

Dionigi Rosso del Leuano.
a M. Gioancola Carauita. 291
Domenico Sauli.
a M. Girolamo Quirino. 525
Doni.
alla Signora Anna Morona Stampa, Marchesa di Soncino. 250

F

Fabio Lelio.
a M. Curtio Traiano. 60
Fanzino.
a M. . . . 13
Ferrino.
a M. Alesãdro da Carpi. 366
Filippo Strozzi.
al S. Alessandro Vitello. 371
Fortunato Martinengo.
a M. Lodouico Dolce. 67
al S. Scipio Porcelaga. 89
Francesco Coccio.
a M. Gio. Paolo Marino. 325
Francesco Fulgioni.
a D Lorenzo Sannella. 213
Francesco Quirino.
a M. Gio. Cornelio. 526
Francesco Reuesla de' Conti da Castello.
a M. Lodouico Domenichi 334
Francesco Torre.
a M. Achille dalla Volta. 15
a M. Francesco Bini. 18
a M. Giouan cornaro. 20
a M. G. B. 16
a M. Latin Iuuenale. 19
al S. Scipio costanzo. 359
al Vescouo di Viterbo. 24
a M. . . . 16. 17. 18. 2. 22
Il medesimo, per il Vescouo di Verona.
alla Marchesa di Pescara. 25

G

Gabriel Zerbo.
a M. Lodouico Dolce. 531
a M Luigi Rimondo. 354
Giacopo Bonfadio.
al s. Gio. Battista Grimaldi. 400
a M. Gio. Battista Luzzago. 392
a M. Gio. Paolo Vbaldini. 391. 392. 393. 394
al conte Fortunato Martinengo. 87. 395. 396. 397. 398
Giacopo Grifolo.
a M. Georgio cornaro. 363
Giacopo Marmitta.
a M. Lodouico Dolce. 44. 45. 46. 48. 62. 64
Giacopo sadoleto.
a M. Francesco Attar ciprià no. 147
Giampietro detto di Vito.
a M. Vicenzo Grossi. 207
Gio. Antonio Volpe.
al s. Lodouico Domenichi. 280 282. 283
Gio. Battista corradi.
a M. Marc' Antonio Passere. 306
Gio. Battista Giraldi.
a M. A. T. 431
al cardinal Pisani. 429
a M. cassandra Trisfina Minota. 444
a M. Gabriel Trisfino. 441
all' Ec. M. Gio. Morando. 451
a M. Monaco Trisfino. 45

Gio. Battista Sanga.
al cardinal s. croce. 3
al cardinal Triultio. 14
a M. . . . 15
Gio. Battista susio.
a M. Georgio Belmosto. 225
Il medesimo, in nome del Vescouo Grimani.
a M. Lodouico dolce. 223
Gio. Giacopo crespo.
a M. Fabricio Luna. 216
Gio. Giacopo de' Milani da Fontaneto.
a F. Euangelista carmelitano. 360
Gio. Luca Benedetto Ebolitano.
a M. Polidoro Papera. 230
G. Matteo Giberto, Datario.
al cardinal di s. Maria in Portico. 10.12
a M. Gio. Battista Mentebuona. 428
al s. paolo camillo Triultio. 9
Gio. Guidiccione.
a M. Alessandro Pasolino. 387
a M. Annibal caro. 76
a M. cesare de' Nobili. 388
a M. Fracesco Veniero. 381. 386
a M G. G. 389
a M. simone. 385
Gio. de' Vittori.
a M. Gio. Pietro Giordani. 532
Georgio Gradenico.
al clariss. M. Federico Badoaro. 464
al conte Fortunato Martinengo. 458
al Mag. M. Gio. Battista Giustiniano. 469
a M. Giouanni Veniero. 478
alla s. Giulia da Ponte, delle signore da spilimbergo. 479. 480. 481. 484
al Mag. M. Giustiniano Giustiniani. 460
al Mag. M. Paolo da Mula. 467
ai Mag. M. Pietro Gradenico. 455
a M. Pietro Gritti, Vescouo di Parenzo. 477
a M. Prospero Frangipani. 478
ai Giudici, & communità di Portogruaro. 439
a 461. 473
Giorgio Martinengo.
a M. Hieronimo soperchio 128
Girolamo Mentouato.
a M. Lodouico Domenichi 331
Girolamo Paraboſco.
a Mons. Argentino. 351
Giulia da Ponte delle signore da spilimbergo.
a M. catarin Zeno. 493
a M. Georgio Gradenico. 489. 492. 491
a M. Prospero Frangipani. 495
al Reuerendiss. Barbaro, Eletto d'Aquilegia. 494
Giulio Camillo.
alla s. Lucretia. 155
a . . . 166
Giulio cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII.
al Mag. M. Georgio Cornaro, cau. 5
Giulio Rosselli Acquauiua.
a M. Gio. cola, & M. cesare Trinitate. 209
a M. Marc'Antonio Passere 336. 307
Gioseppe Betussi.
al cardinal saluiati. 111.
al s. Vicino Orsino. 202
Guidobaldo della Rouere.
al cardinal s. Croce. 81

H

Hippolita Boromea Angusciola.
al s. sforza Pallauicino. 514
Hippolito cardinal di Ferrara.
al s. scipio costanzo. 376
Hippolito, card. de' Medici.
al s. Antonio da Leua Generale. 33
all'Imperatore. 31. 32
al Re de' Romani. 31
al s. couos. 32
a 33
Horatio Brunetto.
a M. Lodouico Domenichi. 352

I

F. Iacopo Arigo Ebolitano.
a F. Ottauiano Veritate Ebolitano. 204
Iano Lascari.
a 149
Incerto.
a M. Lodouico Domenichi 358
Isabella sforza.
a M. Basilio Zanco. 409
a M. Benedetto Rhamberti. 516
a M. carlo Gualteruzzi. 407
al conte Nicolò d'Arco. 78
al conte di s. secondo. 183
a M. Francesco sansouino. 143
a M. Galeazzo Florimonte da sessa. 69. Vescouo d'Alquino. 414
a M. Goro Gualteruzzi. 408
al Mag. M. Paolo Foscari 55
a M. Rocco Lando. 264
a M. Vlisse Bastiano. 420 425 425. 427
a M. Volpino Oliuo. 51
a . . . 137. 228

L

Latino Iuuenale.
a M. . . . 28
Leonetto Troiani.
a M. cola Maria de gli Allegri. 241
Lodouico Dolce.
al Mag. M. Alessandro Contarini. 109
a M. Antonio Anselmi. 150
a M. Federico Badoaro. 186
a M. Gasparo Ballini. 501
a M. Paolo Criuello. 194. 196 197. 200. 323
al Vescouo Grimani Patr. d'Aquileia. 151

Lodouico Domenichi.
al s. Alberto dal carretto. 289
a M. Annibal Tosco. 259
a Mons. Argétino, Vescouo di Liesena. 295
al cap. camillo caula. 257
a M. clemente Pietra. 359
a M. Frãcesco sansouino. 85
a M. Gier. Mentonato. 254
a M. Lodouico Dolce. 298
a M. Paolo criuello. 260. 333
al s. scipio costanzo. 255
al s. . . . 369
Luigi Bino.
a M. Gabriel Giolito. 337
Luigi Raimondi.
a M. Anton Frãcesco Doni. 287

M

Marchesa di Pescara.
All'Arciuescouo cornaro. 108
alla Ducheſſa di Amalfi. 113 115. 119
a 122. 126
Marcheſe del Vasto.
a M. Bernardo cappello. 131. 132
Marco Grimano, Patriarca.
a M. P. F. 37. 37. 38
M. Musuro, Arciuescouo.
a M. Franceſco. . . . 145
Mariano Buccioli Ebolitano
a M. Christoforo Giuliani, & M. Pietro Minico Trinitate. 234
Matthia di clario.
a M. Padoua carauita. 305
Molza.
al Porrino. 534. 435. 536
Mutio.
a m. Fedel Fedele. 243. 341

N

Nicolò Delfino.
a m. Antonio mezzabarba. 537
Nicolò Martelli.
a . . . 367

P

Padoua carauita.
ad un suo figliuolo. 302
Paolo Criuello.
a m. Lodouico Dolce. 299
Paolo Manutio.
a m. Lodouico Dolce. 193
Paolo Vergelli.
a m. Gir. Paraboſco. 362
Pietro Bembo.
a m. Benedetto Varchi. 515
a m. camilla Gonzaga da Porto. 182
a m. Emilia Pia da Montefeltro. 184
a m. Girolamo Quirino 523
a m. Hippolita clara. 353
alla s. Liſabetta Ducheſſa d'Vrbino, & mad. Emilia Pia da Montefeltro. 274
a m. Nicola, donzella della Ducheſſa di Ferrara. 182
a m. Veronica Gambara da correggio. 316. 348.
a 80. 84. 98. 109. 127. 347
Polidoro Rapera.
a m. Gio. Luca. 217
Protonotario Caracciolo.
a m. Georgio cornaro. 7

R

Raffaello da Vrbino.
al cõte Baldaſſar caſtiglione. 400
Regina di Francia,
al s. sipio costanzo. 375
Rocco Lando.
al M. m. Luca Giro. contarino. 263
Ronchegallo Dottor.
a m. . . . 337

S

Sipontino.
al cardinal Triultio. 29. 29
al Re di Francia. 30

T

F. Timotheo da Potenza.
a m. Giulio Roſelli. 236
Titiano Vecelli.
a carlo V. Imperatore 401
all'Illuſt. s. caſtaldo. 404
all'Ill. s. D. Gio. Beneuides. 402
al Principe di spagna. 401
al Re d'Inghilterra. 403
Triſon Gabriele.
alli Mag. m. Andrea, & m. Marc'Antonio Gabrieli. 269
a m. Bernardino Daniello. 344. 365
a m. Pertucci Gabriele. 270
a m. Franceſco, & m. Bertucci Gabrieli. 271
a m. Gaſparo Cõtarino. 69
al Reuerendiſs. Mons. Lipomano, Vescouo di Pergomo. 273
al s. Mario Sauorgnano, & a m. Benedetto Rhamberti. 271
a m. Pietro Bembo. 273
al mag. m. Vicenzo Rimondo. 273
Troilo Troiani.
a m. Marco Troiani. 213

V

Valerio.
a m. Gio. Giaco. Roma. 539
Valerio Buongioco.
a m. Lodouico Domenichi. 302
veronica Gambara da correggio.
a m. Lodouico Dolce. 61
a m. 26. 41. 43
Vescouo di Baiusa.
a m. Antonio siripãdo. 251
a Mõs. Datario. 86. 99. 110. 348
a m. Gio. Battiſta Torre. 76
a m. Luigi calino. 141
a mad. Margarita Pia da sanseuerino. 315
Vescouo Giouio.
a m. M. F. 38
vescouo di verona.
all'Arciuescouo di Napoli. 136
a m. M. F. 39
vicenzo Biãchino muſaico.
a F. Giro. Rocca. 308
vicenzo Groſſi.
a m. Dominico Galli. 220
violante Gambara valente.
al s. scipio costanzo. 141

IL FINE.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca